ANTICHITA' PICENE

TOMO XXIII.

DELLE ANTICHITA'

DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

TOMO VIII

ANTICHITA'
PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI
PATRIZIO CAMERINESE ED ASCOLANO

TOMO XXIII.

DELLE ANTICHITA' DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO VIII.

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum
Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO
Dai Torchi dell' Autore
M·DCC·XCV.

Con Licenza de' Superiori

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
DE' QUALI SI E' TRATTATO IN QUESTO VOLUME

Descrizione della Terra di Sanginesio all' Illustriss. e Reverendiss. Prelato, e Principe Francesco de' Conti Sangiorgio Vescovo d' Aqui, e Preside della Marca. *pag.* 1.

Annotazioni alla descrizione di Sanginesio *pag.* 39.

Appendice Diplomatica contenente varj Monumenti, che dilucidano e confermano quanto si è scritto nelle annotazioni dell' Abate Telesforo Benigni. *pag.* 337.

Albero Genealogico della Famiglia de' Guernieri Marchesi della Marca Anconitana detta anche de' Guarnieri e VVarnieri, e delle famiglie Varani e Gualtieri, che si credono derivate dalla medesima, formato sulla scorta delle scritture dell' Archivio Genesino dall' Abate Telesforo Benigni Governatore di Montalboddo nel 1794. *pag.* 353.

Albero de' Signori di Brunforte, e de' Signori di Loro, estratte dalle scritture dell' Archivio di Sanginesio dall' Abate Telesforo Benigni nel 1794. *in giustificazione di quanto si è detto nelle Annotazioni al num.* (70) e (71) *pag.* 47.

Die 24. *Martii* 1795.

IMPRIMATUR

P. Aloysius Ricci Sacrae Theologiae Magister Vicarius Generalis Sancti Officii Firmi .

Die 31. *Martii* 1795.

IMPRIMATUR

J. N. Archidiaconus Herionus Phil., Theol. ac J. U. D. Revisor Archiepiscopalis.

DESCRIZIONE
DELLA TERRA DI SANGINESIO

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. PRELATO, E PRINCIPE

FRANCESCO DE' CONTI SANGIORGIO

VESCOVO D'AQUI

E PRESIDE DELLA MARCA.

OPPIDI SANCTOGINESII

Ad Illustriss., *& Reverendiss.*
Præsulem, *& Principem*
FRANCISCUM SANGIORGEUM

AQUENSIUM EPISCOPUM,

Et Picentum Præsidem descriptio.

CAP. I.

De Sanctogenesii origine.

Oppidum Sanctogenesium ab hinc duobus, & quadraginta annis supra quingentos annos Christianæ salutis ML. conditum ex veteribus Tabularii nostri Monumentis, & Marini Angeli Severini, Viri gravissimi Historiis, non dubitanter constat. Namque Urbesalvia, & Falera, Piceni Urbibus florentissimis a Gotis dirutis, eorum Incolæ, qui cladi superfuerunt, Nobilissimis Principibus Ducibus, in altiora loca, Monti huic nostro propinqua confugerunt, conditisque Oppidulis nonnullis per quingentos annos in illis consederunt.

DESCRIZIONE

DELLA TERRA DI SANGINESIO
All' Illustriss. e Reverendiss.
Prelato, *e Principe*
FRANCESCO DE' CONTI
SANGIORGIO (1)
VESCOVO D' AQUI,
E Preside della Marca.

CAP. I.

Dell' origine di Sanginesio.

Risulta sicuramente dagli antichi Monumenti del nostro Archivio, (2) e dalle Istorie di Marin-Angelo Severini, Uomo gravissimo, (3) che la Terra di Sanginesio ebbe i suoi natali nell' anno ML. dell' Era Cristiana, vale a dire cinquecento quarant' anni addietro.

Poste a sacco, ed a fuoco, dice Egli, dai Goti appena le due floride Città del Piceno, *Urbsalvia*, e (4) *Fallera*, che i miseri Abitatori sopravvissuti alla strage, e all' incendio, unitamente co' nobili Cittadini, e primarj Ufficiali, si rifugiarono nei luoghi, e più reconditi, e più alti a questo nostro Monte contigui, e prossimi. Quì (5) fabbricati a sicurezza, e ad asilo varj Castelletti, vissero in questi lo spazio di quasi cinquecent' anni.

Forte evenit, ut nonnulli eorum Oppidorum Principes in Montem hunc, tunc Silvis refertum, venatum accesserint, in ipsaque venatione, labore, atque adeo æstu defaticati, in Sacellum quoddam, ubi nunc Ecclesia Collegiata est, sese receperint, quo in Sacello Sancti Genesii immago erat. Ibi vero dum commorarentur, in sermonem venerunt de Montis hujus pulchritudine, atque commoditate, deque loci natura adversus hostiles impetus admodum accomodata, nam temporibus illis Normannorum arma in Italia omnia miscebant.

(6) Un dí per dare, i ristretti, e vessati Cittadini, alle angustie loro qualche spazio, e sollievo, vennero con alcuni, anche dei principali fra essi, al divertimento della Caccia su questo nostro Monte, ripieno allora di folte selve, e di oscure boscaglie. Stanchi, dopo vario girare, e dalla fatica, e dal caldo, si ritirarono insieme in una Cappelletta, in cui ora vi é eretta la Chiesa Collegiata, e da cui pendeva allora una Sacra Immagine di *S. Genesio*. Stavano dolcemente quì riposando i mentovati Signori, e prendevansi, fra il discorso, piacere della vastitá del Monte, della temperatezza del clima, della natura del luogo, molto addattata a sostenere i piú forti assalti d' ogni più fiero inimico. I Normanni a quei tempi, tutta coll' armi loro, mettevan sossopra l' Italia.

Quamobrem, uno omnium consensu in eo condere Oppidum decreverunt, in quo suis Oppidulis dirutis, cum suis omnibus commigrarent, & in quo ab ostili terrore tutiorem, & legibus, mori-

Presi dunque dalla bellezza, e commoditá del sito i nobbili Cacciatori, di pari assenzo convennero d' eriger ivi più grandioso Paese, e demolite le antiche anguste mura, recarsi tutti ad abitare il nuovo soggiorno per essere in quello più lontani, e piú immuni dalle ostili sorprese, e scorrerie, e per condurvi liberi una vita più socievole, piú culta, con leggi più eque, con piú retti costumi. Si veniva all' opera sul

ribusque cultiorem vitam agerent - Verum dissentione inter ipsos orta, quisnam eorum Oppido nomen daret, tandem Seniore auctore, omnes consensere, ut a S. Genesio nuncuparetur, cujus immago in Sacello illo conspiciebatur Oppidi autem Regiones tres Brusianum, Treasanum, & Alvanetum *a tribus Principum, quibus Oppidi condendi provincia data est, Oppidulis vocitantur. Initia igitur Oppidi Sancti Genesii auspiciis satis illustria extiterunt.*

sul fatto, se una dissenzione fra Capi non ne frastornava ritardando il disegno. Si contendeva, chi di loro dovesse dare il nome all' ideato Paese. Ognuno di essi ne pretendeva il diritto. Si leva allora fra Principi tumultuanti il piú maturo di senno, e il più vecchio di età, e con sano religioso riflesso seda ogni contesa, toglie ogni pretenzione, mostrando, che la nuova Terra doveva prendere il suo nome dal Santo medesimo, che vedevano sulle pareti della piccola Chiesolina. Piacque il consiglio, e riuniti gli animi, concordemente decidono SAN-GENESIO (7) essere il nome ben augurato della nascente lor Patria. Colmi di giubilo dan moto subito all' arduo cominciamento. Giá scielgono i siti, già divisano gli Edificj, e ripartite giá le vie, chiamano le tre prime contrade *Brugiano*, (8), *Trensano*, *Alvaneto*, col nome dei patrj diroccati Castelli, dei quali erano allora come Padroni quei tre distinti Personaggi, che, e per genio proprio, e per voto comune, si presero l' incarico di tirare presto a compimento l' incominciato lavoro. Furono dunque rimarcabili assai, e assai illustri i natali della Terra di *Sanginesio*, dacchè spuntò sotto gli auspicj di un Santo Martire, che si mostrò di lei fin d' allora impegnatissimo Proteggitore.

CAP. II.

De S. Genesio.

D*E Sancto Genesio apud Sanctogenesienses, diu fuit error. Nam, cum duo ejusdem nominis extiterent, alter Arelatensis, Romanus alter; Arelatensis noster diutissime creditus est, cum Romanus ignoraretur; quo in errore Raphael Volaterranus etiam fuit, Arelatensem Mimum fuisse asserens, cum Surius, recentioresque, comperta res, affirment, Romanum fuisse Mimum, Arelatensem ante Scribam, utrumque autem Christianis infestissimum. Sed nostrum nunc Romanum credimus, qui Sacri Baptismatis cæremonias per jocum representans, ad verbum*

CAP. II.

Del vero Protettore di Sanginesio.

I Popoli però di questo nuovo soggiorno vissero lungo tempo in errore sulla qualità, e distinzione del Santo lor Protettore (9). Due, col medesimo nome di *Genesio*, (10) furono al mondo; ambedue tenaci osservatori del gentilesimo, inimici ambedue della Cattolica Religione; ma divenuti poi ambedue promulgatori indefesssi delle Apostoliche Verità, e gloriosi Martiri di Gesù Cristo. Uno fu (11) Romano, *Mimo, e Sonatore*; l' altro fu (12) Arelatense, e *Notajo*. Si è da alcuni creduto lungamente, che il Protettore dei *Sangenesiesi* fusse quel San *Genesio*, che nacque in Arles di Provenza, ignorandosi l' altro, che ebbe vita in Roma. Così con errore pensó, e scrisse *Raffaelle da Volterra*. Il *Surio* peró, ed altri recenti Istorici, bene esaminata la cosa, e trovatane la veritá, distinsero l' uno dall' altro, asserendo, che il nostro Protettore è *San Genesio* Romano. Si sà, che egli contrario al Cristianesimo, a scherno (13) (come favola de' Cattolici) rappresentava sulle scene le sacre cerimonie del

bum Credo, *& Baptismali aqua superfusa, Diocletiano Imperatore, Christianus, & Martyr Sanctissimus effici promeritus est, ejusque Corpus una cum Sancti Eleuterii corpore Romæ ab Ecclesia Sancti Joannis de Pinea, seu in regione Pinea, superioribus mensibus ad Sanctæ Susannæ in Quirinali Clementis VIII. Pontificis Maximi jussu translatum est, ut Illustrissime Feminæ Camillæ Perettæ gratum feceret, quæ in humiliori fortuna hoc nostro in Oppido Sanctogenesii versata plurimum, in eodemque ejus filia* Maria Felix *Illustrissimi Cardinali Montalti Mater*

del nostro Santo Battesimo. Dio, che suscita, per sua divina misericordia, dalle pietre i figli di Abramo, Dio con un colpo della sua possente grazia fe, che *Genesio* fra le risa della plebaglia, cangiato lo scherzo in serietà, ripieno di un nuovo spirito, nell' atto, che infondevasigli l' acqua Battesimale, alla parola *Credo*, credesse di fatti, e levato se sopra se, alto così poi gridasse = „ Popoli di Roma, Genti „ che mi ascoltate, confesso in faccia al Cielo, e alla Terra vero il „ Battesimo, vera la Fede, vero „ il Dio de' Cristiani, che quì empiamente si pone a derisione =" Costó al Santo la vita una tal Confessione, e sotto *Diocleziano* morí Martire costantissimo. Nei trascorsi mesi poi il Corpo di questo forte Atleta, unitamente (14) con quello di *S. Eleuterio*; fu traslatato dalla Chiesa di *S. Giovanni* nel Rione, comunemente detto della Pigna, al Tempio di S. *Susanna* sul Colle Quirinale. Una tale traslazione seguì per ordine di Clemente VIII. Pontefice Massimo, che aderì volontieri alle pie richieste della Nobil Donna (15) *Camilla Peretti*, che povera di sostanze, ma ricca di virtú, soggiornó moltissimo in questa nosrra Terra, ove religiosamente educó anche *Maria Felice* sua figlia (16) Madre poi del Emo Cardinale (17) *Mon-*

Mater educata est. Camilla igitur loci hujus memor ejus Præsidem Divum in Sacellum ab ipsa in S. Susannæ Ecclesia magnificentissime constructum transferendum curavit. Arelatensis autem Sanctus Genesius Scriba fuit adversus Christianos, quorum quæstiones dum lectitaret, eorumque admirabilia opera secum attentissime perpenderet, Spiritu Sancto afflatus, Martyrii corona ornatus est.

Montalto. Elevato quindi per divina misericordia al Soglio Pontificio Sisto V., la predetta Donna *Camilla*, Sorella del nuovo Pontefice, memore della Patria nostra, e devota del Santo, procuró di averlo in una sua Cappella, da Lei magnificentissimamente eretta nella suaccennata Chiesa di Santa Susanna. Tutto ció riguarda *S. Genesio Romano*, che non devesi confondere con *S. Genesio* Arelatense Notajo, o Exceptore di professione, Pagano di religione, odiava anche questo la Fede nostra. Un dì postosi accidentalmente a leggere i Processi gloriosi dei Cristiani, ne ponderò con tanta maturità l' opre mirabbili, che penetrato dalla grazia di Dio, si dichiaró seguace di Gesú, e coronó la sua vita con la palma invidiabile del Martirio.

CAP. III.

De Oppido ipso.

Oppidum Sanctogenesium in excelso Monte situm est, ab Appennini continentibus jugis Umbriæ finitimis vallibus diviso, abestq. ab illis passibus quatermillibus. Mons ipse undequaque apertus, Picenum spectat, illique ita imminet, ut non solum in Pice-

CAP. III.

Della Terra di San Genesio.

Dimostato qual sia il Protettore nostro, debbe mostrarsi adesso la nostra Patria. E' situata *Sangenesio* sovra elevato Monte, diviso dalle concatenate Montagne degli Appennini, e dalle finitime Valli dell' Umbria. Da queste resta Essa quattro miglia.

Picenum universum, verum etiam in Maræ Adriaticum, & in Dalmatiæ Montes prospectum habeat, & sane jucundissimum. Nec Mons asperam naturam retinet, sed omnibus ex partibus cultissimus, fertilissimusque apparet. Oppidum est modice declive. Spectat Septemtrionem, & Orientem. Longitudo fere octingentorum passum, latitudo paulo minor. Ambitus fere bismille passuum. Ab oriente Picenum habet agrum, ab occidente Appennini juga, a meridie superiorem Firmanæ Ditionis partem, a Sempteentrione inferiorem Camertum regionem Picenum versus. Fines pertinent ad Sarnanensem agrum quatuor millia passuum. Ad Flastræ Camertum Oppidi fines millia sex; ad Collis Petræ, Cassapalumbi, & Campi Rotundi, etiam Camertum fines duomillia cum dimidio. Ad Tolentinatum, & Collis Murani, qui Tolentinatum est, fines tria millia cum dimidio. Ad Castri Lau-

ri

miglia distante. Il Monte per ogni parte mostra aperto Orizzonte, e talmente sovra sta alla Marca, che non solo tutta la vede ad un guardo, ma giocondissima, e teatrale veduta le porge il sottop osto Adriatico, e i remoti Monti della Dalmazia.

Non è il terreno, che la circonda disastroso, e sterile, ma posto per ogni parte a coltura, é fertilissimo, e bello. Declina il Paese quasi insensibilmente, e volge all' Oriente, e al Settentrione. La sua interna lunghezza di quasi un miglio eguaglia poco meno la sua interna larghezza. Il giro esterno però di tutte le mura comprende lo spazio di quasi due mila passi geometrici. All' Est confina Essa colle pianure della Marca, all' Ovest con i Monti degli Appennini, al Sud colla Diocesi superiore di Fermo, al Nord col Ducato inferiore di Camerino, che mette verso il Piceno. Dalla parte di Sarnano si estende il Territorio a quattro miglia almeno; dal Castello di *Fiastra*, Terra di Camerino, a sei miglia, e piú; da *Col di Pietra*, *Cessapalombo*, e *Campo Rotondo*, Ville, e Castelli appartenenti agli antichi Camerti, a due miglia, e mezzo; da *Tolentino*, e *Colmurano*, Paese a lui soggetto, a tre migli, e mezzo; dal Casrel di

Loro

ri Firmanorum fines tria millia. Ad Sancti Angeli, & Gualdi, etiam Firmanorum fines, duo millia. Finium vero ambitus duorum, & viginti millium passuum est. In Sedis Apostolicæ dictione continetur, cui semper fidelissima patuit. Camertis diœcesis est, nuncque Hyeronimo Bovio Pastore benignissimo, & vigilantissimo mirifice lætatur. Picentum Forum, quod Maceratæ est, cuique Illustrissime S. Georgei Præsul, & Princeps amplissime, incredibili justitiæ, integritatisque laude, nunc secundum praees, assidue sequitur. Cælo est saluberrimo, hyeme asperiore, Vere, & Autumno clementiore, Estate amenissimo. Loci natura ita munitum est, ut hostiles expugnationes, direptionesque nunquam sit passum. Quin potius Picentibus variorum Principum, præsertim Francisci Sfortiæ, & Nicolai Piccinini armis exagitatis, sæpe sæpius perfugium extiterit. Frequens est tectis circiter noningentis, sed Domus ab Oppidanis habitatæ, qui Foci vulgo dicuntur, sexcentæ vix numerantur, & ex his non paucæ superioris anni pestilentia vacuæ sunt, quum incola-

Loro nel Fermano a tre migli: da *Sant' Angelo*, e *Gualdo*, parimente nella dizione Fermana, a due miglia. Tutto il Territorio dunque di *San Genesio* ben calcolato forma un estenzione di ventidue, e forse anche di ventiquattro migli, tra la longitudine, e la latitudine.

(18) Nello spirituale soggiace a *Camerino*, di cui é Vescovo vigilantissimo, e Padre amorevolissimo, Monsignor (19) *Girolamo Bovio*. Nel temporale é compresa nel Governo della Marca, cui, Voi, *Monsignor Illmo Sangiorgio*, con tanta fama di giustizia, e d' integrità *per la* (20) *seconda volta presiedete*. L' aria, che vi si respira, è salutare, freddosa la stagione Invernale, deliziosa la Primavera, mite l' Autunno, l' Estate amenissima. Dalla natura del luogo è talmente munita *Sangenesio*, che non mai (21) è stata né espugnata, nè sacchggiata dall' inimico. In diversi tempi anzi messi a leva i Marchegiani dalle armi di varj Principi, e specialmente da *Francesco Sforza*, e *Niccolò Piccinino*, quà trovarono scampo, e sicurezza. (22) Ha numero grande di Case, contandosene fino a novecento, ma seicento sole abitate, e di queste non poche vuote per la Peste, che qui fè strage nell' anno scorso, in cui fra Terazzani, e Contadini perirono più

rum, tum Oppidanorum, tum Rusticorum tria millia, & eo amplius desiderentur. Aliæ Domus in Oppido a sexcentis usque ad nongentas paganorum Rusticorum sunt, qui in Pagis habitantes, in Domos, quas in Oppido habent, festis diebus sese recipiunt, frumentumque & alia comportant. Viæ præter Montani loci naturam satis commodæ sunt. Foris autem, hybernis præsertim temporibus, incommodæ. Oppidum mœnibus lapideis cinctum est cum Turribus non paucis, non nullisque preruptis in locis muro carent. Portæ septem sunt. Nova, *ad hybernum orientem*; Capitis Castri, *ad æstivum occidentem*; Offonis, *ad meridiem*; Alvaneti, & Mercati, *ad septemptrionem*; Brusiani, *ad hybernum occidentem*; Orfi, *ad æstivum orientem. Alvaneti Porta a Francisco Gualterio, parente meo, Ære suo non exiguo instaurata, munitaque maxime est. Ædificia lapidea sunt omnia, præter S. Francisci Templum, quod unum, totumque latericium est. Forum satis amplum, lateribus perpulchre stratum, in quo, præter alia Ædificia, Collegiata Ecclesia est cum*

di tre mila abitatori. Le altre 300., che restano inabitate, sono dei Contadini, che vivono nelle Ville. Portano essi in queste a custodire i Grani, ed altri generi, e nei dì festivi servono loro di comodo, e di rifugio. Le strade (23) sono assai comode, benchè la situazione sia montuosa, tolto però l' Inverno, che fuori del Paese niente dilettano. Tutta la Terra é cinta all' intorno di mura, fabbricate di sasso vivo, e ornate di Torri, e Merli. In certi luoghi però scoscesi, ed aspri né vi sono, nè vi abbisognano, e Torri, e Mura. Ha sette porte. (24) *Porta nova* guarda l' Otiente invernale. *Porta Capo Castello* l' Occidente estivo; La *Porta d' Offône* è rivolta verso il mezzo giorno. *Le Porte d'Alvaneto*, e del *Mercatale* al Settentrione. La *Porta di Brugiano* all'Occidente Invernale; *Porta Orfiana* all' Oriente estivo. Ultimamente da *Francesco Gualtieri* mio Genitore, (25) a proprie spese, fu ristaurata, abbellita, fortificata la Porta detta d' *Alvaneto*. Gli Edificj, e pubblici, e privati sono tutti di pietra viva, eccettuato il Tempio di *S. Francesco*, che é tutto edificato con mattoni cotti. La Piazza è bastantemente (26) ampla, pulitamente selciata, adorna all' intorno di molti, e belli Edificj, specialmente della Chiesa

Porticibus, & præter Ecclesiæ Turrim, adest etiam Universitatis Turris lata, & excelsa multum cum Tintinnabulis æneis duobus, non exiguæ magnitudinis, & cum Orologio. Turris hujus in Appenninos Montes, in Umbriam, in Aprutium, in Picenum, in Adriaticum, in Dalmatiam prospectus vix oculis est præfenitus. Adest etiam in Foro Magistratus Palatium satis amplum quatuor cum Porticibus, & cum Horreis. Adest denique Prætorium cum Carceribus non solum commodis, sed etiam salubribus. Regiones, in quas Oppidum divisum est quinque sunt : Caput Castri, Brusianum, Burgum, Trensanum, & Alvanetum. *At Brusiani regio Castellorum etiam dicitur, quod nonnulla Castella propinqua ad eam regionem incolandam commigravunt. Sed illud non prætereundum videtur. Oppidum hoc nostrum tot perennibus Puteorum, Fontiumque aquis intus, forisque scatet, ut admirabile videatur in tam eminentem, excelsumque Montem tantum aquarum copiam na-*

turam

Collegiata con varj Portici. Ha questa un elevato, ed elegante Campanile, cui corrisponde la Torre pubblica, larga assai, e assai alta, col suo Orologgio, e due Campane di bronzo, di non picciola grandezza. Dalla cima di questa sublime Torre si scoprono gli *Appennini*, l' *Umbria*, l' *Abruzzo*, la *Marca*, l' *Adriatico*, la *Dalmazia*, e altre lontane Regioni, che l' occhio, anche armato, non sá distinguere. Fa anche ornamento alla Piazza (27) il Palazzo pubblico con quattro Portici, e varie stanze frumentarie, e il Palazzo Pretoriale colle sue carceri non solo commode, ma eziandio salubri (28). Le Contrade, che dividono il Paese sono cinque. Ecco i nomi, che portano. *Capo Castello* (29) *Borgo*, *Trensano*, *Brugiano*, e *Alvaneto*. La Contrada però di *Brugiano* dicesi ancora Contrada dei *Castelli*, perchè nella fondazione di *Sangenesio* molti Castelli si unirono ad abitare quel recinto di Paese. Non è quì però da passarsi sotto silenzio altra cosa egualmente mirabile, e vantaggiosa. Vel dissi già, che il Paese siede sulle vette di un Monte elevato, eppure ha copia (30) grande di Fontane, e di Pozzi, talchè pare impossibile, che la natura abbia potuto sì bene provederlo di tante acque salubri, e

peren-

turam conferre potuisse. Ommitto Cisternas, quæ permultæ sunt, quorum tres a parente meo in Alvaneti regione aquarum venis minus affluente effossæ, confectæque sunt. Est etiam in Magistratus ædibus armamentum cum bellicis tormentis majoribus septem, mediocribus undecim, Sclopis centum non exigui vetustate prætii; Catapultis veteribus quindecim; Majora sunt pedum quinque longitudinis; sed armamentarium, quod superioribus temporibus ita instructum erat, ut ex Senioribus audiverim nullo in Picentum Oppido fuisse infructius, nunc imminutum ita est, ut inerme Armamentarium videatur.

Insignia Oppidi Ecclesiæ sunt Claves, atque adeo quarta, vel media Crucis pars rubri coloris in albo, posterioribus his passim Universitas utitur. Bellis, simultatibus, & inimicitiis

perenni. Non vi conto poi le quasi innumerabili Cisterne, che qua, e là scavate si veggono, e specialmente le tre, poste nella Contrada di Alvaneto, non tanto, come le altre, abbondanti di acque. Fu il Padre mio, che a questo anche pensò, e contribuì. Descrivendovi sopra il Palazzo della Residenza Magistrale, mi dimenticavo porvi sott' occhio l' antica sua Armería. Avea essa sette pezzi di Cannoni ben grossi, con altri undici mediocri. Contava cento fucili ben ordinati di prezzo, e stima grande per l' antichitá. Quindici Catapulte, *machine cioè da guerra* fatte per lanciar Dardi, di lunghezza fino a cinque piedi, distinguevano quell' Arsenale. Non vi (31) era Cittá, non v' era Terra nella Marca, che potesse, come *Sanginesio* vantare munizioni d' armi, se ho da prestar fede ai miei Antenati, che mi narravan la cosa con sommo lor dispiacere. Era peró giusto il loro rammarico, poichè altro piú non vedevano anche a tempi loro, che un Armamentario senz' armi. Le Insegne della (32) nostra Terra sono le chiavi della Chiesa, e una quarta parte, o metà d' una Croce di color rosso su fondo bianco. Di questa ultima Marca servesi quasi sempre ne' suoi Sigilli la Comunità. Il descritto Paese è stato lungo tempo sog-

citiis diù, multumque superioribus temporibus divexatum est. Nunc, Dei Optimi Maximi benignitate summa tranquillitate fruitur. Ære tamen alieno, publice, privatimque maxime divexatur, & superioris anni pecunia, & pestilentia maxime afflictum est. Arva sunt etiam in Oppido non pauca non hortensia solum, sed etiam sativa, quæ delectationem non mediocrem præbent.

soggetto a guerre, inimicizie, odj occulti, e sovversioni. Adesso peró gode, per grazia di Dio ottimo, massimo, somma pace, e tranquillità. Solo il debito, e pubblico, e privato lo vessa, e affligge. La penuria, la peste dell' anno scorso aggiunse miseria, a miseria. Chiuderò questo Capitolo dicendovi, che alla calamità de' Popoli di *Sanginesio* servono di gran sollievo, e diletto le molte, e belle Campagne arative, i molti, e non piccoli Orti, che provedono, e di grani, e (33) di erbaggi la Piazza. Eccovi descritta *Sanginesio* in parte. Resta adesso a compiersi l' incominciata idea, e ne' seguenti Capitoli si ultimerá coll' istessa precisione finora usata. Non vi rincresca adunque accompagnarmi gentilmente sino al fine colla vostra lezione. Non vi saró nojoso, almeno perché breve.

CAP. IV.

De Sacris Locis, & Ordinibus.

OPpidum intra Pomerium unam de viginti Ecclesiis habet, in quibus Pareciæ sunt quinque, Virginum Sacrarum Claustra tria, Regulares ordines tres, & Collegiata; Extra Pomerium Ecclesias tres, in his Regulares

CAP. IV.

Dei Sacri Tempj, e Ordini Regolari.

ENtro il recinto delle Patrie mura abbiamo diciannove Chiese, tra le quali cinque Parrocchie, tre Monasteri di Monache, tre Conventi di Religiosi, e la Collegiata. Fuori delle mura altre tre Chiese, e in que-

res ordines duo. Juxta Pomerium est Collegiata Sanctæ Mariæ Plebis cum Plebano, & sex Canonicis, paucisque Beneficiatis, cumque Ædibus, & hortis satis amplis, & prima hæc est Oppidi Parecia. Ecclesia non exiguæ magnitudinis, & dealbata tota: triplici testudine, columnis, latericio pavimento, Sacellisque admodum conspicua. In ea est S. Mariæ Populi Sacellum, cujus administratio Universitatis est, ejusque fructus S. C. in pauperes erogantur. Ecclesia S. Francisci Minorum Conventualium latericia, dealbataque tota, & ampla multum, in qua S. Petri Parecia est. Hæc olim Nobilium dicebatur, quod ea pars a Nobilioribus incoleretur. Hac in Ecclesia publicum Tabularium est, & publici regiminis Pixis asservatur. Habet ædes, hortos, & atria permagna. Ecclesia Sancti Augustini Hæremitanorum perpulchra, & ipsa est ædibus, hortisque splendide instructa. Sanctæ Mariæ macularum Ecclesia, Monasterium olim S. Benedicti Monacorum, qui una cum Abbate in Ecclesia illa

per-

queste due ordini Regolari. Lungo le mura, la Collegiata di S. Maria della Pieve (34) col suo Pievano, con sei Canonici, con varj Benefiziati, con le sue Case, co' suoi Orti bastantemente grandi. Questa é la prima del Paese. La Chiesa di questa Collegiata è d' una grandezza sufficiente, messa a volta, colle sue Navate, Colonne, Pavimento assai pulito, e Cappelle distinte. Quì è la Cappella di S. Maria (35) detta del Popolo, la di cui amministrazione appartiene alla Comunitá, che per decreto del Pubblico Consiglio distribuisce ai Poveri i frutti, che sopravanzano. Nella (36) Chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali, ampla assai, e tutta imbiancata, v' è la Parrocchia di San Pietro. Dicevasi questa una volta la Chiesa dei Nobbili, perchè quasi tutta la Nobbiltá aveva Casa in questo tratto di Paese. Il pubblico Archivio segreto conservasi in questa Chiesa, ed il Bussolo della pubblica Reggenza. Contiguo alla Chiesa é il Convento con Cortili grandissimi, con Orti spaziosi. Bellissima è la Chiesa (37) dell' ordine Eremitano di S. Agostino, col suo Eremo grandioso, co' suoi Orti politi. Era una volta dei Monaci Benedittini la Chiesa (38) di S. Maria delle Macchie. Ivi co' suoi Monaci faceva residenza l'Ab-

bate

permanebat, nunc Illmo, & Rmo Dño Cardinali Cosentino commissa. Pareciam habet, & ædes magnificentissimas cum hortis ingentibus. Sanctæ Mariæ Gratiarum Ecclesia Minorum Observantium Ædes, & hortos habet exiguos, nunc vero, & Ecclesiæ, & Ædibus, & hortis augendis diligens navatur opera. Ecclesia S. Michaelis, Præpositum, Pareciam, Ædes, & hortos habet ingentes. Ecclesia S. Joannis, Sacrarum Virginum S. Francisci ordinis, Claustrum habet, cum Atrio, & hortis. Ecclesia S. Jacobi Claustrum habet Sacrarum Virginum S. Benedicto dicatarum cum Atrio, Porticibus, & hortis. Sancti Hieronimi Ecclesia Virginum Sacrarum, Claustrum habet cum hortis. Ecclesia S. Thomæ ædes, & hortos habet satis excultos. Sancti Pauli Conversionis Ecclesia hospitium habet Pauperum commodo cum ædibus, Porticibus, & hortis commodis multum. Sunt insuper Ecclesiæ S. Antonio, S. Cipriano, S. Mariæ Scopæ, hoc est Flagellatorum, S. Georgeo, S. Luciæ, & S. Catharinæ dicatæ:

bate. Fu poi ceduta in Badìa al Cardinal Cosentino. Adesso è Cura; ha Case molte, e grandi; ha Orti decenti, e spaziosi. La Chiesa di S. Maria (39) delle Grazie viene officiata dai Minori Osservanti, i quali hanno, e Monastero, e Orti ristretti. Si procura adesso ingrandire, e Chiesa, e Convento, e Orti. La Chiesa di San (40) Michele, Prepositura, e Parrocchia, ha Casa, ed Orti sufficientemente proveduti. La Chiesa di S. Gregorio (41) ha Case grandi, ma non grandi Possessioni. Le Monache di S. Giovanni dell' ordine di S. Francesco (42) hanno un Chiostro sufficiente, col suo Atrio, co' suoi Orti. Le Monache (43) di S. Giacomo, dell' Ordine di S. Benedetto, hanno pur esse buon Chiostro, coll' Atrio, co' Portici, cogli Orti. Nella Chiesa di S. Girolamo (44) vi é altro Monastero di Monache ben proveduto di Orti. Si vedono nella (45) Chiesa di S. Tommaso Case, ed Orti ben tenuti. Unito alla Chiesa, dedicata alla Conversion (46) di S. Paolo, sta lo Spedale de' Pellegrini co' suoi Portici, ed Orti assai commodi. Oltre le descritte Chiese abbiamo anche quelle di (47) S. Antonio, di S. Cipriano (48) di S. Maria della Scopa (49) cioè dei Flagellati, di S. Giorgio (50) di S. Lucia, (51) S. Catterina

Due hæ postremæ, Ædes, & hortos habent cultissimos. Beneficia ferè omnia exigua sunt, nam Canonici in summa ubertate quinque ad summum Frumenti salmas condunt. Superiori verò anno vix singuli singulas legerunt. Plebanus duplum. Sancti Michaelis, & S. Gregorii Ecclesiæ paulo sunt uberiores. Sancti Francisci Ecclesia paupertatem non sentit. Sancti Augustini Ecclesia dives censeri potest. Macularum Ecclesia autem prædives est, ad mille enim scutatorum redditus habet. Extra Pomerium vero Ecclesia Sancti Rocchi est: Ecclesiæ Sanctæ Annæ, & Sancti Sebastiani simul junctæ Cappuccinorum proximis superioribus annis ædificatæ cum Ædibus elegantissimis, & nemore. Ecclesia S. Mariæ Consolationis, tertii S. Francisci Ordinis, cum Ædibus, hortisque excultis, ad eamque latericia itur via.

(52). Le ultime due sí distinguono dalle altre per gli orti, e per le case. I Beneficj quasi tutti, e semplici, e Curati sono scarsi assai di Prebenda. I Canonici hanno (53) al piú che cinque some di Grano. In qualche stagione miserá, meno assai. Nell' Anno scaduto non ebbero, che due some di grano per ciascheduno. Il Pievano ha il doppio. Sono povere le Chiese di S. Michele, e di San Gregorio. I Francescani nè sono poveri, né ricchi. Gli Agostiniani piuttosto ricchi, e ricchi ancora li Benedettini sino a mille scudi di entrata. Adesso però, come vi diceva, nòn é più ordine religioso, ma Badìa. Molte sono ancora le Chiese fuori delle mura, di S. Rocco cioè (54), di S. Anna, (55) e S. Sebastiano insieme, la Chiesa (56) dei Cappuccini di fresco edificata col suo Convento, Orto, e Selva. In ultimo abbiamo la (57(Chiesa di Maria Santissima della Consolazione, che officiano i Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco. Hanno buone case, e orti sufficienti. Si scende a questa chiesa per una strada ben murata di commessi mattoni.

CAP. CAP.

CAP. V.

De Societatibus, & Sodalitatibus.

Societates in Oppido tres sunt potissimum. Prima Sanctissimi Corporis Christi induta saccis in Ecclesia Collegiata: Sanctissimæ Trinitatis altera rubeis in S. Augustini Ecclesia: Ter. gloriosissimæ Mariæ Conceptionis albis in Ecclesia S. Francisci, quarum singulæ singulis hæbdomatibus elemosinis pauperibus jurandis diligentissime navare operam solent, ad easque elemosinæ, & legata ea de causa quamplurima confluunt. Tres hæ Societates modico ære Aromatariam pauperum commodo ab hinc paucis annis instituerunt, quæ modo plenissima est, & ad quinque Florenorum millia caput habet, ex eaque non solum pauperes, verum etiam populares fere omnes, & exteri quam-

CAP. V.

Delle Confraternite, e pie altre Compagnìe.

Quattro Confraternite, e tre Compagnìe sono nella Patria nostra. La prima Compagnìa del SSm̃o (58) Sagramento nella Collegiata, vestita di sacco di color celeste. La (59) seconda della SSm̃aTrinità nella Chiesa di S. Agostino col sacco rosso: La terza della Concezzione (60) di Marìa SSm̃a colla Cappa bianca nella Chiesa di S. Francesco. Ciascuna di queste tre Compagnìe ogni settimana distribuisce (61) immancabilmente a Poveri elemosine considerabili. Piace a Popoli quest' atto di religiosa pietà, per lo che molti spontaneamente fanno pii Legati, e danno pecuniarie contribuzioni, acció continui esercizio sì bello di caritá, e di religione. Non sono molti (62) anni, che queste tre pie Compagníe unite posero in piedi una piccola Spezieria a bene dei Poveri. Adesso però è cosí piena, e abbondante di tutto, che non solo il povero ne risente vantaggio, ma ogni Cittadíno ancora. Vengono tal volta le gente vicine, ed estere a prevalersi nell' occorrenze di un tal com-

quamplurimi ingentem percipiunt utilitatem. Tres etiam hæ Societates quamplurimis fruuntur privilegiis: Sanctissimi vero Corporis Christi societas hospitium pauperum potissimum administrat, Sodalitates etiam, quæ Fraternitates dicuntur, insunt quatuor albis, rudibusque Saccis indutæ; Sanctissimi scilicet nominis Jesu, Sanctæ Mariæ Annunciationis, S. Mariæ Scopæ, & Sancti Thomæ. Hæ nonnullos habent proventus quibus in unum congestis duobus de viginti frumenti salmis. Montem Gratiæ anno 1552. a Salvatore nato pauperum commodo instituerunt, qui in sequentibus annis ita crevit, ut sexcentas tritici salmas, & eo amplius compararit, atque condiderit, singulisque annis Sodalitates hæ quarta sibi fructuum parte ad necessarios usus reservata, reliquas tres in Montem hunc summa pietate conferunt. Sunt insuper nullis indutæ Saccis Societates Sanctssimi Nominis Dei in Eccesia Macularum, Sanctissimi Rosarj in Collegiata, et S. Monicæ in Eccl. S. Augustini. S. Francisci Cordæ, ut vocant in Ecclesia S. Francisci amplissimis cum privilegiis, & indulgentiis, quæ & ipse piis operibus non mediocriter delectan-

commodo. A dí nostri tutto il Capitale di questa Spezieria é di cinque mila fiorini almeno. Le indicate tre sacre Societá (63) godono molltissimi privilegj, e quella del SSmo Sagramento ha anche l' ammistrazione dello Spedale dei Poveri. Le quattro Confraternite vestono di rozzi sacchi, e bianchi, e sono del nome SSmo di Gesú, dell' Annunziata, di Santa Maria della Scopa, di S. Tommaso. Hanno congiunte insieme varie rendite, colle quali fin dall' anno 1552. hanno formato un Monte Frumentario di 18. some di grano. E' detto il Monte della Grazia (64) a vantaggio de' Poveri. Questo in progresso di tempo tanto crebbe, che ripone adesso nei magazzeni seicento, e piú some di grano. La quarta parte dell' annuo frutto s' impiega dall' accennate Confraternite negl' usi necessarj; tutt' altro si riserva ben custodito nell' anzidetto Monte della Grazia. Ha Sanginesio altre società, ma senza Sacco, (65) del nome SSmo di Dio, nella Chiesa delle Macchie; del SSmo Rosario, nella Collegiata; di S. Monaca, nella Chiesa di S. Agostino, di S. Francesco, che dicono della Corda, nella Chiesa del medesimo S. Francesco. Hanno anche queste varj privilegj, e indulze, e fanno molte opere di pietà, e di

tur. Sunt deniq: Virgines, & mulieres tertii S. Francisci, & S. Augustini ordinis extra claustra religiose degentes.

e di religione. In ultimo restano a dirsi le Terziarie di S. Francesco, e di S. Agostino, che vivono nel Secolo, ma colle stesse leggi regolari, e monastiche, Vergini, e Maritate, e Vedove indifferentemente si ascrivono a quest' ordine.

CAP. VI.

De Piis Montibus.

ADsunt praeterea tria loca pia, quae Montes vocant. Primus est mons pietatis admodum vetus, qui pecunias, pignioribus acceptis, tanto foenore comodat egentibus, quantum ad necessaries Montis usus est satis. Alter Gratiae a quatuor Sodalitatibus, ut jam dictum est, ab hinc quadraginta annis institutus. Hic frumenti vim non exiguam singulis annis comparans pauperibus viliori pretio, quam caeteri panem vendit. Superiori pecunia non mediocriter imminutus est. Sed speratur sane, ut feliciora, quam antea incrementa sit habiturus. Mons hic ab universitate, & a quatuor Fraterni-

tati-

CAP. VI.

Dei Monti Sacri.

COnta Sanginesio altri tre luoghi pij, che chiamano Monti. Il Monte della (66) Pietà antico assai, che preso il Pegno, dà in prestito ai bisognosi il denaro, che chiedono. In tale imprestito altr' usura non esiggesi, che quella che par necessaria, e sufficiente agli usi del Monte. Il secondo è detto Monte della grazia. Se ne parlò di sopra, e si disse istituito da quattro Confraternite, sono omai quarant' anni.

Questo ogn' anno adunando copia non poca di grano, vende a prezzo assai piú vile degl' altri il pane a poveri. Nella passata Carestia molto diminuí un tal Monte. Si spera però, che in appresso sia per crescere, e tornare allo stato primiero. Un tal monte è tenuto in cura dalla Comunitá, e dalle

quat-

tatibus curatur. Tertius est Populi Mons ab hinc novem annis constitutus anno, scilicet, MDLXXXIII. qui, & ipse levibus initiis creverat, sed superiori pecunia in exiguum redactus est. Proventum habet trium juliorum in singulas frumenti salmas, qui a pistoribus, & ab aliis, qui panem venalem conficiunt, persolvuntur, summamque faciunt quingentorum circiter Florenorum in singulos omnes. Optime etiam speratur de Montis hujus incrementis, in quo populi totius annona consistit, & ab universitate curatur.

CAP. VII.

De Divis, & Oppidi Protectoribus.

Oppidi Protectores, & Præsides sunt S. Michael Arcangelus, S. Bartolomeus, S. Andreas, & S. Genesius, quorum ope sæpesæpius ab ingentibus malis, atque periculis tectum, sanctumque servatum est. Cives autem inter Cælites relati sunt Bertrandus de Sancto Genesio Patriarca Aquilejensis, & Thomas de Vallato, quorum magno Oppidanorum ingrati animi vitio, nul-

quattro descritte Confraternite. Viene il Monte (67) del Popolo da nove anni in quà istituito, nel mille, cioé, cinquecento ottanta tre. Era anche questo cresciuto ne suoi principj, ma la penuria passata l' ha ridotto a poco. Ha di rendita annuale cinquecento fiorini in circa, che ritraesi dal Grano, che si dà ai Fornari, o ad altri, che fanno Pane per vendere, coll' obbligo di cedere al Monte tre paoli per soma. Bene si spera anche sull' accrescimento di questo Monte, in cui consiste l' Annona di tutto il Popolo, e che dalla Comunità si tiene in cura.

CAP. VII.

Dei Santi Protettori di Sanginesio.

I Protettori, ed Avvocati di San Ginesio (68) sono S. Michele Arcangelo, S. Bartolomeo, S. Andrea, oltre San Ginesio. Mille volte girò Iddio il flagello sulle mura della nostra Patria, e pronti accorsero i Santi nostri a romperne l' impeto, a divertirne il colpo. I Cittadini Sanginesiesi ascritti nel numero de' Santi sono *Bertrando* (69), *Patriarca d' Aquileja*, e *Tommaso dal Vallato*. Ingrati i loro Concittadini non

la mentio in Ecclesiis nostris habetur. Connummerare etiam possumus Liberatum e Gente Brunfortia, dictum de Lauro, & Humilem & Pacificum germanos fratres, Ordinis Min. S. Francisci, de quibus alias fusius agam.

fanno nè menzione, nè festa di questi gloriosi Confessori di Gesù Cristo. Possiamo annoverare fra Santi con vanto nostro *Liberato* della Famiglia (70) *Brunforti*, secondo alcuni dal Castello di Loro, e *Umile*, e *Pacifico* (71), ambo Germani, ambo Religiosi Osservanti di S. Francesco. Di questi ne tratteró a lungo altra volta.

CAP. VIII.

De Sacrosanctis Reliquiis.

SAcrosanctæ Reliquiæ primioribus quatuor Ecclesiis permultæ sunt, & prætiosæ multum, quas enumerare longum esset. Sed in Ecclesia Collegiata unus ex S. Genesii Arelatensis digitis, & sane pulcherrimus asservatur, qui Oratoribus nostris S. Genesii Corporis investigandi causa Arelate Missis ab Arelatensibus grati piique animi ergo donatus fuit. Namque Sanctogenesii Arelatensem Genesium suum existimabant Præsidem Divum. Est etiam Sagittæ cuspis, qua Sanctus Sebastianus confossus creditur.

CAP. VIII.

Delle Sante Reliquie.

SArebbe cosa lunga assai numerare tutte le Sacre Reliquie, che si trovano specialmente nelle quattro prime Chiese. Diró solo, che sono molte, e preziose. Nella Chiesa Collegiata poi bellissimo si conserva, e intatto uno dei Diti di San Ginesio Arelatense. Questo in segno di gratitudine fu dato in dono (72) dagli Arelatesi ai nostri Deputati, che furono spediti in Arles, per far ricerca del Corpo di S. Ginesio. I Sanginesiesi a quei dì stimavano loro un tal Santo, non di origine, ma di protezione. Nella medesima Chiesa osservasi la punta della Saetta, con cui restó confitto S. Sebastiano.

CAP. IX.
De Oppidi Regimine.

Jus in Oppido Prætor dicit; olim majorum nostrorum S. C. deligi solitus nunc a Sede Apostolica missus, a Senatu tandem nostro probatur. Prætor apud Majores nostros tantæ dignitatis fuit, ut honorarius vere dici posset. Namque cum apud universitatem nostram merum, mixtumque imperium esset, Prætor Auditorem, sive Judicem habebat, Satellitibusque non paucis, ac Famulo cum gladio nudato præeunte, incedebat; nec nisi provectioris etatis, magnæque dignitatis viri ad id munus accersebantur.

Quamobrem non privati tantum Jureconsulti, sed Principes etiam viri, in quibus Varani, & Perbenedicti camertes extiterunt, Oppidi hujus nostri Præturam, Civiumque nostrorum Jus exoptarunt, & petierunt. Id quod quanta esset Oppidi hujus dignitas, apertissime docet, ut non immerito a Flavio Blondo *non ignobile Oppidum San-*

elogeeogeeogeeoge

CAP. IX.
Del Governo Genesino

IL Podestá fa ragione in *Sanginesio*. Una volta eleggevasi (73) dal pubblico Consiglio, in oggi si manda dalla Consulta, e si approva dalla nostra Reggenza. Un tal Pretore presso de' nostri Maggiori era di tanta dignitá, e decoro, che il sostenerne il Personaggio, riputavasi veramente sommo onore. Comandava Egli in parte senza dipendenza, in parte reggeva con governo misto il Paese. Aveva perciò il suo Uditore, o Giudice, con una squadra numerosa di Birri. Nelle pubbliche comparse gli precedeva un Littore colla Spada sguainata. Uomini di gran merito, di età matura si chiamavano a sostenere questa sì onorifica Carica. Di fatti abbiamo dai nostri patrj Monumenti, che non solo saggi, e privati Dottori di Legge, ma Principi di sangue più volte bramarono, e chiesero, ed ottennero la Pretura della nostra Patria. Fra gli altri, che distinti per nascita occuparono un tal posto, si annoverano, i Pierbenedetti (74) ed i Varani (75), Duchi di Camerino. Ciò poi chiaro mostra, quanto il pregio, quanto la distinzione di Sanginesio, che da *Flavio Biondo* (76)

si

ctogenesium appelletur . Oppidum hoc nostrum temporum mutationibus , ut cætera , obnoxium fuisse memoriæ proditum est . Quamobrem ejus administratio , regiminisque ratio mutata sæpius est , illisque commissa , quibus , vel Pontificibus , vel Imperatoribus , eorumque Legatis , & Vicariis placuit magis , præsertim Varanis Principibus Oppidum hoc nostrum interdum commissum , traditumque est ; sed postremo ab illis deficiens ab Apostolica Sede receptum est .

Est etiam quatuor Regolatorum annuum munus , sine quorum consensu , & auctoritate nihil , vel a Magistratu , vel a Senatu agi posset quod ratum sit . Oppidi Magistratus quinque Civibus constat , duobusque permanet mensibus ; qui sane in Magistratu Defensores dicuntur , primus autem Confalonerius vocatur . Senatus centum Civium est ex Nobilioribus Familiis , qui perpetuo manent , illisque decedentibus , Filii , vel Fratres vel nepotes ex Filiis succedunt S. C. probati ; si vero

legit-

si chiama *Terra Nobile* . Come però ogni Paese soggiace a mutazione , così a varie vicende soggiacque *Sanginesio* , e specialmente nel suo politico Governo . Imperciocchè soggetto ai Papi , da loro , e dai loro Vicegerenti prendevan la norma di regolare . Soggetto agli Imperatori , da loro , e dai loro Legati aveva legge nella civile polizía. Un nuovo sistema specialmente di governo si formó in Sanginesio , quando fu conquistata dai Varani , e quando ribellatasi ad essi, per riunirsi alla Sede Pontificia , si riformó la maniera di governare . Oltre il Pretore , oltre il Magistrato , annualmente si eleggono quattro supremi (77) *Regolatori* , senza il consenso , e autoritá de' quali non si puó far cosa alcuna nè dal Magistrato , né dal generale Consiglio . Tutto debbe essere approvato da questi quattro scelti Regolatori . Il Magistrato è composto di cinque Cittadini , che regolano gli affari della Republica per due mesi . Il primo ha titolo di *Gonfaloniere* , gli altri di *Difensori* . Il Senato , o (78) pubblico *Reggimento* è composto di cento Cittadini delle Famiglie piú nobbili . Viventi questi , non ha luogo altro individuo della stessa Casa almeno ; morti questi , succede il Figlio , o Nipote , o più stretto Pa-

ren-

legitimi desint successores, vel si adsint, nec ad vigesimum secundum annum pervenerint, alii ex aliis honestioribus Familiis, locupletioribusque S. C. cooptantur, atque novi omnes a quinto loco gradatim ad Confalonerii gradum ascendunt.

Consilia duo sunt, alterum Præconsultorum, quam Credentiam vocant consilariorum alterum. Præconsultorum numerus Civium quadraginta dissitus est prius; ad decernendum autem quinque, & viginti olim erat satis, nunc autem duo de viginti. Consiliariorum numerus satis est ad decernendum alterius & quinquaginta. In præconsultorum consilio ea tantum prius referuntur quæ a majori consilio postmodum decernuntur, & comprobantur.

rente. Se manca la linea, o mancano Cittadini, si ascrive quello, che ha maggiori sostanze, e vanta natali onesti, ed aderenze maggiori. Non può per altro il nuovo ascritto subito ottenere nelle Magistrature il posto, e l' onore di Gonfaloniere, ma gradatamente dal quinto luogo ascende al primo grado. Due sono i Consigli: Uno delle proposte da riferirsi, e risolversi nel generale Consiglio, e dicesi volgarmente Consiglio di Credenza: L' altro Consiglio definitivo, composto di tutti i Consiglieri. Il Consiglio (79) di Credenza deve essere di quaranta Cittadini. Perché una Proposta si dicesse vinta, si richiedeva una volta il Voto di venticinque Votanti; adesso diciotto Voti sono sufficienti. Non peró così nel Consiglio Generale. In esso i Voti devono superare la metà, passare cioé il numero di cinquanta. Non giova ripetervi ció, che sopra vi accennai, che in questo Consiglio si dibattono, e si risolvono solo quelle cose, che sono proposte, e discusse nel Consiglio di Credenza.

CAP.

CAP.

CAP. X.

De Artibus Mechanicis.

Sunt in Oppido Aromatarii duo, olim plures, Mercium diversarum venditores non pauci, Fabri, Lignarii, & Ferrarii complures, atque adeo sagaces, Sutores, Cupidinarii, Fullones, & alii ad Oppidanorum usum pernecessarii. Sunt etiam Zinziberarii, qui suavius, quam cæteris in locis Zinziber abunde adeo conficiunt, ut ex longinquis etiam locis emptores accedant. Ex bonbiicibus etiam sericis non mediocre percipiunt lucrum, ad quos alendos Mori arbores apud nos quamplures sunt Agrorum culturam ante pestilentiam, & penuriam vigebat plurimum, atque Oppidum opulentum adeo videbatur, ut florentissimum vere dici posset, nunc autem rusticis ad mendicitatem usque extenuatis Oppidanorum quoque facultates extenuate sunt, & Agrorum cultura ita intercidisse videtur, ut maxima nostri Agri pars inculta, desertaque jaceat, ac nisi Agrorum Domini pecunias, semenque suppeditarent, a Rusticis commodi, utilitatisque fere nihil expectari posset.

Sed

CAP. X.

Delle Arti Mecaniche.

Due Speziali, con due Speziería, sono in Sanginesio. Una volta piú. Venditori di varie Merci, non pochi. Fabbri, Falegnami, moltissimi, e periti. Sartori, Tintori, Vivandieri, tanti, quanti bastano. Aromatarj eccellenti, che dal Zenzero, sorta di (80) Aromato con piccole radici bianchiccie, e òdorose, del sapore di pepe, ne formano un composto saporito, delicato, utile, che chiama genti, anche lontane a farne provisione. Dai Vermi di (81) seta si trae anche gran lucro, e per alimentarli si piantano, e si costodiscono bene gli Amóri. Prima della Peste, e della Carestia si badava molto alle Campagne, e la Cultura fioriva (82), e il Paese era ricco, e florido: Adesso peró ridotti i Contadini a miseria, resta incolto il terreno, e restano diminuite le sostanze dei Terrazzani. Tanta è la pigrizia dei non più laboriosi Contadini, che se i Padroni non somministrassero loro denaro, e semenza, se adesso resta in parte deserta la Campagna, allora per essi si ridurrebbe a solitudine, senza frutto

al-

Sed ars precipua in lanificio est, quæ ante pestilentiam maxima erat, & centum ferme familiæ illam exercebant, scutatorumque quinque, & viginti millium caput in ea erat; nunc vero vix quadraginta familiæ illam exercent, & hæ modice, atque potius ære alieno, quam suo, quod vix ad decem millia scutatorum est. Ante penuriam & pestilentiam Panni propemodum quater mille conficiebantur; nunc autem vix mille, & quingenti conficiuntur. Panni tenaces, arctique sunt, singuli quinque, & triginta librarum, brachiorum autem duorum, & quinquaginta, decemque scutatis ac paulo amplius singuli vendi solent. Quamobrem ex lanificii tenuitate pauperibus, qui olim in ipso lanificio totum fere præsidium constitutum habebant, maximum incommodum ad mendicitatem usque secutum est.

alcuno immaginabile. Vigeva anche molto prima della Peste l' arte di filare, e travagliare (83) la Lana, così che cento Famiglie almeno esercitandola ne avevano la sussistenza. Il Capitale, che dava un tal Lanificio, ascendeva alla somma di venticinque mila scudi: Ora appena ne conta dieci mila, e appena se ne alimentano quaranta Famiglie ben povere, e gravate di debito. Innanzi dei piú volte mentovati castighi Peste, e Carestia, dai nostri Tessitori si tessevano annualmente quattro mila pezze di panno, adesso poi meno di mille, e cinquecento. Il Panno era forte, pastoso, e fitto: ogni pezza pesava trentacinque libre, e misurava cinquanta due bracci, e si vendeva dieci scudi, e piú per pezza. Mancata dunque una tal arte, è mancata la maniera di vivere ai Poveri, che nel detto lanificio trovavano il vitto, e il vestito.

CAP. XI.

De Artibus Liberalibus, de Divitiis, de Nobilitate, deque re Militari.

CAP. XI.

Delle Arti Liberali, delle Ricchezze, della Nobiltà, e Milizia di Sanginesio

FLoruere hoc in Oppido superioribus temporibus Episcopi, Theologi, jure Consulti, Medici, Oratores, Gram-

NEi passati tempi fiorirono nella nostra Terra Uomini insigni in Lettere, in Armi, in Nobiltà, in

matici, doctissimique alii viri quamplures. Nunc vero Theologos habet perpaucos Jure Consultos sexdecim, in quibus Meltiades Gualterius Filius meus est, qui Romæ causis agentis dat operam. Medicos quatuor, Scribas non paucos; alios ommittam doctos, vel non indoctos viros, in quibus utinam ipse connumerari possem. Locupletes, perpauci sunt, nam major æstimatio vix Florenorum sex millium censetur; ac si duplum addatur (nam duplo fere minus æstimatio fieri solet) vix ad sex aut septem millia scutatorum perveniet, ac negotio an duo, vel tres sint, qui tantam rem habeant.

Generis Nobilitas perspicua est; Civesque nonnulli ægre ferunt alios sibi tanquam nobiliores præferri. Namque veteres Familiæ interciderunt quamplurimæ, aliæque non paucæ successerunt; honestæ tamen sunt Familiæ permultæ. Etenim Varanorum Principum tyrannide pars magna antiquorum Civium, vel deleta, vel fugata fertur, præsertimque Nobil. nostrorum familiis Montem Sanctum Picentum non procul a Mari Oppidum non mediocriter auctum satis constat.

Mili-

Ricchezze. Ebbe (84) Vescovi, Teologi (85) Dottori di Legge (86) Medici (87) Oratori (88) Gramatici. (89) Ora però conta pochi Teologi, sedici Giurisperiti, tra quali *Melziade Gualtieri* mio figlio, Avvocato (90) in Roma. Ha viventi quattro (91) Professori di Medicina, varj Notari, ed altri, che io tralascio, Uomini dotti, o almeno non ignoranti. Volesse il Cielo, che io potessi essere noverato fra questi ultimi. Pochissimi (92) Ricchi abbiamo nella Patria nostra. La maggior possidenza ascende a sei mila Fiorini. Ma siccome s' usa porsi l' Estimo meno della metà, così ai sei mila Fiorini, aggiunti altri sei mila, viene a formarsi un computo di sei, o sette mila scudi di Capitale. Due, o al piú tre sono quelli, che posseggono tanta robba. La Nobiltà (93) delle Famiglie è antica, e distinta: Molti Cittadini soffrono di mala voglia, che altri siano ad essi preferiti nella chiarezza del Sangue. Sono però mancate moltissime Famiglie. Varie ne sono succedute a queste, ma non nel numero eguali, e nella nobiltá. Sieguono tuttavia ad esservi molte oneste, e civili famiglie; essendo state le più antiche, e le più nobili dalla tirannia (94) dei *Varani*, o affatto annichilite, o quà, e la disperse. Si sa pure,

Militaris disciplina superioribus temporibus ho nostro in Oppido floruit non mediocri cum laude, tulitque semper Milites, & Militum Præfectos strenuissimos. Nunc vero hac etiam in parte Oppidum hoc nostrum pestilentia maximopere extenuatum est. Nunc apud nos Æques est unus Sancti Michaelis Militiæ Præfecti quatuor.

Incolæ ingenio sunt asperiores, lingua rudes, moribus exculti haud nimis, ut qui loci naturam sectantur & ab hominum frequentia, commercioque absunt; ad humanitatem tamen, & beneficentiam, pauperesque juvandos propentiores. Ingenio sunt versatili, & ad omnia, presertimque ad studia litterarum accomodato, atque adeo ad Comædias, aliaque ludrica non mediocriter apto, ut qui Sancti Genesii Mimi genium retinent.

re, che *Monte Santo* (95) nella Marca, Terra non distante dal Mare, fu dì molto accresciuto dai Nostri, che o volontarj, o forzati emigravano altrove, esuli dalla Patria. La Soldatesca (96) fu anche particolare fra noi, e particolari ancora furono i Duci nel valore, e nell' arte. In questo genere ancora decadde il Paese, molto dalla Peste estenuato. Abbiamo nondimeno a dí nostri un *Cavaliere di S. Michele*, e quattro Ufficiali di Reggimento militare (97). Gli Abitanti sono d' indole austerj, rozzi di lingua, di costume, e di tratto non troppo colti. Selvaggi, ed aspri sieguono la natura del luogo alpestre, e rigido. Sono peró, benchè lontani dal commercio degli Uomini vicini, e remoti, perchè fra Monti, assai umani, caritatevoli co' Poveri. Hanno talento perspicace, e scaltro ad ogni arte, e mecanica, e liberale addattato, ma piú allo studio delle umane lettere. Rappresentano molto graziosamente le Comedie, e fanno con garbo scenici spettacoli, e giocose rappresentanze, ritenendo il genio di *S. Genesio* di condizione Commediante in Roma (98).

CAP. XII.

De Agro, Pagis, & Castris.

AB *Oppido jam exeamus, cujus ager, ut jam dixi satis amplus conspicitur; Verum Campestris parum; Nam fere totum est in Montibus, Collibus, e Vallibus. Ad Meridiem autem* Plecæ *planitem habet, quæ ad octo fere millia passuum in longitudinem protenditur; in latitudinem quibusdam in locis mille passuum, quibusdam etiam minus. Labitur per eam Flastræ minoris Fluvius. Via vero Gregorii XIII. Pont. jusu a Nicolao Aragonio Picentum Præside a Civitate Laureti ad superiores Piceni regiones aperta est, & glarea, Pontibusque percommode comunita; Plecæ ipsius planitiem universam ab imo ad summum intersecat, ab eodemque Nicolao Aragonio ab eadem planitie via ducta, strataq; est plaustris, carpentisque pervia. Arx in Colle Plecæ im-*

CAP. XII.

Della Campagna Genesina, sue Ville, e suoi Castelli.

SI stette abbastanza finora al chiuso, entro i recinti delle Mura; usciam fuori adesso a godere all' aperto dell' aria libera. Vederemo un Territorio disteso, ma poche pianure. L' Agro Genesino quasi tutto consiste in Monti, in Colli, in Valli. Dove volge a mezzo giorno la pianura si distende in lunghezza quasi a otto migli, in larghezza, ove un miglio, ove meno. Si denomina *Piano di Pieca* (99) quello per dove scorre il *Fiume* (100) *Fiastra*, che per la pochezza delle acque chiamasi *Minore*, e si distingue dall' altro, che per l' abbondanza dell' acque dicesi *Maggiore*. Divide la nominata pianura la bella Strada fatta per ordine di Gregorio XIII. da Monsignor (101) Niccoló d' Aragona, Preside della Marca. Questa Strada dalla Città di Loreto mette sino ai piú elevati paesi della Provincia. E' munita di Ponti, e ripiena di ghiaja, arena grossa, atta a rassodare i terreni, e dal principio sino al fine è commodissima, accessibbile a Carri, e Carrozze, a qualunque legno da tiro, e da trascino. Sul Colle di *Pieca* s' erge

imminet, quæ columnati dicitur loci natura munita multum Brunfortis familiæ nobilissimæ Principum una cum Oppido adjacenti, nunc diruto, magnificum opus: Arx hæc dubiis in rebus, magnisque periculis nostris usui, præsidio, atque saluti sæpius fuit. A Brunfortibus Principibus Arx cum Oppido veteribus temporibus Universitati nostræ vendita fertur una cum Monte amplissimo propinquo, qui Silvis densissimis oppletus est, e quibus non exiguum lucrum statis cedendi temporibus Universitas nostra facit. Mons hic medicinales herbas fert quamplurimas, & lectissimas, quæ ab herbariis ex longinguo etiam venientibus passim leguntur.

Pagi, quas Villas vocamus, tres, & triginta sunt; nomina etiam adscribam. Celeanum, Valmastra, Anneccianum, S. Crux, Casa Spei, Valduccium, Pleca, Collis, Collis Areæ, Vallicellarum, Vallatum, Columnatum, Quercetum, Podium Sancti Costantii, Cerretum, Bactifolle, Molendina, Podium Aceræ, Turris Murri, Letovium, Collis Alti, Cellæ, Valles, Mons Ragnolus, Juffò, Castrum vetus, Antiquum, Allianum, Castrum Insulæ, & Virgignium, Castrum, *seu* Serronum. *Ex his nonnulla Oppida olim fuerant. Pagi omnes tectorum sunt sexcentorum, sed supe-*

erge una *Rocca*, che (102) dicesi di *Colonnalto*, dalla natura del luogo resa forte, ed inespugnabile. Fu opera singolare dei Principi della nobilissima Famiglia Brunforti col (103) Castello adiacente, ora diroccato. Questa Fortezza ne' dubbiosi cimenti, nei gran' pericoli servì ai nostri d'uso di presidio, di salvezza. Ne' tempi andati fu da essi venduta col detto Castello alla nostra Comunitá aggiunto anche il vicino Monte amplissimo, ricoperto di densissime Selve, delle quali nei suoi tempi se ne ritrae per il taglio non (104) picciol guadammio. Questo Monte produce varie, e scelte erbe (105) medicinali, che si raccolgano dai Semplicisti, che appostatamente quá sen vengono anche da Paesi lontani. Ha trentatre Ville, delle quali piace quì porre i nomi. (106) *Celiano*, *Vallimestre*, *Necciano*, *Santa Croce*, *Casa Spè*, *Valduccio*, *Pieca*, *Colle*, *Colle dell' Aja*, *Vallicelle*, *Vallato*, *Colonnalto*, *Querceto*, *Poggio di San Costanzo*, *Cerreto*, *Battifolle*, *Moline*, *Poggio d' Acera*, *Torre di Morro*, *l' Entoggee*, *Collalto*, *Celle*, *Valli*, *Ragnuolo*, *Giuffone*, *Castel vecchio*, *Castel antico*, *Agliano*, *Castel dell' Isola*, *Vergigno*, *Castro*, o sia *Serrone*. Un dì alcune di queste Ville furon Castelli, e tutte compongono 600. Ca-

superiori pestilentia, nunc non pauca remanserunt vacua. Adsunt etiam Columbaria, & Prædia rustica permulta, sed exculenta parum. Castra duo sunt, Riparum *alterum,* Morici *alterum; Riparum Castrum centum, & viginti tectis frequens est in Colle admodum præcipiti, præruptoque situm unde nomen sumpsisse creditur. Castrum hoc bellica palestra olim Firmanorum, Populique Sangenesini fuit, sed Asculanis adjuvantibus, quibus cum areiissimo fœderis vinculo nostri semper obstricti fuerunt, illud recuperarunt, vel sanguine potius redemerunt; Utque Ripanos in officio continerent; Majores nostri Arcem condiderunt in illo. Vario enim in genio, & novis rebus intento semper homines illi cogniti sunt. Riparum Castro Prompta guerra de Varano, ejusque filii, & Nepotes, majores mei, dominati sunt; qui cum sese tueri a Firmanorum potentia non possent, illud Universitati nostræ vendiderunt. Castrum hoc Collimurano, & Lauro Oppido finitimum est, & Agrum habet fertelissimum, & amenissimum.* Morici *vero Castrum in eminenti olim colle situm jam dirutum*

Case, molte peró rese vote dalla divisata peste. Vi sono molti Colombaj, e Predj rustici, sebbene non coltivati con diligenza. Abbiamo a noi soggetti i due Castelli *delle Ripe*, (107) di *Morico*. Il Castello delle Ripe numera cento venti Famiglie, ed é situato in un Colle precipitoso, e scosceso. Dalle ripe, ove è piantato, credesi abbia preso il suo nome. Questo Castello piú d' una volta si pretese coll' armi dai Fermani, e colle armi si difese dai Sanginesiesi: Ma dopo vario sangue, e contrasto i nostri lo ricuperarono coll' ajuto degli *Ascolani*, sempre in istrettissima lega coi Popoli di Sanginesio (108). I nostri Maggiori, per tenere in dovere i *Ripani*, fabbricarono nel Castello una Fortezza (109). D' indole varj, amanti delle novitá, ribelli, e capricciosi furono sempre quei Castellani. *Prontaguerra* (110) *da Varano*, i Figli suoi e suoi Nipoti furono i Signori del Castello delle *Ripe*; ma non potendo, né resistere, né soffrire la potenza dei (111) Fermani, lo venderono alla nostra Comunità. Confina questo Castello con Colmurano, e Loro, e fertilissima ha la Campagna, è amenissima. Il Castello di *Morico* (112) poi elevato sù alto Colle, è affatto diroccato, e alle radici

tum est. Pagus tamen tectorum septuaginta ad collis istius radices juxta fluvium Flastram majorem situs Castri nomen retinet. Ager noster non mediocriter ferax est. Adsunt Vineta permagna, generosaque ferentia Vina. Oliveta non pauca, Prata & Canneta quam plurima, Pomaria permulta, Silvæ plurimæ, Arbores innumerabiles, & Horti complures; Colles peramenti non pauci suavissimos ferunt fructus; abundat felicibus temporibus, neque his etiam caret Gallinis, Columbis, Pullis Gallinaceis, Ovis, Caseo, Lacte, Agnis, Hedii, Suibus, Vitulis, Castaneis, edulisque aliis quamplurimis. Venationi, & aucupio etiam aptissimum est. A meridie ut dixi, Fluvium Flastram minorem habet, in quo Pestrina sunt undecim quorum duo nostræ sunt Comunitatis, unum Collegiatæ Ecclesiæ, unum Monasterii Macularum, unum Castri Ripani, reliqua Privatorum. Ab occidente, & Septemtrione Fluvium Flastram majorem habet, in quo Pistrinum unum Universitatis est omnibus majus, & in quo, præter Molas frumentarias, lignei Mallei sunt, & Pilae ad purgantos, densandosque laneos

dici ha solo una Villa di settanta Case, vicino al Fiume Fiastra maggiore, e ritiene l'antico suo nome. Dell' Agro Genesino ve ne diedi sopra una idea, ora ve lo descrivo nelle sue parti. Esso è mediocremente fertile. Há gran vigne, che producano vino generoso (113) Há non pochi Oliveti, Prati, Canneti moltissimi: Spesso si veggon Giardini (114) spessissimo Boschetti, Alberi innumerabili, Orti per ogni dove. Ameni Colli, e spessi mostran (115) soavissimi Frutti, Aria buona, Galline grasse, Pollastrelli, Gallinacci, Colombi, Ovi, Formaggio, Latte, Agnelli, Capretti, Porci, Vitelli, Castagne, e moltissime altre cose buone a mangiare per companatico. Il luogo par fatto apposta per la Caccia pieno di Ucellagione. Dalla parte di mezzo giorno, lungo il Fiume di *Fiastra maggiore* (116) contiamo undici Molini, due della Comunità, uno della Collegiata, il quarto del Monastero delle Macchie, il quinto delle Ripe, gli altri de' privati Padroni. Dalla banda Settentrionale, e Occidentale sul lido del medesimo Fiume *Fiastra maggiore*, altro Molino, degli altri migliore, appartiene alla Communità. In esso oltre le Macine da Grano, si hanno Magli di legno, e Mortaj fatti per pur-

neos pannos accomodatæ, quas follas vocant. Duo hi Fluvii ab Appenninis Montibus profluentes una cum Letovio, & aliis Fluviolis in Cluentum flumen mittunt. Sepius cogitatum est a Civibus nostris de Pistrinis his omnibus emendis, & ad pauciora redigentis, quo Vectigal longe majus elegeretur, sed opus arduum nimis visum est.

purgare, e condensare i panni di lana. I due mentovati Fiumi Fiastra Maggiore, e minore nascono dalli Appennini, e col Fiume (117) *Entoggie*, e altri Fiumicelli si scaricano, e ingrossono il Fiume *Chienti*. Si pensó più volte (118) dai nostri Cittadini, comprare a spese publiche tutti i Molini dei Privati, ridurli poi a pochi, e ritrarne lucrosa corrisposta, ma il pensiere fù vano, l' esecuzione difficile.

CAP. XIII.

De Ruralibus Ecclesiis.

B*Eneficia ruralia pauca sunt, & exigua; rurales etiam Ecclesiæ non multæ. Ad Appennini radices ad Orientem Ecclesia est Sancti Liberati cum Cœnobio Minorum Observantium S. Francisci, quæ ad Clarenos olim pertinuit. Sanctus Liberatus ex Nobili Brunfortium familia plurium Oppidorum, & præsertim Castri Lauri Domina inter Cives nostros antiquitus cooptata, atque in Tabulas publicas relata, licet nonnulli in dicto Castro ortum duxisse ferunt, attamen natus est in Oppido nostro, obiitque in Cœnobio*

CAP. XIII.

Delle Chiese Rurali.

I Beneficj rurali sono pochi, e scarsi, e non molte le Chiese. Alle radici degli Appennini verso l' Oriente vi è la Chiesa (119) di S. *Liberato*, col *Convento dei Minori Osservanti di S. Francesco*. Questa Chiesa appartenne una volta ai *Clareni*. Fù (120) *S. Liberato* della nobile Famiglia Brunforti, Padrona di molti Castelli, e specialmente di *Loro*, anticamente noverata fra i nostri Concittadini, e segnata nel ruolo dei medesimi su i publici libri. Vogliono alcuni, (121) che esso nascesse nel detro Castello, ma, con pace, s' ingannono, poichè ebb' Egli i natali in Sanginesio, morí nel

mbio Fratrum Minorum Soffiani , in quo sepultus fuit , indeque ad Ecclesiam ad radices Montis Ragnoli a Brunfortibus funditus erectam translatus , hoc in loco , qui ab eo nomen accepit , summa veneratione colitur , ejusque dies festus , feria secunda Resurrectionis celebratur , quo die Senatus Sangenesinus, magna Populi comitante caterva quotannis se ad dictam Ecclesiam confert , & manna ex ejus tumulo ab hora sexta diei usque ad Vesperas tanta fluit ubertate, ut a populo colligatur . In eadem pariter Ecclesia Beati Humilis , & Pacificus Fratres e Sancto Genesio sepulti dicuntur . Locus aestivis temporibus hortis , nemoribus, perennibusque Fontibus amenissimus est . In Podio S. Costantii Ecclesia ejusdem nominis Collegiata , & Paraecia est : Priorem habet, Canonicos quatuor , & Beneficiatos nonnullos . Prior tantum residet , & altera a Plebano dignitas est , nostraeque Universitatis Juspatronatus ; sed perexigui sunt fructus . In Pago Cerreto Ecclesia Sancti Petri Parochia est omnino tenuis . In Pleca campestribus Ec-

Monastero dei Frati Minori di *Soffiano* , dove fu sepolto , e da dove fu poi traslatato alla Chiesa situata a piè del Monte *Ragnuolo* , e ivi dai fondamenti eretta a spese dei detti Signori Brunforti . Ogni anno nel secondo giorno di Pasqua con gran folla di popolo là si reca il Magistrato a venerare quel Santo Corpo , e ad accrescere pompa alla Festa . Scorre in (122) quel dí dalle ossa del Santo dall' ora di Sesta insino a Nona tanta copia di prodigiosa Manna , che fuora sortendo dall' Avello , si raccoglie divotamente dal Popolo . In questa medesima Chiesa diconsi seppolti i due Santi Fratelli Genesini *Umile*, e *Pacifico* (123) . Il luogo nei dì estivi è amenissimo per gli orti , boschi , ruscelli limpidi , e perenni . Nel Poggio *di S. Costanzo* v' é la Chiesa del medesimo nome , colla sua Collegiata , e colla sua Parrocchia . Ha il suo Priore (124) , quattro Canonici , e varj Beneficiati . Vi fa però la residenza il solo Priore , che dopo il Pievano della Collegiata Urbana é la seconda dignitá , ed ha luogo fra il nostro Capitolo . E' giuspatronato della nostra Comunità ; ma há pochissime rendite . In Cerreto (125) v' è la Chiesa *di S. Pietro* , Cura molto tenue. Nelle Campagne di *Picca* vedesi la

clesia Sanctæ Mariæ prope glareatam viam, & ipsa Parecia est, mediocres habens redditus. In inferiori parte vallis hujus altera Macularum Ecclesia pereleganis, & religione, hominumque frequentia celebris cum ædibus, & caupona satis commodis, cumque pistrino haud exigui fructus, & columbano numerosissimo. Est sane locus amenissimus, & Cardinalis Cosentini Monasterii membrum non contemnendum. In Castro Riparum Sancti Angeli Ecclesia Parecia est. In Castro Morici Sancti Jacobi etiam Parecia est. In Colle Alto Sancti Bernardi in pago Cellarum Sanctæ Mariæ alti Cœli, *& Sancti Michaelis, in Celeano Sancti Quirici, in Valduccio Sancti Fabiani ecclesiæ pauperes etiam visuntur. Sunt etiam aliæ aliis in locis Ecclesiæ perexiguæ, quas recensere longum esset. Jam ad vectigalium, & rerum æstimationem veniam.*

Chiesa di S. *Maria* vicino la Strada nuova ben selciata colla sua Parrocchia, ma povera assai (126). Nella parte inferiore di questa Valle abbiamo altra Chiesa col titolo di S. *Maria delle Macchie* (127) assai elegante nella sua struttura,. e assai frequentata dai Fedeli devoti. Vicino ha la sua Osteria con ottima abitazione per commodo delle genti, che vi concorrono. Non molto lungi un Molino lucroso, ed un Palombajo pieno di Colombi. E' (128) luogo amenissimo, e grancìa non disprezzabbile della Badìa delle Macchie Comenda del Cardinal Pallotta Arcivescovo di Cosenza. Nel Castel delle *Ripe*, la Chiesa (129) di S. *Michele Arcangelo*; nel Castel di (130) *Morico*, quella di S. *Giacomo*, ambedue Parocchie; In *Coll' Alto* (131) di S. *Bernardino*; nella Villa di (132) *Celle* di S. *Maria d' alto Cielo* (133) e di S. *Angelo*; in *Celiano* di (134) S. *Quirico*; *in Valduccio* di (135) S. *Fabiano* altrove altre Chiese (136) piccole, povere, il che riferire lungo sarebbe ed inutile. Ció descritto anche minutamente, passeró all' estimo delle possidenze, ai tributi, e pedagj.

CAP. XIV.

De ratione accepti, & expensi, & de Ære alieno.

IN *ratione accepti sunt Floreni septem, & viginti supra bismille, & tercentos, qui ex Pistrinis, Pascuis, Locationibus, variis vectigalibus singulis annis exigi solent. In ratione expensi sunt Floreni octoginta supra bis mille, & quingentos. In ratione expensi supersunt Floreni sex, & sexaginta supra ducentos. Sedi Apostolicæ pensitantur singulis annis Floreni duo, & octoginta supra quinquies mille, & ducentos, qui per Æs, & Libram, & Capita exigi solent. Æs alienum publicum est scutatorum decem millium & octingentorum, quæ unde persolvantur adhuc nulla certa ratio inveniri potuit. Extraordinarii vero sumptus censuum, exactionumque causa numerari non facile possunt.*

CAP. XIV.

Dell' Entrata, dell' Esito, del Debito.

SUole la nostra Comunità ritrae ogni anno dai Molini, dai pascoli, dagli affitti, e da varj altri Dazj, due mila trecento ventisette (137) Fiorini; Suole poi spendersi dalla medesima Comunità due mila cinquecento ottanta fiorini (138). Supera dunque la spesa due cento sessanta sei. Si pagano (139) d' imposizione ogni anno alla Reverenda Camera cinque mila, due cento ottantadue Fiorini, i quali sogliONSI da Lei esigere per tutto l' Asse, per tutto il Terratico, e sopra il Testatico. Il debito della (140) Comunità è di dieci mila, e ottocento scudi, i quali non si sá ancora, come possansi pagare. Non é facile parimente numerarsi le spese straordinarie per ragione de' Censi, e dell' esazioni.

CAP. XV.

De Animalium numero, & æstimatione.

ANte *penuriam, & pestilentiam in Agro nostro, Greges erant plurimi, cæte-*

CAP. XV.

Del numero degli Animali.

PRima della Carestia, e della Peste si aveva nell' Agro Genesino numero grande di Greggi, e d' altri

cæterorumque Animalium numerus longe maximus, nunc vero in exiguum redacta omnia. Quamobrem Oves, & Capellæ tres, & septuaginta supra bismille recensentur; Boves tredecim supra trecentos: Juvenci tres, & viginti supra centum: Vaccæ una, & quadraginta supra centum; Vituli, Vitulæque due, & sexaginta. Equi, & Equæ septem, & quadraginta supra centum; Muli unus, & quatraginta; Aselle sex, & viginti supra centum: Sues quatuor, & nonaginta supra centum; Vectigal est in universum duorum, & trecentorum Florenorum.

tri Animali? ora tutto, anche su questo genere, si è ridotto a poco. Eccone il computo. Tra Pecore (141) Capre, due mila settanta tre: Bovi trecento tredici: Manzi cento ventitre: Vacche cento quarantuna: Vitelli, e Vitelle sessanta due: Cavalli e Cavalle cento quarantasette: Muli quarantunò: Asine cento ventisei - Porci cento novantaquattro. La Gabella, che ritraesi da questi, ascende a trecento, e due Fiorini. (142)

CAP. XVI.

De æstimatione Æris, & Libræ.

ÆRis æstimatio est septem, & viginti Florenorum supra unum, & treginta millia, & ducenta. Vectigal est octo, & sexaginta Florenorum supra quadringentos, & Bononenorum Sexdecim. Libræ autem æstimatio est unius, & quinquaginta Florenorum supra trecentum sexaginta millia, & sexcentos. Vectigal est quatuor, & quadraginta Florenorum supra quinquies mille, & quadringentos Bonenorum triginta.

CAP.

CAP. XVI.

Dell' Asse, dell' Terratico, e Testatico.

TUttò l' Estimo (143) delle nostre Possidenze forma il calcolo di trentun' mila due cento venti Fiorini. Comprendesi però in tal computo, solo l' Asse Domestico, esclusi Animali, e Terreni. L' esazione, che si ha da questo Capitale é di quattro cento setsantotto Fiorini, e sedici Bolognini (144). L' estimo del Terratico, che chiamano della Libra, é di (145) trecento sessanta mila, scicento cinquant' un Fiorini, che danno di vantaggio per l' annua Colletta cinque mila quaranta cinque Fiorini, e quattro cento trenta Bolognini (146).

CAP.

CAP. ULTIMUM.

De Capitum numero.

Ante pestilentiam Capita ad octo fere millia censebantur: modo quater mille, & quingenta vix censa sunt. Solvuntur in singula Capita Bononeti quatuor, quæ summa facit Florenos quinquaginta supra quadringentos. Frumenti etiam Salmæ sex mille, aut etiam septem mille legi solebant. Hoc autem anno vix termille, & quingenta lectæ dicuntur. Quamobrem ex his facile patet quanta hominum, animantium, agrorumque culture jactura facta sit. Ad hæc mala Æs alienum publicum tantum accedit, ut illius persolvendi facultas nulla excogitari, nedum inveniri posse videatur. Quibus de rebus Oppidum Sangenesium, olim florentissimum, nunc vero miserrimum factum est. Speratur tamen fore, quod Dei optimi maximi ope, Clementis VIII. Principis vere clementissimi, sapientissimi, & sanctissimi benignitate, tuaque, Præsul, & Prin-

ceps

CAP. ULTIMO

Del numero delle Persone.

Otto mila Persone quasi si contavano (147) in *Sanginesio* prima della Peste; adesso appena quattro mila, e cinquecento. Si pagano per ciascheduna (148) Testa quattro Bolognini, i quali fanno la somma di quattrocento cinquanta Fiorini. Una volta (149) si raccoglievano dalle nostre Campagne sei, o sette mila some di Grano, in quest' anno tre mila appena, e cinquecento. Da un tal' censo ben comprendesi, quanto abbia perduto *Sangenesio* in Uomini, in Animali, e in ogni genere di cose, provenienti, e dalla coltura de' campi, e dall' arte, ed ingegno de' Paesani. A questa miseria, e decadenza privata si aggiunge, come sopra vi diceva, tanto debito pubblico, che non si sa rinvenir la maniera come anche a poco a poco sodisfarlo. Perloché la Terra di *Sanginesio* un dì floridissima, oggi è all' estremo miserabile. Si spera peró dall' ajuto di Dio ottimo massimo, dalla benignità di Clemente VIII., Pontefice clementissimo, e santissimo, dalla singolare providenza vostra, o Presule amplissimo, che

la

ceps Illustrissime, singulari prudentia pristinam felicitatem recuperet. Nos enim Sangenesini tantam in adventu ad nos tuo pietatem, patientiam & humanitatem cognovimus, ut tibi tantum debeamus, quantum persolvere nunquam poterimus. Persolvere tamen conabimur, & obsequio singulari, & assiduis apud Deum optimum maximum precibus, ut te, nostrorum bonorum authorem, quam diutissime servet incolumem, & ad altissimos quosque felicitatis gradus provehat, & extollat. Vale, felicissimeque vive. In Oppido Sancto Genesio pridie Idus Decembris, 1592.

Illustriss. & Reverendissimæ Dominationis tuæ

Servus humilis, & deditissimus Guidus Gualterius Sangenesinus.

la Patria mia torni a riacquistare la prima sua felicitá, il primo suo ornamento, e decoro. Ognuno de' miei Concittadini alla vostra venuta in *Sanginesio* concepì una si dolce speranza, scorgendo nell' animo vostro il novero di tutte le più belle virtú. Pietà, religione, pazienza, beneficenza, amore, cortesìa, genio, grande, genio singolare di far bene a Popoli, e specialmente a noi *Sanginesiesi*, che tante obligazioni vi professiamo, che nè esprimere, né sodisfare mai potremo. Ognuno però si sforzerà compiere un suo preciso dovere di obbligata riconoscenza, almeno col piú umile rispettoso ossequio, colle piú ferventi assidue preghiere al Nume supremo beneficentissimo, che voglia a nuovi onori esaltare, e conservare a comun' bene, chi da noi riconoscesi autore benignissimo della felicità nostra presente, e dei prosperi futuri avvenimenti. Gradite, Principe benemerito, il voto nostro, vivete a lungo, vivete sano, e felice.

Di V.S. Illma, e Rma
Da Sanginesio 4. Decembre 1592.

Umo, Devmo, Oblmo Servitore
Guido Gualtieri Sanginesiese.

ANNOTAZIONI
ALLA DESCRIZIONE
DI
SANGINESIO

ANNOTAZIONI

DELL' ABBATE
TELESFORO BENIGNI
ALLA DESCRIZIONE
DI SANGINESIO
DELL' AVVOCATO GUIDO GUALTIERI.

AUtore di questo pregevolissimo Opuscolo, che Noi prendiamo ad illustrare, fu *Guido Gualtieri*, nato nella nostra Terra di Sanginesio, prima della metá del Secolo XVI., da *Francesco Gualtieri*, e da *Ippolita Petrelli*, Famiglie le più illustri di quella Terra. Fece i suoi studj sotto la direzione del suo Genitore, di cui avremo occasione di parlare più sotto. Addottrinato bastevolmente nelle scienze, prese ad insegnare le umane Lettere in Patria, in Narni, in Osimo, in Ancona, in Camerino, ed in Macerata. Acquistò la familiaritá, e corrispondenza di molti Letterati di quel Secolo, fra quali ricorderemo *Paolo*, ed *Aldo Manuzj*, *Giulio Giacoponi*, ed il nostro Avvocato *Regolo Mariotti*. Nel primo di Giugno del 1566. tornato in Patria tolse in Moglie *Cintia* figliola di *Antonio Mattei*, da cui ebbe diversi Figli. Creato a Pontefice Romano Sisto V. si portó in Roma, e meritó d' essere eletto Segretario delle Lettere Latine di quel gran Papa. Alla di lui morte ritornó alla sua Patria, né giovarono a trattenerlo in Roma le amorose esibizioni de' Cardinali *Decio Azzolino*, e *Anton-Maria Gallo*, suoi Protettori. Lasciò il suo Studio di Avvocato a *Melciade* suo Figlio, di cui si parlerá in appresso, e morí pieno di anni, e di meriti in Patria circa il 1596.

ABBIAMO DEL GUALTIERI LE SEGUENTI OPERE.

I.

Guidi Gualterii Genesini Oratio in die Natali Jesu Christi Servatoris ad Maceratenses. Maceratæ apud Sebastianum Martellinum, Sacrorum Præsulum permissu, Senatusque Maceratensis jussu ac liberalitate 1575. *Idibus Quinctilis* in 4. di pag. 16.

II.

Oratio, Carmina, & Inscriptiones quædam in Alexandri Sfortiæ Principis, Cardinalis, & Legati illustrissimi atque amplissimi Camerinum adventu. Guido Gualterio Genesino Auctore. Camerini ex Officina Hieronymi Stringarii, & Hæredum Antonii Giojosi 1580. in 4. di pagg. 16. Oltre la lettera dedicatoria al Cardinale Sforza, contiene dieci Epigrammi, e tre iscrizioni, che vengono precedute da un elegantissimo Elogio in istile lapidario, che porta il nome di Monsignor *Valerio Ringhieri* Governatore di Camerino.

III.

Guidi Gualterii Genesini Orationes duæ, altera in funere Alphonsi Binarini, Camertum Episcopi, altera in Hieronymi Bovii, novi eorundem Camertum Episcopi ad suam Ecclesiam adventu in Divæ Mariæ Æde Camerini habitæ. Camerini ex officina Hieronymi Stringarii Veronensis, & Hæredum Antonii Giojosi 1580. in 4. di pagg. 32. Di questa seconda Orazione il Giacoponi da Noi ricordato di sopra così lasciò scritto nell' Appendice *ad Librum de prisca Cæsiorum gente. Bononiæ apud Joannem Rossium* 1582. *pagg.* 177. = ivi = *Guidus Gualterius Genesinus, & moribus præditus, & bonis artibus perpolitus, eleganti atque omnibus partibus absoluta Oratione complexus est, quam in ipsius Hieronimi ad Ecclesiam suam adventu in Deiparæ Æde Camerini habuit, Typisque excusam ad me Bononiam misit.*

IV.

Ad Illustr. admodum Comitem, ac Reverendiss. Præsulem Georgium Manzolum Bononiensem, Camertum Præsidem, & Aversanæ Ecclesiæ Episcopum, Guidi Gualterii Genesini Panegyricus. Camerini ex Officina Hæredum Antonii Giojosi 1582. in 4. di pagg. 22.

V.

V.

Canzone di M. Guido Gualtieri per la felicissima Vittoria dell' Armata Christiana contro la Turchesca. In Ancona per Astolfo de' Grandi 1571. *in* 4. Questo elegantissimo componimento non và esente da qualche bisticcio, che pizzica di quella figura, che i Greci chiamano *Battologìa*. Fu per nostro divertimento da Noi illustrata con copiosissime annotazioni nell' Aprile del 1769., allorché senz' altri pensieri, che della nostra dolcissima, e carissima Consorte Sig. Marianna Migliorelli passavamo i piú felici giorni in seno di Treja Patria nostra.

VI.

Relazione di M. Guido Gualtieri della venuta degli Ambasciatori Giapponesi. Roma 1586. *in* 4. senza nota di Stampatore. Ivi per Francesco Zannetti 1586. in 8., e in Venezia presso il Gioliti 1586. in 8.

LASCIO' ANCORA INEDITE LE SEGUENTI

VII.

Ephemerides Xisti V. P. M. a Guido Gualterio Sangenesino collectæ. Esistono nella Bibliot. Vallicelliana di Roma. Cass. 1: 60. fogl. 160. e nella Corsiniana al *N.* 145., e contiene 312. pagine. Parla di esse il P. Casimiro Tempesti nella Vita di Sisto V. Tom. primo, pag. 25. Incominciano dal dí 6. Aprile del 1586., e finiscono il dì 30. di Aprile del 1588.

VIII.

Guidi Gualterii Iter ad Centum Cellas Sanctissimi D. N. D. Xisti P.P.V. Sexto Kalen. Junii 1588. Trovasi MSS. nella Biblioteca Vaticana fra i Codici Urbinati n. 813. pag. 481.

IX.

Guidi Gualterii San-genesini Epistola ad Illust., & Reverendissimum Præsulem, & Principem Franciscum Sangiorgium Aquensium Episcopum, in qua Patriæ suæ originem, privilegia, & res gestas describit. A. 1592. Il Mss. originale di carattere del Autore fu a noi graziosamente donato dall' eruditissimo Abbate Luigi Riccomanni della cui immatura morte, cosí perniciosa alle scienze, e alle buone arti, che in grado eminente

 posse-

possedeva, non sapremo mai dimenticarci. Un altro esemplare col titolo, che noi publichiamo, e con qualche variante lezione, serbasi nella Bibliot. Vallicelliana colle altre Opere del Gualtieri di sopra riferite. Per esattezza dell' Opera ne commettemmo il confronto all' amatissimo nostro minor Fratello D. Sisto Benigni, Lettore dell' insigne Ordine Cistereiense in Roma, ed ha giovato moltissimo per capire alcune parole, che nell' Originale erano affatto sparute, ed intelligibili. Parla di quest' Opuscolo il Dottor Paolo Riccomanni Padre del sopradetto Luigi nella sua *Cupr. Mont. Genes. pagg.* 19. 38. 52., e 123.

X.

Guidi Gualterii de rebus gestis Xisti V, P. M. Oratio. Non sappiamo precisamente dove, e se più esista questo componimento del nostro Gualtieri. Ch' egli componesse quest' Orazione sul principio del Pontificato di Sisto, e prima, che l' Autore andasse al di lui servizio, lo risappiamo dalla Prefazione da lui premessa all' Efemeridi, o sia Diario della vita di questo Pontefice colle seguenti espressioni = *Veruntamen cum de tanto Pontefice sim ipse scripturus, non ea mihi mens est, ut ejus vitam ab initio repetam: Id enim sub ipsius Pontificatus initiis, ORATIONE jam feci, quam è Piceno ad ipsum Pontificem misi; sed per otium, quod in Urbe sum nactus, ejus tantum Pontificatum in Ephemerides, Commentarios inquam quotidianos, conferre decrevi*.

XI.

Il terzo Libro dell' Eneide di Virgilio in volgare lingua tradotto da M. Guido Gualtieri, serbasi Mss. in una Miscellanea della Bibliot. Agostiniana di S. Ginesio, e fu a me comunicato dal virtuosissimo mio amico *P. Emidio Cantarini*, Priore, e Vicario del S. Offizio in quel Convento.

XII.

Lettere Volgari. Moltissime deve averne scritte il nostro Gualtieri ai suoi Amici, e Protettori, ma noi ne conserviamo 34. solamente, raccolte fin dal 1772.

XIII.

Epistolæ. Sei latine lettere, per quanto noi sappiamo, si trovano di lui. Quattro di esse scritte al famoso Paolo Manuzio si conservano nei Codici Vaticani *segn.* 3433. *pag.* 17., e 3435. *pagg.* 28., e 30. Le altre

due

due scritte al Comune della sua Patria esistono presso di me.

Chi desiderasse maggiori notizie di questo grand' Uomo, vegga l' Opuscolo, che ha per titolo = *Telesphori Benigni de Guido Gualterio, ejusq. Familia ad Virum clariss. Joannem Franciscum Lancillotium Epistola notis illustrata. Romæ MDCCLXXII. Typis Archangeli Casaletti* in 8., che venne onorevolmente riferito nelle *Novelle Letterar. di Firenze del* 1773. *num.* 8. *col* 125., *nell' Effemeridi Romane di detto Anno num. XIII. pag.* 97.; e dal chiariss. Abbate Tiraboschi *Stor. Letter. d' Ital.*, *T. VII. P. III. p.* 378.

(1) Noi parliamo lungamente delle luminose azioni di questo Prelato nella nostra *Serie de' Rettori*, *e Governatori della Marca*, che fra non molto vedrà la pubblica luce. Ad illustrazione di quest' Opuscolo diremo qui soltanto, che essendosi mal ridotta la nostra Provincia a motivo d' una penuriosa carestìa, e d' una masnada di varj Malviventi, che vi erano calati dall' Abruzzo, pensò il Papa di rimandarvi in quest' Anno 1592. il sopradetto Monsignor Sangiorgio, che dodici anni innanzi l' aveva governata con universale approvazione, con visitare personalmente tutti i luoghi di essa. Vi giunse egli nel Febbrajo, e meno di un' Anno fugò tutti i Facinorosi, fece estinguere molti debiti contratti dalle Communità, ridonò la pace alla Provincia, e tornò glorioso al suo Vescovato di Aquí.

(2) Con pace del nostro Autore, o egli non ebbe agio di visitare il segreto Archivio della sua Patria, come per lungo tempo, dall' ignoranza di alcuni Cittadini, venne vietato ancora a noi, o se lo visitó, convien dire, che gli sfuggissero i piú belli documenti. Se ciò non fosse, come avrebbe potuto asserire, che *ex veteribus Tabularii nostri Monumentis non dubitanter constat* la fondazione di Sanginesio nel 1050? Veggasi di grazia quanto noi abbiamo detto nei Capitoli II. e III. della nostra *Sanginesio Illustrata*, e molto piú i Docnmenti da noi recati nell' Appendice di detta Opera. Risulta da questi, che nel *996.*, nel 1040., ed in altri Istrumenti anteriori al 1050. era già in piedi il Castello di *Sanginesio*, e che poco appresso a quell' epoca aveva Chiese, Collegj, e Maestrati. Nell' Appendice delle nostre memorie Gibertine si daranno altri Documenti estratti anche dalla Biblioteca Vaticana, che dimostrano l' esistenza di quella Terra prima ancora del *995*.

(3)

(3) Non v' ha dubbio, che *Marinangelo Severini* non debba reputarsi uno degli Scrittori piú benemeriti di Sanginesio. Ma che per questo? *Aliquando bonus dormitat Homerus*. Ch' egli errasse nello stabilire la fondazione di quella Terra nel 1050., si avvide prima di noi l' Abate *Mario Francesco Mariotti*, e nella sua breve dissertazione riportata dal nostro buon' Amico Colucci alla pag. CXXXVI. del Tom. XIX. *Antich. Picen.* cercó di dileguare la di lui opinione. Non possiamo però ammettergli la ragione, ch' egli adduce, per escluder il sentimento del Severini, cioé, che prima di quest' epoca *Sanginesio* di luogo aperto, che ella era, fosse cinta di mura da Normanni, e ridotta, qual' oggi si vede, in Fortezza. Nè l' autoritá del Lili da lui recata é bastante a persuaderci. I Normanni, come sostengono i Critici più illuminati, non passarono il Tronto, e *Sanginesio* non ebbe mura nè Fortezze prima del Secolo XIII. e principio del Secolo seguente. Inoltre nessuno degli Istorici contemporanei ci riferisce, che i Normanni cingessero di Mura *Urbsalvia*, *Sangenesio*, le *Ripe*, e il *Monte di S. Martino*; ed i ruderi, che ci rimangono, a colpo d' occhio dimostrano un Epoca assai posteriore. Che errasse il Severini, lo abbiamo dimostrato nella nota precedente, e le carte da noi allegate non ammettono eccezzione, e tutt' ora possono rincontrarsi nel nostro Archivio. Del rimanente fu il Severini letterato di non oscuro nome. Era egli figliuolo di *PietroSeverini* celebre negli Annali della nostra *Sanginesio* per le diverse Ambascerie da lui sostenute presso i Sommi Pontefici nei casi piú urgenti della medesima. Amava egli talmente la sua Patria, che era solito di dire, che per di lei beneficio non solo avrebbe dato in ostaggio, o venduto i proprj Figli, ma li avrebbe eziandio avventurati ad ogni evidente pericolo di morte. Il suo figliuolo *Marin-Angelo* studió in Roma, dove fu laureato in Leggi, ed in S. Teologia. Insegnò le belle lettere in diverse Città, e nella sua Patria ancora, in cui ebbe un Canonicato sotto il titolo di San Giorgio il dí 29. Luglio 1552. e morì circa il 1580. Ció risappiamo dagli Atti della Cancellaría Arcivescovile di Camerino, di cui abbiamo sott' occhi il seguente estratto. *Anno* 1580. *die* 23. *Julii per obitum Marinangeli Severini expedita fuit Bulla ad favorem Oratii Rubei præsentat. per DD. de Leopardis de Recineto pro medietate*, & *DD. Lucam Mariotti*, *D. Justinam ejus Sororem*, & *Uxorem D. Cæsaris Trombettae*, *ambas de Rubeis*, & *D. Cornelium Severinum J. U. D. Donatarium*

um quondam Per-Gentilis similiter de Rubeis, *& D. Nicolaum Petrellum J.V.D. D. Jacobutium Urbanum*, *& D. Caritam Marini omnes de dicta Terra S. Genesii pro altera medietate*. Le quali parole abbiam voluto riferire in grazia di quelle famiglie, che hanno il diritto di nominare al detto Canonicato. Al nostro Marin-Angelo tutti attribuiscono l' elegantissima latina Istoria di S. Ginesio, divisa in XII. Libri, che serbasi MSS. in varie Biblioteche, e di cui noi possediamo l' originale, ed é l' esemplare piú copioso di quanti ne abbiamo veduti, non escluso quello, che trovasi nella Casanatense di Roma fra i Codici MSS. E. V. 17. Sarebbe però luogo a dubitare, se quest' Istoria appartenga veramente a lui, o piuttosto al Dottor *Marozzo Severini* suo zio. Risappiamo dal Libro delle Riformazioni del 1541. pag. 71. t. e 72. t., che *die prima Maii* 1541. nel Consiglio di Credenza fu proposto „ *si videtur commodare Magistro Maratio Se-* „ *verino Librum de Archivio*, *ubi continetur Origo hujus Terræ*, *ut ab eo* „ *condatur Historia*, *& hujus Terrae nomen memoriæ mandetur juxta expo-* „ *sitionem Ser Salvati Billacque*. Troviamo di fatti, che riferitosi quest' affare al Consiglio Generale, fu nei seguenti termini risoluto = *Super tertia ejusdem Ser Marini Angeli Vincenti vicit*, *& obtinuit sententia*, *ut Liber Originis hujus Terræ sumatur de Archivio*, *& commodetur Magistro Maratio Severino pro condenda de Origine hujus Oppidi Historia*, OCTO *in contrarium non obstantibus*. Viceversa risappiamo dall' Autore Anonimo del discorso sull' origine, e nobiltá della Famiglia Giberti, opera similmente MSS., e conservata presso gli odierni Signori Marchesi Giberti, che il detto *Marozzo* realmente compose un Istoria latina di *Sanginesio*, la quale venisse poi tradotta in volgar lingua dal Sacerdote Don *Francesco Ciampaglia*, che circola per le mani de' Genesini, e che ancor noi possediamo con molte aggiunte fatte da incerto Autore, e da noi ancora continuate. Sembra dunque di doverne dedurre, che avendo *Sanginesio* una sola Istoria latina, o appartiene al detto *Marozzo*, i di cui scritti poterono benissimo passare al Canonico *Marin-Angelo* suo Nipote, o che almeno è molto dubbio, se quest' ultimo ne sia l' Autore, non ostante che in fine del terzo Libro egli ragiona di se medesimo, come Autore di tal' opera. Aggiungeremo quì finalmente, che la Famiglia *Severini*, per quanto ne dice l' Autore di questa latina Istoria, è delle piú antiche di quella Terra, dicendoci di aver trovato (ma non dice dove), che i suoi maggiori furo-

no

no i Fondatori, e primi Abitatori di essa. Senza vederne qualche documento *credat Judæus Appella, non ego*. Quello, che è certo si é, che nel 1266. *Pietro di Angelo Severini* era uno de' nobili Consiglieri di quella Terra, e che fu eletto Deputato per far la lega richiesta da *Trasmondo di Bonconte*, *Bove*, e *Rainaldo di Palmiero* (da cui discende la nobile Famiglia Passeri) *Tommaso di Rainaldo*, e *Giovanni di Girardo*, Signori d'una metá del Castello di S. Angiolo in Pontano. Fiorirono ancora in questa Famiglia *Marco di Giovanni Severini*, valoroso Soldato, che esercitó la Magistratura nel 1385. *Pietro* figlio di un altro *Angelo Severini*, similmente di professione Soldato, che nel 1476. fu Castellano della nostra Fortezza di Colonnalto, offizio di quel tempo di molta gelosia pel nostro Commune. *Francesco Severini* Dottore di Leggi, ed Avvocato in Roma nel 1492. *Giustino Severini*, Medico di qualche nome nel 1532. *Jacopo* di lui Fratello Dottore di Leggi, e di S. Teologia, e Maestro Pubblico in Patria in detto anno. *Cornelio Severini*, Podestà d'Osimo nel 1570. come si ha dalle note MSS. di Monsignor Compagnoni alla Storia del Martorelli pag. 420. fu dal nostro Commune spedito in Roma insieme con *Bernardino Brancaleoni* per Ambasciatori a *Sisto V.* e a *D. Camilla Peretti* nel 1585. Procuró d'eriggere in Patria un Collegio di Gesuiti, compose con altri lo Statuto Locale, ed esercitò per molti anni l'Avvocatura in Roma. Fondó a sue spese la Cappella dell' Ascensione nella Collegiata, ed un Canonicato. Stampò = *Cornelii Severini J. V. D. & in Romana Curia Advocati de Bonis adventitiis, & de Secundis Nuptiis Disceptationes duæ. Romæ apud Franciscum Zannetti* 1586. *in* 4. = Son dedicate alla S. M. di Sisto V. e compongono pagg. 289. *Camillo Severini*, Uomo letterato, e di gran spirito vien lodato dal P. M. Orazio Civalla nella sua *Visita Triennale* MSS. esistente nel Convento de' Francescani di Macerata, e morí nel 1611.

(4) Abbiamo dimostrato ad evidenza nel Cap. III. della nostra *Sanginesio Illustrata*, che nelle adiacenze di quella Terra esistette un' antica Popolazione, dedottavi fino dai Secoli Romani. Quanto è certa una tal verità, altrettanto è incerto il nome della medesima, e del luogo, che abitava. Gli eruditi in varj tempi han procurato di risaperlo, ma in vano. Si credette per lungo tempo, che quì fosse l' antica *Cupra Montana*, che poi il P. Sarti seppe rinvenire al Massaccio. Il Lili, e il nostro amico Lancellotti opinarono, che ci fosse *Pollenza*, ma poi quest' ulti-

ultimo si ricredette . Il Canonico Turchi vi piantò una Città col nome di *Escolano* , al cui sentimento non potemmo noi sottoscrivere . Il Fontanini , sull' assertiva d' un Vecchio di quelle Contrade , congetturò , che vi fosse una Città chiamata *Castro* . Noi su questa scorta , e colla traccia di antiche Lapidi , che oggi si vedono collocate nel Museo Pio Clementino , e che , come dicemmo nel *Cap. V.*, furono rinvenute nel nostro Territorio , e con altri monumenti del nostro segreto Archivio , abbiamo seguitato la di lui opinione . Si è a noi opposto con alcune annotazioni il Sig. Abbate Colucci , come si potrá vedere *in calce di detto Cap. V.* Se regga la nostra Ipotesi dovranno deciderlo gli Eruditi disappassionati . E' certo , che varie furono le Cittá col nome di *Castro* , e non vedo cosa ripugni a collocarne una nelle adiacenze di Sanginesio , dove esistono ruderi indicanti un' antica Cittá ; dove si trovaron Lapidi ricordanti un tal nome , dove antiche Carte la rammentano , dove una Contrada del Territorio , e il primo Rione della Terra ne conservano ancora il nome . Sará diversa da quella , che fu Colonia Romana , sarà stata una piccola Città , ma poteva esserci . Se si fosse conservato il Libro delle Origini , che nel 1552. fu consegnato a *Marozzo Severini* , ma che noi non abbiam potuto finora ritrovare , ci avrebbe potuto dar qualche lume , e desideriamo , che il Signor *Tommaso Leopardi* , che é impegnatissimo per la gloria della sua Patria, di cui per la seconda volta è meritamente Segretario , procuri di rinvenirlo nell' Inventario , che dovrebbe fare di tante preziose scritture , che vanno a perire per la negligenza somma , con cui sono tenute . Intanto imiteremo l' esempio degli odierni Francesi , tanto diversi dai buoni Francesi antichi , che per un capriccio proprio della gente distruggitrice del buon ordine , tolsero a Marsiglia il proprio nome , e le imposero quello , che non si era mai sentito al Mondo , cioè di *Città senza Nome* . Ahi Secol guasto , ahi tralignato Seme ! In tal forma siam sicuri , che nessun vorrà contenderci l' onore di derivare da una Città senza nome , sempre , che non voglia negare l' evidenza de' ruderi , delle Lapidi , degli Aquedotti , e de' rottami d' antichità , che ci rimangono . Ma torniamo al filo della Storia . L' opinione del nostro Autore , che la moderna *Sanginesio* derivi dalle ruine di Urbsalvia , e di Fallera , o Falerio che vogliasi nominarla , é la piú probabile . Siccome peró , quanto é certa la destruzione della prima , seguita fra il 408., e il

409., per opera del Goto Alarico, altrettanto é incerta la desolazione della seconda, che avvenne sicuramente in una delle tante incursioni de'Barbari accadute in appresso, così riesce egualmente difficile di poter fissare un Epoca precisa al risorgimento dell' odierna *Sanginesio.* Non si capisce poi, come, ammessa, anche per indubitata, una tal opinione, se ne debba dedurre, che *Sanginesio* fosse fondata nel ML.

(5) Nè il *Severini*, nè il nostro Autore ci accennano il fonte, a cui hanno attinto per darci questa notizia, onde senza far loro alcun torto, non siamo obligati di crederci.

(6) Prima di Noi l' Abbate *Mariotti* riconobbe quanto fosse favoloso questo racconto del nostro Autore, copiato *ad litteram* dall' Istoria del *Severini*, e meglio apparirá dalle riflessioni, che andremo facendo in appresso.

(7) Nel Cap. XIII. della nostra *Sanginesio illustrata*, *pag.* 41., e *seg.* abbiamo noi dimostrato, da chi venisse imposto alla nostra Terra il nome di *Sanginesio*, e per non replicar quì le stesse cose, potrá ivi vederlo, chi ne ha desiderio.

(8) Nell' Appendice della nostra Opera sopradetta ai *Num.* XVII., e XIX. apparisce chiaramente, che questo Castello, che il nostro Autore, e prima di lui il Severini pretendono demolito nel ML. per fondar Sanginesio, esisteva in piedi nel 1220., e nel 1228., *ergo* cade da se stessa la favola da loro inventata.

(9) Se fosse vero, che i Conti di Brugiano, Alvaneto, e Trensano dessero alla nostra Terra il nome di *Sanginesio*, a motivo d' un' antica pittura di questo Santo, che rinvennero nella picciola Cappella, dove si riposarono dai sofferti disagj della favolosa Caccia, non potevano i nostri Antenati ignorare qual fosse il loro vero Protettore. E' cosa nota anche ai Fanciulli, che ogni Pittore per esprimere il Santo, che ritraggono in tela, e per farlo conoscere agli altri, debbono rappresentarlo con quel carattere proprio di esso, che lo faccia distinguere dagli altri Santi. In caso contrario non si distinguerebbe S. Francesco da S. Antonio, nè questi da quello, *& sic de singulis*. Di fatti il S. *Ginesio* Mimo, che noi oggi veneriamo in quella Terra, si vede dipinto, ora in abito d' Istrione con Musicale Istrumento da corda sulle mani, come dimostrano tutte le antiche Pitture, ora in abito da Catecumeno in atto di ricevere il Battesi-

mo,

mo, in un Anfiteatro, innanzi l' Imperatore Diocleziano, avente in alto sopra di se un Angelo, che gli mostra il cancellato numero de' suoi peccati, come vedesi nella Cappella a lui dedicata in Roma nella Chiesa di S. Susanna, e nel Coro della nostra insigne Collegiata per opera del valoroso pennello del nostro *Domenico Malpiedi*, celebre Scolare del Baroccio, ed ora finalmente in semplice abito di Catecumeno col Bronzetto di acqua ai piedi, simbolo del Battesimo, come ce lo ha dipinto in un bellissimo Quadro, esistente nell' Altare maggiore della Chiesa de' nostri Cappuccini il famoso *Ciro Ferro*. Converrà dunque dire, che i pretesi Fondatori di *Sanginesio* avranno trovato dipinto il Santo, di cui parliamo con uno de' contrasegni indicati di sopra. Ma se ció accadde, come in appresso i nostri Maggiori poterono confonderlo con *S. Genesio d' Arles*, venerato per qualche tempo in quella Terra interpolatamente fino al MDC? Tutti sanno, che quest' illustre Testimonio della nostra S. Religione fu di professione Notajo, ó sia *Exceptore*. Io non ho avuta la fortuna di vedere alcun Quadro rappresentante questo benedetto Martire. Non ignoro tuttavia, che nell' Oratorio a lui dedicato, ed esistente, secondo riferisce il Dottor Lami (*Atti del Mart. di S. Genes. p.* 72.) nell' antico recinto della Fortezza di S. Miniato, trovasi dipinto da Secolare con una palma in mano, e con un libro sotto i piedi. Ammessa dunque per certa la differenza de' segni, che distinguevano questi due Santi Omonimi, ne viene per sicura conseguenza, che i nostri antichi non potevan errare nella venerazione del loro Protettore, *& quidem* lungo tempo, come vorrebbe il nostro Autore. Resterá dunque sempre più vero quanto noi abbiamo congetturato nei Cap. XIII. XIV., e XV. della nostra *Sanginesio Illustr.*, e cadrà sempre più da se stessa la favolosa invenzione del Severini, abbracciata dal nostro Autore.

(10) Non due, come quì asserisce il nostro Gualtieri, ma molti altri illustri Campioni della Santissima nostra Religione portarono il nome di *Ginesio*. Deriva senza dubbio dal Greco *Genesios*, che suona in nostra lingua *Generativo*; Non convengo però col sentimento del Dottor Lami (*loc. cit. pag.* 38.) che un tal nome corrisponda al latino nome *Genucius*, e nelle antiche lapidi trovasi non di rado il nome *Genesius*. Erodoto (*lib. V.*) e il Muratori (*Ann. d' Italia T. I. P. II. pag.* 300.) parlano d' un *Genesio Marziano*, che fu Marito di Giulia Mammea, pre-

morto avanti l' anno 228. dell' Era Cristiana , ed ebbe da Lei un figlio chiamato *Alessiano*, che poi fu Imperatore col nome di *Severo Alesandro*.

(11) Abbiam creduto di tradurre la parola *Mimus* in *Mimo* , e *Sonatore*, perchè negli Atti più genuini del nostro Martire riferiti nel Martirologio di *Adone*, e publicati dal *Ruinart*, e da *Bollandisti* si legge *Genesius Magister Mimithemelae artis*, *& Mimus Thymelicae artis Magister* . L' Arte Mimitimelica deriva dal Greco *Mimos* , che significa *Imitatore* , e *Thymele* che vale *Pulpito* , o *Scena* , o *Palco elevato dello Scenario*. Il *Mimo*, o *Imitatore* , o *Istrione*, che vogliamo dire , era uno , che senza parlare, per via di gesti rappresentava nella Scena tutto quello, che voleva, come oggi si costuma nei Balli delle Opere in Musica . Il S. Genesio, di cui ora parliamo , oltre all' esser' Mimo, era eziandio Sonatore di Chitarra, o di Lira , o di Flauto , che si chiamava propriamente *Thymelicos* dal sonare, e cantare sulla Scena . A questo proposito, per gloria della Patria , riferiremo qui, quanto ci lasciò scritto *Scipione Gentili* nostro Concittadino e Giureconsulto d' immortal nome nel celebre suo Commento sull' Apologia d' Apulejo *pag. 62. 63. T. VI. Ediz. Napolet.* 1768. *Not.* 180. (*Thymelicum*) *Generaliter hoc loco accipe pro Scenico , ut Thymelici , eadem notione, omnes Scenici . Specialiter autem Thymelici dicuntur Cantores Tubicinae, Citharædi , Saltatores , dicti a loco Thymele , quasi dicas Pulpitum , vel Orchestram , in qua gesticulationes , aliaque agebant . Distinguntur a Scenicis, qui in ipsa Scena Comoedias , Tragædiasque , & alias Fabulas peragebant , veluti Mimi , Histriones , Ludii ; unde apud Græcos separatim Scenici , & Thymalici nominantur, inquit Vitruvius Lib. V. Cap. VIII. Video & in jure nostro separari , Edictoque Praetoris , quod Thymelici non habentur ignominiosi , ut scribit Vlpianus in Lib. IV. ff. de his , qui not. inf. ; quum qui artis ludicrae , pronuntiandive caussa in Scenam prodierint , infamia notentur ipsis Edicti verbis . Sed aliter videtur Thymelicos accipere Vlpianus , quam alii Auctores ; pro his scilicet , qui sacris , ut ait , certaminibus deserviunt . Omnes enim Vlpianus , & Nerva , e Pegasus ex sententia Praetoris ignominiosos esse putant , qui quoquo modo , vel loco in Scenam prodeunt , quaestus gratia . Lib. II. in fin. ff. eodem tit.* Sopra questa voce *Thymele* , e sopra i Timelici, vedi ancora il Gravina nel suo bel trattato sopra la Tragedia, e l' Abbate Lami (*loc cit.*) *pag. 39.*

Non

Non istaremo qui a ragionare né dalla mirabile sua conversione, né del suo glorioso Martirio, che si sparse ben presto, non solo per tutta Europa, ma ne penetró la fama per fino nell' Africa (e che, secondo la più sana opinione, accadde nel IV. Consolato di Diocleziano) come può arguirsi da S. Agostino *Lib. VIII. de Baptismo contra Donatistas*. Diremo soltanto alcuna cosa del luogo, dove riposa il suo corpo, o per meglio dire, le sue Sante Ossa. Il piú volte da noi mentovato Dottor Lami nella prima Edizione Fiorentina degli atti di S. Genesio opinò „ che il di lui Corpo non trovasi piú in Roma, essendo stato rub- „ bato dai Liguri, e recato sul Novarese, dove fin' oggi (sono sue „ parole) nel Tempio della Pieve di Suno con molt' onore da Fede- „ li si venera, e nel 1596. Carlo Bascapé, Vescovo di Novara, lo „ trasferì, e nel medesimo luogo ripose in un Arca di Marmo, con „ sopra la seguente Iscrizione

S. GENESII M.

OSSA . PVLVEREMQVE . EX VET. ARCA

COLLEGIT . VISITANS

VI. KAL. NOV. MDXCVI.

RITE . TRANSTVLIT

AC RECOND. IX. KAL. SEPT. MDXCVI.

CAROLVS

EPISCOPVS . NOVARIENSIS

Non sussistendo, che i Liguri involassero da Roma il Corpo di questo S. Genesio Romano, anzi essendo certissimo, che questo dalla Chiesa di S. Giovanni della Pigna, dove esisteva insieme coll' altro di S. Eleuterio Cittadino e Vescovo di Messina, fu nel 1591. trasferito nella Chiesa di S. Susanna, come, oltre il nostro Autore, riferisce il *Ciacconio Vit. Pontif.*, & *Card. T. I. col.* 190., stimai dovere di amici-

zia

zia di avvertire il chiarissimo Dottor Lami dell' errore, in cui era incorso, in occasione, che io per benefizio della cara mia Terra *di S. Ginesio*, mia Patria d' onore, feci ristampare in Osimo, con molte aggiunte, gli Atti di questo gran Martire. Mi ringraziò egli assai cortesemente con Lettere de' 22. *Luglio* 1766., e mi pregó d' emendar quest' errore col render noto, che il trasporto fatto in Roma da una Chiesa all' altra essendo anteriore alla ricognizione eseguita nel 1595. da Monsig. Bascapè, escludeva il preteso furto de' Liguri, e ne veniva per giusta conseguenza, che il Corpo conservato in Suno, doveva appartenere ad un' altro *S. Genesio*. Io non lasciai di compiacerlo, come potrá vedersi alla *pag.* 83. della mia ristampa, e come meglio si giustificherá nell' appendice, che unirò in calce di queste mie annotazioni, ed egli ne rimase così sodisfatto, che si compiacque di rendere onorevole testimonianza di me, e di questa mia studiosa fatica nelle *Novelle Letter. di Firenze del* 1766. *Col.* 654., e 655. Se io peró di quel tempo avessi auto sott' occhi gli Officii proprj de' Santi della Chiesa di Novara, che qualchè anno dopo mi furono cortesemente procurati dal P. *Giuseppe Marazzi* Novarese, Parroco del Collegio de' C. R. Minori di *Sanginesio*, avrei meglio, potuto dilucidare l' errore del Lami, errore per noi importantissimo, perché veniva a mettere in dubbio la veracità delle Reliquie di *S. Genesio Romano*, che tolte appunto da quelle conservate in S. Giovanni della Pigna, noi veneriamo. Risulta alla *pag.* 20. di questo Libretto, che la Cittá, e Diocesi di Novara sotto i 25. *di Agosto* recita le Lezioni proprie di *S. Ginesio d' Arles*, onde è chiaro, che il Corpo, che que' Popoli venerano in Suno, Diocesi di Novara, che traslató Monsig. Bascapè sul 1596. si crede da loro appartenere a questo benedetto Martire, e non mai a S. Genesio Romano. Ma cosa dovremo crederne noi? La Città d' Arles vanta di possedere questo Sacro Deposito nella Chiesa Cattedrale di S. Trofimo, e in ogn' anno nel giorno della sua festa si porta solennemente a Processione, com' ebbe occasione di vedere lo stesso Lami nell' essersi trasferito in quella Città. Quale di essi sarà il vero Corpo di *S. Genesio Arelatense*? Io non oso deciderlo, tanto piú, che Pietro Maria Campi nel *Lib. V. dell' Isto. Eccles. Piacentina* narra, che nella Chiesa di Podenzano riposa il Corpo di *S. Genesio*, senza distinguere qual sia di tanti Martiri, che portarono questo nome.

Non

Non sarà discaro ai nostri Lettori, che noi riportiamo in appendice le Lezioni proprie di *S. Genesio Arelatense*, e sarebbe desiderabile, che il Clero Genesino supplicasse la S. Congregazione de' Riti per ottenere la facoltà di poterle recitare, il che facilmente potrebbe conseguire, perchè Clemente VIII. prima di concederle alla Chiesa Novarese, le fece esaminare, e riconoscere dai Cardinali Baronio, e Bellarmino, dottissimi Uomini di quell' età. Avendolo per tanti anni venerato per suo protettore la Chiesa Genesina, parrebbe giusto, che anche al presente gli si rendesse qualche culto, tanto piú, che ne possiede una ragguardevole Reliquia, e non sappiamo veramente di certo qual S. Genesio sia il vero Protettore di quella Terra.

(13) Essendosi renduti rarissimi gli atti del Martirio di *S. Genesio* Romano, non ostante la nostra Edizione Osimana, giudichiamo pregio dell' Opera di darli in Appendice, anche per commodo de Predicatori, che per decreto fatto, a nostra insinuazione, dal Comune di *Sanginesio*, debbono ogn' anno recitarne l' Orazione Panegirica nella Quarta Domenica di Quaresima.

Dicemmo nella (nota 10.) che varii Martiri, e Santi si trovano col nome di *Ginesio*. Sará bene di accennare in appresso quali essi fossero, e si vedrà, che questa notizia gioverà per risapere, chi di loro fosse veramente il nostro Santo Protettore.

Uno di essi é *S. Genesio Martire*, che si venera nel Castello Tigernese nella Provincia d' Alvernia in Francia il dì 27. di Novembre, come narra il Savaroni, che viene anche ricordato da S. Gregorio Turonese *Lib. I. de Gloria Martyrum Cap. LXVII.*

Altro fu un *Genesio XXV.* Vescovo di Clermont, di cui si celebra la Festa il dí 3. di Giugno, ed i suoi Atti vennero illustrati dal Henschenio *T. I. Junii p.* 322., *e seg.* Benchè cinque sieno le Città, che con questo nome esistono in diverse Provincie della Francia, nondimeno egli è chiaro, che egli fu Vescovo di Clermont, Capitale dell' Alvernia, in cui viene venerato.

D' un altro *S. Genesio Prete*, e Martire, ignoto in moltissimi Martirologj, parlano S. Gregorio nell' Opera sudetta *Cap.* 74., il *Ruinart* nelle sue giunte alla medesima *Col.* 1398., e il celebre *Cod. Floriacense*, riferito dai *Bollandisti Acta Sanct. T. V. p.* 123. E' ignoto il tempo, in cui

egli

egli conseguì il Martirio presso la Città di Bigorre, Capitale di questa Provincia Francese. Di lui altro non sappiamo, se non che vivente, ottenne da Dio colle sue orazioni di far rinverdire un grosso Castagno inaridito da gran tempo. Due prodigj singolari frequentemente accadono al suo Sepolcro. Il primo, che in ogni anno il giorno della sua Festa rifiorisce un Giglio, *ita ut intuantur illa die Populi flores novos*, *quos pridem viderant arefactos*. L' altro, che volendosi scoprire la verità d' un fatto si conducono i Testimonj a giurare innanzi al suo Sepolcro, ed è accaduto assai sovente, che giurando il falso, rimanevano invasati da Spirito Infernale, o cadendo in terra morivano sul momento. Ció riferisce ancora il gran Pontefice Benedetto XIV. *De Syn. Diœc. Lib. IV. Cap. VII. §. 6.*

Nel Lionese, nella Provenza, ed in altre Provincie della Francia si venera un altro *S. Genesio Monaco*, e Martire, ucciso dai Danesi nel 888., allorché distrussero il Monastero Bezuense, quattro leghe distante da Dyon. V. il Suassajo nell' *Appen. ad Martyr. Gallican. Tom. II. pag.* 1223.

D' un' altro *San Genesio Vescovo di Brescello* si conserva un antico Piombo nel famoso Museo Borgiano di Velletri, che nel 1790. venne illustrato dal P. *Ireneo Affò*, Regio Bibliotecario di Parma, con tal critica, ed erudizione, che non può desiderarsene maggiore. L' Emo Sig. Cardinale *Stefano Borgia*, il cui solo nome è il maggior elogio, che possa farsi di lui, si degnó di regalarmene un esemplare, che io gelosamente conservo. Io ne ho parlato diffusamente nel Cap. XV. della mia *Sangines. Illustr.*; e aggiungerò quì, che erró il Dottor Lami (*loc. cit. p.* 1.) credendo, che il celebre Monastero, o sia Badìa di *S. Genesio* in Lombardia presso di Brescello, fosse dedicato a *Genesio Mimo*, quando é cosa certa, che fu edificato in onore di *S. Genesio Vescovo di Brescello*.

La Città di Sanminiato in Toscana ha prodotto similmente un *Beato Genesio* dell' ordine Agostiniano nel Secolo XIV., il cui Corpo riposa nella Chiesa di S. Agostino di Lucca in una Cassa di legno ornata di Pitture, e la sua Testa è collocata in una Testa d' argento. V. *il P. Cesare Franciotti*, *il Lami*, *Delic. Erudit.*, e nella Prefazione alla *P. II.* dell' *Ist. Sicil. del Bonincontri p.* 17.

Questa

Questa moltiplicità di Santi, e Beati d' un medesimo nome, ad intercession de quali Iddio si é degnato di concedere le piú portentose grazie, há dilatato respettivamente il loro culto per tutto il Mondo Cattolico. Quindi avvenne, che non solo Altari, Chiese, Pievi, e Monasterj trovansi eretti ad onor loro, ma anche non dispregevoli Paesi hanno voluto assumere il nome di S. Genesio. Del Castello di questo nome, celebre già nella Toscana per Parlamenti, e Concilj, che vi si tennero nel XI. e XIII. Secolo, parlano Gio. Villani *Lib. V. Cap. XVII.*, il Muratori in infiniti luoghi degl' Annali d' Italia, il Lami nell' Odeporico p. *29. 59. 76. 86.*, e ne ragiono io stesso nella mia *Sang. Illustrata Cap. I. p. 3.*

Noti sono parimente il Borgo di *S. Genesio nel Poitou* nella giurisdizione di Chateleraut, e l' altro situato nel Quercy, Provincie ambedue della Francia, di cui ci occorrerà parlare altrove. Si rende dunque sempre piú difficile il decidere fondatamente qual *Sanginesio* sia il vero Protettore della nostra Terra. Se il nome di questo glorioso Santo le fu imposto da Carlo Magno, come il Montereale, il Bacci, il Mariotti, il Riccomanni Seniore, ed altri Scrittori asseriscono, sembrerebbe di doversi credere, che fosse, o il S. Ginesio Arelatense, o altro Martire Francese di questo nome. Se poi, come abbiamo noi congetturato *nel Cap. V. della Sangines. Illustr. pag.* 42. le fu dato *da Giberto*, uno de discendenti di Sigifredo Conte del Contado di Lucca, e di Parma, pare, che debba credersi il *S. Genesio Vescovo di Brescello* per le ragioni da noi diffusamente dedotte in questo, e ne' due precedenti Capitoli, a' quali rimettiamo il Lettore.

(14) Si é detto nella (nota 11.) che il trasporto del Corpo di *S. Genesio Mimo*, confuso coll' altro di *S. Eleuterio Vescovo*, seguì nel 1591. Questa fu la cagione, che essendosi colla mediazione del Card. Gio. Battista Pallotta nostro Concittadino, ottenuti da Clemente VIII. i due bracci destri dell' uno, e dell' altro Santo, indusse il nostro Commune ad acclamare per suo Con-Protettore, anche S. *Eleuterio* Vescovo, di cui ogn' anno celebra la Festa il dì 18. di Aprile. Colla mezzanità del P. *Giuseppe Maria Corradi* Genovese, nostro buon' Amico, che per la sua saviezza da tanti anni governa in qualitá di Prevosto il Collegio nostro de' C. R. Minori, ci è riuscito di ottenere una copia delle Lezioni proprie di questo Santo, che diamo in Appendice, per commodo

del Clero Genesino, se ne volesse procurare la concessione della S. Sede. Il nostro Maestrato seguito da' Principali Cittadini, e dalle Milizie si trasferì nel 1601. in Caldarola per ricevere le Reliquie sopradette, che portate furono in processione, ed esposte in quella Chiesa Collegiata di S. Martino, e con esse fu benedetto l' infinito Popolo de' circonvicini Paesi, che vi concorse. Infinite eziandio furono le riprove di amorevolezza, e di cordialità, che i Caldarolesi ci diedero in quest' occasione, come risulta dalle Riformazioni di quell' Anno, onde meritano, che quí se ne lasci onorata memoria per poter loro corrispondere in opportuna occasione.

(15) *Camilla Peretti* fu figliuola di *Pier-Gentile Peretti* da Montalto, e di Donna *Marianna* da Camerino. Fu maritata con *Giambattista di Tullio Mignucci*, da cui ebbe un maschio, chiamato *Francesco*, ed una femmina, cui impose il nome di *Maria*. Francesco si sposó con *Vittoria Accorimboni* di Gubbio, che per la sua bellezza dell' animo, e del corpo fu appellata l' *Elena d' Europa*. Di fatti con molta ragione le fu dato questo nome, mentre se la bellezza di Elena fu fatale alla Real Casa di Priamo, quella di Vittoria non lo fu meno alle Famiglie Peretti, ed Orsini. Innamoratosi perdutamente di essa *Paol Giordano Orsino*, Duca di Bracciano, le fece proditoriamente uccidere Francesco di lei Marito, e questo esecrando delitto produsse in appresso la barbara morte data a lei medesima dai Sicarj di Lodovico Orsino, e l' ignominiosa morte di lui, che la sapientissima, e rettissima Republica di Venezia gli decretó in pena dell' assassinio fattole, e dell' oltraggiata Maestà del Senato. Chi desidera un piú lungo dettaglio di questa dolorosa catastrofe vegga la Storia di Cesare Campana, i Diarj Pontificj, e il P. Tempesti nella vita di Sisto V. *Lib. I. Cap. IV.*

Tornando a Camilla Peretti diremo, che fu dotata d' una medesima indole, che il fratello Sisto, pronta, sagace, generosa, e di tanta prudenza, che nel variare la sua privata fortuna, parve allevata fralle principesche grandezze, come scrisse l' Anonimo del Campidoglio. Venne grandemente lodata da Clemente VIII. ed amata da tutti i Grandi del suo tempo, ma spezialmente dalla Regina Vedova di Arrigo III. Re di Francia, come si raccoglie dalle lettere dell' Abate Ossat. Visse privatamente nella nostra Terra fino al 1562. in compagnia della sua piccola figlia.

di

di cui parleremo in appresso, ed in tal' anno venne chiamata in Roma dal di lui Fratello, che cangió il cognome di *Mignucci* ai due figliuoli, e volle, che si appellassero de' *Peretti*.

(16) *Maria Felice* figliola di Camilla venne congiunta in matrimonio con *Fabio Damasceni*, nobile Romano, ed ebbe quattro figliuoli. *Alessandro*, di cui parleremo in appresso, *Michele*, che ebbe in prime nozze *Margarita Savelli*, ed in seconde *Margarita della Somaglia*, i discendenti del quale continuarono il cognome Peretti, *Flavia* maritata col Duca di Bracciano Virginio Orsini, e *Orsina* sposata nello stesso giorno col Gran Contestabile Marc' Antonio Colonna, *puellae insigni pulchritudine & venustate florentes*, come ci lasció scritto l' Anonimo della Vallicella.

(17) *Alessandro Damasceni Peretti* fu creato da Sisto V. suo Pro-Zio in età di 14. anni Cardinale di Santa Chiesa, Vice-Camerlengo, Legato di Bologna, e Cardinale Padrone. Fu il modello di ogni più rara virtù, e dispensó generosamente ai poveri piú di un milione di scudi. Non é possibile di epilogare in una nota i pregj illustri di questo gran Cardinale, rapitoci dalla morte in etá di soli cinquantaquattr' anni, onde, chi desiderasse d' averne maggiori notizie, veda il Ciacconio, l' Oldoino, ed altri Scrittori delle Vite de' Cardinali.

(18) Assicura il nostro Autore, che la sua Patria fu sempre fedelissima alla Sede Apostolica. Col rivolgere le carte del di lei segreto Archivio noi abbiamo trovato il contrario, anzi dobbiam confessare, che servendo essa alla misera condizion di que' tempi, molte volte dovette ribellarsi al Papa, suo legittimo Sovrano, ed assoggettarsi alla giurisdizione altrui. E' ben vero altresí, che con altrettanta facilitá si ribellava dai suoi Signori, e si sottoponeva al dominio Ecclesiastico. Veggasi quanto intorno alla variazione del suo Governo abbiamo noi scritto *nel Capitolo XVIII.* della nostra *Sanginès. Illustr.*

(19) Delle rare prerogative di questo dotto Prelato Bolognese si veda l' orazione recitata dal nostro Autore nel 1580. nel suo possesso della Chiesa Camerinese, e il di piú, che ne scrisse il Canonico Turchi nella sua latina Istoria de' Vescovi di quella Città *pag.* 3.

(20) Monsignor Sangiorgio fu Governatore della Marca nel 1580. e nel 1592. Di lui abbiam parlato nella nota 1. e nelle nostre memorie Gentiliane *Part. II. pag.* 14. abbiam riferito i benefizj da lui compar-

titi alla Terra di *Sanginesio* , non solo in tempo de' due governi sopradetti , ma molto piú nel 1597. in cui vi ritornò in qualità di Legato a Latere .

(21) Oh quì veramente il nostro Autore devotamente bestemmia . Non una ma più volte fu *Sanginesio* saccheggiata , ed espugnata . Veggasi il Panfilo *de Laud. Picen.* , il Simonetti nella *Sforzaide* , e quanto ne abbiamo noi riferito nella *Sangines. Illustr.* , che inutile sarebbe di ripetere in questo luogo .

(22) Nel decorso di due secoli , che son passati , dacché il nostro Autore scrisse il presente Opuscolo , si è totalmente variato lo stato di *Sanginesio* , tanto nel formale , che nel materiale . Le abitazioni sono notabilmente calate di numero , ma altrettanto accresciute di valore , e di bellezza , talmente che non v' è Casa , che non sia stata elegantemente ristorata , ampliata , o abbellita . Si distinguono fra esse i Palazzi de' Signori Giberti , Mazzabufi , Barbi , Onofrj , Cajoti , ed altri molti , che troppo lungo sarebbe di nominare . Pochi eziandio sono que' Cittadini , che hanno la Casa dentro la Terra .

(23) Seconda bestemmia , quasi ereticale . Le strade Urbane sono pessime , e molto piú le Territoriali . Sentiamo però con piacere , che illuminati una volta i nostri Concittadini da tante esclamazioni , si sono avveduti , che dove non v' è strada , non ci é commercio , dove manca questo , vi regna la miseria , e dove questa si trova , é annidato , e trionfa ogni vizio . Ad evitar tanti mali sentiamo , che sia notabilmente ristorata la via , che conduce a Macerata , e che si pensi di aprirne un' altra carrozzabile , che introduca nella strada Romana . *Dii faxint* !

(24) La somma indolenza , con cui i Genesini custodiscono le pubbliche Fabbriche , ha cagionato , che sieno andate , e vadano totalmente in rovina le bellissime muraglie , le Porte , le Fontane ; ed altri sì fatti Edifizj , nelle quali i nostri maggiori erogarono somme enormissime di denaro . Ho veduto io a miei giorni uno sciocco Cittadino per ispirito di mal' intesa Economìa , che é stata sempre la rovina dell' Opere pubbliche , distrugger piuttosto da' fondamenti la Porta di *Brugiano* , che spender pochi scudi per riattarla . Non pensavano così i nostri Maggiori . Io trovo , che nel 1514. sotto il dì 19. *di Luglio* , fu in un General Consiglio risoluto , che il Podestá pro tempore fosse obbligato in

ogni

ogni Semestre di far costruire *tre Canne di Muro* sotto pena di Lire cinquanta da ritenersi nel suo Onorario, e di dieci Lire per ogni Priore, se non eseguivano questa Risoluzione. *V. Rif. e Decr. di quell' anno*.

Aprite gli occhi, o miei Concittadini, e riparateci prima, che ne venga il bisogno. Le sanguinose Guerre, che si fanno con tanta mortalità per roversciare Religione, Governi, ed ogni Ordine Sociale, oh Dio! fanno pur troppo temere, che debbano esser seguite dall' epidemìe, e pestilenze, che Iddio, per sua misericordia ci tenga lontane.

(25) La famiglia *Gualtieri*, da cui discende *Francesco Gualtieri*, Padre del nostro Autore, é sicuramente delle più nobili, ed antiche famiglie di Sanginesio. Secondo il sentimento dell' Abbate Lancellotti (*Lazzarell. aliorumque Carmina &c. pag.* 119.) deriva essa dai Warneri, che furono Marchesi della nostra Provincia, nella quale famiglia fu peculiare il nome di *Gualtiero*. Noi adottammo un tal sentimento, allorché nel 1772. stampammo in Roma una latina lettera sopra la vita, e gli scritti del nostro Autore, che in contrasegno di amicizia dirigemmo allo stesso Abbate Lancellotti. Forse in parte errammo ambedue, nè l' Uomo onesto deve arrossire nel confessare il suo mancamento.

. . . . . „ *Rossor ti prenda*
„ *Nell' atto dell' error, non dell' emenda*,

cantó già leggiadrissimamente la Duchessa del Vasto-girardi *Donna Caterina Augusta Piccolomini* in uno de' *Canti* da Lei composti per l' educazione di *Ugone* suo figliuolo. Dicemmo in parte, giacchè dalle Scritture, che ci sono cadute sotto gli occhj doppo quell' Epoca, siamo giunti a comprendere, che la Famiglia *Gualtieri* ha la sua derivazione da quel celebre *Prontoguerra*, Signore *delle Ripe di Sanginesio*, di cui parleremo altrove. E siccome questi probabilmente, secondo anche il parere del nobilissimo Autore della *Tolentino illustrata* trae la sua origine da uno de' *Gualtieri* Marchesi della Marca Anconitana, cosí in grado assai piú remoto ne deriva anche la famiglia del nostro Autore. Che che sia di ció, giacché il far le Genealogíe doppo la quinta, e sesta generazione, se non abbondano Scritture, ed Istrumenti, è cosa difficilissima, non vogliamo quí tacere, che alcuni malevoli, ed invidiosi (de' quali non fu mai carestia in alcun luogo) negarono, che il nostro *Guido* discendesse dall' an-

antica famiglia *Gualtieri* Padrona del nostro Castello *delle Ripe*, e in parte del Castello di *Loro*, ma opinarono, che venisse da *Montemonaco*, *& quidem* di bassa condizione. Questa però é una manifesta impostura, perchè trovo, che *Pietro di Francesco Gualtieri* fu di Magistrato nel 1403. (Rif. p. 18.). Trovo, che *Franceseo* suo figliuolo fu sorrogato in luogo del Padre; trovo un altro *Pietro* similmente di Consiglio, e trovo finalmente inalzato ai primi onori della Patria *Francesco* figliuol suo, e Padre del nostro Autore. Tanto egli, che *Antonio* suo Fratello, e *Guido* loro Figlio, e Nipote respettivamente, insegnarono in Patria le belle lettetere, come or ora diremo, e nello stesso tempo esercitarono tutte le Magistrature della Patria. Di piú contrassero parentela colle Famiglie *Petrelli*, *Mattei*, *Passeri*, e *Massi*, che erano delle principali della Terra. E come può conciliarsi coll' esser *Francesco* giuniore venuto da *Montemonaco* di bassa estrazione? Ció sia detto per dar luogo alla verità, e non mai perchè io sia un di que' tali, che disprezzano gli Uomini dotti, se non hanno sortito nobbili natali. Io anzi li valuto doppiamente, e non ho potuto mai perdonare al *P. Tempesti* d' aver' attribuita a *Sisto V.* una nobbile origine dalla *Dalmazia*, parendo a me, che il piú nobbile pregio di quel gran Papa consistesse nell' esser venuto cosí grande, non ostante un' estrazione cosí vile. Io venero la Nobiltà, come un grado stabilito da Dio nella gerarchia politica, tanto necessaria per mantenere il buon ordine, come la sperienza ci fa toccare con mani nei tempi presenti, ma vorrei, che taluni Nobbili facessero più conto delle persone virtuose, e si ricordassero, che *Alessandro* il Macedone, padrone di quasi tutto il Mondo, non invidiò ad *Achille*, né l' origine da una Dea, nè la sua inarrivabbile fortezza, ma gl' invidiò *Omero*, che di lui sì chiaro scrisse. *Sed quo rapior?* Torniamo a noi.

Francesco Gualtieri, di cui quì parla il nostro Autore, nacque nella Terra nostra sul cominciare del Secòlo XVI. da *Pietro Gualtieri*, e da *Pantasilea Massi*, famiglia similmente nobbile Genesina. Studiò lèttere greche, e latine in *Siena*, ed in *Pisa*, dove fece mirabbili progressi. Insegnó quindi l' Umanità nelle Cittá di *Jesi*, e di *Perugia*, con sommo credito. Fu poi chiamato in Macerata per uno de' Reformatori di quell' Università, ed ivi ammaestró quella Scolareccia per più anni. Esercitò simile officio in Patria in diversi tempi, e specialmente negli anni 1537. 1584.

1548. 1549. 1553. 1559. 1580. , or solo , ora in compagnìa di *Antonio* suo Fratello , ora di *Guido* suo figlio . Morì nel 1589. con fama di Letterato , come testificano il *Baldoni nel suo Segretario*, *Guido* nella Dedic. della sua Orazione *ad Maceratenses* , ed altri . Per quanto è a nostra notizia , non abbiamo alle stampe alcun' Opera sua .

Non sarà discaro ai Lettori , che noi quí registriamo alcuni suoi latini versi, che si veggono dipinti in calce del Quadro esistente nella Cappella dedicata alla B. V. del Rosario nella nostra insigne Chiesa Collegiata .

Huc veniant celeres devota, ac pia mente Fideles,
Namque his Virgo aperit limina celsa Poli ,
Purpureas pia Turba rosas, floresque nitentes,
Liliaque hic lacte candidiora legit .
Necte igitur ter quinque rosas , ter quinque coronas
Vota , preces , lacrimas , Turba pudica , pias .

Franciscus Valterius Prior Anno salutis nostræ 1575.

(26) La nostra Terra è fabricata sopra tre piccioli Colli, che furono denominati *Colle Escolano*, *Colle Ascarano*, *Colle d'. Offone* . I primi due erano due luoghi fortificati per difesa della Terra, il terzo era il *Foro* maggiore, ma doppo le scorrerie de' Barbari, che in diversi tempi saccheggiarono la nostra Patria, fu ridotto a Fortezza il terzo Colle, per sicurezza maggiore de' Nobbili, che spesso venivano inquietati dalle sedizioni della Plebe . Racconta il nostro *Severini* (Hist. Genes. Mss. Lib. VII.) che *tunc Platea nostra clausa erat duodecim Portis* , *quæ omnes IN MEI TEMPORE* (cioè doppo la metà del Secolo XVI.) *aspiciebantur* ; *nunc autem una tantum stat*; *istarum Claves in occasu solis consignabantur in manibus Deputatorum*, *&* *tam de die* , *quam de nocte optime custodiebantur ab ANDREA de PITINO* , *&* *Sociis Militibus* . Di queste Porte non apparisce presentemente alcun vestigio , trattone uno, che vedesi fra la Bottega del Monte della Grazia , e la Torre Pubblica . Io ne ho trovata memoria anche in un libro d' entrata , e d' esito del nostro Comune del 1390. fogl. 7. - ivi - *Dati allo Famigliu delli Priuri per lo lume de Palazzo*, *&* *per una lebra de Candele per serrare le Portelle de Piazza bologn*. 24. Ci dice Paolo Riccomanni (Cupr. Mont. Genes. Cap. II. p. 44.) , che questo Colle di *figura quasi circolare fu occupato poi* , *e ristretto per due delle*

tre parti colla fabrica di Case, *e Botteghe*, *a commodo de' Mercadanti*, *e del Popolo cresciuto*. Ció non ostante l' odierna Piazza é una delle piú spaziose, che sieno in Provincia.

(27) L' odierno Palazzo Defensorale, che ha tutte le Marche di esser quello stesso, di cui parla il nostro Autore, non corrisponde veramente alla grandezza, e magnificenza, che i *Genesini* hanno dimostrato nei passati tempi in tutte le loro cose. Merita d' essere rifatto da fondamenti, ed io ho suggerito loro piú volte il modo, senza gravarsi di nuovi debiti, ma ho bajato ai cani. I Signori *Tommaso Leopardi*, e *Patrizio Bruti* sanno la mia idea, che non dovrebbero trascurare ulteriormente, se amano la loro Patria.

(28) Nè commode, né salubri sono le Carceri di *Sanginesio*. Allorchè ad istanza del Dottor *Melchiorre Galeotti*, Patrizio Maceratese, e nostro Podestá fu ristorato, e rimodernato il Palazzo Pretoriale, fu posto avanti il bisogno di queste Carceri, e questo bastò per muoverci a provvedere alla misera umanità. Tutto però si fece, fuori che le Carceri, le quali hanno realmente necessità d' essere mutate, ampliate, e riordinate.

(29) De' nomi di questi Rioni, che ancora si conservano, noi abbiamo diffusamente ragionato nel Cap. V. della nostra *Sanginesio Illustr.* Non ci é stato possibile di ritrovare l' epoca della destruzione de' Castelli di *Alvaneto*, e *Trensano* - e molto méno di risapere a quali Signori appartenessero. Deve perciò esser seguita in tempi antichissimi, e prima del Secolo X., di cui pochissime Scritture ci rimangono. Questa scoperta potrebbe giovar moltissimo ad iscoprire la vera Epoca della fondazione della nostra Terra. Forse sarà in qualche angolo della nostra Segreteria, e fra quelle tante pergamene, che per mançanza di tempo materiale, non abbiamo ancora trascorse. Nel Rione di *Alvaneto* era una Sinagoga di Ebrei col loro Orto *extra Moenia*, ma trovo, che a motivo delle loro gravissime usure ne furono cacciati sul cadere del Secolo XIII. Se ne ha memoria nello *Statuto antico Rubr. II. Part. V.*

(30) Il celebre *Andrea Bacci de Vinis Ital. Lib. V. P. V. pag.* 256. così parló delle nostre Acque = *Et cum in toto Oppido*, *ac foris blandissimos in omnes Plateas*, *& per singulas fere Domos habeat fontes*, *qui & convalles undequaque & agros reddunt opimos*. Trovasi nelle Riformazioni

ni del 1390., e 1391. che fra gli altri proventi del Comune si ponevano a trasatto l' acque di Capocastello, l' acqua di Brugiano, l' acqua di Coggia vecchia, l' acqua di Portanova, l' acqua della Buccetta, l' acqua della Porta d' Orfo, l' acqua della Porta del Giardino, e quella della Fonte di S. Lucia.

(31) A custodire l' Arsenale Genesino si eleggeva ogni anno dal General Consiglio un idoneo soggetto colle leggi, e condizioni, che si veggono nell' odierno *Statuto Lib. II. Rubr.* 25. *pag.* 49. Anche in oggi si conserva questo stile, ma il suo officio si riduce a conservare i mortarj, che si sparano per le diverse feste dell' anno. Alla riserva di un piccolo cannone, che serbasi nel S. Monte della Pietá, tutti gli altri sono stati distrutti. Alcuni di essi furono donati al Santuario di Loreto, altri imprestati ad una Communitá limitrofa, che non ha voluto mai restituire, ed altri furono distratti per ingrandire la campana pubblica. Tutti gli altri attrezzi militari quí ricordati dal nostro Autore, trattene alcune poche picche, sono periti.

(32) Qual fosse l' antico Stemma di *Sanginesio*, quando mutato, e perché, vedilo nella nostra *Sangines. Illustrat. Cap. XXV.*

(33) Fa veramente compassione il vedere dentro la nostra Terra alcuni grandissimi spazj di terrenó, che in vece di essere occupati dalle case, vengono arati co' bovi, e seminati di grano. Almeno, attesa l' abbondanza prodigiosa delle acque, li riducessero ad ortaglia; ma l' infingardaggine degli abitanti é così grande, che piuttosto compran o gli erbaggi dai Maceratesi, dai Tolentinati, dai Fermani, o si astengono dal mangiarli, che vogliano industriarsi, e addattarsi a questa coltivazione. In generale il carattere de' Genesini (*di volgar estrazione*) è affatto inerte, ed infingardo, tanto che v' è un proverbio per la Marca, che si dice a chi non ama di lavorare: *Vá a Sanginesio a sfuggir la fatica.*

(34) Il nostro Istorico *Severini*, che piú volte abbiam nominato, ci lasció scritto, che la Chiesa della Pieve, o sia Collegiata fu eretta nel MXCVIII. Merita d' esser riferito colle stesse sue parole il motivo, per cui le fu imposto il nome di *Pieve*. *Templum majus erigere procurarunt, quod* Plebem *nominarunt*, *ejusque Rectorem* Plebanum, *ut hoc nomine* Plebi *satisfacere viderentur quæ blandiloquo sermone potius quam minis, aut viribus ad omnia peragenda facilius compellitur, eamque Collegiatam fore censuerunt.*

Francesco Ciampaglia traduttore della Storia del Severini vi aggiunse, non sappiamo con qual fondamento, che venne eletto per primo Pievano un tal *Pietro da Sanginesio*, il quale con altri quattro Canonici uffiziavano la Chiesa, e co' loro buoni esempli ed ottima vita mossero molti a provederla di ornamenti necessarj al culto di Dio, talmente che ciascuno, che faceva testamento, le faceva qualche legato. Sia ció o non sia vero, egli è certo, che nel MCLXXXI. vi erano un Pievano col nome di *Pietro*, quattro Canonici, fra quali uno col titolo di *Decano*, ed un Mansionario, come può vedersi nell' Appendice n. I. delle nostre Memorie Gentiliane pag. 56. Similmente nel MCCXII. vi era per Pievano un tal *Guido* con altri quattro Canonici, come alle dette memorie n. III. pag. 57.

Persistette il numero di quattro Canonici fino al 1485. in cui ai 13. di Marzo venne aggregato alla Pieve la Chiesa di S. Giorgio posta nel Rione di *Alvaneto*, e colle rendite della medesima si aggiunsero altri due Canonici. Posteriormente in diversi tempi si è accresciuto fino al numero di venti Canonici e di tre Mansionarj. Il nome di *Pievano* é stato cangiato in quello di *Arciprete*, e allorchè nel 1757. fu inalzato a tal posto *Francesco Barbi* mio zio materno e fratello della mia carissima madre *Benedetta Barbi*, gli fu tolta la cura delle anime, e dichiarato unica e prima dignità del Capitolo, anche colla facoltà di ritenere un Canonicato del numero de' primi sei, che si distinguono col nome di *Capitolo Vecchio*, dichiarandosi, che debba esser sempre un Gentiluomo di *Sanginesio*, Dottore laureato in qualche Universitá. A titolo di riconoscenza non voglio tacere, che simili grazie si ottennero colla mediazione di *Monsignor Barnaba Belli*, zio del suddetto Arciprete *Francesco Barbi*, che in allora era Archivista della Datarìa Apostolica, ed Uditore del Cardinal Millo, e poscia fu Datario di Avignone, Prelato Domestico, e Governatore Generale di Sanseverino, dove morì. Il Capitolo Genesino é stato un Seminario di Vescovi e di Vicarj Generali, ed ha prodotto uomini degni di memoria. In oggi è Arciprete di esso il Signor Marchese *Angelantonio Giberti*, mio particolare amico, ed esatto imitatore delle virtù dell' Arciprete Francesco Ignazio suo maggior fratello morto il dì 24. Aprile del 1794. con odore e fama di Santità, a di cui intercessione Iddio si degna di concedere infinite grazie, come a suo luogo dimostreremo.

Del

Del rimanente la Chiesa Collegiata Genesina è una delle piú belle della Diocesi di Camerino. Dal sopradetto *Arciprete Barbi* mio zio fu notabilmente rimodernata proveduta di damaschi di color cremise per tutta la sua estensione. Il degnissimo Capitolo, da cui viene officiata, ed a cui io procurai ed ottenni, non ha molt' anni addietro, le Divise della Mozzetta violacea col Rocchetto, é impegnatissimo per la decenza ed onore del Santuario, e per conseguenza annualmente ha procurato e procura di abbellirla maggiormente, e vi esercita le sue funzioni con tal magnificenza e maestá, che fa invidia alle Cattedrali piú ben regolate della Provincia.

La facciata di questa Chiesa, secondo che ci narra il Severini, fu fabbricata nel 1421. da un tal *Arrigo* di nazione Alemanno, colla spesa di dugento ducati d' oro, che vennero somministrati da *Porfirio da Camerino*, Pievano di quel tempo. In fronte di essa vedesi eretta al Card. Giacomo Franzoni Vescovo di Camerino la seguente Iscrizione per aver liberato dalla pena della vita 19. giovani Genesini, che v' erano stati condannati Per aver fatto resistenza alla Corte di Macerata, e ritolto dalle sue mani il Maestro della pubblica Scuola. JACOBO CARDINALI FRANSONO PURPURATORUM PIISSIMO SOXEAM OB EMOLLITAM JUDICIS IRAM SUMMIQUE PRINCIPIS CONCILIATAM CLEMENTIAM NOVEMDECIM HUJUS PATRIAE CIVES OPIBUS AC VITA SERVATIS LAPIDEM HUNC TANTI BENEFICII VELUTI PRAECONEM CLAMATURUM PERPETUO UNANIMES P. P. ANNO DOMINI MDCLXXII.

(35) Suscitatasi nel 1463. nella nostra Terra una contaggiosa epidemia risolvettero i nostri maggiori d' eriggere una Cappella nella Chiesa Collegiata ad onore della gloriosissima Vergine MARIA, Madre del nostro Salvatore GESU' CRISTO, sotto il titolo della *Madonna del Popolo*. Fecero a tale effetto dipingerla in una gran tavola di legno, e sotto il suo manto vi fecero esprimere i diversi ordini del popolo ginocchiato innanzi di Lei. L' *Arciprete Barbi*, di cui abbiamo parlato di sopra, e il *Canonico Pasquale Tardetti*, che esercitava le di lui veci in qualitá di Amministratore de' beni di detta Cappella, giudiziosamente pensarono di conservare questo eccellente lavoro, che giova a mostrarci il vestiario di quel tempo, e perciò lo coprirono d' un bellissimo intaglio di legno po-

sto in oro egregiamente da suo pari dal celebre Indoratore *Orazio Brizj*, che ha pochi eguali nella sua professione. La fama de' miracoli, e delle grazie, che Iddio concedeva a quelli, che visitavano questa Santa Immagine, si sparse ben presto, onde larghissime furono le oblazioni, che i Fedeli, anche di lontani paesi, venivano a presentarle. Cio mosse il nostro Commune ad ottenere dal Pontefice Innocenzo VIII., colla mediazione di *Pier-Francesco Majolini* nostro concittadino ed *in minoribus* strettissimo di lui amico, che avealo alloggiato *in Sanginesio* nelle proprie case, la facoltà di amministrare gli effetti della Cappella privativamente dalla giurisdizione del Vescovo di Camerino, come attualmente si prattica. Elegge in ogni anno il Consiglio quattro *Conservatori*, che uniti all' Arciprete pro tempore, impiegano l'entrate in lemosine ai poveri carcerati, in dotar zitelle, ed in altri bisogni della Cappella. Allorchè si ottennero le Ss. Reliquie de' nostri Protettori, fu essa traslatata dal sito, dov' oggi conservasi il SSmo Sagramento, nel Cappellone del Coro; ed in memoria del diritto, che aveva il *Primate della Communità* di sedere nelle ecclesiastiche funzioni per entro alla Cappella, anche a dí nostri quegli, che é insignito di tal carattere, siede nelle due Feste di essi nel *Presbiterio*, distinzione, che alle persone laiche difficilmente viene accordata. Nei laterali del nuovo Cappellone si vedono dipinti per mano del nostro *Domenico Malpiedi* Pittore di non oscuro nome, ed allievo del *Baroccio* i martirj di *S. Genesio Mimo* e di *S. Eleuterio Vescovo*, che sono molto apprezzati dagli intendenti. Vi è poi il gran cassone di ferro, lavoro veramente inarrivabbile per la difficil maniera, con cui sono ideate le chiavature, e per l' industria, che ci ha adoperata l' artefice.

Troviamo in un Testamento rogato da Domenico di Angelo da Vestignano il dì 19. Settembre 1487. che, suscitatasi di bel nuovo la Pestilenza, *Francesco di Giovanni Magni*, attaccato dalla medesima, istitituì sua erede universale la Cappella sopradetta, e fra gli altri testimonj ci si vede *Mariano di Ser Giovanni Gentile* Pievano di quel tempo. Merita di esser quì ricordato, che mosso dalla fama de' miracoli operati ad intercessione della B. Vergine Maria in questa Cappella, vi si portó in persona a venerarla il Cardinal *Giovanni di Balves* Legato a Latere della nostra Provincia, per le sue straordinarie vicende notissimo nei Fasti del-

la

la Chiesa, ed oltre una generosa offerta al suo Altare, concesse cento giorni d' indulgenza a quelli, che la visitassero in tutte le Festività della medesima. A persuasione poi di un predicatore fu dal Consiglio stabilito, che in ogni giorno alle 22. ore dovessero gli Scolari cantare le Litaníe innanzi al suo Altare, come religiosamente ancora si costuma. E' rimarcabile, che in un decreto fatto dal Consiglio nel 1486. rapporto al culto di questa Sacra Immagine si prescrisse, che *hinc meretrices stare debeant viginti cannæ procul*.

(36) La Chiesa di S. Pietro, di cui parla quì il nostro Autore, esisteva fin dal MCXLVII., come risulta dal documento da noi dato in *Appendice della Sangines. Illustr.* n. VI. pag. IX. ed era soggetta al Monastero di Castel dell' Isola, che talora vi eleggeva un Cappellano del Clero Secolare, del che ci ha dato irrefragabili documenti *Paolo Riccomanni* nel Sommario della sua *Cupr. Mont. Genes. pag.* 15. 17. 19., e altrove. Nè sussiste, che venisse fondata nel 1230., come lasciò scritto il Severini.

Nel 1262. vi erano già stabiliti i PP. Conventuali, ed era Guardiano un tal *Fra Giacomo da Loro*, e Custode della Custodia Fermana *Fra Giuseppe* similmente da *Loro*, che pone questo Convento in secondo luogo, cioé immediatamente dopo Fermo, sebbene il *Pisano* gli anteponga il Convento di Loro. L' Istrumento peró di cessione de' Monaci fu stipolato nel 1271. *salvis & reservatis & exceptis parrochianis & possessionibus, quos, & quas dictus Sindicus nomine Abbatis & Monacorum prædictorum reservat, & reservari vult ad dictum Monasterium in decimis, primitiis, & oblationibus*, come riferisce il *Turchi de Episc. Cam.* pag. 239. Questi diritti furono poi tolti al Monastero da *Guido Vescovo di Camerino*, che vi deputo per Parroco *Alberto Gentili Canonico* della nostra Collegiata, che riconoscendo di tenere un tal posto indebitamente lo rinunzio spontaneamente in mani dell' *Abbate del Monastero dell' Isola* nel 1278. *Rambotto Vicomanni Vescovo* similmente *di Camerino* vendè ai Religiosi di questo Convento nel 1305. una casa con sua piazza, e due campane, che la Mensa Vescovile godeva dentro la nostra Terra in contrada di *Capo Castello* pel prezzo di Libre 110. di moneta Anconitana, come riferiscono *Monsignor Ridolfi Hist. Seraph. Lib. II. pag.* 257. *ed il Turchi loc. cit. pag.* 239.

Vi-

Vi è stato di stanza *S. Bernardino da Siena*, che secondo la tradizione tutt' ora vigente, suscitò, e benedisse un pozzo d' acqua limpidissima nell' orto del Convento, che per anche si conserva. *Leone X.* abolì l' uso di tenere in questa Chiesa un Parroco Secolare, e ordinò, che dovesse esser sempre un Religioso Conventuale da confermarsi ed approvarsi dal Vescovo di Camerino. E' fama, che vi abitasse lungo tempo *S. Giacomo da Montebrandone*, detto della Marca, e che vi operasse molti miracoli. Il Guardiano teneva anticamente la chiave delle Denunzie segrete, ed una del segreto Archivio, che esisteva insieme col Bussolo del Regimento nella Sagrestìa del Convento, da dove l' uno e l' altro sono stati rimossi a nostri giorni in occasione della ristorazione della nuova Chiesa, fatta per opera del *P. Norberto Antonio Morichelli*, e del *P. Maestro Giuseppe Maria Passari* nostri concittadini. La nostra Comunità in varj tempi ha molto beneficato un tal Convento. Nel 1475. come alle Riformaz. di quell' anno pag. 49. t. risolvette di dargli cinquanta ducati d' oro per l' organo. Agli 8. di Luglio del 1549. dichiarò, che doveva aver la precedenza sopra tutti gli altri Ordini Regolari. Nel 1629. molto contribuì per la celebrazione del Capitolo Provinciale, che fu fatto nel nostro Convento, e vi elesse per deputati a raccogliere il danaro occorrente *il Dottor Fulvio Giberti*, *il Dottor Plinio Galassini*, *Valerio* figlio del nostro Autore, *il Capitano Ercole Petrelli*, *il Capitano Gio. Benedetto Tamburelli*, *il Dottore Ottavio Onofri*, *e il Dottor Mario Perusini*, cittadini nobilissimi e più assennati di quel tempo. In memoria di questo Capitolo il P. Maestro Feliciani fece nel 1650. erigere sopra la porta del Refettorio la seguente iscrizione, la quale, sebben rozza, merita d' esser conservata per le notizie, che contiene.

Anno Domini MDCXXVIIII.

In Provinciali Capitulo hujus Provinciæ Almæ Domus Lauretanæ in hoc Conventu celebrato de mandato Rmi Patris Fratris Felicis Franceschini de Cassia Artium & Sacræ Theologiæ Doctoris, Universi Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci Generalis Ministri.

Die XVI. Maii.

Præsidente Capituli Adm. Reverendo Patre Magistro Bartholomeo de Assisio Congregatis in hac Refectorii parte Patribus & fratribus Vocalibus in Ministrum Provincialem electus fuit Votis omnibus favorabilibus Adm. Reverend. Pater

Ma-

Magister Dominicus Vicus de Auximo absens a Provincia , & in Venetorum Statu Aquileiæ & Concordiæ Inquisitor meritissimus .

Convenerunt ad hoc Capitulum Patres & Fratres fere quingenti , qui omnes a civibus grato animo elemosinis , & Genesiorum sumptibus pane vino & carnibus satis opulenter refecti fuere .

Cujus celebrati Capituli & pergratæ electionis memoriam hoc Jubilei anno MDCL. positam hic esse voluit Reverendus Pater Magister Joannes Felicianus de Sancto Ginesio , in electi Ministri, in Genesinæ pietatis, in Provinciæ Moderatoris , meritum, gratitudinem, observantiam .

Trovo nel Tomo II. *de' Testamenti antichi*, esistente nell' Archivio pubblico , che nel 1513. il Guardiano aveva il diritto di vestire i Terziarj , e che in altri tempi non si potevano eleggere i nuovi Magistrati senza la presenza di due Religiosi di quest' Ordine , o dell' Ordine Agostiniano .

Nella Chiesa antica, dove, come ho detto altrove , fu tenuto nel 1367. un parlamento di tre mila Genesini, vi erano dieci Altari , compreso il maggiore ; della *Concezione* cioé, in cui nel 1548. esisteva la Confraternita di tal nome ; *del Crocifisso*, appartenente alla famiglia Scarciapelle ; *del Cordone*, colla Compagnìa di tal nome ; *dello Specchio*, di Patronato de' Signori Bevilacqua ; *del Soccorso* , spettante ad Angelo Davini ; *di S. Lodovico* , eretto nel 1419. da Vico di Guglielmo di Giacobuzio Rastelli ; *di S. Antonio* , fondato da un tal Andrea di Agostino di Francesco, non sappiamo di qual famiglia ; *dell' Assunzione* , appartenente alla famiglia Passari , ma in oggi alla famiglia Giberti , la quale vi ha fatto collocare un bellissimo quadro *di Andrea Boscolo* Fiorentino, rappresentante l' Assunzione in cielo di Maria Santissima, attorniata da molti Angeli e Serafini , e sotto di essi varj Apostoli, S. Francesco vestito alla Capuccina, e S. Catarina da Siena ; *di S. Pietro* finalmente, in cui era eretta la Parochia . Nella ristorazion della Chiesa molti di questi Altari sono stati cangiati , e spezialmente quello di S. Pietro titolare di quest' antichissima Chiesa .

In questo Convento fiorí un numero grandissimo di Religiosi di merito , ma noi ci ristringeremo a parlare de' soli paesani .

La nobile famiglia *Nasimbeni* mia attinente, di cui non resta che una femina , diede nel secolo XV. un soggetto degno da ricordarsi .

Fu

Fu egli il *P. Maestro Nasimbeni* morto circa 1448. Fu da Papa Gregorio XII. eletto Inquisitor Generale della Fede in tutta la Provincia della Marca nel 1408. e undici anni appresso fu anche Provinciale della medesima. Martino V. lo mandó Inquisitore in Ispagna nel 1429. ed il suo successore Eugenio IV. lo adoperó in affàri difficilissimi, e lo fece intervenire al Concilio di Firenze.

Il P. Maestro *Matteo Paolucci* fu Teologo e Predicatore di molto grido in Venezia, Milano, Cremona, Bologna, e altrove. Niccolò V. gli offerì il Vescovato di Camerino, che non volle accettare. Viveva nel 1464.

Il P. M. *Venanzo figlio di Antonio di Gio. Francesco Bevilacqua* e di *Sabbatella Pasquali* fu similmente illustre Predicatore di questo secolo. Aderì per sua disgrazia all' Antipapa Felice V., presso cui visse per qualche tempo, e andava predicando esser egli legittimo Pontefice. Si ricredette in appresso, e fu assoluto da Niccoló V. li 20. Marzo 1447. Lasciò molti scritti, de' quali mi favorí un elenco il P. M. Gherardi di felice memoria, ma, o si è confuso fralle mie carte, o si é smarrito. Morí in Patria nel 1456.

Il P. M. *Antonio Marini*, alias *Procaccia*, compose una bella scrittura in matéria di Sagri Canoni, nella quale era versatissimo, che porta l' Anno 1460., e serbasi nell' Archivio de' Conventuali. Predicó nel 1477. nella Terra di Montesanto, dove incontró una fierissima persecuzione, che felicemente superò. A questa famiglia appartiene il *P. Leonardo Marini* buon Filosofo e Canonista, fiorito nel 1527.

Il P. M. *Pier-Antonio Galassini* fece ancor egli molto onore alla sua Patria. Insegnó Teologìa nelle principali Città d' Italia, e meritò d' esser laureato nell' Universitá di Parigi, dove stette lungo tempo. Richiamato in Roma, fu da Innocenzo VIII. incaricato di esaminare le novecento Conclusioni di Gio. Pico della Mirandola, fralle quali ne trovò XIII. degne di Censure. Io conservo questo Scritto ereditato da *Dionigi Galassini* secondo Marito di *Maria Ciampaglia*, Avola mia Materna, che ha il seguente titolo = *Fratris Petri Antonii Galassini Doctoris Parisiensis, Ord. Conv. S. Francisci examen super nongentis Conclusionibus eximj Viri Joannis Pici de Mirandula ad SS. D. N. D. Innocentium divina providenti a P. O. M.* di pag. 489. Morì in Roma nel 1498.

Il

Il P. Maestro *Sante Angeli*, Teologo del Beato Amadeo IX. Duca di Savoja, ed assai pregiato da Federico Duca d' Urbino. Nell' Epitome degli Annali de' Minori all' anno 1456. si legge: *Ex Conventualibus hoc tempore in provincia Marchiæ doctrina & rerum agendarum dexteritate claruit Magister Sanctes de S. Genesio*. Era versatissimo nella Giurisprudenza, per cui si rese assai litigioso, e ne venne acremente ripreso nel 1481. dal P. Maestro Antonio da Recanati. Nelle nostre Riformazioni del 1479. pagg. 89. 91. si ha *die 3. Julii* 1479.: *Super petitione Venerabilis & Religiosi S. Paginae Doctoris Magistri Sanctis Ord. Min. Seraph. S. Francisci, Petrelli Rubei, Francisci Fulchitti, Nicolai Gentilutii &c.*, che ci conceda ai medesimi di scavare a loro spese un pozzo nello spiazzo situato presso la Chiesa di S. Francesco e la casa di detto Francesco Falchetti. Lasció al Convento varj Codici, che aveva acquistato nel 1449. dal P. Maestro *Fra Luca di Domenico*.

Non sappiamo, se appartenga a questa famiglia *Mutio de Angelis*, di cui noi possediamo un libro col seguente titolo: *Introductio in Aristotelis Logicam per R. P. Mutium de Angelis Doctorem*. V. la Bibl. Picena. T. I. pagg. 135.

Il P. Maestro *Giovanni Giorgi* Custode della Custodia di Fermo fu Teologo del Cardinale Giuliano della Rovere, indi di Luigi Card. d' Aragona, Legati della Marca. Lo trovo Guardiano in patria nel 1505., dove morí.

Il P. Maestro *Venanzo Pacifici* fu nel 1521. e nel 1529. Guardiano in patria, e si leggono di lui molte lodi nelle Riform. del 1531. Fu Rettore e Cappellano della Chiesa ed Ospedale di S. Tommaso, e predicò con sommo plauso in Firenze, in Bologna, in Assisi, in Perugia, e nella patria, nel cui Convento si conserva ancora un volume MSS. delle sue Prediche, ma di carattere così sparuto, che appena se ne legge qualchè parola.

Il P. M. *Pasquale Viviani* era Guardiano in patria nel 1530., e versatissimo nelle lingue Ebraica e Greca. Di lui serbasi presso i PP. Conventuali di S. Ginesio un Opera intitolata: *Fratris Paschalis Viviani de Sancto Genesio Ord. Min. Conv. S. Francisci ad Librum Machabeorum Commentarius*. di pagg. 408.

Il P. *Leone da Sanginesio* Missionario Apostolico nell' Indie morí in patria nel 1562.

Il P. M. *Gregorio Fioretti* fece i suoi studj nell' Universitá di Pisa prima di vestir l' abito dell' ordine di S. Francesco, dove appena entrato diede grandissimi saggi di dottrina e di probità. Previo l' esame fattogli dal P. M. Luigi da Saponara, dal P. Marc' Antonio Gambaroni da Lugo Teologo del Concilio di Trento, e dal P. M. Lucio da Piacenza, fu li 6. Giugno 1568. laureato dalla S. Mem. di Sisto V., allora Vescovo di S. Agata e presidente Apostolico al Capitolo Generale; e la funzione si fece nella Biblioteca del Convento de' SS. Apostoli con gran concorso di Letterati. Occupò diverse Guardianìe, fralle quali quella di S. Croce di Firenze. Fu Segretario del P. Pietro Ridolfi, allora Provinciale della Marca, poi Vescovo di Sinigaglia. Nel 1587. nel Capitolo Generale tenuto in Ascoli fu eletto Compagno dell' Ordine, o sia primo Assistente Generale. Due anni appresso sotto li 17. Settembre fu dichiarato Provinciale della Marca nel Capitolo celebrato in Civitanova. Morì nel Convento di S. Fiorano di Jesi il dí 14. Luglio 1591. Fu Predicatore, Teologo, e Poeta. Parlano di lui l' Altobelli, il Wadingo, il Franchini, il Civalla, e il Canonico Marangoni.

Monsignor Ridolfi sopradetto nella *Storia Serafica*, parlando del Convento di S. Ginesio, lasciò scritto: *Floruerunt in eo loco multi egregii viri, vivitque hodie nobiscum Magister Gregorius Florettus, qui pluribus in locis Apostolico munere bene functo demum Socius Ordinis electus est.*

Molt' onore fece ancora a questa Religione il *P. Bonaventura Fioretti* nipote del precedente, che fu laureato in Jesi nel 1597. Fu Collegiale di S. Bonaventura di Roma, Baccelliere del Convento de' Frati di Venezia, e Professore de' Ss. Canoni nell' Universitá di Fano nel 1615. Lasció un Volume MSS. di prediche, e panegirici sullo stile del Secolo, in cui fioriva. Morí in patria li 5. Maggio 1645.

Il P. Maestro *Francesco Furconi* era figlio di Caterino Furconi e di Ersila Barnabei. Fu Teologo del Card. Marcello Cervino, che fu Papa col nome di Marcello II., cui era carissimo, non solo per la molta sua dottrina, ma eziandio per le sue eminenti virtú. Morì in patria nel 1600. con odore di Santità, e lasciò MSS. nella libreria del suo Convento un Volume di *Discorsi sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo*. V. Antich. Picen. T. VI. pag. 87.

Il

Il P. Maestro *Anton-Maria Furconi* fratello del precedente assai si distinse in questo Secolo, come abbiamo dimostrato nell' Elogio tessutogli nelle Antichità Picene T. VI. pag. 87. Senza ripeter quì le stesse cose, diremo, che fu eletto Provinciale della Marca in Fano nel 1604., e che esercitó molte difficili commissioni, tanto nella Religione, quanto in servizio della Sede Apostolica.

Il P. Maestro *Giambattista Civalli*, nato in Celiano villa del nostro Territorio, fu Suffraganeo di Olmutz e Vescovo di Nigropoli. Morì nel 1617. Di lui parleremo nella serie de' Vescovi Genesini. Ebbe nella stessa Religione un suo fratello chiamato *P. Cruciano*, che lo seguitò in Moravia, ma niente sappiamo delle sue azioni.

Il P. Maestro *Luigi Bevilacqua* intorno a questo tempo si trasferì nell' Indie, dove per lo spazio di XII. anni esercitò le Missioni, e tornato in patria fabricò a sue spese la Foresterìa del Convento. Era egli figlio di Stanislao Bevilacqua e di Vittoria Onofrj.

Il P. Maestro *Giovanni Feliciani* dalle Ripe castello soggetto al nostro Comune, fu laureato nel 1632. Fu Reggente in Fallerone ed in Fermo, Predicatore, e Curato del nostro Convento, dove morì.

Il P. Maestro *Giovanni Battista Bianchini* vestì l' abito nel 1621. Fu Predicatore, e Lettore di Filosofia in Siena, Verona, ed in Firenze nei Conventi del suo Ordine. Morí nel 1649.

Il P. Maestro *Gian-Felice Barnabei*, Predicatore, Confessore, e Teologo dell' Imperatore Leopoldo I. e di Eleonora sua Consorte, indi Vescovo di Prisseren in Servia. Morì nel 1702. Di lui si parlerá a suo luogo.

Il P. Maestro *Genesio Antonio Liverani* fu per XII. anni Reggente nel Convento di Spello, indi Segretario della Provincia dell' Umbria, e Custode del S. Convento di Assisi. Si portò a far le S. Missioni in Turchia, e nel 1765. fu fatto Prefetto delle medesime. Fu quindi Provinciale di Costantinopoli, e morí nel 1768. di febre non conosciuta. Venne compianto generalmente per l' esimia pietá, e singolare erudizione, con cui predicava, e fu sepolto in luogo distinto. Ne fanno grand' elogj Monsignor Roverani Vicario Patriarcale, che intervenne al suo funerale, ed assistette alla solenne Messa di Requie celebrata dal P. Commissario di Terra Santa, ed il P. Maestro Giuseppantonio Martinelli, Con-

sultore de' S. Riti in una lettera al P. M. Evangelisti di Macerata Custode di Assisi.

Merita in ultimo, che si faccia onorata ricordanza del P. Maestro *Filippo Maria Gherardi*, rapitoci ultimamente dalla morte per febre mal conosciuta e peggio curata. Egli era Definitor perpetuo della sua Religione; aveva predicato a Padova ed in altre Città dello Stato Veneto. Fu per molt' anni Reggente in Osimo, in Fermo, e altrove. In Patria insegnó lungamente la Filosofia e Teologia, e andava raccogliendo tutto ciò, che poteva giovare alla gloria e al decoro della medesima. Sembrava aspro di naturale al primo abbordo, ma era di piacevolissima conversazione. Fu più volte Curato e Guardiano, ed avrebbe occupato posti maggiori, se nol rapiva la morte innanzi tempo. Pratichissimo de' caratteri più astrusi mi animó ad illustrar le memorie di *Sanginesio*, somministrandomi molti ajuti e molti lumi. *Ave, Anim innocentissima, hoc tu mihi debuisti facere.*

(37) Ci vuole un atto di fede per credere, che nel 1592. fosse bellissima la Chiesa degli Agostiniani, sotto il titolo di *S. Maria Maddalena*, come ci rimarca quì il nostro Autore. Nessuno fuori di lui le ha fatto quest' elogio, anzi, se è quella stessa, come dev' essere, che fu demolita ai nostri giorni, non poteva neppur dugent' anni addietro meritar questo superlativo. Che che sia dell' opinione del Severini, che la dice fondata nel 1230. egli è certo, che antichissima Chiesa doveva essere, trovandosene memoria negli antichi protocolli, e fra gli altri mi ricordo farsene menzione nel Testamento di Francesco Jonta nel 1279. esistente nell' Archivio della Collegiata. Fu solennemente consegrata nel dí 11. Giugno del 1516. coll' indulgenza di 40. giorni in perpetuo ai fedeli, che in tal giorno la visitassero. Fu notabilmente ristorata nel 1726. per opera del P. *Fulgenzo Rossi* di Penna San Giovanni, Religioso Agostiniano di molta probità e saviezza, morto vecchissimo negli scorsi anni. Finalmente in questi ultimi tempi è stata rifabricata da' fondamenti sul disegno di *Carl' Antonio Sassi* Architetto Svizzero, e vi pose la prima pietra il sopradetto P. Rossi il dì 20. di Marzo del 1753. giorno di Lunedi alle ore 20. e mezza. In appresso il P. Giuseppe Pallotta, il P. Niccola Liverani, il P. Maestro Domenico Perilli, il P. Benedetto Rotoli, ed altri affezzionati Religiosi l' hanno non solamente compiuta, ma tal-

mente

mente ornata di elegantissime Cappelle, di ottimi quadri, di stucchi messi in oro, e di altri così belli ornamenti ed apparati, che ora con verità può dirsi, essere la piú bella Chiesa di *Sanginesio*, o per meglio esprimerci, fra tutte le belle Chiese di quella Terra può dirsi bellissima. Sopra la porta principale della Chiesa trovasi la seguente Iscrizione.

D. O. M.

TEMPLVM . HOC . RVDE . OLIM .

ET . VETVSTATE . FATISCENS .

HEREMITAE . AVGVSTINIANI. SANCTOGENESII.

EXTRVCTIS . FORNICIBVS . ET . ORNAMENTIS .

IN . NOVAM . ELEGANTIOREM. FORMAM.

INSTAVRARVNT.

ANNO . PVBLICAE. SALVTIS.

MDCCLVI.

In questa Chiesa ha nostro Comune la sua Cappella dedicata a S. Andrea Apostolo, *cujus auxilio Genesini pluries se esse tutatos profitentur*, secondo che ci narra l' Istorico Severini p. 194., *quotannisque summa & publica solemnitate ejus aram venerantur*. Acciocchè i posteri conservino sempre sentimenti di gratitudine e di riconoscenza verso il loro Santo benefattore, riferiremo qui il fatto, che indusse i nostri maggiori ad eriggere quest' Altare a di lui onore. Nel 1377. alle quattr' ore d' una oscura notte venne assalita la nostra Terra dall' esercito Fermano, che entrato per la porta di Brugiano inaspettatamente occupó il colle di S. Giovanni detto volgarmente *Colle Ascolano*. Avvedutasi del fatto una Fornara, che andava a destar le persone, che dovevano fare il pane, il nome della quale meritava esser tramandato ai posteri, avvisó i Genesini del pericolo, in cui si trovavano, istigandoli a prendere le armi. *Re cognita* (prosegue il Severini), *rumoreque elevato*, *Genesini semisomnes exur-*

exurgentes, *Firmanos loci non satis edoctos dispersos adgrediuntur*, *&* *extra portam ejiciunt*; *in proxima ibi planitie certamen initur*, *strageque facta rejecti*, *&* *profligati fuerunt*: *qui locus ad rei memoriam adhucusque Planum sanguinis nominatur*. Insorse allora universal voce, passata poi da padre in figlio fino ai giorni nostri, che nel campanile della Chiesa, di cui favelliamo, apparisse miracolosamente il glorioso Apostolo S. Andrea tutto raggiante di luce, ed avente un vessillo in mano, quasi presagio di sicura vittoria, onde animati i nostri maggiori si scagliarono benchè sonnolenti e sorpresi con sommo coraggio contro l' inimico, ponendolo quasi interamente a fil di spada. Grati poi del beneficio ricevuto, resero grazie a Dio, ed a perpetua memoria fecero dipingere il fatto in una gran tavola, che situarono nell' Altare di questa Cappella col motto: ANDREA PRAESIDE EJICIUNTUR HOSTES: Debbo confessare con rammarico, che allorquando io, come deputato dal Consiglio Genesino, feci porre in oro la Cappella, non avevo cognizione di detta Epigrafe, che ci ha conservata l' Arciprete *Francesco Niccola Passeri* nel suo MSS. *Racconto delle guerre fra la Città di Fermo e la Terra di Sanginesio*, che compose per ordine del Cardinal Giacomo Fransone, onde vi feci apporre il motto = PER QUEM SALVATI SUMUS = che in oggi vi si vede.

Non mancherà forse chi mosso da quella falsa Filosofia, e da quella vertigine, che hanno stravolto il cervello a tanta gente di questo preteso Secolo illuminato, negherà questa prodigiosa apparizione. Prima di me il temette lo stesso Severini, ma da suo pari lasciò scritto: *Attamen non penitus videtur tantum extitisse Populum ebrium & somnolentum, ut non fuerit inter ipsos aliquis sobrius, qui fabulosum erigere Tropheum non prohibuisset, praesertim diva Æde, totque in Saeculis apparere etiam in scriptis publicis & memoria patrum filiis tradita*.

Aggiungerò io soltanto la copia della Rubr. V. del I. Libro de' nostri Statuti, che chiaramente conferma una tal tradizione, dispiacendomi d' avere smarrita l' altra copia degli Statuti antichi, che più espressamente raccontano il fatto, e che il lettore potrà veder da sestesso nell' originale serbato in Segretaria Defensorale.

De festo Beati Andreae Apostoli singulariter honorando Rubr. V. Lib. I. pag. II.

Quo-

Quoniam Res nostra publica cum universo Populo hostiliter & inopinate sub silentio noctis aggressa in festo Beati Andreae Apostoli fuit quondam a rabie tirannica suis ad Dominum intercessionibus liberata; idcirco de hujus festi veneratione insignis quoque mentio in nostris legibus municipalibus habenda est, & merito, ut tanti Apostoli tamque admirandi beneficii nostris posteris perpetua sequatur memoria. Statuimus igitur & ordinamus, quod singulis annis in perpetuum in die ejus Festo atque vigilia ab omni opere, laborerio, atque negotio quilibet se debeat abstinere, & DD. quinque cum D. Praetore, Regularibus, & aliis Officialibus, cum universo Consiliariorum numero teneantur & debeant petere Ecclesiam Sancti Augustini ordinata & consueta processione, ex quo in eadem Ecclesia NOBILE TROPHEUM MIRACULOSE CONSUETUM IN DEPUTATA TABULA a majoribus nostris erecta cernitur & admiratur, ibique dicato Altari cereum ponderis duarum librarum offerre & alia agere & curare, quae in tam celebri Festo fieri assolent. Contrafacientes, tam in faciendo, quam in ommittendo, quinque Librarum denariorum poenam incurrant, applican. ut supra dictum est in prima Rubrica.

Vi sono in questa Chiesa altre cinque Cappelle egregiamente ornate. La prima a *Cornu Evangelii* é dedicata alla B. V. del Carmine, ed appartiene alla Compagnia di tal nome eretta in quest' Altare li 13. di Decembre del 1611., e perciò ignota al nostro Autore. Il quadro è opera moderna del Ricci pittore Fermano.

La seconda è quella di S. Andrea, di cui abbiamo parlato di sopra.

La terza é in onore di S. Tommaso da Villanova, e venne eretta dall' Abate *Gio. Pietro Tamburelli*, sotto li 15. Decembre del 1662. benchè l' istrumento di manutenzione della medesima si vegga stipolato nel Marzo dell' anno seguente per gli atti del Notaro Gio. Battista Massi. Il quadro é veramente sorprendente, ed è lavoro del Chiari. In oggi la Cappella é devoluta ai Signori Marchesi Giberti, che per linea feminina discendono dai Signori Tamburelli, ne fanno annualmente la festa, e dispensano del pane a poveri, non sappiamo, se per propria devozione, o per legato del Fondatore.

La quarta a *Cornu Epistolæ* è dedicata alla Beata Vergine della Cintura dipinta elegantemente dal sopradetto Ricci. Nella nicchia esistente

dietro

dietro il quadro vi fu nel 1779. collocata una sagra e divota immagine di *Maria Santissima* dipinta al muro da mano ignota circa il secolo XI. per quanto hanno deposto due periti da me assunti, come Assessore del P. Maestro Cruciani di quel tempo Provinciale Agostiniano della Marca. Quest' Immagine fu ritrovata nelle pareti dell' antico Convento, ed é fama costante, che innanzi la medesima orasse *S. Niccola di Tolentino* in que' tre anni, che abitò in questo Convento sotto la disciplina e direzione dèl nostro P. Maestro *Roberto Giberti*, di cui parleremo altrove. Mi glorio d' esser stato io quegli, che persuasi il P. Priore Rotoli ad esporla alla pubblica venerazione, ed ho la consolazione di vedere, che moltissime sono le grazie, che la B. Vergine ha intercedute dal Divino Figliuol suo in prò di quelli, che son venuti a visitarla in questo luogo. Il Signor Capitan *Francesco Marcucci* di Loro, essendosi raccomandato a questa S. Immagine, ottenne la prodigiosa guarigione d' un male incurabile, che soffriva la Signora Anna ben degna di lui consorte, onde generosamente le fece dono d' una bella cornice di lastra d' argento con varj fogliami di tal metallo intersiate di velluto cremisi, e con iscrizione esprimente il miracolo ricevuto. Taccio gli altri prodigj quì operati, ma é mio debito di palesare di averne ancor' io, in una mia grandissima necessità riportato una grazia segnalatissima, di cui ho lasciato memoria nel voto appeso al di lei altare con una lapidaria iscrizione esprimente il fatto. Gli zelanti Religiosi del Convento per accrescere la devozione a quest' Immagine hanno trasferito la recita delle Litanie, che in virtú del legato di *Quirino Calidori*, risultante dagl' Istrumenti rogati dal Notajo Giulio Cesare Passari li 9. Aprile, e 7. Maggio del 1616. erano obbligati di fare dopo la Compieta, l' hanno, dissi, trasferita all' imbrunire del giorno per commodo degli artisti. Non vuolsi tacere, che io, coll' autorevole mediazione dell' ottimo ed esimio Prelato Monsignor *Francesco Marcucci* Patriarca di Costantinopoli, Amministratore del Vescovato di Montalto, e Vicegerente di Roma, ottenni dal Clementissimo nostro Sovrano PIO SESTO, *quem Deus servet ad Nestoreos annos*, l' Indulgenza plenaria in tutte le festivitá della B. V., e pel giorno, in cui fu rinvenuta questa S. Immagine, e di 40. giorni per tutti i giorni dell' anno in favore di tutti quelli, che interverranno alla recita di tali Litanie; come deve apparire dal benignissimo rescritto *ex audientia Sanctissimi* fatto dal

detto

detto Monsignor Patriarca nel Memoriale di mio carattere, che conservasi nella cassa forte del Convento.

La quinta è in onore di *S. Niccola da Tolentino*, il cui quadro é dipinto da ignoto Autore. Quest' antica Cappella era stata fondata nel 1480. dal nostro Monsignor *Paolo Cecapolli*, di cui parleremo a suo luogo, e vi era il quadro dipinto in tavola di eccellente maniera esprimente S. Niccola in atto di venire incoronato dalla B. V. Maria, e da S. Agostino. Dai due lati aveva S. Lucia, e S. Rocco, e sotto di essi vedevasi da una parte il Santo giacente in letto, che riceve da Maria SSma pane ed acqua, e dall' altra parte, che converte il pane in Gigli e Rose, e due de' 53. prodigj operati dal Santo in questo Convento. A pié del quadro era il ritratto al naturale di Monsignor Cecapolli in ginocchioni vestito in abiti Pontificali. Io mi ricordo d' averlo piú volte veduto, ma per indolenza imperdonabile di chi meno il doveva, in oggi è smarrito. L' odierna magnifica Cappella dobbiamo riconoscerla dal patriottismo del *P. Niccola Liverani*, di cui si è parlato di sopra, che l' ha fatta ricostruire a tutte sue spese.

La sesta finalmente è dedicata a *S. Giovanni Facondo*, ed il quadro é dello stesso Ricci nominato di sopra.

Nella chiesa di quest' Ordine sonosi celebrati diversi Capitoli Provinciali negli anni 1414. 1472. 1543. 1555. 1528. 1725. 1781. l' ultimo de' quali fatto a spese del P. Rotoli fu veramente magnifico. Fu tenuto l' ottavo giorno di maggio, epoca d' eterna infamia per tutti que' perduti uomini, che in tal giorno addossarono a due civili ed onorate famiglie la piú nera calunnia, che la piú astuta diabolica malignità potesse inventare. Iddio si degni di ravvederli.

Dell' antico Convento rimangono le vestigie nel Chiostro inferiore, dove le camere, che servirono già d' uso a S. Niccola e ad altri pii Religiosi, si vedono destinate ad uso di carceri claustrali, stalle, legnaja, e ad altre siffatte officine.

Alla fabbrica dell' odierno Convento, che è uno de' più belli della Provincia, fu dato cominciamento il dí 3. di Settembre del 1615. sul disegno di *Girolamo Casino* Architetto Genesino, in alcune parti corretto e rettificato dal *P. Niccola Giovannetti* di Santangiolo in Pontano Generale dell' Ordine, e intendentissimo di tali materie. Presidente di essa ven-

ne dichiarato il nostro *P. Pietro Barbi*, che a sue spese fece celebrare il Capitolo Provinciale nel 1629. e venne poi generosamente rimunerato coll' esser tolto di stanza dal nostro Convento, e collocato nel Convento di Montecassiano. Cosí paga il mondo, ed io posso dirlo piú di ogn' altro. Questa fabbrica durò lunghissimo tempo, perché scarsi erano gli assegnamenti destinati per la medesima, che consistevano negli annui frutti d' un censo di fiorini tre mila settecento quaranta; vedendosi pertanto, che la cosa andava in infinito, risolvettero i PP. sotto il primo Luglio del 1618. di alienare in favore del Convento di S. Angiolo in Pontano la possessione detta dell' Ursolino, che sotto il primo Giugno del 1577. aveva comprata pel nostro Convento il celebre Religioso nostro concittadino *Andrea Montereale*, di cui abbiamo dato l' elogio nel Tomo VII. delle *Antichità Picene pag. 62.*

Fiorirono in questo Convento varj Religiosi di merito per pietà e per dottrina, ma noi ci limiteremo a riferire i nomi soltanto de'Religiosi paesani per non dilungarci soverchiamente.

Il P. *Roberto Giberti* Professore di S. Teologìa, Maestro, e Direttore di S. Niccola di Tolentino nel 1262. e negli anni seguenti. Era egli figliuolo del Dottor Pietro Giberti, e parlano di lui tutti gli Scrittori della Vita di S. Niccola, e se ne ragiona a lungo nell' Istoria MSS. di Sanginesio, che serbasi nella Biblioteca Casanatense di Roma, come mi assicura il dottissimo P. Erman-Domenico Cristianopoli.

Il P. *Salimbene da S. Ginesio* di cui ignoriamo la famiglia, fu dal P. Domenicantonio Gandolfi annoverato fra i dugento celeberrimi Scrittori del suo Ordine nella dissertazione stampata in Roma *Typis Joannis Francisci Buagni* 1704. pag. 409. Ne parla ancora con somma lode il P. Luigi Torelli nell' opera intitolata *Secoli Agostiniani Tom. VIII. pag.* 90. e 253. ma non ci è riuscito di trovare alcun' opera, che porti il di lui nome.

Il P. *Tommaso da Sanginesio* Teologo e Predicatore fiorito sul cominciamento del secolo XV. Predicò in Napoli, in Verona, in Milano, in Camerino, e altrove. Nella Biblioteca del nostro Convento si conserva una sua Opera scritta da lui stesso in carta pecorina col seguente titolo: *Quæstiones Theologicæ diversæ Fr. Thomæ de S. Genesio*: in calce della quale si legge: *Fnito libro isto, sit laus & gloria Christo. Incoeptum Camerini per me Fr. Thomam de S. Genesio Ord. Fratr. Heremita-*

mitarum S. Augustini sub anno Dñi 1430. *die* 14. *Januarii*. Segue poi l' Indice di 27. Capitoli, nei quali é divisa l' Opera con queste parole: *Ista est Tabula omnium supradictorum scripta per me Fr. Thomam de S. Genesio Ord. Herem. Sancti Augustini sub A. D.* 1432. *die* 22. *Januarii*. Questo Codice contiene inoltre *Sermo de Trinitate*, ed un Commentario delle cose piú rimarchevoli avvenute fino a questi dí.

Il P. *Simone Chiodi* fu dal nostro Comune eletto Maestro di Scuola li 4. Agosto 1437., e di lui si conservano 7. latine lettere scritte al celebre Poggio Bracciolini Scrittore delle Lettere Apostoliche. La stessa famiglia ci diede ancora il *P. Agostino*, che fioriva intorno al 1597., e che fu Teologo del Cardinale Alessandro Peretti Pro-Nipote di Sisto V.

Il P. Maestro *Agostino di Francesco Mazzabufa* fioriva nel 1490., e nel 1492. predicò in S. Marco di Venezia.

Il P. *Alessandro Brancaleoni*, a cui tessemmo il dovuto elogio nel T.X. dell' *Antich. Picen.* pag. 20.

Il P. *Marino Benucci* Maestro di S. Teologia, Lettore Pubblico in Ferrara nel 1548. Era egli figliuolo di Luca Benucci, e a di lui riguardo il Duca di Ferrara ascrisse fra suoi Gentiluomini *Michelangelo* suo fratello, che esercitava il mestiere delle armi.

Il P. *Cruciano Fiorelli* fu nel 1545. Provinciale della Marca, come lo fu similmente nel secolo seguente.

Il P. *Alessandro Malpiedi*, della cui famiglia vive oggidì il Signore Zeffirino Malpiedi Medico dottissimo, che forma la felicità della Città di Cingoli, di cui sostiene da tanti anni con infinita acclamazione la primaria medica condotta. Questa famiglia ci ha dato ancora due eccellenti Pittori, oltre *Domenico* ricordato altrove, ed è assai benemerita della nostra patria per avere *Angelo di Niccola* ed *Amadeo Malpiedi* somministrato grosse somme di danaro alla Comunitá per sostener la guerra contro i Varani nel 1434., come si ha dalle Riform. di quell' anno, pag. 53. Vivono in oggi il Signor Canonico *D. Giuseppe Malpiedi*, persona di molta erudizione, ed il Signore Abate *D. Filippo* assai versato nell' officio di Segretario, che ha esercitato per lunghissimi anni col Cardinale Nereo Corsini, e quindi col Duca Bonelli, Fratelli entrambi del Sig. Dottore *Zeffirino Malpiedi*.

Il P. *Aurelio Cambiarelli* fioriva nel 1592., e insegnó Teologia nell' Università di Padova.

Il P. *Gregorio Perugini* era Filosofo di non oscuro nome, e insegnó lungo tempo in patria, dove viveva nel 1599.

Il P. *Felice Galassini* Priore del Convento nel 1644. fu carissimo al Pontefice Urbano VIII., che adoperollo in difficilissimi affari, e visse lungamente appresso il Cardinal Francesco di lui nipote.

Il P. *Domenico Perilli* Maestro di S. Teologia morì li 6. Decembre 1779. e insegnò lungamente la Filosofia nella sua patria.

Di molti altri valentuomini di quest' Ordine il *P. Rotoli* a mia insinuazione fece nel 1780. apporre i Semibusti in basso rilievo nel grandioso Refettorio del Convento.

Non voglio tralasciare di far menzione de' PP. *Basilio d' Andrea Cassiani*, *Domenico di Liberato*, *Agostino da Sanginesio*, *Conte Bruschi*, ed *Alessandro Pandolfini*, che donarono molti loro beni al Convento nel 1528. 1533. come risulta dai protocolli di Ser Niccola Alleve pag. 79. 489., e altrove passim.

In sua gioventú v' insegnò Teologia il P. *Gregorio Petrocchini* da Montelpare, che fu Generale dell' Ordine, poi Cardinale amplissimo di S. Chiesa, onde in benemerenza i nostri maggiori lo acclamarono per loro concittadino li 20. Settembre 1587., e perciò merita d' essere quì ricordato.

Similmente ha luogo d' esser quí nominato Monsignore *Emmanuele Maria Pignone* de' Principi del Carretto di Napoli, giá Assistente Generale d' Italia dell' Ordine Agostiniano, ed ora Vescovo meritissimo di Sessa. Egli è molto benemerito del Convento, dove fece ristabilire il Noviziato, presiedette al Capitolo Provinciale del 1781., e gli ha procurati infiniti beneficj.

In memoria di essi, e ad esempio di ciò, che erasi praticato altre volte nel 1508. col P. Maestro Bernardino da Santogemini celebre Predicatore dello stesso Ordine, e col P. Petrocchini sopradetto, proposi al Consiglio, che venisse aggregato fra i nobbili cittadini del nostro Reggimento, come fu eseguito sotto il dí 18. Maggio 1774., e come tale, e come figlio del nostro Convento fu poi nel 1780. collocato il suo Semibusto nel Refettorio cogli altri illustri Religiosi.

Van-

Vantasi al presente il nostro Convento di avere fra suoi figli molti savj e degni Religiosi, fra quali mi piace di nominare.

Il P. Maestro *Settimio Rotelli* Teologo dell' Emo Vescovo di Osimo, e Provinciale della Marca.

Il P. Maestro *Pericoli*, che sull' orme onorate del *P. Filippo* suo zio, di cui si parlerà in altro luogo, e del P. *Gio. Battista* suo antenato Religioso Agostiniano di molto nome, che recitó una bellissima orazione al Capitolo del 1628. va ora calcando i piú illustri pulpiti d' Italia, e ci fa sperare altri e maggiori frutti d' ingegno.

Il P. *Emidio Cancarini* Priore esercente, Vicario del S. Officio, e Lettore della cattedra di Filosofia e Teologìa istituita nel nostro Convento dal Sacerdote *D. Giuseppe Calidori*, che per le sue veramente ammirabili prerogative non solo è accettissimo all' odierno P. Generale Bellisini, ma eziandio ad ogni ceto di persone.

(38) La memoria piú antica, che si abbia della Chiesa di S. Maria delle Macchie appartiene all' anno MCLXXI. Ne siamo debitori ad un documento conservato nell' Archivio della Cattedrale di Sanseverino pubblicato dal Lili P. I. Lib. VIII. pag. 221., come ai supplementi del P. Camerini, e ristampato poi dal Canonico Turchi al n. XIII. dell' appendice *dell' Istoria de' Vescovi di Camerino*. Risulta da questo, che Monsignor *Accettante*, o *Accettabile Giberti* nostro concittadino, di cui si è da noi parlato con lode nel Tomo XIII. pag. 68. delle *Antichità Picene* fralle altre Chiese donate da lui a favore di *Pietro III.* Abbate del Monastero di S. Michele Arcangelo de Domoris, vi comprese ancora *S. Appollinare de Celle*, *e S. Maria delle Macchie*, che da altri documenti posteriori si rimarca, che erano situate nel nostro territorio. Passò poi, non sappiamo come, in dominio di *Prontoguerra* Signore delle Ripe e di altri castelli, e di *Gentile*, *Guarniero*, *e Gualtiero* suoi figliuoli, che finchè vissero, lo godettero pacificamente. Dopo la loro morte essendosi la famiglia divisa in varj rami, *Corrado* figlio di Gentile, *Giacomo* figlio di Gualtiero, e *Berardo* figlio di Guarniero sopradetti, li 9. Settembre, e 5. di Ottobre del 1247. ed un altro Gualterio, *Federigo*, *Guglielmo*, ed *Albertino* fratelli di Berardo, e *Monaldo* altro figliuolo di Gentile nel 1251. vendettero tutte le loro porzioni del diritto, che avevano sopra la detta Chiesa *cum suis bonis*, *possessionibus*, *vassallis*, *&* *hominibus* alla Comunità di *Sangine-*

ginesio, e questa vendita venne poi confermata dal Pontefice Innocenzo IV. con Bolla data in Lione li 11. Decembre 1251. che stampó il Riccomanni seniore loc. cit. p. 30. n. XLIII.

Due in oggi sono le Chiese che portano un tal nome. La prima dentro la Terra nel Rione di porta *Offone*, l' altra presso il fiume *Fiastra* verso il castello di Loro, circa tre miglia lontana dalla Terra. Della prima parla quì il nostro Autore, ma essendo questa assai piú moderna dell' altra, diremo noi qualche cosa prima della più antica per ragionare cronologicamente.

Subito che il nostro Comune ebbe acquistato dai figli e nipoti di *Prontoguerra* il dominio di questa Chiesa, che come si disse aveva beni e vassalli, si diede ogni cura, acciocchè venisse officiata ad onore di Dio ed a vantaggio del suo popolo, e per lungo tempo vi destinó i Cappellani, ed un capo col titolo di *Abbate*. Trovo anzi nel libro de' vecchi Statuti ingiunto calorosamente al Magistrato di dover mantenere e conserservare il patronato su questa Badía e sul Priorato della Chiesa Collegiata di S. Costanzo *extra muros*, e nel nuovo Statuto stampato nel 1582. alla Rub. VII. del Lib. I. si prescrive che *vacantibus supradictis Ecclesiis suis Rectoribus morte vel alia quacumque de causa, eligantur per Generale Concilium, præcedente tamen Credentia, novus Abbas & Prior respective, qui moribus & scientia alios præcellant; & aliis omnibus præferantur Doctores in S. Theologia & in jure Canonico, qui tamen oriundi sint ex nostro oppido &c.* In appresso col consenso del nostro Comune vi furono introdotti i Monaci Cisterciensi, che ci stettero per qualche tempo. Dipendevano essi dalla Comunità, a cui nei loro bisogni ricorrevano, e vedesi nelle Riformazioni del 1435. pagg. 141. 143. che a supplica dell' Abbate fu risoluto dal Consiglio, che il Magistrato dovesse visitar l' Abadía, *& Jus patronàtus in dicta Abbatia in omnibus necessariis demonstrare & manutenere nomine dicti Comunis*. A carte 146. trovasi altra supplica del medesimo Abate sotto li 19. Giugno di detto Anno, che incomincia: *Devanti a Voi Magnifici Signori Priori, Consiglio, e Comune &c. supplico alla Vostra Magnifica Signoria lo Frate Francesco Abate de lo vostro Monastero di S. Maria delle Macchie &c.*, e concerne il permesso di poter fare una permuta d' un terreno spettante all' Altare eretto in detta Chiesa da *Bionda di Berarduccio* con altro terreno di *Vagni d' Angelillo*, che fu

accor-

accordato colla condizione, che *Communitas in aliquo non damnificetur* .

Altra supplica umilió quest' Abate nel 1436. pag. 36. sopra il molino della Badia, che veniva dánneggiato, e la Comunitá non mancó di remediarvi opportunamente.

Da un' Istrumento rogato dal Notaro *Gentiluccio Omodei* li 28. Decembre del sopradetto anno 1434., conservato nell' Archivio degli Agostiniani, e segn. *A. 3.*, apparisce, che quest' Abate *Francesco* era figlio di *Giovanni Giberti* . ed il nostro Severini p. 246. ci racconta, che stando egli in agonìa sotto li 11. Decembre del 1444. il Conte *Francesco Sforza* allora Padrone della nostra terra, presentó con sua lettera alla nostra Comunità per di lui successore nella Badía il Sacerdote *D. Antonio di Francesco Amici* da Jesi. Fu ció sentito di mala voglia, essendo contrario alle patrie leggi, che prescrivevano l' elezione d' un sacerdote o cherico del paese, onde gli vennero spediti per ambasciadori *Giacomo Nicolucci* e *Gentiluccio Petrelli* per farlo desistere da questa domanda. Nulla peró ottennero dal Conte, e convenne sorbire questo calice col far la nomina in persona dell' Amici, la quale vedesi registrata nel libro delle Riform. di quell' anno sotto li 22. Decembre pag. 17.

Convien dire, che scosso il giogo *Sforzesco*, procurasse il nostro Comune l' abrogazione di questa nomina fatta in vero *sforzatamente* , o che l' *Amici* morisse ben presto, mentre nel 1445. si trova, che n' era Abate un tal *Paolo di Ser Vanni Nasimbene* . Nel libro poi delle Riform. del 1447. pag. 81. t. vedesi, che la nostra Badía godevasi dai monaci dell' Ordine Benedettino, che la possedevano ancora nel 1535., nel qual anno vi trovo un Abate con XII. monaci. Dovevano però tanto i Cisterciensi, quanto i Benedettini riconoscer per loro Superiore un Abate Comendatario secolare, che si eleggeva dalla Comunitá ordinariamente in persona di un Sacerdote o Cherico cittadino, giacchè nel 1427. ci narra il Severini pag. 224. t., che *his diebus in Consilio Genesino Abbas Abbatiæ de Macchis eligitur Gabriel Genesinus in sacerdotio constitutus, vir moribus & virtute exemplaris, qui simul cum duobus Oratoribus adeant ad Gentilem Pandulphum de Varanis, Comunitatis nomine, supplicantes ad ejus confirmationem, cum Genesini Abbatem forensem admittere nequaquam intendant; interim fuere quatuor viri ex numero civium electi ad fructus Abbatiæ percipiendos, dato monachis victu, & quicquid fuerit reliquum in fabricam expen-*

pendatur. Similmente ho trovato in una carta dell' Archivio della Collegiata, che nel 1512. era Abate un tal nostro cittadino *Giovanni Massi*, e che nel 1529. lo era Monsignore *Pier-Girolamo Cerasi*, che morì nel Settembre di detto anno, e sotto il primo di Ottobre gli venne surrogato da *Matteo* e *Niccolò Petrelli* Difensori residenti di quel bimestre Monsignor *Gian-Giacomo Gambara* Vice-Legato della Marca e Vescovo Albigense. Così nel 1531. vi rinvengo *Massilla de Massilli* nostro concittadino, e nel 1545. Monsignor *Giovanni Cerasi*, pur Genesino, Prelato Domestico di Paolo III., e suo Nunzio Straordinario alla Corte di Napoli.

La Chiesa Urbana, di cui ci rimane a parlare non sappiamo da chi venisse ab initio fabbricata, ma dalle parole del Severini riportate di sopra sembra potersi dedurre, che si facesse per ordine della Comunità a spese della stessa Badìa. Dessa è dedicata alla B. V. Assunta in cielo, come l' altra Suburbana. Dall' Istrumento del Notaro Omodei di cui parlammo di sopra, apparisce che nel 1434. veniva posseduta dai monaci Cisterciensi, che in tal' anno prestarono il loro consenso per la vendita di una casa contigua al loro monastero, che *Francesca de quondam Ruggiero Gentili* doveva vendere ad *Angelello del quondam Antonio Cecapolli* avolo del nostro Monsignor *Paolo Cecapolli* Vescovo di Damiata e Suffraganeo di Milano. Successivamente l' abitarono i Benedettini, come l' altra Suburbana, e ce ne ha lasciata notizia il Lubin (Abbat. Ital. Brevis Notit.) Nel 1550. ci si trasferirono i PP. Min. Osservanti di S. Francesco, e ci si trattennero fino al 1564. in cui con benigno permesso di Pio IV. l' abbandonarono. Ciò risulta da seguente rescritto, conservato nell' Archivio del Convento di Aracelí di Roma, comunicatoci dal P. Pasquale da Varese degnissimo Generale dell' Ordine; *Pius PP. IV. vivæ vocis oraculo Ministro Provinciali Provinciæ Marchiæ, ac Guardiano & Fratribus Min. Observantiæ S. Francisci, domum seu conventum, l' Abbazia nuncupatum Terræ S. Genesii Camerinen. Dioecesis, ut dicitur, ad libitum deserere ac relinquere, atque ornamenta ad Ordinem salvo Apostolico jure, pertinentia alio transferre potestatem fecit. Datum Romæ A. D.* 1564. *die vero prima Augusti: Ita est. Ludovicus Cardinalis Simonetta.*

In mancanza de' PP. Osservanti fu dalla Comunità affidata la Chiesa a quattro Sacerdoti del Clero Secolare, ma con poca sodisfazione del popolo

polo

polo, per cui infiniti furono i ricorsi che si dierono alla Sede Apostolica da' quali mosso in appresso il S. Pontefice Pio V. l' incorporó al Convento della Minerva di Roma coll' obbligo di tenere i Penitenzieri in Santa Maria Maggiore, ed erogare il di piú delle annue rendite della Badía per mantenimento della Chiesa e de' suoi Cappellani. La tennero essi per qualche tempo, ma con altrettanto scontento del popolo, onde nel 1577. la Comunitá supplicò il Card. *Felice Peretti*, acciò i PP. Domenicani venissero a risiedere nella Badìa, o che almeno avendo essi la cura dell' anime dentro e fuori la Terra, vi costituissero un Vicario perpetuo a forma del Concilio Tridentino. Una tale istanza sortì per allora il desiderato effetto, mentre la Religione vi mandó (son parole della lettera del P. Generale degli 11. Maggio di detto anno) „ il P. Maestro „ Pietro Paolo Teologo celebre, Uomo da governar Vescovati, e degno „ di qualsivoglia onorato luogo; uno Sindaco di santa e buona mente, „ Fra Giulio Curato, e tre Religiosi Conversi „. Assunto al Pontificato il Card. Peretti col nome di Sisto V. non desistette la Comunità di vindicare i di lei diritti sopra la Badìa, onde quel gran Papa di noi così benemerito esaudí la medesima, e togliendola ai Domenicani, la conferí in Commenda al Card. *Evangelista Pallotta* di Caldarola nostro concittadino, che il nostro Autore chiama Cardinal di Cosenza, forse perchè era Arcivescovo di questa Città. Egli rifece da' fondamenti la Chiesa Urbana, per cui i nostri maggiori gli eressero nella fronte del Palazzo Defensorale la seguente Iscrizione.

EVANGELISTAE PALLOCTO CARDINALI
AMPLISSIMO OPTIME MERITO
OB ERECTAM ET CONSECRATAM
MACVLARVM AEDEM ET QVAMPLVRIMA
IN OPPIDVM BENEFICIA COLLATA
GENESINI OVANTES ET ORANTES
POSVERE MDCVIII.

Per la di lui morte restò affetta alla Sede Apostolica, da cui fu conferita al Card. *Gio: Battista Pallotta* di lui Nipote, e successivamente a varj altri Prelati e Cardinali senz' alcuna intesa, o consenso della Comunità, che in tal forma ha perduto il suo giuspatronato. In tempo, ch' era Comendatario il Card. *Ferdinando Maria de Rossi*, fu dalla S. M. di PP. Clemente XIII. data in Enfiteusi perpetua ai Monaci Cisterciensi, che ora abitano la Chiesa Suburbana, e che hanno notabilmente accresciuta e migliorata, non solo la Chiesa medesima, ma il Monastero eziandio, e migliorate e bonificate tutte le possessioni. E' stata conferita in Commenda a Monsignor *Annibale della Genga* Nunzio Apostolico in Colonia per morte dell' Emo *Gregorio Salviati* assai benemerito della Badia, la quale conserva molti diritti baronali sopra i beni e coloni di essa, avendo la caccia e pesca riservate, il suo Giudice e Tribunale privativo. Nella Chiesa e casa Suburbane sul cadere del passato secolo vi è stata introdotta la Religione de' PP. Cherici Regol. Minori, che ora vi fiorisce con profitto spirituale dell' anime di quella Terra. Siamo debitori di questa pia isituzione al P. *Gio. Battista Bianchini*, unico figlio, ed erede di *Niccola Bianchini* nostro concittadino ed Avvocato in Roma di non oscuro nome e di *Dorotea di Ottavio Bevilacqua*, il quale avendo abbracciato l' abito della Religione, isituí erede il Collegio di S. Lorenzo in Lucina di Roma coll' obbligo di fondarne un altro nella nostra Terra, al che prestò il suo consenso la nostra Comunità senza pregiudizio de' pesi annessi ai fondi ereditarj, la qual condizione, con infinito pregiudizio de' possidenti, non si è poi mantenuta.

In questa Chiesa ha la sua cappella in onore di S. Filippo Neri, e la sepoltura gentilizia la famiglia de' Signori Marchesi Giberti, eretta fin dal 1645., come risulta da Istrumento per rogito del Notaro Giuseppe Marcucci.

Altra Cappella appartiene alla nostra nobile famiglia Clementini, originaria di Viterbo, che vi ha fondata in onore di S. Lucia in quest' ultimi tempi il P. *Benedetto Clementini* in occasione, che fece ristorare, abbellire, ed ornare di bellissimi stucchi da *Cipriano Morelli* di Camerino tutta la Chiesa. E' rimarcabile in essa il Volto rappresentante varie figure dell' Apocalisse, la Cappella del B. Francesco Carracciolo, e quella di S. Anna, opere dello stesso *Cipriano*. La Cappella di S. Michele Ar-

Arcangelo ornata di scelti marmi una volta era dedicata a S. Francesco di Assisi, ed aveva il quadro rappresentante un tal Santo di mano di Tiziano. Venduto peró, senza conoscerne il valore ad un Religioso Conventuale, di cui per caritá cristiana taciamo il nome, ebbe questi la temeritá di ritoccarlo di sua mano, benché non avesse mai maneggiato il pennello, ed accortosi dell' errore, vi chiamò a parte un Pittore più ignorante di lui, che terminò di rovinarlo.

Merita di esser veduto il Quadro dell' Altar maggiore di autore ignoto, ma eccellente, che rappresenta l' Assunta, e fu regalato dal Card. *Evangelista Pallotta*.

Egregiamente lavorato è il Coro, e molto comoda é l' abitazione de' Religiosi, nella gran Sala della quale hanno raccolto una serie di ritratti de' soggetti più illustri, che in santità, o in dignitá si sono distinti nella loro Congregazione. Compirebbe l' opera, se il vigilantissimo odierno P. Prevosto Corradi vi facesse collocare il ritratto del P. *Giacomo Uslencki* Romano, morto a nostri giorni con odore di Santitá in questo stesso Collegio.

Nel 1720. per opera del P. *Giacomo Giraldi* C. Regol. Min. fu eretta in questo Collegio una letteraria Accademia sotto il nome degli *Stellati*. La loro impresa era una stella, intorno alla quale si vedevano le seguenti parole: *Æquora velis hac duce perpetuis sulcabimus*.

In un libro del Collegio, che ha per titolo: *Diario della Casa di S. Maria delle Macchie de' C. R. M. dal* 1696. *fino al* 1757. si ha il registro d' una solenne Accademia tenuta dagli Stellati sotto il dì 18. Agosto 1720. nella Chiesa di esso, sotto il Principato di *Giovan-Giuseppe Onofrj*, che fu poi Canonico della nostra Collegiata, esemplarissimo verso i poveri. Vi furono recitate cento poetiche composizioni in diverso metro e in diverse lingue in onore della Beatissima Vergine titolare della Chiesa.

Altra pubblica Accademia vi fu tenuta li 29. Settembre di detto anno ad onore di S. Michele Arcangelo, e fu Principe della medesima il Signore Abate *Luigi Onofrj* fratello del sopradetto che pieno di anni e di meriti ancor vive in quest' anno 1794. Ví furono tre giri di composizioni, tramezzate da Sinfoníe, e da una Cantata, composta dal predetto P. Giraldi, e posta in musica dal Maestro di Cappella Matteucci.

Trovasi nel medesimo libro registrata la memoria d' un' altra solenne Accademia tenuta li 20. Febbrajo 1757. ad onore dell' Arciprete *Francesco Barbi Benigni* mio zio di sempre cara ricordanza. Vi recitó l' Orazione il P. *Benedetto Clementini*, Principe dell' Accademia, ed in appresso varj componimenti il *P. Carlo Maria Chiaraviglio*, il *P. Giusto Fontanini*, entrambi noti per opere date in luce, ed i Signori *D. Michele Farri*, *D. Pietro Balestrieri*, di cui parlasi con giusta lode nella *Bibl. Pic. Tomo II. pag.* 70. *Francesco Giberti*, *Vincenzo Mazzabufi*, *Canonico Serafino Gentili*, *Francesco Xaverio Blasi*, *Clemente Clementini*, *Gaetano Vannarelli*, e diversi altri, che non vengono nominati. Mi ha sorpreso di vedere in questo libro il mio nome fra i recitanti, mentre contando io a quell' epoca la tenera etá di anni undici, avevo dopo uno spazio sì lungo di tempo perduta ogni memoria di questa funzione. Vi fu una cantata composta dal *P. Fontanini* sopraricordato, analoga al Soggetto, e da lui stesso posta in musica con altre liete sinfonìe.

Tornato io nel 1765. dal Collegio Montalto di Bologna procurai di far risorgere quest' Accademia, che era affatto derelitta, e coll' ajuto de' Signori *Gian-Francesco Giberti*, *Andrea Barbi*, *Luigi Riccomanni*, e di altri studiosi amici, ne ottenni, ma per breve tempo l' intento. In tal occasione fu da noi stampato un libretto col titolo: *Rime degli Accademici Stellati di Sanginesio in lode del M. R. P. Anton-Maria Spinelli Veneziano de' C. R. Minori, che ha con sommo plauso predicato la Quaresima nell' Insigne Collegiata di detto luogo nel MCCLXVII. Macerata per l' Erede del Ferri Stampator Vescovile in* 8.

(39) Dalle Riformazioni del 1450. pag 447. e da quelle del 1451. pag. 112. t. e del 1465. pag. 68. risappiamo il desiderio de' Genesini per avere nella lor Patria un Convento di Min. Osservanti *sub forma optima stabilienda a Fratre Jacobo de Montebrandono*, che oggi veneriamo sugli Altari. Si pretese di collocarli nel Monastero delle Monache di S. Lucia, e di traslatare queste nella Casa di S. Tommaso, ma esse vi si opposero e nulla fu concluso. Nel 1481. fu riassunto un tal trattato, atteso che vi erano rimaste due sole monache, e queste ancora vecchissime, e ne fu commessa l' esecuzione secondo che ci narra il Wadingo, al Prevosto di S. Michele. Niente si ottenne; onde i Genesini si rivolsero al Pontefice Innocenzo VIII. loro ben affetto, e riportorono un

Bre-

Breve Apostolico, con cui si comandava ai Frati di stabilirsi assolutamente in Sanginesio. Lo spedirono nel 1487. al Capitolo che si celebrava in Urbino per mezzo di *Ser Francesco di Ser Antonio*, ma dopo lungo contrasto l' affare rimase indeciso. Tre anni appresso fu trattato di unire alla Chiesa di S. Maria delle Grazie quella di S. Maria, e di S. Lorenzo di Celle, e di vendere i loro beni per fabbricarvi il Convento. Vi si opposero i patroni. Trovo nel Tomo II. *de' Testamenti antichi esistenti nell' Archivio pubblico*, *che* 1515. *D. Hieronimus Jacobi Ser Michaelis de Sarnano Rector Ecclesiæ S. Mariæ Gratiarum*, *&* *Ser Lucidus Ser Lucidi Cerri pater Magistri Francisci & Troyli donarunt Ecclesiam prædictam cum Hospitali ecclesiæ prædictae contiguo Fratri Paulo de Bononia Guardiano Conventus S. Liberati Ord. Clarenorum stipulanti vice, & nomine loci & Ecclesiæ S. Liberati cum conditione, quod dictus Hieronimus sit Dominus omnium bonorum dictæ Ecclesiæ, ejus vita naturali durante*. Trovo in detto protocollo, che nel 1519. *Venere* figlia di Ser Lucido *Cerro*, *reliquit Florenos biscentum pro loco & fabrica Ecclesiæ S. Francisci de Observantia. Conventus fabricandus erit extra portam novam prope Ecclesiam S. Sebastiani*, *vel ubicumque voluerit*. Con tutto questo però niente si concluse, sebbene i Genesini ricorressero a Leone X. nel 1520., ma è cosa certa, che essi erano venuti ad abitare in *Sanginesio* qualche anno prima, e dovevano esistere in qualche altro luogo, mentre dalle Riformanze del 1548. si ha, che litigavano la precedenza co' PP. Agostiniani. Partiti dal Monastero Urbano delle Macchie nel 1564. intrapresero a fabricare il Convento presso la Chiesa delle Grazie, dove oggi dimorano, ma la casa andò così lentamente, che nel 1591. ancora veniva continuata, e vedesi nei protocolli del Notajo Gio. Battista Passari, che *Sebastiano Migliucci* nostro valoroso Medico *reliquit Florenos decem pro fabrica domus seu conventus pro Fratribus Minoribus de Observantia*, *qui habent hospitium in hac Terra*. Anzi per gli Atti dello stesso Notajo sotto li 11. Giugno dello stesso anno fece altro Testamento, col quale *suam instituit hæredem societatem SS. Sacramenti cum conditione quod teneatur infra terminum unius anni*, *vel ad plus duorum*, *expendere totam suam hæreditatem pro fabrica domus seu conventus pro fratribus Minor. de Observantia*, *vulgo Zoccolanti*, *in Ecclesia S. Mariæ Gratiarum*, *ubi ad præsens habent hospitium*. Il P. *Bernardo da Mogliano* ristoró notabilmente il Convento,

e la

e la Chiesa in occasione, che ci fu tenuta la Congregazione Provinciale, ed in questi ultimi anni, essendosi il Convento ridotto quasi cadente, vi riparó opportunamente e con sommo impegno e zelo il P. *Lavinio Marietti dall' Amandola*, che ci è stato per molti anni Guardiano, e Vicario, ed é perció molto benemerito di quel Convento.

Pochi sono i Religiosi paesani degni di memoria, che ci ha dato questa Religione, o almeno pochi sono giunti a nostra notizia.

Il P. *Guglielmo da Sanginesio* fu Religioso di molto credito, e indusse nel 1274. i Camerinesi a far la pace co' Sanseverinati, e trovossi presente all' Istrumento di concordia, che si riporta dal Lilj P. II. Lib. II. p. 39.

Del celebre *P. Anton-Benedetto Farabricche* abbiamo noi dato l' Elogio nel T. VI. dell' Antichitá Picene pag. 88. Riporteremo quí soltanto l' Iscrizione, che gli eresse nel Refettorio il lodato P. Marietti a nostra insinuazione.

D. O. M.

ANTONIO. BENEDICTO. FARABRICHIO. GENESINO
ORDINIS. MINORVM. DE. OBSERVANTIA
SECVNDA. VICE. PROVINCIALI. DEFINITORI. ET
VICARIO. GENERALI
ACADEMIAE. PARISIENSIS. THEOLOGO. ET. REGIO
CONCIONATORI
PRINCIPIBVS. VIRIS. APPRIME. CHARO. EDITIS
OPERIBVS. CLARISSIMO
QVI
DVM. A. CLEMENTE. VII. INTER. PRIMORES. ECCLESIAE
PATRES. DESIGNATVS. FVERAT
OBIIT. MEDIOLANI. ANNO. MDXXXIII.

LA-

LAVINIVS. MARIETTVS. AMANDVLENSIS

GENESINI. COENOBII. PRAESES

BENEM. P.

A. REP. SAL. CIↃIↃCCLXXXI.

RECVRRENTIBVS. ORDINIS. SVI. PARTICVLARIBVS. COMITIIS

Il P. *Bernardino da Sanginesio* fondò il Convento del suo Ordine in Montesanto, e vi pose la prima pietra ai 22. di Novembre del 1499. e la fabbrica fu in breve tempo compiuta a spese di quella Comunità, come ci narra il Wadingo ad an. 1498. n. 28.

Il P. *Domenico da Sanginesio* morì in concetto di santità in questa Città di Montalboddo, nostra patria d' onore nel 1609.

I PP. *Paolo*, *e Bernardino Fratelli Allegretti* esercitarono diverse cariche, e vengono ricordati nell' Istrumento di ricognizione del Corpo di S. Liberato eseguita nel 1618.

Il P. *Girolamo Vannarelli* fu Predicatore di grido, e Guardiano in patria nel 1646.

Il P. *Carlo Scioppa* di famiglia estinta a nostri giorni fu religioso di esimia pietà, Guardiano nel 1665., e morí in patria con odore di santitá.

(40) Questa é una delle più antiche Chiese della nostra Terra, e fu eretta nel 996. come risulta dall' Istrumento di donazione, che le fece il suo Fondatore *Romualdo* Vescovo di Camerino, che dedicolla ad onore della B. V. Maria, di S. Gregorio, di S. Michele, e di tutti i Santi, assegnandole varj beni, che la Chiesa Camerinese possedeva nel piano di Pieca fra il comitato di Camerino ed il monte di Sanginesio. *Ugone* altro Vescovo di Camerino confermò nel MLXII. la sopradetta donazione a un Pietro, che probabilmente doveva essere il Rettore di quella Chiesa. Veggansi gl' Istrumenti da me dati in Append. della Sangines. Illustr. n. I. e III. In appresso vi abitarono i Monaci, e rimase soggetta al Monastero di S. Maria di Rambona, che vi eleggeva un *Prevosto*, nome, che il Parroco di questa Chiesa ha tenuto fino a nostri giorni. Il P. *Mabillon*

Præ-

Praefat. ad Saecul V. pag. 406. n. 53. lasció scritto a tal proposito : *Observare convenit ante omnem Ordinis ex variis monasteriis in unum corpus redacti institutionem eam fuisse in nobilioribus monasteriis disciplinam, ut quaelibet minores sub se haberet colonias, quae Cellae, Praepositurae, Obedientiae, Prioratus, Monasteriola, & Monasteria passim, immo & Abbatiae aliquando vocabantur. In illis Cellis erant PRÆPOSITI*. Migliori e piú accurate notizie noi aspettiamo dalla vasta erudizione ed erudita penna del Signor Canonico D. *Lucangelo Fanciulli* nostro Amico, che sta illustrando le memorie del Monastero di Rambona. Diremo quí soltanto, che *Gentile di Corraduccio di Alberto Gentili* nel 1374. ordinò nel suo Testamento, conservato nell' Archivio Agostiniano della nostra Terra, che vedendosi una sua possessione, in cui era una Cappella dedicata a S. Michele ed a S. Eustacchio, si dovesse eriggere un altare in onore dei medesimi nella Chiesa di S. Michele. Negli anni 1388., e 1390. abbiam trovato, non ci ricordiamo dove, *Dopnus Gualterius Rector Ecclesiae S. Michaelis*. Ultimo Prevosto di questa Chiesa fu il Sacerdote D. Lorenzo Morichelli, che essendo stato nominato dai Canonici del Capitolo vecchio della nostra Collegiata per Arciprete della medesima nel 1765. egli in argomento di gratitudine e riconoscenza procuró ed ottenne dalla S. M. di PP. Clemente XIII. l' unione di questa Prepositura al medesimo Capitolo, con obbligo d' impiegare le rendite annuali per sostentamento di due Cappellani Curati, da nominarsi dallo stesso Capitolo. Il fine sarà stato santo; ma ha prodotto pessimi effetti, giacchè non solamente i parrocchiani di S. Michele hanno abbandonato quel rione spopolatissimo, ma dubitiamo, che anche la Chiesa andrà fra non molto a perire.

(41) La fabrica di questa Chiesa Priorale fu incominciata li 4. Giugno del 1296. ad istanza degli abitanti del castello di Cerreto, che la Comunitá dopo la compra fatta da *Offreduccio* e *Fallerone* figli di *Fallerone* di *Corrado* di *Giberto*, aveva distrutto insieme colla Chiesa dedicata a S. Gregorio, di cui parleremo altrove.

Vi furono per sostentamento del Parroco uniti i Benefizj di S. Gregorio, e S. Pietro di Cerreto, e di S. Appollinare di Piobbico con autorità di *Rambotto Vicomanni* Vescovo di Camerino. Nell' Altare maggiore di questa Chiesa si vede un quadro della prima maniera del Baroccio, rappresentante la B. V. Maria col Bambino in braccio, S. Gregorio, S. Rosa

di

di Lima, S. Giovanni Battista, e S. Francesco vestito alla Cappuccina, una gloria d' Angeli, e varie teste di Cherubini. La Communità donó loro il sito di *Valle Vetica*, che ancora non era circondato dalle mura castellane. Furono Priori di questa Chiesa *Nunzio* nel 1388., *Evandro Calidori* nel 1585. *Antonio Amorosi* nel 1648. *Alessandro Ciampaglia* nel 1651. *Marc-Antonio Pacetti* nel 1667. Il Dottor *Carlo Filippo Giberti* nel 1681. *Francesco Xaverio Blasj* nel 1752., e il Canonico *D. Pietro Balestrieri*, che non solamente ha ristorato le cadenti case parrocchiali, ma quasi interamente la Chiesa con generositá degna d' imitazione. Vi ha eretto un bell' altare ad onore del glorioso Arcangelo S. Raffaelle, dove Iddio dispensa infinite grazie. A gloria del medesimo S. Arcangiolo stimo mio obbligo di palesare al mondo, che essendo io nel Decembre del 1790. stato assalito da una fierissima gotta agli occhi, perdetti per 22. giorni la vista, e la riacquistai a di lui intercessione. *Sit benedictus in sæcula*.

Attualmente è Priore di questa Chiesa il Sacerdote *D. Ottavio Barlocci*, e speriamo, che sarà per imitare le gloriose pedate del suo Antecessore.

(42) Il *Monastero di S. Giovanni* di cui qui parla il nostro Autore, fu fondato da S. Romualdo nel MVI., come argomenta il Canonico Turchi *de Episc. Camer. Lib. II. Cap. II. num. IX.* nella nostra villa di *Vallemastre*, distante circa due miglia da *Sanginesio* sotto il titolo di *San Benedetto in Cippo*, del qual Santo avrà professato la regola, assoggettandolo al Monastero de' Monaci di Castel dell' Isola. Distruite dai Genesini le abitazioni di questa villa, o castello, che fosse, a fine d' ingrandire la loro patria, e non volendo le Monache, che ivi abitavano, abbandonare il loro monastero, supplicarono nel 1229. Filippo Vescovo di Camerino, affine avesse loro accordata la sua protezione, e l' ottennero coll' obbligo di pagare ogn' anno due soldi alla mensa Vescovile. Non fu però questo sufficiente per esimerle dalle incursioni militari, e dalle vessazioni de' facinorosi, onde pregarono lo stesso Vescovo, acciò loro procurassero un luogo più sicuro. Si rivolse il Vescovo al nostro Comune, da cui impetrò la Chiesa e case annesse di *S. Valentino* nel Colle Ascolano della nostra Terra, vale a dire nel luogo più forte e sicuro della medesima, dove si trasferirono nel 1249. ottenute dal Vescovo

le facoltà di percipire le decime e le offerte de' parrocchiani della Chiesa di S. Benedetto in Cippo, come in addietro. E siccome di quel tempo risuonava chiarissima fama del nome di S. Chiara, così le Monache supplicarono Innocenzo IV. ad accordar loro la regola di S. Francesco, come ottennero, assoggettandole al Generale di quest' Ordine, e cangiarono anche il nome all' antica Chiesa di S. Valentino, appellandola di S. Giovanni. Somigliante variazione di regola venne anche approvata dal Pontefice Alessandro IV. come apparisce dalle Bolle, che si daranno a suo luogo. Nel 1270. Guido vescovo di Camerino, soppressa la parrocchia di S. Benedetto, applicò tutte le rendite al detto monastero di S. Giovanni, giacché accresciutosi il numero delle Monache, non aveva di che sussistere. Da una pergamena dell' Archivio della Collegiata del 1342. risulta, che in detto anno vi erano 52. Monache, che venivano governate *a Nob. fœmina Christina Thomassutii Abbatissa*. Nel 1553. non dovevano avere ancora la clausura, mentre da un Editto del Card. Benedetto Accolti Legato della Marca, dato in Ancona li 25. Gennajo, vien proibito, che nessuno dovesse entrare in detto monastero sotto la pena della carcere senza licenza del Magistrato di S. Ginesio, alla riserva del P. Generale e del P. Provinciale de' Conventuali, e del Cappellano d' approvarsi dalla Comunità. Questo numero andò poi a diminuirsi notabilmente nel secolo seguente, tanto che dai libri della parrocchia di S. Michele, a cui doveva esser soggetto il monastero, trovo, che nel 1694. vi erano solamente 16. Monache, ed un' Educanda. Fu dunque trattato di unirle all' altro monastero di S. Girolamo della stessa regola di San Francesco, ma le Monache di S. Giovanni, benchè poco dopo ridotte al numero di sei, esclamavano di essere *potius paratæ mori, quam suum monasterium relinquere*. *Tandem*, prosiegue il Turchi (loc. cit. *p.* 334.), *anno* 1703. *horrendis Terræmotibus exterritæ moniales statuerunt ad illud S. Hieronymi cœnobium transire incolendum, Episcopo Bernardino* (Belluccio) *annuente, & Clemente XI. adprobante*. In tal maniera si estinse il nostro Monastero così rispettabile per la sua nobilissima origine da S. Romualdo, ed appena partite le Monache, si slontanarono da quel rione le poche famiglie che vi erano restate, il che a poco a poco ha prodotto la totale desolazione di esso, essendo in oggi cadute, non solo la Chiesa e il monastero, ma tutte le case, che lo circondavano, ed appena se ne veggono le vestigie negli orti che vi sono restati.

(43)

L' ignoranza di alcuni Confessori, che in addietro hanno regolato il *Monastero di S. Giacomo*, non ha mai permesso, che venissero visitate le pergamene, che in esso si conservano. Siamo pertanto all' oscuro dell' origine del medesimo, e possiamo soltanto dire, che professa la Regola di S. Benedetto, e che esisteva anche nel 1310. A nostri giorni è morta nel detto monastero con fama di Santità *D. Chiara Gulini* di Camporotondo, e si raccontano varie grazie accordate da Dio a sua intercessione. Il monastero é grandissimo, benché il numero delle Religiose sia assai ristretto. Ha una bella Chiesa, nel cui Altar maggiore vi é un bel quadro di *Giovanni Pirri*, rappresentante S. Giacomo Apostolo, ed altri Santi.

(44) Meno antico è il *Monastero di S. Girolamo* dell' Ordine Francescano. Noi abbiam trattato della sua origine nella *Relazione della Visita della Chiesa e Confraternita de' SS. Tommaso e Barnaba* da noi fatta nel 1774. per ordine del Rmo Capitolo Vaticano. Fu eretto nelle case di questa Confraternita col canone di mezza libra di cera da pagarsi ogn' anno da ciascuna Monaca, che in oggi è andato in disuso, e col diritto di elegger loro il Confessore, ed il Cappellano. Trovo, che nel 1550. la Confraternita tolse il governo di questo monastero ai PP. di S. Liberato, e lo conferì al Guardiano pro tempore del Convento del terz' Ordine di S. Francesco. Essendosi alquanto diminuita nel 1555. l' osservanza, vi furono chiamati il P. *Emanuele Gomez* di Montemaggiore, ed il P. *Ortenzio Androzio* di Treja Gesuiti di grandissimo nome, i quali la ravvivarono e repristinarono interamente. Riporteremo quì le parole del P. Niccoló Orlandini. Hist. Soc. Jes. Libr. XVI. n. 12. *Insignius tamen eodem in genere* (reformationis Coenobii Monialium) *ad Sanctogenesium editum est opus, quo numerosius erat Coenobium Religiosarum num.* 70. *Hoc Coenobium & ipsum Oppidum ita correctum & honorifica apud vicinos opinion positum est, ut fama celebraret, nullum ex longo intervallo memorabilius in toto Agro Piceno facinus factum*. Questa regolare osservanza si è poi di giorno in giorno sempre piú accresciuta, tanto che fiorisce attualmente di Religiose di S. Vita, fralle quali voglio ricordare *Suor Maria Veronica*, e *Suor Maria Eletta Migliorelli*, l' una zia, sorella l' altra della mia carissima consorte Signora *Marianna Migliorelli*. Ha il Monastero una bellissima Chiesa, una commoda abitazione, ed orti non mol-

to grandi, ma con piccola spesa potrebbe dilatarsi fino all' antico Monastero di S. Giovanni ricordato di sopra.

Questi Monasterj, che ora sono molto ricchi ed opulenti, erano assai miserabili a tempi dell' Autore di quest' Opera. Mosso a pietà delle loro miserie il Vescovo di Camerino fece in loro favore il seguente Decreto, che io posseggo originalmente: *Die quarta Mensis Maii* 1575. *Illustr. & Reverendissimus D. Alphonsus Binnarinus Dei & Apost. Sedis gratia Episcopus Camerinensis pietate motus paupertatis Monialium Monasteriorum Terræ S. Genesii ejusdem Camerinensis Dioecesis, decrevit & ordinavit, ut omnes poenæ solvendæ ab hominibus dictæ Terræ ejusque districtus ac in ea commorantibus, ob contraventionem & non observationem Festivitatum juxta formam edicti alias de mandato D. S. Illustr. & Rever. publicati, eisdem monialibus & monasteriis applicentur, & ita decrevit omni &c. Ovidius Paulinus Vicarius Generalis Camerini: Evander Lampinius Cancellarius de mandato. Lo ✠ co Sigilli Episcopalis.*

(45) La Chiesa de' SS. Tommaso e Barnaba fu eretta nel 1338. da Tommaso Piantarosa in *Solo Vaticano*, e volle per patto espresso nell' Istromento di donazione, che dovesse restar sempre esento dalla giurisdizione de' Vescovi pro tempore di Camerino. Ha questa Chiesa le sue case annesse, un bell' orto, a capo del quale vi sono i portici dipinti a fresco elegantemente, benché ora danneggiati. Da due Versi, che ancora esistono nel muro sappiamo l' Autore di queste pitture. Essi sono i seguenti

„ *Joannes* pingenda dedit *Viducius* ista
„ *Gregorius* livit rite *Brunettus* opus.

Io la visitai nel 1774. per comandamento del Capitolo Vaticano, e con infinita fatica rivendicai la sua antichissima giurisdizione, per cui quel Seminario di Papi e Cardinali mi colmó di lodi, e mi regalò un Reliquiario d' argento del valore di scudi cinquanta, con entro le reliquie de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. Chi desidera sapere le vicende di questa Chiesa, che aveva annesso l' Ospedale pe' Sacerdoti poveri, e le stravaganti peripezie de' confratelli di essa, legga la mia visita esistente nell' Archivio di S. Pietro di Roma, e in quello della Chiesa sopradetta, giacchè non si possono da noi ripetere senza fare arrossire diversi prepotenti, che attualmente trionfano delle loro iniquità,

„ Giu-

„ Giustissima di Dio tarda vendetta,
quando scoppierai sopra le loro teste? Del rimanente questa confraternita si distinse sempre fralle altre della nostra patria, e nel 1535. 1575. 1593. 1603. si fece molt' onore nel portarsi processionalmente a visitare il Santuario di Loreto. In questi ultimi tempi è stata rifabbricata la Chiesa sul disegno di Michele Fontana Architetto Svizzero. Ha tre Altari. Il primo dedicato al Santo titolare della Chiesa, ha un quadro non dispregevole del nostro *Cesare Renzi* scolare di Guido Reni. Il secondo dedicato a S. Barnaba rappresenta quest' Apostolo, ed in oltre S. Antonio Abate, S. Telesforo Papa, e. S. Tiburzio, lavoro eccellente di *Salvatore Manosilio* Romano. Il terzo finalmente é nella mia Cappella gentilizia dedicato ai SS. Silvestro Papa ed Andrea Avellino, giá eretto nella Chiesa di S. Maria della Scopa dalla bo. me. del Canonico *Gio. Battista Benigni* mio pro-zio, *cui quamplurima debeo*, e da me fatto trasportare in questa Chiesa nel 1774. In argomento di dovuta riconoscenza non voglio tacere, ch' egli fu Protonotajo Apostolico e Vicario Generale di Ripatransone nel 1729. e morí in patria li 6. Settembre del 1756.

(46) La Chiesa di *S. Paolo* col suo Ospedale per alloggiare i poveri pellegrini fu eretta dalla nostra Comunitá sul cadere del secolo XIV. ed essa vi eleggeva il Sindaco, come si ha dalle Riform. del 1456. e 1463. Nei protocolli di Cesare Perugini all' anno 1547. si ha, che ne prese il possesso la confraternita del Sm̃o Sagramento come cessionaria della Comunità e della confraternita di S. Tommaso. Vi è un solo Altare dedicato a quest' Apostolo con quadro dipinto nel 1584. dal nostro Pittore *Mercurio Rusiolo*.

(47) La Chiesa ed Oratorio di S. Antonio Abate fu eretta in *Solo Lateranensi* nel 1442., ed é visitata da un Vicario del Reverendis. Capitolo di S. Giovanni in Laterano cui è sottoposta. In questa Chiesa vi è instituito un pingue Benefizio col titolo di Abate, che viene nominato dal Priore degli Agostiniani e dalla Badessa di S. Girolamo. Il quadro, che vi esiste attualmente, è di assai buona maniera.

(48) Apparteneva questa Chiesa, ora demolita, alla Religione di Malta, come abbiam detto nel Cap. XXIV. della nostra *Sangines. Illustr.* pag. 139. Quali fossero i beni, che godeva questa Chiesa, possono vedersi nei protocolli di Pietro Stefano Vannarelli, che incominciano del

1554.

1554., e terminano nel 1569. Trovo nei miei zibaldoni, che nel 1390. era Rettore di essa *Frater Georgius nobilis & potens Miles*, ma non ho potuto rinvenire chi egli fosse, e se nostro paesano, o forestiere,

(49) La Chiesa di S. Maria della Scopa esisteva fin dal 1451., e vi era una Compagnìa col titolo de' *Flagellatì*, che ora é popolare. Ha un bel quadro nell' unico Altare che vi esiste, rappresentante la Pietà.

(50) Vuole il *Severini*, che questa Chiesa fosse fondata nel 1222. colle ruine del castello di Virgigno, che i Genesini avevano acquistato in detto anno da *Guidarello di Rainaldo di Gozzo Giberti*, e da *Giacomo*, non già fratello, come egli dice, ma bensì nipote di detto *Guidarello*, e figlio di *Attone di Rainaldo*, i quali non solo ratificarono la vendita fatta al nostro Comune nel 1170., ma cederono ogni loro diritto col patto di esser dichiarati cittadini di Sanginesio, e che si desse a ciascuno dí essi una casa, un orto, due mojori di terra vignata, e dugento libre di moneta Rav., ed Anconitana. Questo contratto peró non ebbe alcun effetto, mentre cinque anni appresso i sopradetti *Guidarello* e *Giacomo* venderono il loro castello di Virgigno al Comune di Tolentino, come risulta dagl' Istrumenti riferiti dall' erudito Signor Abate Santini pp. 389. e 390. delle sue *Memor. di Tolent.*, e si obbligarono di far la guerra a' Genesini. Non aspettarono questi d' esser provocati, ma una notte improvisamente assalirono il castello, e lo distrussero interamente, come noi abbiamo narrato nel Cap. XXI. della nostra *Sangines. Illustr.* p. 117. Convien dunque fissare la fabrica di questa Chiesa almeno al 1228., e forse qualch' anno appresso. Colla distruzione di Virgigno furono però riservati a *Guidarello* e *Giacomo* i loro Patronati nella nuova Chiesa, e di fatti trovo, *Lippo d' Arpinuccio di Giberto di Berardo di Giberto di Guidarello* nel 1381. dotó questa Chiesa di varj beni in suffragio dell' anima sua e de' suoi Antenati. Non ebbe *Lippo*, o *Filippo*, che vogliamo chiamarlo, che due sole femine, l' una delle quali per nome *Anfilia* fu maritata col nostro Cavalier *Masetto Nucciarelli*, e l' altra nominata *Biancina* con *Leopardo Leopardi di Recanati*. Con questi beni, come si é detto altrove, si eressero due Canonicati nella nostra Collegiata, della nomina de' quali abbiamo similmente parlato. Resta, che quì aggiungiamo, che vi hanno eziandio diritto il Monastero di S. Girolamo, come pos-

possessore de' beni dell' unito Monastero di S.Giovanni erede ab intestato di Suor *Ansilia Nucciarelli* figlia di *Mariollo di Masetto*, e la Confraternita della Santissima Trinità come erede del quondam *Luca de Rossi*.

(51) Apparteneva questa Chiesa al Monastero di Valfocina, e se ne ha menzione in una Bolla di Lucio III. de' 4. Aprile del 1184. ed in altra di Celestino III. de' 12. Maggio 1192., che si riportano dal Canonico Turchi (loc. cit. pag. XXXVI. in Append.) Trovasi ricordata negli Statuti vecchj agli anni 1299. e 1310. Le Monache dell' Ordine Cisterciense ví erano stabilite fin dal 1272., e mi ricordo di aver letto qualche miracolo operato da Dio in questo monastero ad intercessione di S. Niccola da Tolentino. Alessandro IV. nel 1259. accordó a queste Religiose di poter far celebrare la Messa nella loro Chiesa a porte chiuse e senza il suono delle Campane, atteso l' interdetto, a cui trovavasi sottoposta la Terra di Sanginesio per essersi sottoposta al Re Manfredi, come dalla Bolla da noi data in Append. della Sangines. Illustrata n. XXXIV. Nel 1451. queste Religiose per rogito del Not. Ser Marco di Ser Marino vendettero alcuni loro beni al Convento degli Agostiniani, e poco appresso andarono a mancare. Di fatti sotto li 9. Agosto del 1588. per gli Atti del Notaro Giuseppe Clarini fu posto in possesso di questa Chiesa *Gregorio Picca* di Caldarola nostro concittadino e Rettore di un Benefizio istituito. Fu il *Picca* Giureconsulto, Oratore, e Poeta. In sua gioventú si domiciliò nella nostra Terra, fu Avvocato del Comune, ed uno de' Compilatori del nuovo Statuto. Nel Pontificato di Sisto V. ebbe colla mezzanità del Cardinal Evangelista Pallotta, non so quale impiego nel Palazzo Pontificio. Abbiamo di lui alle stampe: *Orazioni per la guerra contro i Turchi a Sisto V. P. M. e agli altri Principi Cristiani di Gregorio Picca. In Roma nelle Case del Popolo Romano appresso Giorgio Ferrario* 1589. *in* 4.

Nella lettera dedicatoria al Card. Pallotta data di Palazzo li 20. Decembre dell' anno precedente risappiamo, ch' egli aveva fatte due altre *Orazioni latine per la guerra d' Inghilterra e per la pace colla Francia*, ch' egli dice *d' aver presentata al Papa li giorni addietro*. Stampó inoltre prima delle dette Orazioni: *Il dispiacere de' piaceri mondani. Dialogo di Gregorio Picca dedicato all' Eccellentiss. ed Onorata Signora Camilla Peretti. In Roma presso Giovanni Martinelli* 1587. *in* 8.

Dopo

Dopo l' avviso ai Lettori vi sono due Sonetti, l' uno di *Orazio Altevi di Sanginesio* in lode dell' Autore, l' altro dell' Autore medesimo, ed altri due se ne leggono in lode di Sisto V. nelle Orazioni sopradette.

(52) Esisteva questa Chiesa nel 1404. ed essendosi notabilmente rovinata nel 1487. la ristoró quasi da fondamenti Monsignor *Jacopo Solleciti* medico di Sisto IV. e d' Innocenzo VIII., di cui abbiamo dato l' elogio nel Tomo X. delle Antich. Picen. pag. XXIII., e seg. dotandola d' un pingue benefizio col titolo di Abbate. La forní in oltre d' un quadro lavorato in Roma da eccellente pennello e di preziosi ornamenti, che ora più non esistono. Sotto il dì 27. di Settembre del 1547. si decretó dal Consiglio, che si facesse fede a *Troilo Cerro*, che la Chiesa di Santa Catarina era stata ristorata e riedificata da Messer *Giacomo Cerro*, ma vi è errore nel cognome, perchè in luogo di *Cerro* doveva dirsi *Solleciti*, che realmente ne fu il restauratore. In oggi per vendita fattane dall'. odierno Abbate appartiene all' Ordine de' Cisterciensi della Provincia Parmigiano - Romana, che nelle vacanze vi deputa un Abbate titolare.

(53) Nel decorso di due secoli si è totalmente variata la possidenza degli Ecclesiastici, ed in oggi tutt' insieme posseggono quasi due terzi del terratico, come meglio dimostreremo a suo luogo.

(54) Per liberarsi dalla pestilenza, che faceva grandissima strage nella nostra patria, risolvette il Consiglio sotto il dì 10. Luglio del 1463. *quod fiat una Cappella in devotionem S. Rochi, ut Deus cesset pestem*. Riform. p. 28. t. Fu eseguito sul momento il Decreto Conciliare, e fu eretta poco lungi dalla porta di Capocastello, ornandola di pitture lavorate da un tal *Domenico Balestrieri*, di cui non abbiamo altra notizia. Dopo, che fu introdotta la Religione del 3. Ordine di S. Francesco, ne fu data la Custodia alla medesima, ma in oggi si ritiene dal Cappellano della Comunità.

(55) Della fondazione di questa piccola Chiesa, che é annessa al Convento de' Cappuccini, non ho potuto trovar notizia in alcun libro. So, che vi è eretto un Benefizio, e che nessuno si prende pensiero della medesima. Non ignoro peró, che esisteva nel 1564. una Cappella dedicata a questo Santo di patronato de' Canonici della Collegiata contigua alla medesima Chiesa, la quale in detto anno fu secolarizzata ed a profano

fano uso ridotta da Pio IV. per organo del Card. *Ranuccio Farnese* Penitenziere Maggiore, ad oggetto di vendervi il pane del S. Monte della Grazia, al che prestó il suo consenso Monsignor *Bongiovanni* allora Vescovo di Camerino. Veggasi l' Istrumento stipulato per gli Atti del Not. Francesco Matteucci li 7. Giugno 1572., e se ne abbia memoria, potendo molto giovare per difendere i diritti del Magistrato nel visitare questo luogo, senza timore di censure, alle quali Pio IV. espressamente derogò.

(56) In un Consiglio celebrato nel 1565. fu risoluto di chiamare nella nostra Terra l' Ordine de' *Cappuccini*. Comprato a tal' effetto il sito da *Vincenzo Passeri*, pose la prima pietra della Chiesa li 26. Luglio del 1576. il *P. Marino di S. Vittoria* Provinciale, e Religioso di santa vita, che morí in detto anno nella nostra Terra, e Iddio operó a di lui mezzo molti miracoli. La Chiesa fu dedicata alla gloriosa S. Anna, e a tal riguardo fu l' annua ricorrenza dichiarata Festa di precetto dal Consiglio medesimo. In altro Consiglio tenuto il 1. di Decembre del 1577. Riform. p. 185. si decretò, *quod scribantur Litterae Rmo D. Episcopo Camerini*, *ac etiam D. Evandro Lampini* (nostro concittadino, che era suo Cancellier Generale), *qui precibus insistet apud eundem Reverendiss.*, *ut sibi placeat ex gratia concedere pro fabrica Domus Cappuccinorum omnia bona & oblationes hactenus factas & in futurum faciendas cuidam picturæ Deiparæ Virginis supra domum Julii de Silvestris* (che non sappiamo chi fosse) *cum omnibus ab ea provenientibus redditibus*. Per facilitar poi sempre più la spesa della fabrica fu risoluto, che tutti quelli, che portassero legna dentro la Terra, ne dovessero lasciare una per Soma, da consegnarsi per la porta di Alvaneto in casa di *Girolamo Ciampaglia* nostro Tritavolo materno, per quella di Borgo nelle case di S. Lucia, e per quella di Capocastello nelle case degli Scortichini. Nel 1585. morí in questo Convento il *P. Fulgenzo Parisani* d' Ascoli con odore e fama grandissima di Santità; e gli fu posto il ritratto nella Segretería del Palazzo Defensorale colla descrizione delle sue eroiche virtú, che ancora si conserva. I suoi ultimi accenti furono

„ O Maria, o Maria
„ La piú bella, che si dia,
„ Voglio andiamo in compagnía.

Ex Bov. Annal. Cappuc. T. II.

Vi é stato ancora di stanza S. Serafino da Montegranaro, e nel 1624. vi fu celebrato il Capitolo Provinciale, e cadde l' elezione in persona del P. Filippo da Rapagnano.

Tralascerò di parlare degli altri Religiosi forestieri, che illustrarono questo Convento, e mi limiterò a parlare de' soli paesani.

Il P. *Filippo Galassini* peritissimo nelle lingue Ebraica e Greca fu adoperato da Filippo II. Re di Spagna, cui era carissimo, nell' edizione della celebre Bibbia Polyglotta stampata in Anversa. Dopo la morte di questo Sovrano si suscitarono contro di lui alcune persecuzioni dai cortigiani, onde nel 1601. ritornó in seno della sua patria, dove morì nel 1617.

Il P. *Marino Barbi* Seniore morì in patria in concetto di santa vita nel 1635.

Il P. *Marino Barbi* Giuniore Missionario Apostolico nell' Indie morì similmente in patria nel 1679.

Il P. *Andrea Civalli* mori in Fabriano dove attualmente predicava nel 1688.

Il P. *Eusebio Cozzi* Difinitore morì in patria nel 1673.

Il P. *Felice Matteucci* Predicatore morì nello stesso Convento nel 1674.

Il P. *Cesario Passeri* Lettore, Predicatore, e Difinitore morì in Fermo nel 1622.

Il P. *Giacinto Borgiani* predicò nei più cospicui pulpiti d' Italia, e morí in patria nel 1685.

Il P. *Tommaso Balestrieri* morì Guardiano in Urbania nel 1678.

Il P. *Francesco Maria Bevilacqua* Predicatore morì in patria nel 1684.

Il P. *Serafino Scaramucci* morì in Ferrara nel 1689.

Il P. *Filippo Maria Giberti*, di cui si parlerá altrove più distesamente, morí in concetto di santitá in Macerata nel 1700.

Nello stesso anno morí in Montedellolmo il P. *Giuseppe Scioppa* Predicatore e Maestro de' Novizj.

Il P. *Gio. Battista Bruti* Religioso molto esemplare morì in Recanati nel 1706.

Il P. *Giacinto Bruti* Predicatore morì in Patria nel 1736.

Il

Il P. *Niccola Biviani* morì nelle vicinanze di Sanseverino, e fu sepolto in quella Città nel 1745.

Nell' Altar maggiore della Chiesa di questo Convento, che appartiene ai Signori Marchesi Giberti Tamburelli, vi è un bel quadro di Ciro Ferri rappresentante la B. V. Maria col suo divino Figlio, S. Anna, S. Giuseppe, S. Francesco, S. Felice Cappuccino, e S. Ginesio Mimo con varj putti intorno.

(57) Fu eretta la Chiesa di S. Maria della Consolazione nel 1442. *in Solo Lateranensi*, e però soggiace al Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano, che la fa visitare per mezzo di un suo Vicario. L' Imagine della B. V. Maria, che si venera in questa Chiesa, fu dipinta da *Fabio di Gentile d' Andrea* pittore Genesino di famiglia a me ignota. Nel 1449. nacque disputa sopra le offerte, che i devoti facevano a questa Chiesa, pretendendo Monsignor Ericj Vescovo di Camerino di applicarle alla sua mensa, ed il Pievano di Sanginesio di disporne a suo talento. Assunti dal nostro Pubblico in difensori de' suoi diritti *Angelo de Guidoni* da Perugia, *e Gio. Pietro d' Antonio Leopardi* da Montefortino di quel tempo Avvocati del nostro Comune, fu deciso da *Tommaso di Gregorio Gentilucci* Canonico della Chiesa Collegiata e delegato dal Pontefice Niccolò V. che si dovessero erogare in beneficio della nuova Chiesa ad arbitrio della Comunità. Nel 1479. trovo, che andò processionalmente a visitarla il Magistrato, e ad offerirle un Cereo, e la veggio denominata *Picturam seu Ecclesiam Falcis*, cioè di *Fiolce*, nome che anche oggi ritiene. Ignoro in qual anno vi venissero collocati i Religiosi del Terzo Ordine di S. Francesco, che ora vi dimorano. Trovo bensì, che a suppliche del *P. Fra Paolo da Cremona Guardiano in Ecclesia S. Mariæ Consolationis* fu a questi Religiosi li 4. di Ottobre del 1545. conceduta la custodia ed amministrazione della Chiesa di S. Rocco. Nè voglio tacere, che nel Capitolo celebrato in questo Convento nel 1562. vi fu eletto Vicario Generale di tal Congregazione il *P. Paolo* sopradetto, e tra i Vocali vi era un tal *P. Berardino da Sanginesio*, non so di qual famiglia, come si ha dai protocolli di *Pietro Stefano Vannarelli*. In detto anno il nostro P. M. *Ludovico Ferri* Commissario della Marca fondò il Convento di S. Maria delle Grazie di Montegiorgio.

Fiorirono inoltre nel nostro Convento i seguenti Religiosi paesani.

Il P. M. *Ludovico Carfagna*, che fu Provinciale della Marca e dell' Umbria nel 1617. , ed in tal anno vestì di tal abito il nostro P. *Genesio Ravignani* , che fu similmente Provinciale , e scrisse un Epitome dell' Istorie Genesine , che ho veduta citare da varj Autori , ma che io non ho potuto mai vedere , sebbene ne abbia fatte infinite ricerche .

Il P. Maestro *Gregorio Carletti*, al secolo *Dionigi Carletti*, vestí l' abito nel 1617. in età di anni 25. Fu Predicatore in Venezia e nel Friuli, e viveva ancora nel 1670.

Il P. Maestro *Ambrogio Malpiedi* ancor egli Predicatore negl' anni 1663. 1665. 1678.

Il P. Maestro *Giacomo Rossi* Teologo del Card. Jacopo Fransoni Vescovo di Camerino , Esaminator Sinodale , e Predicatore . Morí circa il 1680.

Il P. *Gregorio Migliorelli* Lettore , Predicatore , e Definitore . Non era Uomo di grandi talenti nelle Scienze , ma di somma attività e destrezza nelle cose mecaniche . Molto cooperó alla fabrica della nuova Chiesa di cui si parlerá in appresso , e morí nel 1765. con dispiacere di tutti i buoni . Era figlio di *Girolamo Migliorelli* Avo della signora *Marianna Migliorelli* mia carissima consorte e di *Eleonora Evangelisti* . *Sit tibi Terra levis* !

Il P. M. *Ridolfo Corraducci* di Camerano di Ancona , figlio peró del nostro Convento , Provinciale , e Predicatore . Egli rifece a tutte sue spese l' odierna Chiesa del suo Ordine , che poi da altri viventi Religiosi é stata perfezionata .

Il P. M. *Filippo Pericoli* fu ancor egli Lettore di Filosofia e Teologia e Provinciale . Morì in assai giovanile etá li 23. Aprile del 1783. con grave danno delle buone lettere e delle scienze , che professava .

Vive in oggi il P. M. *Luigi Girolami*, che piú volte è stato Priore del Convento , e che per le virtú delle quali é fornito , ha meritato d' esser Provinciale, e che speriamo di veder innalzato a gradi maggiori . Il Convento merita d' esser restaurato spezialmente in quella parte che contiene il Noviziato , e vogliamo augurarcelo dallo zelo de' buoni Padri , che sono figli di esso .

(58) Abbiamo smarrite le notizie, che avevamo raccolte intorno alla Con-

Confraternita del Sm̃o Sagramento . Diremo quí soltanto , che possiede ricchi fondi , ed è eretta nella Chiesa Collegiata, dove ha una molto elegante Cappella col suo quadro rappresentante la Cena di N. S., lavoro d' un bravo pennello Perugino, di cui ho dimenticato il nome . E' aggregata all' Arci-Confraternita del Sagramento della Chiesa della Minerva di Roma , ed ha la sopraintendenza alla Cappella del miracoloso Crocifisso, che si venera in detta Chiesa Collegiata . Questo Crocifisso fu quà trasportato dalla Città di Siena da 300. Genesini, che in occasione di fazioni civili erano stati proscritti dalla patria dopo estinto il dominio del *Conte Francesco Sforza* . Amando questi piuttosto un giogo tirannico , che la libertà in grembo della Chiesa, tentarono di assoggettar di nuovo la Terra ai Varani di Camerino , ma prevalse il contrario partito , e furono tutti banditi colla confisca de' loro beni . Racconta il Severini pag. 260. che intrapresero la via della Toscana , e si acconciarono al servigio della Città di Siena , da cui presero soldo . Dopo qualche tempo mostrarono piacere di ritornare alla patria, e lo esternarono a diversi Cavalieri di quella Cittá , che si fece carico di mandare due Deputati al nostro Comune per ottenerne il consenso . L' eloquenza degli Ambasciatori , il potere , che essi avevano nella Corte Pontificia, essendo allora regnante Pio II. lor concittadino , e le preghiere de' parenti degli esuli , meritarono d' accordarsi sul fatto il loro richiamo , e di decretarsi la loro assoluzione . Accompagnati pertanto dagli stessi Deputati ritornarono essi alla patria incontrati da numeroso popolo fuori di Porta nuova , e siccome portavano con loro *un Crocifisso* di legno, così processionalmente si condussero alla Chiesa Collegiata , e quivi sopra lo stesso *Cristo* giurarono di rimettersi ogni ingiuria reciprocamente , e di dare un eterno oblío a tutte le cose passate . Rimase il *Crocifisso* nella stessa Chiesa, dove con somma divozione viene conservato e venerato . Fin quì il Severini p. 261., che dice essere accaduto un tal fatto fra il 1450. e il 1460. Abbiamo però per costante tradizione , che tenendosi questo Crocifisso in una parete della Chiesa senza prestargli si quel culto , che gli fu dato nei primi tempi , parlasse ad un Sacerdote Maestro di scuola , che orava innanzi di lui , ordinandogli di far sapere al Magistrato , che voleva esser collocato in luogo più decente . Non si prestó fede alla relazione del buon Sacerdote , onde per la seconda volta ebbe ordine di replicare il

divino

divino comando, e di dire, che in segno della verità si sarebbe trovata nella pubblica piazza una gran quantitá di neve, benchè allora corresse l' estiva stagione. L' evento verificò l' asserzione del Sacerdote, onde fu trasportato nella Cappella del Sagramento, dove fu tenuto fino al 1745., in cui con solennissima pompa venne traslatato all' odierno bellissimo Cappellone tutt' ornato di stucchi e di pitture, che non ha l' eguale in tutte le altre Chiese della Terra. Nei maligni tempi, nei quali viviamo, e nei quali trionfa l' irreligione e il fanatismo, son sicuro di acquistarmi un titolo di Visionario e di testa debole con questo racconto. Dicano pur quel, che vogliono. Io credo vero quello, che passa di Padre in Figlio, massimamente in materia di religione, in cui è cosa più sicura lo sbagliare col creder tutto ciecamente, che indovinarla col creder poco. I segreti di Dio sono imperscrutabili, ed è temeritá il volerli penetrare. A buon conto con questo trasporto si accrebbe il culto verso questa Santissima Immagine, vi concorsero, e vi concorrono attualmente grandissimi Devoti, e son tali e tante le grazie, che Iddio dispensa in questo luogo, che son piene tutte le pareti de' Voti de' buoni Fedeli. Io sono testimonio oculare, e devono esserlo moltissimi della mia età, d' un' istantanea guarigione accordata ad una Donna di Fiastra, Contado di Camerino, col solo bacio a piedi di questa S. Immagine nella porta della Chiesa del Monastero di S. Giacomo. Nè posso ricordarmi di questo prodigio senza sparger qualche lacrima, avendo sempre presente la tenera universal commozione del numeroso popolo spettatore, che pregava per essa. Arrossiscano i maligni, e comprendano una volta, che non ci puó essere Societá, dove non é Religione.

(59) Dal libro delle Proposte del nostro Convento di S. Agostino del 1588. pag. 35. risappiamo che sotto li 18. Aprile di detto anno fu accordato alla Confraternita della Sm̃a Trinità di fabricare un Oratorio contiguo alla Chiesa di detto Convento, il che venne eseguito dentro lo stesso anno. Quindi sotto li 21. Aprile del 1596. volle anche avere una Cappella dentro la suddetta Chiesa, e le fu conceduto il sito della Cappella di S. Lorenzo, e si obbligó di far dipingere questo Santo nel nuovo quadro. Ne fu dato pertanto l' incarico all' egregio pittore *Domenico Malpiedi*, che vi dipinse la Madonna degli Angeli, S. Lorenzo, S. Tiburzio, e S. Agata per il prezzo di scudi sessanta, come dal libro

sudet-

sudetto pagg. *61.* e *72.* E' rimarcabile, che questo bel quadro rimosso dalla Chiesa in occasione della nuova fabbrica, serve ora per cielo di letto in una camera de' Religiosi del Convento. Nel secolo passato essendo stata soppressa la Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, fu conceduta alla nostra Compagnia la Chiesa e Congregazione annessa, e quivi esercita ora le sue funzioni. Vi é un bell' Altare nel mezzo di essa dedicato alla Sm̃a Trinità. A man destra vi è una Cappella in onore di S. Vincenzo Ferreri, eretta dal Canonico *Tommaso Ronconi*, e a man sinistra un' altra dedicata a S. Filippo Neri di patronato della famiglia Passeri, e tutte tre ben ornate di ottimi quadri moderni, e messe in oro. La Confraternita é ascritta a quella della Trinitá de' pellegrini di Roma, ed ha varj privilegj e nomine di Canonicati e Benefizj. Dispensa annualmente sussidj dotali alle povere zitelle, come erede di *Micuccia Tamburelli*, che istituì una tal opera pia sotto li 5. Agosto 1604. per gli Atti del Notaro Clodj. Dispensava similmente varie somme di danaro alle povere famiglie vergognose per pia disposizione dei PP. *Dario*, *e Giulio Cesare Tamburelli* illustri Genesini, ma in oggi il capitale di quest' opera pia é stato incorporato all' Ospedal de' Projetti di Camerino.

(*60*) Questa Confraternita, di cui si è parlato altrove, ha la sua Chiesa ed Oratorio separato da quella di S. Francesco nel rione di Capocastello dove esercita varie opere di pietà, ed insieme colle due Confraternite sopradette dispensa annualmente il pio sussidio dotale istituito da *Giuseppe Tamburelli* li 5. Settembre 1582. per rogito di Angelo Mariotti Notaro di Penna San Giovanni.

(*61*) *Recessit ab Aula*] questo salutar provedimento, e detratte le poche spese, che occorrono pel mantenimento delle loro rispettive Chiese ed Oratorj, tutto il rimanente delle loro entrate s' impiega per l' Ospedale sopraindicato, con danno grandissimo de' poveri della nostra Terra. Il danno si sarebbe esteso più oltre, e tutti i Genesini sanno come io vi rimediai.

(*62*) E' andato tutto in rovina, e la mia famiglia ne ha risentito gravissimo discapito per avere *Gio. Francesco Barbi* mio prozio antistato all' ultimo conduttore di questo pio stabilimento.

(*63*) Della Confraternita *della Scopa*, e di S. *Tommaso* si è parlato altrove. Quella dell' *Annunziata*, che é popolare fu eretta nella Colle-

giata

giata nel 1334., ed ha una Cappella ornata di pitture e stucchi posti in oro, dove è stato seppellito l' Arciprete *Francesco Ignazio Giberti*, morto in quest' anno con odore di santità. L' altra del Nome *Santissimo di Gesù* fu eretta nel 1499. nella stessa Chiesa, ed è similmente popolare.

(64) Dal libro delle Riform. del 1552. sotto li 27. e 29. Marzo si ha quanto siegue: *Ex sententia Joannis Alleve* (quegli stesso, che nel 1549. troviamo decorato del glorioso titolo di *Padre della Patria*), *& suasu R. P. Magistri Laurentii de Montealto Prædicatoris in dicta Terra Sanctigenesii, per suffragia favorabilia quinquaginta, undecim contrariis non obstantibus; quod ad pauperum subventionem necessitatumque medelam ex nunc inposterum omnes & singuli proventus Fraternitatum Genesiarum & Cappellæ S. Mariæ de Populo, introitus, redditus, & proventus in unum Montem Corpusque redigantur, coacerventur, & uniantur, ejusque curæ, custodiæ, conservationi, & ministrationi præficiantur sex probi viri annuatim singuli per singulas dictas Fraternitates, & unus pro parte Communis eligendi sub totidem diversarum clavium per eos retinendas, præter clavem Deputati Communis, quæ debeat servari in cassetta sigillorum Communis in Cancellaria*. In seguito di così provvida e santa risoluzione furono formati alcuni Capitoli per la buona amministrazione del Monte, cui imposero il nome di *Monte della Grazia*, assoggettandolo all' immediata giurisdizione del Podestà e Magistrato pro tempore. Giulio III. con Bolla dei 13. Luglio del 1552. si degnò di munirli della sua suprema approvazione. Posteriormente si accrebbero altre Capitolazioni per assegnare a ciascuno dei Deputati e de' Ministri il proprio ufficio, le quali furono approvate dalla S. Memoria di Sisto V. con Bolla dei 22. Agosto 1585. Insorta ai tempi nostri una acerrima lite per parte della Curia Ecclesiastica sopra il diritto di visitare il pane di questo Monte, io, come Deputato eletto dal Consiglio dei 29. Giugno 1774. sostenni in Roma le ragioni della Comunità, ed in appresso formai alcune nuove Capitolazioni, le quali, doppo lungo e maturo esame della S. Congregazione del Concilio, a relazione dell' Emo Signor Cardinale Francesco Carrara, meritarono di riportare dal Clementissimo Regnante Pontefice PIO VI., che Iddio lungamente conservi il seguente rescritto = Ex audientia SSmi die 25. Aprilis 1781. *Pro confirmatione juxta votum Emi relatoris & pro perpetua executione tam Episcopo quam Præsidi Provinciæ.*

vincia per Breve, quibuscumque in contrariis non obstantibus, & præsertim Brevis S. M. Sixti V. sub datum 22. Augusti 1585. Per negligenza degli odierni Ministri si è trascurato di spedire questo Breve, che tanto interessa la nostra Comunità, e Dio non voglia, che ritardandosi ulteriormente non se ne abbiano i Genesini un altro giorno a pentire. Tengano a mente quelle memorabili parole del nostro Statuto Lib. I. Rubr. XI. *de Consuetudinibus observandis. Decernimus & jubemus omnes & singulas rationabiles & per decennium adprobatas consuetudines &c. apud omnem & universum populum inviolabiliter debere observari, & in viridi observantia custodiri &c. in colendis Festivitatibus, gubernandis Montibus PIETATIS ET GRATIÆ, QUI SEMPER IN PERPETUUM SINT SUB DITIONE ET CURA NOSTRI COMUNIS, nec per aliquem possint ab eo abdicari.*

(65) La prima di queste popolari Società fù eretta nella Chiesa Urbana di S. Maria delle Macchie nel 1437. da *Francesco Giberti* Abate Cisterciense, di cui si é parlato altrove. Delle altre non ho trovato l' erezione, ed aggiungerò, che nella Chiesa di S. Francesco vi era ancora nel 1435. la Confraternita di *S. Maria degli Angeli*, che in detto anno supplicò la Comunità per lo sgravio delle collette.

(66) Il S. Monte della Pietá fu eretto da Clemente VIII. nel 1527., come dalla di luí Bolla, che si darà in Appendice. Dalle Riformaz. del 1555. si ha quanto siegue: *Suadente Reverendo in Christo Patre Mag. Augustino Mediolanensi Ord. S. Pauli Primi Heremit. in dicta Terra S. Genesii Prædicatore, & ex sententia Magnifici D. Gregorii Maxille approbata per suffragia triginta octo, sexdecim contrariis non obstantibus pro S. Monte Pietatis dicti loci augendo decretum & ordinatum fuit, quod per quinquennium continuum incipien. in proxima futura Recollecta, & ut sequitur finien. fiat anno quolibet contributio per quamcumque personam, vel terrigenam vel comitatus, cujusvis gradus & status &c. ad rationem mediæ probendæ frumenti pro Salma qualibet quantitatis, quam recollegerit.* Qual risoluzione vedesi approvata dal Card. Jacopo Savelli Legato della Marca sotto li 9. Aprile di detto anno. Serva di norma e di sprone per l' avvenire.

(67) Vedi nell' Appendice il Breve di questo salutar provedimento. Le speranze però del nostro Autore svanirono ben presto; anzi in vece di accrescersi questo S. Monte é interamente perito.

(68) Ai Santi Protettori enonciati quì dal nostro Autore si devono aggiungere *S. Rocco*, e *S. Francesco Xaverio*, che dalla Comunità vengono venerati come tali.

(69) E' molto dubbio, se *S. Bertrando da Sanginesio* Patriarca di Aquileja sia veramente nato nella nostra Terra. L' Ughelli, *Ital. Sacr.* T. *V. pag.* 99., ed i suoi Continuatori lo credono nato nel Borgo *di S. Ginesio* della Provincia Francese *le Quercy*, di cui la Capitale è *Cahors*, e lo chiamano *Cadurcensem Gallum*. Da tal sentimento non discordano i Bollandisti *Acta Sanct.* T. I. pag. 776., *Floriano Morogutti*, *Giuseppe Bini*, *Niccolò Madrisio*, e *Monsignor Giusto Fontanini*. Vice versa *Francesco Ciampaglia*, più volte da noi citato, l' Autore di quest' Opuscolo, l' Abate *Lancellotti* nei suoi MSS. asseriscono appartenere alla nostra *Sanginesio*. Ci racconta il primo, che essendosi egli acquistato l' amore e la dimestichezza di *Bertrando de Goth* o *Delgot* Nipote di Clemente V. e Rettore Generale in temporalibus della nostra provincia, si trasferì in sua compagnía alla Corte Pontificia in Avignone circa il 1309. che di là passò all' Università di Tolosa, dove nel 1314. insegnó la Giurisprudenza con grandissima riputazione.

Ci narra poi diverse operazioni del S. Patriarca fino alla sua morte, come riferiremo più sotto. *Il Gualtieri* non arreca nessuna autorità. *L' Abate Lancellotti*, cui io vivente esternai i miei dubbj, mi assicurò, che aveva fondata la sua opinione sull' assertiva di *Stefano Baluzio* (*Histor. Pontif. qui in Gallia &c. sederunt* pagg. 697., e 1420.), e sopra i due infrascritti documenti, l' uno de' quali si conserva nel monastero di S. Caterina di Cingoli, e l' altro presso i Monaci Camaldolesi di S. Croce dell' Avellana. *Anno* 1303. *Indict. I. die* 2. *Septembris &c. Nobilis &c. & sapiens Vir D. Nellus Paganelli de Florentia pro S. R. E. Thesaurarius Generalis provinciæ Marchiæ confessus fuit habuisse & recepisse ab hominibus & universitate Terræ Cinguli &c. triginta marcas argenti &c. Actum in Palatio Communis Maceratæ in Camera &c. astantibus nob. & potente milite D. Rodulpho D. Gentilis de Camerino, & Venerabilibus Viris D. Rodulpho de Fano, & D. Spene de Sancto Genesio Rectore Ecclesiæ S. Gregorii de Serrone Judicibus in dicta provincia Generalibus, & DD. BERTRANDO DE DICTA TERRA S. Genesii Decretorum Doctore, Gentilucio de Auximo, Benvegnatio de Terra Montisgranarii, & Francisco de Fabriano Jurispe-*

risperitis Testibus ad haec &c. Ego Goffredus quondam Spidalerii de Pistorio Apostolica &c. Notarius.

L' altra carta concerne un assoluzione delle pene incorse dai Fabrianesi per avere ucciso un tal Giacomo *Nuncium Curiae Generalis*, che si vede accordata da *Vitale Prost* Cherico di Bordeos e Arcidiacono Cameracense, Vicario generale in spiritualibus della nostra Marca, e termina così; *Actum in Palatio Communis Maceratae praesentibus Venerabilibus Viris D. Bertrando de Sancto Genesio Decretorum Doctore & Vicario in Spiritualibus Generali, Raynerio de Troffarello, & Petro Marsoli Canonico Ambationen. &c. Judicibus Generalibus, aliisque Testibus &c. Anno* 1307. *die* 4. *octobris. Indict. V. tempore D. Clementis Papae V. Et ego Franciscus Joannis de Civitate Fani Notarius &c.*

Queste notizie m' impegnarono a rivolger con iscrupulosa diligenza le polverose carte del Segreto Archivio Genesino, in tanti diversi luoghi ritenute, e mi venne fatto di trovare una Bolla di Clemente V. data da Bordeaux li 18. Agosto del 1305. che daremo in Appendice, nella quale apparisce, che i Genesini avevano spedito alla Corte Pontificia *Bertrandum*, che il Papa chiama *Civem & Oratorem vestrum & Cappellanum nostrum*. Trovai in un Testamento di Filippo di Monaldo del Signor Gentile fatto nel 1299. per rogito del Notaro Marino Giovannini notato fra gli altri Testimonj *D. Bertrando Canonico Ecclesiae Plebis S. Genesii Decretorum Doctore*. Trovai ancora che in un Consiglio celebrato li 20. Novembre del 1309. si elessero Francesco di Ser Gentile, e Armannuccio del Signor Tommaso per Ambasciatori al Rettore della Marca, affine di ottenere la revoca d' una condanna di mille marche d' argento per una incursione fatta dai Genesini nel Territorio di Tolentino con depredare alcuni animali, e dare il guasto a certe cappanne, di che pendeva l' appellazione *coram Venerabili Viro Bertrando dicti D. Rectoris Vicario Gerali*. Questo e niente più si è potuto rinvenire circa la persona di questo S. Martire nelle carte Genesine. Confesso di non averne vedute neppur la metà, essendomi troppo tardi avveduto della faraggine immensa di esse, come ho detto altrove. Forse vi sarà qualche altra cosa più identifica; ma, a creder mio, quanto si è riportato, non basta a canonizzare per nostro cittadino il Patriarca d' Aquileja. Non só negare, che l' epoca, in cui è fiorito il *nostro Bertrando*, combina coll' altra in

in cui fioriva il Patriarca. La sua missione in Francia risultante dalla Bolla di Clemente V., l' asserzione del Ciampaglia d' essere andato a quella Corte col nipote di questo Pontefice, il trovarsi al di lui servizio in qualità di Cappellano Pontificio, il vederlo Vicario del detto Nipote, fanno sicuramente presumere, che passando poi di grado in grado, e aprendogli la strada l' esimie e sante qualità, giunger poi potesse alla sublime carica di Patriarca. Viceversa nessuno degli Scrittori contemporanei lo dice Marchiano. Il Baluzio citato dall' Abate Lancellotti non lo fa Italiano, anzi lo confonde col Cardinal *Bertrando de Deux* del titolo di S. Marco, tanto che non merita molta fede. Inerendo dunque al parere di Don *Sisto* mio Fratello, che su tal materia da me incaricato mi scrisse una lunghissima e veramente elegantissima latina lettera *ex Monasterio S. Mariæ in Carinis prope Templum Pacis Romæ X. Kal. Septembris* 1783., dove anche attualmente é Lettore di S. Teologìa e Teologo dell' Emo Signor Card. *Gianfrancesco Albani*, lascieró ai Critici piú illuminati il decidere questa controversia. Sul dubbio peró non affatto disprezzabile, che S. Bertrando possa aver avuto i suoi natali nella nostra patria, sarebbe sommamente lodevole, che i Genesini erigessero un Altare a di lui onore, si procurassero dalla Chiesa di Udine le lezioni proprie del Santo, e ne ottenessero il permesso di celebrarne l' officio. Se egli fu nostro concittadino, è un debito indispensabbile; se non lo fu, acquisteranno innanzi a Dio un autorevole Intercessore nei loro bisogni. Diremo intanto per loro notizia, che in premio della sua illibatissima vita, e della singolar sua perizia nella Giurisprudenza fu dal Papa Giovanni XXII. ai 4. di Luglio 1335. promosso al Patriarcato d' Aquileja. Giova poi il riflettere, che questo Pontefice era affezionatissimo ai nostri Genesini, da' quali era stato ajutato con poderose forze nei suoi piú urgenti bisogni, per lo che meritarono le piú effrenate lodi e i più lusinghieri elogj, che possono vedersi nei Num. LII. LIII., e LIV. dell' Appendice alla nostra *Sangines. Illustr*, pagg. 97. 98. 99. E non poterono questi segnalati servigj cooperare all' esaltazione di S. Bertrando? E non sarebbe questo un nuovo argomento per crederlo nostro concittadino? Torniamo a lui. Eletto a questa sublime dignitá si pose con tutto l' impegno a promuovere il divin culto, riattando e fabricando di nuovo Chiese, ospedali, e monasterj, in guisa che, scrive il Candido: *Civitas*

vitas universa unicum esse Religionis collegium appareret : Merita d' esser letta una sua lunghissima lettera , scritta a *Guglielmo* Decano del Capitolo della sua Chiesa , dove si raccontano diffusamente le tribulazioni , l' enormi fatiche , le spese , le guerre , ed i pericoli , che dovette sostenere , *non thesaurizando nobis* , *nec nostros ditando nepotes & propinquos* , ma per ricuperare e difendere dagli invasori i beni e i diritti del suo Patriarcato . Andò al Concilio di Padova , dove trattò di trasferire in Udine la Sede Patriarcale , attesa l' insalubrità dell' aria di *Aquileja nuova* . Mentre però era giunto a *Richinvelt* , quattro miglia distante da *Spilimberga* assalito da alcuni Sicarj del Conte Arrigo di Gorizia , e da alcuni Nobili , fu messo a morte con cinque ferite li 7. Giugno del 1350. dopo di avere santamente governata la sua Chiesa anni quatordici o quindici , mesi undici , e giorni tre , e non già anni 17. e mesi 11. , come vuole il Candido . Il sacro suo Corpo fu posto in un cocchio , dove per iscorno collocarono due meretrici , l' una al capo , l' altra ai piedi del Santo , e con questo infame corredo fu mandato in Udine . Accorsero in gran folla gli Udinesi , e fralle lagrime e i singulti tolsero dall' obbrobrioso cocchio il S. Patriarca , e lo trasportarono al gran Tempio della B. V. Maria , collocandolo in un urna di marmo , che era stata prima destinata a contenere le ossa di S. Ermagora .

Concorse Iddio a palesare la Santità del suo Servo , operando diversi miracoli a di lui intercessione , onde *Niccolò di Luzemburg* di lui successore (Ughel. Ital. Sacr. T. V. pagg. 103.) vedendo tali prodigj , a cagion de' quali il popolo gli aveva accordato sul momento il titolo di *Beato* , cercó di vindicare l' ingiusta sua morte . Avvertito oltre a ciò da replicate visioni celesti di dover riconoscere il Corpo del suo Predecessore , ucciso per sostenere e difendere l' immunità Ecclesiastica , fece aprire nel giorno anniversario della sua morte l' avello , e trovó *sacrum illud pignus omnis corruptionis expers* , onde mosso il Patriarca da tenerezza e da pietá , lo rivestí degli abiti Pontificali , e lo pose a sedere nel soglio Patriarcale , e dopo qualche tempo lo ripose nel primiero sepolcro . Nell' anno seguente , ricordandosi di non avere imbalsamato quel sacro cadavere , lo fece di bel nuovo disotterrare , e trovatolo similmente incorrotto , lo rivestì di nuovi apparati , e collocollo nell' Altare . Infinito fu il numero del popolo Ungarese , Tedesco , ed Italiano , che

che vi concorse: *tantique animorum motus ex pio eo spectaculo concitati sunt, ut piis vocibus ad coelum elatis Ecclesia tonare, testudineaque moles ruere videretur.* Continuarono i miracoli, onde canonizzato per Santo, se ne celebra annualmente la festa nel dì 7. di Giugno. Se Iddio mi concederà ozio e salute, della quale veramente abbisogno, non tralasceró le diligenze per porre in piú chiaro lume una tal questione, ed esorto tutti i buoni Genesini a cooperarci per gloria della lor patria, e per loro spiritual profitto.

L' altro Santo, di cui parla quì il nostro Autore, è il *Beato Tommaso dal Vallato*, una delle ville nel nostro vastissimo territorio. Appartiene egli alla Religione de' Min. Conventuali di S. Francesco, e di lui il nostro Istorico Severini (pag. mihi 218.) così lasció scritto: *Beatus Thomas de Vallato, qui vicus est inter oppida S. Genesii & Sarnani, nostræque Communitati subest, unus fuit ex discipulis S. Francisci, ex cujus manibus religioso habitu accepto, Verbi Dei prædicationi operam dedit, pluresque regiones in eodem munere obeundo peragravit. Post varios casus multosque labores reversus in patriam, miraculis & virtutibus clarus obdormivit in Domino An. 1263. sepultusque est in Ecclesia S. Petri, quæ circa hæc tempora Fratribus Minoribus concessa fuerat a Monachis castri Insulæ, veluti habemus ex monumentis a Religioso viro, doctrina & eruditione præstante Fratre Gregorio Floretto, ejusdem cœnobii filio, mecum communicatis.* Il di lui Continuatore Francesco Ciampaglia ci aggiunge. ,, Nella Chiesa de' Fran-
,, cescani detta una volta di S. Pietro, nell' Altare dedicato al Crocefis-
,, so, si vede dipinto a piè del medesimo un Frate Minore, che dai
,, vecchi ho inteso dire, che era il nostro Beato Tommaso del Vallato,
,, uno de discepoli di S. Francesco. Le sacre sue ossa riposavano nell'
,, urna di detto Altare; ma perchè un Religioso di Assisi cercó di ru-
,, barle, per seppellirle nel suo Convento presso il S. Padre, furono dai
,, nostri frati nascoste in altro sito, ed ora se ne é persa la memoria. ,,
Da ciò forse sarà proceduto, che i Genesini non abbiano ora alcuna notizia di questo loro Santo Concittadino, molto più, che nelle diverse ristorazioni di quell' antichissima Chiesa non si è avuta l' avvertenza di conservare, o almeno di rinovare le Cappelle sotto i medesimi titoli, che ebbero nella loro fondazione.

(70. 71.) E' indubitato, che l' uso de' cognomi incominció ad intro-

introdursi in Italia sul cominciare del secolo XI, ed ebbero origine da varie cause. Alle volte dall' arte che professavano, si dissero *Pietro Fornajo*, *Roberto Cuoco*, e simili. Talora da qualche *motto*, che i Greci dicevano *Scomma*, o da qualche impresa, o imperfezione, che avessero, come *Gualtiero Abbracciamonti*, *Venanzo Tagliaferro*, *Riccardo Pazzo*, *Guglielmo Bastardo*, *Bertoldo Cieco*. Talora finalmente dal luogo in cui dominavano, prendevano essi la loro denominazione, e sebbene sul principio fossero cognomi incerti, divennero poi in appresso ereditarj, come *Gentile da Varano*, *Rinaldo da Monteverde*, *Rinaldo da Brunforte*, *Gentile da Mogliano*, *Monaldo de Ripis*, ed altri infiniti. Veggasi il *Mabillon de Re diplomat. Lib. 2. Cap. 7.*, e il Ducange *Glossar. Suprem. Med. & Infim. Latin.* alla parola *Sopranome*. Rarissime volte si imponevano ai Vescovi, Monaci, e Cherici, perchè le loro dignità, e i loro titoli bastavano per distinguerli fra gli altri. Conviene premettere questa veritá prima che favelliamo della famiglia, da cui si pretende, che abbia auto origine *S. Liberato*, che in oggi veneriamo nel Convento de' Minori Osservanti esistente indubitatamente nel nostro Territorio. Varie saranno le questioni, che dovremo disaminare con quella ristrettezza, che esigge una nota, ma appunto per la loro diversità, domandiamo benigno perdono ai Lettori, se talora eccederemo i confini d' una scrupolosa brevitá. Chiediamo ancora un cortese compatimento e perdono alla Comunità di *Loro*, se in vece d' illustrare le gesta di questo Santo, com' Essa con Risoluzione Conciliare de' 24. Maggio 1778. si degnó di gentilmente incaricarci, ci troviamo costretti di esternare alcune difficoltá, che non solo pongono in dubbio la nascita di S. *Liberato* in quella Terra, ma fin anche il suo vero nome, ed alcuni fatti, che al medesimo Santo si attribuiscono. Nel che fare ci protestiamo, che il solo amore della veritá, che debbe avere per iscopo ogni Istorico, é quello, che ci obbliga, nostro mal grado, a scrivere, come in appresso i Critici imparziali potranno giudicare.

Si pretende pertanto da quelli, che hanno scritto in questi ultimi tempi, che *Servus Dei*, cognomato *Incognitus*, *S. Liberatus de Lauro de nobili & potenti familia de Brunforte nostra concivi* (è il Comune di Sarnano, che parla) fosse *Signore* del Luogo, dove oggi lo veneriamo; che nascesse nel castello di Loro nel 1220., che vestisse l' abito de' Frati Mino-

Minori, o almeno della Riforma de' Clareni; che prima di morire fosse visitato dalla B.V. Maria accompagnata da un coro d'Angeli, la quale in una mortale malattia lo imboccasse con un cucchiajo di varj cibi preparati in paradiso; che morisse nel 1258. nel Convento di Soffiano, giurisdizione della stessa famiglia Brunforte; che fosse trasportato nell' odierno Convento fabricato dai Signori di Brunforte nel 1374.; che quivi abbia riceuto un culto immemorabile, e che in ogn' anno al comparire in quella Chiesa le Confraternite di Loro, scaturisca dal suo sepolcro tal copia di manna, che puó comodamente raccogliersi dai devoti, che lo vanno a visitare; Noi dunque gradatamente, e separatamente andremo esaminando ciascuno di detti articoli colla maggior possibile brevità.

E prima dell' origine. La nobilissima famiglia Brunforte deriva sicuramente dai Warnieri, o siano Guarnieri di Svevia, che lungo tempo furono Marchesi della nostra Provincia. Quest' origine é comune alle famiglie *Varani*, *Accoramboni*, *Mauruzj*, ed ai *Signori delle Ripe*, *di Colbuccolo*, *di S. Lorenzo*, *di Apezzana*, *di Carpignano*, e di altre, che tutte procurarono di conservare, e ravvivare ne' loro posteri i nomi de' *Gualtieri*, de' *Guarnieri*, de' *Berardi*, de' *Rinaldi*, e simili. Noi ci risparmeremo di arrecarne le prove, sí perché le abbiamo portate in altri luoghi, sì ancora, perché questo non ha che fare col nostro Santo, che moderni Scrittori si limitano a dire, che fu di casa Brunforte.

Questa famiglia peró nel 1220. non aveva ancora assunto un tal cognome. *Berardo*, che sarebbe lo stipite più antico di essa giunto a nostra notizia, si chiamava nel 1201. semplicemente *Berardus Lauri*, o *de Lauro*, e lo troviamo nominato nell' Istrumento stipolato in tal anno fra il Comune di Sanginesio, e *Gentile*, ed altri figli di *Prontoguerra Signore delle Ripe &c.* in cui dal patto apposto di far guerra o pace ad arbitrio de' Genesini vollero eccettuati i Conti di S. Angiolo il detto *Berardo di Loro*, ed i Signori di Colmurano, che potevano esser loro parenti. V. Append. della *Sangines. Illustr. n. XIV.* Questo *Berardo*, che si pretende padre di *S. Liberato* ebbe fra gli altri un figlio che si nominò *Gualtiero di Loro*, e nel 1247. aveva la sua abitazione in Sanginesio, e se ne ha la prova nell' Istrumento di vendita del castel delle Ripe, che i figli di *Prontoguerra* fecero al nostro Comune in detto anno: ivi *A. D. 1247. die 5. intrante mense Octobris, tempore D. Innocentii PP. IV.*

in

in Castro S. Genesii in domo D. GUALTERII DE LAURO Actum fuit hoc . V. Riccomanni *Cupr. Mont. Genes.* T. I. *Cap.* IV. *pag.* 171. Questo *Gualtiero di Loro* era così potente , che non ostante la proibizione fatta da *Gerardo Cossadoca* Rettore della Marca di non poter fabricare fortezze o castelli nella provincia , occupó nel 1255. il sito del diruto castello di *Colbuccolo* , allora della Diocesi di Camerino , comprato dal Comune di Montedellolmo , ed *armata manu* insieme con *Tebaldo* , ed altri loro partigiani e fautori , vi fabricò il castello , e vi fece diverse fortificazioni . Nè a torlo di tal possesso giovarono gli anatemi di *Alessandro* IV. , e la forza del Rettore . Si trova anzi , che nel 1270. sotto li 16. Luglio dovette quel Comune fare un compromesso con *Federigo di Loro figliolo* di detto *Gualtiero* sulle due delle nove parti di quel castello , che egli ancora godeva . Tutto ciò abbiamo dalla pergamena del Segreto Archivio di Montedellolmo , delle quali abbiamo sott' occhj l' estratto , che ne fece ad altr' oggetto l' eruditissimo Signore Pietro-Paolo Torelli del Massaccio . Se dunque *S. Liberato* era figlio di *Berardo* non poteva nel 1258. , in cui si dice , che morisse , esser appellato *de Nobili & potenti familia de Brunforte* , perché né *Berardo* suo preteso genitore , nè *Gualtiero* suo figliolo , anzi neppur *Federigo* suo nipote fino al 1270. avevano questo cognome , ma si dicevano *simpliciter de Lauro* . Doveva anzi la famiglia *de' Signori di Loro* esser diversa da quella di *Brunforte* , mentre nella celebre Transazione eseguita in Treja patria mia li 15. Settembre 1256. fra *Anibaldo di Trasmondo degli Anibaldeschi* Rettore della Marca , e diverse Comunità e Signori della Provincia , si vedono distinti *Rinaldo di Brunforte* e *Gualtiero da Loro* in un tempo medesimo , come puó riconoscersi presso il Compagnoni *Reg. Picen. P. I. Lib. III. pagg.* 121., e 122. Vi é anche di piú . Noi crediamo , che queste due famiglie , benchè derivate forse da uno stesso stipite non avessero nel secolo XIII. niente di comune fra loro . Di fatti nell' Istrumento delle divisioni de' loro feudi fatte nel 1313. fra *Giovanni* ed *Ottaviano* figli di *Ottaviano* Seniore da *Brunforte* , e *Nallo* figlio di *Gualtiero* , e *Giacomo* , *Nicoluccio* , ed altri figli di *Cecco* nipoti di *Rinaldo* giuniore di *Brunforte*, non troviamo mai nominato il castello di *Loro* , ma bensì *Gualdo*, *Brunforte* , *Collonalto* , *Castelleone* , *Podalle*, *Montalto* , *Piobbica* , *Monteragnolo* , ed altre ville e possessioni . Nè mi si dica , che poteva esser compreso fra gli altri

altri beni genericamente accennati, perché il castello di *Loro* esiggeva una particolar menzione, come uno de' luoghi più antichi e più rispettabili che potesse avere quella famiglia. Nel Cronico Casauriense presso il Muratori *Script. Rer. Ital.* T. II. P. II. pagg. 917. 954. troviamo nominato questo castello negli anni 850. e 967., e in una Bolla altresì di Celestino III., come appartenente al Monastero di S. Clemente, del quale poi a titolo livellario ed emfiteutico l' avrà auto la famiglia di *Berardo* enunciata di sopra. Non potendo pertanto un individuo appartenere nello stesso tempo a due diverse famiglie, egli è chiaro, che *S. Liberato*, se fu figliolo di *Berardo di Loro*, o almeno appartenne ai Signori di quel castello antichissimo, non poteva chiamarsi di Casa *Brunforte*, e se fu di questa, non poteva, nè puó dirsi di *Loro*. *Et crimine ab uno disce omnes*. Forse peró non fu né dell' una, né dell' altra famiglia. Noi diamo in Appendice due alberi genealogici delle medesime da noi formati sopra autentiche scritture, e ci rincresce di non vedere in alcuno di essi nominato *S. Liberato*, di cui favelliamo.

Andiamo avanti circa la nascita. Nessuno degli Scrittori Francescani, come può vedersi nelle diverse allegazioni e sommarj della Causa *Camerinen. &c. Canonizationis S. Liberati* ventilata in S. Congregazione de' Riti del 1697. al 1713. ci ha notato l' anno del suo nascimento. Anzi dalle medesime p. 39. num. 149. si raccoglie non aversene alcuna notizia: ivi. *Annus nativitatis ob temporis antiquitatem nullibi adnotatus reperitur*. Ma ciò sembra impercettibile, perchè dalla risoluzione Conciliare di Sarnano data in Sommario della prima allegazione pag. 6., e che noi daremo nuovamente in Appendice di queste annotazioni, risappiamo, che *S. Liberato* morì nel Convento di Soffiano *Octavo idus Septembris* 1258. Sappiamo in oltre, che nel 1260. vale a dire dopo due soli anni, dacchè si asserisce morto S. Liberato, viveva e scriveva le vite de' Santi Francescani *Fra Crescenzio Grizj* da Jesi dottissimo Vescovo e zelantissimo Religioso di quest' ordine. Chi puó mai credere, senza fare una gran forza a se stesso, che questo Autore non avesse come l' obbligava il suo dovere, fatte le più esatte diligenze per aver tutte le notizie appartenenti ad un Religioso morto allora di fresco, non già nell' Indie, ma quasi sotto i suoi occhi? D' un Religioso tanto qualificato per Santitá, e tanto illustre per nascita? E se egli le avesse fatte, come non avrebbe risaputo

„ Il mese, il giorno, li minuti, e l' anno del suo nascimento, da' medesimi Religiosi di Soffiano dove s' asserisce morto, o dalla Comunitá di Sarnano, nelle cui vicinanze era situato il Convento, o finalmente dalla stessa famiglia di Brunforte, a cui vuolsi, che il Santo appartenesse, famiglia, che per le sue ricchezze e per le militari sue imprese era nota a tutta Italia, e che possedeva ancora case e poderi nella città di Jesi patria di Fra *Crescenzio*, e nel suo territorio? In oltre Fra *Crescenzio* fu nel 1245. Generale di tutto l' Ordine Francescano. E come poteva egli ignorare le circostanze appartenenti a *S. Liberato*, che ammesso, che morisse in Soffiano nel 1258. era vissuto tredici anni sotto il di lui Reggimento? Ci parló egli delle virtú e miracoli di un Santo incognito, di cui non si ricordava il nome, e non ci doveva parlare di *S. Liberato*?

Si limitano però a dirci nella prima allegazione p. 39. num. 149. che *constat tamen sæculo XIII. ipsum floruisse in primordiis seraphici instituti*. Ma d' onde si cava, o puó mai cavarsi questa certezza? Nessuno di tanti Scrittori della Serafica Religione fa menzione di questo Santo, non solo nel secolo XIII. ma neppure nei due secoli seguenti. Non ne parla come vedemmo *Fra Crescenzio* né *S. Bonaventura*, che scrisse nel 1260. Nen ne ragiona *Fra Bernardo da Bena*, che fiorì fino al 1279. Lo tace il *B. Ugolino da S. Maria in Monte*, che scrisse circa il medesimo tempo. Niente ne disse *Filippo da Perugia*, che giunse fino al 1280. Non se ne trova menzione in *Alvaro Pelagio*, che arrivò fino al 1330. Nulla affatto se ne trova in *Arnoldo da Sarnano*, il quale scrisse fino al Capitolo Tolosano del 1373. e fa maraviglia, come essendo egli Sarnanese, non abbia parlato d' un Santo tanto noto nella sua patria, e come si dice nella citata Risoluzione Conciliare del 1258. *de familia nostra concivi*. Lo tace affatto *il Pisano* nel Libr. *Conformitat.*, benchè fiorisse intorno all' anno 1399. Finalmente viene taciuto da tutti gl' Istorici Francescani, che scrissero fino al 1496.

Aggiungeremo di piú, che la certezza, che egli fiorisse nel secolo XIII., non si ricava neppure dai Capitoli Generali o Provinciali celebrati in detto secolo dall' ordine Francescano; Eppure in questi, secondo il lodevole costume della Religione passato in legge per disposizione di S. Bonaventura dovevano portarsi tutti i fatti egregj delle persone illustri

dell' ordine, il che ci viene anche riferito nella prima allegazione p. 24. n. 90. = ivi = *Ut singuli Ministri in suis provinciis exacte curarent colligi ex registris particularibus excipi Sanctorum Fratrum vitas & gesta, praeclarorumque virorum memorias, deinde recte disposita secum deferant ad Comitia Generalia*. In ubbidienza pertanto di tal decreto, essendo morto *S. Liberato* nel 1258. come si asserisce nella citata Risoluzione Conciliare di Sarnano, se ne doveva parlare nel Capitolo Generale convocato nel 1269., cioè pochi anni dopo la sua preziosa morte, o almeno nei Capitoli susseguenti: Eppure non se ne vede mai fatta la menoma commemorazione. Cosa dovrà dedursi da questo silenzio? Il Lettore non ha bisogno di risaperlo da me.

Diciamo qualche cosa intorno alla patria. Tutti i titoli delle allegazioni esibite nella Causa *Canonizationis S. Liberati* lo fanno della Terra di Loro = ivi = *Camerinen. Sancti Liberati de Lauro.* In corpo della medesima si afferma lo stesso tutte le volte, che é occorso di nominarlo. L' immortal Pontefice Benedetto XIV. *De Ser. Dei Beatif. &c.* Lib. II. Cap. XXIV. p. 94. lo chiama *B. Liberato de Lauro Sancto nuncupato ordinis Fratrum Min. S. Francisci de Observantia*, e con quella mirabile erudizione, che risplende in tutte le sue dottissime Opere lo distingue da un altro *Liberato da Macerata*, riporta gli Autori, che lo difendono dalla taccia datagli da *Giordano* e dal *Raynaldo* d' essere stato Autore della nefanda Setta *de' Fraticelli* e *Bizzocchi*, ed inclina a credere, che *S. Liberato di Loro* sia quello stesso Santo Anonimo morto nel Convento di Soffiano, come si é detto di sopra. Allega le autoritá di Marano Fiorentino *Fasc. Chronic.* Ord. Min. *Lib.* II. p. 186., del Wadingo T. II. ad an. 1234., e T. VI. *ad an.* 1307. *quibus respondet*, egli dice, *adnotatio ad marginem in autographo manuscripto libri Conformitatum Bartholomaei Pisani, quod adservatur in conventu Patrum Cappuccinorum oppidi de Lauro*. Con qual rispetto e venerazione, che si debbe da tutto il mondo ad un Pontefice così grande, ad un Letterato cosí illustre, io andrò in appresso esaminando le ragioni da lui addotte, e nell' Appendice produrró le animadversioni fatte da questo grand' Uomo, allorchè era Avvocato Concistoriale e Coadiutore di Monsignor Promotore della Fede.

Il Canonico Ottavio Turchi *Hist. Episc. Camert.* pag. 335. *in notis* dopo averci detto, che il Convento di Soffiano fu fondato da S. Francesco

cesco, aggiunge, che al medesimo diede nome *noster Liberatus e gente Brunfortia Lauri* (vulgo Loro) *Castri in Dioecesi Firmana*, *natus*, *UT PERHIBENT*, *anno* 1220., *ibique sanctissime obiit anno circiter* 1270. *certe ante annum* 1274.

La Risoluzione Conciliare di Sarnano tante volte da noi citata lo chiama *de Lauro & de familia Brunforti nostra concivi*.

Il P. Arturo *Martyrol. Francisc. ad die* 26. *Augusti* sull' autorità del del P. Gonzaga lo fa da *Macerata*, asserendo, che quel *Liberato*, che si adora in Soffiano, sia *Liberato da Macerata*, *suoque nomini Ecclesia prædicta consecrata*.

Il Compagnoni P. I. Lib. IV. pag. 164. della sua *Regia Picena* scrisse „ che S. Liberato trasse in Macerata il natale da' Signori Brunforte *No-* „ *bili Maceratesi* e Conti antichissimi di detto castello posto fra San Gi- „ nesio e Sarnano; in venerazione poi del Santo assunse il nome di *San* „ *Liberato*, luogo proporzionato al vivere solitario e da Eremi- „ ta.

L' Avvocato *Gualtieri*, la cui disertazione andiamo illustrando, e *Paolo Riccomanni Cupr. Mont. Genes. T. I. Cap. IV. p.* 178. lo credono nato in Sanginesio dalla Linea di *Berardo*, il di cui figlio *Gualtiero*, come si disse, aveva la sua abitazione in detta Terra prima del 1247., dove anche abitava nel 1259. nel qual anno, secondo che racconta il Severini *Hist. Genes. MSS. Libr. III. Regni D. Regis Manfredi anno quinto hæredes Nobilium a Ripis, Juffono, & Vergigno, nec non GUALTERIUS DE CASTRO LAURI, qui jam cum familiis pluribus ad Genesium incolatum fuerant admissi*, *eorum spontanea voluntate in Regiminis consilio reposuerunt sese, omnesque libertatis immunitates, quibus eorum majores fuerunt a Comunitate decorati, sese ipsos subiicientes omnibus popularibus oneribus impositis & imponendis*.

Dunque l' istesso *Liberato*, secondo le Scritture, e gli Autori sopra ricordati, è *da Loro*, *da Brunforte*, *da Macerata*, *da Sanginesio*, e *da Sarnano*.

Parliamo adesso del Nome. Si é veduto finora, che alcuni lo chiamano espressamente *S. Liberato da Loro*. Aggiungansi a questi il Mariano *Genealog. de' Santi e Beati dell' Ord. Libr. II. Cap.* 7. §. 3., l' Avvocato *Francesco Memmi* nella prima allegazione della Causa *Canonizationis*

p. 189.

p. 189. num. 20., e il Conte *Vincenzo Brancadoro Hist. della Marca e dello Stat. di Fermo* MSS. T. II. p. 128.

Altri lo appellano *S. Liberato da Macerata*, come l' *Arturo*, il *Compagnoni*, ed altri molti.

I Sarnanesi nella tanto citata loro Conciliare Risoluzione del 1258. lo chiamarono col nome, e senza nome = ivi = *cognomento incognitus S. Liberatus de Lauro*.

Il Wadingo T. I. ad an. 1234. num. 9. dice : *Cum iisdem* (i BB. Umile, e Pacifico) *jacet Frater Liberatus vir sanctissimus & nobilissimus. Comes fuit loci, qui nunc S. Liberatus dicitur ob Comitis Sancti reverentiam & memoriam*, e dopo tale scienza al T. IV. ad an. 1374. lasció scritto: *Quis hic fuerit Liberatus, non comperio*.

Vediamo ora ciò, che dicesi intorno alla Religione da lui professata.

Francesco Gonzaga, *de Origin. Seraph. Religionis* P. II., riportato ancora dall' Avvocato Memmi nel num. 20. del Sommario della prima allegazione p. 38. lo disse *S. Liberatus professione Clarena*. Il Wadingo al T. IV. ad an. 1374. dopo aver distinti i due Liberati di Loro e di Macerata, scrisse, che *Uterque fuit Angeli Clareni Sectator*. Finalmente tutti i testimonj esaminati ad istanza della religione nella Causa di Canonizazione, ed esibiti nel Sommario al num. 9. dal §. 13. fino al 49. convengono tutti, che sia stato de' *Clareni*. Ma Dio buono! Tutti sanno, che questa riforma comparve sotto Celestino V. nel 1294., come testificano tutti i cronisti dell' ordine, ed il Raynal. *An. Eccles.* T. XIV. fól. 469., e si andó propagando nel 1303. Se il nostro *S. Liberato* morì nel 1258. come vogliono i Sarnanesi, o nel 1270., o 1274. come vuole il Turchi, come di grazia poteva vestire l' abito de' *Clareni*?

Passiamo a parlare della Sepoltura di *S. Liberato* e della traslazione del suo Santo Corpo. Al foglio 40. num. 150. della prima allegazione si asserisce, che *S. Liberato* fu sepolto nel Convento antico di *Soffiano*, e che di là poi in progresso di tempo fu trasportato al nuovo convento situato a pié del Monte Ragnolo. Ció resta anche pienamente provato dalle deposizioni de' testimonj portati nel sommario al num. 9. pag. 13. e seg. coerentemente a quanto scrivono alcuni Autori Francescani.

Ma-

Mariano Fiorentino scrisse, che le S. Ossa di questo Santo *Incognito* furono trasportate dal convento di Soffiano all' altro indicato di sopra a tempi di *Fra Crescenzio*, che, come abbiam detto, fioriva nel 1260., e fu il V. Generale dell' Ordine dopo S. Francesco.

L' *Aroldo* pone questa traslazione intorno al 1369. *V. Epitom. Annal. Ord. Min.* T. I. A. 1369. num. 8.

Il Wadingo T. IV. A. 1374. num. 24. fissa l' Epoca della fondazione del nuovo convento, e per conseguenza la traslazione intorno a quest' anno.

Il Turchi (*loc. cit. p.* 315. *in notis*) *Cum vero locus Soffiani ob aeris inclementiam obesset fratribus*, *ad sublevandam religiosæ familiæ sanitatem D. D. Brunfortii monasterium Soffiani everterunt, novamque ædificarunt domum A.* 1274. *in agro Genesino*, *&* *in aere quidem salubriore*, *quo progressi sunt Fratres Minores secum ferentes S. Liberati Corpus*, *qui religioso illi conventui nomen dedit*.

E nondimeno tutte queste prove ed asserzioni tanto fra loro diverse e discordanti si atterrano e si distruggono dalla Risoluzione Conciliare di Sarnano, dalla quale si ricava espressamente e chiaramente, che *S. Liberato* non morì altrimenti in SOFFIANO ANTICO situato al fianco del monte, in luogo aspro e scosceso, e come dice *l' Aroldo*: *& versus montem*, ma bensí in SOFFIANO NUOVO posto alla falda, o a piè del monte Ragnolo = ivi = *Cum proximis diebus octavo idus Septembris* in loco Suffiani *Fratrum Minorum* in pede montis Ragnoli *decesserit S. Liberatus de Lauro*.

Sicchè se morì *in loco Suffiani in pede montis Ragnoli*, che è l' odierno convento, ne verrebbe per necessaria conseguenza non esser vero, che morisse e fosse sepolto in SOFFIANO VECCHIO, né che di là fosse traslatato altrove, il che non ha risposta.

Si noti inoltre asserirsi in tutte le Allegazioni e sommarj prodotti in questa Causa, che il convento di *Soffiano* fu fondato dai *Signori di Brunforte*. Se ció dicesi del primo convento di *Soffiano versus montem* ora affatto diruto, è facile, che potesse esser vero, perchè i medesimi a quell' epoca erano padroni del monte Ragnolo; Ma se si volesse intendere del convento, che ora esiste *in pede montis Ragnoli*, si andrebbe affatto lungi dal vero. Questo monte colle fortezze, castelli, e tutt' altro,

che

che in se racchiudeva, nè al 1369. in cui l' Aroldo vuole fondato questo convento, né al 1374. in cui ne fissa l' epoca il Wadingo, apparteneva più ai *Signori di Brunforte*, perchè *Giovanni* di tal famiglia Canonico Fermano, cui in virtù di laudo emanato in Fermo nel 1329. dal Canonico *Giuliuccio di Corrado* e da *Federigo di Gualtiero da Brunforte* era toccato in sorte il *castello di Colonnalto*, lo aveva fin dal 1330. venduto al nostro Comune per ottomila fiorini d' oro, come può vedersi nella copia dell' istrumento, che diamo in *Appendice*.

Inoltre nel 1369., o 1374. la famiglia *Brunforte* per le divisioni fatte fra gl' individui della medesima, era totalmente decaduta dalla sua antica potenza e splendore, nè altro feudo le era rimasto che quello di *Castelleone*, onde non era al caso di fondar Chiese e Conventi. Né sembra verisimile, che i Genesini avessero permesso una tal fabrica nella loro giurisdizione, dopo avere per tanti anni colle armi e co' rimedj legali procurato di snidare i *Brunforti* dal Territorio di *Sanginesio*, siccome potrá vedersi in *Appendice*, e nelle istorie Genesine.

Molto meno vi poteva essere questo convento nel 1274., come vuole il Turchi, perché nell' istrumento del 1330., dove si enunciano le piú minute cose, che comprendevansi nel *Monte Ragnolo*, niente si dice della Chiesa o Convento di *S. Liberato*, nè la fabrica, che ancora esiste, mostra una tale antichità.

La verità sola è, che questo secondo convento fu eretto dal nostro Comune devotissimo della Religione Francescana, come dimostra lo Stemma del Pubblico, esistente in pietra sopra la porta maggiore del convento, Stemma *attentamente* atterrato dai Sarnanesi, e a loro spese inalzato di nuovo nel 1720. per comandamento de' Superiori. Lo giustificano le diverse prestazioni fatte dal nostro Comune, ora per la fabrica della Cappella, ora del Chiostro, ora per altre indigenze de' Religiosi, come apparisce dalle partite estratte dall' Archivio Genesino, e date in *Sommario* dagl' istessi Frati al num. 5. della prima *allegazione*, e da tutto ció, che diremo anche in appresso. Lo giustificano gl' istrumenti esistenti nello stesso Archivio, e spezialmente quello di possesso dato ai P. P. Osservanti nel 1510., esibito parimente in *Sommario* nella prima *allegazione* fol. 9. num. 10., che ancor noi diamo in *Appendice*, leggendosi ivi a lettere di Scattola: *Actum in Ecclesia & Conventu S. Liberati de S. Genesio*

nesio, *posit. in Territorio dictæ Terræ in contrata Soffiani seu montis Ragnoli &c. præsentibus &c. Dominico Mazzabufa Syndico Comunitatis S. Genesii ibidem præsente & consentiente pro majore cautione & juribus Comunis S. Genesii Domini & Patroni dicti loci*. Lo giustificano finalmente le diverse sentenze riportate dai Genesini nei Tribunali di Roma nel periodo di quasi dugent' anni, che i Sarnanesi ci hanno inquietato sopra il possesso della Chiesa, Convento, e prato di *S. Liberato*, l' ultima delle quali si è ottenuta in questi ultimi tempi nel Tribunale del B. Governo, mediante l' opera del Dottissimo Signore Avvocato *Tommaso Matteucci* nostro amico e concittadino. Si ricordino i Genesini a tal proposito, che non è stato mai stipolato l' istrumento ordinato in detta ultima Sentenza, il che è bene di non trascurare ulteriormente per non lasciare il campo aperto ad altra lite.

Convien dire qualche cosa de' Miracoli. Due fra altri se ne rimarcano di *S. Liberato*. Il primo, che fu visitato infermo dalla B. Vergine, e dalla medesima ricreato con tre vasi di celesti elettuarj: *Ex Summario I. Allegat. num. 9. §. 17. 35., & alibi*.

L' altro è quello della Manna, o sia Sudore, che dicesi scaturire dal suo Corpo in varj tempi dell' anno, e spezialmente nel secondo giorno di Pasqua, come, oltre il nostro Autore, afferma il *Mariano*, e nel secondo giorno di Pentecoste, come lasció scritto il *Conte Brancadoro*.

Quanto al primo fu giudicato apocrifo dalla S. Congregazione del S. Offizio nel 1697. e fu ordinato ai Vescovi di Osimo, di Macerata, di Fano, e di Camerino, che si rimovessero dalle Chiese e da' Chiostri de' Religioni tutte le pitture o carte, che lo rappresentavano. Quindi propostasi nella S. Congregazione de' Riti la Causa sopra il culto immemorabile di questo Santo, se ne ottenne un favorevole rescritto sotto li 28. Gennajo del 1713. *firmo tamen remanente Decreto in hac causa edito die 22. Julii 1697. super amotione imaginum dicti Servi Dei, CUI IN LECTULO DECUMBENTI BEATISSIMA VIRGO ANGELICIS CHORIS ASSOCIATA CIBUM ADMINISTRABAT. V. Lambertin. de Beatif. Serv. Dei Tom. II. pag. 95.* E benchè il Breve della S. M. di *Clemente XI.* di cui parleremo altrove, contenente la conferma di tal decreto, si tenga stampato presso il sepolcro del Santo, pure nell' Altar maggiore della

 Chiesa

Chiesa ed in altri luoghi del Convento si vede pubblicamente esposto questo miracolo, il che mostra veramente l' ubbidienza di que' Religiosi. Ma sia anche vera quest' apparizione della B. V., se vogliam prestar fede agli Scrittori Francescani, che ne parlano, dovremo dire, che accadde in persona del *Santo Incognito*, e non mai a *S. Liberato*, ch' essi credono un Santo diverso, come è Pietro da Paolo. Eccone le loro autorità. E prima *ex Wadingo* Tom. I. an. 1234. num. 9. ivi: *In Marchia in loco Suffiani Territorii S. Genesii mortuus est Frater HUMILIS, cujus germanus Frater PACIFICUS .... paulo post juxta fratris tumulum sepultus. Cum iisdem jacet Frater LIBERATUS vir sanctissimus & nobilissimus; Comes fuit loci, qui nunc S. Liberatus dicitur ob Comitis Sancti reverentiam & memoriam; tanta enim humilitate & Sanctitate vixit in Religione, spretis mundi divitiis & honoribus, ut Sanctus ab omnibus proclamaretur. Horum TRIUM festum recolitur in dicto loco quotannis cum magno populi concursu in prima die infra octavam Paschatis Resurrectionis*. Quindi al num. 10. *PRÆTER HOS jacet ibi alius vir sanctissimus, sed ANONYMUS tantæ contemplationis & ecstasis, ut semper Deo inhaerere videretur. Cum aliquando staret absorptus in silva, diversæ volucres in scapulas & humeros advolarunt*, e quí segue a narrare in persona di quest' Anonimo la visita e la somministrazione del celeste cibo fattagli dalla Beatissima Vergine, che troppo lungo sarebbe di riferirla di nuovo.

L' istesso si dice dall' *Aroldo*. Epitom. Annal. an. 1247. num. 2. ivi: *Floruerunt sub idem tempus Viri Sanctissimi Minoritæ Suffiani in Piceno ANONYMUS quidam, cujus facies ex frequenti consortio Sermonis Dei a longe splendebat, & tamquam Angelus inter homines conversabatur; multas deinde infirmitates patienter tulit, donec a DEI MATRE CONFORTATUS, ET PORRECTO PHARMACO CURATUS, qua illa prædixit die, absque ullo dolore defunctus est.*

Ibi etiam decessit Frater HUMILIS, cujus frater germanus PACIFICUS juxta fratris tumulum sepultus est.

Cum iisdem jacet FR. LIBERATUS vir sanctus & nobilis, utpote Comes illius loci, qui propter eum nunc S. Liberati nuncupatur.

Notisi di grazia, che quattro sono i Santi fra loro diversi, che si dicono esser morti in *Soffiano*, e che al solo ANONIMO si attribuisce il miracolo. A lui similmente lo ascrivono il Pisano *Libr. Conformit.*

P. II.

P. II. dicendoci , *cujus nomen non reperi* , ed il Mariano *Fasc. Chronic. Ord. Min. Lib. V.* senza, che né l' uno , né altro parlino di *S.Liberato.* Or come dunque potrá a lui attribuirsi ?

Quanto al miracolo del sudore , ripeto , che in materia di religione ho sempre giudicato miglior cosa il creder troppo , che il poco : tuttavia , siccome la nostra Santissima Religione non ha bisogno d' impostura , non posso dispensarmi di rimarcare , non esser vero , che *QUOTIDIE profluit ab eorum sepulcro Manna* , come scrisse il Wadingo loc. cit. num. 9. E' bensì vero , che si vede ocularmente un tal prodigio nel secondo giorno di Pasqua , ed in altre feste di concorso di popolo . Convien premettere , che le Sacre Ossa di questi Beati Comprensori riposano sotto il pavimento presso il muro principale della Chiesa *a cornu Evangelii* , dietro il qual muro corrisponde il cortile scoperto del Chiostro situato a piè del *monte Ragnolo* . In detto cortile vi è un pozzo di vena, e lungo la stessa muraglia vi scorre un altra vena d' acqua cosí abbondante , che forma una fontana di perenne copiosissim' acqua presso la porta del convento dalla stessa parte del Sepolcro di detti Santi . In tempo di concorso si accendono sopra il detto pavimento molti cerei , e diverse lampane da olio , che lo riscaldano . A questo aggiungasi il calore, che tramandano i fedeli nel concorrere in folla grandissima a baciare il terreno , e a toccarci le corone . Tutto questo potrebbe far sospettare della veracità di un tal miracolo , tanto piú , che non si é mai formalmente riconosciuto , se tali umettazioni sieno naturali o miracolose , e per conseguenza , se procedano dai medesimi Sacri Corpi , o dalla pietra che li ricopre , o dall' acque che dietro trascorrono , o dall' intrinseca umidità del terreno , sopra cui esse si veggono . E' certo, che per dichiararle sopranaturali , non basta la superficiale umettazione sopra la pietra , o muro , ma converrebbe osservare , se veramente sia tramandata dai Corpi , o per meglio dire dalle Ossa , che chiuse e sigillate in tre diverse cassette si conservano sotto il detto pavimento , potendo naturalmente quel sasso o muro trasudare senza miracolo per la continua umiditá, che attraggono dall' acque che dietro vi scorrono , dalle pioggie, dalle nebbie , e dalle nevi , che sono sì frequenti in quel monte , dove é situata la Chiesa . Quest' esperienza sarebbe tanto piú necessaria, quanto che il prodigio non appare , se con si accendono molti lumi sopra il

 terre-

terreno, come si è detto di sopra, i quali potrebbero attrarre, e cavar fuori la naturale umidità. Ma sia vero questo miracolo: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*: Egli puó farne, ne ha fatti, e ne fa de' maggiori. Si é veduto di sopra, che l' Aroldo e il Wadingo pretendono, che *quattro* sieno i Corpi de' Santi, che quì riposano, ma a suo luogo dimostreremo non esser, che *tre* solamente. E come dunque potremo attribuire il prodigio al solo *S. Liberato*, se prima formalmente non si riconosca, che deriva dalla sola cassetta, dove le sacre sue ossa vengono racchiuse? O è un effetto naturale, e non potrà chiamarsi miracolo; o è veramente un prodigio, e possiamo crederlo derivante anche dagli altri Corpi, che giacciono presso di lui. Questo discorso non ammette risposta.

Resta a parlarsi del culto. Confessiamo con sommo nostro piacere, che è incontrastabile, perché ha per base sicura un tempo immemorabile. Dai documenti esibiti in S. Congregazione de' Riti dimostrasi, che fin dal 1421. veniva egli venerato per Santo, e per conseguenza avere tutti i' requisiti prescritti nei decreti della S. M. di Urbano VIII. Anche nel nostro segreto Archivio appariscono indubitate testimonianze di tal culto, non solo colla concessione della selva data in custodia ai Frati di *S. Liberato* nel 1463. ma con altre annue prestazioni ed oblazioni, che troppo lungo sarebbe di riferire. Oltre la Chiesa a di lui onore fabbricata alle falde del Monte Ragnolo, dove il Magistrato va ogni anno in cavalcata a presentare un cereo nel secondo giorno di Pasqua, e presso cui ha le proprie camere per riposarsi e pranzare dopo le sagre funzioni, si vede anche un quadro, che lo rappresenta nella Chiesa Urbana di *S. Maria delle Grazie*. Viene eziandio venerato nelle vicine terre di *Sarnano* e di *Loro*, ed in altri luoghi della nostra provincia. Nel 1618. il nostro Comune incaricó l' Avvocato *Milziade Gualtieri* figlio dell' Autore di questa dissertazione per ottenere dal Papa il permesso di trasportare le Sagre Reliquie esistenti nella Chiesa di *S. Liberato* alla Chiesa Urbana sopradetdetta. In tale occasione dal Vescovo di Camerino furono riconosciute le sagre di lui ossa, e compilato in Camerino un processo sopra i miracoli, che Dio operava a di lui intercessione. Fu trovato però, che *tre* soli erano i Corpi, che si veneravano in detta Chiesa. Due di essi devono essere de' BB. *Umile*, e *Pacifico*, il terzo non possiamo dubitare, che

non

non sia del *S. Anonimo*. E quale dunque, e dove sará il Corpo di *S. Liberato*, se vogliamo farlo diverso da questo Santo *Incognito*? Tengasi a mente questa nostra riflessione, perchè gioverà per isviluppare a suo luogo e tempo ogni difficoltà. Altro ne venne formato nel 1703. dal nostro illustre concittadino *Roberto Giberti* Canonico Penitenziere e Vicario Generale di Camerino per gli Atti di *Domenico Belli* Nobile Camerinese, in virtú del quale nel 1706. Monsignor *Giusti* Vescovo di quella Chiesa emanó il Decreto *constare de cultu immemorabili*, e diede alla S. Congregazione de' Riti una pienissima relazione de' miracoli vecchi e nuovi, che si erano rimarcati. Finalmente dopo le piú serie opposizioni fatte da Monsignor *Lambertini* allora Promotor della Fede, e da varj altri Oppositori, quel sacro illibatissimo e rettissimo Consesso sotto il dí 28. Gennajo 1713. decretó doversi prestare a *S. Liberato* l' antico suo culto, il che non solo venne approvato da *Clemente XI.* in una privata udienza a relazione del Cardinal Carpegna li 13. di Febrajo ma con suo Breve eziandio de' 2. Settembre dello stesso anno. Che piú? Lo stesso BENEDETTO XIV., che dianzi aveva cosí acerrimamente impugnato il culto del nostro Santo, riporta nella sua insigne Opera *de Serv. Dei Beatif. & Canon.* tutta la serie di questa Causa, distingue il nostro *S. Liberato* dall' altro *S. Liberato di Macerata*, morto in *S. Angelo de Vena* presso *Viterbo* nel 1307., riferisce le autorità degli Scrittori Francescani, che lo purgano dalla macchia di Settario, e adduce altre ragioni, che indusse la S. Congregazione a non defraudare il primo dell' antico suo culto e venerazione. Tutto ciò noi volentieri riportiamo, acciocchè le difficoltà da noi suscitate di sopra, e che ci restano ancora da palesare in appresso, non possano mai credersi dirette a togliere il culto a questo Servo di Dio, a cui ci gloriamo di professare una particolar venerazione, sì, perchè da taluni viene asserito esser nostro concittadino, sì ancora, perché abbiamo la fortuna di possedere le sacre sue Reliquie nel nostro Territorio. Il nostro scopo é solamente diretto a risapere, se sarà possibile, chi sia il Santo, che veneriamo, e se non potremo giungere a dimostrarlo geometricamente, ci bastera d' averlo tentato, lasciandone ad altri più fortunati Scrittori il discoprimento. Nelle ardue e malagevoli imprese l' errore medesimo ha un non so che di grande per sentimento de' Savj.

Da

Da ció dunque, che si é riferito finora, risulta ad evidenza, *che è incerto il nome del nostro S. LIBERATO; che non si prova, che Egli fosse di Casa BRUNFORTE; che non è certo, nè il tempo, nè il luogo della sua nascita; che è dubbia la Regola da Lui professata; che a Lui, preso col nome di LIBERATO, non appartengono i due prodigj enunciati di sopra; che è incerta l' epoca ed il luogo della sua morte; che s' ignora il tempo della traslazione delle sacre sue Ossa; che il nuovo Convento non fu fabricato DAI SIGNORI di BRUNFORTE; che non è sicuro il tempo di questa fondazione; che tre, e non quattro, sono i Corpi venerati nel detto nuovo Convento, e finalmente, che le tante contradizioni degli Scrittori Francescani, e di quelli, che hanno scritto per la di lui canonizazione dal* 1697. *fino al* 1713. *invece di averci tolte le difficoltà, ce ne hanno accresciute delle maggiori.*

Noi in tanta oscuritá di cose esternaremo il nostro sentimento, lasciandone la piena decisione ai critici più illuminati di noi, senza obbligarci a ribattere le opposizioni, che ci potessero esser fatte dai fautori, o parziali, giacchè non per piatire con alcuno, ma per solo amore del vero, andiamo impiegando in in simili studj le poche ore, che ci rimangono dal nojoso officio, che professiamo.

Prima peró, che a ciò perveniamo, conviene premettere, che nel *Monte Ragnuolo*, presso il castello di *Brunforte*, e precisamente in un luogo detto *Soffiano*, non molto lungi da un rivo, o fosso, che *Soffiano* appunto si appella, e che ha potuto dargli il nome, il *Patriarca Santo di Assisi*, amante de' luoghi alpestri e solitarj, fondò un convento per l' Ordine suo. Vi concorsero subito molti de' suoi discepoli, fra quali due fratelli chiamati *Umile* e *Pacifico* de' quali si parlerá a suo luogo, ed un altro Santo Religioso che per la sua ritiratezza e vita solitaria era da tutti poco meno che sconosciuto, e per tal motivo acquistossi il nome d' *Incognito*. Noi non potremo meglio descrivere le qualità ammirabili di questo S. Uomo, che col riportare ciò, che ne scrisse il P. *Crescenzio Grizj*, Autore contemporaneo nel suo Dialogo conservatoci da *Mariano Fiorentino*. Dice egli adunque: *Quod vir fuit mirandæ sanctitatis: Quod totus videbatur divinus, & sæpe rapiebatur ad Dominum: Quod gratiam habebat notabilis contemplationis: Quod cum staret in Deum absorptus veniebant diversi generis volucres, & super caput ejus & spatulas & super manus & brachia familiarissime residebant: Quod quando a sua contemplatione redibat,*

Ange-

Angelus videbatur , & facies ejus mirabiliter resplendebat : Quod SEMPER SOLITARIUS MANEBAT , & rarissime loquebatur : Quod quando interrogabatur de aliquo , respondebat ac si esset Angelus : Quod non diebus, nec noctibus ab oratione cessabat : Quod fratres propter divinam gratiam, quæ in ipso fulgebat , quasi alterum Moysen venerabantur . Quod in tam laudabili studio cursum virtuosæ & coelestis vitæ consummans & ardenter in Domino perseverans , tandem venit ad finem ; Quod inter alias gratias & coelestes favores , quos a Deo accepit , cum infirmatus esset ad mortem , meruit per divinam clementiam A BEATISSIMA VIRGINE MARIA CONSOLARI, AC AB ILLIUS MANIBUS COELESTI CIBO RECREARI .

Lo stesso racconto ci fanno *Ugolino da S. Maria in Monte* , e *Fra Fabiano* , Autori contemporanei , come dalle loro *Antiquit. Franciscan.* stampate da *Fra Filippo Boschieri Coloniæ Agrippinæ* 1623. *Cap.* 9. *Centur.* 2.

Convengono con loro Fra *Giacomo da Siena* fiorito nel 1330. *Specul. Vit. B. Franc. & Sociorum ejus* §. 20. Cap. 13. dell' edizion di Venezia per Simone de Luere 1504. *Fra Rainaldo* vissuto nel 1375. *Chronic. prior.* 24. *Ministr. Gener. Ord. Min.* MSS. in S. Isidoro Arm. 4. num. 29. , e *Bartolomeo di Pisa* , l' *Arnoldo* , *Mariano Fiorentino* , ed altri .

Questo Religioso *anonimo* , secondo l' *Arturo* loc. cit. §. 3. pag.408; il *P. Antonio Damiani Cronich. della Prov. della Marca fino al* 1585. MSS. in S. Isidoro di Roma Arm. 3. num. 34. Il P. *Lodovico da Monte Corvino Vit. Beati Jacobi de Marchia Edit.* 1589. il P. *Francesco Gonzaga de Orig. Seraph. Relig. P. II. Edit. Rom.* 1587., ed altri Scrittori Francescani , fu in vista de' suoi Miracoli dichiarato *Santo* da un Pontefice Romano, *cujus nomen ignoratur* .

Finché i Frati minori abitarono tanto l' antico convento di *Soffiano* posto in un lato del *Monte Ragnolo* nel territorio di *Brunforte* , quanto il nuovo convento posto alle falde di detto *Monte* nel territorio di *Sanginesio* , vale a dire pel periodo di circa centocinquant' anni , non si seppe mai il vero nome di questo SANTO INCOGNITO , nè si trova mai nominato *S. Liberato* .

Dopo che però vi furono collocati i PP. Clareni (il che secondo l' opinione piú probabile accadde intorno al 1374.) convien dire , che si pensasse a dargli un nome , o affinchè riscuotesse maggior venerazione dai fedeli, o per qualche altro loro fine privato . Non

Non potevano essi dubitare, che il Fondatore della loro Riforma non fosse stato *Fra Liberato da Macerata*, sebbene prendesse poi il nome di *Clarena* dal fiume *Chiaro*, che scorre fra i monti di Norcia e di Ascoli, per entro i quali *Angelo da Cingoli* aveva fondato il suo primo Convento. O fosse, che essi ignorassero il luogo, dove giaceva il di lui Corpo, o che avessero desiderio di accreditare il loro Convento col far credere, che possedessero le Sacre Ossa del loro Fondatore, o qual altra ne fosse la causa, attribuirono a questo *Santo Incognito* il nome di *Liberato*. Le antiche tabelle de' miracoli, che veggonsi ancora appese nelle mura della Chiesa, non ci lasciano luogo a dubitare, che grandissimo fosse il numero de' fedeli, che concorrevano a visitare questo nuovo Santo. La memoria piú antica, che i Postulatori di questa Causa han saputo ritrovare di questo Santo, preso col nome di *Liberato*, è del 1421.

Nelle carte dell' Archivio Genesino non lo troviamo nominato prima del 1456., in cui si tenne nel Convento, dove riposano le sue Ossa, una Congregazione de' Frati Clareni, per la quale il nostro Comune somministrò cinquanta Lire.

Godette pacificamente il suo culto, finché *Giordano*, Autore MSS., che serbasi nella Biblioteca Vaticana, seguito poi da molti altri Scrittori, non pose in dubbio la sua Santità, spacciandolo per autore dell' empia Setta *de' Fraticelli*, *e Bizzocchi*. Che fecero allora i Clareni? In vece di difendere e purgare il loro Santo da quest' infame taccia, come fecero poi alcuni dotti uomini della Religione Minoritica, e specialmente il P. Dernicio Taddei, o sia *Antonio Hiqueo in Nitel. Francisc. Relig. Cap. I. pagg. 81. 86. 87.* nella quale evidentemente dimostra, che ne fu autore *Armanno Pongilupo Ferrarese*, che il Pontefice BONIFACIO VIII. meritamente fece disumare e bruciare venti anni dopo la morte, inventarono una seconda machina. Divulgarono pertanto, che questo *S. Liberato* era di *Loro* di casa *Brunforte* Conte del luogo, dove era fondato il loro Convento con tutte quelle altre aggiunte, che noi abbiamo riportate di sopra. Andò bene la faccenda, perché in tal modo i Religiosi si affezionarono gli abitanti di *Loro*, che oltre abbondanti limosine, accordarono ad essi di fare la questua nel proprio Territorio. Ma sul cadere del passato secolo s' incominciò molto ad imbrogliare. Mosso, non sappiamo da qual causa, l' Abate *Orazio Antonio Nasimbeni* nostro concittadino, che

che per la sua luminosa virtù meritò d' essere strettissimo amico di BENEDETTO XIV. presentó alcuni fogli di riflessione alla S. Congregazione del S. Offizio, in vista de' quali quel supremo Consesso ordinò la remozione di tutte le pitture rappresentanti il nostro *S. Liberato*, che veniva imboccato di varj cibi dalla *B. Vergine Maria*, come altrove si è raccontato. Questa proibizione impegnó l' Ordine Serafico a chiedere la revoca di essa, e diede luogo in appresso all' introduzione della *Causa di Canonizazione*. Troppo lungo sarebbe il riferire gl' infiniti ostacoli, che s' incontrarono, e chi volesse risaperli, potrà leggere l' Opera più volte da noi citata di BENEDETTO XIV. Tom. II. pag. 95. Assuefatti ad agire con impostura non si dubitò d' inventare anche la terza col fingere la tante volte da noi citata Risoluzione conciliare del Comune di *Sarnano* del 1258. che riporteremo *per extensum in Appendice* colle osservazioni del nostro amatissimo fratello *Fortunato Benigni* Governatore della Città di Cingoli e peritissimo di tali materie.

Nè di ciò contenti, inventarono e posero fuori opportunamente una Nota marginale, che trovasi apposta ad un Cod. Cartaceo contenente il Libro *Conformitatum Ven. P. Bartholomæi Pisani*, che si conserva nella Biblioteca de' Cappuccini di Loro, Libro, che essi credono essere il MSS. originale di quest' Autore. Laddove egli pertanto ragiona del Santo *Incognito* morto in *Soffiano*, un incognito impostore, ebbe il coraggio di scrivere quanto siegue „ L' Autore per non esserli nota la patria ed il „ nome del Santo, non lo mette. Dico dunque, che sia Santo Liberato da Loro Terra della Marca Anconitana (*sentiamo la ragione*) perchè „ dalle Confraternite di quella Terra ogni anno si visita quel santo luogo, e si vede miracolosamente la pietra della sepoltura, dove si riposa „ il Corpo del glorioso Santo, scatorire manna, cosa, *che non si vede* „ *in altro tempo*, tenendosi memoria dall' istessi della sudetta Terra, „ che ab antiquo sia tenuto il detto Santo esser loro patriotta, tenendosi certo da tutta la Provincia.

Per dar poi qualche forza a quest' animoso scritto si adoperarono due periti, i quali non dubitarono di deporre, che il carattere di quella nota era cosí antico, che *era stata scritta in detto libro da cento venticinque anni in circa*. Vedasi la III. *Allegazione* di questa Causa dell' Abate *Francesco Antonio Fidati* §. 29.

Vediamo ora qual fede meriti questa Nota. Sia vero, che sia stata scritta 125. anni addietro, vale a dire nel 1598., computandoli dall' epoca, in cui si ventilava questa Causa. Tutti sanno, che *Bartolomeo da Pisa* fiorì nel Secolo XV., e non seppe mai, nè lasciò scritto, qual fosse il nome di questo *S. Incognito*; e come di grazia poteva l' incognito Annotatore sapere l' intenzione del *Pisano* quasi dugent' anni dopo la di lui morte? E come poteva asserire: *dico, che sia Santo Liberato di Loro*? Sentiamo adesso la causa della scienza. *Perchè le Confraternità* (s' intenderanno le Confraternite, o siano Compagníe di Loro) *ogni anno visitano quel Santo luogo*. Ma Dio buono! questa visita si fa annualmente dal *Magistrato di Sanginesio* con gran formalitá, e dal Magistrato di Sarnano *privatamente per ordine della S. Congregazione del Buon Governo*, e da altre Confraternite di quella Terra. Dunque per ragion di queste visite *S. Liberato* sarà nato in *Sanginesio*, o in *Sarnano*. La ragione é l' istessa. Andiamo avanti. Perché in tale occasione miracolosamente la pietra della sepoltura, dove si riposa il Corpo del Glorioso Santo scaturisce Manna, *cosa, che si vede in altro tempo*. Falso, falsissimo. Questa manna, sia naturale per la causa da noi addotta di sopra, sia sopranaturale, si vede apparire tutte le volte, che si accendono molti lumi sopra di detta pietra, e vi concorre molto numero di persone. *Ergo* quest' umore, che si vede scaturire da questa pietra, non prova, nè proverà eternamente, che l' Anonimo di cui parla il Pisano, sia *S. Liberato da Loro*. Ergo la *Nota marginale* enunciata di sopra non merita alcuna fede, ancorchè *fosse scritta* (del che per altro assai dubitiamo) 125. *anni addietro*.

Riconosciutasi pertanto la manifesta supplantazione della Risoluzione Conciliare di Sarnano, convenne alla Religione Serafica di rinunciare in perpetuo *absolute & simpliciter* al beneficio di questa carta, e di contentarsi, che la S. Congregazione de' Riti, sospesa la Causa della Canonizzazione, e *ferma la proibizione delle immagini enunciata di sopra*, decretasse *nihil esse innovandum super cultu eidem Servo Dei præstito*, come abbiamo altrove riferito.

Dal fin quì detto chiunque abbia il senso comune dovrà chiaramente dedurre, che *S. Liberato*, che veneriamo nel Convento che porta il suo glorioso nome alle radici del *Monte Ragnolo*, non é sicuramente

S. *Li-*

S. Liberato da Macerata, sia, o non sia Santo, sia, o non sia Autore della Setta de' *Fraticelli*, il che non appartiene a noi d' esaminare in questo luogo; Che non é, o almeno non si prova, che egli sia di casa *Brunforte*, e che sia nato nella Terra di *Loro*, ma che è sicuramente quel Santo INCOGNITO, a cui il *P. Crescenzi Grizj* V. Generale dell' Ordine, S. *Bonaventura*, e tutti gli Scrittori contemporanei non hanno saputo ritrovare il nome, e perció *Anonimo* e *Santissimo Uomo* hanno denominato.

(72) Di questa Reliquia di *S. Genesio Arelatense* abbiamo ragionato nella *Sangines. Illustr. pag.* 24., e altrove, Il nostro *P. Giulio Onofrj* celebre Gesuita, e Teologo del gran Cardinale *Alessandro Farnese*, che seco portollo in Avignone ov' era Legato a Latere, per fondarvi un Collegio de' Gesuiti, come ci narra l' Orlandini *Hist. Soc. Iesu P. I. Lib. XV. n.* 64., nel suo ritorno dalla Provenza regaló al nostro Comune un Dente di *S. Genesio Martire*. Essendo peró molti i Martiri, che portarono ii nome di *Genesio*, come si é veduto altrove, é difficil cosa lo stabilire a qual di essi appartenga. Altro Dente regaló alla nostra Comunitá nel 1605. il *P. Giulio Cesare Tamburelli* similmente nostro Gesuita, e nel libro delle Riform. di quell' anno pag. 100. viene enunciato *Dens molaris gloriosissimi S. Genesii Martiris nostri Protectoris*.

(73) L' origine della dignità Pretoria in Italia nei bassi tempi dal Saraceni *Ist. d' Ancona P. II. Lib. VI. pag.* 226. e da altri si stabilisce ad *Alessandro III.* allorchè ritornó da Venezia. *Giovanni Villani*, il *Panvinio*,, il *Ciacconio*, il *Marangoni*, ed il nostro *Abate Colucci* la riconoscono da un Congresso tenuto in Orvieto nel 1199. Benchè suprema ella fosse, tanto che l' andare a Podestà, secondo il *Muratori*, era lo stesso, che andare a Signoria, pure in alcuni luoghi era limitata per entro a certi confini, e l' eletto dal Comune doveva essere confermato dal Legato o Rettore della Provincia. In *Sanginesio* non v' era questo costume, ed il Consiglio eleggeva ancora a tal carica i proprj cittadini, come può vedersi nell' elenco, che ne abbiamo nel Cap. XIX. Quanto grande fosse l' autorità del Pretore, e quali illustri soggetti abbiano nella nostra Terra occupato un tal posto veggansi nel detto *Catalogo*, e nello *Statuto Locale Lib. II. Rubr.* 7. 8. 9.

(74) Per quanto è a nostra notizia nessun individuo della nobile fa-

miglia *Pierbenedetti di Camerino* è stato nostro Podestà, qualora non fosse taluno di que' soggetti, che senza cognome vengono riferiti nel nostro *Catalogo* come oriundi da Camerino.

(75) I *Varani* signoreggiarono in *Sanginesio* per lo spazio di circa dugent' anni interpolatamente or col titolo di Vicarj, di Podestá, di Signori, di Difensori, di Protettori, e simili.

(76) Ital. Illustr. *V. Regio Piceni* pag. 540.

(77) Presentemente questo *Magistrato* è composto di due soli individui, le facoltà de' quali possono vedersi nello *Statuto Locale* Libr. II. Rub. 20. p. 45. Anche il *Magistrato* ordinario è stato ridotto al numero di tre, il primo de' quali chiamasi *Gonfaloniere*, il secondo *Difensore*, ed il terzo *Priore*.

(78) Circa il 1213. rimase estinto nella nostra Terra il potere de' *Consoli*, e incominciò ad introdursi il governo democratico colla presidenza d' un Podestá, che per lo più eleggevasi fuori del paese. Ne furono poco contenti i Nobili che, distrutti i loro feudi, si erano stabiliti in *Sanginesio*, e ben presto tentarono di roversciare questo sistema, introducendo il governo aristocratico, ed assumendo essi medesimi la Pretura per un anno. Accadde però nel 1230. una popolare insurrezione, che ci viene descritta dal *Severini* loc. cit. Lib. II. pag. (mihi) 26. t. *Inter nobiles & plebem exorta est seditio &c. & sanciri opportuit, ut ipsi essent omni lege municipali immunes; ceterique duplici ordine dividerentur, in Patres scilicet, & Plebem; demum TERCENTUM in Reipublicæ regimen fuere designati, & QUATUOR VIRI loco Consulum bimestri dignitate & potestate creati, qui antiquo nomine DEFENSORES nominati in publicis ædibus ad Reipublicæ curam residerent.* Nel 1278. il numero de' Consiglieri pervenne fino a 500. perchè moltissimo erasi accresciuta la popolazione, che da *Paolo Riccomanni* loc. cit. p. 22. si fa ascendere a 27000. anime, cosa, che a noi sembra incredibile, non trovandone memoria in altro Scrittore. Si mantenne un tal numero di Consiglieri fino al 1303., nel qual anno prevalse il partito de' Nobili, e venne stabilito, che di soli *cento* di essi fosse composto il Consiglio. Incominciarono nel secolo passato a mancare le nobili famiglie, onde nel 1620. fu ridotto al numero di 80., nel 1713. a 50., ed in questi ultimi tempi é stato ristretto a soli 33. col crearsi un secondo grado, e variarsi il metodo pre-

scrit-

scritto saviamente dallo *Statuto*, che quì riferisce il nostro Autore. In oggi il Figlio deve succedere al Padre nel medesimo grado, che occupa al tempo della sua morte, ed in estinzione di famiglia deve passarvi l'Anziano del grado inferiore.

(79) Anche questo Consiglio si è dovuto minorare nel numero, e pochi son quelli, che lo compongono.

(80) Questa composizione volgarmente si chiama *Gnoerata*, ed è posta quasi in disuso. Trovo, che era in tal credito, che la Comunità la regolava ai Nipoti de' Papi, ai Cardinali Protettori, e simili personaggi. In questi ultimi tempi veniva lavorata eccellentemente dallo Speziale *Urbano Turchetti*, che in tempo di Natale la presentava ai cittadini principali della Terra.

Pochissimi son quelli, che ora custodiscono, o sanno custodire i Gelsi, eppure non solo tutti gli abitanti della Terra, ma anche quasi tutti i contadini fanno questo traffico. Sarebbe desiderabbile, che in vece di vendere i bozzi, che ne ritraggono di una qualitá perfettissima, introducessero i Telaj ad esempio della vicina città di Camerino.

(82) L'Agricoltura, quell' arte primigenia, che è il principal fondamento della felicità d' ogni stato, e assai trascurata nella nostra Terra. Il terreno per le due parti si ara co' bovi o vacche, ed appena la terza parte si lavora col bidente. Ogni contadino abbraccia piú di quello, che puó coltivare. Da ció ne viene, che non tutte le terre sono annualmente lavorate, ma ne resta una gran porzione in riposo colla ridicola ragione, che cosí non si deteriorano le terre, il che é assolutamente dannoso, tanto al proprietario, quanto alle stesse terre. L' aratura non si fa ne' tempi proprj, cioè quando la terra non è né troppo secca, nè troppo umida. Ordinariamente le maggesi si fanno nella grande estate senza riflettere, che il calore eccessivo de' raggi solari asciuga soverchiamente la terra rivoltata, e ne distrugge gli alcali, colla cui maggiore e minor copia rendonsi piú e meno fertili le campagne. Si scoprirebbero i semi dell' erbe cattive, che sarebbero consumati dagli uccelli, o dispersi dai venti e dalle pioggie, e non si riprodurrebbero cosí facilmente con iscapito del grano. Non si preparano i grani per le sementi, non ostante che io abbia con diverse stampe esposto il metodo del *Cavalier Barbaro* e del nostro Dottor *Massimo Moreschini*. Non si variano spesso le semen-

menze, cosa, che tanto fertilizza le terre, e poche volte, e non da tutti si zappano. Non conoscono altri letami, che quelli tratti dal Regno animale. Ignorano gl' ingrassi, che si ritraggono dal Regno vegetabile: non adoperano alcuna diligenza per raccoglierli, ma si servono di quelli, che hanno nelle stalle, da dove d' ordinario li portano ai campi: non usano di porli in luoghi aperti per renderli sugosi, e farli marcire e fermentare, e talvolta totalmente riscaldati li spandono, il che impedisce, e non facilita la vegetazione. Non conoscono le qualità de' concimi. Non arretano le pecore nei campi, come si costuma nei luoghi ben regolati, il che non solo produce miglior qualità di lane, ma rende eziandio più ubertoso il campo. In ogni piccolo corpo di terra piantano viti ed altri alberi di frutti, per cui é assai scemato il raccolto del grano, e non capiscono, che non v' é compenso fra questo, e quelli. Viceversa molte colline si veggono affatto spogliate d' ogni sorta di alberi, eppure tutti sanno, che le piante vegetano più a cagion dell' aria e dell' acqua, che a spese della terra, e che rendono a questa più di quello, che ne hanno succhiato. Riflettano, che se questi colli fossero tutti rivestiti di alberi, essi accrescerebbero il terreno, e lo difenderebbero dalle dilavazioni e dalle lame. E' chiaro, che il cadere delle foglie, de' rami, e delle scorze, e il fracidiarsi delle radiche, formarebbero passo passo uno strato notabile di terra vegetabile, che sarebbe in oltre difesa dal ardore del Sole, e per conseguenza da quel diseccamento, cui la terra, specialmente brecciosa, va d' ordinario soggetta. I boschi, che son pure i più ricchi tesori degli stati, trovansi nella medesima decadenza. Fra i peccati della mia vita, che io debbo piangere giornalmente, ho sempre presente quello d' aver cooperato alla divisione di queste selve fra tutto il ceto de' Consiglieri, giacchè non avrei mai creduto, ch' essi le avessero quasi totalmente dismesse per avere una maggiore estenzione di terra da lavoro. Aprite gli occhi, o miei concittadini, e date una tenera occhiata ai vostri posteri infelici, chè piangeranno amaramente la perdita di quel legname, alla cui formazione il natìo terreno impiegò l' opera di parecchi secoli.

(83) Veggansi in Appendice i Capitoli, che formarono i nostri maggiori per mantenere questo lavoro.

(84) Molti sono i *Vescovi*, che ha prodotto la terra di Sanginesio, e

gli

gli andremo enumerando in appresso secondo l' epoche, in cui sono fioriti.

I. Il più antico di essi fu Uberto XIV. Vescovo di Fermo, di cui ci ha lasciato un elegantissimo elogio il dottissimo Signor Canonico *Michele Catalani de Episc. Firman. p.* 114. Colla scorta di un pregevolissimo Istrumento, che fu a noi comunicato dal Signore Abate *Raffaele Vernazza* Scrittore di lingua Greca della Bibl. Vaticana e nostro Maestro di tal lingua, noi abbiamo risaputo, che quest' *Uberto* fu figliuolo del *Conte Tebaldo* e di *Adelaide*, il qual *Tebaldo* nacque da *Giberto* che fu similmente *Conte* e fu generato da *Sigefredo* figlio di un altro *Sigefredo* Conte del Contado di Lucca e di Parma, di cui avremo occasione di parlare in altro luogo, e basterà presentemente di darne il documento in Appendice. Risappiamo ancora da questa carta, che il *Conte Tebaldo* ebbe due altri figliuoli, che si chiamarono *Gualferio*, e *Trasmondo*, e donó varj beni esistenti nel territorio di Sanginesio a *Romualdo* Vescovo di Camerino nel 995. Donò il Vescovo *Uberto* molti altri beni alla sua Chiesa e al Monastero di S. Savino. Intervenne al Concilio celebrato nel Tempio Vaticano da Gregorio V. nel 998. e visse fino al 1044. V. l' *Ughelli*, il *Muratori*, il *Catalani*, ed altri.

II. Alla stessa famiglia *Giberti* appartiene il secondo, che fu similmente Vescovo di Fermo, e chiamossi *Balignano* o *Baligano*, come ad altri piace di nominarlo. Di lui abbiamo dato l' elogio nel Tom. XIII. *dell' Antich. Picene p.* 64. a cui per non replicare l' istesse cose rimettiamo il Lettore.

III. La medesima nobile famiglia ci ha dato *Accettante*, o sia *Accettabile* Vescovo di Camerino, di cui veggasi quanto abbiamo potuto raccogliere nel detto Tomo XIII. pag. 8.

IV. Il quarto Vescovo fu *Paolo Cecapolli*. Nacque egli in *Celiano* villa del nostro territorio nel 1412. di onestissima famiglia. Suo Padre fu *Marino di Antonio di Angelillo di Paolo Cecapolli*, il qual Paolo trovo descritto per uno de' Consiglieri del nostro Comune in un catalogo formato nel 1289. Portatosi il suo genitore a visitare la S. Casa di Loreto cadde infermo nella cittá di Recanati, dove morì intorno al 1438., e dove sotto li 14. Luglio di detto anno fece il suo testamento, col quale istituì suo erede usufruttuario il nostro *Paolo*, e dopo la sua morte dichia-

chiaró eredi universali per egual porzione *Angelillo*, *Domenico*, e *Mariano* suoi fratelli, e *Lucia* sua sorella maritata con *Giovanni Santi da Loro*. Vestì *Paolo* da giovanetto l' abito della Religione Agostiniana, e fece negli studj mirabili progressi. Tornato in patria per accozzare il denaro occorrente pel conseguimento della laurea Magistrale, chiese qualche sussidio al nostro Comune, e per ottenerlo più facilmente diede saggio di se stesso con una dottissima predica recitata nella Chiesa Collegiata. Venne però rigettata una così ragionevole istanza. Rimarca il nostro Istorico Severini pag. 292. t. *Patriam hanc Genesinam semper habuisse litteratos viros exosos*, e ne porta per esempio il famoso medico Genesino *Jacopo Sollecìti*, il quale sebbene fosse Archiatro di SISTO IV., e d' INNOCENZIO VIII. Sommi Pontefici, pure venne sempre disprezzato da' suoi concittadini. Oh quanti altri esempli ne potremmo noi addurre, se non fossimo cosí attaccati alla gloria Genesina! A questo solo motivo tralasciamo di riferire le declamazioni, che a questo proposito fa il nostro Istorico, e torniamo a ragionare del Cecapolli. Disgustato egli pertanto da sí villano trattamento, partí dall' ingrata patria per cercare altrove quella fortuna, che era ben dovuta al suo merito. Si pose a predicare nelle principali città d' Italia, e giunto a Milano seppe talmente cattivarsi l' animo di *Lodovico Visconti* Duca di quello Stato, che lo elesse a suo Confessore ordinario, e lo volle suo continuo commensale. Per questo mezzo venne in cognizione di *Gabrielle Sforza* allora Arcivescovo di quella Città, e che oggi veneriamo sugli Altari col titolo di Beato. Conosciuta egli la probitá e dottrina del nostro Paolo, lo elesse per suo Suffraganeo nel 1456., e gli ottenne da CALISTO III. il Vescovato *Eleneapolitano*, o sia di *Damiata*, come ad altri piace di nominarlo, con una pensione annua di dugento fiorini. Il Duca *Ludovico* gli fece conferire nel 1458. da PIO II. in Commenda la Badìa *di Cavana* della Diocesi di Parma con facoltà eziandio di ottenere e ritenere qualunque altro benefizio. Non meno generoso si mostró verso di lui PAOLO II., che nel 1. di Marzo del 1468. gli conferí la Badìa di *S. Basilide* dell' Ordine di Vallombrosa, che era vacata per morte del Cardinale Angelo del titolo di S. Croce. Ci narra il *Severini* p. 293. t., che il nostro Monsignor Paolo *certior factus parentes suos jam decrepitos ante ipsorum obitum semel ipsum videre summopere desiderare*, *ad eorum votum patrios lares revisit*

Vico

vico natali suo , *nec intra oppidum adcedere etiam rogatus voluit* . Con buona pace del nostro Autore , noi non ci crediamo . Le anime grandi non sono capaci d' una vendetta , che le renderebbe simili all' offensore . Questo vil piacere , se tale può chiamarsi una vendetta , è proprio solo degl' ignoranti e degli empj , ed essi stessi , come da taluno ho inteso, ne sentono sul momento raccapriccio ed orrore . Monsignor *Cecapolli* non poteva avere sí bassa idea , massimamente praticando col *B. Gabrielle* . Di fatti egli , oltre l' Altare in onore di *S. Niccola di Tolentino* , eretto nella Chiesa del suo Ordine , di cui abbiamo ragionato nella Nota 37. regaló a quella Chiesa una Cappella di drappo di seta , un turribolo , ed una navicella d' argento colle sue armi , che a tempi del *Severini* ancora si conservano . Anche nel Testamento , come vedremo in appresso , ebbe memoria della sua patria . E come si potrà ciò conciliare coll' avversione verso la sua patria , che il *Severini* attribuisce al nostro Prelato? Del rimanente impiegó egli assai bene le ricchezze , che erasi acquistato. Ricercato da noi nel 1785. il dottissimo P. *Giulio Verrati* Priore di quel tempo del Convento di *S. Maria Coronata* di Milano , ci assicurò egli con sua favoritissima lettera de' 14. Maggio , che avendo esaminato l'Archivio del suo Convento , aveva trovato , che il nostro Monsignor *Cecapolli* nel 1487. fece fabricare a sue spese la Librerìa di esso Convento , e l' arricchí de' suoi libri ; che nel 1503. fece a sue spese alzare un muro, che cignesse di fronte la Chiesa di *S. Maria* ; che nel 1505. fece erigere altro muro , che cigne la vigna di quel Convento verso la strada , che nel 1506. donò al Convento di *Milano* Lire 230. di moneta imperiale per alcuni suoi bisogni , ed altre 1759. ne somministrò per la fabrica del Refettorio , che fu compiuto tre anni dopo la sua morte . Il *Severini* pag. 294. riporta il Testamento di questo Prelato fatto a forma di lettera diretta ai PP. Definitori della sua Congregazione Agostiniana di Lombardia sotto il dì 10. Aprile del 1504. , nel quale lascia un annuo legato perpetuo a tutti i Conventi della sua Congregazione ; e ci comprende anche quello di *Sanginesio* , benchè appartenesse , come di presente appartiene , all' Ordine generale , con obbligo di un anniversario per l' anima sua . Abbiamo peró viva memoria di avere in un antico libro del nostro Convento letto un altro Testamento di questo Prelato , col quale, se mal non ci apponiamo , istituiva suo erede universale il Convento di S. Niccola

di Tolentino con patto di pagare in ogn' anno al Convento nostro non so, se lire, o fiorini venticinque. Quello, che è certo si è, che quest' annuo legato, quale egli siasi, é stato sempre sodisfatto fino al *1626.*, nel qual anno sotto li *6.* di Marzo pagò fiorini nove e bajocchi trenta, come può vedersi a c. 77. de' Libri di quel tempo da noi veduti in occasione d' aver fatto l' assegna de' beni del Convento in tempo del general Censimento ordinato dall' Immortal PIO VI. per sollievo de' suoi amatissimi sudditi. Non so intendere il motivo di questo incagliamento, e dovrebbero i PP. rivendicare i loro diritti, non tanto per ragion d' interesse, quanto per conservar la memoria del *Cecapolli*, che era figlio del nostro Convento. Tornando a lui, diremo, che morí in Milano li 20. Agosto 1507., e fu sepolto nella Chiesa *di S. Maria Coronata* nella Cappella di *S. Tommaso di Villanova* nel lato del Vangelo lungo il muro, che sta sul fianco stesso della Cappella colla seguente Iscrizione favoritaci dal sopralodato compitissimo P. Prior *Verrati*.

SECRVM. RMI. PAVLI. EPI

HELENEAPOLITANENSIS

ABATIEQ. CAVANE

COMENDATARII. APOSTOLICI

NEC. NON. SACRAR. LRAR

DOCTORIS. ERVDISSIMI

ORDINIS. HEREMITAR

SANCTI. AVGVSTINI. QVI

OBIIT VIGESIMA AV

GVSTI 1507.

Per

Per dimostrare, che egli non nudriva alcun odio contro la sua patria, come vorrebbe farci credere il *Severini*, riferiremo colle stesse sue parole il fatto seguente. *Adierant in sua senectute Mediolanum Genesini fratres duo*, Crucianus & Deodatus (non sappiamo chi fossero) *qui ab ipso gratissimo visi animo & perbenigne recepti; socios adesse per multos dies curavit. Quotidie cum illis de rebus Genesiis gratissime ac avide colloquens, eum quasi inclinatum collegerunt, si a suis aliqua occasione fuisset revocatus, in patriam facillime remeasset; cum dicti fratres redire decrevissent, illis obtulit in quolibet studio suis sumptibus enutrire velle quem voluissent ejus Ordinis Fratrem, si literis vacare voluisset: præcipueque ipsis imposuit, ut suorum aliquem monerent ac hortarentur ad visendum se venirent, ut suorum bonorum aliquid posset eis tribuere ad sui memoriam & ipsorum utilitatem; sed nullus inventus est tanto favore dignus*. pag. 294. Da ciò dunque é chiaro, che non il nostro Prelato, ma i Genesini avevano odio o almeno non curanza di lui.

Nel 1603. essendosi in Perugia rinnovato il Chiostro del Convento di S. Agostino, eressero que' PP. una Statua in onore del nostro Vescovo, a cui sottoposero la seguente Iscrizione

MAGISTER . PAVLVS . A SANCTOGENESIO . PRIOR . ET S. THEOLOGIAE . LECTOR . MEDIOLANI . EIVSDEMQVE ILLVSTRISSIMIS . DVCIBVS . VIRTVTIBVS . CHARVS . EPISCOPVS . HELENEAPOLITANENSIS . CREATVS . ET ABBATIAE CAVANAE . PARMENSIS . DIOECESIS . COMMENDATARIVS APOSTOLICVS . PERPETVVS . POST . PRÆCLARA . BENEFICIA . VTRISQVE . NOSTRI . ORDINIS . MONASTERIIS . COLLATA, MONASTERIVM . MONIALIVM . ORD. S. AVGVSTINI SVIS . EXPENSIS . EREXIT . ATQVE DITAVIT . NONAGENARIVS

ANNO . DOMINI . M. D. V I I. OBIIT . ET . IN . ECCLESIA S. MARIÆ. CORONATÆ . SEPVLTVS . IBIDEM. BIBLIOTHECAM . SVISQVE . EGREGIIS . LIBRIS . EREXIT . ET. LOCVPLETAVIT .

Mosso dall' esempio de' Religiosi Perugini il P. Maestro *Andrea Montereale* , di cui abbiamo altrove ragionato , persuase i PP. del nostro Convento di S. Ginesio ad erigergli sulla porta maggiore l' Iscrizione , che segue

PAVLLO . CECAPVLLIO

AVGVSTAE . AVGVSTINIANAE . RELIGIONIS . DYNASTAE

EPISCOPO HELENEAPOLITANENSI

ABBATIAE . CAVANAE . PARMENSIS . DIOECESIS

COMMENDATARIO . APOSTOLICO . PERPETVO

OPTIME . DE . PATRIA . MERITO

IN . GRATI . ANIMI . OBSEQVIVM

GENESIANI . PATRES

HANC . STEMMATIS . ERECTIONEM

P. P.

A. REP. SAL. M. D. C. VII.

Il Ciampaglia nelle giunte al *Severini* ci ha lasciato la memoria , che mentre il nostro Prelato era studente in Bologna , alcuni Religiosi suoi compagni gli rimproverarono la sua vile estrazione , e che egli senza punto alterarsi rispose loro colle parole di Cicerone : *Satius erit meis me gestis florere quam opinione majorum niti , atque ita vivere , ut sim posteris meis nobilita-*

bilitatis initium ac virtutis exemplum . Ma se *Paolo Cecapolli* di lui Tritavo era ascritto , come vedemmo , al pubblico Reggimento fin dal 1289. non sembra che avesse motivo di arrossire della sua nascita, benché dopo si fosse deteriorata la sua condizione . Parlano del nostro Monsignor Paolo *il Panfilo de Laud. Picen.* , *il P. Torelli Secol. Agost. Tomo VII.* , ed altri .

V. La Famiglia *Parmieri* detta anche *Parmeni* , *o Palmeni* ci diede un altro Vescovo in persona di *Lorenzo Palmieri* nato nella nostra Terra sul cadere del secolo XV. e non già in Camerino , come opinó Giovanni Ciampini *Exam. Lib. Pontif.* a motivo della Cittadinanza , che al *Parmieri* fu conferita da quella Città in premio delle sue virtú . Trasferissi in Roma, e dato saggio del suo sapere, scorse di lui chiarissima fama nella Corte, onde da *Giulio II.* fu eletto a suo *Camerier segreto*, *e Guardarobba*, e quindi Ajo e Maestro di due suoi Nipoti . In appresso il dì 6. Luglio del 1511. lo dichiarò *Custode della Biblioteca Vaticana* in luogo di *Pietro Demetrio* da Lucca morto in tal anno , il che risappiamo dai chiarissimi Prelati Assemanni . *Bibl. Vatic. Codd. MSS. Catal. P. I. Tom. I. in Præfat. pag. LXIX.*, e non giá Prefetto della medesima, come ad *Andrea Scoto* piacque di nominarlo nel suo *Itinerario d' Italia* . Lo arricchí inoltre di molte pensioni e benefizj, che sorpassavano l' annua somma di cinquecento scudi d' oro , e lo aveva eziandio destinato a coprire una Catedra Vescovile , se l' invidiosa morte non rapiva Giulio innanzi tempo . Creato successivamente a Romano Pontefice l' immortale Leone X. ristoratore delle lettere e munificentissimo Protettore de' Letterati, fu il *Parmieri* il dí 13. Marzo del 1513. dal General Consiglio della sua patria eletto a complimentarlo in nome pubblico . Eseguí egli quest' incarico con piacere del Papa, il quale colmollo di pensioni , e lo confermó custode della detta Biblioteca . Accadde intorno a questi tempi , che il *castello delle Ripe* tornó a ribellarsi al nostro Comune , e a sottoporsi di nuovo alla potentissima e nobilissima Cittá di Fermo , onde furono incaricati il *Parmieri* e il nostro Conte e Cavalier *Troilo Cerri*, che di quel tempo era agente in Roma de' Signori *Varani* a parlarne col Pontefice per rimediare a somigliante disordine . Accomodarono essi l' affare giusta il pubblico divisamento , riportando una Bolla molto onorifica *data Corneti V. Idus Octobris* 1517. in virtù di cui rimasero confermati gli antichi

privi-

privilegj e la giurisdizione sopra quel castello. Noi l' abbiamo dato in Appendice della Sangines. Illustr. n. LXXIX., e merita di esser letta per vedere la storia di tute le ribellioni *Ripane*, e il titolo con cui da noi si possiede quel castello. Nella coperta di essa Bolla trovansi i seguenti versi del nostro Parmieri.

Quod jam Riparum vetuit tibi turba rebellis,
Id DECIMUS merito nunc LEO jure dedit:
Communi extinxit litem modo Troylus aere,
Quum bene res gesta est, invide, quid loqueris?

Per la mirabil destrezza, con cui il *Parmieri* recava a fine ogni più malagevole impresa, fu in appresso dichiarato perpetuo agente della patria presso la S. Sede, e non è facile a dire in quante occasioni egli dimostrasse l' impegno ed attaccamento, che aveva per la medesima. Succeduto a LEONE X. il Pontefice ADRIANO VI. e volendo i nostri M ggiori liberarsi dal dominio del Duca Giammaria Varano, cui Leone avevali sottoposti, spedirono ad Adriano VI. *Filippo Ercolani e Pier-Fedele Bruschi* cittadini molto accreditati della nostra patria per ottenerne la grazia, che conseguirono, mediante il nostro *Lorenzo*, cui riuscì di riporre la sua patria sotto il soave governo di S. Chiesa. CLEMENTE VII. che gli fu surrogato, dimostrò ancor egli il suo amore al *Parmieri*, conferendogli prima la Prepositura della nostra Chiesa di *S. Michele*, indi la Pievania della Chiesa di *S. Maria del Pian di Pieca*, situata similmente nel territorio della sua patria, ed un Protonotariato Apostolico. Nè di ciò contento lo promosse al Vescovato di *Aleria* in Corsica. *Veruntamen*, scrisse il mio dottissimo amico di sempre cara memoria Giovanni Cristofano Amaduzzi, *ab amplissimo hoc sacerdotio se abdicavit, ne a latere Pontificis discederet, &, ut commodius studiis, quæ in deliciis habebat, indulgeret*. Finalmente essendosi molto inoltrato negli anni si ritirò in patria,, dove fece fabbricare una magnifica abitazione nella contrada di *Porta Offone*, o sia *Strada grande*, che in oggi si possiede dall' ornatissimo Gentiluomo Signor *Vincenzo Michelangioli* mio parente ed amico, padre di una numerosa figliuolanza, nella quale Iddio si è degnato di versare a larga mano le più belle doti dell' animo e del corpo. Nella facciata principale che ancora si vede dipinta al di fuori, e precisamente sopra le finestre e porte di essa il nostro *Lorenzo*, ad imitazione di *Aulo*

Sem-

Sempronio e di *Giasone Maino*, come ci testificano Cicerone de *Senectute*. *T. Livio Libr. IV. Dec. I.*, e *Guido Panciroli de Claris. Leg. Interpr. p.* 230., fece apporre varie sentenze e motti a se onorifici, e fra gli altri nelle prime quattro si leggono i seguenti.

VIRTVTE DVCE, COMITE FORTVNA

LAVRENTIVS PARMENIVS

LAVS TIBI NOMEN HONOS

VIRTVS OMNIA VINCIT.

Ci narra il *Severini* pag. 323. d' aver conosciuto in età vecchissima il nostro Lorenzo, e di avergli raccontato, che *Romolo Mannancini* d' Arezzo gli aveva rubate dalla sua Biblioteca diverse sue Opere in verso latino, ch' egli pensava di pubblicare; Racconta inoltre: *ab ipso pariter audivi, Dantis Florentini imitatione Paradisum, Infernum, & Purgatorium heroico compilasse carmine, quæ tunc revidendo corrigebat, illisque supremam paucis diebus manum impositurum*. Quest' Opera però non vide mai la pubblica luce, per quanto è a nostra notizia, e sarà perita insieme colla sceltissima Libreria, che aveva raccolta.

A' dí 15. Gennajo 1529. fece il suo Testamento per gli Atti di *Giovanni Alleve* Notajo Genesino e Giureconsulto di molto nome che fu poi Vice-Tesoriere della Marca ed occupò altre cariche, ed incomincia con queste parole: *Reverendissimus Pater ac Vir prudens D. Laurentius Palmenius de S. Genesio Protonotarius Apostolicus, & Sanctissimi D. N. Papæ Cubicularius, Præpositus Ecclesiæ S. Michaelis, & Plebanus Ecclesiæ Plebis Plecæ de dicta Terra*. In esso istituisce eredi universali *Marinangelo Parmieri* suo fratello e *Teseo* suo nipore *ex latere fratris*. Morì vecchissimo poco appresso, trovandosi registrato in calce di esso Testamento, che il sudetto *Teseo Parmieri* il dì 9. Settembre di detto anno pagò al Vescovo di Camerino i cinque soldi, che per validità di tal atto avevagli lasciati il nostro *Lorenzo*. Dee pertanto correggersi l' *Amaduzzi*, che lo dice morto nel 1550., e i due *Assemanni*, che ne fissano l' Epoca nel 1522., ed avendone io amichevolmente avvertito il primo, ne fece egli emendar l' erro-

re

re dal Chiarissimo Signor Canonico *Angelo Bandini* nel Catalogo *Cod. Lat. Bibl. Medic. Laurent. T. II. pag.* 227.

Nel nostro domestico Museo noi possediamo il ritratto del Parmieri vestito in abito Prelatizio con questa Iscrizione. LAVRENTIVS PARMENIVS SANCTOGENESIENSIS ELECTVS EPISCOPVS ALERIENSIS JVLII II., LEONIS X., ET CLEMENTIS VII. AB INTIMO CVBICVLO OBIIT IN PATRIA ANN. MDXXIX.

Il piú volte citato Signore Abate *Amaduzzi* nel T. III. *Anec. Litter. Romæ apud Gregorium Settarinum* 1774. pag. 297. pubblicò la seguente Opera del nostro Lorenzo: *De operibus & rebus gestis Julii II. Pont. Max. Commentariolum Laurentii Parmenii Genesini in Piceno ex Cod. MSS. Vaticano nunc primum in lucem editum*. L' estrasse egli dal Cod. 3702., e l' arricchì d' una eruditissima Prefazione, dove inserì diverse notizie intorno alla sua vita.

Altri otto Epigrammi del medesimo si veggono stampati nel Libro intitolato *Carmina Illustr. Poetar. Italorum* T. V. dalla pag. 280. alla pag. 283.

Altri se ne trovano nella Bibli. Medico-Laurentiana di Firenze nel Cod. 43. Plut. 35. col titolo: *Lucii Parmenii Genesii Leonis X. Bibliothecarii*.

In essa esiste similmente: *Lucii Parmenii Genesii de saevissimis Gallorum cladibus Italiæ illatis, deque illorum miseranda strage turpique fuga*.

In oltre *L. Parmenii Genesii de Julii II. Pont. Max. clarissimo Triumpho Opusculum*. Il lodato Signor Canonico Bandini nel suo Catalogo de' Codici Latini di quella Biblioteca riferisce i principj ed i finali di questi opuscoli, che sarebbe troppo lungo di quì riportare; e nota, che fra essi trovasi un Epigramma di *Palladio Calvisio* Cremonese in lode del nostro Autore.

VI. Merita d' aver luogo fra i Vescovi Genesini anche Monsignor *Giammatteo Giberti* Vescovo di Verona. Discende egli da *Giberto di Vanne*, o sia *Giovanni Giberti*, che nelle Riform. del 1389. pag. 64. troviamo di *Magistrato*, e che nell' anno appresso spatriò da *Sanginesio*, e se ne andó in lontani paesi. Ció risappiamo da altro Libro delle Riform. del 1405. pag. 89., in cui troviamo scritto, che *Angelellus Antonii Vannis*

nis suffectus fuit in locum D. Giberti absentis cum filio Johanne usque ab an. 1390. , & commorantis in longinquis regionibus . Dove andasse a stabilirsi questo *Giberto* col suo figliuolo *Giovanni* non è a noi riuscito di risaperlo. Quelli , che hanno scritto sull' Istoria Genesina ci asseriscono , che si fermassero in Genova , dove *Giovanni* tolse moglie , e n' ebbe un figlio per nome *Francesco*, che ad esempio del padre fece molti viaggi in Oriente . Non adducendone essi una prova particolare , non possono obbligarci a sottoscrivere la loro opinione . Certamente, che il vedere rinovellati nel ramo di Genova i nomi di *Giovanni* e di *Francesco* , che erano peculiari nella famiglia *Giberti* di S. Ginesio , l' *antico* ritratto di Monsignor *Giammatteo* , che questa ne conserva nella domestica Galleria frà gli altri ritratti de' suoi gloriosi Antenati , le lettere di questo Prelato dimostranti parentela colla medesima , che il Marchese *Benedetto Giberti* mi ha piú volte fatte osservare , se non bastano a farne una piena prova , fanno certamente presumere, che ambedue questi rami discendano da un medesimo stipite . Noi non abbiamo mancato di usare ogni diligenza in Genova per avere una genealogia di questa famiglia , ma essendosi estinta poco dopo la morte di *Giammatteo* , sono state inutili tutte le nostre fatiche . Finché dunque non ci sarà mostrato il contrario, noi proseguiremo a crederlo *originario* della nostra Terra , giacché non possiamo dirlo di nascita, pronti , come abbiam fatto sempre , ad emendar l' errore , che ci riuscirà di venire in chiaro della verità .

Da *Francesco* pertanto , che si dice figlio di *Giovanni* di *Giberto di Vanne* , o sia *Giovanni Giberti* nacque Monsignor *Giammatteo* in Palermo nel 1494. , mentre suo Padre ritornava appunto dall' Oriente . L' illegitimità de' suoi natali fu molto ben compensata dall' esimie sue virtú , per le quali fu tenuto per uno de' piú dotti e pii Prelati del suo secolo. Fu nella sua gioventù *Governatore di Tivoli* , e in tal tempo si conciliò la stima di *Leon X.*, che adoperollo in affari importantissimi . *Clemente VIII.* lo creó suo *Datario* , lo spedì *Nunzio in Francia* , e gli conferì il *Vescovato di Verona* , che governó sì santamente e prudentemente , che *S. Carlo Borromeo* , ed altri pii Vescovi d' Italia vollero adottare le medesime sue Costituzioni Sinodali . Molto sofferse nel sacco di Roma , e posteriormente fu molto perseguitato dal Capitolo della sua Cattedrale . Amava e proteggeva le persone di lettere, ed aveva in casa sua una Stam-

perìa per l' impressione de' PP' Greci, dalla quale abbiamo la bellissima edizione greca delle Omelie di *S. Gio. Crisostomo* sopra le Pistole di *San Paolo*. Tutti i Letterati del suo tempo hanno fatto grandi elogj del suo sapere e della sua pietà: Da lui dobbiamo riconoscere il *Galateo* di Monsignor *della Casa*, e tante belle opere, che uscirono, mediante i soccorsi dati ai suoi amici. Il celebre *Francesco Berni* fu uno de' suoi Segretarj. Morì in concetto di santitá in Verona nel 1543., ed i Fratelli *Ballerini* ci hanno data un' elegantissima di lui vita in *Verona appresso Pietrantonio Berni nel* 1733. premessa alle opere di questo Prelato da loro illustrate. Di lui parleremo piú diffusamente nelle *memorie Gibertine*, che ora andiamo compilando.

VII. *Teofilo Giberti*, e *Maria* figlia di *Almerico Passeri* e giá Vedova in prime nozze del Dottor *Niccola di Quinto Passeri*, famiglie principali della nostra Terra, ci dierono nel 1633. *Giuseppe Niccola Giberti*, che fu in appresso Vescovo di *Teano*. Intraprese egli la carriera delle scienze nel Pontificio *Collegio Montalto* di Bologna, dove studió di proposito la Filosofia e la Teologia. Nei registri *dell' Accademia degli Abbandonati* eretta in quel Collegio, a cui egli era ascritto, troviamo, che ai 18. di Maggio del 1653. argomentò in una Conclusione di Fisica sostenuta da *Giuseppe Boccolini* di Rocca Contrada (altra nostra patria di onore) che divenne poscia un valentissimo Letterato. Similmente risulta, che sotto i 26. dello stesso mese fu uno degli arguenti in altra Conclusione, che sopra la stessa facoltà sostenne *Alessandro di Offida*, che fu poi Medico celebratissimo dell' età sua. Da Bologna passó a studiar le leggi nell' Università di Macerata, dove dopo qualche tempo fu Laureato. Ammaestrato dal Padre che versatissimo era nelle materie Legali, esercitò diversi Governi dello stato Ecclesiastico, ma dopo non molto tempo risolse di assumere l' abito clericale. Fu scelto per suo Vicario Generale da Monsignor *Montecatini* Vescovo di Fuligno, poi da Monsignor *Boccapaduli* Vescovo di Città di Castello, e finalmente dal Cardinal *Cesare Facchenetti* Vescovo di Spoleto, che serví per lo spazio di quattordici anni. La fama delle sue virtú pervenne all' orecchie del Ven. INNOCENZO XI. allora Romano Pontefice, che volle crearlo Vescovo di *Teano*. Prese egli il possesso di quella Chiesa il dì 13. Giugno del 1681., siccome abbiamo dall' *Ital. Sacra* dell' Ughelli. La principal cura del nostro Prelato

lato fu l' estirpar i pravi costumi, toglier gli abusi, riformare il Clero, ed accrescere il divin Culto. Convocó a tale oggetto il Sinodo Diocesano, in cui inserí Costituzioni di tanta dottrina, che venendo poscia stampate, furono da molti Vescovi a gara ricercate, acció nell' altrui Diocesi eziandio fossero inviolabilmente osservate. Era egli di vita cosí esemplare ed illibata, che veniva mostrato per l' esemplare de' Prelati, e chiamato il ritratto del *buon Pastore*. Fu verso i poveri così liberale, che oltre alle rendite del Vescovado, che a medesimi compartiva, impegnò fino le sue argentarie per sovvenimento di essi. Al Sodalizio di Sacerdoti istituito da Monsignor *Squillanzio* suo Antecessore, altro ne aggiunse il *Giberti*, affinché vi fossero nelle scienze ammaestrati. Risarcí ed ornò il Palazzo Vescovile e la Cattedrale di Teano, da fulmini e tremuoti rovinati, ed accrebbe il Seminario di alunni e di rendite, incorporandosi alcuni effetti, che alla Fabrica di S. Pietro si appartenevano. Dal suddetto Pontefice INNOCENZO XI. con lettera del Cardinal *Cybo* in data li 20. Decembre 1685. fu creato *Inquisitore Generale della Fede* in tutto il Regno, onde sotto li 17. Gennajo dell' anno seguente passò egli in Napoli ad esercitare questa carica, che sostenne fino al 1690. Nel 1686. gli fu eziandio conferito il *Commissariato della R. F. di S. Pietro*, i qual impieghi esercitó con integrità ed esattezza incredibile. Per aver qualche ajuto nel governo della sua Chiesa chiamò a se nel 1692. il *P. Filippo* suo Fratello Religioso Cappuccino fornito di eroiche virtù, del quale ragioneremo altrove. Circa a questo tempo fu ascritto alla nobil Compagnia della Sma Trinità di Napoli per servire ai pellegrini convalescenti e alle persone povere, che vi concorrevano, il quale impiego egli eseguí e patticò con giocondità di animo singolarissimo, riconoscendo nella persona de' poveri quella del Salvatore nostro GESU' CRISTO. Per le continue fatiche e per alcuni incommodi sofferti perdè questo degnissimo Prelato la gioconda luce degli occhj, onde ad *Innocenzo XI.* rassegnó il suo Vescovado. Non volle, giusta l' Ughelli, il Pontefice accettare questa renunzia dicendo: *Meliorem esse Præsulem cæcum & vigilantem, quam oculari luce, & dormientem.* Volevalo il Pontefice creare Cardinale, siccome abbiamo da una lettera del Cardinal *Panciatici* all' Arciprete *Passari* fratello uterino di detto Prelato, la quale serbasi dagli Eredi del medesimo, ma la perdita che fece il *Giberti* della vista, lo privó di quest'

onore . Reiterando egli dunque le sue istanze al Papa , finalmente accettò la rinunzia del *Giberti* , ed egli ritirossi in Napoli , dove , sebben cieco , fu sempre presente a tutte le funzioni che facevansi dalla mentovata Compagnia , e facendosi condur per mano andava a lavare i piedi a pellegrini , spargendo nell' esercitare questi atti di umiltà abbondanti lacrime di consolazione . Fu egli carissimo al Cardinal *Cantelmi* Arcivescovo di Napoli , e dal medesimo fu eletto *Vicario di S. Antonio Abate* , la qual carica esercitò con incredibile vigilanza , supplendo alla mancanza della vista con indefessa attenzione ; onde non v' era , chi nol tenesse per Santo . Sopragiuntagli una pericolosa malattia , fece egli un Codicillo , confermando il Testamento fatto a Spoleti , ed in virtú di un Breve Pontificio così egli dispose del suo danaro . Ordinò , che dei mille , e cinquecento scudi Romani , che aveva depositati presso il *P. Boni Gesuita*, e di altri ducati ottocento esistenti presso il Sig. *Belloni* di Roma , fossero impiegati ducati cinquecento in tante Messe manuali ; Ducati mille a' PP. della Congregazione della Missione da investirsi in capitali ad effetto d' impiegarne il fruttato nelle Missioni nella Diocesi di Teano . Lasció eziandio altri ducati mille colla stessa legge a' Preti della Congregazione detta del *P. Pavone* eretta nel Collegio Massimo *de' Gesuiti* di Napoli , aggiungendo, che, non facendosi dentro sei mesi il rinvestimento, dovesse farlo il *Capitolo di Teano* per lo divisato uso . Fece , oltre a questi , alcuni altri piccoli legati a' suoi familiari , e lasció due bellissimi quadri al Cardinal *Cantelmi* sudetto , e al suo Vicario Generale . Morì finalmente assistito fino all' ultimo respiro dal predetto Cardinale con odor di Santitá in Napoli il dì 8. di Ottobre *1699*. in età di anni *66*. Fu sepolto nella Chiesa di *S. Antonio Abbate di Napolì* coll' assistenza del Cardinal sudetto e di tutti gli ordini di quella Città , e sopra il suo Deposito fu posta la seguente Iscrizione .

D. O. M.

D. O. M.

IOSEPHO . NICOLAO . GIBERTO . GENESINO

EPISCOPO . THEATENSI

DE . S. SEDE . ET . ECCLESIA . MVNIIS . PLVRIBVS

SVMMA . INTEGRITATE . IVSTITIA . ET . DOCTRINA

PERFVNCTIS . OPTIME . MERITO

D. ANTONIO . ABBATI . CVIVS . FLAMMAS . IN CORDE. FEREBAT

SVOS . CINERES . DICANTI

THEOFILVS . GIBERTVS . NEPOS . P.

ANNO . DOMINI . MDCLXXXXIX.

VIXIT . ANNOS . NATVS . LXVI.

OBIIT . DIE . VI. OCTOBRIS .

Molte di queste notizie sono state da noi estratte dal *discorso sull' origine e nobiltà della Famiglia Giberti di Sanginesio indirizzato al Signor Abate D. Vincenzo Magnani Consultore del S. O. di Monsignor Giuseppe Niccola Giberti Vescovo di Teano nel 1686, dall' Abate D. Pietro Forti Genesino Segretario di detto Illustr. Prelato*, che serbasi MSS. presso i Signori Marchesi Giberti .

VIII. Alla villa di Celiano siamo debitori di un altro Vescovo in persona di *Gio. Battista Civalli* , di famiglia per altro patricia della nostra Terra . Suo padre chiamavasi *Fabio Civalli* , e la madre *Laura Rastelli* . Il suo piaaevole aspetto , la sincerità di cuore , che gli risplendeva nella candidezza de' suoi costumi , ed una probità senza pari , gli apersero la strada per entrare nella religione de' Min. Conventuali di S. Francesco . Ottenuto il Magistero , ed il grado di Definitore perpetuo , e dato gran saggio del suo sapere in diverse Cattedre della sua religione , fu nel

nel 1603. destinato *Commissario Generale* delle provincie d' Austria e Moravia. Il credito, che si acquistò in quelle religioni, indusse il Cardinal *Diectrikstain* Vescovo di *Olmutz* a dichiararlo suo *Teologo e Consigliere*, ed in appresso nel 1608. anche suo *Suffraganeo e Prevosto* del Capitolo di detta Città allora soggetta all' Arcivescovato di *Praga*, ed in oggi inalzata al rango di città Arcivescovile dal più amabile di tutti i Sovrani l' immortal PIO SESTO. Nè quì si limitarono i beneficj del Cardinale verso del *Civalli*, mentre poco dopo gli conferí anche la *Prepositura* dell' insigne Chiesa Collegiata di *Kremsir* nella Moravia. *Paolo V.* in vista de' suoi meriti e delle raccomandazioni del Vescovo di Olmutz lo inalzò nel 1611. al Vescovato di *Nigropoli*. Sensibilissimo il nostro Comune alla generositá di quel Porporato emanó in detto anno il seguente decreto: *Cum nostrum Oppidum nequeat aliter animi gratitudinem ostendere erga Per-Illustrem & Reverendiss. D. Johannem Baptistam Civallium concivem nostrum Episcopum Negropolitanum, qui tam diversimode & tot titulis illustribus universaliter patriæ amantissimum se præbuit, transmittantur litteræ ad Illustriss. & Reverendiss. D. S. R. E. Cardinalem Diectrikstain ejus amplitudinis mediatorem & sui piissimum benefactorem, reddendo D. S. Illustr. humiliter gratias honorum in ejus personam collatorum, eidemque demonstrando quanti æstimetur in patria nostra ejus persona dignitate Episcopali insignita.* Nello stesso anno essendo il nostro Vescovo passato a Roma volle rivedere la sua patria, in cui si trattenne un' intero mese, ed in tale occasione volle andare a *Celiano*, dove era nato. Donó al nostro Comune un ricchissimo Calice d' argento dorato ed intersiato di varie pietre preziose, ed una *Sciabla*, o sia *Scimitarra* turchesca colla guardia e fodero intersecato di pietre e fogliami d' argento, una bellissima *Pianeta* di broccato d' oro, ed una *Borsa* pel Calice tutta ricoperta di perle. Nelle Riform. di quell' anno vedesi emanato il seguente decreto: *Ad perpetuam rei memoriam gratitudinis & liberalitatis per-illus. & Rm̄i D. Episcopi Nigropolitani Concivis nostri Mucro seu Scimitarra conservetur a Depositario S. Montis Pietatis in Arca dicti Montis, & eidem in inventario consignetur; Calix vero cum suis adnexis ornamentis sit penes SS. Reliquiarum & Sacelli S. Mariæ Populi deputatos, ac pro eo aliisque rebus ad SS. Reliquias pertinentibus conservandis, debita, qua decet, cura fabricetur Abacus sive Scrinium, cujus una clavis sit apud Deputatos dd. SS. Reliquiarum, altera vero*

ro apud illos S. Mariæ de Populo . Calix autem extrahatur in festivitatibus Sanctorum Genesii & Eleutherii . Un' altro Calice ed una Pisside di eccellente lavoro e molti sacri arredi regalò al suo Convento di *Sanginesio*; ma la Pisside fu distrutta per impiegare il denaro nell' ultima ristorazione della Chiesa . Morì egli in *Olmutz* nel' 1617. e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale . A memoria di lui fu da' nostri cittadini fatto dipingere il suo stemma sopra la porta maggiore del Convento degli Agostiniani colla seguente iscrizione , che il tempo divoratore ha gia incominciato a cancellare .

FRATRI JOANNI BAPTISTÆ CIVALLIO

ORDINIS S. FRANCISCI MIN. CONV. THEOLOGO

IN PRÆVRBIO ORMVGENSI SS. OMNIVM MONASTERIO

PRÆPOSITO

NIGROPOLENSI EPISCOPO PAVLI V. SVMMI PONTIFICIS

MVNIFICENTIA RENUNTIATO

EMINENTISS. PRINCIPIS S. R. E. CARD. DIETRIKSTAIN

IN OLOMVTIENSI SUFFRAGANEO ET CONSILIARIO

GRATA CIVIS AMANTISSIMI IN PATRIAM OBSEQVIA

PERPETVA HAC GENESIATES REPENDERE MEMORIA

CONSTITVERE

Ne scrivono con molta lode l' *Altobello* , il P. *Orazio Civalli* , *Bernardino Baldoni* nel suo Segret. , e la Storia della Provincia d' Austria stampata nel 1724.

IX. Dalla nobil famiglia Tamburelli, di cui si è parlato, e si parlerà altrove , ebbe la Chiesa di Teano nel Regno di Napoli un degnissimo Pastore in persona di *Felice Tamburelli* . Nacqu' egli nella nostra Terra li 11. Ottobre del 1580. (*Libr. de Battes. di S. Maria delle Macchie p.*

20.

20. *tergo*) da D. *Lucrezia* moglie di *Mattia Tamburelli*. Il P. Gherardi in certe notizie MSS., che ci lasciò di questo Prelato, lo vuole nato li 17. Luglio 1573., e gli dá per Padre *Gio. Benedetto Tamburelli* Seniore. Egli peró prese sicuramente equivoco, perchè non solo risulta il contrario dal libro della sua Parocchia citato di sopra, ma eziandio da ció, che saremo per dire in appresso. Appena uscito dalla puerizia fu mandato a studiare nel Collegio di Fermo, dove imparò la grammatica e la rettorica, ed applicó altresí alle arti liberali. Nei primi suoi anni era amantissimo della musica, e ne dié manifesto saggio in una solenne festa celebrata nella Chiesa Metropolitana di quella Città nei 1597.. Nel medesim' anno, essendo passato nella nostra Provincia *Clemente VIII.* Sommo Pontefice, recitò il nostro *Tamburelli* una latina orazione in Macerata ín lode del medesimo, con tale spirito e franchezza, che recò al Papa grandissima maraviglia, e fu da lui regalato ed incoraggito a proseguire con ardore l' incominciata carriera degli studj. Animato dal suo Sovrano ricorse egli alla *Città di Fermo*, dalla cui innata generosità e gentilezza ottenne un luogo nel *Pontificio Collegio Montalto* di Bologna. Né di ció contenta volle per dargli un più acuto sprone al fianco, annoverarlo fra suoi primarj cittadini, come accadde li 25. Marzo 1598., e lo risappiamo da una assai onorifica patente, che serbano i Signori *Marchesi Giberti* eredi di questo Prelato. E' legge fondamentale del Collegio Montalto di non ammetter giovani, che abbiano passato il diciottesim' anno, sicchè è chiaro, che se il nostro *Tamburelli* era nato nel 1573. avrebbe avuti nel 1598. anni 25. e per conseguenza non vi sarebbe stato ricevuto. Appena entrato in Collegio la sua buona fortuna gli fece capitare in Bologna lo stesso Pontefice *Clemente VIII.* che andava a prendere il possesso del Ducato di Ferrara. Sapendosi il gradimento mostrato da S. B. in Macerata per l' orazione gratulatoria recitatagli dal Giovane *Tamburelli*, a lui fu commessa la cura di recitar l' altra a nome de' Bolognesi. Eseguí egli questo incarico colla stessa presenza di spirito, ed avendolo il Pontefice bentosto ravvisato, lo ricolmò di lodi e di accarezzamenti. Fioriva in quel tempo nel *Collegio Montalto* l' Accademia degli *Abbandonati*, onde vi fu ascritto anche il nostro *Tamburelli* che molto vi si distinse, come dimostrano i suoi registri da me visitati in occasione, che io ero *Alunno* di quel Collegio, e che avevo intrapre-
so

so a compilarne la storia . Stette nel Collegio fino al 1603., in cui ai 3. di Luglio in quell' alma Università fu in amendue le leggi laureato . Furono i suoi Promotori *Girolamo Ghisilieri*, *Girolamo Boccadiferro*, *ed Ercole Pellegrini* , e vi furono presenti *Ottavio Fiori*, Rettore del Collegio Montalto, ed *Aquilio Gonfaloni* ambi *Fermani* . Tornato in patria passó dopo qualche mese a studiare la giurisprudenza prattica nell' Università di Perugia dove dimorò fino al 1609. nel qual anno Paolo V. lo prescelse *Commissario Apostolico* dell' Umbria per le fortificazioni, che dovevansi fare nei fiumi della villa Spoletana e del territorio d' Assisi con effrenatissime facoltá . Sodisfece egli molto onoratamente a questa commissione, e si meritó, che il Papa lo innalzasse al Governo di Spello, poi di Foligno, indi alla carica di Uditor Generale di Perugia. Era di quel tempo Governatore dell' Umbria Monsignor *Domenico Marini Genovese* , che amollo in singolar maniera, come si vedrà in appresso . Accaddero in questi tempi diversi tumulti, ed una popolare insurrezione in *Castiglion del Lago* contro del Duca *Fulvio della Corgnia* suo legittimo padrone . Vi spedì egli il nostro *Tamburelli* , che in breve tempo sedó ogni turbolenza con tal piacere e gradimento del Duca, che lo volle creare *Governatore perpetuo* di quel feudo con facoltà di deputar altri a far le sue veci . Nel 1612. passó Monsignor *Marini* al governo della Marca, e volle appresso di se il nostro *Tamburelli* per suo *Uditore e Luogotenente* della Provincia . Tre anni appresso fu questo Prelato Arcivescovo di Genova , e condusse con esso lui il *Tamburelli*, dichiarandolo suo *Vicario Generale*, e *Canonico* della Chiesa Metropolitana, e poco dopo lo investí della *Badìa della Rocchetta*, uno de' più opulenti beneficj di quella città . Stette al di lui servigio fino al 1622. in cui gli venne volontà di rivedere la sua patria ed i suoi parenti . Mentre ivi trattenevasi colla dolce compagnía de' suoi congiunti venne eletto Vescovo di Fano il Cardinal *Francesco Buoncompagno.* Fissó egli i suoi occhi sopra il nostro *Tamburelli* , e sotto i tre di Settembre dello stesso anno gli spedí la patente di suo *Vicario Generale* per mezzo di una staffetta, pregandolo efficacemente ad accettar questo officio e trasferirsi subito a prendere il possesso di quella Chiesa , come fece governandola e reggendola da se solo per un intero anno . Non molto dopo fu il Cardinal *Buoncompagno* eletto Arcivescovo di Napoli , dove similmente fu seguito dal *Tamburelli* .

Appena però giunto in quella Città lo spedì a *Filippo III.* Re di Spagna per gravi affari suoi e del Duca suo fratello. Successe in tal tempo la morte dell' Uditore della Nunziatura di Spagna, che veniva coperta da Monsignor *Pamphili*, onde il Papa volle destinarvi il nostro *Felice*. Mentre egli occupava quell' onorevole impiego, accaddero alcuni gravissimi torbidi in *Valenza* in materia di Giurisdizione Ecclesiastica, a sedare i quali fu creduto molto a proposito il *Tamburelli*. Fu egli destinato *Commissario Apostolico e Regio* in quella Città, e vi si trattenne per lo spazio di sett' anni con trecento scudi il mese di onorario. Compiuta felicemente la sua Commissione con piena approvazione delle due Corti, voleva egli tornare alla sua patria per vivere una vita privata, ma il Cardinal *Boncompagno* l' obbligó ad essere suo *Vicario Generale* in Napoli, ed acciocché potesse mantenersi con suo decoro, gli conferì un assai pingue Beneficio nell' Isola di *Procida*, e la *Badìa di Casoria*, che sola rendevagli circa annui scudi cinquecento. Serví il Cardinale fino all' anno 1637. in cui *Urbano VIII.* in premio degli onorati servigj da lui prestati alla S. Sede, lo promosse al Vescovato di *Sora*. Infinito fu il giubilo, che provó la sua patria per cosí felice avvenimento. Adunatosi il General Consiglio decretó li 6. Settembre di detto anno, che per tre giorni sí facessero pubbliche feste e dimostrazioni di gioja. Tre anni appresso risolvette di rivedere la patria, e giuntane la notizia si pensò ad accoglierlo co quella onorificenza, che era dovuta alla sua nascita ed alla nuova sua dignità. Fu dunque per comandamento di altro General Consiglio tenuto li 29. Luglio del 1640. incontrato ai confini dalle Compagnìe delle *Corazze*, e de' *Fanti*, e da *Mario Perusini*, *Cesare Scortini*, *Gio. Battista Beltrami*, e *Francesco Matteucci giuniore* Deputati del Commune, e con tale scorta giunse alla nostra Terra. A *Porta nuova* si trovó in corpo il *Magistrato*, i *Regolatori*, e molta nobiltá e popolo, e complimentato a nome pubblico pel suo felice arrivo, venne da tutti accompagnato, non senza molta di lui tenerezza, al proprio palazzo. Si fecero in appresso altre pubbliche Feste, e s' innalzó il suo Stemma Gentilizio in una delle sale del *Palazzo Defensorale*. Quivi si trattenne piú mesi, mostrandosi a tutti facile, benigno, e generoso. Essendo nata qualche ruggine fra il *Potestà* Locale, ed il *Capitano* della fiera di Agosto, a motivo di precedenza e giurisdizione, fu dal Papa delegato il nostro Mon-

signor

signor *Tamburelli* , che la decise in favore del *Capitano* , come può vedersi nel libro dei *Decreti confermati* all' anno 1640. Tre anni dopo fu dallo stesso Pontefice dichiarato *Inquisitor Generale del S. Offizio* per tutto il Regno in luogo di Monsignor *Ricciuolo* , e nel 1655. fu dal Pontefice *Alessandro VIII.* eletto *Commissario Generale della R. F. di S. Pietro* . Esercitò tutti questi impieghi con somma destrezza ed integrità , e morì pieno di anni e di meriti in Napoli li 13. di Giugno del 1656. I Genesini innalzarono al loro Concittadino la seguente memoria sopra la porta maggiore del Convento degli Agostiniani .

FELICI . TAMBVRELLIO

QVEM

EMINENTISS. ET REVERENDISS. PRINCIPIS

S. R. E. CARD. BONCOMPAGNI

FANENSIS . IANVENSIS . NEAPOLITANAQVE .

VENERATAE . SVNT . ECCLESIAE

PROEPISCOPVM

RES . ARDVAS . PRO EODEM . ET . EXCELLENTIS.

FRATRE . SORAE . DVCE

APVD . PHILIPPVM III. REGEM . AGENTEM . IMMO . PERAGENTEM

ADMIRATA . EST . HISPANIA

ET . MODO . VRBANI . VIII. SVMMI . OPTIMIQE

PONTIF. CLEMENTIA

SORENSIS . ECCLESIA . VENERATVR . EPISCOPVM

TANTIS . VIRI . PATRICII . EXHILERATA . PROMERITIS

PATRES . IN . PATRIA

HOC . PVBLICAE . LAETITIAE . MONVMENTVM

IMPENSE . GRATVLANTVR.

Nel 1642. adunó in *Sora* un *Sinodo Diocesano*, che riscosse infinito applauso, che sue Costituzioni veggonsi ristampate in Napoli *Typis Camilli Cavalli* nel 1644. In sua gioventú compose de' versi Latini, ed alcuni se trovano in una raccolta, che ha per titolo: *In doctoratu Illustris D. Johannis Francisci Narduccii almi Collegii Montis Alti Alumni, Consiliarii, & Bibliothecarii Carmina. Bononiæ apud Joan. Baptistam Bellagambam* 1599. *in* 4.

Molti letterati Uomini fanno la di lui onorata menzione, e fra gli altri *Scipion Tolomei* nelle sue lettere stampate in Perugia nel 1617. pag. 663., il *Continuatore* dell' *Ital. Sacr. dell' Ughelli T. I. col.* 1249. *Pirro Corrado* Canonico Napolitano gl' intitolò la sua *Praxis Beneficiaria &c.* stampata in Napoli nel 1655., e noi non potremmo meglio chiuder l'elogio del nostro Prelato, che col riportare le parole della lettera dedicatoria del *Corrado*, nella quale si vede chiaramente espresso il di lui carattere. *Opus hoc meum, Illustriss., & Reverendiss. Domine, qualecunque illud est, aliis etiam nominibus tibi debetur; quia nimirum in omni doctrinarum genere sis eruditissimus, in hoc præsertim vastissimo Beneficiorum es etiam expertus, ut merito experientiam non minus ac sapientiam tuam (quæ duo perfectam prudentiam integrant, ut ait Philosophus) tum in aliis administrationibus, eisque præclarissimis, tum in Ministerio S. Roman. universalis Inquisitionis conspicatus SS. D. N. D. Alexander VII. & mentis suæ oculos ad tuas virtutes, justitiam, fidem, zelum, mores ingenuos, atque vitæ integritatem convertens, Fabricæ S. Petri munus, quod in executione piarum decedentium voluntatum potissimum versatur, curæ tuæ ac fidelitati tuæ commiserit.*

X. Celebratissimo è nella patria nostra il nome di Monsignor *Barnabei* Vescovo di *Prisren*, gran città della Turchia Europea nei confini della Servia, della Macedonia, e dell' Albania superiore posta sul fiume *Drin*. Nacque egli in *Sanginesio* il dí 1. Gennajo del 1637. da *Paolo Barnabei*, e *Ro-*

e *Rosa Scioppa* , e gli fu imposto il nome di *Giovan-Jacopo* , che cambió in quello di GIO. FELICE, allorchè li 23. Giugno del 1655. vestì in patria l' abito de' Min. Conventuali di S. Francesco . Fece il noviziato nel S. Convento d' Assisi, dove eseguí la solenne Professione li 14. Luglio del 1656. , dopo che nel mese precedente era stato dichiarato figlio del nostro Convento . Passó a far gli studj in Osimo sotto la regenzìa del P. M. *Antonio Antonini* , ed in breve tempo superó gli altri suoi compagni . Fioriva allora nel Convento di Osimo il P. GIUSEPPE DA COPERTINO, che oggi veneriamo sugli Altari . Prese egli a predilegere il nostro *Barnabei* , e coll' intima dimestichezza , che degnossi di avere con lui , non solo gli moderó il naturale ardentissimo e bilioso , che aveva sortito dalla natura, ma gli fece penetrare le questioni più intricate della vision beatifica, e gli interpetró con adequatissime similitudini i passi più oscuri della Bibbia e i detti piú misteriosi de' Profeti . Per tal motivo soleva egli gloriarsi di riconoscere per unico suo Maestro S. GIUSEPPE DA COPERTINO , che sebbene non era uomo di lettere pure per divina ispirazione sapeva (per un certo modo di esprimerci) tutte le scienze umane e divine . Un tratto appunto di amicizia pratticato da lui verso il *Barnabei* , fece fin d' allora concepire un' alta idea della di lui Santitá . Era di quel tempo infetta di mal contagioso la nostra provincia della Marca , onde nella Terra di *Sanginesio* si facevano le guardie alle porte per non ammetter persone infette nell' interno della medesima . Assisteva alla custodia di *Porta nuova* il Padre del nostro *Barnabei:* improvisamente S. GIUSEPPE DA COPERTINO ordinò al nostro *Felice*, che scrivesse al Padre di astenersi dall' andare a far la solita guardia , perchè vi erano sicarj per ucciderlo . *Paolo Barnabei* , ch' era stato Colonnello al servigio Imperiale, come si dirà altrove, si rise di questo avviso, ma appena pervenuto alla porta , rimane ucciso con più colpi di fucile , come risappiamo dal Processo della Beatificazione e dalla vita del Santo scritta dal *Bernino* . Compiuto il corso degli studj in Osimo, insegnò per tre anni in Urbino, un' anno a Fallerone , e passó poi ad essere Collegiale di S. Bonaventura . Fu laureato nel 1664. e dichiarato Reggente . Con tal grado passò ad insegnare la Teologia in Osimo, a Fermo, a Cesena, a Viterbo , e finalmente a Praga nella Boemia . Quivi nel 1667. fu incaricato di gravissimi affari, e sostenne mirabil-

rabilmente i diritti dell' Ordine suo. Il felice incontro, ch' egli riscuoteva in Germania, lo fece risolvere ad abbandonare per sempre l' Italia, e stabilirsi in Vienna, dove diede tante riprove di dottrina e di pietà, ch' era universalmente chiamato il *Padre dotto*, il *Padre Santo*. L' Imperator *Leopoldo I.* lo elesse Predicatore della Corte, e l' Imperatrice *Eleonora* lo volle per suo *Teologo*, e *Confessore*. Seppe egli così bene guadamiarsi la grazia di quei Sovrani che l' Imperatore nel 1686. lo dichiarò *Conte del S. R. I.*, *Prevosto di Jolna*, *nullius &c.*, ed in oltre investì lui, e *Giulio Francesco*, *Ilario*, e *Carl' Antonio* suoi fratelli, ed *Elisabetta*, ed *Anna Maria* sue Sorelle della Contea di Pathay, dichiarandoli con tutti i loro discendenti in infinitum, anche per linea feminile, *Nobili del S.R.I.*, e di tutti i Regni posseduti dalla Casa d' Austria, come meglio può vedersi dall' onorificentissimo Diploma Imperiale de' 5. Gennajo di detto anno dato da noi in Append. della *Sangines. Illustr. num. XC.* La Collegiata della B. V. MARIA *d' Alba Reale* fu decorata da Sommi Pontefici di effrenatissimi Privilegj. *Clemente VIII.*, che l' assoggettò alla immediata giurisdizione della Sede Apostolica ordinò, che nessun' Arcivescovo o Vescovo potesse celebrar la Messa in questa Chiesa, senon invitati dal Prevosto, e che tanto egli, quanto il suo Clero, potessero prendere il Crisma e gli ordini Sacri da qualunque Vescovo, che avesse communione colla Santa Sede. Questi privilegj furono poi confermati, ed ampliati da *Bonifacio VIII.*, *Martino V.*, e *Sisto IV.*, e furono goduti pacificamente dal Prevosto fino al 1541., in cui *Alba Reale*, o sia *Stul Weissenburg* fu occupata dai Turchi. Ricuperata dal loro dominio nel 1688., fu subito conferita quella Prepositura al nostro *P. Barnabei*, che per molto tempo godette pacificamente i diritti e le preminenze annesse alla sua dignità. Nacquero però alcune private differenze fra lui, e il Cardinal *Kolonicz* Arcivescovo di *Strigonia*, a cui rimaneva soggetta la Chiesa Vescovile di *VVeisbrun*, nella Diocesi della quale era compresa la *Prepositura di Alba Reale*, onde l' Arcivescovo per vendicarsi di lui, volle andarvi a celebrar la Messa, e lo volle obbligare a prender l' Olio Santo dal suo Suffraganeo. Ricorse il *P. Barnabei* alla S. Sede, ma nulla ottenne, come rilevasi *ex Thesaur. Decis. S. Congreg. Concilii T. II. pagg.* 30. 31. Mosso intanto *Innocenzo XI.* da meriti e dalle virtù, che adornavano il *P. Barnabei*, lo elesse nel 1689. a Vescovo di *Prisren*, e a *Vica-*

Vicario Apostolico in tutta la *Vallachia* . Non molto dopo però venne questa Città occupata dal Turco , per cui restò egli privo della sua Sede Vescovile , e si ricoverò alla Corte imperiale di Vienna accolto con particolare acclamazione dall' Imperatore, presso di cui morì li 26. Decembre 1702. con dispiacere universale . Gli furono fatte solenni Esequie a spese della Corte , e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine di *S. Croce di Vienna* innanzi all' Altare di S. Antonio di Padova con quest' Iscrizione .

D. O. M.

IOHANNI . FELICI . BARNABEO

PATRICIO . GENESINO . IN . MARCHIA . ANCONITANA

PATHAY . ET . S. R. I. COMITI

IOLNAE . NVLLIVS . DIŒCESIS . ET ALBÆ . REGALIS

DOMINO . ET PRÆPOSITO

S. CÆSAR. ET REGALIS . MAIESTATIS

THEOLOGO . ET CONSILIARIO

EPISCOPO . PRISSERENSI

DE FIDE . ET RELIGIONE . OPTIM. MERITO

VIRO

OMNIVM . VIRTVTVM . GENERE . CVMVLATISSIMO

FRATER . PETRVS . ANGELVS . SANDRIVS . VENETVS

EIVSDEM . RELIGIONIS . MIN. CONV. ALVMNVS

ET SERENISS. ELECTOR. COLONIEN. CAPPELLANVS,

ET GEOGRAPHVS .

DO-

DOMINO . PATRI . AMICO

CVM . LACRYMIS . P. C. ANNO . M. DCCII.

OBIIT . DIE . XXVI. DECEMBRIS

ÆTATIS . SVAE . LXV.

Abbiamo di lui alle stampe le seguenti Opere .

Orazione in lode di S. Anna , gran Madre della B. Vergine , dedicata all' Augustissima Imperatrice Eleonora da Gio. Felice Barnabei Vescovo di Prisren. In Vienna d' Austria appresso Gio. Pietro Vanghellen 1700. *in* 4.

Vita di S. Giuseppe da Cupertino, gran Servo del Signore scritta già dal P. Roberto Nuti , co' supplementi del P. Gio. Felice Barnabei. Vienna senza nota d' anno e stampatura .

Novene in onore de' nove mesi , che la Vergine Maria dopo la sua Concezzione dimorò nel ventre di S. Anna , da farsi in nove Sabati dell' anno , o in altri giorni &c. Data in luce ai comandi dell' Augustissima Imperatrice Eleonora dal P. M. Gio. Felice Barnabei de' Min. Conventuali suo Teologo. In Praga nella stamparia dell' Università di Carlo Ferdinando nel Collegio de' PP. Gesuiti a S. Clemente in 8. Manca la nota dell' anno.

Si debbono corrigere il *Franchini Bibliosofia &c.* pag.587.,il Conte Mazzuchelli , *Scritt. d' Ital. Vol. II. P. I.* , *e i dotti Autori della Bibl. Picen. T. II.pag.* 84. *e* 212. , che attribuiscono al nostro Prelato l' Arcivescovato di Vienna dell' Austria , e di un solo soggetto ne formano due, l'uno col cognome di *Barnabò* , e l' altro con quello di *Barnabei* . Quest' illustre famiglia è attualmente estinta , ed i suoi beni , se non erriamo , sono passati per titolo ereditario in casa Onofrj . Noi abbiamo veduto un ritratto del nostro Prelato di eccellente pennello presso il Sig. Capitan *Girolamo Simonetti* di Fallerone nostro attinente ed amico .

XI. Merita di aver luogo fra i Vescovi *Giuseppe Maria Giberti* benchè rapito egli dalla morte non giungesse ad esser consecrato . Ebbe egli per suoi genitori i Marchesi *Desiderio Giberti* ed *Angela Rangoni* , e nacque nella nostra Terra nel *1669.* Apprese le belle lettere nell' Univer-

sità

sità di Macerata, e quindi si portò in Roma a studiare la giurisprudenza, ed in età di soli anni 22. vi conseguí la laurea Dottorale. Dopo qualche anno abbracciò lo stato Ecclesiastico, e fu eletto *Vicario Generale di Cagli* dal Vescovo *Luperti*, che servì lungamente. Compose per lui un dottissimo *Sinodo Diocesano*, il cui MSS. originale del carattere del nostro Giberti fu a me regalato in Cagli da un' ornatissima Dama nel 1774., mentre io come *Commissario*, *ed Uditor Generale della Rev. Fabrica di S. Pietro* visitai quella Cittá. Il cardinal *Sebastiano Andrea Tanara* Abbate Commendatario di *Nonantola*, cui era notissimo il merito del *Giberti*, lo destinò suo *Delegato* per tutte le Chiese e luoghi soggetti alla sua giurisdizione nel ducato d' Urbino. Esercitó assai lodevolmente tutti quest' incarichi fino al 1710. in cui fu chiamato in Fano da Monsignor *Gio. Battista Giberti* di lui Zio, e Vescovo di quella Città, che gli conferí un Canonicato in quella Cattedrale, e lo destinò suo *Pro-Vicario Generale*. Nel 1712. per gravi affari di quella Chiesa lo spedí in Roma, dove stabilì di fissare la sua permanenza, e dove conseguì un Canonicato nella *Basilica di S. Lorenzo in Damaso*. L' esimie sue virtú, la somma di lui perizia nelle materie Canoniche, e una particolar destrezza con cui recava a fine qualunque malagevole impresa, gli fecero acquistare un gran nome nella Corte Pontificia. Da ciò mosso *Clemente XI.*, che amava e proteggeva molto le persone letterate, gli conferì la vigilia del Natale di detto anno il *Suffraganeato di Sabina* e il Vescovato di *Zenopoli in partibus*. E per usargli una maggior distinzione gli spedí il solito Biglietto di palazzo per le mani di Monsignor *Arcivescovo di Mirra* suo Prelato Domestico, incaricandolo di assicurare in voce il *Canonico Giberti*, che S.S. lo avrebbe avuto in considerazione nella vacanza di qualche altra Chiesa dello Stato. Iddio però, che aveva altramente disposto di lui, non permise, che potesse giungere al conseguimento dell' offertagli dignità. Appena ricevuto l' avviso della Pontificia Degnazione, si pose il Giberti a prepararsi per l' esame, che dovea subire, ed a provedere quanto gli era necessario. Un' improviso infreddamento, che acquistossi il giorno dell' Epifania dell' anno seguente, l' obbligó di porsi in letto, ed il male andò talmente aumentandosi, che nel breve periodo di giorni tredici l' invidiosa morte lo tolse dal mondo la mattina dei 18. Gennajo 1713. alle ore quattordici e mezza nella breve età

etá di anni 44. *Sic omnia, quæ sub Sole sunt, in ipso ortu evanescunt, & quasi flos egreditur, & conteritur*. Vedesi di lui un bell' elogio nel *Libr. II. de' Morti* della nostra Chiesa di *S. Maria delle Macchie*, Parocchia della famiglia Giberti, nel qual libro pag. 25. impariamo, che il nostro Giberti *sepultus fuit in Basilica S. Laurentii in Damaso in Sepulcro Reverendiss. Canonicorum ejusdem Basilicæ in arca intus & foris levigata, & elevata super terram aliquantulum*. Abbiamo di lui alla stampa: *Oratio habita in prima Synodi Sessione a Rmo D. Josepho Ghiberti Vicario Generali Calliense. Urbini 1709. Typis Angeli Antonii Monticelli in 4.*

Ad SS. D. N. D. Clementem XI. Pont. Opt. Max. Josephi Giberti Genesini Protonot. Apostol., & Pro-vicarii Generalis S. Ecclesiæ Fanensis Oratio habita in Ecclesia Metrapolit. Urbinaten. in laudem Emi & Rmi D. Hannibalis Albani S. S. Nepotis ad S. Purpuram evecti in Consist. diei 23. *Decembris* 1711. *Fani Fortunæ Typis Episcopalibus Francisci Gaudentii* 1712. *in* 4.

XII. La stessa famiglia *Giberti* ci ha dato nel corrente secolo un' altro Vescovo, che di gran lunga ha superato tutti gli altri sei Vescovi suoi Antenati, de' quali si è parlato di sopra. Nacque egli da *Severina di Faustino Magistris* Patrizio Romano e Settempedano, e dal Dottor *Carlo Giberti*, di cui abbiamo noi dato l' elogio nel Tomo XIV. pag. 39. dell' *Antich. Picene*. Il suo nascimento accadde nell' illustre Terra di Montesanto, dove il Padre suo era Governatore, li 27. Marzo del 1637. alle ore 15. e min. 30. e fu battezzato nella Chiesa di S. Stefano da Eleuterio Viducci, che gl' impose il nome di *Gio. Battista*, nome peculiare della famiglia *Giberti*. Fanciullo di sett' anni fu mandato in qualitá di Paggio colla *Principessa Ludovisi* nipote del Pontefice *Gregorio XV.* con cui stette parecchi anni. Avendogli il *Giberti* esternato il suo desiderio di abbracciare lo stato Ecclesiastico, questa Principessa lo palesó al Papa *Innocenzo X.* che nel dí 30. Decembre del 1651. gli conferí un Canonicato nella nostra Chiesa Collegiata, il Beneficio di S. Catarina nella Prioral Chiesa di S. Costanzo, ed un' altro del titolo di S. Rocco eretto nella Collegiata. Gli convenne pertanto dimettersi dal servizio della Principessa, che lo regaló generosamente, e volle trovarsi presente allorchè il Cardinal *Gio. Battista Pallotta* di lui Zio conferì a Lui. ed al fratel suo *Desiderio* la prima Clerical Tonsura nella Cappella Ludovisi. Sotto li 30.

di

di Ottobre dell' anno seguente fu dal Duca *D. Girolamo Mattei* eletto per Alunno del Collegio *Mattei*, dove si trattenne fino al 1659. applicando seriamente alla storia sacra e profana, alla filosofia e teologìa, e all' eterno studio delle Romane leggi, nelle quali scienze fece mirabili progressi, come risulta dagli attestati del Rettore, e Lettori di quel Collegio, che ancora conservano i Signori Marchesi *Giberti* suoi eredi, e molto più dalle pubbliche Tesi, che sostenne alla presenza del Cardinal *Flavio Chigj*, che fu poi Papa, cui erano dedicate. Nel Giugno di quest' anno ebbe dal sopradetto Cardinal *Pallotta* un *Canonicato nella Basilica di S. Maria in Trastevere*, di cui era *Titolare*, e gli ottenne dal Pontefice di poter eziandio ritenere il *Canonicato*, ed i *Beneficj*, che godeva nella nostra Terra. Nell' anno appresso ricevette la Laurea *in utroque* nella Sapienza Romana, alla quale fece precedere altre pubbliche Conclusioni dedicate al lodato Cardinale suo Zio. La stretta amicizia e dimestichezza ch' egli aveva co' Cardinali *de Luca*, *Azzolino*, *Lauria*, gli aperse un largo campo per rendersi noto nella Corte Romana, ed assai sovente veniva consultato in affari della maggiore importanza. Sopra-tutto però gli conciliò grande stima la somma confidenza e parzialità, con cui lo trattava il Cardinal *Michelangelo Ricci*, l' amicizia del quale egli coltivó anche poi per lo spazio di 24. anni fino alla di lui morte seguita li 14. Maggio 1682., come altrove diremo. Tutte queste aderenze lo resero molto caro al Pontefice *Alessandro VII.*, che era stato Mecenate delle prime sue produzioni. Vacata pertanto *l' Arcipretura di Frascati* nel Giugno del 1661., volle il Pontefice di sua spontanea volontá conferirla al nostro *Giberti*. Incontro fortunato per lui fu il trovare in quella Città il *Dottor Carlo suo Padre*, che con tanto applauso ne sosteneva il Governo. Tenerissimo fu il momento, in cui eglino si riabbracciarono; e dolcissime furono le lacrime, ch' entrambi versarono non senza commozione del numeroso popolo, che vi era presente. Assunto il possesso di quella carica, ch' é la prima dignità della Chiesa di Frascati, si pose con tutto l' impegno ad eseguirne i doveri, né trascurò di ricuperare alcuni beni distratti da' suoi Antecessori, e di procurarne una miglior cultura. Apparisce da due sentenze emanate sotto li 19. Decembre 1673. dal Cardinal *Carpegna*, e li 23. Maggio 1675. dall' Abate *Bernardini* Vicario Generale dello stesso Porporato, che il *Giberti* aveva speso piú di

mille scudi del proprio per quell' *Arcipretura*, e che ne aveva aumentate le rendite di annui scudi trecento. Queste sue lodevoli operazioni gli meritarono, che il *P. Giacinto Libelli* Maestro del S. Palazzo lo destinasse li 28. Giugno del 1666. suo Vicario in Frascati, e che i Canonici sotto i 18. Settembre di detto anno lo elessero a pieni voti Vicario Capitolare di quella Chiesa, ch' erasi resa vacante per la morte del Card. *Girolamo Colonna*. Nell' Ottobre dello stesso anno fu innalzato a quella Sede il piú volte nominato Cardinal *Pallotta*, che subito elesse il *Giberti* suo Nipote in Vicario Generale, e fu tale la sua condotta in questo difficile impiego, che meritò d' esservi confermato dai Cardinali *Francesco Brancacci*, *Carlo Rossetti*, e *Alderano Cybo*, che in diversi tempi successero al Cardinal *Pallotta*. La fama, che suonava chiarissima del nome suo, e la vicinanza di Roma gli conciliarono la benevolenza de' principali Personaggi di quella Corte, tanto che facevano a gara di ricolmarlo di lodi e di onorificenze. Monsignor *Francesco Bonvisi* Arcivescovo di Tessalonica e Nunzio Apostolico in Germania li 20. Luglio del 1670. lo dichiarò *Protonotario Apostolico*. Il Cardinal P*aluzzo Altieri* Camerlengo di S. Chiesu lo elesse *Succollettor Generale degli Spogli* li 4. Luglio 1674. Il Cardinal *Francesco Barberino* Abate Commendatario di Grottaferrata lo deputó Governatore di quella Badia li 7. Ottobre del 1678., nella qual carica venne eziandio confermato dal Cardinal *Carlo Barberino* di lui Successore sotto li 13. Decembre del 1679. Che piú il celebre per Dottrina e Santità MICHELANGELO RICCI, allorchè dal Pontefice *Innocenzo XI.* venne promosso al Cardinalato, nel rassegnare il Cappello ai piedi di Sua Santità, non dubitò di dirgli francamente, che l' *Arciprete di Frascati Gio. Battista Giberti era soggetto assai più di lui meritevole della S. Porpora*. *PAROLE* (*dice il P. Giraldi nell' Oraz. Funebr. del Giberti*) che *PROVENIENTI DALLA BOCCA DI UN SANT' UOMO, QUAL' ERA IL P. RICCI POTREBBERO BASTARE PER LA LODE PIU' GRANDE AL MERITO DEL NOSTRO PRELATO*. Fece nell' animo del Papa grandissima impressione questo singolare aneddoto, e siccome ancor egli era dotato di SSmi Costumi e di eroiche virtú, così risolvette di secondare il consiglio del Padre *Ricci* col promuovere a qualche cospicua Dignità il nostro Giberti. Esternó questi suoi sentimenti al Cardinal *Cybo* Vescovo di Frascati, che segretamente glieli communicò. Trovo però

fra

fra gli scritti del medesimo la minuta della risposta, che sotto li 2. Gennajo 1681. fece egli al Cardinale. Lo ringrazia prima di tutto della confidenzial notizia, che si era degnato di dargli, confessa d' essere indegno delle lodi fattegli dal *Padre Ricci*, e di non meritare alcuna cosa in questo mondo, e che quando mai il Papa volesse usare della sua clemenza verso di lui, egli si sarebbe contentato d' un *Beneficiato di S. Pietro*, che fruttava la metà meno del suo *Arcipretato*, ed aveva un servigio di Coro faticosissimo. *Nondimeno* (son sue parole) *io ne sarei contentissimo, perchè porto un particolare affetto a quella Chiesa, non solo per devozione, che ho sempre professata al Principe degli Apostoli, ma per averci avuto un ZIO CARNALE CANONICO, e DUE CUGINI BENEFICIATI, e vorrei perciò chiudere i miei occhj in servigio della medesima.*

Quando peró Egli credeva, che il Papa avesse deposto ogni pensiero sopra di lui, si vide improvisamente sotto il dì 25. Ottobre 1682. comparire innanzi il Cardinal Cybo, e partecipargli per ordine espresso di S. Santità, che lo avea destinato alla Chiesa della *Cava* nel Regno di Napoli, che rendeva annualmente quattro mila Ducati, e chè aveva annessa la *Baronìa di S. Arsenio*, ed un posto nel *Consiglio Reale*. Grandissima fu la sorpresa del nostro *Giberti* per la singolar degnazione, con cui il Cardinal suo padrone gli aveva communicata la Pontificia determinazione. Gli disse peró, che per quanto grande fosse l' offerta, egli non poteva accettarla senza il permesso dell' amantissimo suo genitore, da cui egli ciecamente intendeva dipendere. Si esibì il Cardinale di scrivergliene egli medesimo, come fece in Loreto, dove il buon vecchio esercitava con sommo applauso la Vicegerenza di quella Città. Rispose egli, sebbene in età di 72. anni con un dottissimo ragionamento sopra i doveri dell' Episcopato per persuadere il figlio a rinunziare il Vescovato, ma il Papa cui ne fu fatta relazione, volle, che onninamente l' accettasse. Fu dunque esaminato dai Cardinali *Ottoboni*, *Chigi*, *Altieri*, *Giacomo e Felice Rospigliosi*, *Carpegna*, *Capizucchi*, , e *Lauria* sotto li 17. Novembre di detto anno, e nel dí 7. Decembre fu preconizzato in Concistoro dal Cardinale *Ottoboni* in luogo del Cardinal *Cybo* Ponente, ch' era incommodato di salute; son degne d' esser riportate le parole del *Preconio*, che originalmente si conserva nel Tomo III. delle scritture Not. di Casa Giberti:

Ad

Ad illam Ecclesiam Cavensem promovendus est Rev: JOANNES BAPTISTA GIBERTUS in Dioec. Camerinen. de legitimo matrimonio, & ex Catholicis nobilibusque parentibus procreatus, quadragenario major, & a pluribus annis Presbyter J. V. D. & in S. Theologia Magister, alias Collegiatæ Ecclesiæ S. Mariæ Trans Tyberim de Urbe Canonicus, nunc Archipresbyter Ecclesiæ Tusculanæ, & Vicarius Generalis, Vir spectatæ probitatis & prudentiæ, doctrina & eruditione clarus, in agibilibus præstans, optimisque moribus indutus, proindeque dignus habitus, ut in Episcopum Cavensem præficiatur. Nella Domenica in Sessagesima, che in quell' anno accadde nel dì 25. Febraro fu consagrato dal Cardinal *Crescenzj* nella Chiesa di S. Maria in Vallicella della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo a cui egli professava una particolar venerazione. Il giorno appresso emanó una dottissima lettera pastorale al Clero *Cavense*, che incomincia *Haesit animus, & contristatum fuit cor nostrum*, e fu stampata nei Torchi della R. C. Apostolica, e preso congedo dal Papa e dal S. Collegio partì da Roma li 13. di Marzo dirigendosi a Napoli. Quivi si trattenne parecchi giorni accarezzato dai Vice-Re, e dai Ministri del Re Cattolico, e commise a *Ludovico Geneyno* Arcidiacono della Cattedrale della *Cava* di prender per lui il possesso di quella Chiesa. Finalmente ne partì il dì 29. e giunse alla *Cava* verso le ore 22.incontrato dal Clero e da tutta la Nobiltà, e da numerosissimo popolo. Appena quí giunto intraprese con tutto lo zelo a riformare i costumi e i disordini, ch' erano invalsi negli ultimi anni di Monsignor *Gaetano d' Afflitto* suo Antecessore, e in breve ottenne l' intento. Nel Maggio seguente si pose a ristorare ed abbellire non meno la Chiesa Cattedrale, che il palazzo Vescovile, applicandovi non solo le multe e pene de' Rei, ma fin' anche le proprie sue rendite. Non isfuggì alle sue cure il Vescovil Seminario, che provide di nuovi commodi, forní di nuove leggi, e di eccellenti professori, e visitava impreteribilmente ogni settimana. Sopra tutto però amava i poveri della sua Diocesi, e per loro sostentamento non dubitó d' impegnare i proprj argenti, e la sua Croce preziosa. Mentre però egli dava così luminosi principj al suo Pastoral Governo, l' Infernal inimico gli suscitò una terribile controversia cogli *Eletti di Salerno*, nella cui Provincia é situata la Città della *Cava*. Avevano i Vescovi fin dal MCXVII. il diritto di esigere il pedagio delle some ed animali, che passavano presso la porta della *SS.*

An-

Annunziata di Salerno in un luogo detto *Bussanola* , o sia il *Cretazzo* per concessione dei Re di Napoli e di Sicilia , ed in specie di *Guglielmo II.* , *e Federico II.* poi confermati dal Re *Ruggiero* , dal Papa *Urbano II.*, e da altri Pontefici *etiam titulo oneroso*, dal qual pedagio solevano ritrarre annui trecento Ducati . Per memoria di questa concessione vi avevano i Vescovi Antecessori eretto un monumento con una Lapidaria Iscrizione , e sotto di essa avevano desctitta la Tariffa delle somme , che doveansi pagare da passaggieri per ogni soma, ed animale . I Salernitani soffrirono di mal grado, che i Vescovi della *Cava* esercitassero nel lor territorio questi diritti di Baronaggio , ed avevano piú volte tentato di revindicare questo pedagio , ma sempre invano. Accadde, che un Salernitano credette di ricevere un' aggravio dal Vescovo *Giberti* per una paterna e seria ammonizione, che da lui gli fu fatta , non senza grave cagione, che ci risparmiamo di manifestare . Per vendicarsi di lui indusse gli *Eletti di Salerno* , che erano *Gaetan Pinto* , *Gio. Lelio Prignani* , *Antonio Gattolo*, *e Simone Robortella* ad ordinare sotto i 7. di Novembre del 1683. la demolizione dell' antica iscrizione e Tariffa, e a sostituirne un' altra di loro capriccio . Giunse ben presto all' orecchie del Vescovo una somigliante novità, e rimase altamente offeso dell' ardito attentato commesso a danno della sua Chiesa con privata autorità . Siccome però era dotato di una somma prudenza, così prima di dare alcun passo volle trasferirsi in persona nella Cittá di Salerno in compagnìa di pochi Ecclesiastici , che si esibirono di accompagnarlo . Quivi giunto tentò tutte le strade pacifiche per persuaderli a rimettere l' antica Iscrizione , e Tariffa, ma non essendovi riuscito , pensò di farvela riporre a sue spese . Si trapelò l' intenzion del Vescovo, e mentre sotto i suoi occhi si costruiva il lavoro, si presentarono innanzi di lui i *Residenti Salernitani* enunziati di sopra aventi alla loro testa il *Preside della Città*, e seguiti da numeroso popolo . Il Vescovo *Giberti* , che era fornito di un petto forte , e che fralle altre sue doti possedeva una robusta eloquenza , andó loro incontro , e cercó d' illuminarli nel nuovo errore, che andavano a commettere , e parló con tuono sì grave , che alla riserva del *Preside*, degli *Eletti* , e de' loro *famigli* , tutto l' altro popolo voltò loro precipitosamente le spalle , e ritornò a *Salerno* . Mortificati di questo improviso abbandono , erano sul punto di cedere il campo al Ves-

vo

covo, ma uno di essi ardì di minacciarlo di uccidere innanzi a lui tutti operaj, se proseguivano il lavoro. Credette pertanto convenire al suo carattere Vescovile l' evitare ogni pericolo, e di sospendere per allora l' impresa col ritornare alla sua residenza. Ma non potendo in pregiudizio dell' *Immunità Ecclesiastica*, e dei diritti della sua mensa dissimulare l' offesa ricevuta, fece citare gli *Eletti di Salerno* a comparire personalmente avanti di se *ad dicendum causam quare*, e servato l' ordine consueto e legale, procedette alla fulminazione delle censure contro di essi, e fece sotto i 14. di detto mese di Novembre affigere i soliti *Cedoloni*. Fece grandissimo rumore in Napoli un passo così decisivo, ed il *Reggente della Giurisdizione* accalorato dai Salernitani, gli scrisse subito una lettera ortatoria, acciò avesse revocate le Censure, promettendogli, che in seguito avrebbe egli castigati severamente i colpevoli, ma Monsignor *Giberti* si scusò dall' aderirgli, se prima non veniva reintegrata la sua Chiesa colla reale reposizione della Lapide, e Tariffa nel luogo antico. Convenne pertanto agli *Eletti di Salerno* di appellare alla *S. Congregazione dell' Immunità*, dove introdussero formal giudizio per la revoca della Censura. Fu discussa accerrimamente per lo spazio di cinque anni una tal controversia, ma non poterono essi ottenere neppure un Decreto provisionale a loro favore.

Riportarono anzi sedici Decreti contrarj, l' ultimo de' quali fu emanato li 16. Settembre del 1687. colla condanna degli *Eletti* alla ripristinazione dell' *Epitaffio* e *Tariffa* e alla rifazione di tutti i danni sofferti dalla Chiesa della *Cava* con ordine al Vescovo di riaggravar le Censure, e di proceder contro quelli, che comunicavano con detti *Eletti*, ingiungendo all' Arcivescovo di Salerno e al Nunzio di Napoli, che prestassero al Vescovo ogni ajuto per eseguire gli ordini della S. Congregazione. Oltre tutte le *Allegazioni*, che si stamparono in Roma per somigliante celebre causa, merita veramente d' esser letta l' opera, che stampò in Napoli, senza nota di anno e stampatore, il Canonico *D. Gio. Battista Pasquali* dalla Cava col seguente titolo: *Defensio justissimæ declarationis excommunicationis in Bulla Coenae & in aliis Sacris canonibus & Bullis Pontificiis contractæ a IV. Electis Civitatis Salerni, emanatæ ab Illmo & Rmo D. D. Joanne Baptista Giberto Episcopo Illmæ & Fidelissimæ Civitatis Cavæ contra novem nullitates inaniter propositas, effeteq. probatas a quodam Docto-*

re

re Salernitano . Questa cosí ostinata controversia non lo distrasse punto nè dall' esercizio de' suoi doveri , nè dall' ricordarsi de' suoi congiunti. Portava egli uno straordinario attaccamento alla Terra di *Caldarola*, quasi limitrofa alla Terra di *Sanginesio* , sì per esser patria del Cardinal *Pallotta* suo zio e benefattore , sí pèr avervi riceuta la Cresima dal Cardinale *Giambattista Altieri*, alla quale fu tenuto dal Cavaliere *Antonio Vanni* li 2. Luglio *1639*. , e finalmente per avere nel Monistero di *S. Caterina* di quella Terra due amatissime Sorelle , una delle quali chiamata *Anna Maria Agnese di Gesù e Maria* era Badessa, e l' altra per nome *Maria Aloisia Xaveria di S. Giuseppe e S. Anna* era Vicaria . Con Istromento pertanto rogato li 12. Decembre del *1689*. dal Notajo Genesino *Francesco Antonio Piccinini* donò a quel Monastero un ricchissimo Reliquiario di eccellente lavoro contenente i *Capelli* , i *Precordj* , *porzione di Pianeta* , e di *Camicia* intinta di sangue di *S. Filippo Neri* , con proibizione di non potersi mai estrarre dalla Chiesa delle Monache sotto pena di caducitá in favore della Chiesa Collegiata di S. Martino . Vacarono intanto nel Regno di Napoli le due importantissime cariche d' *Inquisitor della Fede* , e di *Commissario della R. Fabrica di S. Pietro* . ALESSANDRO VIII. , cui erano ben note le luminose qualità di Monsignor *Giberti* per aver egli stesso esaminato e preconizzato , come si disse , al Vescovato della *Cava* le conferì subito al medesimo , che ne prese il possesso sotto li 13. Maggio del *1690*. prestando il solito giuramento in mani di Monsignor Nunzio . Con dispiacere pertanto de' suoi Diocesani , e massimamente de' poveri , che a larga mano sovveniva , fissò la sua residenza in Napoli , dove chiamó il Marchese *Desiderio suo Fratello* , Uomo versatissimo nelle legali facoltà , e a lui delegò la sopraintendenza degli affari concernenti la Rever. Fabrica . Trovó il nuovo *Inquisitore* molto depravati i costumi di quella popolosa Città , e molto scemato lo spirito di Fede e di Religione . Lo zelo che lo animava , lo persuase ad agire senz' umani riguardi , e sul principio incontró molta lode presso le persone illuminate, tanto che il *Duca della Torre* , Governatore della Casa Santa dell' Annunziata supplicó il Papa a conferire a Monsignor *Giberti* la general delegazione di tutte le cause spettanti alla medesima . Duró peraltro ben poco quest' aura favorevole , e si trovó sul punto di perder la vita . Per materia di Religione fece egli carcerare l' Avocato *Giacinto di Cristoforo*,

che era molto accetto alla Nobiltá Napoletana e al Vice Re. Si allarmarono subito l' uno e l' altro. Si unirono le Piazze di Napoli li 3. Settembre del 1691., e in quella di Nido peroró contro di lui il Cavaliere *Girolamo Acquaviva* al cui sentimento si unirono il *Duca di Matalone*, il *Duca di Seminara*, e *D. Carlo Brancaccia*. Maggior rumore fecero in quella di Capuana il *Marchese di Monteforte*, *D. Antonio Minutuli*, e il *Principe Caraccioli*. Il Vice-Re dal suo canto ordinò, che piú non potesse l' *Inquisitore* procedere a carcerazioni, che si consegnassero all' Arcivescovo tutti i detenuti, e che in avvenire dovessero procedere privativamente i respettivi Vescovi. Non si smarrí il Vescovo *Giberti*, e con quella maschia eloquenza, con cui si rendeva Signore degli animi altrui, persuase il Vice-Re di non innovar cosa alcuna senza l' oracolo del Papa e del Re Cattolico. Parevano sedate le cose, e quietati gli animi tumultuosi de' Napoletani, ma il fuoco covava sotto le ceneri per uscire con maggior violenza. Improvisamente la notte de' 25. Settembre del 1691. si vide attrupparsi della gente sotto il palazzo della sua residenza, e trasportare legna e fascine per dargli fuoco, e gridare ad una voce, che si ammazzassero l' *Inquisitore* e tutti i suoi ministri, e che si spegnesse affatto il nome del *S. Offizio*. Destossi al rumore Monsignor *Giberti*, e si vide veramente perduto. Pieno peró di fiducia in *Dio*, per la cui gloria aveva egli operato, riprese spirito, e vestito degli abiti pontificali con mitra in capo, e pastorale alle mani, risolse presentarsi al furioso popolo, o per morir da Vescovo in difesa della Religione, sigillando la sua vita con una palma di glorioso Martirio, o per uscirne vittorioso. L' aria franca e maestosa con cui egli comparve, alcune poche ma gravi parole che proferí, e sopratutto la divina Providenza, che lui serbar volea ad opere piú grandi, fecero tale impressione nell' infuriata plebe, ch' egli ne uscí illeso con tutti i suoi familiarj, dirigendosi alla volta di *Gaeta*.

Quivi egli fermossi per ragguagliarne il Papa d' un fatto cosí strepitoso, e ricevette le piú cordiali esibizioni da quel Vescovo, che in ogni conto voleva cedergli il suo palazzo, o almeno tenerlo appresso di se. Innocenzo XII. benchè nato in Napoli dall' illustre Prosapia *Pignatelli*, sentì con indicibile amarezza l' attentato de' suoi patriotti, e per organo della S. Congregazione del S. Offizio sotto li 16. Ottobre dello

stesso

stesso anno assegnó a Monsignor *Giberti* il convento de' Domenicani per suo alloggio, scudi seicento per suo mantenimento, e gli ordinó di non partire dal Regno senza di lui intesa. Si cominciarono i trattati co' Ministri del Re Cattolico, si assunsero molti Avvocati da una parte e dall' altra, e si tentarono tutte le strade per accomodare all' amichevole un affare di tanta importanza. Tutto però fu inutile, né Carlo II. Re di Spagna, cui il Pontefice Pignatelli erasi calorosamente diretto, poté quietare colla sua autorità la decisa determinazione de' Napolitani di non voler più il Tribunale dell' Inquisizione. Vacò intanto per rinunzia del *Cardinal del Verme* la Chiesa Vescovile di Fano, e il Papa giudicò a proposito di conferirla al nostro Montignor *Giberti*, cui sotto li 16. Settembre del 1696. ne fu dato l' avviso per organo di Monsignor *Casoni* Nunzio Apostolico di Napoli. Sul cadere del mese seguente partì Monsignor *Giberti* da Gaeta non senza indicibile rammarico di quel Vescovo e de' suoi abitanti, e si portó in Roma a ringraziare il Pontefice, che lo accolse con infinita amorevolezza, ed in pieno Concistoro fece un magnifico elogio delle sue virtù. Colà si trattenne fino alla metà di Marzo, e giunse a Fano la Vigilia della SS. Annunziata accompagnato da *Giulio Gisberti*, e *Girolamo Borgogelli* Deputati dalla Città, che erano andati ad incontrarlo in Ancona. Qual fosse la sua condotta nel governo di quest' insigne Chiesa non é facile a poterla esprimere con parole. Lo diranno in mia vece le onorifiche lapidarie Iscrizioni, che il Capitolo Fanese gli eresse ancor vivente del seguente tenore.

D. O. M.

IOHANNES . BAPTISTA . GIBERTVS . GENESIENSIS

PATRITIVS . ROMANVS

QVEM . A . PARENTVM . GREMIO . INFANTEM . SEPTENNEM

AVLA . ROMANA . ABSTRAXIT

ET . AB . AVLAE . ILLECEBRIS . AD . SERIA . AVOCATVM

PHILOSOPH. THEOLOG. AC . UTR. IVRIS . PALAESTRA

EXCEPIT

ET . VRBE . PLAVDENTE . HARVM . OMNIVM . FACVLTATVM .

LAVREA . ANNVM . PRIMVM . SVPRA . VIGESIMVM

ATTINGENTEM . DECORAVIT

SVBINDEQVE . TRANS . TIBERIM . BASILICAE . CANONICVM

A . IOHANNE . BAPTISTA . CARDIN. PALLOTTO . AVVNCVLO . SVO

EIVSDEMQVE . BASILICAE . TITVLARI . RENVNCIATVM

AC . IN . PRIMAM . TVSCVLANAE . CATHED. DIGNIT. ASSVMPT.

ET . GENERALIS . ILLIVS . VICES

NEC . NON . FRANCISCI . MARIAE . BRANCATII

CAROLI . ROSSETTI . ET . ALDERANI . CYBO

S. R. E. CARDINALIVM

EIVSDEM . SVCCESSORVM

XX. ANNIS . TVSCVLI . VNIVERSI . IPSORVMQVE

AMPLISSIMORVM . EPISCOPORVM

ACCLAMATIONE . PERFVNCTVM

INNOCENTIVS . XI. CAVENSIBVS . INFVLIS . ET . DYNASTIA

DONAVIT

ALEXANDER . VIII. GENERALI . SVPREMAE . INQVISITIONIS

ET . R. FAB. S. PETRI . DE . VRBE . MINISTERIO

IN

IN. TOTO. NEAPOLITANO. REGNO. ADIVNXIT. VBI
DEMANDATAE. SIBI. PROVINCIAE. PARTES
IMPAVIDE. IMPLENTEM
INNOCENTIVS. XII. CONFECTVM. IAM. LABORIBVS
AERVMNIS. VEXATIONIBVS
IN. TVENDIS. S. SEDIS. APOSTOLICAE. IPSIVSQVE. FIDEI
ORTHODOXAE. IVRIBVS
ET. QVIETIS. TANTVMMODO. SERENVM. IN. PRAEMIVM
EXPOSCENTEM
HVIC. FANENSI. ECCLESIÆ. SECVNDO. NVBERE
COEGIT
IN. SINV. ITAQVE. DILECTÆ. VLTIMÆ. SPONSÆ. SVÆ
OBDORMITVRVS. ET
A. MVNIFICENTISSIMO. RETRIBVTORE. DEO
QVI. OPERARIOS. SVOS
IVSTA. MERCEDE. NON. FRAVDAT
PRÆMIA. IN. ÆTERNVM. DVRATVRA
EXPECTATVRVS. HIC. TVMVLVM. SVVM
AB. EXEQVVTORIBVS. TABVLARVM. EXTRVENDVM
ADHVC. VIVENS. DESIGNAVIT
ANNO. DOMINI. M. D. C. C. V.

CA-

CANONICI . ET . CAPITVLVM . AMANTISSIMO . PRÆSVLI

LACRIMIS . DILVTO . MARMORE

P. P.

ANNO . DOMINI . M. D. C. C. V. I.

Esiste nel muro a Cornu Evangelii della Cattedrale di Fano in mezzo dell' arcone, che va sopra l' Altar maggiore, e in fronte di essa vedesi il di lui ritratto al naturale dipinto eccellentemente da *Carlo Casalino* Bolognese in una lastra di peltro, sotto di cui per conservarlo dalle ingiurie del tempo, fu collocata una tavola di paragone contornata di cornice di marmo rosso di Verona.

Altra nello stesso anno ne posero i medesimi Canonici nella loro Sagrestìa, ed altra l' anno seguente nel ripiano tra il primo e secondo ramo delle scale del Palazzo Vescovile, che quì appresso riferiremo.

D. O. M.

IOHANNI . BAPTISTÆ . GIBERTO

EPISCOPO . FANENSI . OPTIMO

QVOD . ECCLESIÆ . SVÆ . AMANTISSIMVS

TEMPLVM . HOC

SOLEMNI . EX . VESTE . DAMASCENA . APPARATV

DONAVERIT

PRÆSVLIS . SVI . MVNIFICENTIÆ . DEVOTI

CANONICI . HVIVS . CATHEDRALIS . ECCLESIÆ

NE . MEMORIA . TANTI . BENEFACTORIS

IN-

INGRATO . SILENTIO . PEREAT

LOQVENTEM . HVNC . LAPIDEM

IN . ÆTERNVM . OBSEQVII . ET . GRATITVDINIS

TESTIMONIVM

CONSTITVERE

ANNO . DOMINI . M. C. C. V. I.

D. O. M.

NOBILIORI . INGRESSV . GRADIBVS . AMOTIS . LIGNEIS

ET . FORNICE . NOBILIOR . AD . ÆDES . EPISCOPALES

VIA . STRATA

SACRARIO . PRETIOSIS . PONTIFICALIBVS

LOCVPLETATO

ECCLESIA . TOTA . SERICO . DAMASCENO

INDVTA

INTROITIBVS . MENSÆ . EPISCOPALIS

AD . LARGIVS . ALENDOS . PAVPERES

ADAVCTIS

ANNO . DOM. M. D. C. C. V. I. I.

Non furono però questi i confini della generositá del nostro Prelato . Continue erano le limosine , ch' egli dispensava ai poveri della sua

Città

Città, ma inesprimibile son quelle, che versó sopra di loro nel 1716. anno memorabile nella nostra Provincia per la general penuria de' grani, che dovemmo soffrire. Egli dimise le carrozze, alienò i suoi cavalli, impegnó le sue argenterie, e andava incognito ogni sera alle porte delle famiglie più bisognose, dispensando loro quella copia di denaro, che credeva necessario alle loro indigenze. Raccolse inoltre nel proprio palazzo tutte le fanciulle pericolanti, e le alimentò per tutto quell' anno, procurandone in appresso la collocazione. Tutte queste di lui gloriose operazioni giunsero ben presto a notizia del Pontefice Innocenzo XII., che credette di premiarlo coll' offerirgli le cariche di *Assessore del S. Offizio*, e di *Segretario della S. Congregazione de' Vescovi*, *e Regolari*, che egli umilmente e costantemente rinunzió per non lasciare la Chiesa di Fano. Pieno intanto di anni e di meriti, sentendo avvicinarsi il termine de' suoi giorni, fece il suo testamento, ordinando, che venisse sepolto senz' alcuna pompa a piè del trono Vescovile, e non molto dopo passó a vita migliore nel dì 26. di Novembre del 1720. in età di anni 83. mesi 8. e giorni 6., come dalla seguente Iscrizione risulta.

HIC. IACENT. OSSA

IOANNIS. BAPTISTÆ. GIBERTI

EPISCOPI. FANENSIS

ORATE. DEVM

PRO. EO

VIXIT. ANNOS. LXXXIII. MENSES. VIII. DIES VI.

OBIIT. DIE. XXVI. NOVEMBRIS. ANNO MDCCXX.

Il suo cuore fu trasportato in *Sanginesio*, e dopo un magnifico funerale celebratogli a spese del Marchese *Angelantonio* suo nipote, in cui recitò una assai dotta orazione funebre il *P. Jacopo Giraldi* insigne Predicatore della Relig. de' C. R. Minori, stampata in Roma nel 1721. da *Domenico Antonio Ercole*, fu seppellito nella tomba gentilizia della sua famiglia

famiglia esistente nella Chiesa di *S. Maria delle Macchie* nella propria Cappella di S. *Filippo Neri* .

Fu Monsignor *Giberti* un Prelato fornito di sommo sapere e di eminenti qualità . Da giovanetto mostrò tal modestia e compostezza in tutte le sue operazioni , tal senno nelle sue risposte , che tutti concepirono di lui sicura speranza d' una maravigliosa riuscita . Fatto Ecclesiastico, era additato come modello del Sacerdozio , e specchio della Corte Romana . Vescovo mostró d' avere tutti i requisiti prescritti da *S. Paolo* . Nella prospera fortuna fu tutto di tutti , e nelle avversità , che dovette soffrire in quasi tutto il tempo della sua vita , esternó tal fortezza e moderazione d' animo , e fece tal forza a se stesso nel reprimere gl' impeti dell' irascibile , che nella sezione del suo cadavere gli fu trovato impetrito il suo fiele . Liberalissimo verso de' poveri , tenne sempre una vita frugalissima , volle pochi familiari appresso di se , fu semplicissimo nel vestire. Fu in somma (Oraz. funebr. pag. 12.) *modello della verginità a' celibi, di pietà ai Governatori , di umiltà ai Superiori , d' esemplarità e d' innocenza ai Vescovi* . Che più ? L' Illuminatissimo , il Sapientissimo , il gran PIO SESTO vero conoscitore degli uomini di merito , lo dichiaró *Saggio e prudentissimo Prelato di S. Chiesa* , e lo propose per esemplare al degnissimo Monsignor *Marcucci* Patriarca di *Costantinopoli*, ed Amministratore della Chiesa di *Montalto* .

Stampò le seguenti Opere :

Joannis Baptistæ Giberti Episcopi Cavensis ad universum suæ Civitatis & Dioecesis Clerum Epistola . Romæ Typis R. C. A. 1683. in f.

„ Risposta di Monsignor *Giberti* Vescovo di Cava alle 3. Scritture „ uscite contro il S. Offizio dalla penna degli Avvocati *Pietro di Fusco* , „ *Serafino Viscardi* , e *Giacinto de' Marii* . Roma dalla Stamperia della R. C. A. 1694. in 4.

„ Origine dell' Inquisizione nel Regno di Napoli , e ragioni per „ sostenerne il possesso , discorso di *Gio. Battista Giberti* Vescovo della „ Cava , ed Inquisitore Generale in tutto il Regno , offerto all' Emo „ Signor Cardinale Spada Segretario di Stato di N. S. Perugia 1695. „ in 4.

Constitutiones & decreta Synodalia edita ab Illmo & Rmo Dño D. Joan-

ne Baptista Giberto Episcopo Fanensi . Fani Typis Episcopalibus Francisci de Gaudentiis 1702. *in* 4:

„ Lettera Pastorale di Monsignor Illm̃o e Rm̃o *Gio. Battista Giberti* „ Vescovo di Fano ai Molto Rñdi Parochi e Confessori della sua Diocesi. „ Bologna per Giulio Rossi , e Compagni 1716. in 12.

Lasció inedite le altre Opere infrascritte :

Farrago Miscellaneorum variis ab Auctoribus excerpta , & copiosissimo indice locupletata a Joanne Baptista Giberto Genesino , dum Philosophiæ studiis insudabat Romæ in Collegio S. Hieronymi Matthæjorum annis 1654. 1655. in 4.

„ Relazione delle Virtú Eroiche del Cardinale Michelangelo Ricci „ scritta da me *Gio. Battista Giberti* Arciprete di Frascati , e diretta il „ primo di Giugno del 1682. al Rm̃o P. Giacomo Ricci Segretario della „ S. Congregazione dell' Indice , e Provinciale della Minerva .

Le quali due Opere MSS. si conservano originalmente in casa Giberti , oltre alcune altre imperfette .

Parlano di lui il *Franchini* nella sua *Bibliosofia* , e l' *Amiani* Stor. di *Fano* T. II. pag. 325.

Dopo i Vescovi sembra pregio dell' opera di ragionare brevemente de' *Vicarj Generali* , che ha prodotto la nostra Terra . Il primo di essi, che sia giunto a nostra notizia fu *Simone da Sanginesio* , Pievano della nostra Collegiata , e Prevosto della Chiesa di S. Michele , che nel 1245. fu Vicario Generale del Cardinale *Stefano di S. Maria in Trastevere* del titolo di *Calisto* Legato Apostolico nel Regno di Napoli , nell' Umbria , e nella Marca .

A simil grado troviamo innalzato nel 1273. *Guglielmo da Sanginesio* Prevosto di S. Lorenzo in tempo , che reggeva la nostra Provincia in qualitá di Rettor Generale *Fulcone dal Poggio di Riccardo* . Fu egli Cappellano di Gregorio X. , ed intrinseco familiare di *Edoardo* figlio del Re d' Inghilterra . Molto operò nel ritorno da Terrasanta per riunire i *Guelfi* e i *Gibellini* , e fu al Concilio Generale celebrato in Lione nel 1274.

Salimbene da Sanginesio Canonico della Collegiata trovasi nel 1304. Vicario Generale di Monsignor *Antonio Orso* Vescovo di Fiesole e Rettore della Marca .

Aldevrando da Sanginesio , di cui abbiamo dato l' elogio nel Tom. X. pag.

pag. XLII. *dell' Antich.° Picen.* fu Giudice Generale in *Spiritualibus* nel 1307. di *Guglielmo Canonico Toletano*, e *Vitale Prost Arcidiacono Camerinese*, Rettore della Marca e Vicario Generale di Pisa in tempo degli Arcivescovi *Ruggiero Duraldi*, o sia degli *Ubaldini*, e *Teodorico Cardinal Ranieri*. Fu anche Protonotario Apostolico di Benedetto XI., e Pievano in patria, dove morí intorno al 1324.

Di *Bertrando da Sanginesio*, e di *Spene Brontini* da detta Terra Rettore della Chiesa di S. Gregorio del Serrone similmente Vicarj Generali del Rettore della Marca veggasi quanto abbiam detto nella nota *69*.

Morico da Sanginesio Canonico della Collegiata fu nel 1310. Giudice, e Vicario Generale in *Spiritualibus* del Cardinal *Arnaldo Pelagni* Legato a Latere di tutta l' Italia.

Benedetto di Domenico Migliorelli fu nel 1406. Uditore, e Vicario Generale di *Ludovico Migliorati* Nipote d' Innocenzo VII. Marchese e Rettore della Marca e Capitan Generale di S. Chiesa. Esercitó anche quest' officio nel 1410. per Monsignor *Giacomo de' Rossi* suo Successore, come meglio si vedrà nella mia *Serie de' Marchesi e Rettori della Marca*.

Pier-Girolamo Cesari fu *Vicario Generale* di Cremona e di Milano; *Giacomo Cerro* Canonico e Vicario Generale di Parma; *Marozzo Barnabei* di Genova, *Gregorio Petrelli* di Montalto; e il Canonico *Gio. Battista Benigni* di Ripatransone, come abbiam detto nella nostra *Sangines. Illustr.* pag. 143. 148. 151., e altrove.

Roberto Giberti nacque li *6.* Novembre del 1650. da *Teofilo Giberti* e *Maria Passeri*. Ricevuta in *Macerata* la Laurea Dottorale in ambe le Leggi ed in Filosofia e Teologia, ottenne in etá di venti anni il Governo di Montefano nella Marca, e poco appresso quelli di *Canneta*, e di *Bevagna* nell' Umbria. Ispirato da Dio ad abbracciar lo Stato Ecclesiastico passò ad esser Prete dell' Oratorio di Camerino, e quindi di Spoleti, dove per alcuni anni s' impiegó interamente nella lettura de' Santi Padri, e in far le Missioni. Nel 1685. fu eletto Arciprete in patria, e godette quella dignità per lo spazio di sett' anni, dopo i quali dovette dimetterla per trasferirsi a *Teano*, dove il *Vescovo* suo fratello lo elesse in Vicario Generale, affidandogli la cura di quella Diocesi, da cui doveva assentarsi per coprire in Napoli le luminose cariche, che abbiamo altrove rammentato. Seguita la morte del Vescovo, tornó a Camerino, e in

quella Cittá fu Canonico Teologo, Penitenziere, Vicario Generale, e Convisitatore in tempo di Monsignor *Giusti*, che ne faceva grandissima stima. Richiamato da' suoi parenti alla patria occupó di nuovo la carica di Arciprete, e di Vicario del Vescovo, ma annojato dalle cose di questo mondo risolse di abbandonar tutto, e si ritirò fra i *PP. dell' Oratorio di Spello*, dove santamente morì sul cominciare del corrente secolo.

Gio. Battista Giberti figliuolo del *Marchese Desiderio Giberti* e di *Angela Rangoni* nacque nel 1678. Apprese le scienze in Roma da varj Professori, e specialmente la Giurisprudenza dal celebre *Gian. Vincenzo Gravina*, la Teología dal *P. Giovanni Broun* Teologo e Confessore di Giacomo III. Re della gran Brettagna. Esercitò per dieci anni l' Avvocatura in quella Dominante. Benedetto XIII. faceva tal conto di lui, che volle conferirgli di sua mano tutti gli ordini sacri. Fu Laureato nell' Università di Fermo li 18. Decembre del 1709., e poco appresso dichiarato Protonotario Apostolico. Monsignor *Gio. Battista Giberti* di lui zio lo elesse li 29. Marzo del 1716. suo Vicario Generale per la Chiesa di Fano, ma per motivo di salute esercitò quell' officio due soli anni. Passò con simile impiego in *Montalto*, e di la fu chiamato con onoratissime condizioni li 25. Novembre del 1725. da *Gregorio Lauri* Vescovo di Ripatransone. Vacó intanto nella nostra patria la dignità di *Arciprete*, e i suoi Parenti si adoperarono per fargliela conseguire ad oggetto di averlo appresso di loro. Ricusò con ammirabile moderazione d' animo varie cospicue dignità, che per la sua notissima dottrina e rari talenti gli vennero esibite, e specialmente il *Suffraganeato* della Chiesa Vescovile d' Osimo, che la ch. mem. del *Cardinal Lanfredini* voleva ottenergli. *Benedetto XIV.*, che in *minoribus* era stato strettissimo amico del nostro Arciprete, gl' insinuó di fermarsi in Roma, dove lo avrebbe sicuramente impiegato. Non minor conto ne fecero i Cardinali *Aldovrandi*, e *Gozzadini*, ma egli volle restare in patria, ed impiegar tutto sestesso a benefieio de' poveri, de' quali era amantissimo. Colpito d' apoplessia, mentre predicava al popolo, come egli aveva predetto qualche settimana avanti, morì li 10. Ottobre del 1742. con tal dispiacimento, che ancor ne vive gloriosa la memoria.

(85) De' Teologi, che ha prodotto la patria nostra abbiamo noi parlato nel decorso di queste annotazioni, laddove si é ragionato de' Religiosi

giosi illustri de' diversi Ordini Regolari. Tuttavia parleremo di qualcun' altro, che merita d' aver luogo in questa classe. *Gentile* figlio di *Andrea Gentili*, di cui abbiam trattato nelle *Memor. Gentil. Part. I. pag. VI.* fu illustre Teologo de' suoi tempi, e insegnò questa facoltà in Pisa. Tornato in patria ebbe la *Prepositura di S. Michele*, che lasciò poco appresso per occupare la Pievanìa di *Filottrano* nel 1374. Non incontrò peraltro molta fortuna in quella Terra (oggi per benignità del munificentissimo PIO SESTO innalzata al rango di Città) perchè tre anni appresso fu con altri Ecclesiastici processato da Fra *Pietro I. Vescovo d' Osimo*, come risappiamo dal dottissimo Monsignor *Pompeo Compagnoni*: *Memor. della Chiesa Osim. T. III. Lezion.* 172. *pag.* 197.

Orazio Onofrj nipote del P. Giulio Onofrj, di cui si è parlato nella nota 72. fu ancor egli Gesuita illustre de' suoi tempi, e teologo non dissimile del dotto suo zio. *Paolo V.* si servì di lui nelle controversie delle famose *Congregazioni de auxiliis*, e compose su questa materia alcuni voti, che abbiam vèduto presso i Signori *Onofrj*. Fu Missionario Apostolico nell' Indie, e predicò con sommo plauso in patria nel 1616.

La famiglia *Tamburelli*, che nel secolo scorso può gloriarsi di averci dato un' illustre Vescovo, ha prodotti ancora varj Teologi ed altri uomini di merito. Non ci è riuscito di trovar l' origine di questa nobile famiglia, e solo ci é noto, che *Jacopo Tamburelli* fiorito nel 1469. di cui parleremo altrove, le fece molto onore. *Marino* di lui figliuolo ebbe da *Biancifiore Gualtieri* fra gli altri un figlio chiamato *Giacomo*, da cui venne *Ortenzio*, che sposó il dí 8. Giugno del 1566. *Aurelia Forti*, e dieci anni appresso sotto li 2. Ottobre passò alle seconde nozze con *Virginia di Cesare Bauli*, famiglie tutte Genesine da gran tempo estinte. Dal primo matrimonio ebbe *Ortenzio* numerosa figliolanza, ma quì ci limiteremo a parlare di due soli, riserbandoci di ragionare del resto, dove lo richiederà la storia. *Dario* dunque sia il primo, che nacque nella nostra Terra li 17. di Gennajo del 1571. Vestì l' abito della Compagnìa di Gesú nel 1587. e dopo aver fatto in Roma ed in Venezia il corso de' suoi studj insegnó in Parma per sei anni la Rettorica, e per altri quattro la Filosofia e Teologia scolastica, e nel 1607. vi fece la solenne Professione de' Voti. Fu Ajo e Maestro di *Ottavio* figlio di *Ranuccio Farnese* allora Duca Regnante, e morì in Roma li 7. Febrajo del 1618. Il P.

Alle-

Alegambe *Bibl. Gesuit.* riferisce le seguenti opere del nostro Autore.

Quæstiones definitae ex triplici Philosophia naturali rationali & morali disputatae ab Octavio Farnesio Ducis Parmæ filio. Parmæ apud Antheum Viothum 1613. *in fol.*

Via della Perfezione. Roma presso Manelfo Manelfi 1647. *in* 12.

Fu carissimo a Clemente VIII. e a di lui contemplazione concesse egli al nostro Commune le Braccia de' *SS. Genesio*, *ed Eleuterio*, come risulta dall' Istromento rogato da *Fausto Barbieri* Notaro Capitolino li 4. Aprile 1601.

Giulio Cesare Tamburelli di lui fratello nacque li 7. Marzo 1567., e fu il Primogenito di *Ortenzio Tamburelli*, la cui morte seguita li 22. Novembre 1580., recó grandissimo scontento a questa famiglia. *Virgilia* sua matrigna, ch' era donna di valorosi spiriti, si prese tutto il pensiero per l' educazione de' figli del primo letto di suo marito, e procuró che si applicassero pel cammino delle scienze. Il P. *Giulio Onofrj* Gesuita, di cui abbiamo altrove favellato, suggerí loro d' abbracciare un tale Istituto, al che ben volentieri condiscesero *Giulio Cesare* e *Dario*, vestendone l' abito in un medesimo tempo nel 1588. Lodevolissimi furono i loro progressi, giacché *Dario* incontró molta fortuna nella Corte di Parma, e *Giulio Cesare* n' ebbe altrettanta in quella di Toscana. *Ferdinando I.* che avevalo scelto per suo Teologo, gli affidó la cura e direzione di *Cosimo* suo figliuolo, il quale riuscì un Principe di un carattere dolcissimo, ed il più liberale e pacifico de' suoi tempi. Per gravissimi affari fu da lui spedito a *Clemente VIII.* nel 1593. che molto accarezzollo, e n' ottenne ciò, che desiderava il Gran Duca. Mentre trattenevasi in Roma, si risovvenne della sua cara patria, e sotto li 19. Marzo di quell' anno per gli atti di *Diomede Ricci* Notaro Capitolino donó anche a nome di *Dario* suo fratello scudi 500. alla Compagnia della SS. Trinità con obbligo di erogarne i frutti in beneficio de' poveri vergognosi nella Vigilia di Natale, la qual somma a nostri giorni con manifesta soperchiería di chi meno il doveva é stata applicata ad un uso totalmente contrario alla pia mente de' Donatori. Regalò eziandio alla Comunitá, al monastero di S. Girolamo, al convento di S. Agostino, e alla Compagnia sopradetta molte preziose Reliquie de' Santi, e tornò alla Corte di Toscana, dove terminó i suoi giorni.

Giacchè

Giacchè quì favelliamo de' Gesuiti, sarà pregio dell' opera di ricordare, che tre altri illustri individui di quest' ordine sono usciti dalla nostra patria. Il primo di essi é il *P. Celio Vagnoli*, che fu Teologo ed amico del Cardinal *Bellarmino* e di altri Prelati della Corte Romana. Il secondo fu il *P. Giulio Barnabei* Missionario nell' Indie con *S. Francesco Xaverio* del quale non abbiamo altre notizie; ed il terzo il *P. Gio. Maria Rastelli* Oratore e Poeta morto circa il 1650.

Il *P. Venanzio Bevilacqua* giuniore fu figliuolo del *Cavaliere Ottaviano*, e fece i suoi studj in Camerino nel 1655. come rilevasi da' varj suoi scritti Teologici conservati presso il Signor *Domenico Onofrj*, Gentiluomo compitissimo, ed erede di questa nobile famiglia. In sua gioventú coltivó l' amena letteratura e specialmente la Comica, e molto si distinse nell' antica Accademia de' *Filergiti*. Si ritirò in appresso fra i PP. dell' Oratorio di Fermo, nella cui Università fu professore del Gius-Canonico e Teologo del Cardinal Facchenetti. Fu letterato ed amico de' letterati. Stampó varie opere, che vengono ricordate dal Conte Mazzucchelli *Scritt. d' Ital. Artic. Bevilacqua*, dagli autori della *Bibl. Picen. Tom. II. pag.236.* e da noi medesimo nelle nostre *Memor. Gentiliane* P. I. pag. 15. e P. II. pag. XXXI. *in notis*, e morí in detta Città circa il 1706.

Altro Teologo di non oscuro nome fu *Ginesio Giberti* figliuolo del Dottor *Fulvio* e di *Laudemia* di *Matteo Marcucci*. Apprese le scienze in Roma, e contrasse strettissima amicizia con *Gio. Battista Altieri*, che fu poi Cardinale amplissimo, e così benemerito della patria nostra, che nel 1624. a consulto del Capitan *Ercole Petrelli* fu con tutta l' eccellentissima famiglia aggregato alla nostra nobile Cittadinanza. Eletto egli in tal anno Vescovo di Camerino portó seco lui il *Giberti* in qualitá di suo Teologo e Commensale, e lo adoperò negli affari più urgenti della diocesi. Essendo peró richiamato a Roma tre anni dopo, ricusò il *Giberti* di seguirlo, e stimó meglio di ritirarsi dal mondo vestendo l' anno seguente l' abito di S. Filippo fra i PP. dell' Oratorio della nostra Terra, e fra essi santamente morì.

Giberto figlio di *Niccola Giberti*, e di *Paola Consanti* nacque in Sanginesio li 19. Ottobre 1577. e da giovanetto diede chiari segni di una maravigliosa riuscita, non dissimile a quella d' altro suo fratello similmenmente chiamato *Giberto*, che sotto li 10 dello stesso mese ed anno era

stato

stato rapito da invidiosa morte, e di cui nel *Lib. I. de' morti di S. Maria delle Macchie pag.* 1. troviamo scritto, che fu *giovane di buonissima aspettazione in lettere, ed in altre scienze*. Fu mandato a studiare in Roma in compagnía di *Fulvio* altro suo fratello, e fu laureato in filosofia e teologìa li 20. Luglio del 1598. nel ventunesimo anno dell' età sua. *Camilla Peretti*, che di lui aveva presa la cura, lo accomodó al servigio del Cardinal Alessandro Montalto di lei nipote, con cui stette qualche anno. Essendosi detta Camilla trasferitasi a visitare il Santuario di Loreto, volle in sua compagnìa il nostro *Giberto* che in tale occasione fu ispirato da Dio ad abbracciare lo stato Ecclesiastico. Dopo di averla pertanto ricondotta in Roma, prese licenza dal Cardinale, e si ritiró a condur vita privata nella sua patria, che terminò li 27. Gennajo del 1624.

Francesco Niccola Passeri fu Arciprete in patria, Dottore, Esaminator Sinodale, e Teologo del *Cardinal Giacomo Transone* Giudice sopra i luoghi pii di Sarnano e dell' Amandola, e Vicario Foraneo in patria. Scrisse: *Breve raccolto delle Guerre fra la Città di Fermo e la Terra di Sanginesio*, che serbasi MSS. presso di me, e che in breve vedrà la pubblica luce corredato di aneddoti documenti.

Filippo Maria Giberti nacque li 30. Luglio del 1640. da *Maria Passari* moglie di *Teofilo Giberti*, di cui ci occorrerà parlare altre volte, e gli fu nel Battesimo imposto il nome di *Luigi*. Compiuto il corso degli studj in *Perugia*, vestí gli 8. di Settembre del 1660. l' abito de' PP. Cappuccini, ed assunse il nome di *Filippo Maria*. Nel 1692. fu chiamato a *Teano* da *Giuseppe Niccola* suo fratello Vescovo di quella Città, quale si servì di lui nelle cause più astruse, tanto per quella Diocesi, quanto per le altre d' *Inquisitor del S. Offizio* in tutto il Regno di Napoli. Conseguì ancora varie cariche nella Religione, Fu Teologo, e Predicatore eloquentissimo, e morí nel Convento di *Macerata* con odore di Santità nel 1700.

Diceva la fel. mem. dell' Abate *Giovanni Cristofano Amaduzzi* mio grande amico (*Antholog. Rom. num. XVI. del* 1782.) che i giovani, qnando di buon' ora cominciano a distinguersi, non vanno defraudati di onorata menzione, tanto in premio del loro merito, quanto ancora per isprone e stimolo degli altri. In questa sfera è *Giovanni Filippo Giberti* fratello maggiore del sudetto *P. Filippo Maria*, il quale nacque nella

nostra

nostra Terra il 1. Ottobre del 1636. Di lui l' Abate D. *Pietro Forti* nel suo *Discorso MSS. sull' origine della famigl. Giberti* così ci lasciò scrittò : „ Gio. Filippo d' ingegno elevatissimo e di santa vita, dopo compito lo „ studio di Teologia e di Leggi in Roma , mentre era per dottorarsi , e „ per entrare nella Congregazione di S. Filippo di quella dominante , se „ ne voló al cielo in età di anni 20. , compianto universalmente da que' PP. e fratelli dell' Oratorio , e da tutti quelli che avevano la fortu- „ na di conoscerlo „ .

Non avendo io defraudato della giusta lode tutti que' Soggetti , che hanno fatto qualche onore alla nostra patria , ragion vuole , che non debba preterire in questo luogo Don *Gian - Callisto* fratel mio , che con mio infinito dolore fummi rapito dall' avara morte nel più bel fiore de' suoi anni , mentr' era appunto Lettore di Teologia in Roma . Affinchè però non debba attribuirsi all' amore del sangue , quanto io potessi scrivere intorno a lui , ho giudicato di riportare quì appresso l' elogio , che ne han formato i dotti autori della Biblioteca Picena , che si stampa in Osimo, e che vedesi nel Tom. II. pag. 184. del tenore , che siegue .

„ *Giovanni Callisto Benigni* ebbe i suoi natali nella Terra di *Sangine-* „ *sio* ai 4. di Settembre dell' anno 1758. , e i di lui genitori furono il „ Cap. *Giuseppe Chiumenti Benigni* da Montecchio (reintegrata ultima- „ mente al nobil grado di Città col nome della distrutta Treja), e *Be-* „ *nedetta Barbi* Genesina . Sortì questo giovane dalla natura ingegno „ pronto ed elevato , non disgiunto da un' indole dolce e pieghevole , „ per cui in progresso si rese a tutti caro ed accetto . Dall' erudito „ Signor Dottor *Telesforo* di lui maggior fratello , che tra poco darà ma- „ teria ad un' altro de' nostri articoli , fu per tempo , e con felice suc- „ cesso istruito ne' primi studj elementarj . Chiamato da Dio allo stato „ Claustrale vestì l' anno 1774. l' abito de' Monaci *Silvestrini* , e vi fece „ a suo tempo la solenne professione de' Voti Regolari . Ripigliò quindi „ con indicibil fervore l' intermessa carriera de' suoi studj di lettere in „ *Serra S. Quirico* , passando poi a que' di Filosofia in *Recanati* , e suc- „ cessivamente ai Teologi in *Roma* . Volendo dilatare le sue cognizioni , „ si diè premura di apparare la lingua Greca e la Francese , che parlava „ egregiamente , occupandosi eziandio a poetare ; ma con più diletto e

 piace-

„ piacere fu solito applicarsi in far le piú esatte osservazioni *meteorologiche*,
„ e nel raccogliere ed esaminare le varie produzioni dei tre regni della
„ natura. L' impegno e l' amore, che sempre nudrì verso la patria, lo
„ spinse a promuovere con altri suoi dotti concittadini lo stabilimento
„ *della Società Georgica de' Sollevati* di Treja, di cui può egli riputarsi
„ giustamente uno de' principali fondatori, come quegli, che procurò
„ alla medesima buon numero di rispettabili Socj, e la forní ancora di li-
„ bri e di rare produzioni naturali, per nulla quì dire delle dotte memo-
„ rie e diatribe da lui scritte per secondar le viste della stessa Società. Il
„ nome di questo giovane Monaco, reso giá noto alla republica lettera-
„ ria, gli guadagnò la stima di varj personaggi, e l' amicizia di non po-
„ chi eruditi Italiani ed esteri, che seppe egli cattivarsi col suo genio
„ alla virtù, ed anche colle dolci maniere del tratto. Non é quindi
„ maraviglia, se l' Accademia de' *Georgofili di Firenze*, e quella di Agri-
„ coltura di *Conegliano* nello stato Veneto, si facessero un dovere di ascri-
„ verlo fra loro Socj, cui avrebbe sicuramente quest' Uomo recato gran-
„ de onore e vantaggio colle scientifiche ed erudite sue cure, se la mor-
„ te non avesse troncato lo stame di sua vita tra le piú belle speranze,
„ che dai dotti si erano di lui concepite. Egli fu rapito in *Roma* nell'
„ età di anni 24. nel Monastero di S. Stefano del Cacco agli 11. di Ago-
„ sto del 1782., *lasciando*, come si esprime l' elogio riportato *nell' An-*
„ *tologia*, *a quelli che avevano il bene di conoscerlo*, *il più vivo desiderio*
„ *dell' innocenza e dolcezza de' suoi costumi*, *e della più felice disposizione*
„ *de' suoi talenti &c.* Questa perdita venne anche riferita in maniera assai
„ onorevole nel giornale *Enciclopedico di Vicenza* sotto il mese di Novem-
„ bre del divisato anno 1782. Nel brieve periodo de' suoi giorni scrisse
„ e stampò:

1. „ *Raccolta di monumenti sopra l' eruzione del Vesuvio seguita nell'*
„ *Agosto* 1779. Si ha nel mentovato giornale Maceratese *Tom. I. part. II.*
„ *pag.* 141. *e seg.* L' autore ci premise una breve, ma opportuna prefa-
„ zione, ed aggiunse a pié di pagina alcune dotte ed erudite anno-
„ tazioni.

22. „ Nello stesso giornale vengonci additate due altre di lui Disser-
„ tazioni. L' una *su la maniera di persuadere gl' inculti contadini a tra-*
„ *lasciare le vecchie prattiche*, *che sieno false o dannose*, *ed affezionarli alle*

„ *nuove*;

„ *nuove*; e l' altra *sulla memorabile siccità dell' anno* 1779. senza parlare
„ delle sue esatte osservazioni meteorologiche dell' anno stesso da lui di-
„ stese ed inviate alla Società Georgica. Così pure al detto *P. Benigni*
„ si ascrive dal medesimo Giornalista Maceratese un' altra Dissertazione
„ *su la realtà degl' influssi che si pretendono derivare dalla Luna*, recitata
„ dal di lui Genitore Cap. *Giuseppe Chiumenti Benigni*.

3. „ *Elogio del Sig. Cap. Jacopo Cook Inglese*, *del P. Benigni* Socio
„ *della Società Agraria* degli *Aspiranti di Conegliano*, *e della Accademia*
„ *Georgica de' Sollevati di Montecchio*, *letto nella Sessione tenuta da questa*
„ *il dì* 5. *Agosto* 1780. E' inserito in detto giornale *Tom. II. part. II. pag.*
„ *79.*, *e seg.*

4. „ *Osservazioni Meteorologiche*, *fatte in Roma nel* 1779. *da D. C. B.*
„ *membro della Società Georgica di Montecchio sua patria*. Si leggono nello
„ stesso giornale al luogo cit. pag. 79. e seg.

5. „ *Elogio del Dottor Filippo Pirri*. Questo dotto Medico, colpito
„ da immatura morte, essendo amico del *Benigni*, e Socio della stessa
„ Accademia Georgica, era ben degno degli encomj tributati al di lui
„ merito dalla Società medesima. Anche quest' elogio venne pubblicato
„ in detto *Giornale Maceratese*, ch' é debitore altresì alla dotta penna
„ del nostro Scrittore di varj estratti di libri, de' quali andava raggua-
„ gliando il Pubblico.

6. „ *Rerum naturalium Montis Marii prope Urbem descriptio*, *Societati*
„ *Georgicæ Trejensi exhibita a Petro Schilling. Musco Kircheriano & Zela-*
„ *diano Præfecto*, *Aloysio Riccomanni*, *& Joanne Callisto Benigni*. *Romæ*
„ 1782. *typis Zempelianis in fol.* Quest' Opera (ch' é frutto delle ocu-
„ lari osservazioni fatte dagli indicati Soggetti nell' autunno del 1781., e
„ la di lui estensione tutta si attribuisce al *Benigni*) fu impressa nell'
„ *Appendice* al Tom. II. del Museo *Kircheriano* del P. *Bonanni*, che do-
„ veva riprodursi dai torchj di detto Zempel l' anno seguente 1782., al-
„ tro non mancando al compimento della stampa, se non il solo Indice.
„ Di detta opera si dà conto eziandio nel summentovato *Giornale Enci-*
„ *clopedico di Vinenza* del mese di Febrajo 1784. alla pag. 40, e
„ seg.

7. „ Canzone del P. D. *Callisto Benigni* per le felicissime Nozze
„ degli Eccellentiss. Signori D. *Luigi Onesti* e Donna *Costanza Falconieri*,

„ Nepoti della *Santità di N. S. &c.* Roma 1781. dalle stampe del *Barbiel-*
„ *lini* in fogl. *Canzone Anacreontica &c.* per le Nozze del Signor Conte
„ *Saverio Broglio* colla Sig. Contessa *Chiara Graziani &c.* Macerata per *Bar-*
„ *tolomeo Capitani* 1779. in 4.

OPERE INEDITE.

1. „ *Dissertazione su i difetti morali dell' Agricoltura Picena*, lettasi nella patria Accademia.

2. „ *Supplemento ai campi Flegrei del Cav. Hamilton, tradotto da lui*
„ *in lingua Italiana, e corredato di varie note ed osservazioni.*

3. „ *Memorie sopra l' aria dell' agro Romano, e su i preservativi da*
„ *insinuarsi ai coltivatori per evitare gli effetti perniciosi dell' estate.*

4. „ *Dieci ragionamenti su i doveri dell' uomo in società.*

5. „ *Alcuni Panegirici, diverse Poesie Italiane e latine, ed altre Pro-me-*
„ *morie Agrarie.*

Non deesi tacere, che appena seguita la morte di questo mio fratello i dotti compilatori della Romana *Antologia* incaricarono il dottissimo Signor Abate *Amaduzzi* per tessergli un' elogio emortuale, il che egli prontamente eseguì, inserendolo nel foglio XVI. del 1782.

Anche il non men dotto che gentile amico Signor Abate Colucci ha voluto encomiarlo, ristampando con diverse aggiunte lo stesso elogio nel Tomo XIV. pag. 51. delle sue *Antichità Picene*.

(86) E' quasi impossibile di racchiudere in una nota tutti i Dottori di Legge, che ha prodotto la nostra *Sanginesio*. Noi per lume di chi volesse tessere una storia completa di quella terra li divideremo in tre classi. Riporteremo nella *prima* per ordine cronologico la serie di tutti quelli che sono stati *Governatori e Podestà*; parleremo nella *seconda* di que' *Giureconsulti*, che si sono resi benemeriti per opere da loro pubblicate. Daremo nella *terza* un Catalogo degli *Avvocati*, che sono giunti a nostra notizia, e che hanno lasciato qualche opera MSS.

CLAS-

CLASSE I.

1197. Luterio da Sanginesio Giudice della Curia Imperiale. *Ex Diplom. Henrici VI. in Tabul. Min. Conv. Sanctigenes.*

1214. Gislerio Giberti Giudice d' Osimo.

1216. Attone di Rinaldo di Gozzo Giberti Signore di Vergigno Podestà in patria.

1218. Lo stesso Gislerio Podestà in Tolentino.

1221. Guidarello Giberti fratello di detto Attone Podestà in patria.

1224. Giacomo altro fratello di Attone Podestà in patria.

1237. Trasmondo figlio del detto Guidarello Podestà in patria.

1230. Giacomo d' Angelo Severini Giudice Generale del Card. Colonna Legato Apostolico nella Marca.

1241. Gentile di Guarniero Prontoguerra Signore delle Ripe e di S. Lorenzo Podestà in patria.

1248. 1251. 1253. Monaldo di Gentile Prontoguerra Podestá in patria, e per altri sei mesi del 1248. Gilio Giberti.

1249. Arpinello I. Giberti Podestá in patria.

1250. 1252. Giacomo di Gualtiero Prontoguerra podestà in patria.

1255. 1256. Berardo di Guarniero Prontoguerra Podestà in patria.

1258. Monaldo di Vicomanno di Offreduccio Giberti Giudice di S. Severino.

1263. Tommaso Scagnetti Podestà di Tolentino.

1266. Niccola del quondam Gentile del quondam Prontoguerra Podestà in patria.

1270. Arpinello II. Giberti de' Sig. di San Costanzo Podestà in patria.

1273. Giberto di Corrado de' Signori di Falerone Podestà come sopra.

1292. Paolo Giberti de' Signori delle Valli, di Cerqueto, Francavilla, e Montorone Podestà in patria.

1294. Corrado di Rinaldo Giberti Signore di Cerreto e delle Valli Podestà come sopra.

1299. Guglielmo di Fallerone del quondam Fallerone di Corrado Giberti de' Signori di Fallerone Podestà di Siena.

1304. Il Cavalier Gualtiero Podestà d' Osimo.

1374.

1374. Il Cavalier Massetto Nucciarelli Podestà di Firenze, indi Governatore di Siena.

1385. Vannetto da Sanginesio Giudice di Macerata.

1386. Uguccione da Sanginesio Podestà d' Osimo.

1389. Cecco del Perugino Podestà di Fuligno.

1390. Pietro Franceschi Podesta di Tolentino.

—— Buccione di Gigliuccio Giberti Podestà di Macerata. *V. l' elogio da me fattogli nel Tomo XIII. Antich. Picen. p.* 55.

—— Vanne de' Valentini Giudice e Vicario di Macerata.

1391. 1392. Il detto Buccione Podestà di Treja.

1395. Giliucci de' Bonarelli Podestà di Treja.

1413. Domenico di Giliuccio de' Bonarelli Podestá di Treja.

—— Filippo Serangeli suo Giudice e Vicario.

1406. Ludovico di Ser Marco da Sanginesio Podestà di Cremona.

1414. Matteo di Vannetto Podestà di Treja.

1434. Antonio Natimbeni Vicario, Officiale, e Castellano di Cessapalombo.

1437. Bartolo Gentili Podestà di Sangiusto.

—— Lucido Cerro *seniore* de' Conti di Cerreto Podestá in Macerata.

1438. Antonio di Vagnozzo Rastillini Podestà di Sangiusto.

1439. Lo stesso Conte Cerro Governatore di Tolentino.

1453. Giovanni di Niccola Allevi Luogotenente Generale della Marca e Vice Tesoriere. Se ne parlerá altrove.

1456. Bartolo di Gentile Majolini Podestà di Montefilottrano.

1462. Vagnozzo di Gualtiero di Trasmondo Podestá d' Osimo.

—— Gregorio Pantani Podestà di Montelpare.

1473. Lo stesso Pantani Podestà di Fabriano.

1481. Gio. Francesco da Sanginesio Podestà di Fuligno.

1483. Lucido di Lucido Cerro Podestá di Fabriano.

1505. Il Conte e Cavalier Troilo Cerro figlio del precedente Podestà di Ripatransone. V. Sangines. Illustr. pag. 149.

1507. Biagio Matricella Podestá di Ripatransone.

1512. Lo stesso Matricella Podestà di Montelpare.

1520. Il medesimo, Podestà d' Osimo.

1521. Biagio Quirino Podestà di Fuligno.

1524. Cidelio Bruschi Podestà di Offida.
1525. Marinangelo Brancaleoni Uditor Generale della Marca.
1528. Antonio Bussi Podestá di Sangiusto.
1529. L' istesso Brancaleoni Podestá di Sangiusto.
1530. Tiberio Cicerone Podestà di Civitanova.
1531. Il medesimo Brancaleoni Podestá di Montegiorgio.
—Lo stesso Cicerone suo Giudice e Vicario.
1538. Francesco Civalli Luogotenente del Tesoriere.
1539. Francesco Onofrj Podestá di Tolentino.
1540. Troilo Bevilacqua Podestà di Belforte.
1545. Gio. Battista Massi Podestà di Sangiusto.
1546. Adriano Allevi Podestá di Osimo. *V. l' elogio Antich. Picen. T. X. pag. XLI.*
1547. Il Conte Troilo Cerro Governator di Ravenna.
1548. Alfonso Rastelli Podestà di Monsanmartino.
—Trasmondo di Antonio d' Andrea Podestá di Caldarola.
—Antonio Bussi Podestâ di Monsanmartino.
—Anton Francesco Clodj Podestá di Belforte.
1549. Bernardino Brancaleoni Podestà di Fuligno. *V. Antich. Picen. T. X. pag. XXII.*
—Lo stesso Bussi Podestà di Belforte.
—Il sopradetto Allevi Podestà di Montecassiano.
1550. Il Rastelli sudetto Podestà di Belforte.
—Il medesimo Allevi Podestá di Ascoli.
1552. Lo stesso Podestà di Belforte.
1556. Il Rastelli suddetto Podestà di Monsanmartino.
1558. Aurelio Passeri Uditor Generale della Marca.
1564. Ercole Rossi Governatore di Todi.
1570. Cornelio Severini Podestà d' Osimo.
1572. Alberigo Gentili Podestá d' Ascoli.
1591. Fulvio Giberti Podestá d' Ascoli.
1597. Aurelio Bussi Podestà di Fano.
1599. Lo stesso Giberti Podestà d' Ascoli.
—Niccola Passari Podestà di Salissano, e poi di Fano.
1604. Fabrizio Cerro Podestá d' Ascoli, ed in varj tempi di Orvieto, Spoleti, Fano, e Ripatransone.

1607.

1607. Lo stesso Fulvio Giberti per la terza volta Podestà d' Ascoli per due mesi.

1610. Primilio Barbi Podestà di Fuligno.

——Felice Tamburelli Governatore di Spello, poi di Fuligno, indi Vescovo di Sora, di cui si è parlato altrove.

——Mercurio Bruschi Uditor Generale dello stato di Celano.

1621. Mario Perugini Podestà di Fano, indi di Montesanto, di Sarnano, Governatore di Nepi, di Frascati, e Vicegerente di Loreto. *V. Antich. Picen. T. XIV. pag. XXXIX.*

1637. Ottavio Onofrj Uditor Generale dello Stato di Posi.

1643.) Luogotenente Generale dell' Umbria.

1650.) Uditor di Rota a Ferrara.

1652.) Uditor della Rota di Genova.

1657.) Uditor della Rota di Lucca.

1658. Niccoló Petrelli *giuniore* Podestá d' Ascoli.

1665. Teofilo Giberti Podestá d' Ascoli. Se ne parlerá altrove.

1670. Roberto Giberti Podestà di Montefano indi di Cannara.

1678. Gio. Battista Giberti *giuniore* Podestà di Fabriano, poi di Cesena.

1679.) Desiderio Giberti Podestá di Jesi, poi di Ripatransone, e
1680.) di Rocca Contrada, e quindi Governatore di Cingoli.

Oltre i Soggetti da noi sopra indicati per ordine Cronologico, ve ne furono altri, tanto ne' precedenti, che nel corrente secolo; de' quali non abbiamo potuto risapere le loro Epoche precise, e sono i seguenti.

Niccolò di Diodoro Petrelli, di cui abbiam parlato nella *Sangines. Illustr. pag.* 148. nel secolo XVI. fu Governatore di *Veroli*, *Civita Castellana*, *Bagnorea*, *Fuligno*, *Rimino*, *Narni*, *Norscia*, *Ascoli*, *Spoleti*, *Ravenna*, *Presidente della Romagna*, *Commissario Apostolico in Matelica*, e *Vice-Governatore di Roma*.

Gregorio Petrelli figlio di Niccolò Seniore fu Governatore di Civitanova, e di Nocera, Vicegerente di Camerino, Avvocato Fiscale del Governo di Roma, Uditore a Perugia, e Commissario Generale dell' Umbria.

Gio. Battista Petrelli ebbe i Governi di Mandola e di Bevagna, fu Uditor di Rota in Perugia, Residente in Roma della Provincia della Marca, Uditore della Nunziatura di Napoli, e Internunzio Pontificio.

Tutte

Tutte queste notizie risultano dal processo sulla nobiltà nella famiglia Petrelli compilato avanti il Dottor *Amato Benigni* Delegato di Monsignor Vescovo di Camerino dal Not. *Tarquinio Barnabei*, e conservato nel pubblico Archivio di Sanginesio.

Francesco Niccola Passeri Podestà di Ripatransone.

Girolamo Clementini oriundo di Viterbo, ed aggregato alla nostra Cittadinanza, fu Podestà di Sanginesio nel 1692. poi Governator di Trevi; di Spello, di Assisi, di Ripatransone, di Civitacastellana, e di Cingoli, dove morì.

Bernardino suo figlio fu Podestà in Serradeconti, Sangiusto, Montecassiano, e di altri luoghi, e morí in patria, dove erasi ritirato a vivere vita privata.

Filippo Maria Benigni Governatore di Roccacontrada e di Cingoli, dove morì. Era figlio di *Antonio di Amato Benigni* da Sarnano, d' una famiglia nobilissima diramata poscia, ed aggregata alla nobiltà di Camerino e di Sanginesio, ne' quali luoghi fissò il domicilio. *Amato* fu Podestà nella nostra patria nel 1623., ed essendo stato aggregato cittadino li 21. Marzo del detto anno, quivi fissò la sua permanenza, e contrassero i suoi figli parentela colle primarie famiglie. *Filippo Maria* ebbe in prime nozze una *Flaviani* di Macerata, in seconde una *Bandiroli* della stessa Cittá, ed in terze *Properzia Talpa* da Sanseverino, ma da nessuna ebbe fiigliuoli. Egli era fratello del Canonico *Gio. Battista*, di cui abbiamo parlato altrove, che fece erede la mia famiglia, detta perció *Benigni*, in forza del di lui testamento. Benché i suoi Antenati non appartengono alla nostra patria, pure non voglio tacese *Benigno* Vescovo di Virano, che si rese così celebre nella Crociata spedita al soccorso di Tolemaide assediata dal Turco, ch' egli gloriosamente liberó. Del ramo di Camerino, che ha prodotto diversi soggetti, non è quì luogo a ragionare.

Niccola Felice Barbi Avolo mio materno coprí varj Governi sì Baronali, che di Consulta dal 1703. fino al 1730. di lui si parlerà in appresso.

Paolo Morichelli Riccomanni figlio d' *Antonio* dopo l' esercizio di varj Governi Baronali, e della Sabina fu nostro Predecessore in questa Città di Montalboddo, da dove passó a Recanati, indi a Ripatransone, e finalmente a Sarnano, in cui morí li 29. Gennajo 1762. La nostra San-

ginesio non ha avuto un cittadino piú di lui affezzionato per la sua gloria. Faticò in tutto il tempo di sua vita per illustrar la sua patria, ed ebbe molta parte nella Letteraria contesa fra un ragguardevolissimo Personaggio, ed il *P. Abate Sarti* e il nostro amico *Lancellotti* intorno al vero sito di *Cupra Montana*, ch' egli a díspetto di tutti voleva fissare in *Sanginesio*. Stampò su tale articolo una sua *Lettera*, per cui restó assai malmenato dai due Letterati suddetti, ed in appresso incominció la sua *Cupra Montana Genesina*, che prevenuto dalla morte non ebbe tempo di completare. Lasciò alcuni zibaldoni MSS. la maggior parte de' quali son periti per l' immatura morte dell' Abate *Luigi Riccomanni* suo figliuolo, di cui parleremo a suo luogo.

E' rimarcabile, che al presente non vi sia, che un solo soggetto di questa Terra addetto al servizio della S. Consulta, che é il Signor Dottor *Agostino del quondam Signor Filippo Cajotti*, il quale attualmente è Podestà della Terra di Offida nel Presidato di Montalto, giovane di ottimi costumi e di somma integrità.

CLASSE II.

Gio. Maria Biondo Giureconsulto Genesino del secolo XVI. fece alcune giunte e rimarchevoli correzioni all' opera di *Guglielmo Durando* intitolata *speculum juris*, che furono stampate a Lione, ma che io non ho mai potuto vedere. Lion X. che di lui faceva gran conto, lo dichiarò primo *Arciprete* del Collegio de' Canonici di Loreto da lui istituito. Il nostro Severini Hist. Genes. pag. 323. lo chiama anche eccellente Teologo ed Umanista. Ne parla ancora *Alberico Gentili Laudes Acad. Perus. pag.* 7. e i dotti Autori della *Bibl. Picena Tom. II. Articolo Biondo*.

La famiglia *Giberti* solamente ci ha dati alcuni Giureconsulti, il nome de quali è celebre per tutta l' Europa. Senza fermarci ad indicare quali fossero gli Antenati di *Alberico Gentili*, che egli senza nominarci, accenna come *grandissimi Dottori per opere da loro pubblicate*, *per impieghi sostenuti*, *e per testimonianze di Scrittori* (*Laud. Acad. Oxoniensis pag.* 29.) diremo brevemente qualche cosa di lui, avendone parlato *diffuso calamo nelle Memorie Gentiliane* stampate in Fermo nel 1790. e poi inserte nel *Tom. VII. dell' Antich. Picen.*, alle quali rimettiamo il Lettore. Nacque

egli

egli in Sanginesio da *Matteo Gentili e da Lucrezia Petrelli* nel 1550. Compiuto il corso de' primi studj si applicò alla medicina sotto il di lui Genitore, ma non facendovi riuscita, fu mandato a studiar la giurisprudenza in Perugia, dove fu laureato il dì 23. Settembre del 1572. e nel Novembre dello stesso anno fu eletto Podestà d' Ascoli. Tornato in patria fu dichiarato Avvocato del Comune, e riformò le Leggi Municipali per comandamento del Consiglio. Per motivo di Religione fuggí dalla patria, e dopo aver traversato l' Allemagna, e ricevuti grandissimi onori da *Ludovico Duca di Wirtemberg*, dall' *Elettor Palatino*, e da tutte le Università de' loro Stati, passó a Londra, dove riscosse non dissimili acclamazioni. Nel 1580. fu fatto professore del Collegio di *S. Gio. Battista di Oxford*, e quattr' anni appresso *Primario Professore di Leggi* di quella rinomatissima Università. Nel 1589. si accoppiò in matrimonio con *Ester de Peygni* originaria di Francia, da cui ebbe alcuni figli, due de' quali si chiamarono *Roberto* e *Matteo*, e degli altri non ci sono pervenuti i nomi. La difesa, ch' egli fece in Inghilterra di *D. Bernardino di Mendoza* Ambasciatore Spagnuolo presso la Regina *Elisabetta*, creduto reo di congiura contro la medesima, lo rese celebre per tutto il Regno, per cui *Filippo III.* lo dichiarò *Avvocato della Corona di Spagna* e de' suoi sudditi dimoranti in Ingilterra con grandissimo stipendio. Nel 1608. il dì 24. di Giugno fece il suo testamento, una copia del quale pervenne alle mani di *Antonio Wood* autore della rarissima opera intitolata *Athenae Oxonienses*: Opera da me inutilmente ricercata per lo spazio di venti anni. Debbo però per titolo di riconoscenza e di gratitudine palesare al mondo, che mi é finalmente riuscito di averla dal dottissimo Signor *Cavalier Hume* d' Inghilterra, Nipote ben degno del celebre *David Hume* Scrittore della storia civile di quel Regno colla mezzanità del cortesissimo e gentilissimo Signor Abate *Domenico Tata* Letterato Napolitano, che si è compiaciuto di rimettermela con compitissima lettera de' 18. Maggio del 1791. Della lettura di quest' opera ho veduto con piacere confermato quanto io aveva scritto intorno alla morte del nostro *Alberico* che io aveva fissata nell' anno 1608. contro l' opinione del *Wood*, che la dice accaduta nel 1611. il che assolutamente è falso, come è falso, che sia stato sepolto nella Chiesa Cattedrale di *Christ Church di Oxford*. Egli morì in Londra ai 19. di Giugno del detto anno 1608. e siccome

nel suo testamento aveva ordinato : *bramo di esser sepolto nell' istesso luogo e nell' istessa maniera dove, e come lo fu mio padre, ed altrettanto profondo e vicino a lui più che sia possibile*; così fu eseguito ; non meritando alcuna fede su quest' articolo il Cavalier *Gileu Sivit LL. D.*, che asserisce il contrario in confronto di tutti quelli, che hanno riferita la morte del nostro *Gentili*. *Giorgio Mattia Konig*. (*Bibl. Vetus & Nov. pag.* 340.) pretende, che nel di lui Sepolcro fosse incisa la seguente Iscrizione.

D. O. M. S.

ALBERICO. GENTILI. IVRISCONSVLTO. CLARA. ATQVE

PRÆSTANTE. FAMIL. IN. PROVINCIA. ANCONITANA

NATO. ANNO. ÆTATIS. XXI. DOCTVRÆ. ORNAMENTA

PERVSII. ADEPTO. PAVLLOQVE. POST. IN. NOBILISSIMA

ITALIÆ CIVITATE. AVSCVLO. IVDICI. ALIISQVE

HON RIBVS. MAGNA. LAVDE. PERFVNCTO

POSTREMO. REGIÆ. ACADEMIÆ. OXONIENSIS

PER. XXVI. ANNOS. LEGVM. PROFESSORI

PLVRIMIS. EDITIS. INGENII. MONVMENTIS

CELEBERRIMO. OPTIMEQVE. DE. REPVBL. MERITO

REGIÆ. CATHOL. HISPANIAR. MAIESTATIS. SVBDITORVM

OB. EXIMIAM. VIRTVTEM. ET. DOCTRINAM

CONSTITVTO. ADVOCATO. IN. ANGLIA. PERPETVO

HOC. IN. LOCO

VNA

VNA. CVM. OPTIMO. ET. CLARISSIMO. PATRE

D. MATTHÆO. GENTILI

CARNIOLÆ. DVCATVS. ARCHIATRO. FILIOLAQVE

DVLCISSIMA

IN. CHRISTO. IESV. REQVIESCENTI

H. M. P.

ESTERA. GENTILIS. DE. PEYGNI'

MARITO. OPTIMO. CHARISSIMO. ET. HONORATISSIMO

OBIIT. LONDINI. ANNO. M. DCVIII.

ÆTATIS. LVIII.

E' impossibile di epilogare in una nota il sapere, il carattere, e le lodi di questo grand' uomo. Avendolo noi fatto estesamente nelle *Memorie Istoriche e Critiche* intorno alla sua vita, ci limiteremo a dar quí il semplicissimo Catalogo di tutte le sue opere per lume di quelli, che non potessero vedere le nostre memorie, che si sono rendute rarissime per esserne passati oltremonti quasi tutti gli esemplari.

OPERE STAMPATE.

Alberici Gentilis J. C. Clariss. de Juris Interpretibus Dialogi VI. Londini 1582. *apud Wolphios* in 4.

De Legationibus libri tres &c. Londini apud Wolphios 1583. in 4.

Lectionum, & Epistol. quæ ad Jus civile pertinent Libri duo. Londini 1583. *Excudebat Johannes Wolphius* in 8.

De diversis temporum appellationibus Liber Singularis. Hannoviæ 1584. *apud Joan. Antonium* in 8.

Legalium Comitiorum actio. Londini 1584. *Excud. Joann. Wolphius* in 8. *De*

De nascendi tempore. Wittembergæ 1586. *apud Cratonianum* in 8.

Conditionum Liber Singularis. Wittemberg. 1586. *ex Offic. Cratoniana* in 8.

Disputationes duo de Actoribus & Spectatoribus Fabularum non notandis, & de abusu mendacii. *Hanoviæ* 1589. *apud Guillel. Antonium* in 8.

De jure belli Commentationes duæ. *Lugduni Batavorum* 1589. in 4.

De Injustitia bellica Romanorum Actio. *Oxonii excud. Joseph. Barnesius* 1590 in 4.

De armis Romanis libri III. &c. Hanoviæ 1599. *apud Guill. Antonium* in 8.

De Ludis Scenicis ad Joan. Raynaldum Epistolæ II. Middelburgi 1595 in 8.

Ad primum Librum Machabæorum disputatio. *Franequeræ* 1660. in 4.

Disputationum de Nuptiis Libri IV. Hanoviæ 1601. *apud Guilhel. Antonium* in 4.

De unione Angliæ & Scotiæ discursus. *Londini apud* Wolphios 1603. in 8.

Lectiones Virgilianæ variæ. *Hanoviæ* 1603. *apud hæredes Guillel. Antonii* in 8.

In Tit. Cod. Si quis Princ. vel Imperat. maledix., *& ad L. Jul. Majest. Disputationes X. Hanoviæ apud Hæredes Guillelm. Antonii* 1607. in 8.

Commentatio ad Tit. Cod. de Malefic. & Mathemat. & ceteris simil. & Commentatio ad Libr. III. de Profess. Medicis. *Hanoviæ apud Hæred. Guillelm. Antonii* 1604. in 8.

De Latinitate Veteris Bibliorum Versionis male accusata ad Robertum filium disputatio. *Hanoviæ apud Antonios* 1604. in 8.

Disputationes de Libris Juris Canonici & Civilis &c. Hannoviæ apud eosdem 1605. in 8.

Regales Disputationes III. De Potestate Regis absoluta; *de Unione Regnorum Britanniæ*; *& de vi civium in Regem semper injusta*. *Londini apud Thomam* Wantrollerium in fol.

Laudes Academiæ Perusinæ & Oxoniensis. *Hanoviæ apud Hæred. Guillelm. Antonii* 1605. in 4.

De libro Pyano ad Johannem Hovvsonum Epistola. *Oxoniæ apud Josephum Barnesium* 1606. in 4.

Hispa-

Hispanicæ Advocationis Libri II. , *in quibus illustres quæstiones maritimæ, secundum jus Gentium & hodiernam praxin nitide perlustrantur & deciduntur. Hanoviæ Typis Wechelianis apud Claud. Marnium* 1613. in 4.

Commentarius in Tit. Digest. de verborum significationibus. Hanoviæ 1614. *apud Wechelios* in 4.

De Legatis in testamento factis. Amstelodami 1661. *apud Johannem Daversteinium* in 8.

De Linguarum mixtura ad V. C. Johannem Drusium. Vltrajecti apud Guil. Wande-Vater 1698.

Discourse &c. cioè: discorso su i maritaggi per mezzo di Procuratori dedicato al Signor Egerton gran Canceliere d' Inghilterra. Ne parla il Wood loc. cit. T. I. pag. 310. come di opera scritta in lingua Inglese.

OPERE INEDITE.

Vn volume di leggi e di ordini straordinarj d' aggiungersi allo Statuto di Sanginesio, composto e riformato dall' Egregio ed Eccellentiss. Messer Alberigo Gentile nel 1577. *MSS. smarrito*.

Verborum & Historiarum juris ex Accursiis & Bartholis Commentarii duo.

In Aldi Manutii Orthographiam Adnotationes.

De Præmio Coronæ Muralis Disputatio.

De legitimis temporibus Liber Singularis.

De Poetis Disputatio.

De potiore Interprete Decalogi in secunda Tabula Commentarius.

De Legato, si is in Principem, ad quem missus est, conjuret, vel atrox aliquod moliatur, disputatio.

De Probationibus Libri IV.

Consultationum volumen.

Quæstionum publice disputatarum Liber.

Commentarius ad Edictum Provinciale de Annona.

Mundus alter, & idem; sive terra australis ante hac semper incognita longis itineribus Peregrini Academici nuper illustrata.

Scipione Gentile, che a giudizio di molti non solamente eguagliò la gloria del suo fratello *Alberico*, ma superollo di molto, nacque nella nostra Terra nel 1563. Addottrinato bastevolmente nei buoni studj ne diede

de tali riprove nel XIV. anno dell' età sua, che tutti concepirono di lui speranze di maravigliosa riuscita. Rubato alla madre nell' anno appresso fu condotto dal Padre a *Lubiana* Capitale della *Carniola*, fu poco appresso mandato a *Tubinga* dove studió il Greco da *Martino Crusio*. Passó quindi a *Wittemberga* a studiar le leggi, indi a *Leida* sotto di *Ugone Donello*, e di *Giusto Lipsio*, e stampò in età di 20. anni varie opere, che gli fecero molto onore, che riferiremo insieme colle altre in fine di quest' articolo. Fu laureato a *Basilea* li 15. Aprile del 1589. e poco dopo ottenne una Catedra di leggi nell' Università di *Heidelberga*. Una inimicizia contratta con *Giulio Pacio* Vicentino Professore di quell' Università, lo fece risolvere di abbandonarla, e passò in *Altorf*, dove conseguì nel 1590. la Catedra delle *Istituzioni* vacata per morte di *Mattia Indemio*, e poco appresso quella delle *Pandette*. Corrispose così gloriosamente il *Gentili* alla fama, che erasi sparsa di lui, che vacata non molto dopo la Cattedra primaria di Giurisprudenza, per dimissione di *Pier Wessembecio* il giovane, fu dal *Senato di Norimberga* a lui conferita, e dichiarato ancora *Consigliere* e *Senatore* di quella Repubblica. La sua maniera d' insegnare sorprese non solo tutta la Germania, ma fin' anche i più remoti Regni, onde fu a gara ricercato dall' Università di *Heidelberga*, di *Bourges*, *d' Orleans*, di *Leida*, e da altre con tali condizioni, che *vix fidem, si referantur, invenient*, come lasció scritto il *Piccart*. Ma quello, ch' é piú maraviglioso, anche il Pontefice *Clemente VIII.* ad istanza del Cardinal *Francesco Sangiorgio*, gli offerse la primaria Cattedra di Bologna, accordandogli la libertà di coscienza, nel che convengono tutti gl' Istorici della sua vita. Nel 1612. si accoppió in matrimonio con *Maddalena Calandrini* Patrizia Lucchese, il cui Padre *Cesare Calandrini* erasi stabilito in *Norimberga*, per cui si misero in moto tutti i Poeti d' Allemagna, celebrando un nodo così felice, facendogli i piú fortunati augurj, che andarono a svanire ben presto. Assalito da varj malori nel cader di Maggio del 1616. e da una ostinata dissentería cessó di vivere ai 7. di Agosto dell' anno medesimo, lasciando inconsolabile la giovane sposa con due teneri figli appellati *Egidio Alberigo*, ed *Ester Maddalena*. La sua morte fu compianta da tutta l' *Allemagna*, i Principi della quale, come abbiamo riferito nelle *Memor. Gentiliane P. II.* fecero a gara per onorarlo, e ricolmarlo di molti beneficj. Nell' ottavario della sua morte fu lodato con

ora-

orazione funebre da *Giorgio Konigio* Professore di Teologia nell' Università di *Altorf*, e nel dì 26. del Gennajo seguente gli furono celebrate altre solenni essequie per ordine ed a spese del Senato di *Norimberga* con altra orazione emortuale di *Michele Piccart* Professore di Filosofia, e di lui strettissimo amico. Fu stimato ed encomiato da tutti gli uomini grandi di quella etá, e viene anche oggi riputato per uno de' maggiori Giureconsulti e Letterati, che la nostra Provincia abbia prodotto. Lui felice, se non avesse abbandonato l' Italia, e seguito gli errori del Padre! Al suo sepolcro fu apposta la seguente Iscrizione, dopo la quale riferiremo il catalogo delle sue opere, del quale meglio, che dalle nostre espressioni, potranno i Leggitori formare una giusta idea del di lui merito.

D. O. M. S.

SCIPIONI . GENTILI . IVRISCONSVLTO

MATTHÆI . MEDICI . FILIO . ALBERICI . I. C. FRATRI

CLARA . NOBILIQVE . FAMILIA . IN . MARCHIA . ANCONIT.

NATO

PATREM . ET . FRATREM . SOLA . PIETATE . IMPELLENTE

EX . ITALIA . PATRIA . IN . GERMANIAM

SECVTO

INQVE . EA PROPTER . SVMMAM . VIRTVTEM . ADMIRABILEMQ.

DOCTRINAM.

IN . PRIMIS . AVTEM . IVRIS . EXACTAM . PERITIAM

AD . EAM . NOMINIS . FAMÆQVE . DIGNITATEM

EVECTO

VT . CVM . SVMMIS . GERMANIÆ . I. C. COMPONERETVR

OB . EAMQVE . REM . AB . INCLITO . SENATV . NORIMBERGENSI

ACADEMIÆ . SVÆ . LAVDATISSIMÆ

IVRISCONSVLTIS . CLARISSIMIS . PIE . DENATIS

SVFFECTO

ATQVE . VNA . IN . NVMERVM . CONSILIARIORVM

COOPTATO

INQVE . ISTIS . MVNERIBVS

SVMMA . FIDE . LAVDE . DIGNITATE

VERSATO

TANDEM . CVM . ET . CONSILIIS . REMPVBLICAM

ET . DOCTRINA . IVVENTVTEM . PLVRIMVM . IVVISSET

EDITISQVE . PRÆCLARISSIMIS . DIVINI . INGENII . MONVMENTIS

VNIVERSAM . REM . LITERARIAM . EGREGIE . DEMERVISSET

DEO . OPTIMO . MAXIMO . ITA . VOLENTE

VIVIS . CVM . DAMNO . ET . LVCTV . PVBLICO

EXEMPTO

ET . HOC . IN . LOCO . IVXTA . OSSA

MAGNI . ILLIVS . ET . PER . OMNEM . ORBEM . CELEBERRIMI

HVGONIS . DONELLI

CVI . VIVO . VIVVS . OMNI . ADFECTV . CONIVNCTISSIMVS

INGE-

INGENIO . ETIAM . PROXIMVS . FVERAT

IN . CHRISTO . IESV . REQVIESCENTI

MONVMENTVM . POSVIT . CVM . LACRYMIS

MAGDALENA . GENTILIS . DOMO . CALANDRINA

CAESARIS . CALANDRINI . PATRITII . LVCENSIS . FILIA

MARITO . CARISSIMO . HONORATISSIMO

ÆGIDIVS . ITEM . ALBERICVS . FILIVS . VNICVS

ET . ESTHERA . MAGDALENA . FILIA . VNICA

PATRI . OPTIMO . NEC . NON . DESIDERATISSIMO

OBIIT . VII. EIDVS . SEXTILIS . CIƆIƆXVI.

S. T. T. L.

OPERE STAMPATE

Scipionis Gentilis de die Natali Jesu Christi Servatoris Ecloga 1579. Senza nota di Paese e Stampatore .

Epica Paraphrasis in XXV. Psalmos Davidis . Londini 1584. in 4.

Solymeidos libri duo priores de Torquati Tassi Italicis expressi. Lugduni apud Joannem Albuscum 1584. in 4.

Solymeidos Libri duo posteriores Torquati Tassi opera Italica expressi . Venetiis 1585. in 4.

Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso . In Leida 1586. in 8.

Nereus , sive de Natali Elisabethæ Illustr. Philippi Sydnei filiæ. Londini 1586. in 4.

Parergorum ad Pandectas Libri II. &c. Francofurti Typis VVechelianis 1588. in 4.

Originum Juris Liber singularis. Francofurti apud Wechelios 1588. in fol.

De operis novi Nunciatione &c Basileae ex offic. Oporiniana 1589. in fol.

Oratio in funere Hugonis Donelli &c. Altorfii 1591. *Typis Christophori Lochneri* in 4.

De petitione haereditatis &c. Altorfii 1591. *apud Joannem Hofmannum* in fol.

De servitutibus prædiorum &c. Altorphii apud Lochnerum 1591. in fol.

De restitutione in integrum &c. Altorfii Typis Joan. Hofmanni 1591. in fol.

De compensationibus & Deposito. Altorfii 1591. *apud Joannem Hofmannum* in 4.

Disputatio de concurrentibus actionibus. Altorfii Typis Christophori Lochneri Typogr. Acad. 1593. in fol.

In Cl. Vir. Marquardi Freberi Nuptias &c. Epithalamia. Heydelbergae 1596. in 4.

Assertiones juris controversi &c. Norimbergae excudebat Paulus Kaufmann 1596.

De pignoribus & hypothecis constituendis & solvendis &c. Norimbergae Typis Kauffmanni in fol.

De jure publico Populi Romani Liber singularis. Norimbergae apud Joan. Kauffmannum 1598. in 8.

Psalmi CIV. Paraphrasis &c. Norimbergae apud Kauffmannum 1596. in 4.

De obligationibus ex delictis defunctorum disputatio. Norimbergae Typis Pauli Kauffmann 1598. in fol.

Disputatio de mutuo. Norimb. ex Typographeo Kauffmanniano 1599. in 4.

Theses ex l. Rem. Majoris 2. *Cod. de rescindenda venditione. Norimb. Typis Catharinae Theodoriae* 1599. in 4.

Orationes Rectorales III. Pro C. Caesare; de Re Militari Romana, & Turcica; de Lege Regia, & de Imperio Principis. Norimbergae apud Paulum Kauffmann 1600. in 8.

De Jurisdictione Libri III. Francofurti apud VVechelios 1600. in 4.

Ad orationem D. Marci de Tutoribus dandis Commentarius. Norimbergae apud Kauffmannum 1600. in 8.

De alimentis liber singularis. Francofurti apud VVechelios 1600. in 4.

De

De Conjurationibus Libri II. Francofurti Typis VVechelianis 1602. in 4.

Oratio de maledictis in Principem. Norimbergae Typis Catharinae Theodoricae 1600. in 8.

In orationem Liviae apud Dionem Cassium Notae. Ivi.

In Vulcatii Gallicani Avidium Cassium ad Diocletianum Augustum Notae. Ivi.

In Concionem D. Joannis Chrysostomi in Eutropium Eunuchum Patritium & Consularem Notae. Ivi.

De pupillari substitutione. Norimbergae Excud. Paulus Kauffmann. 1600. in fol.

Antiturcica Scipionis Gentilis, & Conradi Rittershusii. Heydelbergae 1601. in 8. senza nota di Stampatore.

Disputationes ad Africanum I. C. Norimbergae Typis Kauffmannianis 1601. in 4.

Epica Paraphrasis in Psalmum XXVII. Francofurti 1602. *Typis VVechelianis* in 4.

Sacra Strena Altorphina parata editaque pro Amicis. Norimbergae Typis Abraami VVagenmanni 1602. in 8.

Laudatio funebris Hieronymi Baumgartnerii &c. Norimbergae apud Paulum & Joannem Kauffmannos 1602. in 4.

Gratiarum actio Senatoribus &c. Norimbergensibus. Ivi.

Disputationum ad Africanum IV. ad l. Quum quis sibi aut 38. *dig. de solutionibus. Norimbergae Typis Christoph. Lochneri* 1604. in 4.

De donationibus intr virum & uxorem libri IV. Francofurti apud Claudium Marnium 1604. in 4.

Orationes Principum. Hanoviae 1604. *Typis VVechelianis*. in 4.

Disputatio de actionibus in factum. Norimbergae Typis Abraami VVagenmanni 1604. in 4.

De bonis maternis & secundis Nuptiis libri II. Hanoviae Typis Joannis Aubrii 1606. in 8.

De Æstimatione rerum in dotem datarum disputatio. Norimbergae apud Paulum Kauffmannum 1706.

Disputationes ad Constitutionem Imperat. Frider. Ahenobarbi de Regalibus & Jure singulari studiosorum. Hanoviae apud Claudium Marnium 1607. in 8.

In

In L. Apuleii Apologiam Commentarius &c. Hanoviae apud Haeredes Joannis Aubrii 1607. in 8.

Disputatio ad Africanum IX. ad l. Quæsitum D. de acquir. rer. Domin. Norimbergae Typis Abraami VVagenmanni 1607. in fol.

Disputatio de eo, quod interest &c. Norimbergae ex Typographeo Abraami VVagenmanni in 4. 1607.

Disputatio de venatione. Onoltzbachii ex Typographia Pauli Bohemi in 4. 1608.

Pro V. C. Josepho Scaligero adversus nonnullos obtrectatores & nebulones Commentarius. Norimbergae 1608. *apud Paulum Kauffmannum* in 8.

Strenae Amoebeeae. Altorphii 1609. *apud Conradum Agricolam* in 8.

Epica Psalmi Davidici CVI. Paraphrasis. Norimbergae Typis VVagemannianis 1610. in 8.

Epica Paraphrasis in Psalmum CVII. Norimbergae 1610. in 8.

Henrici 4. *Regis Francorum Elogia &c. Argentinae excudebat Antonius Bertramus* 1610. in 4.

Epica Paraphrasis Psalmi Davidici CXXVII. Norimbergae apud Abrahamum VVagenmannum 1610. in 4.

Psalmi VI. Epica Paraphrasis &c. Hanoviae Typis VVechelianis 1610. in 8.

Epica Paraphrasis in Psalmum Davidicum XCI. Norimbergae Typis Pauli Kauffmanni 1612. in 4.

Carmina Sacra &c. Norimberg. Typis Abrahami VVagenmanni 1613. in 4.

De vita, moribus, & studiis Ornatis. Viri Georgii Richteri &c. Altorphii 1614. Senza data di Stampatore.

De unione Populorum orbis. Norimbergae 1617. in 4.

De solemnitatibus &c. Tractatus singularis. Norimbergae 1617. *Typis VVagenmanni* in 4.

De concurrentibus actionibus Liber singularis posthumus. Ambergae 1617. in 4.

In D. Pauli Apostoli ad Philemonem Epistolam Commentarius. Norimbergae 1618. *apud Paulum Kauffmannum* in 4.

Tractatus de erroribus testamentorum a Testatoribus ipsis commissis, & de scientia Haeredum &c. Argentorati apud Georg. Andream Dolhopff, & Johannem Eberh. Zetzner 1662. in 8.

De

De natura jurium majestatis & regalium. Altdorffii 1662. in 8.

De Jure adcrescendi & de dividuis & individuis obligationibus. Altdorffii 1669. in 8.

De substitutionibns tractatio methodica. Neapoli 1768. *Sumptibus Joannis Gravier* in 4.

Hugonis Donelli opera posthuma a Scipione Gentili suppleta & illustrata. Neapoli apud eumdem.

Variae Poeses. Neapoli 1769. *apud eumdem.*

Epistolae. Veggonsi sparse nella raccolta del *Burmanno*, ed in quasi tutte le opere de' Giureconsulti Tedeschi fioriti a suo tempo, delle quali noi abbiamo fatto una collezione da formare un giusto volume da chi volesse publicarle a beneficio della Repubblica Letteraria.

OPERE INEDITE

Oratio de D. Paulo publice habita in Conventu Academico Altorphii.

Hodegeta Juris.

Adnotationes in Tacitum.

Ad orationem D. Marci de Servis fugitivis Commentarius.

De antiquis Italiae Linguis.

Commentarius ad Tit. Cod. de his, qui bona cedere possunt.

In Virgilium adnotationes.

Noi abbiamo reso minuto conto di tutte queste opere inedite del Gentili nel Catalogo ragionato di tutte le sue opere, che abbiamo dato in calce delle *Memorie Gentiliane pag.* 53. *e seg.*, citando esattamente i luoghi, da dove ne abbiamo tratte le notizie. Dopo la stampa di quel libro il Chiariss. Signor Conte Xaverio Broglio d' Ajano Ciamberlano di S. A. S. Elettore di Colonia, e valoroso Poeta ci ha cortesemente avvisato di possedere fra i suoi libri anche il *Comento* dell' Epistola di *S. Paolo a Filemone* del nostro autore ristampato: *Trajecti ad Rhenum apud Joannem Van Schoonhoven* 1774. in 4. per opera di *Giovanni Arrigo di Ruyter* dotto Professore di Tvvaal, e di Honscovk con molte giunte ed annotazioni. Ci avvisa ancora, che in questo libro vi è una vita di *Scipione Gentili* latinamente scritta da *Eilhardo Lubino* autore a noi incognito, il quale gli attribuisce anche le opere seguenti.

Ad

Ad Plinii Lib. X. de Christianis expositiones.

Ad Orationem D. Pii de Christianis non persequendis expositiones.

Anti - Macchiavellus, sive Commentarius de Regno, aut quovis Principatu rite ac tranquille administrando Libri III. adversus Nicolaum Macchiavellum Florentinum.

Per compimento poi di tutte le sue opere mancherebbero le sue *osservazioni sulle antiche medaglie*, delle quali con tanta lode *Marquardo Frebero Syllog. Gudiana T. II. pag.* 347.

Sembra incredibile, che un' uomo rapito dalla morte nella breve età di anni cinquantatre, abbia potuto comporre tante opere di tanti disperati argomenti, e con tanta eleganza e penetrazione.

Bonifazio Bevilacqua discendente per linea femminile dalla famiglia *Gentili*, come si é detto altrove, fu non dispregevole Giureconsulto del secolo XVII., in cui fiorì. Fu Protonotario Apostolico, Governator di Forlí, e Luogotenente in Civilibus Generale di tutta l' Umbria. Fu reintegrato alla Nobiltà Ferrarese, avendo fatto costare, che la sua illustre famiglia derivava dal medesimo stipite della Bevilacqua di Ferrara. Abbiamo del suo alle stampe, quanto siegue.

Votum decisivum Per - Illustris & Excellentis D. Bonifacii Bevilacqua de S. Genesio Nobilis Ferrarien. J. V. D., & in Civilibus Generalis Locumtenentis Illmi & Rmi D. Josephi Mariæ Sanfelicis Archiepiscopi Consentini V. S. SS. D. N. Referend., & Umbriæ Generalis Gubernatoris in Perusina. Bonorum diei 9. *Decembris* 1649. *Perusiæ ex Typographia Camerali apud Hæredes Petri Thomasii & Sebastianum Zecchinum* 1650. in 4.

De successionibus ab intestato animadversiones Bonifacii Bevilacqua J. C. Genesini. Perusiæ Typis Sebastiani Zecchini impress. Cameralis 1652. in 4.

De Juribus Rev. Fabricæ S. Petri de Urbe in Regno Napolitano Disceptatio Bonifacii Bevilacqua J. V. D., & Nobil. Ferrarien. ad Illmum, & Rmum D. Felicem Tamburellum Sorensem Episcopum, & in eodem Regno ipsius Rev. Fabricæ Commissarium Generalem. Romæ Typis Francisci Cavalli 1654. in 4.

Stanislao Bevilacqua fratello del suddetto Bonifazio fu ancor egli Giureconsulto di professione, ma non abbiamo alle stampe nessuna produzione legale. Possediamo peró una sua operetta intitolata: *Prologo ed Intermedj apparenti fatti rappresentare in musica dalli Molto Illus. e Molto Eccel.* Signori Giulio Schioppa, e Carlo Scortini *nella Commedia* de' Morti vivi

in Sanginesi dedicati all' Illustriss. Signore Bonifazio Centini. *Macerata* per Giuliano Carloni 1640. in 12.

Niccola Felice Barbi, di cui si é parlato più sopra, nacque nella nostra Terra li 18. di Agosto del 1666. da *Carlo Giacinto Barbi* e da *Maria Benigni*. Fu laureato in Macerata, da dove passò in Roma ad apprendere il prattico esercizio del Foro, e molto vi si distinse. Il Card. *Azzolino*, che lo amava molto, lo tenne per molto tempo appresso di se, e gli procuró l' aggregazione alla Nobiltà Romana. Dopo la di lui morte esercitó con giusta lode d' integritá varj Governi nello stato Ecclesiastico, cessó di vivere il dí 7. di Settembre del 1731. Abbiamo di lui le seguenti produzioni.

Orazione del Dottor Niccola Felice Barbi recitata nel Palazzo Defensorale di S. Ginesio in lode di Monsignore Illmo Sinibaldo Doria Gov. Gen. della Marca, e Visitatore Apostolico in detta Terra. Roma per Gio. Giacomo Komareck 1701. in 4.

Il S. Ginesio Mart. Romano, Oratorio Sacro a quattro voci &c. Viterbo 1706. in 8.

OPERE INEDITE.

Tre Volumi in foglio di Poesie diverse drammatiche, liriche, e satiriche.

Relazione del terribile Terremoto delli 2. *Febrajo* 1703. *colla descrizione della visita fatta a piedi nudi dalla Santità di N. S. Clemente XI. fel. Regn. alla Scala Santa* in 4. di pagg. 33.

De Præscriptionibus Liber singularis di pagg. 188.

De Successionibus ab intestato, & Mulieribus dotandis, masculis existentibus ad Rubr. XXV. Libri III. Statuti Genesini Dissertatio di pagg. 41.

De reddenda, seu recipienda ratione a Tutoribus vel Curatoribus Discursus di pagg. 56.

Nella *Biblioteca Picena* T. II. pag. 73. vedesi un succinto, ma onorifico elogio di questo miò avolo materno.

Meriterebbe quì di aver luogo l' *Abate Luigi Ernesto Riccomanni*, che per la sua moltiplice erudizione, per gl' impieghi sostenuti in servigio dello Stato, e per le dottissime opere da lui pubblicate, ha lasciato di se un nome assai distinto nella Repubblica Letteraria; ma avendo noi tes-

suti due lunghissimi Elogj in di lui onore, l' uno inserto nei *fogli* XXXIX. e XL. della *Romana Antològia* del 1789., e l' altro stampato nel T. X. delle *Antich. Picene* pag. 1. e seg., per non replicare quí le stesse cose, ci limiteremo a dire, che avendo egli ereditato dal Dottor *Paolo* suo Padre un' amore inesprimibile verso la patria sua, non lasciò intentata cosa alcuna per la di lei gloria. Egli ci aveva esternate tutte le sue grandi idee, e aveva dato tali passi presso il suo *Sovrano*, che, se la morte nol rapiva improvisamente nel più bel fiore de' suoi anni, avrebbe veduto realizzati gli effetti dell' animo suo generoso. In corrispondenza dovuta ad un uomo sì benemerito, é desiderabile, che la patria mostri la sua gratitudine verso li due figli *Paolo*, e *Mattia*, acció imitando l' onorate orme del Padre, giugner possano ad uguagliar la sua gloria.

CLASSE III.

Marino Parmieri sia il primo di questa Classe, giacchè abbiamo smarrito un quinterno, in cui avevamo notato i Giureconsulti fioriti nel secolo XIV., e la fretta, che ci vien fatta dallo Stampatore, non ci permette di perdere il tempo nel ricercarlo. Di lui così lasció scritto l' Abate Amaduzzi (*Anecd. Litter. Vol. III. p.* 300.) *accedit Martinus Parmierius Jurisconsultus, qui anno* 1359. *ære suo Altare erexit in Templo Fratrum Minoritarum S. Francisci, ut ex membranaceo monumento, in eorum Tabulario adservaeo, colligitur*.

Rainaldo Migliorelli fu Avvocato famosissimo di questo secolo. Di lui vedi quanto abbiamo detto nella *Sangines. Illust. pag.* 137. *in notis*.

Benedetto Angelo Davini fu Avvocato nella Curia Romana, e nel 1463. fu spedito insieme con *Paolo Barnabei* Ambasciatore al Legato della Marca per causa del Castello dell' *Apezzana* (Riform. pag. 63.) Nel 1470. donò mille fiorini alla Comunità per provedere l' annona, ed essendo stato esentato dalle collette, rinunzió generosamente a questo privilegio.

Gregorio Vanni vien chiamato *amplissimus & præstantissimus L. L. Doctor* in una pergamena dei 10. Aprile 1444. conservata nell' Archivio del nostro Convento di S. Francesco. Viveva anche nel 1460. trovandosi appellato *Clarissimus L. L. Doctor* nelle riformaz. di quell' anno pag. 4. t.

Gre-

Gregorio Massilla seniore scrisse molto accuratamente nella Causa de' confini colle Comunitá del *Gualdo*, *e di S. Angelo in Pontano* nel 1481. e ne riportó sentenza favorevole dal Cardinal Legato della Marca.

Pier Gentile suo fratello fu ancor egli versato in questa facoltà; fu Ambasciatore al Papa nel 1491. per la pace co' Fermani, e fu padre di *Massillo*, *e Gregorio giuniore*, de' quali si è parlato altrove.

Andrea Antonio Colonnelli Avvocato della Romana Curia nel secolo XV. fu uno degli scrittori Apostolici in tempo di *Niccolò V.* e lasciò sei volumi di Allegazioni Forensi, parte stampate e parte MSS. che aveva appresso di se l' Abate *Luigi Riccomanni*.

La famiglia *Giberti* sempre feconda di Uomini di merito ci diede in questo secolo un eccellente Giureconsulto in persona di *Fulvio Giberti*, di cui si é parlato di sopra. Nacque egli li 23. Settembre 1568. da *Paola Consanti* Consorte di *Niccola Giberti* morto li 30. di Novembre del 1590. e ricevette una educazione analoga alla sua nobile estrazione. Tre giorni innanzi alla morte del padre fu laureato in Leggi nell' Archiginnasio Romano, essendo stato suo Promotore *Cino Campana*, Avvocato Concistoriale, come risappiamo dall' onorifico Privilegio conservato dai Signori *Marchesi Giberti* suoi eredi. Il di 8. Aprile del 1592. tolse in moglie *Laudomia di Matteo Marcucci*, da cui ebbe *Francesco*, *Niccola*, *Laura*, *Giuseppe*, *Teofilo*, *Agnese*, *Maria*, *Carlo*, *Onorio*, *e Genesio* di alcuno de' quali ci occorrerà parlare in altro luogo. Le sue luminose prerogative, delle quali diede piú volte chiarissimo saggio alla Città d' Ascoli, indussero quell' illustre Senato ad aggregare il *Giberti*, e tutti i suoi discendenti in infinitum fra i suoi nobili Consiglieri, il che risulta dall' elegantissimo Diploma steso dall' erudita penna del nostro *Bernardino Baldoni* Segretario di quella Città sotto il primo di Marzo 1607. *Paolo V.* cui erano note le virtù del nostro *Fulvio* lo chiamò a Roma nel 1615., e lo dichiarò professor primario di Giurisprudenza nell' Archi-Liceo Romano, la qual carica egli coprì con molto applauso fino al 1630., in cui volle restituirsi alla sua patria. Quivi visse con gran fama per molti anni, ma attaccato da febbre violenta volle il dí 18. di Marzo del 1649. fare il suo testamento, e disporre del pingue patrimonio, che possedeva, e che gli era toccato in sorte nella divisione de' beni paterni, che aveva fatta li 27. Febrajo del 1600. con *Giulio*, *e Giberto* suoi fratelli.

Dieci giorni appresso aggravatosi il male passò a vita migliore, e venne con gran pompa sepolto nella Chiesa di *S. Maria delle Macchie*, dove li 18. Luglio dell' anno seguente fu tumulata anche Laudomia sua consorte.

I suoi eredi conservano di lui la seguente Opera MSS. *Annotationes in IV. Libros Institutionum per D. Fulvium Gibertum Genesinum in Almo Sapientiæ Romanæ Gymnasio J. V. Professorem. Addito insuper Judice Titulorum locupletissimo. A. D. 1616.* di pagg. 438. senza l' indice.

Fra i figli, che fecero piú onore a *Fulvio Giberti* fu certamente *Teofilo*, che nacque li 23. Settembre del 1600. e fu levato al S. Fonte dal Cav. *Jacopo Doni*. Intraprese sotto la scorta del padre lo studio della Giurisprudenza, in cui fece maravigliosa riuscita, e riportó la laurea Dottorale nella Sapienza di Roma. Esercitò in appresso varie Preture nello stato, che sebbene erano decadute dall' antico loro splendore, pure ancora si conferivano a soggetti di nobile condizione, e non si erano avvilite come al presente. Il credito, che egli procacciossi col esercizio di queste cariche, glie ne procurò delle maggiori, e fu Luogotenente Generale dello stato di Ascoli, e del Presidato di Montalto, del Ducato di Camerino, dello stato di Jesi, di Campagna e Marittima, del Patrimonio, degli stati di Valentano e Ronciglione, dell' Umbria, e della Marca con tre diversi Prelati, e due volte Vicegerente Generale. In Perugia fu Uditore di Rota, Consultore, e Revisore de' Libri del S. Offizio, la qual carica esercitò anche in Ancona. Il Cardinal Cenci, e il Duca di Bracciano lo elessero per loro Uditore. *Urbano VIII.* lo dichiarò Commissario Generale dell' esercito Ecclesiastico nell' Umbria e nella Marca, e si servé di lui nelle piú gelose commissioni. La Repubblica di Genova lo chiamò per Uditore di quella Rota con condizioni straordinarie, che egli dovette ricusare a motivo di salute. Prese in moglie *Maria* figlia di *Almerico Passeri*, da cui ebbe otto figliuoli, ehe si chiamarono *Gio. Filippo*, *Giuseppe Niccola*, *Dorotea*, *Ranuccio*, *Gio. Battista*, *Luigi*, e un altro *Gio. Filippo*, *e Roberto*.

Ritiratosi in patria morì nel 1663. in età di 63. anni, e la sua eredità passò in casa *Campana* di Spoleti, dove si era maritata la sopradetta Dorotea. Il Cavalier *Teofilo* di lei figlio si stabilì nella nostra patria, ed ebbe una figliuola, che premorì al padre li 8. Decembre del 1751.

chia-

chiamata *Girolama*, ed egli é morto nei miei primi anni, ricordandomi benissimo, che volle essere sepolto in abito da Cappuccino, e colla sua morte passò l' eredità in una delle case *Ancajani* di Spoleto, che l' ha distratta in favore di diverse persone. Il suo palazzo fu comprato da *Gio. Filippo figlio del Cav. Tommaso Leopardi*, e padre dell' altro *Tommaso*, del *Canonico Giuseppe*, *e di Giovanni Leopardi* tuttora viventi; il primo de' quali é attaccatissimo alla gloria della patria. Siami quì permessa una piccola digressione. Questa famiglia discende da *Treja* patria mia, dove ha sempre goduto i primi onori, ed ha prodotto varj soggetti di merito, fra quali due *Mercurj*, un *Gio. Filippo*, un *Ottavio Maria*, ed un *Giuseppantonio*, che fu Podestá di Sanginesio, e che per errore, o di amanuense, o di stampa si disse oriundo di Montefortino. Di essi però ragionerà *Fortunato* mio fratello nella storia patria, che da tant' anni va lavorando. Tornando a *Teofilo Giberti* mi ricordo d' aver inteso dall' Abate *Lancellotti* di sempre chiara memoria, che egli lo credeva quello stesso *Teofilo da Sanginesio*, in di cui onore *Ganimede Pamfilo* scrisse diversi Sonetti.

Nella Biblioteca dell' Eĩo *Mario Marefoschi* abbiamo noi veduta la seguente Opera MSS. *La cura del secolo*, *discorso politico di Teofilo Giberti da Sanginesio*, *nel quale si tratta de' mali*, *e si dimostrano li rimedj per curarli*, *con il modo di far tesori per li bisogni di S. Chiesa*, *sgravare le Comunità de' debiti*, *e felicitare i sudditi*.

Dalla famiglia *Mariotti* da cui in altri tempi si ebbe un *Mario Mariotti* Abate di S. Salvatore (*ex Lib. III. Baptiz. Ecclesiæ S. Francisci pag. 65.*) avemmo nel secolo scorso *Regolo Mariotti* eccellente Avvocato della Romana Curia. Nacque egli nella nostra Terra nel 1574. da *Camillo Mariotti*, e da *D. Candida* di famiglia a noi incognita. Fece i suoi studj in Roma, dove fu laureato in Leggi li 20. Aprile del 1590. nella tenera etá di anni sedici in compagnia di *Milziade Gualtieri*. Si accoppiò in matrimonio con *Lavinia* del Dottor *Camillo Marcucci* (*Lib. de' matr. della Colleg. pag. 276.*) da cui non ebbe figliuoli. Fu agente in Roma del nostro Comune e di tutta la Romagna. Molto si adoperó per ottenere da *Clemente VIII.* le Reliquie de' SS. Protettori, ma non potè conseguire lo stabilimento di un Collegio de' Dottori nella nostra Terra, come desiderava. Fece erede un figlio di *Mario Perugini* suo nipote ex sorore coll' obbligo di assumere il suo nome e cognome. Morì

ri in Roma ai 10. di Maggio del 1627. e fu sepolto nella Chiesa di *S. Maria della Morte* colla seguènte Iscrizione.

D. O. M.

REGVLO MARIOTTO EX S. GINESIO I. V. D.

CIVI ROMANO

PVBLICIS MVNERIBVS CHRISTIANÆ PRÆSERTIM PIETATIS

OFFICIIS

PARI CVM BONORVM LAVDE

ET VIRORVM PRINCIPVM GRATIA

ROMÆ DIV PERFVNCTO

AD OSSA CVRII FRATRIS

LAVINIA MARCVCCIA CONIVX

ET REGVLVS MARIOTTVS EX SORORE NEPOS

HÆRES MVLTIS CVM LACRIMIS POSS.

OBIIT VI. IDVS MAII MDCXXVII.

ANNOS NATVS LII. MENSES IX. DIES X.

Carlo Giberti figlio di *Fulvio* sopradetto nacque nel 1610. e conseguí la laurea Dottorale in ambe le Leggi nella Sapíenza di Roma il dí 19. Gennaro del 1632., e tre anni appresso il dì 8. di Decembre sposó *Severina de Magistris* cugina del Card. *Gio. Battista Pallotta*, e figlia del Cavalier *Faustino di Angelo de Magistris* nobile patrizio Settempedano, che il Senato Romano per essere *nobili familia ortum, & singulari in Pop. Rom. charitate, fide, & observantia*, e perchè gli erano ben note *ejus virtus*,

tus, *integritas*, *&* *in rebus agendis industria*, non solo onoró con medaglia col motto DE REPUBLICA BENEMERITO, ma volle eziandio ascriverlo alla nobiltà Romana con amplissimo privilegio *Dato III. Kal. Februar.* 1588. Ebbe *Carlo* da questa Dama incomparabile piú figli, che si chiamarono *Gio. Battista*, *Desiderio*, *Angela-Maddalena*, *Anna-Giovanna-Vittoria*, *Carlo-Filippo*, *Gio-Giuseppe*, *Niccola*, *e Maria-Sestilia* gemelli, *Niccola-Evangelista*, *Felice*, *e Vittoria*. Il primo fu celebre Prelato della Corte Romana, come abbiamo detto in addietro, e per le sue luminose virtù fu con tutti i suoi discendenti e successori ascritto alla nobiltà Romana nel 1654. ed il secondo darà luogo a parlarsene in appresso. Mentre però sperava il nostro *Carlo* di vivere piú anni colla dolce compagnia della sua sposa gli fu da morte rapita li 2. Novembre del 1649. *compianta con dolore universale da tutta la Terra*, *e con pompa straordinaria portata processionalmente alla Chiesa delle Macchie*. Lib. II. de Morti pag. 23. Colla di lei morte si estinse la nobile famiglia *de Magistris*, che produsse molti ragguardevoli Individui, fra li quali Monsignor *Marcantonio* Prelato Domestico nella Corte Pontificia, e Canonico di S. Pietro in Vaticano, ed il P. *Angelo* Gesuita morto con fama di Santità nell' Indie, dov' era Missionario Apostolico. Sostenne il nostro *Carlo* con somma integrità ed innocenza diverse cariche nello Stato Ecclesiastico, e meritó di essere aggregato alla Cittadinanza di Sarnano li 24. Marzo 1641. e alla cospicua nobiltà di Perugia li 29. Decembre dell' anno seguente, come risulta dagli originali Diplomi serbati dai Signori Marchesi *Angelantonio*, *e Fratelli Giberti* suoi eredi. Presso de' medesimi conservasi ancora nel Tom. III. delle scritture stimabili di casa *Giberti* un *Ragionamento sopra i doveri dell' Episcopato* diretto al Cardinal *Cybo*, di cui abbiam parlato nell' Articolo di Monsignor *Gio. Battista* Giberti suo figlio, e si veggono ancora in altri Tomi varie *Allegazioni forensi*, *e Voti* scritti con molta dottrina ed erudizione, mentre era Uditore della Rota di Perugia. Morì ottogenario in Sanginesio li 26. Giugno 1690.

Desiderio suo figliuolo nacque li 29. Settembre del 1638. ed in assai tenera età fu mandato in Roma a proseguire gli studj raccomandato al Cardinal *Gio Battista Pallotta* suo zio, da cui gli fu nel 15. Febraro del 1651. conferita la Clericale Tonsura. Attese di proposito alle leggi civili e canoniche, ma non potè fissarsi in Roma come aveva determina-

to,

to, a motivo di una pericolosa malatía sopragiunta al di lui genitore, che richiamollo alla patria. Adempiuti i doveri di figlio, e vedendolo bene ristabilito in salute, pensó di continuare l' onorata carriera delle scienze, e ricevette la laurea Dottorale dell' Università di Macerata li 8. Novembre del 1657. Ottenne quindi diversi Governi, che esercitò con istraordinaria riputazione. Fu poi dal Vescovo della Cava di lui fratello chiamato in Napoli per ajutarlo nelle materie appartenenti alla R. Fabrica di S. Pietro, e quindi spedito in Roma in occasione della celebre controversia, che ebbe colla Città di Napoli e colla Corte di Spagna per causa del Tribunale dell' Inquisizione, come si è detto nel di lui articolo. Mostró egli in tal circostanza una somma abilitá nel trattare gli affari piú scabrosi, tantochè il Card. *Spada* Segretario di Stato lo elesse per suo Uditore, e *Innocenzo XII.* gli fece le piú generose esibizioni per farlo rimanere in quella Dominante. Nel fiore de' suoi anni tolse in moglie *Anna Luisia Rangoni* figlia del Capitan *Francesco* della nobilissima famiglia di Modena, da cui ebbe *Angelantonio*, *Gio. Battista*, *Giuseppe Maria*, *Francesco-Ignazio*, e *Luigi Faustino*, e morí in patria li 2. Luglio 1715.

Stampò in Jesi: *Oratio habita in exequiis Illmi & Rmi Principis Laurentii Cybo ex Ducibus Massæ, Æsii olim Episcopi &c. ab Excmo D. Desiderio Giberti Civitatis prædictæ ejusque Ditionis Judice Generali. Æsii ex Typogr. Episc. apud Claudium Percimentum* 1680. in 4. Oltre i Giureconsulti sopradetti, che ci hanno lasciato qualche saggio de' loro talenti, sono fioriti nella nostra Terra anche i seguenti, de' quali il tempo divoratore, o la modestia non ci ha fatto avere le necessarie notizie.

Pietro di Giberto Giberti de' Signori del *Castello delle Valli* nacque da *Ricchilda di Gualtiero Prontaguerra*, e di lui come *Dottore* si fa menzione nell' Istromento di Donazione di varj beni spettanti alla famiglia *Giberti* stipolato lì 14. Luglio del 1226. che abbiam dato in Appendice della *Sangin. Illustr.* num. XXVIII. pag. XXIII. Fu egli Padre di Fra *Roberto Giberti* Maestro di *S. Niccola da Tolentino*, come si é detto a suo luogo.

Giacomo di Rinalduccio Giberti fu ancor egli Dottor di Leggi, e trovasi di lui memoria nei libri de' Maleficj del 1298. pag. 14. t.

Tommaso figlio d' un Niccola Giberti fu Avvocato in patria, e fioriva

va negli anni 1469. e 1472., come abbiamo dalle Riformaz. di quei tempi pagg. 26. 72. e 74.

Giambattista Ciappardelli Avvocato in Macerata nel 1549.

Francesco suo figliuolo Avvocato di detta Curia nel 1554.

Gio. Battista Beltrami , e

Gio. Antonio Riccomanni furono Avvocati di qualche nome nella Curia Fermana nel 1590.

Niccola Passeri Dottore di Leggi lodato dal nostro *Bernardino Baldoni* nel suo *Segretario* pag. 185. Fu Podestà di *Fano* , Commissario Apostolico in *Saliffano* , dove ripose in ubbidienza i ribelli, e fece demolire le lor case . Ebbe anche altri impieghi, fra quali l' Uditorato della Nunziatura *di Colonia* . Parla di lui l' *Abbondanti* da Imola nel suo *Viaggio di Colonia* pag. 11. t.

„ E l' Abbate Razzante , e i due Fermani
„ E il mio *Passer* gentil da *San Genese*
„ Fecero complimenti molto umani .

Nel Secolo XVII. furono Dottori di qualche nome *Francesco Matteucci*, *Cesare Scortini* , *Plinio Galassini* , *Ercole Rossi* , *Cesare Constantini*, *Francesco Pillo* , *Ercole Petrelli* , *Niccola Bianchini* , e *Regolo Mariotti* giuniore, che troviamo sovente impiegati nelle piú laboriose e difficili Deputazioni .

Nel corrente Secolo XVIII. fiorì in Roma con fama di eccellente Giureconsulto *Fulvio Bruti* grand' amico in *minoribus* di *Benedetto XIV.*, che morí immaturamente .

Di non inferior condizione furono *Bonifazio Passeri*, e *Giuseppe de' Rossi*, morti entrambi in Roma nella piú fresca età, dopo di avere patrocinato le Cause con molto credito ed integrità.

Fiorisce in oggi nella medesima Curia il notissimo Signor Abate *Tommaso Matteucci* figlio del Capitan *Gio. Battista Matteucci*, e di Francesca Majani . Ha servito egli per Uditore varj Prelati della Romana Corte , e specialmente Monsignore *Macedonio* Segretario de' Memoriali di *Clemente XIV.* E' Curiale di Collegio , Fiscale Generale della S. Cong. del Buon Governo , ed Agente d' una gran parte delle Comunità dello Stato Ecclesiastico . Ha in moglie la gentilissima Signora *Anna-Margarita Squarta* , di Nobile Famiglia della Città di *Orte*, da cui ha avuti diversi figli,

il maggiore de' quali per nome *Vincenzo* è un Sacerdote molto esemplare, ed è Benefiziato di *S. Pietro in Vaticano*. *Clemente* giovane di grandissimi talenti, si applica allo studio delle Leggi, e dobbiamo sperare, che non vorrà degenerare dal suo illustre Genitore, e dal non men dotto Zio Paterno Sig. Abate *Felice Matteucci* Uditore di Monsignor Mancini, la somma moderazione de' quali non ci permette di far loro quegli Elogj, che sarebbero loro ben dovuti.

(87) La Medica facoltà é stata sempre coltivata dai nostri *Genesini*. Noi parleremo soltanto di quei Medici più illustri, che sono giunti a nostra notizia, osservando, per quanto si potrà, l' ordine de' tempi, nei quali sono fioriti.

Gentile Gentili è il primo Medico Genesino a noi noto, e si ha di lui memoria in una quietanza, che fa del suo salario alla Cittá d' Ancona sotto il dí 24. Aprile del 1232. serbata nel nostro segreto Archivio. Egli fu padre di *Alberto Gentili* Canonico della nostra Collegiata nel 1278. di cui ho io parlato nelle *Mem. Gentiliane* P. I. pag. *6.*

Rainaldo Raini fu professore di questa facoltà nella mia patria nel 1247., dove lo fu egualmente.

Federico del Dottor *Giberto Giberti* nel 1284., come risulta dalla quietanza fatta a quel Comune, di cui ho veduta una copia presso il chiarissimo Sig. Dottore *Antonio Ancellotti* Medico di *S. Severino*, che si compiacque di communicarmela in tempo, che era Medico di *S. Ginesio.*

Antonio Vagnarelli fu Medico in patria nel 1385., e nell' anno appresso fu chiamato appresso di se dal Cardinale *Andrea Bontempo* Legato e Vicario Generale dello Stato Ecclesiastico.

Pietro di Ravignano fiorí sul cadere del secolo XIV., e scrisse *de Epidemia Liber singularis Magistri Petri de Ravignano anno* 1398. inf. Questo Codice scritto in carta bombacina esiste presso il Sig. *Gian-Francesco* figlio del *Cavalier Giuseppe Niccola Giberti*, uomo di acutissimo ingegno, e valoroso Poeta Italiano.

Dall' illustre famiglia *Solleciti*, assai benemerita della nostra patria, nacque *Angelo Solleciti* intorno al 1360. Furono suoi Genitori *Jacopo Solleciti* Seniore, uno de' Cancellieri del Cardinale *Anglico di Grimaldo* Vicario Generale d' Italia, e *Lucilla di Cecco Barbo* o *Barbone*. Avendo in rissa, e per gelosia ucciso con un pugnale (*Lib. de Malef. del* 1384.

pag.

pag. 17.) *Lucantonio di Marchetto Mascio* si ritirò a *Siena*, dove si pose a studiare la divina arte Ippocratica, e dove noi sospettiamo che venisse laureato. Col favore del Card. *Andrea Bontempo* Protettore singolarissimo de' Genesini, e Legato della nostra Provincia, ottenne il *Solleciti* l' assoluzione di tal delitto nel 1390., e ritornò liberamense alla patria. Convien dire, che fosse di uno spirito intollerante, perciocché due anni appresso si rese debitore del Fisco per avere maltrattato *Vincenzo Matteuccio* Giudice de' danni dati, e fu condannato in pena di 200. lire da *Vanne di Cecco Corradi* da S. Angiolo in Pontano Vicario del magnifico e potente Cavaliere *Antonio Gaudiferio di Offredo* Napoletano Podestà della Terra nostra. Riclamó da tal sentenza il nostro *Solleciti*, e gli riuscì di farla rivocare da *Matteo di Giovanni* da Sangiusto Giudice di appellazione, come apparisce dal Protocollo di atti Criminali rogato da *Ser Niccola di Pietro Allevi* pag. 38. t.

Tentó più volte di essere eletto medico della sua patria, ma non vi fu modo di riuscirci, anzi risappiamo dalle *Riformagioni* del 1394., e del 1396. pag. 86: e 98., che ne fu villanamente rigettato, il che dobbiamo attribuire a quella magra e nera invidia, che ha sempre regnato nel suolo *Genesino*, che il nostro Istorico *Mariotti* attribuisce alla costellazione del Capricorno, sotto cui rimane soggetto. Egli é innegabile (sia detto con pace de' miei concittadini), che rade volte si veggono premiati, o almeno accarezzati in quella Terra i grand' uomini, che in ogni tempo vi sono fioriti, anzi si veggono calunniati, e perseguitati, e tutti sanno, se io dico il vero. Partì dunque disgustato de' suoi concittadini, e si trasferì a professare la Medicina in *Recanati*. Di là passò in *Ancona*, poi a *Perugia*, indi a *Bologna*, e a *Firenze*. Per avvicinarsi alla patria accettò l' invito de' *Maceratesi*, che lo chiamarono per loro Medico, come riferisce il P. M. *Orazio Civalla* nella sua *Visita Triennale*, e quivi è da credere, che morisse, giacchè di lui non abbiamo ulteriori notizie. Nella Biblioteca de' RR.PP- Agostiniani di *S.Ginesio* si conservano le seguenti Opere MSS. del nostro *Solleciti*.

De Viribus Herbarum Magistri Angeli Solleciti Libri II. E' un Codice cartaceo di pag. 374. scritto con somma nitidezza, e vi si veggono da mano maestra delineate 152. piante diverse.

De Alimentis & Diæta Opus Magistri Angeli de S. Ginesio ad magnif.

& potentem Militem D. Rodulphum de Camerino. E' un Opera di pag. 56. mancante delle pag. 7. 12. 17.

Domenico di S. Ginesio fu Medico in patria nel 1390. come abbiamo da libri delle *Riformag.* di quest' anno pag. 34. Noi possediamo un' Opera Medica da lui scritta col titolo: *Magistri Dominici de S. Ginesio liber de febribus, & observationes in Hippocratem* di pag. 46., in fine della quale vi é: *Relatio de Obitu Ven. in Christo Patris Andreae Cardinalis de Perusio*, ma l' uno e l' altra sono scritti assai rozzamente, ed in particolare la seconda non è che una Satira contro il Medico che lo aveva curato, alla cui supina ignoranza attribuisce il nostro *Domenico* la morte di quel gran Cardinale.

Pier-Matteo Petrelli fu Medico di non oscuro nome, che dopo di avere studiato in Napoli, passò a professare l' ippocratic' arte nella Città di *Palermo*, dove visse fino alla morte, e dove stabilì la sua famiglia. Prese moglie in quella Città, da cui ebbe molti figliuoli, uno de' quali per nome *Diodoro* fu Medico di *Giovanna* II. Regina di *Napoli*, che lo proteggeva molto, e lo ricolmò di grandissime ricchezze. Caduto peró in sospetto, fu carcerato, e spogliato di tutto, e sarebbe finito assai male, se non accadeva la di lei morte. *Alfonso I. d' Aragona* di lei Successore, lo fece liberare, e voleva, che restasse in Corte al di lui servizio. Egli peró, che aveva sperimentato, quanto sia facile a mutarsi la fortuna nelle Corti, ringraziò il Re, e lo supplicò a permettergli di ritornare a *Palermo*. Ottenuto il permesso, egli credette meglio di ritornare a *S. Ginesio* patria de' suoi maggiori, dove in età molto avvanzata prese in moglie *Alemena Tamburelli*, e morí circa il 1472. Tutto ció risappiamo da *Francesco Ciampaglia* nelle sue *addizioni all' Istoria del Severini* da lui tradotta pag. 84. e seg.

La famiglia *Solleciti*, della quale abbiamo parlato di sopra, ci ha dato un' altro Medico, che superó di gran lunga *Angelo* padre suo, ed acquistò a suoi tempi un credito straordinario. Portó egli il nome di *Jacopo* Avolo suo ed ha lasciato ai posteri un nome molto onorato nella nostra Terra. Accadde il suo nascimento circa il 1415. ed in assai tenera età si applicó allo studio della medicina sotto la direzzione del suo genitore nelle principali Città d' Italia. Passò quindi a Padova, dove gli fu conferita la laurea Dottorale, e dove contrasse amicizia con *Andrea Brenta*,

te, o *Brenzio*, celebre Medico di que' tempi. che in argomento della somma stima, che faceva di lui volle intitolargli la sua *Invettiva in obtrectatores Medicinæ*, che vedesi stampata in un rarissimo libro senza nota di luogo, anno, e nome dello Stampatore. Fu eletto Medico in patria il dí 20. Gennaro 1447. e venne confermato per un' altr' anno il dì 4. di Ottobre del 1448. Fu quindi eletto a Norcia, e richiamato in patria li 25. Luglio 1451. con accrescimento di 40. fiorini. Similmente fu eletto a tale officio il dì 8. di Ottobre del 1458., e di nuovo li 6. Settembre del 1460. Dalle Riformazioni di detto anno apparisce, che nel bimestre di Marzo e Aprile fu estratto per la carica di *Confaloniere*, che esercitó ancora negli anni 1472. 1476. In sul cadere di quest' anno avido di maggior gloria sí trasferì in Roma. Accadde, se dobbiam prestar fede al *Severini*, che uno de' Cortigiani piú favoriti del Pontefice *Sisto IV.* allora regnante, cadde gravemente malato, e venne sfidato da Medici, che trovavano inutili tutti i rimedj dell' arte. Vi fu chiamato ultimo di tutti il nostro *Jacopo*, che avendo bene osservato i segni del paziente, confermó, che la morte di lui era certa, ma che se egli arrivava men tardi, l' avrebbe forse risanato. Proruppero in uno scroscio di risa gl' altri medici, e si posero a burlarlo, del che accortosi il *Solleciti* nè volendolo comportare, affermò alla presenza del Papa, che intorno al cuore dell' ammalato vi era un verme alimentato da tutte le medicine dategli fino a quell' ora, e che egli aveva un antidoto contrario da farne l' esperienza al cospetto di ognuno dopo la di lui morte. Aperto il cadavere, e trovato nel luogo indicato dal *Solleciti* il mortifero animale, gli fece somministrare i medicamenti presi dal Defonto, lambendo i quali sempre più il verme rinvigoriva, ma gustata la medica composizione del nostro *Jacopo*, perdè tosto il moto con maraviglia universale. Questa medica ciarlataneria talmente sorprese quel Papa, peraltro illuminatissimo e dottissimo, che lo destinò per suo *Archiatro* ordinario con onoratissime condizioni, e con 25. fiorini d' oro di Camera il mese.

Per la celebre vittoria riportata a *Campomorto* da *Roberto Malatesta* contro l' esercito del *Duca di Calabria*, gli si preparava in Roma l' onor del Trionfo, quando egli cadde gravemente malato a *Valmontone*. Universale fu la costernazione de' Romani per un così tristo accidente, ma molto piú se ne afflisse il *Pontefice Sisto*, che per ingrandimento del nipo-
te

te aveva in lui riposte le sue piú lusinghiere speranze. Smanioso pertanto del di lui pronto ristabilimento, gli spedì in diligenza sotto il di 2. Settembre 1482. il nostro *Sollecit*, accompagnandolo con tre Brevi diretti al Conte *Girolamo Riario* Generale di S. Chiesa, al *Malatesta*, ed al medesimo *Jacopo*, come risappiamo dall' eruditissimo Signor Abate Marini. *Append. agli Archia. Pontificj* num. LXVII. L' esito corrispose al buon volere del Papa, onde il *Sollecit* ne venne generosamente rimunerato. Avvenne in questi giorni, che agli Ambasciadori di *Fermo* era stata negata per piú mesi l' udienza del Papa, nè v' era stato mezzo efficace per ottenerla. Ricorsero al nostro *Jacopo*, e non solamente furono ammessi al bacio del piede, ma ottennero piú di quello, che bramavano. Racconta il *Severini*, che ritornati gli Ambasciatori, riferirono al *Senato Fermano* il favore ricevuto dal *Sollecit*; onde i Fermani, che sono stati sempre d' animo grande e magnifico, spedirono due Deputati a *Sanginesio* per ringraziare quella Comunità, e per la fissazione de' termini fra quello, e il loro territorio, il che finora si era contrastato, ed aveva prodotto infinite dissenzioni fra di essi. Nè quí si limitarono i favori di quel Pontefice verso il *Sollecit*, ma lo costituì suo Segretario de' Memoriali, e gli comunicò la sua determinazione d' inalzare al rango di Città la di lui patria. Scrisse egli subito al Magistrato la volontà del Papa, e suggerì, che si fossero eletti nove Deputati, acciocchè insieme con lui si potessero presentare a ringraziarlo, e a determínare la dote del Vescovato, che egli credeva di pôter fissare sopra i beni della *Badìa di S. Maria delle Macchie*, Gius patronato allora della nostra Comunitá, e della *Badia di Chiaravalle di Chienti*. Non era allora invalsa la smaniosa cacoete, che ha posto in orgasmo anche le più piccole Terre della nostra Provincia per essere inalzate all' onore di Città. Non si richiedevano allora i gradi Civici per chi voleva essere ammesso ne' Collegi, o voleva entrare in certe adunanze, dove il fasto innalza il trono alla rovina delle famiglie co' giuochi i più azzardòsi, e co' discorsi i più seducenti. L' Uomo virtuoso, l' Uomo onesto poteva entrare per tutto. La vera nobiltá consisteva nella virtú, e le croci non si vedevano pendere, che dal petto di Uomini di tal calibro. Lettasi in Consiglio la lettera del *Sollecit*, insorse a perorargli contro *Vagnozzo Gualtieri* Uomo dottissimo, ma emulo perpetuo del nostro *Jacopo*, e con tuono magistrale prese a dimostrare,

che

che l' offerta del Papa era una pretta invenzione del *Solleciti*, figlia della di lui superbia per comparire al cospetto di Sua Santità accompagnato da tanti cittadini, ed essere creduto *Principe della sua patria*; aggiunse poi, che dovea ricusarsi l' offerta, anche vera, perché era maggior vanto per *Sanginesio* d' essere prima Terra della Marca, che ultima Città; onde posta a partito, rimase esclusa. Dispiacque al nostro *Solleciti* la ripulsa de' *Genesini*, né volle più interessarsi in loro vantaggio.

Ma ció, che accrebbe infinitamente il credito di questo Medico fu la morte del Pontefice avvenuta li 12. Agosto del 1484. Visitò egli il Papa nel giorno di S. Lorenzo, e lo trovó con viso malinconico assai, e colle mani piegate in aria d' infinita tristezza. Interrogollo il nostro *Jacopo*, e dopo sentiti i polsi, e dopo averlo esattamente esaminato e considerato gli si gettò inginocchione ai piedi, supplicandolo a perdonargli la trista nuova che era per dargli. Stupì il Papa, e gli ordinó di levarsi, ma egli ricusó di ubbidire, e lacrimando e singhiozzando gli disse, che avesse proveduto a se stesso, perchè la di lui vita preziosa era presso al suo termine, e fra due giorni con grave suo rammarico sarebbe morto. Il Papa si turbò, e disse che si sentiva benissimo, e che solo inquietavalo gravemente lo stato della Cristianità, lo licenziò quasi bruscamente, e gli ordinò di non più accostarsi a Palazzo.

Presero a sollevarlo i suoi Cortigiani deridendo il *Solleciti*, ed insisterono che venisse castigato per l' inconsideratezza del suo favellare. Indi vennero introdotti gl' Ambasciatori della Lega, che formalmente gli pateciparono la pace generale seguita a *Bagnolo* li 7. Agosto del 1484. fra tutte le Potenze Italiane. Questa notizia maggiormente fece turbare il Papa, o perché fosse conclusa senza la di lui partecipazione essendo egli stato il principale autore della Lega, o perchè non gli piacessero i concordati e le condizioni. Il fatto si fu, che egli cadde infermo la stessa sera, e fu sopragiunto dalla febbre. Il giorno appresso perdé la parola, e parve affatto fuori de' sensi. Nel dí seguente si riebbe, riacquistó la favella, ma enfiatasi la gola, passò al luogo dei piú sulle cinque ore della notte. Non si volle permettere al nostro *Solleciti* di visitarlo, temendo, che la di lui presenza potesse aggravare il Papa, e quando vollero introdurlo, era egli già trapassato.

Non vi fu modo che egli volesse palesare i segni, a cagione de' quali

quali aveva predetto la morte del Papa, scusandosi con mendicati pretesti. E siccome il Pontefice divenne in un subito *niger*, *deformis*, *&* *guttur ejus inflatum*, così all' uso di quei tempi si sospettò, che morisse di veleno. Noi non sappiamo cosa credere di questo racconto dell' Istorico Genesino, e se l' Ipocratica arte, che ha le sue forze assai limitate, possa giungere sicuramente a fare simili predizioni. Ma come negare l' evidenza di certi fatti? Come spiegarli?

Fece grandissimo strepito in Roma la divulgazione di questo fatto, onde i Cardinali lo elessero medico del Conclave in compagnìa di *Teodorigo Cocleghein di Gand*. Creato Pontefice *Innocenzo VIII* confermò il *Solleciti* per suo *Archiatro* ordinario; e lo tenne in grandissimo conto, servendosi dell' opera sua non solo nelle proprie malattìe, ma adoperandolo ancora in quelle de' suoi favoriti. Di fatti infermatosi fuori di Roma il Cardinale *Ascanio Sforza*, nome celebre fra i Cardinali del suo tempo, gli mandò sotto li 20. Agosto del 1485. il nostro *Jacopo*, siccome aveva egli desiderato. Grandissimo fu il dispiacere del Papa nell' Ottobre del detto anno per la grave malattìa di Monsignor *Antonio Bocciardo* Arcivescovo di Cosenza nipote suo, mentre in tal mese soggiacque ad una simil disgrazia lo stesso Medico, nè poté assistere alla di lui cura. Il buon esito delle malattie, che intraprendeva a medicare, gli conciliò sempre più l' amore e protezzione del Papa, che rimunerollo sempre generosamente, e fra gli altri regali, che gli fece, sappiamo dall' Abate *Marini*, che sotto il primo di Novembre 1486. lo premiò con un *Scrittorato Apostolico*.

Il credito, che procacciossi coll' esercizio della sua professione, gli somministrò la maniera di accumulare infinite ricchezze, tanto che oltre un superbo palazzo, che egli fabbricò in *Ancona*, comprò moltissimi poderi nei Territori di Camerino, Sanseverino, Tolentino, e Sanginesio. Fabbricò da fondamenti la Chiesa di *S. Catterina*, dotandola di un pingue Beneficio col titolo di Abate, che un individuo di una nobile famiglia, (che per degni riguardi non vogliamo nominare) ha ceduto vergognosamente e per avarizia ai Monaci Cisterciensi della Provincia Romana. La fornì di un elegantissimo quadro lavorato in Roma da eccellente pennello, e di altri preziosi ornamenti, che più non si ritrovano.

Fece inoltre fabbricare un' Ospedale, e la Chiesa di S. Maria delle

grazie

grazie, e nelle pareti dell' una è dell' altra si vede scolpito in marmo lo stemma gentilizio del nostro *Jacopo* consistente in due Cicogne, le quali tutte in un piè dimorando, e tenendo coll' altro sospesa una pietruzzola, bevono ad una secchia pendente dalla funicola di un' archipensolo. Le medesime armi si conservano nella casa ereditaria del *Solleciti* posta nella piazza maggiore della sua patria, la quale in oggi si possiede dall' ornatissimo nostro amico, e concittadino Sig. *Tommaso Leopardi*, che per l' onestá del carattere, e per l' amore della patria ha pochi eguali.

Arricchí di molti Codici la libreria de' PP. *Agostiniani* di detta Terra, ordinando, che alla sua morte vi fosse unita la propria Biblioteca, come fu eseguito. Nella maggior parte di questi libri vi era lo stemma gentilizio del *Solleciti* elegantemente miniato, ma sono stati a nostri giorni tutti distratti, e cambiati con altri libri scolastici, per dabbenagine di un Priore, di cui seppe ben profittare un Canonico Romano, che con grave danno della nostra Provincia l' ha spogliata quasi interamente di tutte le più belle edizioni del secolo XV. Forní ancora di molte suppellettili la Chiesa dell' Arciconfraternita de' SS. *Tommaso e Barnaba*, alla quale era egli aggregato, e lasció altre opere di pietà, che ci ricorderanno sempre il di lui nome in benedizione. Eredi universali istituì due figlie, l' una maritata a *Pietro Antonio Bozzi* di Tolentino, e l' altra per nome *Piera* collocata col *Conte Lucido Cerro*, le quali produssero figli assai benemeriti della nostra patria. Pervenuto finalmente all' età di anni 80. morì li 4. Agosto 1495., non già in *Ancona* come trovasi notato in un libro del Convento Francescano, né in *Sanginesio*, come scrisse il Sig. Abate *Marini*, ma bensí in Roma assistito da *Pier Francesco Majolini*, illustre nostro concittadino, di cui si parlerà altrove. Visse e morí in concetto di Medico eccellente, e venne proposto per esemplare de' Medici dottissimi da *Gabrielle Appolonj*, *chiamandolo: famosissimo in orbe Philosopho Domino Magistro Jacobo Sangenesio Medico SS. D. N. Xisti IIII. Domino meo colendo*. Non minore opinione del sapere del nostro *Solleciti* ebbe il Maestro dell' Appolonj *Andrea Brenzio* ricordato di sopra, il quale non dubitò di appellarlo *Virum Aristotelicum*, *& Philosophiæ præceptis instructissimum*, *qui laudem sine invidia habet*, *quam facile vitat*, *omnibus recte consulendo*, *beneque faciendo*.

Non é pervenuto a nostra notizia, se il *Solleciti* componesse alcun

 opera

opera. D' un suo Consulto per Monsignor *Fieschi* fatto nel 1488. per ordine del Papa ci ha lasciato memoria il più volte lodato Sig. Abate *Marini* nel Vol. I. de' *Arch. Pontificj* pag. 206.

Cinque lettere Italiane si conservano nell' Archivio de' Min. Conventuali di *S. Ginesio*, e furono nel 1770. copiate dal nostro amico *Lancellotti*.

Quattro lettere lunghissime latine veggonsi registrate nelle Riformazioni del 1447., 1451., e 1490., e sono scritte con molta eleganza di stile.

Chiuderemo queste memorie coll' elogio a lui fatto da *Francesco Panfilo*, che si può tener luogo d' Iscrizione pel sepolcro.. *De Nob. & Laud. Picen. Libr. III. pag.* 92.

Hic jacet immiti resolutus morte Jacobus,
Et brevis ingentem contegit urna virum.
Sæpe viros stygiis medicans revocavit ab undis
Irritus admovit portitor ille ratem;
Non tamen potuit celeberrimus arte medendì
Aspera falciferæ rumpere fata Deæ.
His gravis in populum tabes exorta diebus
Quatuor ad stygias millia misit aquas.

Vedi anche il Tomo X. *Antich. Picen. pag.* 33.

Benedetto di Gregorio Lucarelli studiò lungo tempo medicina nell' università di Padova, e fu medico in Venezia, e in Bologna. Tornato in patria vi fu eletto Medico li 18. Aprile del 1445. Fu grand' amico di *Jacopo Sollecití*, che voleva tirarlo a Roma, ma ricusó ogni offerta. Contemporaneo del *Lucarelli* fu *Pietro di Ser Giovanni*, e dal suo testamento conservatò nel nostro Convento di S. Francesco de' Min. Conventuali risappiamo, che nel 1444. era Medico di Fermo ivi: *Magister Petrus Ser Joannis de S. Genesio egregius Medicinæ Doctor Medicus Civitatis Firmi sanus &c.*

Benedetto Gregori professò la Medicina in Camerino, in Ascoli, ed in Ancona, e fu due volte eletto in patria, cioé li 4. Marzo 1450. e il primo Giugno 1463. ma non volle mai accettarne l' elezione.

Sebastiano di Francesco fu Medico alla Mandola, da dove nel 1450. sotto li 20. di Ottobre venne chiamato in patria. Trovo anche menzione

di

di lui negl' anni 1456. 1472. e 1480. e convien credere, che fosse un Medico eccellente, vedendo che nelle Riformazioni del 1472. viene chiamato, *Egregius & famosissimus Medicinæ Doctor Magister Sebastianus Francisci de S. Ginesio Medicus exercens S. Genesii.*

Medico di simil nome, e celebrato ancora con titoli maggiori ne' pubblici libri fu *Giovanni Corradini* eletto in patria li 23. Marzo del 1475. ma di lui non abbiamo altra cognizione.

Michelotto Gentili fu Medico in Siena, in Firenze, e in Bologna, e fu eletto in patria li 28. Agosto 1456. e viveva ancora nel 1465. in cui era Gonfaloniere.

Matteo Viperino fiorì intorno a questi tempi, e compose un *Trattato delle differenti parti della Medicina*, che serbasi MSS. dal lodato Signor *Gianfrancesco Giberti*, ed in fine di esso si legge: *Matthæus Viperinus Genesinus Artium & Medicinæ Doctor scripsit an.* 1491.

Matteo Gentili seniore fiorì nel 1458. fu ancor egli un bravo Medico, ed Avolo paterno di

Matteo Gentili de Rossi, che nacque nella nostra Terra il dì 11. di Aprile del 1517. da *Lucentino Gentili* e da *Clarice Matteucci*. Studiò Filosofia e Medicina in Pisa sotto *Simone Porzio e Giovanni Argentier*, e quivi fu Laureato. Esercitò la Medicina in patria, in Tolentino, in Ascoli, in Borgo San Sepolcro, ed in altre Città dello Stato. Nel 1549. prese in moglie *Lucrezia* figlia del Capitano *Diodoro Petrelli*, donna di grandissimi talenti, che lo fè padre di molti figli, e spezialmente di *Alberico e Scipione* de' quali abbiam ragionato nella nota precedente. Perseguitato da suoi cittadini per civili sedizioni, che furono coperte col manto della Religione, fuggì nella *Carniola*, dove fu fatto Protomedico di quella Provincia. Di là passò a Londra, e vi si acquistò una riputazione straordinaria, per cui giunse ad esser Archiatro di *Elisabetta* Regina d' Inghilterra. Morí in quella Capitale nel mese di Agosto del 1602. Fu uomo dottissimo in ogni genere di bella letteratura, come fanno fede le produzioni, che di lui ci rimangono, e testificano quasi tutti i Letterati del suo tempo, e specialmente *Michele Piccart*, *Paolo Frebero*, *Tobia Magiro*, *il Bayle*, *il Morery*, e a giorni nostri *Giovanni Arrigo de Ruyter*, ed altri moltissimi. Era ancora fornito delle piú amabili virtú sociali, che rimasero però perpetuamente offuscate dall' ignominio-

sa macchia d' avere abbandonato la Cattolica Religione, Vedasi quanto abbiamo sopra di ció scritto nelle *Memor. Gentil. P. I. pag.* 16.

Marino Consanti nato da una delle piú nobili famiglie della nostra patria si applicó alla Medicina, e ne riportò la laurea nell' Università di Siena. Di lá si trasferì in Pisa, ed ebbe una Cattedra in questa facoltá, che sostenne molto gloriosamente. Tornato in patria, e preso da un primo moto di bile, uccise *Giambattista Antonelli*, che si vantava di aver avuta qualche dimestichezza con una di lui sorella. Fu fatto arrestare per ordine di *Jacopo Quarantotto* di Norcia Podestà della nostra patria, e da lui condannato all' ultimo supplicio. Aveva egli in minoribus contratta amicizia col Papa *Giulio II.* onde essendo a lui ricorso il *Consanti*, fu nel 1501. assoluto dalla clemenza del Papa per essere *Medico eccellentissimo*, e venne reintegrato di tutti i beni, che erangli stati confiscati. Morì vecchissimo in patria nel 1534.

Paolo da Sanginesio appellato *esemplare*, *e lucidissimo specchio*, *e chiarissimo lume di Medicina* da Marino Massucci nel suo *Trattato della Peste* stampato in Macerata nel 1577. era figlio di *Marino Consanti* sopradetto. Fu Medico in patria nel 1557., alla Mandola, nel 1564. ed a Ripatransone nel 1579. Ne parla con lode il *Pannelli* nel Tomo II. de' *Med. Ill. del Piceno pag.* 129.

Angiolo Ragoni fu medico a Norcia nel 1547. in patria nel 1559. e nel 1566. venne chiamato dalla Città di Recanati.

Gio. Battista Calidori, *Aurelio Bevilacqua*, *Giustino Severini*, *Gio. Battista Mazzabufa*, ed *Achille Benucci* furono tutti eccellenti Medici di questo secolo, e si veggono eletti in patria negl' anni 1532. 1551. 1558. 1566. 1585.

Pancrazio Gentili fratello di *Matteo* giuniore sopra ricordato nacque in Sanginesio nel 1510. Professò la Medicina in Penna S. Giovanni, in Borgo S. Sepolcro, in patria, la quale gli fu debitrice di aver sedate le civili discordie, che da dieci anni erano invalse in quella Terra, e che le avevano tolto il piú bel fiore de' suoi cittadini. N' ebbe la solita corrispondenza d' esser barbaramente perseguitato, onde accorato se ne andó in Ascoli, e vi esercitò per qualche tempo la medicina. Vi morì non molto dopo, e fu sepolto nella Chiesa de' Min. Conv. di S. Francesco vicino al Presbiterio con un' Iscrizione, che ancora si conserva del seguente tenore.

MDLXXI.

MDLXXI.

PANCRATIVS GENTILIS

SANCTOGENESIENSIS

ALMÆ HVIVS CIVITATIS

MEDICVS PHYSICVS

Restan di lui alcune eloquentissime lettere, le quali a suo tempo vedranno la pubblica luce. Ne parla con lode nel suo *Luminare majus* p. 140. il dottissimo Medico *Gian Matteo Durastante* da *S.* Giusto (altra mia patria d' onore), ed io stesso ne ho scritto a lungo nelle mie *Memorie Gentilian. P. I. pag. 9. e seg.*

Nello stesso secolo fiorì *Salustio di Gio. Battista di Paolo Passeri*, che insegnó Medicina Prattica in Roma, e fu Protomedico generale nel 1564. e dieci anni appresso esercitò una simil carica in luogo del Dottor *Sante Cavaruzzi*, come risulta dai protocolli di *Pietro Stefano Vannarelli*. Trovo, che fu anche Medico in patria negl' anni 1550, e 1551. come dalle Riformaz. p. 76.

Nel secolo seguente abbiamo avuti ancora alcuni Medici di non oscuro nome.

Severino Gualtieri sia il primo di cui dovremo parlare, e per non tediare il Lettore, riferiremo qui quanto da noi fu detto nella latina vita di *Guido Gualtieri* da noi stampata in Roma nel 1772. dai Torchi del Casaletti. *Severinus Gualterius alter ex Guidi filiis natus est VIII. Idus Junii* 1572. *quem Sacro Fonte suscepit Quinctilius Fortes & Catharina Severinia. Omni scientiarum & virtutum genere excelluit, sed potissimum Medica facultate; unde plurimum apud Pontificem Urbanum VIII. gratia valuit, totique Populo Romano vixit*, teste Baldonio, *acceptissimus. Eum Academici* Constantes Camerini *in eorum Collegium cooptarunt. Mortuus est anno circiter* 1625. *ejusque mortem multis lacrimis deflet Bernardinus Baldonius in libro, cui titulus* il Segretario pag. 186. *Lectionem edidit numeris omnibus absolutam, cui pariter titulus Discorso &c.* del Signor Severino Gualtieri Filosofo e Medico sopra il Sonetto del Coppetta Locar sopra

gli

gl' abissi i fondamenti : fatto nell' Accademia de' Costanti sotto il Principato di Monsignor Illmo Fabrizio Landriani &c. In Camerino appresso di Francesco Giojosi 1614. in fol. *Hujusmodi Lectionem* Cardinali Pallotto *nuncupavit Angelus Benignius a Secretis Academiæ Constantium*, *qui in Epistola nuncupatoria præclaram habet nostri Severini mentionem*.

Quirino Calidori fu Medico in patria nel 1613. Una lettera da lui scritta a *Giuseppe Pioli* Genesino, che era Musico della Corte di Savoja sopra una grave malattia, che egli soffriva, fece conoscere il suo nome a *Carlo Emmanuele I.*, che s' invaghì di conoscerlo personalmente, e l' obbligó di andare alla sua Corte. Vi stette qualch' anno con somma riputazione, ma non sapendo accomodarsi allo stile de' cortigiani, volle tornare alla patria, dove non sappiamo quando morisse.

Scipione Majani nato nel nostro Castello delle Ripe di molto commoda famiglia ascritta al reggimento di *Sanginesio* fu Medico in Camerino, da dove fu eletto nella nostra Terra nel 1610. Tre anni appresso venne chiamato alla primaria Medica Condotta di Macerata, che esercitó lungamente.

Germano Migliorelli eccellente Filosofo e Medico fu Lettore dell' Università di *Padova*, poi Medico del Card. *Evangelista Pallotta*, quindi nel 1456. di Cingoli, e poi di altre Città della Marca. Fu eletto Medico in patria nel tempo che era in Cingoli, e perchè la casa *Silvestri*, con cui il *Migliorelli* era in istrettissima amicizia, non gli volle permettere di partire, e gli fece accrescere scudi cinquanta annui di onorario, fu dal Comune di *Sanginesio* privato di tutti i gradi civici, e stabilito, che la di lui famiglia non potesse esser più reintegrata. Oh dove ci trasporta l' umano orgoglio! Non ebbe alcun effetto questa consigliare risoluzione, che *sapìt* dell' antica barbarie, e meriterebbe di essere cancellata dai pubblici libri per onore del nostro Comune. Tolse egli in moglie *Barbara di Giulio Urbani*, e n' ebbe fra gli altri un figlio per nome *Carlo-Giuseppe*, che si maritó con *Maria Maddalena Ciampaglia*. Da loro nacque l' Alfier *Girolamo* che, accoppiatosi con *Eleonora Evangelista*, fu padre di *Felice*, che generó il *Tenente Filippo Maria* marito di *Clementina* mia carissima sorella, e fratello di *Marianna* mia amatissima consorte. Tornando a *Germano*, dobbiamó dire, che fu strettissimo amico del celebre Medico *Fortunio Liceto*, sotto di cui aveva studiato la

Filo-

Filosofia in Pisa. Nacque peró fra loro altrettanta ruggine ed inimicizia per l' opera de *Lucernis antiquis* pubblicata dal *Liceti*, con cui pretendeva di sostenere, che gli antichi avevano delle Lampadi Sepolcrali, che non si estinguevano mai. Il *Migliorelli* vi si oppose acerrimamente, e stampó un trattato col titolo *de Veterum Lucernis Sepulchralibus. Venetiis apud hæredes Johannis Guerilii* 1627. *in* 4. col quale ponendo in bernesco la Lampada trovata accesa nel sepolcro della figlia di Cicerone scoperto a tempo di *Paolo III.*, dimostra magistralmente, che le fiamme, le quali talora si veggono ne' sepolcri, derivano da quell' olio e spirito di quei corpi potrefatti, di cui s' impregna il terreno, e che si accendono e divampano all' improvisa impressione dell' aria, o della luce, che per entro vi piomba. Ritiratosi in patria vi raccolse una sceltissima Biblioteca, la quale è stata dispersa, in occasione delle molte divisioni, alle quali è stata sottoposta questa nobile famiglia. Mi ricordo benissimo, che fra i libri di essa vi era un grosso volume MSS. di questo dotto Medico intitolato: *Collectanea di osservazioni sopra varj autori Greci e Latini, che hanno scritto sopra le febri putride*, in fine della quale vi erano due trattati in lingua latina, l'una *de natura rerum diversarum*, l' altro de *nascendi tempore*, ed in quest' ultimo raccontava, che il suo Maestro *Fortunio Liceto* era nato prima del settimo mese della gravidanza di sua madre, e che lo avevano allevato dentro una cuna tutta fodrata di cottone, e coperto con pelli di volpe. Questo libro è smarrito, nè si è potuto sapere in mano di chi sia capitato.

Nel corrente secolo non è stata trascurata affatto la Medicina dai nostri Genesini, e molti si sono applicati allo studio di questa facoltá; parleremo di alcuni, che ancora vivono, ed a vantaggio dell' umanità possano vivere gli anni di Nestore.

Il primo di essi é il Dottore *Zeffirino Malpiedi*, che abbiamo ricordato in altro luogo; egli è allievo del famoso *Teodoro Guerrieri* di Caldarola, celebre per le sue contese col Dottor *Giovanni Bianchi* di Rimino, e per una sua particolar maniera di medicare. Per quanto è a mia notizia, non ha egli stampata alcuna sua Opera, e sarà forse impossibile, che possa effettuarlo per le continue chiamate, che ha per quasi tutta la provincia. Ha coperte molte rispettabili Condotte, ed é stato per ben due volte chiamato in patria, anche a mia insinuazione. Possiede una

scel-

sceltissima Libreria, e sarebbe desiderabile, che la lasciasse a beneficio pubblico in qualche Convento Religioso. Io non invidio a *Cingoli*, che una savissima e rispettabilissima Dama, ed il Medico *Malpiedi*.

L' altro é il Dottor *Massimo Moreschini* nato da *Paolo Serafino Moreschini* valoroso Maestro di Cappella, e da *Vincenza Balestrieri* nel 1761. Studió egli in Medicina sotto il *Dottor Sasselli*, e nell' Universitá di Fermo, dove conseguí la Laurea li 5. Settembre del 1778. Passò quindi nell' Ospedale di *Siena*, e di S. Maria nova in *Firenze*, e molto vi si distinse. Vacata la Condotta Medica della *Barbara*, (altra mia patria d' onore,) dove io ero Governatore nel 1783., persuasi que' miei concittadini a chiamarlo come fecero per loro Medico. Fu tale la sua riuscita, che nel breve periodo de' pochi anni passò a Morro di Jesi, al Massaccio, e alla Città di Filotrano, che per non perderlo, non gli ha permesso di accettare le Condotte di Terni, e di Sanseverino, con onoratissime condizioni al discapito, che ne poteva derivargli. Oltre molte belle composizioni Liriche, Drammatiche, e Bernesche pubblicate in diversi tempi ha stampato le opere infrascritte.

Istoria di una particolar malatìa osservata nel Regio Ospedale di S Maria Novà. Firenze nella Stamperìa della Rovere 1783.

Analisi dell' Acque minerali di Rofanello &c. Jesi presso il Bonelli 1784.

Memoria sulla cultura e gli usi economici del Polygonum Tartaricum. *Roma presso Giovanni Zempel* 1785.

Riflessioni sopra il metodo di fermentare li grani. Jesi dalla Stamperìa Bonelli 1786.

Seconda Memoria sulla coltura ed usi economici del Polygonun Tartaricum. *Roma presso i Lazzarini* 1788.

Parlano di queste a piena bocca tutti i Giornali, Fogli Periodici d' Italia, ed aspettano con impazienza di potere annunciare altri maggiori produzioni, che dai rari talenti del Dottor *Moreschini* possiamo sicuramente sperare.

Il Terzo da cui la patria aspetta di rivedere ripristinato il nome de' *Gentili* e de' *Solleciti*, è il Dottor *Gioacchino Rozzi*, che ora è Medico della Terra di Apiro, e che ha fatto li suoi studj teoretici e prattici con somma esattezza, e con una inesprimibile ed assidua attenzione. Dotato di maraviglioso ingegno e di una decisa volontá, non può dubitarsi, che non debba fare una sorprendente riuscita. (88)

(88) In questa Classe non collocheremo i Predicatori eloquentissimi, che vi avrebbero il primo luogo, perchè ne abbiamo parlato fra gl' Istituti Regolari, che esistono nella nostra Terra. Parleremo soltanto di quei soggetti, che si sono distinti in materia di amena letteratura, o che hanno dato alla luce qualche parto de' loro talenti.

La famiglia del nostro *Guido*, di cui andiamo illustrando questa *Dissertazione*, oltre *Francesco* di lui Padre, ci ha dato un' *Antonio* di lui zio, che nel 1538. fu Maestro in patria, e di cui abbiamo alle stampe *Antonii Gualterii in Turcas Carmen & Epigrammata. Venetiis apud Paulum Manutium Aldi filium* 1552. in 8. di pag. 44. libro rarissimo posseduto dall' *Emo Sig. Card. Carrara*, da cui mi é stato benignamente mostrato.

La famiglia *Allevi*, della quale si è parlato nella *Sangines. Illustr.* pag. 133., e nell' *Antich. Picen.* T. X. pag. XLI. ha prodotti *Adriano*, di cui abbiamo alle stampe la *Medea* Tragedia, ed un' Orazione in lode di *Paolo III.*, *Orazio* valoroso Poeta, di cui abbiamo un saggio nel *Dialogo* di *Gregorio Picca. Roma presso Gio. Martinelli* 1587. Egli prese in moglie *Pantasilea Severini*, dalla quale ebbe *Vitruvio*, e *Plautilla*, che fu maritata col Conte *Gio. Battista Cerro*. *Vitruvio* fu Giureconsulto e Poeta, ed alcuni suoi versi si veggono impressi col *Segretario* di *Bernardino Baldoni. Venezia* 1628., e se ne fa onorata menzione nella *Biblioteca Picena* T. I. pag. 84. *Torquato* fu ancor egli Giureconsulto, Oratore, e Poeta, e nel 1578. esercitó la carica di Fiscale del Governo di Roma.

La famiglia di *Matteo Gentili de Rossi*, nella quale può dirsi, che fosse ereditaria la letteratura, come riflette il chiaris. Sig. *Abate Tondini* nelle sue *Mem. del Durastante* pag. 72., ci ha dato in questa classe *Quinto Gentili* suo figliuolo, di cui il P. *Orazio Civalli* nella sua *Vis. Trien.* ci riferisce la seguente Opera: *Encomium Illustrium omnium Virorum in inclita Patavina Academia publice profitentium*. Studiò in Padova, indi passó a Londra a ritrovare *Alberigo* suo fratello, dove può credersi, che morisse mentre non abbiam potuto ritrovare altra memoria.

Roberto Gentili figliuolo primogenito di *Alberigo* sopradetto, e di *Ester de Peygnì*, nacque in Londra li 11. Settembre del 1589., e fu tenuto al sacro Fonte da *Roberto Deureux Conte di Essex* il più gran favorito della Regina *Elisabetta*. Nell' età di nove anni fu ammesso nel Collegio del

Corpo di Cristo di *Oxford*, e tre anni appresso in quello di *S. Giambattista*, e fu creato *Collettore* e *Bacelliere* di quella rinomatissima Università. Fece negli studi mirabili progressi, ma una pessima riuscita nella vita morale. Risappiamo dal Wood, che vidde il Testamento del Padre, che egli non solo era disubbidiente alla Madre, ma che maltrattava, e strapazzava suo Padre, e che sciupava quanto aveva. Dopo la di lui morte avvenuta nel 1608., si diede *Roberto* a tutte le dissolutezze, partí dall' *Inghilterra*, e si pose a viaggiare in paesi lontani. Le critiche circostanze, alle quali avevalo ridotto la miseria e le disgrazie, che sofferse, gli fecero in un tratto cangiar sistema. Ritornó pertanto in *Londra*, ebbe una Pensione da *Carlo I.* Re della Gran-Brettagna, e si pose di proposito a condurre una vita regolata e civile, e a coltivare le scienze. *Antonio Wood* nel T. II. dell' *Athenæ Oxonien.* 190. e il P. *Niceron Memoires &c.* T. XX. pag. 31., ci riferiscono le infrascritte Opere del nostro *Roberto*, che morí circa il 1654., e passò forse ad essere Monaco Benedettino nel Monastero di S. Benedetto di *Ponfrer* in *Rsorchire*, e parlano di lui il *Ballo* Centur. XII. P. 2., il *Pitseo* Append. *Centur. IV.*, e *Gian-Alberto Fabricio Biblioth. Med. & infim.latinit.* T. VI. pag. 280. dicendoci, che stampò diverse *Omilie.*

L' *Histoire de l' Inquisition traduite de l' Italien de Frà Paolo. Londres* 1639. in 4.

L' *Histoire des principaux evenemens de la Monarchie d' Espagne, & de la revolte des Catalans &c. Londres* 1639. in 12.

De l' Antipathie des Francois & des Espagnols Londres 1641., che il Wood ci assicura aver poscia tradotta in lingua Inglese col titolo: *The Antipathy &c. dedicata al Cavalier Paolo Pindan*, a cui promette di pubblicare in appresso altre sue produzzioni.

Considerations sur les vies d' Alcibiade & de Coriolan. traduites de l' Italien. de Virgilio Malvezzi. Londres 1650. in 12.

Le *Chemin abregé, ou Methode pour acquerir en peu de temps les sciences. Londres* 1654. in 4., che poi tradusse anche in lingua Inglese col titolo *a Compendious Method. &c.*, e vi aggiunse gli Statuti dell' Accademia fondata dal Cardinale di *Richelieu* nell' Ottobre di detto anno. Oltre queste Opere, abbiamo ancora di lui varie *Lettere* e *Prefazioni latine* inserte per entro l' Opera di *Alberigo* padre suo. Ebbe molti rispettabili amici, fra quali meritano ricordanza l' *Hovvson*, il *Boughton*, il *Peauyer*,

e i due *Buddeni* . Sapeva, e parlava egregiamente il Greco, il Latino, l'Italiano, l'Inglese, il Francese, lo Spagnuolo, il Tedesco, e il Turco. Nelle nostre *Memor. Gentilian. P. I. pag.* 52. noi ponemmo in ridicolo l'asserzione del Pannelli (*Medic. Illust. della Marca T. II. pag.* 218. *e seg.*) che la nostra famiglia *Gentili* sussista attualmente in Londra colla nobile condizione di *Milord*, fondati, che *Roberto* non prese moglie, per quanto sappiamo, e forse morì Monaco Benedettino. L'uomo onesto non deve arrossire di confessare l'errore. Il Sig. *Antonio Lazzarini* dottissimo Cavalier Maceratese, e nipote del celebre *Domenico Lazzarini* ci assicura, che mentre egli era in Padova col di lui zio, si presentó al medesimo un Cavaliere Inglese, che diceva d'essere della famiglia *Gentili* di *S. Ginesio*, discendente da *Alberigo Gentili*, e volle essere informato di questa sua patria. Dunque, o *Roberto* ebbe moglie, o l'ebbe *Matteo* altro figlio di *Alberigo*, che allora non ci era noto, e che abbiamo risaputo dal citato Wood, da cui potrebbe derivare l'odierna famiglia di Londra.

(89) E' quasi impossibile di enumerare tutti i *Grammatici*, che hanno avuto il loro natale nella Terra di *Sanginesio*, perchè sebbene moltissimi ne sieno giunti a mia notizia, io non ho creduto di tenerne conto nei miei zibaldoni. Tuttavia parlerò di alcuni, de' quali ho tenuto il registro a tutt' altro oggetto.

Bernardino di Benintendo Gentili, famiglia feracissima di uomini letterati, fu professore di Grammatica nella nostra Terra nel 1275. Dovette in seguito litigare col nostro Comune per esser pagato del suo onorario, e ne riportò sentenza favorevole nel 1281. da *Arrigo del Signor Tommaso da Spoleti* Giudice Generale delle Città e Comitati di Camerino, Osimo, e di Ancona, nella quale vien chiamato *Magister Berardus Gentilis*, *Magister & Doctor Grammaticæ*, titoli che tutti gli Eruditi sanno cosa significano in que' tempi. Vedi le nostre *Mem. Gentil. P. I. p. 6.*

Francesco di Niccola Allevi fu eletto Maestro pubblico nel 1444. e nelle Riformaz. di quell' anno pag. 9. si vede registrata una latinissima lettera da lui scritta al Magistrato in ringraziamento di tale elezione.

Mariano Gentilucci venne eletto li 20. Agosto 1450. e di lui ci restano 12. Lettere molto bene scritte, dalle quali risulta, che intendeva anche il Greco. Di questa famiglia, che forse deriva da *Gentiluccio di Fidesmida di Gentile da Rovellone*, come risulta dai Catastri antichi del

1374. fiorì nel secolo XVI. Gregorio Gentilucci Giureconsulto e Poeta, di cui parla con lode *Alberico Gentili* in più luoghi delle sue opere, e spezialmente nel Lib. I. Cap. XI. *Lection. & Epistol. &c. &c.* chiamandolo *Civem spectatae auctoritatis*.

Mariano del Signor Gregorio da Sanginesio fu eletto nel 1471., e confermato diverse volte. Studiò nell' Università di Siena, e quivi nel 1463. scrisse la seguente opera conservata dal Signor *Filippo Ghirardelli* da Filottrano, per quanto ci assicurava l' Abbate *Lancellotti*: *M. Terentii Varronis Liber felicibus auspiciis notatus a me* Mariano Domini Gregorii de Sancto Genesio, *Senæ commorante in Domo Laurentii de Bellantibus*, *audienteque sub* Augustino & Patritio *Oratoribus peritissimis foeliciter finit. Nonis Juniis, & tempore Summi Pontificis Nicolai Papæ V. Opus ex Officina Mariani Genensis*. Io non ho veduta quest' opera, che forse ci darebbe qualche maggior notizia di questo Scrittore; ma sospetto, che egli fosse figlio di un *Gregorio Gentilucci seniore*, perchè trovansi bene spesso rinovellati in questa famiglia i nomi di *Mariano e* di *Gregorio*.

Il Dottor *Matteo di Giovanni Pioli* fu eletto nel 1475., e lo trovo confermato negli anni 1477. e 1478.

Mariano di Ser Giovanni Gentili si vede eletto li 30. Aprile 1479. con queste espressioni: *Doctissimus ac Venerabilis & Religiosus Vir D. Marianus Ser Johannis Plebanus Ecclesiæ Plebis Terræ S. Genesii, Concivis cordialissimus*. I motivi che indussero il Consiglio ad eleggerlo, risultano dalle lettere patentali, che incominciano cosi: *Optime quidem de Te Patres sensere, rectaque eorum mens fuit, cum ad disciplinam pueris nostris exhibendam RESPUBLICA NOSTRA GENESIA te muneri sponte præfecit. Tu namque Te ipsum ita in rebus hujusmodi sæpe numero gratum diligentemque IN ALIIS PUBLICIS, QUIBUS PRÆFUISTI, MUNERIBUS obtulisti, ut claro nomine apud Civis Patrios BENEMERITUS DE REPUBLICA VIDEARIS*. A carte 65. t. delle Riformaz. di quell' anno trovasi registrata una elegante lettera latina di questo *Pievano* data *Idus Majas*, colla quale accetta l' elezione, e ringrazia il Comune di avergli conferita questa Catedra.

Convien credere, che quest' officio fosse di molto interesse nella nostra Terra, giacché non solo abbiam veduto di sopra esercitarsi dal *Pievano*, che era la prima dignità del paese, ma dobbiamo adesso parlare

re d' un altro Soggetto di merito molto distinto. E' questi il Dottor *Girolamo Majolini* professore di lingua Greca nell' Università di Padova, che li 28. Maggio del 1527. vediamo eletto ad esclusione di *Marin-Angelo Severini* Istorico Genesino tante volte da noi citato. Il *P. Gherardi* conservava diversi Tomi di lettere, orazioni, poesíe, traduzioni dal Greco, e composizioni di altro argomento del nostro *Majolini*. ma scritte di così cattivo carattere, che io non ho potuto leggere, che qualche parola a salto. Mi ricordo bensì, ch' erano lettere dirette al *Bembo*, al *Navagero*, a *Pietro Aretino*, a *Bernardo Tasso*, e ad altri Letterati con qualche loro risposta, Non so, quando egli morisse, e solo mi è noto, che tolse in moglie *Lucrezia Pagliarini*. La sua famiglia è delle più antiche ed onorate della nostra patria. *Gentile Majolini* il vecchio era Dottore di molto credito. *Bartolo* e *Mariano* suoi figli furono spediti in Roma nel 1463. per le differenze co' Fermani intorno al Castello di Apezzana. *Gentile Majolini* giuniore fu grand' amico d' *Innocenzo VIII.*, che in *minoribus* fu da lui alloggiato in Sanginesio, e gli diede lo stemma di Casa Cybo, e concedette alla nostra patria diversi privilegj ed essenzioni, de' quali si è parlato a suo luogo.

(90) Del figlio del nostro Autore così noi scrivemmo nell' Opera enunciata nella Nota 87. *Miltiades Gualterius natus est Sanctogenesii pridie nonas Februarii anno MDLXX.*, *triduo post baptizatus a Nicolao Amiani Fanensi illius anni Concionatore*, *ut colligitur ex Libro I.* Baptiz. Colleg.Eccles. pag. 101. *Is fuit e Sacro Fonte susceptus a Johanne Baptista Petrellio*, *ac Floralitia Scagnetia*. *Romam adhuc adolescens concessit*, *ut Jurisprudentiæ studiis operam daret*, *in quibus cum magnos brevi tempore progressus fecisset XIII. Kal. Maii .M.D.X.C. una cum Regulo Mariotto conterraneo suo in celebri Urbis Archigymnasio Lauream Juris adeptus est. Cum cives Sanctogenesii summopere optarent collegium Doctorum in oppido nostro constituere*, *neque id facere sine auctoritate Pontificis possent*, *totum hoc muneris Miltiadi detulerant*, *minus tamen prospero successu. In Foro Romano quinquaginta annos & eo amplius causis agendis summa innocentia ac laude vacavit*, *& inde reversus in patriam*, *senio confectus decessit*. *Baldonius noster opus illi suum inscripsit*, *cui titulus* Il Segretario, *præmissa nuncupatoria ad ipsum Epistola data Kalendis Martii MDCXXVIII. Plures ejus extant Epistolæ*, *quæ partim in publicis Ædibus*, *partim penes nos adservantur*.

Il

Il Sig. Abate *D. Carlo Santini* nel suo *Saggio Istoric. di Tolentino* pag. 210. ascrive non meno il nostro *Milziade*, che *Severino* suo fratello, *Guido* suo padre, e *Francesco* suo avolo alla famiglia *Gualtieri di Tolentino*, ma non possiamo intendere su qual fondamento egli si appoggi. L' Autore di questa Dissertazione chiama se stesso *Genesino*, riconosce *Sanginesio* per sua patria, ed i libri delle *Riformanze*, ed i Registri de' *Battesimi* testificano la loro nascita. Potrebbe peró essere, che la famiglia *Gualtieri* di Colmurano, da cui il Sig. Abate *Santini* fa discender la *Gualtieri* di *Tolentino*, avesse qualché parentela, e stretta relazione colla *Gualtieri* di *Sanginesio*, che potevano esser derivate da un medesimo stipite, cioè dai Marchesi *Warnieri*, come si é detto altrove, e più prossimamente da *Gualtiero* figlio di *Prontaguerra*, da cui, secondo il Lili, derivó ancora il ramo di que' *Varani*, che furono Signori di Urbisaglia. Questa comune origine poteva far rinnovellare i medesimi nomi nelle due famiglie *Gualtieri di Tolentino* e di *Sanginesio*, ma non posso ammettergli, che in prova della sua opinione citi l' autorità di *Bernardino Baldoni*, mentre questi come *Genesino* parla di *Francesco*, *Guido*, *Severino*, e *Milziade*, come suoi concittadini, ed a quest' ultimo dedicó la sua Opera intitolata il *Segretario*. Molto meno posso menargli buono, che *Gualtiero da Tolentino* fosse nel 1258. Gran - Cancelliere dello Scismatico Manfredi Re di Sicilia, giacché la carta del *Compagnoni* da lui citata alla pag. 209. non dice mai simil cosa, ma bensì: *Gualterii de Mera Regn. Hierus. & Siciliæ Cancellarii*; e gradiremmo, che per onore della nostra provincia egli ci desse una copia della Patente, che cita. Noi peró sospettiamo, che la *Gualtieri di Tolentino* derivi da quel Marchese *Gualtiero*, che fu Podestà di quella Città nel 1201., che generò un *Arrigo*, che fu padre d' un altro *Gualtiero*, che aveva qualche dritto sul castello di *Picca* per la donazione fatta all' avolo suo nel 1199.

(91) All' Epoca del 1592., nella quale scriveva il nostro Autore, i quattro Medici qui accennati dovevano essere *il Passeri*, *il Calidori*, *il Majani*, *e Severino Gualtieri* di lui figlio:

(92) Molto più ricche sono adesso alcune nobili famiglie di *Sanginesio*, e sebbene ristrette di numero, superano però di gran lunga l' estimo, che accenna qui il nostro *Autore*. La verità però si è, che egli non doveva esser molto amico della nobiltà di que' tempi, che riputava a se inferiore, mentre anche allora v' erano famiglie molto ricche, e fra le altre la

Massilla

Massilla, che portò in dote alla casa *Massucci* di Recanati sopra settanta mila scudi, e la *Giberti*, che nel dì 28. Febbrajo 1600. divise un assai ricco e pingue patrimonio, per tacerne molte altre.

(93) E' vero, che la Tirannia de' *Varani* produsse molte emigrazioni, ma non può negarsi, che moltissime antiche famiglie vi restarono attaccate al loro partito, e che alcune di esse ancora sussistono, il che non ha bisogno di prova, essendo publico e noto.

(94) Che molte famiglie *Genesine* emigrassero dalla patria in una delle tante incursioni de' Barbari accadute nei bassi tempi, e che andassero a stabilirsi nella popolosa ed illustre Terra di Montesanto, io mi ricordo di averlo letto in una *Vita di S. Ginesio Martire Romano*, e Protettore della Terra di Fabrica nella Provincia del Patrimonio. Mi ricordo anzi di più, che vi si diceva, che ivi fabricarono una Chiesa verso il mare ad onore di questo illustre Testimonio della nostra Religione. Essendomi io dunque trasferito nella scorsa estate a prendere i bagni di mare nella *Badia di S. Maria in Potenza*, presso le rovine dell'antica Potenza, accolto e generosamente trattato dal Rmo P. Abate *D. Amadeo Piermartini* Presidente Generale della Religione de' *Cisterciensi*, a cui appartiene, più volte io mi portai a Montesanto per vedere la Storia, che stampò di quella Terra il *P. Antonio Maria Costantini* nel 1742. in *Ronciglione presso Domenico Poggiarelli*, che io aveva veduto citare dall'*Abate Lancellotti* nel suo *Confutamento &c. contro i Camerinesi* pag. 148. Nessuno il crederà, ma in tutta quella Terra non mi fu possibile trovarne un esemplare, non ostante la mediazione del *P. Severino da Sanseverino* Min. Riform., che v'interposi. Trovai nel Territorio una Chiesa dedicata a *S. Gerio*, di cui sentii raccontare molte istorielle, e sospettai, che quel *Gerio* sia un accorciamento di *Genesio*, tanto più, che è accaduto lo stesso in qualchè luogo della Toscana, dove prima si venerava *S. Genesio*, e molto poi di più, perchè viene ivi venerato *S. Gerio come Protettore del male Epilettico*, che in tutto il resto d'Italia se ne fa Protettore *S. Genesio Romano*. Meriterebbe dunque, che qualche uomo illuminato dilucidasse questo punto, e restituisse l'antica venerazione (se gli è dovuta) al nostro Martire Romano. So anche, che il *P. Costantini* ha scritto ancora separatamente intorno a questo *Santo*, ma neppur questo mi fù voluto mostrare.

(95) Lo spirito marziale nacque nel cuore de' *Genesini* dalla necessità, come

come nei *Romani*. Padroni di un piccolo spazio di terreno, e desiderosi di provedere almeno quanto ne abbisognasse alla popolazione, che concorreva a domiciliarsi nella loro patria, cercarono di acquistarlo a forza di armi. I Popoli limitrofi alla nostra *Sanginesio* erano tutti vassalli di piccoli *Signori*, che non potevano avere forze bastanti per respingerli. Procurarono essi prima d'invitarli colle più dolci ed oneste condizioni, e dove queste non ebbero incontro favorevole, si servirono delle armi. Nei Capitoli XXI., e XXII. della nostra *Sangines. Illustr.* abbiamo Noi distesamente riferito le operazioni militari, le incursioni, e le belliche azioni de'*Genesini*, e quivi potrà risaperle il lettore. Parleremo ora di que' Cittadini, che si distinsero nel valore delle Armi, dè quali, o non abbiamo parlato in detti *Capitoli*, o ci son capitate sott'occhi altre guerriere operazioni.

Sia il primo *Prontoguerrra*, che fu Signore delle Ripe di Sanginesio; di S. Lorenzo, Poggio d'Acera, Carpentano, S. Martino, Giaffone, Casale, Apezzana, Carpignano, Rocca, S. Maria delle Macchie, e di altri luoghi, che morì sicuramente prima del 1201. Siamo giunti a sapere, che fu figliolo di una certa *Clarmondina*, e Marito di una tal *Blancondina*, e che insieme co' suoi figliuoli *Gentile*, *Guarniero*, *Gualtiero*, *Berardo*, donarono diversi loro beni al Monastero di *S. Mariano*, come si ha memoria da alcune Bolle di *Lucio III. Celestino III.* riferite dal *Canonico Turchi de Eccles. Camerin. Pontif.* a carte XXXIV. XXXVII. XLII. XLV. LXXVII. LXXVIIII. LXXXVII. dell'*Appendice*. Neppure abbiam potuto risapere, se *Prontoguerra* fosse nome suo proprio, ovvero sopranome originato dalla prontezza, ch'egli avvesse d'entrare in fazione. Taluni lo han creduto lo stipite più certo della nobilissima famiglia *Varano* di Camerino, e che *Gentile* suo figlio fosse il primo *Signore* di quella Città, e questa opinione tengono gli odierni Signori *Varani* dimoranti in Ferrara, come ce ne ha assicurato il vivente Signor Marchese *D. Alfonso Varano* Ciamberlano di S. M. I. con sua lettera de' 18. Settembre 1784. Altri lo credono discendente dalla Famiglia de' Marchesi *VVarnerj*, che tanto tempo signoreggiarono nella nostra provincia, i nomi de' quali si veggiono tante volte rinovellati nella famiglia di *Prontoguerra*. Anzi il chiarissimo e nobilissimo Autore della *Tolentino illustrata*, nostro singolare amico è giunto ad asserire, che si chiamasse *Bernardo*, e fosse figliuolo di *Federigo Duca e Marchese*. Noi lasceremo deciderlo agli eruditi, e aspetteremo, che sbuchi da qualche polveroso Archivio una qualche

carta

carta, che ci somministri notizie più chiare. Siamo anche all'oscuro delle belliche azioni operate dal nostro *Prontoguerra*, e benchè dal *Severini*, dal *Ciampaglia*, e da *Paolo Riccomanni* risappiamo, ch' egli seguì il partito di Federigo I., e di Arrigo VI. Imperatori, e che molto si distinse nelle guerre di Lombardia, noi tuttavia, non trovandone memorie in altri Istorici di que' tempi, non osiamo di assicurarlo.

Quello, che è certo si è, che *Gentile*, *Gualtiero*, e *Guarniero* suoi figliuoli si fecero nel 1201. abitatori, o come a quel tempo dicevasi, *Castellani di Sanginesio*, e promisero a *Monaldo*, *Baroncello*, e *Berardo* Consoli di quella Terra, di far pace, o guerra a piacere del nostro Comune condonandosi reciprocamente ogn' inginria ed ogni danno con altre condizioni, che si possono leggere nell' Append. della nostra *Sangines. Illustr.* num. XIV. pag. XVII. E' certo altresì, che i loro discendenti venderono poi al medesimo nostro Comune i loro Castelli, e che da ciò ebbero origine le sue giurisdizioni e patronati sopra il Castel delle *Ripe*, la *Badìa delle Macchie &c.* come si è detto altrove, quali vendite furono poi approvate da *Innocenzo IV.* con sua Bolla data *Lugduni prid. non Decembris* 1251.

Gualtiero figlio di *Abbracciamonte* Signore d' Urbisaglia militò con *Marqualdo d' Anninuviler* Duca di Ravenna, e Marchese della Marca Anconitana &c. e prese d' assalto la Città di Ripatransone nel 1199. Egli si fece castellano di Sanginesio nel 1194., e donò a quel Comune diversi vassalli, che aveva nella curia di Calvignano, e nella Pieve di S. Andrea, promettendo a *Gentile e Niccola* Consoli di abitarvi in tempo di pace, e di difendersi scambievolmente in tempo di guerra. Successivamente nel 1228, promise di abitarvi perpetuamente, e condonò ai Genesini tutti i danni da loro sofferti colla distruzione del suo castello di Brugiano, il cui territorio permise d' incorporare con quello di Sanginesio. Vedi *Append.* suddetta num. XII. pag. 14., e num. XIX. pag. 23.

Pagnello Signore del castello di Morico, fiorì con fama di buon Guerriero nel 1226. Aderì al partito Imperiale, e nel 1258. ebbe parte nella destruzione di Camerino sotto il comando di *Percisvalle D' Orìa d' Aversa*, Vicario del Re *Manfredi*. Nell' anno seguente alienò in favore del nostro Comune i detti suoi feudi con tutti i suoi vassalli, giurisdizioni Ecclesiastiche, e si fece perpetuo abitatore di Sanginesio, come dall' Istrumento di vendita riportato dal Riccomanni *Supra Mont. Genes. Append.*

pend. num. XLVIIII. pag. 23. Risulta da questo, che egli era figlio del Signor Capitano, e non sapremmo decidere, se questo sia nome proprio, o della carica, che poteva aver avuta suo padre, e che ne fece la vendita anche a nome di *Buffetto* figlio di *Buffo*.

„ *Nomi da fare ispiritare i cani*.

Non vogliamo occultare a gloria di *Montalboddo* ('altra nostra patria d'onore) che appunto nel 1226. era Podestà di Sanginesio *Paganello* da *Montalboddo*, di cui in Montalboddo non si ha in appresso altra notizia, e solo ci viene ricordato dal Compagnoni *Reg. Picen. P. I. Lib. II. pag.* 97. nell'anno seguente come Fideiussore di Civitella e Sanvitale. E non potrebbe egli esser l'istesso *Paganello* enunciato di sopra, che dopo l'essercizio della sua Potesterìa si fosse stabilito in Sanginesio colla vendita del suo Feudo di Morico e di Montalto? Si sa da tutti, che i Podestà di que' tempi erano più Guerrieri, che Giureconsulti, onde non ripugnerebbe, che questo *Paganello* si fosse applicato al mestiere delle armi. Viceversa il *Paganello* Signore di Morico &c. potrebbe anche appartenere al ramo dei *Paganelli*, che erano Signori del castello di Agliano, da' quali uscì *Attone* Vescovo di Camerino, come abbiamo dall' *Appendice num. IV. del Saggio Istorico di Tolentino*, e di cui noi abbiamo riportata una Transazione nella *Sangines. Illustr. num. XV. pag.* 19. Fralle carte del nostro segreto Archivio si trova qualche figlio di *Paganello da Montalboddo*, onde è molto probabile, che taluno di questa nobilissima famiglia, che produsse poi Guerrieri illustri, ebbe le Croci militari di Malta, e giunse perfino ad esser Signore della sua patria, avesse fissato anche il suo domicilio nella Terra nostra. Noi ne lascieremo l'esame al Signor Abate *Francesco Maria Sanzi* diligentissimo indagatore delle memorie vetuste, ed amantissimo della gloria di *Montalboddo* sua patria.

Monaldo Gentili, forse figlio di *Gentile Prontoguerra* fu valoroso Soldato del secolo XIII., e Camerlingo del Comune. Nel 1247. fu mandato Ambasciatore al Card. *Ranieri Capocci Vice-Papa* per ottenere diversi privilegj, e la manutenzione del castello di *Pieca*, per cui i Genesini venivano infestati *dai Signori di Mogliano* e di *Fallerone*, come facilmente gli riuscì collo sborso di lire 1300. Venne poi nel 1282. mandato a presidiare la Terra di *Urbisaglia*, allora soggetta al nostro *Comune*, e dichia-

chiarato *Castellano* di quella Fortezza. Vedasi il *Severini Hist. Genes. Lib.* II. pag. 36., e *Lib.* IV. pag. 73. Dalla famiglia *Gentili*, che ebbe origine, o da *Gentile* Console di Sanginesio, come si è detto altrove, o dai *Signori di Rovellone*, o da *Gentile* di *Prontoguerra*, giacchè dopo la quarta generazione (se non abbondano scritture antiche) é molto difficile lo stabilire genealogie, sortirono ancora

Andrea Gentili, che nel 1303. insieme con *Trasmondo Giberti*, e *Corraduccio*, e *Gibertuccio* di *Boccio* di *Rinaldo Giberti de' Signori di Cerreto* occupó il castello di *S. Angiolo in Pontano*, e condusse molti de' suoi uomini ad abitare in *Sanginesio*, per cui furono condannati in pena di mille marche d' argento dal Vescovo *Antonio Orsi* Rettore della Marca. V. *Mem. Gentil.* pag. 7.

Petrello, *Paolo*, e *Gentile* di questa famiglia esercitarono similmente il mestiere dell' armi, e dispersero una popolare insurrezzione accaduta nel 1389.

Rovello Gentili fu Capitano di cento Fanti *Genesini*, e spedito nel 1414. da *Ridolfo Varani* all' impresa di *Todi*, dove fecero prodigj di valore. V. Decr. e Riformag. p. 27.

Marco Gentili sopranominato *Chiaro* fu adoperato in molte spedizioni militari, ed eletto *Castellano* della nostra Rocca di *Colonnalto* nel 1456.

Niccolò da Sanginesio assai si distinse nell' armi sulla metá del secolo XIII. Egli era della famiglia *Parmieri*, e di lui così lasciò scritto l' Abate *Amaduzzi* (*Anecd. Litter.* T. III. pag. 300.): *Gens hæc antiquis monumentis commendatur, quæ nempe* Nicolaum Parmierum *dederit*, *qui in bello*, *quod ex auctoritate Alexandri* IV. P. M. *adversus Firmanos tunc ab Apostolica Sede deficientes* Genesini Cives *gesserunt*, *strenuam operam impenderit.*

Nell' Elogio di *Balignano Giberti* Vescovo di Fermo da noi stampato nel T. XIII. pag. LXIV. delle *Antich. Picene*, abbiamo anche parlato dell' origine di questa nobilissima famiglia, che senza dubbio discende da *Sigifredo Conte* del *Contado* di *Lucca* e di *Parma*, come tutti gli Scrittori contemporanei asseriscono, e come noi ad evidenza dimostreremo nelle *Memorie Gibertine*, che da molti anni andiamo raccogliendo. Per non replicar le stesse cose in piú luoghi, noi ci asterremo in questa nota di parlare di tutti gli Uomini illustri in armi, che essa ha prodotto, e solo

ne accennaremo alcuni per notizia di quelli, che bramano una serie de' Guerrieri *Genesini*, riserbandoci di parlare ex professo nelle dette *Memorie Gibertine*, se a Dio piacerá di darci ozio e salute bastante per terminarle. Perchè poi possa meglio ravvisarsi la discendenza di essi, non possiamo dispensarci dall' accennar quì di passaggio, che questa famiglia si moltiplicó infinitamente nei secoli XII. e XIII., ed acquistò molte castella, fra le quali sono giunte a nostra notizia *Castel dell' Isola*, *Pieca*, *Celle*, *Celiano*, *Sancostanzo*, *Cerreto*, *Valli*, *Virgigno*, e *Giuffone*, luoghi tutti situati nelle adiacenze di Sanginesio, *Francavilla*, *Petriolo*, *Fallerone*, *Cerqueto*, *Montorone*, ed altri luoghi del Contado Fermano, *Montenereto*, e porzione del castello *di S. Angiolo in Pontano*, e qualche altro luogo, che ora non abbiamo presente. Molti dunque di essi si denominavano dal castello in cui dominavano, e per chi non ha molta prattica dello stile e delle scritture di que' tempi, assai difficilmente comprende la loro filiazione. Meglio ciò dimostreremo nelle dette *Memorie*, e intanto proseguiremo ad accennare i soggetti illustri nell' arte militare.

Giberto Conte che fu figliuolo di *Gozzo* Conte del quondam *Giberto* di *Sigifredo II.* seguì il partito di *Corrado II.* il *Salico*, e militò con *Ugone II.* Duca e Marchese di Spoleti e Camerino. Parlasi di lui nel *Cronico Casauriense* presso il Muratori. *Rer. Ital. Script. Tom. II. Part. II. pag.* 989.

Pinello Giberti de' Signori di Sancostanzo fu Capitan del popolo in Sanginesio nel 1256.

Giberto di *Guidarello Giberti* Signore delle Valli fu Capitano al servizio degli Ascolani nella guerra fatta dai Fermani contro di loro nel 1257.

Trasmondo suo figliuolo servì ancor egli nell' esercito Ascolano, e fu poi Capitan del popolo in patria nel 1290.

Giovanni figlio di *Giberto VI.* Signore di Sancostanzo operò molte belliche azioni, come si è detto nella *Sangines. Illustr. pag.* 121. e 125.

Boccio di *Rinaldo* Signore di Cerreto accompagnò con 200. uomini d'armi *Guglielmo Durante* Vescovo di Mande in Linguadoca, allorché nel 1295. andò per ordine di *Bonifacio VIII.* a pacificar la Romagna. Passò in appresso a servir nelle truppe dell' Infante *Don Federigo d' Aragona*, e si trovò presente allorchè nel dì 25. di Marzo dell' anno seguente fu egli

pro-

proclamato in Re di Sicilia. Venne nel medesimo giorno creato Cavaliere, e si trovó poi all' acquisto di Santaseverina e di Rossano. Sentita peró la scomunica fulminata dal Papa contro il Re *D. Federigo*, ritornò alla patria, dove ebbe il comando di 300. soldati. Marciò colla sua truppa all' assedio del castello di Loro, lo prese d' assalto, pose a fil di spada tutto il presidio, ma vi rimase morto egli stesso con una freccia avvelenata, nel mese di Marzo del 1300. Pochi anni prima della sua morte tolse in moglie *Maria Cavalieri figlia di Simone Cavalieri dalla Penna*, da cui ebbe *Domenico*, *Giliuccio*, *Gibertuccio*, *Costanza*, *Corraduccio*, *e Nicoluccia*. Convien dire, che *Gibertuccio e Corraduccio* prendessero le armi in età assai tenera, mentre li 13. di Ottobre del 1301. *Nobilis D. Maria Cavaleria vidua quondam Nobilis Viri Boccii D. Raynaldi de Cerreto* colla fidejussione di suo padre, e colla presenza di *Giberto da Falerone* suo parente, domandò ed ottenne da *Rinaldo di Benedetto Gerardi*, Vicario del nostro Comune la tutela e cura di tutti i suoi figliuoli, e non so intendere come nel 1303. vale a dire due anni appresso potessero fare una scorrerìa contro il castello di S. Angiolo in Pontano, ed esser condannati dal Rettore, come si é detto di sopra. Molto più ci reca ciò meraviglia, perchè troviamo in altro Istrumento stipolato li 14. Decembre del 1311., che questi figliuoli erano ancora sotto la potestá materna, ed implorarono da *Tebaldo de Guardariis* Giudice del Presidato di Camerino *pro Tribunali sedente in Bancho in Montemilonum, ubi jura redduntur &c.* il permesso di comprare dallo Sindaco di Sanginesio ivi presente *domum sive palatium in platea Communis*.

Da *Gentiluccio* nacque *Boccione*, o *Buccione Giberti*, come altri lo chiamano, che si distinse, non solo nelle armi, ma eziandio nella toga, e fu Podestá di Macerata e di Treja. Avendone noi dato un compiuto elogio nel Tomo XIII. pag. LV. delle *Antich. Picen.* ci restringeremo a dire, che militò con *Ridolfo Varani*, con *Netto* di Camerino, con *Boltrino* da Panicale, e con *Grasso* da Imola, e prese Civitanova. Dipoi prese soldo dal Marchese *Andrea Tomacelli* fratello di *Bonifacio IX.* e Rettor della Marca, e con lui rimase prigioniero nella celebre disfatta, ch' ebbe da *Gentil-Pandolfo Varani* presso il fiume Tenna tra i confini di Penna S. Giovanni, S. Angiolo in Pontano, e Montesanmartino, la quale accadde sicuramente li 15. di Giugno del 1391., che che altri abbiano

no scritto in contrario, come noi abbiamo dimostrato nel detto Tom. XIII. pag. 56.

Ebbe un figlio per nome *Vanne*, o sia *Giovanni*, che ad esempio del padre esercitó il mestiere dell' armi, e sotto la buona fede fu fatto strangolare dal sudetto *Varani*, che lo aveva invitato a desinare in compania di *Antonio di Vannetto*.

Da *Gibertuccio* nacque *Domenico*, che nel T. X. pag. 32. per errore si disse figlio di *Andrea Boccio*, il qual nome di *Andrea* dagli Storici *Genesini* è stato aggiunto a *Boccio* capricciosamente, giacchè in tutte le pergamene si vede chiamato *Boccio del Signor Rinaldo da Cerreto*. Militò egli con *Berardo Varani*, e nel 1414. prese la Rocca di Narni, di cui fu fatto poi *Castellano*. Nelle riformagioni del 1434. si trova di Magistrato un *Domenico* di *Gibertuccio*, ma noi dubitiamo se sia lo stesso *Domenico*, e sospettiamo, che possa essere un altro individuo totalmente diverso. Non vuolsi tacere, che nell' impresa di Todi, e nel Campo di Berrogito vi fu ancora con titolo di *Contestabile* il nostro *Marino Mori*, e molto vi si distinse, come risulta da una lettera del *Varani* scritta li 22. Ottobre del 1414. riportata nelle *Rifor*. p. 27.

Pietro Sinibaldi (non so da qual luogo) si fece castellano ed abitatore perpetuo della nostra Terra nel 1241. ed avendo aderito all' Imperatore Federigo II. militò sotto l' insegne del Conte *Roberto da Castiglione* Vicario Imperiale nella Marca. Prese in moglie una figlia di Rinaldo del Signor *Attone*, che il *Riccomanni* Cupr. mont. Append. pag. 24.) lesse *Simone* erroneamente, nè altro sappiamo di lui.

Roscio da Sanginesio, Valoroso Capitano del Secolo XIV. militò al servizio del Cardinal *Bontempo* Legato della Marca, indi essendo stata inondata la Provincia da *Biordo Michelotti* da Perugia fu egli scelto insieme col *Conte Ridolfo* di Carrara, e *Luca* da Canale per opporsi a questo torrente. Ci riferisce l'*Adami* (Fragmen. Firm. Lib. II. pag. 59.) che accesa una zuffa nel Territorio di Sangiusto, dov' erasi trincierato *Biordo*, rimase *Luca* da Canale ferito in gola, ond' imbarcatosi in un piccolo naviglio del fiume Chienti col nostro *Roscio* ed altri suoi aderenti, furon tutti fattí prigionieri dagli abitanti di Marano, e condotti a Fermo li 24. di Giugno del 1315. e quindi liberati li 4. Dicembre dello stesso anno. Qui però, se non è errorre di stampa, sbagliò di molto l' *Adami*, mentre questa

batta-

battaglia accadde li 23. di Giugno del 1395., come il nostro *Severini*, il *Ciampaglia*, e tutti gli scrittori di que' tempi ci assicurano, discordando solamente nel giorno della liberazione, che essi fissano al giorno 6. di Novembre. Ciò produsse la pace co' Fermani, che venne firmata in questi giorni, e lo stabilimento della residenza del Marchese *Tomacelli* nella città di Fermo, pochi anni appresso.

Mascio da Sanginesio fu ancor egli un illustre Capitano di questi tempi, e ne abbiamo parlato nel T. XIII. pag. 56. dell'*Antich. Picen.*, e pag. 132. della *Sangines. Illustr.*

Merita ora di farsi special menzione di *Trovarello* da Sanginesio, il cui nome fece molto strepito nel secolo, in cui visse. Lo stile di que' tempi ci lascia incerti dal vero suo nome. Altri lo appellano *Andrea di Paolo Trovarelli*, altri *Claudio Trovarelli*, altri finalmente *Trovarello di Paolo* da Sanginesio. In un istromento del nostro segreto Archivio rogato li 29. Ottobre del 1423. da Not. *Mario del q. Ser Marino* si trova un *Trovarello di Paolo*, che comprò da *Andreuccio* di *Lippo* di *Giovanni Giacobuzj* una casa ed un podere in contrada *Sorripa* pel prezzo di 280. ducati d'oro. *Trovarello di Paolo* vedesi nominato nei libri delle Riform. del 1449. pag. 314., onde essendo questi atti publici, che meritano maggior fede degli scrittori privati, noi tale lo chiameremo in appresso, lasciando da parte ogni altra opinione. Mal sopportando egli il tirannico governo dei *Varani*, si partì dalla patria con 50. giovani da lui disciplinati, e si trasferì a Siena, dove avendo dato saggio del suo valore, gli fu dato il comando d'una compagnia di cavalli. Seppe così bene addattarsi al servigio di quella Republica, che meritò d'esser ritrattato nel palazzo della città fra gl' illustri Capitani Senesi, e secondo, che narra il *Severini*, questa pittura ancora esisteva nel 1580. Terminata la guerra di Siena, fu richiesto dai Camerinesi, che di quel tempo avevan che fare co' Norcini. Acconciatosi al loro servigio, trovò, che i Norcini avevano riportato in addietro qualchè vantaggio sopra de' Camerinesi, ed abusando della vittoria, cercavano d' insolentire sempre più contro di essi. Pensò dunque ad un militare stratagemma, che io riferirò colle stesse parole del nostro istorico *Severini*. *Die quadem collem hostium conscendens, positis ad ejus radices insidiis, hostium timorem dissimulans, ac sese retro paulatim retrahens, eos sine ordine ad se sequendum inflammavit; ac aptis tunc insidiis eos cingit, ac deturbat; plures trucidat*

trucidat, insignemque victoriam contra Nursinos reportat. Questa improvisa disfatta dell'esercito Norcino produsse un mirabile effetto, poichè si posero di mezzo i Fiorentini, a trattar la pace fra le parti, ed in pochi giorni venne felicemente conclusa. Restato in libertà *Trovarello*, pensò di ritornare alla patria per rivedere i suoi congiunti, e per riposarsi alquanto dalle fatiche sofferte. Quivi giunto fu persuaso dalla moglie a vivere in pace il resto de' suoi giorni in di lei compagnia, onde non solo ampliò la di lui casa, che era contigua all'abitazione di *Gentil Ridolfo*, e *Berardo di Ridolfo Varani*, che in allora governavano Sanginesio, ma ne fece altresi costruire un altra con sua torre. Quivi si tratteneva assai sovente, esercitando nel mestiere dell'armi la valorosa gioventù, e facendo continue giostre, tanto a piè, che a cavallo, il che quanto gli conciliò il favor popolare, altrettanto fece ombra ai *Varani*, che di tutto temevano. Accadde che la di lui moglie sentì una notte entrar molta gente nel contiguo palazzo *Varani*, il che essendo cosa insolita, la pose in sospetto, che si tramasse qualche insidia contro di alcuno, nè s' ingannò. Destò il marito dal sonno, ed avvisollo dell' accaduto, sicch' egli innanzi giorno si trasferì alla sua villa, ordinando alla moglie, che lo rendesse inteso di ciò che succedeva. Di fatti in quell' istesso giorno furono invitati a desinare in casa delli sopradetti *Varani Antonio di Vannello e Vanne di Buccione Giberti*, cittadini primarj della nostra Terra, e mentre ponevasi a tavola, furono sulla buona fede in sul momento strangolati da alcuni sicarj, che si trattenevano nascosti. Avvisato *Trovarello* di questa barbarie, se ne tornò in patria, accompagnato da molti suoi parenti ed amici, e passando a cavallo per la piazza, vide i corpi degli estinti cittadini esposti in mezzo di essa, ed osservò, che i *Varani* passeggiavano non molto lungi da loro. Salutolli il nostro *Trovarello* cortesemente, e venendogli da loro domandato: *quid sibi de illis videretur, cum suis inique factis id meruissent*, rispose ingenuamente: *id sibi pravè factum videri, & abiit*. Riflettendo però al pericolo, in cui si trovava per la tirannide *Varanesca*, e temendo assai di *Gentil-Pandolfo*, uomo crudelissimo di sua natura, segretamente sull' imbrunir della notte si partì da Sanginesio, e diede luogo alla fortuna. Poche ore dopo n' ebbe avviso il *Varani*, e non potendo incrudelire sulla di lui persona, lo condannò in certe somme di denari sotto pretesto, che fosse partito senza di lui permesso, ma accortosi *Berardo*, che

il po-

il popolo tumultuava di questa sentenza, revocò la condanna di *Gentil-Pandulfo*, e lo chiamò alla patria colle più lusinghiere espressioni, dalle quali però *Trovarello* ammaestrato dall' altrui esempio, non volle fidarsi giammai. Si pose in appresso a militare sotto le vittoriose insegne di *Braccio Fortebraccio di Montone*, uno de' più celebri Guerrieri del suo tempo, che non fu mai superato, se non in morte. Molto si distinse nella presa di Orvieto e Montefiascone seguita nel 1409. per cui venne inalzato al rango di Capitano di 500. lance. Indicibile coraggio mostrò egli nella rinomatissima battaglia, che avvenne li 7. Luglio del 1416. presso di Assisi, nella quale venne disfatto l' esercito, che in favore de' Perugini conduceva *Carlo Malatesta* Signore di Rimini, giacchè il nostro *Trovarello* fu quegli, che sorprese, e fece prigioniere *Galeazzo* di lui nipote. Con questo rimase compiuta la vittoria, avendo *Tartaglia* pochi momenti prima fatto prigione il sudetto *Carlo* con infinito piacere di *Braccio*, che in quel giorno vide venire alle sue mani circa tre mila Cavalieri prigionieri, secondo che riferisce Monsignor *Campano*, forse però con soverchia alterazione. Indi accorse a Colfiorito in difesa dello stesso *Tartaglia*, che era ridotto a mal partito dai soldati dell' ucciso *Paolo Orsino*, i quali combattevano da disperati, ma il nostro *Trovarello* li disfece interamente, facendone prigionieri la maggior parte. Seguì poi le insegne di *Braccio*, e fece prodigj di valore sotto l' Aquila, in cui *Braccio* morì, ed il nostro *Trovarello* rimasto gravemente ferito, gli riuscì di rimaner nascosto in un casale, dove attese a curarsi, e ben presto rimase guarito. Rimesso in salute fu richiesto da *Jacopo Caldora* per unirlo all' esercito, di cui era Generale, e in cui militavano, oltre il giovane *Francesco Sforza*, e il Conte *Niccolò Mauruzj* da Tolentino, i più illustri Capitani di quel secolo. Egli però accettò altre più onorate condizioni, che gli vennero fatte dal *Re Alfonso d' Aragona*, e con lui si accomodò. Spedito da lui con 300. cavalli in ajuto di *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano, e passando per la Marca seppe, che da Fermani era stato con altri Genesini fatto prigione il di lui padre. Mosso dall' amor filiale esibì grossa somma per la di lui restituzione, ma fu rigettata l' istanza.

Offeso dalla repulsa, risolvette di ricuperarlo coll' armi, e unito alla sua compagnìa di cavalli un rinforzo di valorosi giovani Genesini, si mosse verso Fermo. Dopo cagionati moltissjmi danni alle campagne, si

accostò alla porta di *S. Catterina*, di che accortosi il popolo *Fermano*, armossi in fretta, ed uscì fuori in gran numero alla difesa della Città. Finse *Trovarello* di aver timore di essi, e si andò lentamente ritirando verso la porta, che conduceva a *Macerata*, e allorchè si avvidde, che i nemici credendo di averlo fugato, incominciavano a sbandarsi, e lo deridevano colle voci e colle ingiurie, voltato indietro il cavallo si scagliò con tutta la truppa a briglia sciolta contro di essi, li mise in fuga, e pose a fil di spada *36. Fermani* dei più coraggiosi. Risolse quindi di dare il guasto ai molini, ma cangiato in un subito parere, giudicò maggior gloria di rovinar, come fece, il ponte *di Tenna*. Per memoria di questo fatto trasportò seco in *Sanginesio* quattro gran pietre di detto ponte, collocandone una nella torre della Chiesa Collegiata, l' altra nei gradini del maggiore Altare di essa, la terza nelle scale del Palazzo del Governo, e la quarta finalmente, in cui era inciso lo Stemma di casa *Adami*, che forse aveva fatto costruire quel ponte, la pose nella *Torre di Morro*. La fama solita ad accrescere, ed ingrandire colla sua tromba le più piccole cose, fece pervenire all' orecchio del Rettore della Provincia l' impresa del nostro *Trovarello*, e vi aggiunse, che egli arruolava nuova gente per fare un secondo tentativo per la liberazione del Padre. Montò pertanto in grandissima collera, ma temendo, che il male non si dilatasse, a se lo chiamò colle più obliganti espressioni. Sentito il vero stato della questione, si pose egli stesso mediatore, ed ottenne, che i *Fermani*, usando di quella gentilezza e generosità, che forma il loro distintivo carattere, dopo aver fatto un Decreto, che il *Ponte* non si potesse ricostruire, se non a spese de' *Genesini*, restituirono liberamente il prigione. Sodisfatto *Trovarello* di aver liberato il suo vecchio Genitore, rimandollo alla patria; Prima però d' intraprendere il viaggio per Lombardia, rendette alla medesima un altro segnalato beneficio. Morto *Ridolfo Varani* nel 1424. nella sua delizia di *Beldiletto*, infestava *Carlo Malatesta* lo Stato di Camerino, e penetrè colle sue truppe nelle vicinanze del nostro castello delle *Ripe*, e vi depredò molto bestiame, minacciando di dar fuoco al castello. Vi accorse pertanto *Trovarello*, e non solo ricuperò le prede, ma pose in fuga il nemico, e fece molti prigionieri. Proseguito il suo viaggio si trovò alla presa di *Soncino* nel 1431., ed in appresso militò, ora col Conte *Francesco Sforza*, ora con *Niccolò Piccinino*, ora con *Niccolò Mau-*

Mauruzj, senza però, che ci siano note le altre sue militari imprese. Morì il nostro *Trovarello* nel 1449., e lasciò ducati 100. per la fabrica delle pubbliche muraglie, ed altri 200. per far la volta sopra l' Altar maggiore della Collegiata, ed ornarla di pitture, che più non esistono. Nel Palazzo Defensorale di *Sanginesio*, per quanto abbiamo inteso dalla b. m. dell' Arciprete *Francesco Barbi* nostro zio, eravi il suo ritratto a cavallo nella prima sala di esso, ma, come si è detto altrove, fu per altrui balordagine, o malignità fatto perire, coll' avere imbiancato i muri di essa. *Giuseppe Antonio Ragoni*, ottimo cittadino, morto *in plena senectute*, ci raccontava, che sopra detto ritratto vi erano i seguenti versi

„ *Di gente d' armi condottier valente*
„ *Mirate TROVARELLO*
„ *Che ruppe il Ponte alla Fermana gente.*

Ne parlano con lode il *Simonetti* nella *Sforziade*, Monsignor *Antonio Campano* nella vita di *Braccio*, il *Severini*, ed il *Ciampaglia* nelle Istor. Genes. MSS., e l' Arciprete *Francesco Niccola Passeri* nel racconto delle guerre tra *Fermani e Genesini*, Opera similmente MSS., che presso di me si conserva.

Gregorio di Corraduccio Mazzabufi seguì l' insegne di *Niccolò Piccinino*, ma disgustatosi col medesimo, prese soldo col *Conte Francesco Sforza*, che avendone sperimentato il valore, lo creò Capitano di Corazze, e in tal qualità fu indivisibile compagno di *Alessandro Sforza*. Nell' Archivio de' PP. Agostiniani di *Sanginesio* serbasi il suo Testamento rogato dal Not. *Paolo di Angelello di Paolo* sotto il dì 18. Ottobre 1446., dal quale risappiamo, che suo avolo era *Cecco di Stefano Mazzabufa*, e vi sono nominate *Mariola* sua moglie, *Fiore*, e *Morbiduccia* sue Sorelle, e *Pietro-Paolo*, *Giovanni*, *Gian-Marino*, e *Marianna* suoi figli.

Niccola di Antonio Petrosenoli fu valente guerriero di questa età. In un processo compilato dal Not. *Antoniano Antonelli* di Montecalvo di Ascoli si legge, che nel 1429. desideroso di liberar la patria dal tirannico giogo de' *Varani*, mentre celebravasi il Consiglio di Credenza, lanciò un coltello al collo del *Sindaco Maggiore*, *Esattore*, *ed Uffiziale del Magnifico Signor Gentile Pandolfo da Camerino*, *per la S. R. C. Rettore*, *e Governatore di Sanginesio*, e con detto coltello insanguinato scorrendo nella Sala del Consiglio, incominciò a gridare: *viva il Popolo*. Passò poi in piazza, e prosegui

seguì a gridare ad alta voce: *viva il Popolo*, *gridate*, *traditori*, *viva il Papa*. Nessuno però si mosse, tanto era il timore, che aveva incusso la crudeltà di *Gentil Pandolfo*, anzi fu egli posto in bando di vita da *Antonuccio di Valentino de' Salvati* dall'Amatrice, di lui Assessore. Fuggì egli sul momento, e si pose a militare in Lombardia col nostro *Trovarello*. Indi acconciossi al servizio del Conte *Francesco Sforza*, e con lui prese *Montedellolmo*, ed ajutò *Alessandro* di lui fratello alla conquista del *Girone di Fermo*, che si ebbe non senza tradimento del Custode. Questi suoi meriti vengono ricordati in una lettera scritta al nostro Comune dal *Conte Francesco* li 20. Febbrajo 1444., nella quale fece istanza, che fosse abrogato il di lui Bando, e gli fossero restituiti i suoi beni. Morì nel 1459.

Fiorirono ancora in questo secolo con fama di valorosi Capitani *Paolo Barnabei*, *Giovanni di Ser Valentino*, *Bartolo Majolini*, *Stefano Vanni*, *Bartolo Gentili Francesco Matteucci*, *il Cavalier Carlo di Tommaso Giberti*, *Liberato Gentili*, *Jacopo Bruschi*, *e Petrello Rossi*, de' quali abbiam parlato nella *Sangin. illustr.* pagg. 134. 135. 136. 145. e altrove.

Nel secolo seguente non fu trascurato il mestiere dell'armi nella nostra Terra.

La famiglia *Petrelli* ci diede *Niccolò Seniore*, *Giovanni Maria*, *Vicenzo*, *Gio: Vincenzo*, *Ercole*, *Diodoro*, e molti altri individui, che si rendettero celebri al servizio di varie potenze, come si è detto nel libro citato di sopra pagg. 148. 151., e nelle mie *Memor. Gentil.* P. 1. pag. 14. Molti altri servirono la Santa Sede, e meriterebbe, che venisse stampato il processo della nobiltà di questa famiglia più volte da noi citato, che serbasi mal ridotto nel publico Archivio, e che fu compilato nel 1632. dal Dottor *Amato Benigni* per gli atti di *Tarquinio Barnabei*.

La famiglia *Bevilacqua*, oltre i soggetti nominati in queste annotazioni, produsse *Venanzio*, che militò con *Sebastiano* Re di Portogallo, e molto si distinse nella battaglia di *Alcace*. A *Catterino Bevilacqua* abbiamo fatto l'elogio nel T. XIV. dell'*Antich. Picen.* pag. XLII. e qui in breve diremo, che portatosi in Francia venne col General *Luigi della Trimouille* alla conquista di Milano, dove si diportò così valorosamente, che *Luigi XII.* creollo *Capitano*, e lo destinò in Loches alla custodia di *Ludovico Sforza*. Si trovò nel 1503. alla battaglia di *Cerignola*, e nel 1509. alla celebre pugna

di

di *Agnadello*, dove salvò la vita al Re, che era caduto sotto un cavallo. Fu nel 1512. col General di Foix Signor di Lautrec all'assedio di Ravenna, dove perdette una gamba. Vedendosi inabile al servizio della guerra tornò in patria, e vi morì vecchissimo. La sua lapide sepolcrale serve oggi di coperchio ad un pozzo di acqua presso la Chiesa di *S. Francesco*.

Marino suo figliuolo, cavaliere, ed uomo di gran sapere, ebbe due figli chiamati *Giovanni*, e *Bartolomeo*, che militarono in Levante nelle galere de' Veneziani.

Pietro-Paolo Cerasi fu Luogotenente d'una Compagnia di Corazze comandate dal Cap: *Giorgio Doglione* al servizio di Venezia a Zara, e con lui militò

Fiduccio Massoni, giovane di grandissimo coraggio, che per soverchio azzardo fu fatto schiavo dal Turco, nè s'ebbe più nuova di lui.

Felice, ed *Antonio Matteucci*, *Fabio Cerro*, *Camillo Gio: Felici*, *Benedetto di Gio: Migliorelli*, *Matteo di Sante Massi*, *Gio: Francesco Rastelli* Seniore, e *Gio: Berardo Galassini*, *pur* Seniore, operarono molte belliche azioni, come si è detto nella *Sangines. illustr.* pagg. 138. 141., ed in altri luoghi. Ci sarebbe piaciuto di parlar in questa annotazione di ciascuno di loro separatamente, ed in specie dei sopradetti *Fratelli Matteucci*, che avendo ereditato da *Francesco Matteucci* seniore lo spirito marziale, rendettero segnalati servigj alla S. Sede, alla Francia, e alla Republica di Venezia. Ma il replicare le stesse cose è molto seccante per chi scrive, e per chi legge, onde potranno vedersi le loro operazioni nei luoghi citati.

Celebre nelle Istorie Genesine per l' arte militare fu *Anton-Francesco Cerretani*, volgarmente detto *Ceccone* da Sanginesio. Fu arricchito dalla natura di una agilità e destrezza di persona inarrivabile, benchè fosse di statura gigantesca. Aveva gli occhi nerissimi, il volto assai pallido, e la barba non molto lunga. Era fornito di animo grande, di spirito molto penetrante, di maravigliosi talenti, ma soprattutto gagliardissimo di forze. Racconta di lui il *Severini*, che vestito di un Giacco di lib. 30. saltò a piè pari il pozzo della piazza maggiore della nostra Terra, alto più di quattro piedi, e largo altrettanto, e lo stesso fece nei sedili de' portici dell' insigne collegiata di maggiore altezza. Trovavasi in Macerata in età di anni venti, allorchè con un colpo di spada recise una coscia di un' uomo, e si sottrasse colla fuga da persone infinite, che a piè ed a ca-

vallo

vallo lo inseguivano. *Puerino*, luogo della Lombardia disfidò a correre un soldato, che aveva un bravissimo cavallo, a piedi il superò di gran lunga nel corso. In tempi di guerra fra Fermani e Genesini fu fatto prigioniere il padre del *Cerretani*, ond'egli tanto si affaticò, che senza ajuto altrui fece un Fermano suo prigioniero, ed il suo genitore liberò. Si diè dalla parte degli Ascolani nelle guerre, che questi ebbero co' Fermani, e in Monsanpietro degli Angeli in tempo, che era fra le parti incominciata la battaglia, fu il *Cerretani* ferito in bocca con un colpo di balestra, che dalla medesima gli spiccò due denti. Qual fiero leone, che per lo dolore mugisce, si avventò furioso fra gli aggressori, e ne restò illeso, ammazzando quanti se gli opposero, finchè non trovò chi avealo percosso, e salvo in dietro se ne ritornò. Prese quindi soldo dal Capitano *Jacopo Bussi* nelle civili guerre di *Spoleto*, e questi per far prova del valore del nostro *Cerretani* lo assaltò di notte per farlo fuggire, ma la cosa andò al roverscio, poichè si portò con tal valore, che per salvarsi, dovette fuggirsene il Capitano. Risaputosi dal *Cerretani* il pensiere del *Bussi*, si portò in Perugia a disfidarlo con pubblico cartello, del che schermissi il *Bussi*, allegando non esser lecito ad un Capitano di Cavalleria venire all' armi con un semplice soldato. Fatto poco appresso Capitano de'Perugini, di nuovo sfidò il *Bussi* nella Città di Spoleto con iscrittura affissa in piazza, la quale non fu accettata. Andò quindi in Francia, e *Pietro Strozzi* il volle tra suoi valorosi soldati, onde battendosi un forte castello, ed avendolo superato pel valore del nostro *Anton-Francesco*, e creollo Capitano de' Soldati a cavallo. Fu in appresso Luogotenente del celebre *Giovanni di Torino*, e gratissimo ad *Arrigo II.* Re di Francia, che il fece membro del Consiglio di Stato. Dimandò licenza di andare a rivedere la sua patria, e l' ottenne per un' anno colla grazia di godere l' intera paga. Dopo di che ritornò in Francia con un corpo di 200. Soldati *Genesini* da lui disciplinati, e fu dal Re destinato al presidio di un castello non molto forte, che veniva minacciato da' nemici. Fortificollo, e valorosamente il difese per lungo tempo dall'impeto ostile, ma richiamato alla corte per assistere al consiglio di guerra, il castello fu assediato, onde vedendosi inevitabile la rovina, il presidio si rese a patti di guerra, mandò alcuni soldati per ostaggi al Capitano nemico, ed era in procinto di rendersi a discrezione. Accorse alla difesa il *Cerretani*, e gli riuscì con inganno di passare pel cam-

campo nemico, e di entrare in castello, ma per non perder gli ostaggi, e mancar di fede, fu costretto di consegnare il castello. Dimenticatisi però gli assalitori del patto di non saccheggiarlo, se ne offese altamente il *Cerretani*, ed avendo presi diciotto soldati nemici, li massacrò tutti di sua mano, e tolse la strage dalla Piazza. Piacque al Re di Francia questa valorosa azione del *Cerretani*, che gli diè il comando di 13. mila Soldati Italiani, per farlo poi Colonnello dopo la spedizione di *Cerisciola* in Lombardia. Mostrò grandissimo valore nella presa di *Calais* seguita li 8. Gennajo 1558., tanto che fu egli prescelto dal *Duca di Guisa* per recarne la nuova alla Corte. Molto altresì si distinse negli assedj di *Guines*, e di *Thionville*, e fu di molto ajuto al *Maresciallo di Brissac*, che aveva fatto molte perdite nel Piemonte. Per tante valorose azioni si conciliò sempre più l' amore del Re, e del Contestabile di *Montmorenci*, onde li 20. Febrajo di detto anno venne decorato *della Croce di S. Michele*, ed investito della *Contea di Villanova*. Godette però assai poco il nostro *Cerretani* il frutto delle sue fatiche e delle munificenze reali, perchè attaccatasi una valorosa battaglia presso d' *Alby*, ed essendogli morti sotto due cavalli, nel rimontare il terzo, rimase gravemente ferito dalla parte di dietro, e fu talmente calpestato, e ridotto in pezzi, che non si ritrovò neppure il suo cadavere. Inutilmente fu ricercato, ma non si rinvenne altro che l' elmo. Morì il dì 14. Aprile 1558., e lasciò nei banchi di *Torino* scudi 4500., che per altrui malizia non pervennero alla Sorella, unica sua erede. Tutti questi fatti si raccontano dal *Severini* sulla fede di *Giovanni Matteo Durastante di Sangiusto*, che avendo conosciuto il *Cerretani* in Padova, aveva voluto lasciarne memoria nella sua descrizione della Marca, opera, che giace sepolta in qualche privata libreria, e che per gloria della nostra provincia meriterebbe di vedere la pubblica luce.

Nell' antisala del palazzo *Defensorale* di Sanginesio era dipinto il nostro *Cerretani* in compagnia di *Prontoguerra*, *Gualtiero Abbracciamonti*, *Trovarello*, *Cavalier Felice Matteucci*, *Antonio Matteucci*, *Roscio di Sanginesio*, *Dionigi Galassini*, e di altri valorosi Guerrieri Genesini, ma un ignorante cittadino, o per invidia, o per altra causa a me ignota, fece nel principio di questo secolo imbiancare le muraglie, e ci tolse per sempre la consolazione di pascer l' animo e gli sguardi sugli onorati volti di quegli Eroi, che

de' sudati Allori
Del sanguinoso Marte ornato il crine
Teatro aperser di magnanim' ire,
Giron superbi ad affrontar la morte,
E da morte serbaro anime grandi

come noi ci esprimemmo in un *Poemetto*, che vedesi stampato in Bologna fra le *Rime degli Accademini Abbandonati nel* 1764.

Nel secolo XVII. decadde assai nella nostra Terra il valor Marziale, e pochi soggetti possiamo noi contare in questo genere.

Dionigi di Marozzo Galassini nacque in Sanginesio sul cadere del secolo XVI. d'una famiglia assai distinta. Fornito di uno spirito assai fervido si applicò alla milizia, ed in età molto giovanile passò a Milano al servizio del Duca di Feria Governatore di quello stato, e con lui si trovò alla presa di Chiavenna nel 1621. Tornato alla patria si accoppiò in matrimonio con *Margarita Lampini* li 21. Aprile del 1625. e n' ebbe più figliuoli, fra quali ricorderemo *Sisto e Gio. Filippo*, che ci daranno occasione di parlar di loro in appresso. Il Principe *D. Taddeo Barberino* Generale di S. Chiesa gli conferì nel 1640. un posto di Alfiere nella Compagnìa del nostro Capitano *Domenico Marcucci*, e nell' anno appresso lo inalzò al posto di Tenente nella compagnia del Capitano *Giuseppe Domenici*. Stette egli in patria fino al 1642, in cui avendo *Urbano VIII.* fulminata la scomunica e devoluzione di tutti gli stati contro di *Odoardo Farnese* Duca di Parma, fece egli una lega co' Veneziani, col Duca di Modena, e col Gran Duca di Toscana, e con poco sano consiglio entrò nel Bolognese, ed occupò varie città della Romagna. Per respingere questa violenza la Corte di Roma adunò un esercito di 20. mila soldati, e fra questi fu da Monsignore *Scotti* Governatore della Marca incaricato il nostro *Galassini* di far una leva di 300. Uomini. Eseguì egli prontamente questa commissione, per cui poi venne dichiarato Tenente d' una compagnia di Carabinieri, comandata dal Capitano *Mercurio Colucci* di Treja, che era destinata per Viterbo. La mattina de' 18. Ottobre partì questa truppa pel suo destino, ma giunta a *Civitacastellana*, sopravenne una staffetta, che portò l' ordine di proseguire il viaggio verso Roma come si effettuò, e le vennero dati i quartieri ai Pantani, indi a Termini. Il nostro *Galassini* aveva vestita la sua compagnia all' Ungarese, e que-

questa novità fece meraviglia in Roma, onde il Papa volle vederla. Si portò dunque alla piazza di S. Pietro a fare le militari evoluzioni con sommo piacere del Papa, che dalle finestre del Vaticano stette ad osservarle, e le diede la benedizione. Il Cardinal *Francesco* di lui Nipote, che non era giunto in tempo, obbligò la Truppa a replicarle nel cortile di *Belvedere* per più di tre ore, non senza mormorìo della truppa e degli astanti, atteso, che cadeva una pioggia non indifferente, e pregato il Cardinale a licenziarla, rispose, che in tal maniera si diveniva bravo soldato, e si accostumava alle fatiche della guerra. Sopragiunse la notte, e pretese il Cardinale, che sul momento partisse per *Castelnuovo*, e con istento si ottenne la dilazione fino al mattino seguente, e che di là proseguisse la marcia fino a Bologna. Arrivato a Fuligno trovò il Principe D. *Taddeo*, che aveva raccolte altre truppe dell' Umbria, e siccome si erano aperte negoziazioni di pace, e il Duca di Parma non aveva avuta la precauzione di fortificarsi in alcun luogo della Romagna, così sentendo la leva forzata, che i Nipoti del Papa facevano contro di lui, pensò meglio di tornare alla sua Residenza, e abbandonar ogni cosa. Dopo alcuni giorni pertanto venne ordine, che si sbandasse la truppa, e il Principe *Taddeo Barberino* pregò il nostro *Galassini*, che pagasse la sua compagnia, che sarebbe stato subito rimborsato insieme colle sue paghe. Pagò egli dunque scudi dugento sessantaquattro, e se ne andò in Roma per riavere il suo denaro, ma il pover'uomo non potè riaver nulla, mandandolo di quà di lá, da *Francesco* ad *Antonio*, da lui a *Taddeo*, da questo a Mons. Sevoroli, da lui a *Francesco Altieri*, onde arrabbiatissimo per le maggiori spese, che dovette fare, se ne ritornò alla sua patria. Intanto il Duca di Parma, non vedendo alcun buon esito de' negoziati, con sei Reggimenti di Fanteria, e 7. di Cavalleria s' inviò alla volta del Ferrarese, e i Presidj Pontificj del *Bondeno* e della *Stellata* gli cedettero il posto senza farsi pregare, ed egli colà si fortificò. Eccoci dunque di bel nuovo a far leva di truppe, ed ecco in ballo il *Galassini*, che dopo qualchè resistenza, condiscese ad accettare la carica di Capitano d' una compagnia di 500. cavalli con ottanta scudi di provisione al mese. Partì egli pertanto la mattina de' 25. Giugno del 1643. per *Treja*, da cui passò a Jesi, e di là a Fano. Ivi trovò alcune pattuglie di *Veneziani*, colle quali dovette combattere, ma non vi fu cosa d' importanza. Giunse a *Rimini* il giorno 30.,

 ed

ed ivi pure dovette battersi co' *Veneziani*, che per un mezzo miglio di strada tirarono sulla sua truppa, ma la perdita fu di soli cinque uomini dalla sua parte. Di là passò a *Cervia*, e dopo tre giorni di riposo si trasferì a Ravenna. Di là sul momento partì per l' Isola di Primaro, dove trovarono nove galere de' Veneziani con dieci barche armate ed alcuni battelli, e si scaramucciò per diciotto giorni con reciproco danno, ma finalmente fu si vivo il fuoco delle Truppe Pontificie, che i Veneziani si ritirarono, e la compagnía del nostro *Galassini* fu destinata a Forlì, dove avendo lasciato il Tenente *Sisto* suo figliuolo con 200. uomini di presidio, proseguì il viaggio per Bologna. Ivi dimorò cinque giorni, e partì per Cento, e otto giorni appresso fu destinato a presidiare Santagata. Aveva il Duca di Modena pubblicato colle stampe le sue ragioni sopra Ferrara e Comacchio, ed era entrato in questa lizza coll' occupare diversi luoghi del Ferrarese. Monsignor di *Lautrec* ordinò al nostro *Galassini* di ricuperare Crescolcore, dove egli pervenne sul piú bujo della notte, e dato l' assalto alla piazza, la prese in termine di 42. ore, non senza molta perdita, che si fece nella scalata delle mura, nella quale fu compreso il nostro *Gio. Battista Piergentili* suo ajutante, che gli cadde morto al fianco per un colpo di moschetto. Entrò egli vittorioso a Crescolcore, facendo prigioniero tutto il presidio Modanese, che sotto buona scorta mandò a Bologna, e dopo tre giorni di riposo alla truppa, marciò fra nevi e ghiacci alla volta di Cento, e per lo spazio di altri 35. giorni, che dovette guardare quelle campagne, fu costretto a giacere in terra a piè de' cavalli, senza avere nè fieno nè paglia, e convennegli di mandare a foraggio i soldati per avere le necessarie provisioni. Cominciò ad ammutinarsi la truppa, onde il Generale la chiamò a Bologna, e di là passò ai quartieri d' inverno a Ravenna, dove giunse li 22. di Gennajo del 1644. Due giorni dopo circa le tre ore, e mezza di notte pervenne all' improvviso una staffetta colla notizia, che nell' acque di Primaro vi erano cinque barche armate, onde il *Galassini* unito al Capitan *Macchiavelli*, che comandava in secondo, partì subito a quella volta con due compagnie di cavalleria, e a marcia forzata fecero 18. miglia di viaggio. Sull' aurora giunsero al Pò, e scopersero, che i nemici sí erano trincierati per un mezzo miglio di strada, e s' incominciò a tirare da una parte, e l' altra, ed i Veneziani fecero una scarica così violenta, che fece molta strage de'

papa-

papalini. Questi però non si smarrirono, e si avvicinarono con maggior furore, animati dall' opportuno soccorso d' una compagnía di fanti comandata dal nostro Cap. *Girolamo Marcucci*, che sparò 18. colpi d' un Cannone, che seco avea condotto, e che produsse la fuga di quattro di dette barche. La quinta però, che era rimasta forata in più luoghi non si moveva, sicchè il *Galassini*, che col suo figlio *Sisto*, e cinque Soldati trovavasi più vicino al fiume, si gettò da cavallo, e montò sopra di essa colla spada alla mano. Gli si rese ben tosto, e vi trovarono sette soli Soldati, e una quantità di moschetti, di polvere, e di palle del valore di cinque mila scudi. Questa preda non fu distribuita secondo l' uso militare, onde le truppe, che erano ritornate ai Quartieri d' inverno a *Ravenna*, e che da due mesi non avevano avuto le paghe, incominciarono ad ammutinarsi, e a minacciare di ritornare alle loro case. Il Cardinale *Antonio Barberino*, che era Generale della Chiesa, avvertito dal nostro *Galassini* di questo disordine, mandò colà un tal Nodetti Veneziano munito di effrenate facoltà per farne la riforma, come si effettuò, licenziando sopra 600. Soldati. Il *Galassini* con suo figlio, e con 250. de' suoi Uomini fu incorporato alla truppa del Cardinale, e dopo la conquista di varj luoghi del Modenese, passò all' assedio di Nonatola. Ma il General *Montecuccoli* lo assalì con tal impeto, che lo mise in rotta colla strage, e prigionia di molti. Il Cardinale stesso corse pericolo della vita, e se non era il nostro *Sisto*, che lo liberava da sei Soldati, che a briglia sciolta lo seguivano, tre de' quali distese morti a terra, e non gli riparava un colpo dato da un altro soldato, vi restava morto. Si concluse intanto la pace in Venezia con reciproca sodisfazione, e furono licenziate le truppe, perlochè il nostro *Galassini* ritornò alla sua patria sulla fine del 1644., dopo essersi trattenuto qualche tempo in Bologna per suo privato divertimento. Tutto questo noi abbiamo risaputo da un *Giornale* di suo carattere, che originalmente noi possediamo, da cui risulta ancora, che rimase molto mal sodisfatto del suo servizio. Si fermò in patria per molti anni, attendendo ai suoi privati interessi, e a regolare le tre compagníe di Corazze di *Treja*, *Montellolmo*, e *Sanginesio*, che il Cardinale Antonio gli aveva subordinate con Patente speditagli dal Cav. Francesco Sensi Maestro di Campo nella Marca. Nel 1655. fu chiamato al servizio del Gran-Duca di Toscana, e gli fu dato il comando d' una compagnìa del Reggimento

Alemanno in Livorno, e seppe così bene guadagniarsi la stima di quel Sovrano, che dopo due anni e mezzo lo inalzò al rango di Tenente Colonnello. Vi si trattenne egli fino al 1659., in cui vedendosi inoltrato negli anni, domandò, ed ottenne la sua demissione con quindici ducati il mese di pensione sua vita durante, come risulta dal Benservito del Cav. Miniato Miniati Colonnello del Presidio, e Sargente Generale di Battaglia, che originalmente possediamo con tutte le altre onorifiche Patenti del Gran Ducato. Morì poi vecchissimo in patria, ma abbiamo smarrita la notizia dell' anno della sua morte.

Sisto Galassini di lui figliuolo, dopo il servizio prestato nelle Truppe Potificie, come si è detto di sopra, e in premio di aver sottratto da evidente pericolo il Card. *Antonio*, gli fu promessa la Castellania d'Ancona; Ma l'altrui gabbala, e le disgrazie, che accadero poi al Cardinale, fecero svanire questa promessa, ond' egli indispettito passò a Malta, e militò due anni nelle Galere della religione. Pieno di spirito intollerante uccise in un duello un Cavaliere Francese, e ritornò in Italia. Tornato in patria commise diverse leggerezze di spirito, bastonando, e mutilando per ragion di donne diverse persone, per cui il padre fu costretto a spendere molte somme di danaro, che va descrivendo nel suo giornale. Il Cavalier Pierbenedetti di Camerino, che molto amava questa famiglia persuase il nostro Sisto ad andare in Francia con Francesco Miselli suo nipote, che doveva trasferirsi in quel regno ad assumere non so qual' impiego militare. Vi andò di fatti li 3. Aprile del 1647., ed ottenne un posto di Alfiere nelle truppe, che si spedivano alla conquista di Napoli, fralle quali s' imbarcò. Vedendo però, che queste non si accostavano mai a Napoli, ed annojato di stare così ozioso, prese congedo, e sul fine di Agosto dello stesso anno ritornò a casa. Due anni appresso colla mediazione della famiglia Pierbenedetti sposò li 18. Marzo Venanza Sossati di Camerino, che gli morì l' ultimo di Ottobre dell' anno seguente, otto giorni dopo, che gli era morta Margherita Lampini sua madre. Addolorato per la doppia perdita si partì, senza intesa del suo genitore, e s' imbarcò in Ancona per ritornare a Malta, dove stette per qualche tempo, nè ci è noto l' anno della sua morte.

Paolo Barnabei Giuniore, di cui abbiam parlato altrove, si portò a militare in Germania nel 1629., e seguì in qualità di volontario le truppe comandate da *Rambaldo Conte di Collalto*. Si trovò con lui alla presa di

Man-

Mantova nel 1630., ed ebbe parte nell'ingiusto saccheggio di quell'infelice città. Tornato in Germania fu dichiarato capitano d'una compagnía di Fanteria, e si ritrovò alla famosa battaglia di Lutzen, in cui restò morto Gustavo Re di Svezia. Fece in quest'incontro prodigj di valore, per cui l'Imperatore *Ferdinando II.* lo inalzò al rango di *Colonnello*, nel qual'impiego continuo a servire la *Casa d'Austria*, anche in tempo di *Ferdinando III.* suo figliuolo per molti anni. Amando di riposarsi in grembo della sua patria, prese congedo dall'Imperatore, e rimpatriò sul cadere del 1635., e non molto dopo si accasò con *Rosata Schioppa*, che lo fece padre di molti figli, de quali abbiamo ragionato nella *Sangines. Illustr.* pag. 134. in nota.

Giulio Barbi, figliuolo di *Carlo-Giacinto Barbi*, e di *Maria Benigni*, mostrò grandissimo genio per la milizia fino da suoi teneri anni. Ciò indusse il P. Maestro *Bernabei*, poi Vescovo di Prisven a portarlo con se a Praga, e di procurargli un posto di Alfiere nelle truppe Imperiali. Egli vi riuscì così bene, che di grado in grado passò ad esser fatto Sargente maggiore. Si trovò nel 1683. alla difesa di Vienna, in cui molto si distinse, e nel 1688. rimase mortalmente ferito sotto Gradisca, e non molto dopo morì.

Vi furono altri Uffiziali di minor nome, che noi abbiamo nominati nelle opportunità, e che ora tralasciamo.

Il cadente Secolo XVIII. non ci ha dato nessun Guerriero *Genesino*, anzi sembra affatto spento l'antico valor marziale, giacchè con istento si è trovato qualche villano, che siasi arrolato nelle truppe, che il più amabile fra tutti i Principi PIO SESTO ha creduto di ripristinare per la quiete de suoi amatissimi Sudditi. Che più bell'occasione di questa almeno per i Cadetti delle nobili famiglie? Ma io abbajo ai cani.

Qui si perdoni all'amor filiale, se ardisco di annoverare fra i Guerrieri *Genesini* l'ottimo, ed amabilissimo mio Genitore *Giuseppe Chiumenti Benigni*. Nacque egli in Treja li 10. Marzo del 1724., ed essendosi accoppiato in matrimonio con *Benedetta Barbi* di Sanginesio nel 1745., venne ascritto al nobile Reggimento di quella terra, dove per qualche tempo si domiciliò. Nella sua gioventù applicò con grande ardore all'amena letteratura, e massimamente alla Poesia, come fanno testimonianza i diversi componimenti, che in ogni metro, ed in ogni stile ha egli publicato in varj tempi, oltre moltissimi, che ne serba M. S. S., e che ha recitato in varie occasioni. Si applicò eziandio al mestiere dell'armi, ed in età molto giovanile

fu

fu fatto Tenente della Compagnìa Veterana de' Fanti della sua patria, di cui non molto dopo fu fatto Capitano, e talmente ammaestrò la sua truppa, che diverse volte ha potuto impiegarsi in servigio della S. Sede, e della patria sua. Hà eziandio meritato d'essere eletto dalla Maestà di *Stanislao Augusto Re di Polonia* per *Colonnello* del Real Reggimento *Punischi*, e nella sua grave età mostra ancora tutto l'ardor marziale. Possa egli vivere gli anni di Nestore, che ben lo merita per le molte virtù sociali, che lo distinguono. E' ascritto a diverse Accademiche società; fu due anni Presidente della Accademia Georgica della sua patria, e le procurò molti vantaggi. Si parla di lui nell'*Effemeridi*, *ed Antologia Romana*, nella Biblioteca Picena, nella vita del *B. Pietro da Treja* scritta dall' ornatissimo Sig. Ab. D. Angiolo Grimaldi, ed in altre Opere.

(97) Il Cavaliere di *S. Michele* qui accennato è *Felice Matteucci*, ma non sapremmo indovinare quali fossero gli Uffiziali, a quali intende di alluder l'Autore. Ebbe la Terra di Sanginesio moltissimi Cavalieri di diversi Ordini militari, cioè di *Malta*, di *S. Michele*, della *Concezione*, dell'*Ordine di Cristo*, di *S. Paolo*, *Pjani*, *Loretani*, e dello *Speron d'Oro*, dè quali abbiam ragionato diffusamente nella *Sangines. illustr.* nel cap. XXIV. dalla pag. *139.* fino alla pag. 152.

Per comodo poi di quelli, che non potessero aver la detta mia opera, di cui sono restati pochi esemplari, ne darò quì il Catalogo con aggiugner i nomi di què tali, che sfuggirono alla nostra diligenza in quell' occasione.

ORDINE GEROSOLIMITANO

Fra *Giorgio da Sanginesio* Rettore della nostra Chiesa, e commenda di S. Cipriano, distinto nelle riformaz. di detto Anno pag. 17. co' titoli di *Nobilis*, *potens*, *&* *Strenuus Miles*.

Bernabò Susoni

Bernabeo di Ser Simone.

ORDINE DI CRISTO DI PORTOGALLO.

Ottaviano del Capitano Venanzo Bevilacqua.

Acchille di Gio. Battista Passeri.

ORDI-

ORDINE DI S. MICHELE DI FRANCIA.

Anton-Francesco Cerretani Conte di Villanuova.
Felice Matteucci.
Giuseppe Onofrj.

ORDINE DELLA CONCEZIONE DI MANTOVA.

Pier-Luigi Cerasi.
Gio. Battista Cerro.

ORDINE DEL LEON-PALATINO

Il Marchese Carlo Giberti vivente, Cavaliere compitissimo ed ornatissimo.

ORDINE LAURETANO.

Gregorio Massilla.
Marino Bevilacqua.

ORDINE DI S. PAOLO.

Pietro-Paolo Cerasi.
Celio Civalli.
Giulio Montereale.
Massio Massi.

ORDINI INCERTI.

Boccio del Signor Rinaldo Giberti de' Signori di Cerreto, creato Cavaliere da D. Federigo d'Aragona Re di Sicilia.
Sebastiano di Giuliuccio Bonarelli.
Bulgarino da Sanginesio.
Gualtiero di Angelello Gualtieri.
Massetto Nucciarelli.

Carlo

Carlo di Tommaso Giberti, creato Cavaliere da Alfonso Re di Napoli.

Pietro Musifilo Conte di castel Sassetta, creato da D. Pietro di Toledo Vice Re di Napoli.

Niccolò Petrelli da Ferdinando I. Imperatore.

Troilo Cerro, Conte di Cerreto da Carlo V. Imperatore.

Tommaso di Mercurio Leopardi.

Teofilo Giberti Campana.

Giuseppe Niccola del Cap. Crescenzio Giberti.

Lodovico di Domenico Liverani.

(98) Non ostante la rozzezza di lingua, che regna, massimamente nel volgo Genesino, non può negarsi, che tutti quegli abitanti non sieno molto eccellenti nella recita delle azioni teatrali.

(99) Ci è ignota l'epoca della fondazione del castello di *Pieca*, e chi ne fosse il primo Signore. Sospettiamo però, che soggiacesse *ab initio* ai Monaci Benedettini, che vi avevano nel 1252. un Monastero sotto il titolo di S. Michele, che in appresso venne assoggettato all' Abate del Monastero di Rambona, e nel 1254. aveva ancora un Palazzo entro la Terra di *Sanginesio*. Quindi la facilità, con cui gl' Imperatori Alemanni disponevano de' beni delle Chiese per premiare quelli, che aderivano al loro partito, gli procurò altri Padroni. La memoria piú antica, che io abbia di questo castello, è del *996.*, venendo ricordata in un' Istrumento di donazione, che *Romualdo Vescovo di Camerino* fece in tal' anno alla Chiesa di S. Michele di Sanginesio. Trovo poi, che nel 1199. venne dato in feudo a *Gualtiero* figlio di *Guerniero IV.* Marchese della Marca Anconitana da *Marquardo d' Anninuvilir* Duca di Ravenna, *Imperii Siniscalcus*. Trovo, che questo *Gualtiero* nel 1210. lo soggettò al Comune di Tolentino per salvarlo dalle unghie de' *Genesini*, che ci avevano fatto la mira, e che *Arrigo* di lui figliuolo e *Gualtiero* suo nipote vi ebbero in progresso di tempo qualche sorta di dominio. Dico qualche specie, perchè diversi altri Padroni dovevano signoreggiarlo in un medesimo tempo all' uso di que' secoli, che di molti castelli avevano il dominio diversi nobili, ciascun de' quali aveva alcune famiglie per vassalli, nome, che equivaleva agli schiavi degli antichi. Di fatti trovo, che i *Genesini* mal sopportando, che il Marchese *Gualtiero* avesse soggettato il castello ai Tolentinati, comprarono le porzioni, che vi avevano, *Palmiano d' Ascaro*, *Giberto delle Val-*

li,

li, e l' *Abate di Rambona*, ch' erano Conti di Castel dell' Isola (oggi Monastero), e della villa di Celle, e ne ottennero poi la conferma da *Rinaldo Duca di Spoleti* Vicario di *Federigo* Imperatore nel 1229. Di piú vi aveva qualchè diritto anche la casa di *Brunforte*, che nel 1230. vendette ai medesimi *Genesini* la sua porzione, il monte di Collonalto, e 12. famiglie del castello di questo nome pel prezzo di lire 2400.. Viceversa *Fidesmida da Mogliano*, e *Baligano*, *Giberto*, ed *Offreduccio* figli del quondam *Giovanni* del quondam *Giberto* Signori di Fallerone, di Cerreto, Sancostanzo &c. vedevano di mal occhio l' ingrandimento de' *Genesini*, onde persuasero gli uomini liberi del castello di giurar fedeltà ai Tolentinati, e di assoggettar loro tutti i beni e le persone di esso, di non mai abbandonarne l' abitazione, di non domiciliarsi mai in *Sanginesio*, e di far pace o guerra ad arbitrio e piacere de' medesimi Tolentinati contro chiunque, eccettuati il Rettore della Provincia ed i sopradetti Signori, come a nome dell' Università di Pieca promisero *Carbone del Sig. Sinibaldo*, e *Berardo del Sig. Carbone* Sindaci in un solenne Istrumento stipolato li 4. Ottobre del 1232. Questa promessa sotto lo stesso giorno venne ratificata colle stesse condizioni da 25. famiglie di quel Castello, e *Tommaso di Alberigo* Sindaco di Tolentino promise loro mari e monti, e di far guerra ai *Genesini*. Convien dire, che per allora le cose rimanessero in sospeso, perchè io fino al 1241. non ho memoria d' aver letto, che si facesse alcuna innovazione. In quest' anno però tre Nobili di Pieca, che componevano nove famiglie, de' quali ignoriamo i nomi, vendettero le loro porzioni del castello al nostro Comune colla condizione, che a ciascuno di essi venisse data una casa dentro la Terra, un posto nel nobile Reggimento, e l' esenzione per sei anni da tutti i pesi reali e personali, trecento lire di moneta Ancon. e Raven., ed un modiolo di terreno nel circondario della Terra, dando al detto Comune la piena facoltà di distruggere il castello, e di demolire la Chiesa Monastica di S. Michele, al che prestò il suo consenso *Angelo di Giberto* Abate di Rambona colla riserva del canone annuale di uno scudo d' oro, e del diritto di conferire il Rettorato della nuova Chiesa di S. Michele, che si doveva fabricare dentro la Terra di *Sanginesio*.

Firmate queste condizioni 150 famiglie di Pieca abbandonarono le paterne abitazioni, e tutte in un giorno si trasferirono a Sanginesio, ed

in brevissimo tempo vi fabricarono le loro case nei siti, che loro gratuitamente vennero conceduti con una certa porzione di terreno per ciascuna famiglia. Un fatto così strepitoso per quelle vicinanze, non potè restare occulto a Fidesmida sopradetto chiamato dal *Severini* nell'Istoria Genesina *Vir præpotens Molliani, & princeps Montis viridis, qui etiam ab illis locis usque ad montem Ragnoli in castris omnibus* (fra quali era Pieca) *aut aliquid possidebat, aut factionum primariis sua potentia favebat una cum nobilibus de Fallerono Imperatoriis inhærentibus votis.* Vedendosi pertanto deluso, tentò di farne rescindere la vendita, e di far mantenere agli uomini di Pieca il precedente contratto con Tolentino, e non essendogli riuscito, incominciò ad infestare colle armi le loro possidenze e quelle de' nostri Genesini, or con prospero, or con infelice successo. Giunse intanto in Provincia il Card. *Ranieri Capoccio* con effrenatissime facoltà e col nome di *Vice-Papa*, titolo, che non si era a quei tempi per anche inteso, al quale ricorsero subito i Genesini, ed ottennero, che venissero abrogate tutte le alienazioni di quel castello fatte in benefizio altrui, anche dal deposto Imperatore *Federigo*, e che si concedesse loro il Castello senza, che alcuno vi potesse mai più fabbricare, se non colla licenza del nostro Comune, come il tutto risulta dal privilegio firmato appunto in Tolentino *IV Idus Januarii* 1248., che corretto da gli errori del *Riccomanni* diamo in *Appendice*. Restò avvilito *Fidesmida da Mogliano*, e non potendo in altra maniera pregiudicare ai Genesini persuase *Accorimbono di Egidio*, ed altri di Pieca, che erano rimasti ad abitare il Castello, di trasferirsi (come fecero) a domiciliarsi in Tolentino li 16. Giugno del 1250. Restava a sventare le pretenzioni, che *Rinaldo di Brunforte*, personaggio anch' egli molto potente, e perpetuo nemico del nome Genesino, credeva di avere sopra questo Castello, il quale doveva essere grandissimo, e popoloso, giacchè con tutte queste emigrazioni, ancora vi rimanevano molte famiglie ad abitarvi. Si tentò da prima la sorte delle armi, ripiego micidiale inventato dall'avara sete di pochi e che va sempre a cadere sopra la parte più debole con tanto esterminio della misera umanità, e si venne poi ad una solenne transazione, mediante un celebre Laudo emanato nel 1278. da *Lamberto del Migliore* Canonico di Bologna, e da *Arpinello Giberti* Signore del Castel delle Valli, che abbiamo altrove riportato, con cui il *Brunforte* cedette tutte le ragioni, sebbene, more suo, non mantenne poi la parola. Le frequenti incursioni pertanto

tanto

tanto, che erano costretti di soffrire i pochi abitanti, che vi erano restati diedero l'ultima spinta alla totale sovversione del Castello. Si sbandarono essi in varie parti, e nel 1353. vennero alla determinazione di demolire la finor contrastata Chiesa di S. Michele, a cui prestò il suo consenso *Andrea* Abate di *Rambona*, mediante il pagamento di lire 160., e la riserva della nomina del beneficio, che essendosi reso vacante nel 1474. fù conferito a *Mariano Gentili* Canonico Genesino, non ostante che l'Abate di *Rambona* avesse nominato *Giovanni Casciani*, e fu dichiarato insussistente il giuspatronato del Monastero, ed appartenere alla nostra Comunità. Co' cementi poi di essa venne, non già fabricata la Chiesa Urbana di S. Michele (come scrive 'l Severini) che sappiamo edificata nel *996.* da *Romualdo* Vescovo di Camerino, ma ritornata la medessima, seppure le incursioni de' barbari non l'avessero demolita a quell'ora, il che non troviamo scritto in alcun' Istorico Genesino. In oggi non si veggono neppur le rovine di questo antico e grandioso castello; ed il sito e castellare del medesimo fù venduto nel 1434. a *Niccola Gualtieri*. Nella pianura, che piano di Piega appunto si appella, vi è una Chiesa Parrocchiale col titolo di Pievania, nel cui atrio sono incassati diversi rottami d'antichi monumenti, la qual Pievania si gode attualmente dal Sig. *D. Giuseppe Salvatori* di S. Casciano, ch'è molto benemerito di essa per molti beneficj che le ha fatti, come tutti sappiamo.

Parlano del castello di Pieca il *Severini* pag. 28. 33. et alibi, il *Ciampaglia* pag. 193., il *Compagnoni* Reg. Pic. P. 1. Libr. 2. pag. 108., il *Santini* Saggio di Tolent. pag. 103., e 278., il *Biondo* Ital. Illustr. pag. 540., il *Mariotti* Descriz. di Sangines. Antich. Picen. T. XIX. pag. CXCV., e *Francesco Adami* de Reb. gest. Firm. Libr. II. pag. 72., dove ei racconta, che *Gentile* fratello di *Ludovico Migliorati* nel 1409. fece una scorreria nel nostro Piano di Piega, che era allora posseduto da *Ridolfo Varani*, vi fece molti prigionieri e molte prede, e bruciò interamente *Gismundum oppidum*, che io non so cosa fosse, non trovando alcuna memoria nelle carte Genesine sopra questo paese, che chiamandolo *Oppidum* l'Adami, uomo letteratissimo, doveva essere qualche cosa più di un castello.

Dopo compiuta la presente opera mi è capitato l' Istrumento di divisione della famiglia *Brunforte* rogato nel 1313. dal Notajo Monaldo Cambj, e con sommo piacere sono arrivato a sapere, che *Gismondo* era

uno de' castelli di questa famiglia, che sarà poi passato in dominio della casa *Varano* in dote forse di *Bellafiore Brunforte*, che fu maritata con *Berardo II.* figlio di *Gentile II.* di *Varano*.

(100) L' antico nome di questo fiume era *Flussor* detto anche *Flussorius* nei bassi tempi, come puó vedersi nei documenti da noi riportati in Append. della *Sangines. Illustr.*

(101) Questo degno Prelato, di cui parleremo a lungo nella nostra *Serie Cronologico-Critica de' Rettori della Marca*, fu così benemerito della nostra Terra, che fu aggregato alla nobile cittadinanza Genesina nel dì primo di Febbrajo del 1579. come dalla Riformaz. di quell' anno p. 192.

(102) Giaceva il castello di Colonnalto in un colle della sottoposta pianura di Piega alle radici del monte, che a lui diede, e da lui prese il nome. E' ignoto qual fosse il suo fondatore, e ignorasi chi lo signoreggiasse nei primi suoi anni. Egli è certo, che nel secolo XIII. ne aveva il dominio la Casa di *Brunforte*, che nel 1230. fu da esso venduto in porzione ai Genesini, come si è veduto nella nota (99) pel prezzo di lire 2500. *Rinaldo* di tal famiglia, che ne possedeva il resto, mal sofferse questa vendita, onde nel 1278. convenne concordare anche con lui, che dimentico della promessa proseguì ad infestare i Genesini, e colle liti avanti il Rettore della provincia, e colle armi, A tal' effetto sotto li 27. di Febbrajo del 1287. fu obbligata la nostra Comunità di pagare a *Gualtiero*, *Corrado*, *Ottaviano*, e *Rinalduccio* del quondam *Rinaldo di Brunforte* la somma di due mila e quattro lire *Rav. Ancon.*, e *Vulterrane*, che restavano ad avere pel prezzo residuale dalla porzione venduta da *Rinaldo* sudetto. Decaduta però la famiglia *Brunforte* dall' antico suo splendore e grandezza, mediante la sua prodigiosa propagazione, e le divisioni, che fecero gl' individui di questa casa, toccò in sorte il castello di Colonnalto colla sua rocca, selve, prati, terreni, e monti a *Giovanni di Brunforte* figlio del quondam *Ottaviano* del quondam *Rinaldo seniore di Brunforte* Canonico Fermano, in virtù di un Laudo emanato il primo Settembre 1329. da *Giliuccio Corradi* del quondam Signor *Egidio*, similmente Canonico Fermano, e Pievano di *S. Maria Matris Domini*, e da *Federigo* del Signor *Gualtiero da Brunforte* per Rogito di *Antonio di Monalduccio* Notaro di Fermo, che diamo in Appendice, con obbligo di pagare ad *Ottavianuccio* del quondam *Ottaviano* del quondam *Rinaldo da Brunforte*

forte

forte suo Nipote 1700. fiorini d' oro. Egli dunque sotto il dí 13. di Settembre dell' anno seguente ne fece la vendita al nostro Comune per la somma di 8000. fiorini d' oro, come risulta da altro Istrumento rogato da quattro Notari, l' uno di Treja, e gli altri tre di Sanginesio, che diamo in Appendice con altri documenti concernenti la famiglia *Brunforte*, e spezialmente coll' Istrumento di divisione del 1313. in molte parti mancante, e mutilato dal tempo. E siccome dall' *Arceria illustrata* pag. 63. risappiamo, che nell' Archivio segreto di Roccacontrada (altra nostra patria d' onore) si conserva un' altra copia di questo Istrumento, così preghiamo que' nostri illustri concittadini a volersi compiacere di darci il permesso di poterla trascrivere per supplire ad un monumento così importante per gli Eredi di qusta Famiglia che sentiamo essere la nobilissima Casa *Azzolino di Fermo*, bastantemente nota per tanti insigni soggetti, che ha prodotto in armi, in lettere, e in dignità. Tornando al castello di Colonnalto, dobbiam dire, che il Canonico *Brunforte* fu quasi costretto a fare questa vendita, perché i Genesini vedendo, che nulla aveva loro giovato la sentenza emanata nel 1326. contro di *Vanne*, *ed Ottaviano Brunforte* da *Amelio* de *Lautrec*, Rettore della Marca, per la restituzione del castello indebitamente da loro occupato, a suggerimento di *Gentile di Berardo Varano loro Podestà*, si erano posti al possesso della Rocca di Colonnalto fin dai 19. di Luglio dello stesso anno 1330. mediante lo sborso di 100. fiorini d' oro, che fecero a *Pucciarello*, *e Mercato Adjungi Custodi* di essa, e la promessa della perpetua esenzione per loro e per tutti i loro eredi. e successori da tutte le gravezze reali e personali imposte, e da imporsi, come risulta dall' Istrumento rogato da *Giovanni* del *Dottor Bensivenuto* Notajo Trejese, ed in allora Segretario del Comune. Accadde intanto, che il Cardinal *Albernozzi* con Pontificia Autorità diede in Feudo nel 1355. la Terra nostra e quella di Tolentino *a Ridolfo di Berardo Varani* celeberrimo personaggio de' suoi tempi, il quale procurò subito di mettersi al possesso della fortezza di Collonnalto, che molto giovava per tenere a freno i nuovi sudditi da lui acquistati, ma per quanto egli vi si adoperasse per lo spazio di dodici anni, e per quanto dispotico e pesante fosse il suo reggimento, non gli potè mai riuscire. Sul terminare però del secondo Vicariato, essendosi a lui ribellato *Angelo di Giovanni Gualtieri*, discendente da *Prontoguerra*, uomo, dice il *Severini pag.* 191.

fer-

fervens animo, *lingua potens*, *manu promptus*, *dives*, *audax*, *corpore agilis*, *& ingenio versatili*, ed essendosi per la seconda volta impadronito di Sanginesio, mosse *Ridolfo* da Camerino con forte esercito, ed essendosi accampato presso la Rocca di Colonnalto, dopo pochi giorni di assedio la conquistò per tradimento, e vi pose un nuovo presidio. Similmente con tradimento riacquistò Sanginesio, ed avuto in mano il *Gualtieri* gli fece troncare il capo, e gli confiscò tutti i beni, come a tutti gli altri complici. Questa severa, ma necessaria giustizia, e le altre contribuzioni, che quest' uomo illustre fu obbligato di fare in appresso, gli alienò talmente l'animo de' Genesini, che nel primo di Marzo del 1386. si ribellarono da lui, gli uccisero i suoi Ministri, e si diedero al Cardinal *Andrea Buontempo* detto *il Cardinal di Perugia*, Vicario del Papa *Urbano VI.*, che li accettò volentieri, e non molto dopo si trasferì personalmente in Sanginesio, e li ricolmò di grazie e di esenzioni, come si è detto altrove. Fu quindi spedito ambasciatore al Papa *Massetto Nucciarelli nobilis Eques Genesinus*, *dives & potens eo tempore*, *& auctoritate ceteros forsan omnes exuperans*, *militari etiam arte insignitus*, acciocchè approvasse i patti della nuova sommissione alla S. Sede concordati col *Cardinal di Perugia*, e comandasse al *Varani* di restituire la Rocca di Colonnalto. Ottenne più di quello che chiese, tranne la restituzione sudetta per cui prese tempo a pensare. Succedutogli *Bonifacio IX.*, e smaniosi i Genesini di ricuperarla, spedirono a lui ai 10. di Maggio del 1390. *Angelo Garducci*, ma non ottenne che buone parole. Intanto sotto li 25. di Settembre del 1393. fu nuovamente dal Papa data in feudo perpetuo la nostra patria insieme con Tolentino (oh che brutto tasso per alcuni!) a *Ridolfo di Gentile Varano*, a *Gentil-Pandolfo*, *Berardo*, e *Pier-Gentile*, *Giovanni*, e *Venanzo suoi figliuoli*, onde essi la ritennero fino al 1434., in cui con militare strattagemma ne furono spogliati dal nostro *Angelo Crescimbeni*, valoroso soldato di quei tempi. Nello stesso anno però corrotto da *Ciarpellone degli Hendoli*, uno de' Capitani del Conte *Francesco Sforza*, lo cedette al medesimo, per lo che fu privato di tutti i beni, e dichiarato inimico della patria. Ma tosto che i Genesini, mossi dalla necessità, si sottomisero spontaneamente al Conte *Francesco*, la fece egli a loro restituire, e si stabilì, che si dovesse ogni anno estrarre dal bussolo il Castellano di essa, come si fece per lungo tempo. Corse però pericolo

ricolo di perderla nel 1450., in cui il Tesoriere spedì un certo *Pancrate* a prenderne il possesso, ma gli fu negato, come si negò a *Gio. Maria Varano* Duca di Camerino e nostro Governatore, che tentò di ottenerla nel 1513.

Nel secolo passato fu totalmente abbandonata a motivo di economia, ed ora appena se ne veggiono le vestigia. Peccato, che un' edificio così bello, e che costò ai *Genesini* tanto denaro e tanto sangue, siasi perduto per così vile cagione! Oh se tornassero i nostri vecchj! La caduta della Rocca ha portato seco la perdita anche del castello, che faceva comunità separata, ed aveva i suoi rappresentanti. In oggi è ridotta in villaggio di non molti villani, queruli per altro ed insolenti che continuamente infestano il nostro Comune con eterne liti sopra alcune rancide pretenzioni cento volte decise in tutti i Tribunali di Roma, alle quali impose anche un perpetuo silenzio la S. M. di Clemente VIII. nel 1604. col breve, che diamo in *Appendice*. In questi ultimi tempi han promosse di nuovo le loro pretenzioni accalorati da un' ignorante legulejo, che col sangue materno ha ereditato l' antipatia d' un luogo limitrofo a *Sanginesio*. Ma il patriottismo de' Signori Tenente *Filippo Maria Migliorelli* mio Cognato, *Francesco Ragoni*, Capitan *Giuseppe Clementini*, e *Patrizio Bruti*, e molto più la valida difesa, che ne ha fatta il dottissimo Sig. Abate *Tommaso Matteucci*, hanno anche per questa volta fiaccato la dura cervice de' vassalli di Brunforte. Per lume di chi vorrà fare una completa Istoria Genesina, daremo quì l' elenco di alcuni Castellani di quella Rocca, protestandoci, che ce ne mancano altri moltissimi, che per mancanza di tempo materiale non abbiamo potuto rincontrare, e descrivere.

1316. *Cola* Bastardo di *Ottaviano Brunforte*.
1348. 1. Gennajo *Filippo di Rainaldo Migliorelli*.
1434. 29. Marzo *Alberto di Francesco Cocci*.
—— 1. Agosto *Paoletto*, alias *Roscio Petrelli*.
—— 30. Novembre *Bartolomeo Basilj*.
1435. 31. Gennajo *Giacomo di Antonio Nicolucci*.
—— 1. Giugno *Gentile di Giuliano Giberti*.
—— 1. Agosto *Antonio Lucarelli*.
1436. 1. Ottobre *Bonagiunta Marini*.
1437. 1. Febrajo *Antonello Vagnozzi*.

—— 1. Agosto *Antonio Acquarelli*.
—— 1. Ottobre *Giovanni di Giacomo Tomassucci*.
—— 1. Decembre *Niccola Pertosenoli*.
1447. 7. Gennajo *Paolo Barnabei*.
1448. 15. Gennajo *Domenico Bastiani*.
1449. 18. Ottobre il medesimo *Paolo Barnabei*.
1450. 10. Novembre *Andrea Casciani*.
1456. 3. Maggio *Pietro di Ser Matteo*.
—— 1. Luglio *Marco Gentili* detto *Chiaro*.
—— 1. Settembre *Marino Lucarelli*.
1457. 1. Maggio *Cristofano di Domenico Perrucci*.
—— 1. Ottobre *Giacomo Scagnetti*.
1463. 1. Maggio *Giacomo Barnabei*.
—— 24. Ottobre *Nunzio di Angelillo del Prete*.
—— 1. Decembre *Pietro Compagnucci*.
1464. 1. Marzo *Luca di Domenico Lancetti*.
—— 15. Agosto *Giacomo di Tommaso Ferroni*.
—— 1. Settembre *Mariano di Giacomo Caritelli*.
—— 1. Decembre *Simone di Tommaso Giberti*.
1465. 1. Settembre *Giovanni Marini*.
—— 1. Novembre *Evangelista Antonelli*.
1476. 1. Ottobre *Pietro di Angelo Severini*.
1478. 29. Febrajo *Pietro de Cellis*.
1479. 1. Marzo *Angelo Mattei*.
—— 1. Maggio *Domenico di Pietro Acquarelli*.
—— 31. Decembre *Marino Todini*.
1480. 1. Marzo *Giovanni Cecchi*.
1551.) *Bernardino Galassini*.
1552.)

(103) Vedasi in *Appendice* l' Istrumento di vendita di questa Rocca, che si fece nel 1330.

(104) Si rincontri quanto abbiam detto intorno a queste selve nella nota 82.

(105) Fra l' erbe medicinali, che sono quà e là sparse nei nostri monti, ho io veduto la *Melissa*, l' *Assenzio*, il *Luppolo*, il *Crescione*, l' *Angelica*,

gelica, l' *Ipericon*, il *Papavero*, la *Betonica*, la *Carlina*, l' *Isopo*, la *Centaurea*, l' *Asparago*, l' *Erba mora*, la *Malva*, l' *Ortica*, la *Querciuola*, il *Capel venere*, la *Citronella*, l' *erba Endivia*, la *Matricaria*, la *Vaniglia*, l' *Acetosa*, il *Cerfoglio*, la *Salvia montana*, il *Crispigno*, la *Satureja*, il *Timo*, varie specie di *Viola*, *Finocchio*, *Cardo*, e moltissime altre.

(106) Delle Ville del nostro Territorio si è parlato in diversi luoghi di queste nostre Annotazioni, ed alcune di esse appartengono in oggi alla Città di Tolentino ed alla Terra di Sarnano, ed altre non conservano che l' antico nome. Tuttavia parlaremo di alcune altre per dar qualchè lume a chi volesse fare la Storia Patria, che ben lo merita, e che riuscirebbe interessante per tutta la Provincia, se venisse corredata in Appendice di tut te le carte dell' Archivio segreto, cosa, che a me non può più riuscire nell' età, in cui mi trovo.

Celiano dunque apparteneva *in temporalibus* ai Vescovi di Camerino. *Trasmondo* Vescovo di quella Chiesa nel 1122. diede in enfiteusi a terza generazione questo castello a *Rinaldo* e *Giberto del quondam Conte Gozzo*, *Signori di Vergigno* e *Barlano*, ed a *Mainardo*, *Rigo*, *Rinalduccio*, *Ascaro*, ed *Angelo*, loro figliuoli, colla Corte, Distretto, e varie Chiese col canone di pagare *Bizantium unum S. Ecclesiæ nostræ in festivitate S. Mariæ*, come al documento da noi dato in *Append.* della *Sangin. Illustr.* num. V. pag. 18. Convien credere, che terminata la terza generazione, ritornasse sotto il dominio del Vescovo di Camerino, perchè trovo, che nel 1249. fu occupato da' nostri *Genesini* insieme coll' altro castello chiamato *Ripa di Ranieri*. Riclamò il Vescovo al Pontefice *Innocenzo IV.*, che ordinò loro di restituirli, ma essi prepotentemente li demolirono entrambi, e così terminò questa differenza. V. *Turchi de Eccl. Camer. p.* 60., il *Severini*, e la detta *Append.* num. XXXVIII.

Il *Valduccio* (non sappiamo se fosse castello o villaggio) giaceva nelle adjacenze della pianura di Piega in una valle appartenente a *Pietro Duca* o *Duccio*, e se ne ha la memoria nella più volte citata donazione del Vescovo *Romualdo* nel 996., e nella ratifica di *Vgone* Vescovo similmente di Camerino nel 1062. Non si vede in oggi alcun vestigio di questo castello, di cui tengono il nome alcuni poderi della Chiesa di S. Michele e della casa Bruti.

Di *Vallimastre* abbiamo parlato abbastanza nella nota 42., e non abbiamo che aggiungerci di più.

Il *Poggio di Sancostanzo* apparteneva a *Fidesmida* Signore di Mogliano, e a *Balignano*, *Corrado*, e *Giberto di Giovanni* Signore di Fallerone. Nata fra loro discordia nel 1247., si convenne, che il primo vendesse il castello con tutti i suoi vassalli, possessioni, e diritti ai tre fratelli sopranominati, riservandosi solamente in comune la Chiesa di S. Costanzo, come da Istrumento celebrato li 5. Maggio di detto anno, da noi dato in *Append.* della *Sangines. Illustr.* num. XXI. pag. 26. Nel 1282. *Pietro*, ed *Uffreduccio* figli di *Fallerone di Corrado di Giberto* similmente Signori di Fallerone lo vendettero al nostro Comune pel prezzo di lire 1400. Il suo territorio era molto esteso, e nell'Istrumento di vendita questi sono i confini: *Ab uno latere flumen Tennæ & territorium castri Sarnani*; *ab alio latere territorium castri Gualdi*; *a tertio Rigum & territorium castri Brunfortis*; *& a quarto rivus Salini*. Vi dovettero avere diritto anche altri nobili, che poi suscitarono molte questioni nelle vacanze de' Beneficj istituiti nella Chiesa principale, giacchè altre ve n' erano nel territorio, come si dirà in appresso.

Cerreto era un castello antichissimo, non molto distante da Sancostanzo, e se ne ha memoria in una donazione fatta nel 995. ai 5. di Febbrajo da *Teobaldo Conte* figlio di *Giberto Conte* figlio di *Sigefredo*, e da *Adelaide* sua moglie in favore della Mensa vescovile di Camerino, che si darà in appendice. Si parla in essa della Chiesa di S. Gregorio in *fundo Cerreto*, e di un'altra, che vi si dovea erigere in onore di *S. Ginesio* e di *S. Michele*: Appartenne in appresso ad *Uffreduccio*, e *Pietro del quondam Corrado* da *Fallerone*, a *Rinaldo*, e *Giberto* del *Sig. Fallerone*, a *Guglielmo*, e a *Guercio* di *Bertoldo* da *Fallerone*, e a *Francesco* loro nipote, che negli anni 1271., 1273., 1274., lo vendettero colla villa di *Colle* al nostro *Comune* (come può vedersi nell'appendice) pel prezzo di lire 1200. A questa vendita acconsentirono essi forzatamente, e per un militare strattagemma de'*Genesini*, i quali se ne impadronirono armata mano precedentemente, come riferisce a lungo il *Severini* loc. cit. pag. 64., e seg. In questo castello vi era fin dal 1072. un monastero sotto il titolo di *S. Gregorio*, di cui in detto anno era Abate un certo *Orso*, al quale *Sigifredo* ed *Uvone* figli del quondam *Conte Gozzo*, a nome anche di *Pietro* loro fratello donarono certi beni ereditarj posti sopra la pianura di *Piega* fra il castello di *Brugiano*, il fiume *Fiastra*, o sia *Flussore*, e i beni di un tale

Paga-

Paganuccio, e di *Gualfredo* da *Colle*. Abbiamo detto nella nota (41) che la Chiesa urbana di *S. Gregorio* fu edificata ad istanza degli abitanti di *Cerreto* nel 1226., ed allora forse fu distrutto ed abbandonato questo Monastero. Colla distruzione però del castello non lasciarono alcune famiglie, che vi avevano qualche diritto di chiamarsi in appresso da *Cerreto*, e fra queste noi troviamo un *Rinaldo*, un *Matteo*, un *Corrado*, un *Boccio*, un *Giberto*, che tutti si facevano denominare da *Cerreto* anche sul principio del Secolo XIV.

Il *Poggio d'Acera* era un Castello appartenente agli Eredi di *Prontaguerra*, e fu comprato, secondo il *Mariotti* nella sua *descriz. di Sanginesio* pag. XCVII. del T. XIX. *Antich. Picene*, nel 1267. da *Federigo di Guarniero* per rogito del Not. *Giacomo d'Angelo* (*Severini*) il qual' Istrumento non mi è per anche capitato fralle mani. Trovo bensì la vendita, che di esso, e del castello di *S. Lorenzo*, e delle ville di *Cesa*, ed *Apezzana* fecero ai nostri *Genesini* nel 1294. *Guarniero olim de Ripis*, *Gualtiero del* Sig. *Giacomo*, *Lamberto* del Sig. *Corrado* parimente *de Ripis*, ed i figli di *Cleronte*, tutti discendenti dal suddetto *Prontaguerra*. Nell'illustrazione che noi faremo delle guerre Fermane dell'*Arciprete Passari*, riferiremo a lungo gli accidenti occorsi in questi castelli oggi ridotti a ville, ed alcuni passati ancora nella giurisdizione della Comunità di *Loro* in vigore del Laudo emanato dai Commissarj del Papa nel 1306. da noi dato in *Append. della Sangines. Illustr.* n. L. e LI.

La *Torre di Morro*, oggi una delle contrade del nostro Territorio, era un' antica Fortezza, di cui ci è ignota l'origine, ma crediamo fatta per tenere a freno i Ripani. Fu essa ristorata nel 1421. in occasione delle guerre, che infestavano la Provincia, e vi furono posti alcuni custodi. Serviva anche per dare i segni alle altre fortezze della nostra Terra, e ne trovo menzione nella lettera di *Gentile* e *Ridolfo Varani* scritta tanto al nostro Comune, quanto a quello di *Treja* mia Patria.

Celle era un'antico castello oggi villa *di S. Maria d'alto cielo*, posto fra i confini de'castelli di *Agliano* e di *Barlano*, ora confinante colla Città di *Tolentino*. Apparteneva a *Giovanni*, *Gentile*, *Pietro*, *Eufreduccio*, e *Pierina del quondam Giberto delle Valli*, che nel 1226. lo vendettero ai Genesini, come dal documento dato nella *Sangines. Illustr. num. XVIII.* Vi avevano ancora diritto *Gualtiero da Celle*, *Gualtiero di Retone*, *Attone*,

ne, *e Pietro di Riculfo*, che nel 1230. si fecero castellani di Sanginesio, e cederono le loro porzioni. Ha una Parochia di mediocre fruttato, e conserva qualche rimasuglio di antichità de' tempi Romani, come abbiamo detto altrove. La Chiesa di questa Parocchia è dedicata a Maria Santissima, vi è eretta una confraternita, ed ha due Altari laterali. In uno di essi vedesi inciso lo Semma gentilizio della nobilissima famiglia *Ripanti di Jesi*, come pur si vede nell'Altar dedicato all'Anime purganti nella nostra insigne Collegiata. Ciò mi fà sospettare, che alcuno degli illustri ascendenti della medesima abbia potuto avere qualchè dominio sull' antico nostro castello delle Ripe, tanto più, che la nostra Terra si gloria di aver avuto per suo podestà del 1291. *il nobile e potente Signore Corrado de Ripantibus*, che potrebbe essere quel *Corrado de Ripis*, che fioriva nel 1249. 1253. e che vendette la sua porzione del castello al nostro Comune colla riserva dell' esercizio della Podesterìa di Sanginesio. Le nobili famiglie di quei tempi prendevano d' ordinario il loro cognome dai luoghi, che signoreggiavano, e quanto è certo, che la famiglia *Ripanti* ha presa la denominazione da un castello chiamato delle Ripe, altrettanto è incerto qual fosse il castello di tal nome, che le rimaneva soggetto, trovandosene parecchi tutti ononimi nella nostra provincia. Ne lasceremo l'indagine all' ornatissimo Signor Conte *Emilio Gozzo Ripanti*, Commendatore, e Cavalier Gran-Croce di S. Michele di Baviera, Ciamberlano di S. M. il Re di Polonia, e Cameriere segreto del più amabile fra tutti i Principi l' immortal PIO SESTO felice Regnante.

Il *Poggio delle Valli* era un castello situato nelle adjacenze di Sanginesio, ed apparteneva alla famiglia *Giberti*. Oltre la vendita, che ne fecero i *Giberti* enunciati di sopra, troviamo, che un' altro *Giberto dal Poggio delle Valli* cedette la sua porzione ai Genesini nel 1229. e così un' altro *Giberto* nel 1251. Troviamo ancora, che *Arpinello di Giberto* vendette in favore del Comune il diritto del Pedagio, che suo padre erasi riservato nella cessione del castello, facendosi tutti abitatori della nostra Terra colla riserba dell' immunità reale e personale, e di avere almeno per un' anno la Pretura. Non vogliamo ommettere, che la nobil famiglia *Giberti* possedeva un' altro castello sotto questo stesso nome di *Poggio delle Valli* nelle vicinanze della Terra di *Amandola*, che il medesimo

simo *Arpinello* alienò insieme coll' altro castello di *Sculca* nel 1258. in beneficio di detta Terra, come può vedersi nell' Appendice.

Il *Monte Ragnolo* aveva nelle sue adjacenze un castello ed una fortezza di tal nome, ed apparteneva ai Signori di *Brunforte*, dai quali fu comprato nel 1330.

Giuffone era un castello posto nelle vicinanze di Sanginesio, ed apparteneva *a Bove di Gio. di Giberto, a Giovanni di Bove, a Rinaldo, a Bove di Palmiero, a Tommaso di Gio. di Bove e a Trasmondo di Giberto di Corrado*, Signori del Castello di *S. Angelo in Pontano*, i quali negli anni 1249. 1252. 1253. 1254. 1255. 1264. 1265. 1267. 1271. vendettero le loro porzioni al Comune di Sanginesio pel prezzo di lire 14828. promettendo di farsi abitatori e castellani di quella Terra, ed accordando, che venisse distrutto, e condotti tutti i loro vassalli ad abitarvi. Da questo castello, dice il *Severini*, prese il nome uno de' Rioni della nostra patria chiamato *Offone*, e da lui ancora lo presero una porta ed una fonte, che anche a dì nostri lo conservano. Dappresso alla prima presero luogo due famiglie *Giberti*, che ancora vi hanno le loro abitazioni, e da *Palmiero* è derivata l' odierna famiglia *Passeri*, che con grave danno della patria è in pericolo di estinguersi per la difficoltà ed avversione, che mostra al matrimonio il Signor *Faustino Passari* gentiluomo compitissimo, ed unico rampollo di questa nobile prosapia.

Castelvecchio, antico Castello de' *Sarnanesi*, oggi ridotto in villa, soggetto ai medesimi. Nel 1256. i Genesini trassero alla loro patria *Benedetto di Giraldo* uno de' patroni di quel castello, ma non ne poterono ottenere la vendita dagli altri, onde nel 1276. in odio ancora delle aderenze, che mostravano a *Rinaldo di Brunforte*, lo assalirono di notte, e ne fecero una totale rovina, come abbiamo altrove riferito.

Antico similmente era un castello, di cui trovo menzione nel X. secolo, ma non sò a chi appartenesse, ne quando venisse comprato.

Agliano era un castello appartenente alla famiglia *Paganelli*, gl' individui della quale parte si fissarono in Camerino, e le diedero un Vescovo col nome di *Attone*, parte s' incasarono a Tolentino, ed altri in Sanginesio, e nel Castello di Morico.

Castel dell' Isola, o sia *Monastero*, luogo in oggi spettante al Ducato di Camerino, appartiene ai *Conti Giberti*, e oltreciò, che abbiamo detto

nella

nella *Sangines. Illustr.*, ne parleremo a lungo nelle *Memorie Gibertine*, dimostrandone il dominio, che vi ebbero i Giberti fin dal 1097. fino all' anno 1229. in cui i Genesini, che ne fecero da essi la compra, ne riportarono la conferma di Rinaldo Duca di Spoleti, Vicario Imperiale.

Dell' antico Castello di *Castro* abbiamo parlato diffusamente nella *Sangines. Illustr.* dal Cap. IV. fino al Cap. X. onde quivi rimettiamo il Lettore.

(107) Della compra e delle spese e guerre accadute per mantenere il possesso del *Castel delle Ripe* abbiam ragionato altrove, e altrove ne dovremo parlare. Intorno al Castel di *Morico*, che ora appartenne agli eredi di *Prontoguerra*, ora ai *Paganelli*, ora ai Signori *Varano*, ne abbiamo accennata la vendita nella nota (95). Diremo quì brevemente, che il *Card. Sinibaldo Fieschi* Rettor della Marca lo donò ai Camerinesi insieme colla *Rocca Filiorum Tornaguerræ*, che forse dovrà dire *Prontoguerræ*. Nel 1434. sotto 15. di Settembre fù dal consiglio risoluto di cinger di muraglie questo castello, incaricando dell' esecuzione il Magistrato *pro tempore*, e tre giorni appresso ordinò, che ogni abitante dovesse farvi trasportare dal fiume Fiastra 50 pietre. Vuole il *Severini*, che cio venisse impedito dai *Varani*, ma questo non può sussistere, perchè in tal epoca la nostra Sanginesio era soggetta al *Conte Francesco Sforza*. Si trova nelle *Riformag.* del 1437. pag. 109. 112., che per terminare il lavoro furono fatti certi Capitoli con *Giovanni da Como*, ma convien dire, che poco o nulla si facesse, che il castello soffrisse posteriormente qualche rovina nell' incursione, che *Alessandro Sforza* e *Vitaliano di Forlì* fecero a danno de' Camerinesi, che avevano tumultuato contro il Conte *Francesco*, e che negavano di dar loro i congiurati, per lo che diedero il sacco a molti castelli fino a Serravalle. Difatti riferisce lo stesso *Severini*, che nel 1439. capitò in mani de' Genesini un certo *Pietro-Paolo da Camerino*, che *autor fuerat excidii Castri morici*, e che fatto carcerare, lo fecero ivi morire d' inedia e di puzzore. Nel 1452. fù accordato agli uomini di questo castello l' esenzione de' danni dati e di ogni peso personale, atteso che molti di essi con grave loro incomodo d' ordine della comunità si erano portati ad abitare dentro la terra. Furono privati di questo privilegio per alcune disubbidienze nel 1519., ma poi abilitati a supplicare, furono nuovamente graziati. Vi è in questo castello oltre il molino e le valche una cartiera molto accreditata posta sul fiume Fiastra, in cui il nostro Comune ha eziandio la pesca privativa

della

della Trotta, vi si trasferisce ogni anno il magistrato in cavalcata nel dì 25. di Luglio ad esercitare tutti i diritti di baronaggio, e vien trattato a lauto pranzo dai Massari del Castello, che son tenuti di andarlo ad incontrare, e di accompagnarlo alla Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo per assistere al divino servigio.

Possedeva ancora il castello di Brunforte la villa di Podalle, e le selve di Afoco, ma il dispotismo de' *Varanì* obbligò il Comune a cederli altrui, come riferiscono gl' Istorici Genesini.

(108) Dell' antichissima alleanza, che la nostra *Sanginesio* aveva contratta colla nobilissima e potentissima Città di Ascoli (altra mia Patria d' onore) parlano l' *Andreantonelli*, Monsig. *Marcucci*, e tutti gl' Istorici Ascolani, ed io ne ho ragionato al lungo nella *Sangines. Illustr.* al cap. XX.

(109) Si è detto altrove, che il castello delle Ripe fu comprato dai Genesini nel 1247. e negli anni seguenti dai nipoti di Prontoguerra, e dai loro successori, giac chè la vendita fu fatta in diversi tempi da *Giacomo di Gualtiero Prontoguerra*, da *Corrado di Gentile Prontoguerra*, e da *Berardo Federigo*, *Albrico*, e *Guglielmo Prontoguerra* Conti di quel castello colla successiva approvazione d' Innocenzo IV. Dopo 200. anni di pacifico possesso incominciarono gli abitanti di questo castello a ribellarsi dal nostro Comune, e convenne reprimere la loro temerità colle armi, e con eterne liti in quasi tutti i tribunali di Roma, alle quali finalmente pose fine e perpetuo silenzio Leone X. con una bellissima Bolla nel 1517., dove racconta diffusamente tutte le ribellioni Ripane, e dichiara *CASTRUM RIPARUM pleno jure ad Universitatem Terræ Sanctiginesii spectare*, *illudque una cum ejus territorio*, *incolis*, *& habitatoribus*, *ac omnibus juribus & pertinentiis suis fuisse & esse de foro*, *districtu*, *regimine*, *& jurisdictione Terræ Sanctigenesii & illius Universitatis prædictarum*, *tam in civilibus quam in criminalibus & mixtis*, *& tam RATIONE MERI & MIXTI IMPERII*, *quam etiam simplicis jurisdictionis*, e come meglio può ciascun vedere nella copia da noi data in *Append.* della *Sangines. Illustr.* al num. LXXXI. pag. CLII. Accordò inoltre, che vi si potesse fabricare una Fortezza, per tenere a freno quella gente di sua natura torbida e rivoltosa, come fu eseguito, e di tenervi un Castellano ed un Podestà per governare il castello, che dovesse esser sempre un Consigliere descritto nel Reggimento del nostro Comune. Scioccamente si è poi trascurato il man-

mantenimento di questa fabrica, e gli stessi Ripani procurano giornalmente, che vada in rovina, acciò si perda la memoria delle tanto loro ingiuste insurrezioni. Oh quanto sarebbe ben fatto, che venisse risarcita, ed assegnata per abitazione al Podestà, che il nostro Comune vi deve confermare in ogni sei mesi. Ma io parlo ai sordi, e son pazzo d' impiegarci il mio fiato sulla sicurezza di non esser sentito. Nel rivolgere i pubblici libri siamo andati notando i nomi di diversi Podestà di quel castello; onde, benchè imperfetto, ne diamo quì il catalogo.

1390. *Pietro Vannucci Castellano e Vicario.*
1433. *Angelo di Ser Basilio Vicario.*
1434. *Salimbene del Sig. Simone Vicario.*
—— *Matteo di Ser Pietro Vicario.*
1435. *Barnabeo di Paolo Barnabei Podestà.*
1436. *Bartolo Gentili.*
—— *Giovanni di ser Cecco.*
1437. *Mariano del Sig. Filippo.*
1438. *Giovanni di Ser Antonio.*
1443. *Natalino Salimbeni.*
1444. *Vicarello Dominici.*
—— *Il sopradetto Matteo di Ser Pietro.*
1445. *Il sudetto Bartolo Gentili.*
1447. *Mariano Gentili.*
—— *Giovanni di Antonio Vitelli.*
1448. *Giacomo di Francesco Buti.*
1450. *Giacomo Gualtieri.*
—— *Il sudetto Bartolo Gentili.*
—— *Pietro Paolo Gregorj.*
1451. *Giacomo di Ser Paolo Angelelli.*
—— *Marino di Marco.*
—— *Paolo Pascucci.*
1456. *Giovanni di Ser Valentino.*
1457. *Andrea Guglielmi.*
—— *Francesco di Ser Antonio.*
1458. *Il Dottor Mariano Gentilucci.*
—— *Vanne Gentilucci.*
1463. *Il dottissimo ed egregio Ser Marino del Sig. Marco;* *Il*

—— *Il sopradetto Gregorj*
1464. *Ser Pietro Venanzj.*
—— *Francesco Lucidi.*
1473. *Niccolò di Giacomo.*
—— *Francesco di Ser Bartolo Gentili.*
1475. *Giovanni Valentini.*
1478. *Il sopradetto Gregorj.*
1479. *Il detto Francesco Gentili.*
—— *Lucido di Ser Lucido Cerro.*
1480. *Valeriano di Mariano Gentilucci.*
1516. *Giovanni Maria Varano Duca di Camerino Governatore.*
1524. *Lucido Cerro.*
1525. *Paolo di Paoletto Petrelli.*
—— *Matteo Petrelli.*
1530. *Federico Bruschi.*
1531. *Gregorio Gentilucci.*
1537. *Girolamo Trovarelli.*
1539. *Orazio Onofrj Potestà, e Castellano della Rocca.*
1578. *Marcello Massi.*
1661. *Dionigi Galassini Seniore Colonello del Regimento Alemanno di Livorno.*

In questo secolo ci ricordiamo *Giuseppantonio Ragoni*, *Dionigi Galassini*, *giuniore*, il *Dottor Francesco Mazzabusi*, il *Cap. Emiliano Clementini*, *Vincenzo Michelangeli*, *Fausto Passeri*, *Cap. Giuseppe Clementini*, molti de' quali ancor vivono, e viver possono gli anni di Nestore, come noi loro auguriamo. Anche in questo castello si trasferisce in ogni anno in pubblica forma il Magistrato di Sanginesio nel dì 8 di Maggio molto bene accolto, e trattato a lauto pranzo dai massari e dagli abitanti di esso, che hanno indole assai diversa dai loro maggiori. Vi sono famiglie molto ricche, e molto civili, ed alcune di esse godono tutti i gradi del nostro nobile Reggimento.

(110) Questa è la prima volta, che noi troviamo aggiunto a Prontoguerra il cognome di Varano. Certa cosa è, che non ci è riuscito di trovarlo in alcuna antica Scrittura, nè il credito, che abbiamo al nostro Autore è bastante a farci sottoscrivere alla sua opinione. Nell' Albero di casa Varano gli si dà per padre un *Ridolfo* nipote di *Ridolfo* Normanno

Principe di Benevento e Capitan Generale di *S. Leone IX.* Da lui si fà discendere coll' autorità del *Lili* P. II. Libr. I. pag. 5. e 20., e del *Turchi* pag. 216. un *Gentile*, che si suppone padre di un *Ridolfo*, che generò un' altro *Gentile*, che nel 1261. fu il ristoratore di Camerino, ed il propagatore della nobilissima famiglia *Varano*. Ci dice ancora lo stesso *Lili* d' aver trovato varj Istrumenti del 1231. e 1239., ne' quali si vede *D. Ridulphus D. Gentilis*, ed inclina a credere, che sia *Gentile* figlio di *Prontoguerra*, e fratello di *Berardo*, *Guarniero*, e *Gualtiero*, che nel 1201. si fecero Castellani di *Sanginesio*, e nel 1227. di *Tolentino*. Nelle carte Genesine non troviamo più menzione di questo *Gentile* dopo il 1201., nè troviamo mai nominato come suo figlio un *Ridolfo*. Vi troviamo bensì come tali *Monaldo* e *Corrado*, che nel 1247. venderono le loro porzioni del castello della Ripe, del colle di Carpentano, della Chiesa delle Macchie, di S. Flaviano, di S. Silvestro, di S. Michele &c. Non lo troviamo neppur nominato nell' Istrumento del 1227. riportato dal *Santini* in *Append.* del *Saggio Istorico* di Tolentino pag. 292. Ma che ne fu egli mai? Morto a quell'Epoca non poteva essere, perchè *Monaldo* e *Corrado* suoi figli anche molto tempo dopo si chiamano *Domini Gentilis*, e *non quondam D. Gentilis*, come si costumava, se il genitore era premorto. Convien dunque credere, che vago di maggior gloria, dopo la morte di Prontaguerra padre suo, si dividesse dagli altri fratelli, e si stabilisse a Camerino, dove generasse il *Ridolfo* Padre di *Gentile I. de Varano*, come vogliono il *Lili* ed il *Turchi*, e come tengono per certo i Signori *Varani* di Ferrara. Potrebbe anch' essere, che nelle divisioni fatte tra i fratelli fosse a lui toccato in sorte un castello col nome di Varano, che dovette essere nelle vicinanze di Tolentino o della Rancia, e che per distinguersi dai fratelli e nipoti, che si dissero *de Ripis*, egli assumesse il cognome di *Varano* da questo suo Feudo. A buon conto egli è certo, che nella vendita, che i figli di Prontoguerra fecero de' loro Castelli, Chiese, e Vassalli al Comune di *Sanginesio*, si riservarono tutti l' esercizio della Pretura per un anno, e tutti l' ebbero, come può vedersi nel Catalogo da me dato nella *Sangines. Illustr.* al Cap. XIX. Fra questi vi trovo *Gentile de Varano* nel 1249., e stento a credere, che sia *Gentile I.* Signore di Camerino, che sicuramente morì nel 1284.

Il chiarissimo Autore della *Tolentino Illustrata* sostiene un' opinione contraria, come abbiamo riferito altrove, onde senza ostinarci nel nostro

senti-

sentimento, ne rimetteremo la decisione ai critici più illuminati, limitandoci a dare in *Appendice* un' albero genealogico di quest' illustre famiglia, se l' opera non riuscirà di soverchia mole.

(111) Fu così enorme la spesa, che fecero i Genesini per questo castello, che invalse il proverbio notissimo anche in Francia: *Costa più che le Ripe a Sanginesio.*

(112) Vedi la nota 107.

(113) *Andrea Bacci* nella celebre sua Opera *de Vinis Italiæ* libr. V. pag. 256. *Vina gignit omni suo genere electissima: cruda nonnulla & sincera, cocta vero vel dispumata majori copia, & alba, & rubra, ac violaceo nitore Helveola, quæ ad biennium & amplius permanent, eaque quò vetustiora, eo præstantiora, ut nec Græco cedant, nec lacrymis rubicunda, & quæ candida malvasiis depurata audent comparari.*

Gli oliveti però sono quasi totalmente periti, e pochissime famiglie raccolgono olio sufficiente al loro consumo, ma pure non si prende alcun provvedimento a questo capo di prima necessità.

(114) Non vi é più alcun giardino, e gl' infiniti orti che vi sono, restano talmente trascurati, che non rendono neppur gli erbaggi occorrenti al consumo della popolazione, quando che potrebbero mantenere tutta la limitrofa montagna.

(115) Lo stesso dicasi rapporto ai frutti, massimamente d' estate, che si fanno venire a carissimo prezzo dalle città vicine.

(116) Vedi quanto abbiam detto nel cap. I. della *Sangines. Illustr.*

(117) V. il Severini, il Bacci, il Riccomanni, ed altri Istorici Genesini.

(118) (119) (120) (121) Diffusamente si è da noi ragionato nelle note 70. e 71. dell' origine, nascita, prodigj, e canonizzazione di questo Santo, come altresì della fondazione del Convento, che porta il di lui nome. Diremo quì soltanto, che negli anni 1456. 1473. 1482. vi furono tenute le Congregazioni Provinciali de' PP. *Clarenì*, e la nostra comunitá somministrò generose elemosine. Nel 1463. assegnò in custodia a Religiosi una certa quantità di selve, che a loro nome ricevette un tal Fra *Girolamo da Celano* Rettore; ed in ogni tempo ha proccurato di far loro del bene. Come ne sia stata corrisposta, tutti il sanno, nè vi è bisogno di risaperlo da me. Nel 1510. fu da Leon X. soppressa la Congre-

gazione Clarena, e dal P. *Raffaelle da Monte Appone* e dal *P. Raffaelle d' Urbino* Commissarj Apostolici furono presentate le di lui Bolle ai PP. *Battista da Todi* Guardiano, *Domenico di Amelia*, *Innocenzo da Perugia* Religiosi professi, e *Marco da Sanginesio* novizio, i quali chiesero in grazia d' essere incorporati alla religione de' Minori Osservanti di S. Francesco, come fu loro accordato. Da alcune lettere scritte nell' Ottobre e Decembre del 1616. dall' Avvocato *Milziade Gualtieri* figlio del nostro Autore, risappiamo, che la Comunità aveva domandato alla S. Congregazione de' Riti il permesso di trasferire in *Sanginesio* le reliquie di S. Liberato, e che se n' era ottenuta la grazia. Ancor io tentai alcuni anni addietro questa traslazione, ed ottenni il voto favorevole del P. Procurator Gener. dell' Ordine, ma rimase sospeso l' affare per la lite suscitata dai Sarnanesi. Ora che questa per la centesima volta si è superata, potrebbero i *Genesini* far riassumere la posizione, e non aspettare, che venga suscitata *ab extra* qualche altra controversia.

(122) Non contenti alcuni Religiosi Osservanti di averci contrastato *S. Liberato*, han procurato di mettere in dubbio l' esistenza nel nostro Convento delle sacre ossa de' Beati *Umile* e *Pacifico*, nostri concittadini, e sono giunti a spacciare, che esistano nel Convento di S. Martino di Roccacontrada (altra nostra patria d' onore), la quale ha tanti illustri pregj per se stessa, che non ha bisogno degli altrui. Questa popolar voce (della cui origine ogni fedel Cristiano capisce il perchè) è stata abbracciata dall' Autore delle *Arti nobili ravvisate in Arcevia*, ma con manifesta falsità. Tutti gl' Istorici Francescani, non esclusi *Ranier-Francesco Marczic*, e *Fabiano Maria VVarronatenburg*, che hanno scritto in questi ultimi tempi, non discordano dal mio sentimento; Sono pure dalla mia parte i PP. *Bollandisti*, il Canonico *Turchi*, e per quanto io mi sappia, tutti quelli, che ne han parlato, tranne l' Autor sopradetto. Ne fanno poi evidente prova i due Processi compilati nella Curia Arcivescovile di Camerino nel 1618. e nel 1703. per la ricognizione delle loro ossa, che vi furono ritrovate, ed approvate per ordine della S. Congregazione de' Riti.

Il B. *Umile*, chiamato da *Mariano Fiorentino* (Chronic. Ord. Min. Lib. 2. cap. 7. pag. 186.) *Religiosus miræ sanctitatis & perfectionis* fu uno de' primi compagni di *S. Francesco*, e visse e morì santamente nel Convento di Soffiano, di cui tanto abbiam parlato altrove. Il di lui fratello

tello *Pacifico*, il quale *stabat in alio loco valde remoto & solitario, dum orationi vacaret solitarius in deserto, & facta super eum manu Domini positus est in extasi, & vidit animam sui germani in coelum sine aliqua retardatione conscendere*. Accadde dopo molti anni, che B. *Pacifico* fu collocato di stanza nello stesso Convento di *Soffiano*, e dovendosi altrove traslatare le ossa de' Religiosi, prese egli quelle del fratel suo, *& cum optimo vino lavit, reposuit in alba tobalia, & osculans illa cum multa devotione lacrymis non cessabat*. Si scandalizzarono i Religiosi nel vedere un' uomo tenuto in concetto di Santità a pratticar questa distinzione al fratel suo, e a piangere dirottamente ad uso delle persone mondane, tanto di più, che nel Convento di *Soffiano* vi erano sepolti altri Religiosi di ammirabile Santità; ma il B. *Pacifico* invece di risentirsi de' rimproveri, che gli facevano que' Religiosi, così umilmente loro rispose: *Fratres mei carissimi, non miremini, si ossibus germani mei feci, quod aliis non feci, & benedictus Dominus, quia non me, ut putatis, traxit carnalitas; sed ideo hoc feci, quia quando Frater meus migravit ad Dominum, dum orarem in loco remoto & deserto, vidi animam ejus recto tramite in coelum conscendere, & quia sua ossa sunt sancta, & debent esse in Paradiso Domini, ideo propter hoc facio ista, quæ cernitis*. Ne rimasero persuasi i buoni Religiosi, e lodarono e benedissero il Signore, che *mirabilis est in Sanctis suis*.

Diciamo adesso qualche cosa del *B. Pacifico*. Sortì egli dalla natura un' ingegno sorprendente, ed una attività mirabile nella poesia, tanto che veniva appellato *Re de' versi*, e cantando lascive canzoni a se tirava grandissimo concorso di popolo. Mosso dalla celebrità della sua fama l' Imperatore *Federigo II.* volle nel 1221. solennemente laurearlo come Poeta insigne, il che, oltre le antiche Cronache Francescane, ci riferisce S. Bonaventura nel cap. IV. n. 50. della vita di S. Francesco. Non mancano scrittori illustri, che negano questa incoronazione; ma ella è così certa, che non può dubitarsene, e le loro ragioni appoggiate sopra equivoci argomenti, non meritano alcuna considerazione. Era andato un giorno con molti suoi seguaci a visitare una sua parente nel monastero di *S. Benedetto in Cippo*, di cui abbiam parlato nella nota (42), quando s' incontrò col Patriarca S. *Francesco*, che forse tornava dalla visita del vicino Convento di *Soffiano* da lui fondato. La vista di questo S. Uomo, che a lui apparve tutto raggiante di luce con due spade in forma di croce, e le melliflue

liflue parole, che Iddio gli pose in bocca, operarono sul momento la di lui istantanea conversione. Chiese egli subito di vestire il suo abito, che con istupore di tutti gli astanti gli venne accordato il giorno appresso coll'imporgli il nome di *Pacifico*. Non convengono i cronisti Francescani intorno al tempo dell' ingresso alla Religione del nostro B. *Pacifico*; e non sussiste assolutamente, che cio seguisse nel 1212., come asserisce il *Wadingo*, giacchè s' egli fu coronato da *Federigo II.*, come vogliono *Pietro Ridolfi* pag. 126., e il *P. Arturo* pag. 283., ed altri Istorici della Religione, non può fissarsi questa funzione, se non dopo il 1220., in cui *Federigo* venne dichiarato Imperator de' Romani. Noi crediamo pertanto, che ciò seguisse negli ultimi anni della vita di *S. Francesco*, con cui il *B. Pacifico* ebbe una somma dimestichezza, e forse era con lui nel monte di Alvernia, allorchè vidde andare in cielo l' anima del B. *Umile* suo fratello, come si disse di sopra, facendolo sospettare l' espressione di *Mariano Fiorentino*, che lo dice accaduto *in loco valde remoto & deserto*. Il P. Maestro *Filippo Gherardi* Min. Conventuale, di cui abbiamo parlato con elogio in questi fogli, ci diceva d' aver veduta nel Convento di Assisi, dove fu Regente, un antichissima Cronaca scritta dal *B. Tommaso* da Celano Discepolo del S. Patriarca in carta pergamena di carattere minutissimo, che appena puo leggersi, e mi assicura, che in essa si parla di questo *B. Pacifico*, e della sua mirabile conversione e santità.

Nella nota 42. abbiamo noi raccontato, che le Monache di *S. Benedetto* cangiarono l' antico instituto con quello di S. *Chiara* prima di passare alla Chiesa urbana di S. *Valentino* loro accordata dal nostro Comune. Non vogliamo qui tacere, che a tal cangiamento potè dare occasione l'incontro di S. *Francesco* col B. *Pacifico* narrato di sopra, che in questa circostanza non avrà lasciato di visitare quelle Religiose.

(123) Si è trattato abbastanza nella nota 106. dell' origine e distruzione del castello di S. *Costanzo*. Parliamo ora della Collegiata, che vi era eretta, e del Patronato della nostra Comunità, di cui si ragiona nello Statuto Locale lib. I. Rubr. 7. Questo Patronato si acquistò colla compra del castello, che si fece dai Signori di Fallerone e dagli altri Compatroni da noi riferiti nel 1282. Accadde la morte del Priore poco dopo seguita una tal vendita, ma i *Genesini* distratti dalle guerriere imprese non si presero alcun pensiero di far la nomina del successore. Di ciò profit-

tando

tando l' Abate di S. Maria del vicino Monastero di Piobbico presentò clandestinamente al Vescovo di Camerino un tal' *Angelo* (altri scrivono Antonio) da Sarnano, e ne ottenne la conferma. Godette egli questo Priorato pacificamente per lo spazio di anni 55. che sopravisse, e dopo la sua morte l' Abate e i Monaci di quel Monastero, che apparteneva all'ordine Benedettino, nominarono un tal *Viva Ludovici* Sacerdote della Città di Cagli, e la Comunità presentò *Giovanni Angelucci* suo concittadino; ma il Vescovo ricusò di confermare l' uno e l' altro, pretendendo, che a se ne spettasse l' elezione. Insorse per un terzo contradittore *Ottaviano di Antonio Brunforte*, pretendendo di averci qualche diritto, e nominò *Benedetto Ser Marini* da Sarnano, che similmente fu ricusato. Appellarono essi a *Pietro Colonna* Abate di Rolace e Rettor Generale della Marca, il quale commise la cognizione di questa causa a *Niccolò da Carpi* suo Uditore, che decise non competere ad alcuno questo Patronato. Appellò il *Brunforte* alla S. Sede Apostolica, e fece commettere la decisione a *Francesco di Pandolfo* Canonico di Camerino, onde il Colonna per modo di provisione sotto i 24. di Febrajo del 1426. vi deputò per Amministratore interino *Vanne Mattei* di *Sanginesio*. Durante la lite avanti il *Pandolfi* l' Abate di Piobbico estorse dal Papa Martino V. le Bolle in favore del *Ludovici*, e portatosi co' suoi Monaci alla Chiesa di S. Costanzo, ruppe le porte, e ve lo introdusse in possesso. La nostra Comunità non istette oziosa, ma spedì al Pontefice *Bartolo Majolini*, ed ottenne, che avocata la causa da qualunque Tribunale, si decidesse *ex integro* dal Vescovo di Ancona *Assorgio Agnense Napolitano*, Tesoriere e Luogotenente Generale della Marca con sua Bolla data *Romæ nonis Junii* 1426. Questo dotto Prelato pertanto, che faceva la sua residenza nel monastero de' Domenicani di Sanseverino, *pensatis omnibus equo libramine*, e citati tutti gl' interessati, con sua sentenza emanata li 23. Marzo del 1428. dichiarò, che il Patronato della Chiesa Priorale di S. Costanzo apparteneva privativamente alla nostra Comunità, esclusi tutti gli altri pretendenti. Quindi con altra sua Bolla sotto i 7. di Aprile dello stesso anno pose in possesso della Chiesa sopradetta *Mariano Gentili* e *Gentiluccio Omodei* Sindaci della Comunità, e con altra, datata nello stesso giorno investì del Priorato *Giovanni Angelucci* da essa nominato, ordinandogli di riconoscere in Padrona la Comunità medesima, e commettendo l' esecuzione delle Bolle a *Paolo Olivieri* Pievano della nostra

stra Chiesa Collegiata, come il tutto risulta dalle Bolle originali esistenti nel segreto Archivio, alcuna delle quali (potendo) daremo in Appendice. Reintegrata in tal guisa de' suoi incontrastabili diritti, ha proseguito la Comunità nostra a nominare il Priore e Canonici di quella Collegiata, e a nostra notizia sono le seguenti nomine.

1502. *Giovanni Cassiani* nominato dalla Comunità, e ammesso al possesso con Bolla di Alessandro VI. dei 15. Gennajo di detto anno.

1512. *Battista di Bastiano Cassiani* nipote del precedente nominato da *Troilo di Lucido Cerro* procuratore della Comunità, ed ammesso da Giulio II. benchè fosse in età di 12. anni con bolle spedite li 14. Maggio, e dirette per l' esecuzione al Pievano della Collegiata di Sanginesio.

1555. *Fulvio Cassiani* nominato dalla medesima, ed ammesso da Paolo IV. con Bolla dei 15. Novembre, nella quale espressamente si dichiara, che il patronato appartiene ai consoli ed abitanti di Sanginesio.

Godeva anche la nostra Comunità il gius di presentare i Canonicati eretti in quella Chiesa Collegiata, ed ho trovato, che ha nominato i seguenti, cioè

1496. *Pier Tommaso Mariani.*

1529. *Antonio Muzj* in luogo di *Gio. Battista Passeri*.

1553. *Bartolommeo Grimaldi* in luogo di *Germano Parè*.

1572. *Camillo Ridolfi*.

Trovo ancora, che avendo nel 1573. *Salvatore Pacini* Vescovo di Chiusi, e Visitatore Apostolico nella Marca visitato la Chiesa Collegiata di S. Costanzo formò la Tabella degli obblighi di quella Chiesa, e fissò il numero degl' inservienti alla medesima in un Priore, tre Canonici, e quattro Altaristi, come può riconoscersi dalla copia pubblica fatta da *Andrea Mascioli*, *Gio. Battista Passeri*, *Gian-Paolo Lauri*, *Giulio Cesare Passeri*, e *Francesco Vecchj* Notari Genesini coram &c. *Svetonio Benutio J.V.D. Cathedralis Ecclesiæ Sanctigenesii Plebano*, e Vicario Foraneo del Vescovo, che si conserva in Archivio segreto. Ignoro, come abbia poi la Comunità perduto questo diritto, e sarebbe desiderabile, che il Signor *Tommaso Leopardi* impegnatissimo per la gloria della comune patria sulla traccia di queste mie notizie rincontrasse nei tempi posteriori le nomine fatte dalla Comunità nei libri de' consigli, e ne facesse promuovere il giudizio di reintegrazione.

(124) Abbiamo parlato della Chiesa, Monastero, e Castello di Cerreto nelle note 41. 106. Anche la nomina della Parrocchia di questa Chiesa, ch'è dedicata a S. Pietro apparteneva alla nostra Comunità, e troviamo nelle Riformaz. del 1445. pag. 16., che in detto anno nominò *Fra Ugolino da Gualdo* raccomandatole da *Giarpellone degli Endoli* Capitano della Corte Sforza, allora padrone di Sanginesio.

(125) Ne abbiamo diffusamente ragionato nella nota 99. alla quale rimettiamo il Lettore.

(126) (137) Veggasi quanto ne abbiamo detto nella nota 38.

(128) Si rincontri ciò, che abbiamo rimarcato nelle note 107., (129) e 109.

(130) La Chiesa di S. Bernardino in Collalto villa del nostro Territorio esisteva nel 1288. e se ne ha menzione in un testamento di *Giovanni di Rainaldo Migliorelli*, il quale ne lascia il patronato alla Comunità. Oggi più non esiste, e sarebbe necessario pel commodo di quegli abitanti.

(131) Del castello di *Celle*, sua Chiesa, ed origine si è parlato nella nota 107. Vi era ancora la Chiesa di S. Benedetto nel 1289. in contrada *Carfagna*, *ex antiq. Catastro Ecclesiasticorum*.

(132) La chiesa di S. *Angelo* oggi diruta esisteva nella contrada di *Castro*, o sia *Serrone* fin dal 1040., e fu donata *a Todino* Abate del monastero di S. Mariano dal Conte *Anezzone* figlio del Conte *Maurizio* del quondam Conte *Amezzone*, come puo vedersi nella *Sangines. Illustr. Append. n. II. pag. IV.*

(133) Anticamente questa Chiesa di *S. Quirico* era Parrocchia, ed in progresso di tempo venne unita a quella de' Min. Conventuali di *S. Francesco*. Ha sotto la base dell'Altare una di quelle antiche colonne, che servivano di asilo ai malfattori, e vi starebbe pur bene una Parrocchia per quella popolazione.

(134) E' stata distrutta la Chiesa di *S. Sebastiano*, il cui nome è corrotto, mentre nel 1279. dicevasi di *S. Flaviano*, ed in oggi ha dato nome ad una contrada del Territorio.

(135) Le altre Chiese rurali giunte a nostra notizia sono le seguenti, cioè

La chiesa di *S. Spirito* nei confini di Brugianó esisteva nel 1232., ed era Rettore *Dopnus Thomas*, che in detto anno fece una quietanza *D. Johanni Bono Priori Hospitalis Hierosolymitani S. Basilii de Urbe*.

La Chiesa di *S. Pietro* nei confini del Gualdo, oggi sotto il titolo di *S. Maria Maddalena*, esisteva fin dal 1245., e nel 1279.

La Chiesa di *S. Savino* si aveva nel 1260, ed apparteneva alla famiglia *Cerro*.

La Chiesa de' *SS. Vincenzio ed Anastasio* era situata nella contrada delle Moline, e nel 1294. era Rettore della medesima *nobilis vir D. Gibertus D. Francisci D. Giberti*.

La Chiesa di *S. Croce di Barlano* è pure molto antica, e confinava col castello di Virgigno. Nel 1303. n'era Rettore *Dopnus Salimbene D. Giberti quondam D. Johannis*.

La Chiesa di *S. Vittorino* era della contrada di Battifolle, e se ne ha la memoria nel 1304.

La Chiesa di *S. Andrea di Colonnalto* fu eretta dai Signori di *Brunforte*. Nel 1300, era Rettore della medesima *R. D. Benedictus D. Nalli de Brunforte*.

Nel secolo seguente la godeva *Patrizio Barzi* Perugino Vescovo di Cagli, Ai nostri tempi l'ebbe l'Arciprete *D. Francesco Barbi Benigni* nostro zio materno; ora la gode il Signor Abate *D. Giacomo Pascucci* Canonico della Basilica di S, Maria in Cosmadin di Roma, e fratello carnale della gentilissima Signora *Anna Barbi* donna di rari e distinti talenti,

Della chiesa di *S, Maria della Morichella* non abbiamo nessuna notizia, benchè sia stata eretta nei tempi a noi vicini.

La chiesa di *S. Maria delle Scellette* fu eretta nel secolo XVII. Vi pose la prima pietra li 23. Giugno del 1633. *Emilio Altieri* Vescovo di Camerino, che fù poi Papa col nome di *Clemente X.*

Sotto li 5. Agosto del 1634., giorno di Sabato e festa della B. Vergine della Neve, il Card. *Gio. Battista Pallotta* Concittadino e Protettore della nostra Terra vi celebrò la prima Messa, e solennemente la benedisse. Vi si trasferì in forma pubblica col Magistrato in carozza e colle milizie urbane, comunicò il numeroso popolo che vi era concorso, ed ottenne dal Papa, che in ogni anno vi si facesse una pubblica fiera,

Questa

Questa nobile famiglia è stata sempre affezzionatissima alla nostra patria, onde io trovandomi di residenza in occasione dell' esaltazione alla S. Porpora del vivente Emo Sig. Cardinale *Guglielmo Pallotta*, gli feci, oltre le pubbliche feste, innalzare nella facciata principale del Palazzo Defensorale la seguente Iscrizione.

WILHELMO . PALLOTTO

IN . AMPLISS. CARDINALIVM . ORDINEM

A . PIO . VI. P. O. M.

OB . MVNERA . INCORRVPTE . ADMINISTRATA

BONIS . CVNCTIS . PLAVDENTIBVS

ADSCITO

CIVI . ET . PATRONO . DE . PATRIA . OPT. MERITO

S. P. Q. G. P. C.

A. R. S. MDCCLXXVII. XVI. KAL. SEXTILIS.

Vi sono in questa Chiesa tre Altari; e in quello situato a *Cornu Epistolæ* vi fu eretto un Benefizio da *Bernardino Baldoni* celebre letterato del secolo XVII., di cui abbiamo dato l' elogio *nelle Antich. Picene* T. XIII. pag. 58. Riporteremo quì l' iscrizione, che si legge a piè del quadro del tenore, che siegue.

D. O. M.

Deiparæ Visitationi ab Elisabeth hoc Sacellum Bernardinus Baldonus Patricius Genesinus dicandum, Beneficioque Ecclesiastico de jure Patronatus pro singulis perenniter sabbati diebus sacris celebrandis decorandum legavit anno Domini MDCXXXVII.

Vi sono ancora nel nostro territorio altre tre Chiese, l' una in contrada Castro o Serrone sotto il titolo di S. Gregorio, già appartenente al Capitolo vecchio della Collegiata, ed ora alla nobile famiglia *Clementini*;

ni; e l' altra in contrada Moline di pertinenza della famiglia *Salvucci*, e la terza in contrada Campanelle dedicata a *S. Giovanni*, ma di nessuna di queste abbiamo alcuna precisa notizia.

Merita d' essere annoverata fra le Chiese rurali anche quella di *S. Maria di Brusciano*, perchè sebben posta per entro il recinto delle nostre mura, pure essendo queste da quella parte totalmente devastate, può dirsi posta nella campagna aperta. Esisteva questa Chiesa anche nel 1389., trovandosi nei libri de' Camerlenghi di quell' anno *Oblatio cerei in Ecclesia S. Mariæ de Brusciano*. Il quadro di questa Chiesa fu dipinto da *Stefano Folchetti* pittore Genesino, di cui ancora abbiamo un quadro nella Chiesa di *S. Liberato*, che porta il nome dell' Autore e l' anno 1494. A piè del quadro leggesi la seguente iscrizione.

HOC OPVS F. F. SILVESTER BOTIJ PRO VOTO.
FILII ET VICINI
PRO ORNAMENTO SVPPLIVERVNT
ANNO DNI. 1.50.6. MENSIS NOVENBRIS
TENPORE DOMNI MARINI ANGNOLI
COCTVMARIJ DICTE ECCLESIE
STEFANVS FOLCHITTI
ME PINSIT.

(136) Questi affitti sono presentemente così decaduti, che non se ne ritrae neppure la terza parte, e tutto il rimanente vien supplito colla collettazione.

(137) Assai maggiori sono ora le spese, alle quali rimane soggetta la Comunità per l' accrescimento degli onorarj ai salariati.

(138) Si pagano ora alla R. C. Apostolica annui scudi 3866., e bajocchi 92.

(139) Presentemente non ha altro debito, che quello fatto per l'annona.

(140) In quest' anno 1794. il numero del Bestiame è il seguente.

(141) Bovi 420. Mansi 290. Vacche 563. Vitelle e Vitelli 270. Cavalli 131. Somari 262. Muli 26. Porci 2310. Pecore 3992. Capre 145.,

e se

e se ne ha di colletta la somma di scudi 526. 25. Oh quanto maggiore sarebbe questo prodotto, se venisse, alleggerito il dazio, che tiene inceppata l' industria!

(142) (143) (144) (145) Nell' ultimo censimento, che si è fatto per ordine del vigilantissimo Regnante Sovrano, cui è tanto a cuore di alleggerire i pesi de' suoi amatissimi sudditi, si è trovato, che l' estimo de' Terreni di Sanginesio ascende alla somma di scudi 250132. 80., de' quali la Comunità ne possiede scudi 2215. 91. I Secolari scudi 157910. 45. Gli Ecclesiastici scudi 90006. 44. Si vede dunque chiaro, che nello spazio di dugento anni l' estimo è stato accresciuto più, che per metà. Dalla colletta, che annualmente s' impone sopra i terreni, non solo si cavano gli scudi 3866. 92., che si pagano all' erario del Principe, ma altri scudi 400. per le spese comunitative, ed altri circa scudi 100. pel mantenimento delle strade, che in tutti fanno la somma di scudi 4366.92. Questa colletta vien regolata a ragione di scudi 2. 30. per ogni cento scudi di estimo catastrale, or più or meno, secondo le annate, il che riesce dolorosissimo per la totale scarsezza della moneta, per la difficoltà somma di smerciar l' entrate, e molto più per la sterilità intrinseca de' medesimi terreni, che talvolta non rendono quel, che si paga. Oltre la Colletta de' Terreni, si pagano altri scudi 2. 30. per ogni cento scudi de' censi attivi, e ciò produce, che le usure sono gravissime, venendosi a pagare il sette ed otto per cento. Chiunque poi abbia il fruttato di cento scudi de' noli, o sieno pigioni di casa, è costretto a pagare scudi 7. 50. Si pagano ancora baj. 40. per ogni rubbio di grano di macinato, dal quale si ritrae in favore della Tesoreria della Marca circa scudi 1070. annualmente. Escono poi somme rispettabilissime pel pagamento dell' Ospedal de' projetti di Camerino, per Spogli, Galere, Collette, e Catedratici, Visitatori degli Archivj, Protomedici, e Provinciali dei diversi Ordini regolari, e non vi entra altro denaro, che dal grano e vino, e da qualche piccola quantità di bocci di seta, che si estraggono.

(146) L' antico numero degli abitatori di *Sanginesio* fino al secolo XV. era di ventiquattro mila. Da uno stato di anime fatto in tempo di Paolo III. ho trovato, che le persone atte alla Comunione, ascenderono a dodici mila e quattrocento dodici. Nel 1592., in cui scriveva l' Autore, eransi ridotte a quattro mila e cinque cento. Nel 1725. erano quattro mila e tre-

trecento cinquanta. Attualmente non arrivano a quattro mila, compresi i due castelli.

(147) Per ogni bocca si pagano presentemente baj. dodici.

(148) Il raccolto a grano del corrente anno è stato rubbia tre mila quattro cento sessanta tre e coppe quattro, ed a granturco ed altri brastimi rubbia mile cinquecento sedici, due coppe, e due propenne.

Terminatasi dall'autore la relazione dello stato della sua patria, si rivolge a Monsig. *Sangiorgio* implorando la di lui protezione in beneficio di essa. Cosa dovrò far io, che ho fin quì analizzato la di lui opera, e vi ho aggiunto tutto ciò, che era a mia notizia intorno allo stato antico e moderno della medesima? Mi rivolgerò a voi, amati miei concittadini, e per bene comune vi esorterò a gettarvi a piedi del più illuminato e benefico Sovrano, che oggi esista sulla terra. Aprite le vostre piaghe a PIO SESTO, fategli comprendere, che la decadenza dell' illustre patria vostra deriva dagli esorbitanti pesi che voi sostenete a motivo del riparto del sussidio triennale di scudi sessantamila tassati per tutta la provincia della Marca, de' quali furono ripartiti per la vostra patria scudi mille e dugento d'oro, somma non assegnata ad altra città della Provincia. Esponetegli, che *Marco Vigeri*, Prelato e Delegato Apostolico per questo riparto promise *nomine Principis & sub vinculo juramenti*, come dal documento, che si dà in *Appendice* d'esentare la Comunità da ogni dazio imposto e da imporsi, dandole piena facoltà di collettare tutto il suo territorio. Rappresentategli, che non solo è stata poi assoggettata a tutte le altre gabelle, che la necessità de' tempi ha obligato il principe d'imporre sopra i suoi stati, ma che queste sono state riportate sopra di voi collo stesso metodo del sussidio triennale. Giustificategli, che quasi un terzo del vostro territorio è passato nelle mani degli Ecclesiastici, e che il peso maggiore rimane ai poveri possidenti laici, che non sanno ormai come poterlo più sostenere. Rimarcategli i servigi prestati dai vostri antenati alla S. Sede Apostolica, gli elogj, che ne avete di tratto in tratto riportati dai Sommi Pontefici, e la fiducia, che avete in lui riposta. PIO, che ha in petto il cuore di *Tito* e di *Trajano*, che stima perduto quel momento, che non impiega in felicitare altrui, vi ascolterà, vi esaudirà, ed io mi unirò con voi a porgere ardenti voti all'Altissimo, acciò lungamente lo conservi a beneficio nostro e di tutta la Cristianità.

CO-

COPIA DI RISOLUZIONE CONCILIARE

DELLA TERRA DI SARNANO

Data in Sommario al num. 4. nella prima scrittura distribuita in Roma, allorchè si agitò la celebre Causa *Camerinen. S. Liberati de Lauro*.

In Nomine Domini Amen.

HAec est copia publica cujusdam publici & generalis Consilii Perillustris Communitatis Terræ Sarnani sub infrascripta die celebrati, existen. in carta pergamena in quadam capsa reposita in Sacrario Ecclesiæ Divæ Mariæ de Platea cum tribus clavibus clausa, & ubi antiquissimæ scripturæ supradictæ Communitatis conservantur, tenoris sequentis videlicet.

In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Anno a Christo nato MCCLVIII. septimo Kal. Octobris.

Intimato, & convocato per publicum præconem, & sonata de more campana, Generali Consilio in Palatio nostræ Residentiæ Terræ Sarnani, habitus fuit sermo de quodam Viro Religioso, qui paucis ab hinc diebus fama Sanctitatis obiit in Conventu Fratrum Minorum Rivi Suffiani, & resolutio unanimis & universalis fuit nemine discrepante, aut contradicente, videlicet &c. &c. &c.

Cum proximis diebus octavo Idus Septembris in loco Suffiani Fratrum Minorum Sancti Francisci in pede Montis Ragnoli Comitatus Camerinensis decesserit ecstaticus & contemplativus Servus Dei, cognomento incognitus, Sanctus Liberatus de Lauro de nobili & potenti familia de Brunforti nostra concivi divinitus, dum agebat animam, a Matre Dei confortatus & recreatus: Commune & Populus Terræ Sarnani in obsequium Seraphici Patris S. Francisci, qui nobis cœlitus dedit insignia Seraphinum, ob benemerentiam potentis familiæ de Brunfortis, & ob devotionem tanti Servi Dei, & convocato specialiter ad hoc Generali Concilio decretum,

ac

ac publica voce resolutum fuit, ut ad Sepulchrum ipsius ad perpetuam rei memoriam sumptibus & expensis ipsius Communis Terræ Sarnani fieret, & poneretur tabula lapidea cum titulo nominis, familiæ, apparitionis, gestorum, & mortis ipsius &c. &c. &c.

Actum in publico Palatio dicti Communis septimo Kal. Octobris 1258.

Et Ego Monaldus Cambii de Gualdo publicus Dei Imperialique auctoritate Notarius & Pro-Cancellarius scripsi, & signum dicti Communis Terræ Sarnani apposui. Lo ✠ co Signi.

Quam quidem copiam Ego Nicolaus Angelus Silvettus de Sancto Angelo Firmanæ Diœcesis publicus Apostolica Imperialique auctoritate Notarius in Archivio Romanæ Curiæ descriptus, & ad præsens perillustris Communitatis Sarnani Secretarius fideliter extraxi, & copiavi EX SUO PROPRIO ORIGINALI ut supra existenti. Ideo ad præd. fidem hic me scripsi, subscripsi, & publicavi, meoq. solito signo signavi requis. hac die 13. Octobris 1701. Lo ✠ co Signi.

CRI-

CRITICHE ANIMADVERSIONI

SULLA RISOLUZIONE CONCILIARE DI SARNANO

ESPOSTE IN UNA LETTERA

DEL SIGNOR DOTTOR FORTUNATO BENIGNI DI TREJA

Governatore di Cingoli diretta al di lui Fratello Signor Dottor

TELESFORO BENIGNI

Governatore di Montalboddo.

Mio caro Fratello

Serra San Quirico 6. Novembre 1793.

FRa gli orrori di questo alpestre e solitario soggiorno, così graziosamente descritto dal nostro celebre comprovinciale *Annibal Caro* in una delle sue elegantissime familiari, ricevo l' esemplare della Storia *Genesina* da voi recentemente pubblicata, di cui avete voluto farmi dono. E' inutile, che vi dica, se siami riuscita cara cotal trasmissione sì per esser cosa vostra; sì pel mio attaccamento alla nobil Terra di *Sanginesio*, che per materna origine riguardo quasi come una seconda patria; sì finalmente per quell' invincibil genio, che da più anni risento per simil genere di studj. Ve ne ringrazio dunque di vero cuore, e mi rallegro con Voi di questa vostra novella letteraria produzione. Avendola rapidamente scorsa l' ho trovata molto politamente ed eruditamente scritta, feconda d' interessanti aneddoti, e corredata di una copiosa Appendice di Documenti rispettabilissimi per la loro antichità, analizzati con sana critica, che a parer mio sono l' anima delle storie municipali, checché ne pensino in contrario taluni privi di buon gusto, e ignari de' tesori, che si racchiudono in tali carte. *I Genesini* debbono esservi ben tenuti per averle disotterrate da' loro polverosi Archivj con tanta vostra fatica, e con tanto lustro di quel paese in generale, e delle rispettive famiglie in particolare; nè crederò mai, che debban pagarvi con quella cattiva moneta, con

cui i miei concittadini *Trejesi* hanno pagato me dopo aver impiegato dieci anni continui di studio e di enorme applicazione in patria e in Roma, nel rintracciare ed illustrare le più recondite Memorie, ed impetrar loro dal magnanimo ed immortale PIO VI. tutte quelle singolari beneficenze, per cui fanno ora invidia a tanti popoli della Provincia. Vero si è, che non tutti i TREJESI sono di una tinta, e molti di que' Signori serbano per me sentimenti di bontà e di amicizia, e mi danno continui stimoli a produrre alla luce non solo la mia Dissertazione -*Sulla origine e vicende di Treja antica e moderna*- che fu da me distesa a petizione di quel Pubblico per umiliarla al Trono Pontificio, ed indurre il benefico Sovrano a concedere la tanto bramata ed ora ottenuta reintegrazione all' antico primitivo nome ed onore di Città, ma eziandio la compiuta - *Storia di Treja dalla decadenza dell' Impero Romano fino al cadente Secolo* XVIII., a cui mi accinsi anni addietro per commissione del General Consiglio, e per impulsi gagliardissimi della ch. mem. del Signor CARDINAL GARAMPI mio amorevolissimo Mecenate, di cui non cesserò mai di deplorare la luttuosa perdita. Io però giustamente amareggiato dalle impertinenze di tanti altri non so ancora risolvermi ad accudire alle brame degli amici, e specialmente del Sig. *D. Angelo Grimaldi* e del Sig. *Federico Castellani*. Anzi è cosa molto probabile, che, crescendo il mio mal' umore, doni un giorno alle fiamme tutti i miei voluminosi scritti, e annienti in un punto il lavoro di un decennio almeno. Al più pubblicherò forse la - *Serie de' Tesorieri della Marca arricchita di una preliminare Dissertazione sulla origine, dritti, e privilegj di questa carica* - per averla da gran tempo ripromessa all' erudito ed instancabile Sig. *Abate Colucci* tanto benemerito della nostra Provincia per la vasta collezione delle ANTICHITA' PICENE.

Ho letto pure con infinito piacere l' opuscolo MSS. da voi trasmessomi, o sia la - *Descrizione della Terra di Sanginesio* - uscita dalla dotta penna del vostro *Guido Gualtieri*, che avete risoluto di dare alle stampe corredata di copiose vostre annotazioni a maggior gloria di quella Terra, ed ho trovato ben giusta e commendabile la vostra determinazione. Lo scritto del *Gualtieri* merita di esser conservato a' posteri, e Dio volesse, che ogni paese della Marca avesse antiche Cronache scritte con egual gusto e diligenza! Non saremmo all' oscuro di una gran parte di Storia Picena,

cena, o avremmo almeno pregevoli monumenti per rettificarla. Sarebbe desiderabile, che il commendato Sig. *Abate Colucci* ne facesse una diligente ricerca, e ne arricchisse la mentovata sua Collezione, che fra gli altri pregj avrebbe allora anche quello di essere in certo modo una continuazione della bella opera - *Scriptores rerum Italicarum* del celebre *Muratori*. Nel numero di quelle degne di veder la luce sono certamente il Codice, che serbasi nella libreria del Sig. *conte Mario Compagnoni* di *Macerata* contenente una succinta Storia latina delle Città e Terre della Marca di *Niccolò Peranzoni*, e l' altro Codice esistente nella Biblioteca de' PP. Conventuali di quella Città intitolato - *Visita Triennale del P. Orazio Civalli Minor Conventuale*, e *Provincial dell' Ordine*, senza far parola di tante altre Cronache, e segnatamente di quella assai voluminosa del nostro chiarissimo concittadino *P. Maestro Ilario Altobelli Seniore* serbata nell' Archivio de' PP. di *S. Isidoro* di Roma Arm. III. n. 48., se non erro, col titolo: *Genealogia Seraphica &c.* ove nel far la Storia de' Conventi della Marca, molto si parla de' respettivi paesi. Non sarebbe difficile al Sig. *Colucci* di ottenere da' Proprietarj tali MSS., ed implorarne, occorrendo, la Sovrana Autorità. Io conservo presso di me due Opuscoli inediti del dottissimo infelice *Costantino Ruggieri - Sulla Nobiltà di Montecchio* - da me corretti ed accresciuti con una preliminare Dissertazione e con copiose Annotazioni; copia de' quali fin dal 1785. fu da me personalmente umiliata al Santo Padre, allorchè in qualità di Deputato della patria mi portai la prima volta nella Dominante per implorare dalla Sovrana Clemenza l' onore della Vescovil Sede. Anche questi per la celebrità del loro autore, prescindendo da quel poco che vi ha di mio, meritarebbero di aver luogo nella *Colucciana* Collezione, ed io glieli comunicarei ben volentieri. Del resto, tornando a bomba, la *Descrizione* del *Gualtieri* da voi locupletata con tante belle note viene quasi a formare una seconda parte o volume della Storia *Genesina*, vedendo io in questa giudiziosamente riportato a luogo a luogo ciò, che nella prima vi era forse sfuggito dalla penna. Pubblicatela dunque sollecitamente, che la Repubblica Letteraria ve ne saprà buon grado sicuramente.

Rapporto poi al giudizio, che mi chiedete sulla Conciliare Risoluzione del Comune di *Sarnano* del 1258. relativa a *S. Liberato*, e da voi riportata in Appendice, che volete mai, che io dica? Onorato, come sa-

 pete,

pete, dalla *S. Congregazione del Buon Governo* dell' incarico di *Visitatore* sopra questa dissertata Comunità, sepolto (e chi sa per quanto tempo?) fra monti, fuori del Mondo letterato, senza suppellettile di libri da poter consultare; e quel ch' è peggio, impossibilitato ad impiegare qualche ora in geniali studj per non avere il rimorso di trascurare l' addossatami commissione, rubo al notturno riposo questi preziosi momenti per soddisfare alla meglio al vostro quesito. Avendo io letta e riletta con maturità di esame l' accennata risoluzione conciliare *Sarnanese*, convengo seco voi in credere, che sia sicuramente falsa e supplantata la pergamena, in cui si contiene. A decider la questione senza dar luogo ad appello, opportunissima mi sarebbe stata l' ispezione della carta originale per osservare, se la forma de' caratteri corrisponde alla maniera di scrivere, che usavasi nel secolo XIII., di cui porta la finta data. Al difetto però di questa massima prova suppliscono mille altre marche di manifesta falsità, che sfolgoreggiano alla lettura della semplice copia, e che sfuggir non potrebbero la censura di chi avesse ancora gli occhi di *Cimabue*. Adattandomi all' angustia del tempo non farò, che toccar le principali, senza farmi carico delle minuzie. E' opportuno prima di ogni altra cosa osservare, che il Notaro, cui si attribuisce il rogito della pergamena in questione, è un tal *Monaldo Cambj* di *Gualdo* castello del contado di Fermo, del quale altre due genuine pergamene veggo da voi molto a proposito riportate nell'Appendice II. all' Opuscolo del *Gualtieri*, l'una al num. XXVII., l' altra al num. XXXIII. La prima carta, che cade sotto il nostro esame, appartiene al 1258. La seconda al 1289. La terza al 1313. Dal 1258. al 1313. vi corre il notabil numero di anni *cinquantacinque*, nel lasso de' quali ei comparisce non senz' altrui meraviglia di aver sempre istromentato. E' ignoto però, se l' epoca del suo Notariato debba riconoscere il suo principio dal 1258., o qualche tempo innanzi, e così pure se avesse il suo termine nel 1313., o fosse protratta a parecchi anni appresso. Io sono di senso, ch' essendo il *Cambj* forastiere, e non *Sarnanese*, non sarebbe stato giammai prescelto dalla Comunità di *Sarnano* a far le veci di *Pro-Cancelliere*, o sia *Pro-Segretario*, com' egli s' intitola, se prima non avesse dato tal saggio della sua abilità nell' impiego, e della sua onestà, che quel Comune indotto dalla buona fama sparsa di lui avesse stimato proficuo di conferire la gelosa carica ad uno di diversa patria e Diocesi.

Que-

Questo credito non si acquista per l' ordinario in pochi mesi, ma si richiedono raddoppiati anni, e più vi contribuisce un età matura, che la giovinezza. Non crederò dunque di male appormi, se nel 1258. attribuirò al nostro Notaro *Cambj* l' anno trentesimo almeno di sua vita, per cui nel 1313. sarebb' egli giunto all' anno ottantesimo quinto, al quale per l' ordinario non si perviene così facilmente. Chi ci assicura poi, che non vivess' egli molti altri ancora? Il vederlo nel 1313. destinato a rogarsi di un Istromento interessantissimo, qual' era l' importante divisione de' beni tutti della potente famiglia de' *Signori di Brunforte* padroni di tanti feudi, mi fa ragionevolmente supporre, ch' egli fosse in uno stato di salute molto florido, & riguardo al corpo, & riguardo alla mente, altrimenti que' Signori non avrebbero per un affare di tal natura assunto un Notaro quasi nonagenario, invalido, e poco meno che rimbambito, come sono per lo più i vecchi di questa età. Ciò posto, se non vogliam credere il Notaro *Cambj* nato dalla venerabile schiatta degli antichi Patriarchi, vi è un gran fondamento di sospettare, che abbia egli molto più tardi del 1258. incominciato ad esercitarsi nella sua professione, e che sia stato dall' occulto impostore *Sarnanese* usurpato il nome e cognome del medesimo nel coniare la falsa pergamena per averlo trovato mentovato in qualche altra carta di data posteriore esistente nell' Archivio di *Sarnano*, e forse in quella medesima del 1289, senza aver riflettuto, che poteva andare incontro ad un solenne anacronismo, quante volte il Notaro, cui attribuiva la carta, avesse prolungato il viver suo ad un' epoca molto lontana dal 1289. Anzi sono persuaso, che se gli fosse stata nota la pergamena Genesina rogata dal *Cambj* nel 1313. in servigio della nobil casa di *Brunforte*, non avrebb' egli forse avuto coraggio di dar corso alla sua moneta per timore che non gli fosse ben presto ritornata alla zecca; o si sarebbe almeno servito di una impronta meno sospetta. E quì nasce anche un dubbio, se realmente questo Notaro *Cambj* sia mai stato Pro-Segretario del Comune di *Sarnano*, giacchè niuna menzione trovo di questa sua carica nelle altre due carte di sopra accennate del 1289. e del 1313.; anzi veggo l' una rogata nel castello di *Gualdo* (ov' egli probabilmente faceva la sua continua dimora) e l' altra dovrebbe essere stata scritta in *Sanginesio*, dove conservasi, benchè il naufragio patito da questa, in gran parte corrosa dalle tignole e dall' edace tempo, non ce lo comprovi infallantemente,

te, come quella del 1289. nella quale leggesi a lettere rotonde: *Actum in castro Gualdi in platea ipsius castri, presentibus &c. Et ego Monaldus Cambj de Gualdo Notarius, Judex rogatus &c.* Vero peraltro si è, che questa eccezzione non esclude affatto, ch' egli trentuno anno prima non avesse potuto esercitar l' officio di Pro-Segretario in *Sarnano*, cioé nel 1258. ma di questo potete chiarirvi meglio voi stesso, incaricando qualche amico a farne il rincontro nelle altre carte e Riformanze di quella Terra. Andiamo innanzi: *In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis* (comincia l' egregio suo lavoro il *Sarnanese* foggiatore di antichi monumenti) *Anno a Christo nato MCCLVIII. Septimo Kal. Octobris*: Esaminiamo brevemente queste formole a parte a parte, combinandole cogli altri rogiti dello stesso Notaro, per venire in tal guisa a giorno dell' uguaglianza dello stile, e desumerne gli argomenti di autenticità o falsità. Dalla lettura delle *Antichità del medio Evo* del celebre *Muratori*, dalla raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum*, dagli *Annali Camaldolesi*, dalla Serie degli Arcivescovi *Ravennati* del ch. *Amadesi*, dall' altra de' Vescovi di *Camerino* del Canonico *Turchi*, da quella degli Arcivescovi di *Fermo del Catalani*, dalla bellissima storia di *Parma* del rinomatissimo *P. Affò*, da tante storie Municipali avute sott' occhi, e segnatamente dall' esame di più migliaja di pergamene del dovizioso Archivio *Trejese* da me trascritto per l' Appendice della Storia patria ho rilevato, per quanto almeno posso rammentarmi, che quanto era in uso prima del mille, e ne' due secoli susseguenti la formola: *In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis*: in quasi tutti gli atti pubblici, altrettanto venne in desuetudine ne' secoli terzodecimo e quartodecimo, nel lasso de' quali furono più comuni ed in voga (specialmente ne' roghi de' Notari) le Frasi: *In Dei Nomine*: *In Christi Nomine*: *In Nomine Domini nostri Jesu Christi*: *In nomine Domini æterni & Salvatoris nostri Jesu Christi*: *In nomine Patris, Filii, & Spiritus Sancti*: *In Nomine Domini*: *In Nomine coæternæ summaeque Deitatis Christi*: ovvero: *Sanctissimæ Deitatis Christi*: *In Nomine Domini Dei Salvatoris*: *In Dei Omnipotentis Nomine*, ma le più comuni furono: *In Dei nomine*, *In nomine Domini*. Dissi specialmente ne' Roghi de' Notari, poichè non mi è ignoto, che negli accennati secoli in altre carte di maggior rilievo, cioè Privilegj e Diplomi Imperiali, Regj, Ducali, Vescovili, e simili seguì pur troppo ad usarsi la formola: *In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis*, come potete rin-

rincontrare presso i sopracitati *Muratori*, *Amadesi*, *Affò*, *Catalani*, *Turchi*, specialmente ne' Diplomi dell' Imperatore *Federigo II.*, degli Arcivescovi di Ravenna, Fermo, e de' Vescovi di Camerino. Non niego però che non si trovi qualche volta adottata anche da' Notari di quella età, benchè assai pochi esempj se ne possano addurre, e per lo più in istromenti e rogiti solenni di leghe fra diversi popoli, di dedizioni spontanee o forzate di alcune città, di donazioni di castella, e somiglianti cose. Ciò non ostante non rimarrei molto scandalizzato di vederla inserita dal Notaro *Cambj* in un rogo di una risoluzione Conciliare per se stessa di poco momento, e non ne trarrei argomento da dubitare dell' autenticità della carta, se avessi rilevato almeno, che lo stesso Notaro si fosse servito di detta formola, come sua peculiare, negli altri roghi ancora, che di lui ci rimangono. Ma risultando sì dalla pergamena del 1289. (Append. II. num. XXVII.) che dall' altra del 1313. (Append. cit. num. XXXIII) che il *Cambj* ha sempre usato la semplicissima frase: *In Dei nomine. Amen*, sono stimolato a credere non senza fondamento, che la carta del 1258. a lui attribuita anche per questo capo possa incontrare qualche traccia di falsità. Non si limitano però quì le prove di questo mio giudicato: *Anno a Christo nato MCCLVIII. septimo Kal. Octobris*: leggo similmente nella medesima. Confesso la mia ignoranza. Ecco la prima volta, che io trovo ne' rogiti de' Notari fino al secolo XV. almeno adoperata la frase: *a Christo nato*: di cui si è fatto uso parcamente ne' secoli posteriori, e adottata con molta frequenza nel secolo XVIII. corrente. Durissima impresa, e forse disperata sarebbe (il comprendo benissimo) addurne una piena prova negativa, per cui necessario si renderebbe di rovistare tutti gli Archivj dell' Universo, ma in tante migliaja di monumenti inediti o pubblicati da me letti, se la memoria non mi tradisce, non vi è sicuramente siffatta espressione prima dell' epoca da me notata.

Dall' ottavo secolo al XV. ho trovato: *Anno Christo propitio*: *Anno Dominicæ Incarnationis*: *Anno Incarnationis Domini*: *Anno Incarnatione*: ovvero: *ab Incarnatione Domini*: oppure: *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi*: *Currentibus annis a Nativitate D. N. Jesu Christi*: *In Nomine D. N. Jesu Christi. Anno ejus &c. Annus Incarnationis Jesu Christi*: ovvero: *Sub anno Incarnationis*: *Anno Dominicæ Nativitatis*: *Anno ejusdem Incarnationis*: *Christi adventus annorum curriculo*: *Anno Domini*: *Anno a Na-*

Nativitate : o : *Nativitatis Christi* : *Anno Christi*: *Anni* : ovvero : *anni sunt ab Incarnatione D. N. Jesu Christi* : *Sub anno*: ovvero : *sub annis dopni* : *Anno salutiferæ Nativitatis Dominicæ*: *Ab Incarnatione Verbi*: o altra consimile frase ; mai pero quella osservata nella carta del 1258. del nostro *Cambj*. Anzi ho rimarcato, che in qualche secolo, non escluso il XIII. di cui si tratta, in qualche Città o Terra, e da qualche Notaro si stilò di preterire ogni altra formola, e dire semplicemente : *Anno millesimo ducentesimo tertio &c.&c.* ovvero : *millesimo ducentesimo &c.&c.* senz' altro aggiunto, come rincontrar potrete nelle Storie di *Tolentino*, *Treja*, *Sanginesio*, luoghi di una stessa Provincia, e poco meno che contermini con *Sarnano*, non che in tante altre delle migliori Città d' Italia, dalle quali risulta, che poco meno che ogni Città e ogni Notaro aveva una prediletta particolar formola ne' diversi secoli. Avrete anche osservato meglio di me voi stesso, come peritissimo, ed amantissimo di questo genere di studj, che ne' Diplomi e Privilegj si vede usata per lo più la formola: *Anno ab Incarnatione* o *Incarnationis*: *Nativitatis* o a *Nativitate Christi*: o altre equivalenti ed eleganti maniere, e al contrario negl' Istromenti e roghi de' Notari l' altra più semplice, ed ovvia : *Anno Domini*: *Anni sunt*: e simili, benchè non pretendo, che fossero affatto escluse le prime, trovandosene moltissimi esempj. Dirò solo, che gran meraviglia mi reca leggere nella carta del 1258. *Anno a Christo nato*, e non veder poi mai più usata negli altri roghi dello stesso Notaro questa frase, che per essere inusitata e bizzarra doveva pure essergli cara e prediletta. Infatti nelle altre due Scritture da lui stipolate nel 1289. e nel 1313. usò egli sempre la semplicissima dizione: *In Dei Nomine. Amen. Anno Domini* 1289. *Anno Domini* 1313. Donde mai questa diversità di stile? Che dovrà pensarsi di tal variazione? Vel dirò io senza ribrezzo. Che la Carta del 1258. non è genuina, ed è stata impastata da un ignorante, che non ha pensato, o saputo bene imitare la dicitura del Notaro, sotto cui nome meditava di spacciar la sua merce, e che sia ciò indubitato, ce lo indicano ad esuperanza le altre note cronologiche scioccamente apposte nella carta medesima, non meno che la soppressione o mancanza di quelle, che più comunemente venivano usate in que' tempi. Si limita egli a fissarci l' Epoca della Scrittura nel 1258. individuando solo l' anno, il mese ed il giorno coll' uso anche delle calende così: *MCCLVIII. septimo Kal.*

Octo-

Octobris: e tacendo poi contro la prattica più comune di quel secolo la Indizione, il Pontificato, il Nome dello Imperatore, o del Re, cui era in quel tempo *Sarnano* soggetta. Eppure è noto ad ogni mediocr' erudito, che per l' ordinario ne' pubblici atti avevano luogo non solo tutte queste formole, ma bene spesso vi si aggiungeva ancora il nome del *Marchese* o del *Rettore*, che governava la Provincia. Nè poteva cio ignorare il Notaro *Cambj*, e trascurarne l' uso, sì perchè ci si dichiara nella carta del 1258. *Notaro Imperiale*; sì perchè nelle due posteriori pergamene del 1289. e del 1313. (benchè siavi taciuta tal qualità) le uso quasi tutte effettivamente, leggendo io nella prima: *Anno Domini* 1289. *Indictione secunda die sexta mensis Septembris tempore Dñi Nicolai Pape Quarti*: e nella seconda, benchè corrosa: *Anno Domini millio CCC. XIII. Indictione* . . . . *entis pape V. die X. mensis Septembris*: Sapendo dunque il *Cambj* tali formole poteva e doveva usarle anche nella carta del 1258., e non avendole ivi apposte, ognuno potrà ragionevolmente presumere, che non sia egli stato il *vero* Estensore di quella. Aggiungasi, ch'era appunto in quel torno seguita la invasione della Marca e del Ducato di Camerino per opera di Manfredi Re di Sicilia e de' suoi Generali, alle vittoriose armi de' quali doveva sicuramente avere spalancato le porte, se pur le aveva, il miserabil castello di *Sarnano*, e riconoscerne la sovranità, come avevan fatto le più potenti Città e Terre della Provincia. Conseguentemente il nostro *Cambj*, che si spaccia *Notaro Imperiale*, avrebbe dovuto fare la Corte a questo Principe, e per politica o per interesse apporre ne' suoi Roghi ad esempio di tutti i Notari di *Sanginesio*, *Tolentino*, *Macerata*, e degli altri luoghi circonvicini: *Regnante Serenissimo nostro Rege Manfredo &c. &c.* Che poi nell' Ottobre del 1258. il detto Re *Manfredi* fosse padrone di *Sarnano* e della maggior parte della Marca (checchè ne dicano alcuni in contrario) me ne persuadono due documenti fra gli altri molti, che ommetto; l' uno esistente in *Sanseverino*, e citato dal P. *Camerini* nelle sue giunte MSS. alla Storia del *Lili*, che dice contenere un contratto stipolato fra *Conti della Truschia*, in cui leggo: *Anno Domini* 1258. *die* 15. *Novembris Regnante Domino nostro Manfredo Dei gratia Serenissimo Rege Sicilie. anno ejus primo*; L' altro è un Privilegio spedito: *Anno Dominice Incarnationis* 1258. *mense Octobris. secunde Indictionis*: in favor de' Jesini a' quali dona giurisdizione sopra molti luoghi della Marca

cioè : *in Castro Staffuli*, *Castro Pire*, *Villa Domi*, *Serra Sancti Quirici*, *Serra Comitum*, *Castro Barbare*, *Montenovo*, *Curinaldo*, *Montebodio*, *S. Martino filiorum Abdoni*, & *Villa Storaci* : riportato dal chiarissimo, e mio caro amico il Signor *Canonico Luca Fanciulli* al num. LXXV. dell'Appendice alle sue *Observazioni critiche sopra le antichità Cristiane di Cingoli*: ove si parla de' servigj a *Manfredi* prestati dalla città di Jesi, e probabilmente per la occupazione di quella medesima Provincia, de' cui paesi egli già disponeva da vero assoluto padrone.

Che poi l' apposizione delle sopraenunciate formole fosse in quei tempi la maniera più comune di scrivere in ogni luogo, e press' ogni Notaro, come dissi pocanzi, mi sembra, che non possa richiamarsi in dubbio. Farei torto alla vostra somma erudizione, se volessi comprovarlo con un infinito numero di esempj, che trar potrei dalle storie municipali di tutta Italia, e mi renderei forse stucchevole a segno da stancare perfino il pazientissimo *Giobbe*. Pure vi citerò alcuni, che mi si presentano sul punto nelle poche carte, che ho meco senza uscire dal secolo terzo decimo. Il patrio archivio *Trejese* sia quello che ci fornisca del bisognevole. Leggo in una di quelle schede : *Ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt MCCXVIIII. vacante imperio facta est in mense Aprilis XIIII. die intrant. Indict. VII.*: Similmente : *Ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi anni sunt MCCXX. vacante Imperio facta est in mense Januario Indict. VII. Scriptura fidelis est*, & *vera memoria* : Ma facciamoci più vicini all' epoca del 1258. : *anno Christi MCCXXXII. Indict. V. tempore G. PP.* & *F. Imperatoris die XV. intrante mensis Madii in civitate Hesii factum est hoc in Ecclesia S. Cristine amen* : Notate non solo la diversità dello stile che passa fra questi e il preteso rogo del *Cambj*, benchè siano, ò si voglia far credere per dir meglio, dello stesso secolo, ma inoltre l' esattezza de' Notari de' primj nel precisare l' anno, il mese, il giorno, il luogo, la indizione, la vacanza dell' Impero, ò l' attuale regnante, e perfino i nomi dell' Imperatore, e del supremo Pastor della Chiesa universale unitamente. Costa pure da un altro rogito dello stesso archivio : *anno Domini MCCXXXII. regnante Federico Romanorum Imperatore indictione V. die XIII. exeunte Octubre* : ecco l'eleganza de' termini propria di quella età di ferro: In altro ancora si ha : *anno ejusdem* (Domini) *MCCXXXVI. Indictione X. die XIII. intrante Majo imperante domino Federico Romanorum Imperatore* : In altro parimenti :

Hec

Hec sunt acta in castro Tolentini in domo Domini Jacobi Tuccimanni in anno Domini MCCXXXXIIII. Indictione II. die III. exeunt. Jun. tempore Domini Frederici Romanorum Imperatoris præsentibus &c. &c. : In altro : *Anno Domini MCCXXXXIIII. secunda Indict. die Mercurii* (ecco accennata perfino la qualità del giorno) *XIIII. Decembris Domino Federico Romanorum Imperatore regnante, apud Pesaurum in via publica prope Ecclesiam S. Mauri coram &c.* : In altro : *anno ejusdem* (Dei) *a nativitate MCCLIIII. Indict. XII. die IIII. exeunte Junio tempore Domini Innocentii IIII. PP. actum Monticuli in Trasanna Domus Domini Simonis de Valcampana & Nepotum, præsentibus &c. &c.* : In altro : *anno Dominicæ Incarnationis MCCLV. Pontificatus Domini Alexandri IIII. Pape anno primo* (ecco notato anche l'anno del Pontificato, come venivano talvolta indicati gli anni dell' Impero, specialmente ne' Diplomi) *Mense Augusti die XXVII. Indict. XIII. in præsentia &c. &c.* : In altro Documento appunto spettante a Tolentino, e dal *Santini* riportato nella sua storia, che ho fra le mani, leggo alla pag. 303. dell' Appendice Diplomatica : *anno Domini ducentesimo sexagesimo tertio Indictione sexta regnante serenissimo Domino nostro Rege Manfredo Dei gratia inclito Siciliæ Rege, Regni ejus anno quinto feliciter amen, die quinto intrantis mensis Decembris. Actum in castro S. Angeli in Pontano in Ecclesia S. Salvatoris de S. Angelo in Pontano; præsentibus &c. &c.* Così alla pag. 306. : *anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo tertio Indictione sexta die septimo intrantis Mensis Decembris Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Manfredo Dei gratia inclito Sicilie Rege, Regni ejus anno quinto feliciter amen. Actum in Castro Tolentini in Palatio filiorum Morici Alexii presentibus &c. &c.* : E così finalmente in mille altri e mille rogiti di tutti i luoghi grandi ò piccoli della Marca, e segnatamente di Sanginesio Terra contermine a Sarnano, nella cui storia da voi trasmessami trovo sempre usate le accennate formole, che per non seccarvi ometto di riportare ad una ad una, potendole voi medesimo osservarle in Appendice dalla pag. XVII. alla pag. LXI. Mi piace solo di trascrivervi il principio di una Inquisizione criminale letta alla pag. LI., per essere anche più circonstanziato e minuto de' roghi precedenti : cioè : *anno nativitatis ejusdem* (Dñi) *millesimo CC. nonagesimo IIII. Indictione VII. die mensis Maji Apostolica Sede vacante per mortem felicis recordationis D. Nicolai Papæ IV.* : Continuò l'uso di queste formole anche ne' seguenti secoli, quantunque nel XIV. cominciò a trascurarsi se non negl' istromenti, ne' quali si conservarono, e si continuano tuttora, almeno

ne Diplomi, lettere, e simili, nelle quali vediamo, come sapete, espresso al più il giorno, il mese, e la indizione, soppresso l'anno e tutte le altre note cronologiche, che si erano stilate per lo innanzi: ma ciò non accadde prima della metà del XIV. secolo circa. Prima di questa Epoca si adoperavano comunemente tutte, quasi per legge fissa, come rilevasi da un Istrumento riportato dal predetto *Santini* nella storia di Tolentino alla pag. 331. ne' termini seguenti: *anno salutifere Nativitatis Dominice secundum usum & consuetudinem Notariorum Provincie Anconitane Marchie millesimo trecentesimo tertio, indictione prima, Sede Apostolica Pastore vacante per mortem Santissimi Patris Domini Bonifacii Pape octavi, & die Veneris decimo octavo mensis Octobris. Actum in palatio comunis Tolentini presentibus &c. &c.*: Notate bene: *secundum usum & consuetudinem Notariorum Provincie Anconitane Marchie*, le quali parole mi sembrano indicare non solo la prattica invariabile presso i *Notari Marchigiani* di dover contar gli anni dalla nascita di Gesù Cristo, ma eziandio di apporre negli atti pubblici tutte le formole, che si leggono appunto in questo. Se dunque non m'inganno, mi pare di avervi trovato la *Vacca rossa*.

Non impugnerò per questo, che nell' epoca in questione possa trovarsi qualche rogo destituto forse o della Indizione, o del Pontefice, o dell' Imperatore regnante, o di tutte queste note insieme, giacchè di gente capricciosa e scioperata non vi è stata al mondo mai carestìa. Anzi mi nasce fondato dubbio di averne avuto sott'occhio qualche raro esempio se non ne' rogiti de' Notari della Marca, almeno di altre città d' Italia, ove probabilmente si teneva diversa prattica. Ho motivato di sopra, che soleva talora ne' roghi de' Notari esprimersi pure il nome del Rettore o Marchese della Marca, come ho notato in moltissime carte del X. XI. e XII. secolo, e probabilmente ancora nel XII. ma ora la memoria non mi assiste così bene da poter precisare da quale storico siano riportate, prescindendo sempre dalla vostra storia Genesina, ove ne ho rimarcato alcuni esempj al n. I. III. V. VI. VIII. IX. XI. e seguenti, che sarebbe inutile quì riferire. Parimenti fra le carte Trejesi leggo una lega fra Consoli di Camerino e la comune patria, intestata ne' seguenti termini: *Anno Christi MC. nonagesimo VIII. Indict. prima tempore Innocentii Pape, & Marcuardi Marchionis die IIII. intrante mense Madii Camerini factum est hoc &c. &c.*

Ri-

Rimane a dire qualche cosa circa l'uso delle *Calende*, che troviamo intruse nella carta Sarnanese del 1258. So benissimo, che tanto queste, quanto le none e gl'idi non sono state sconosciute a Notari del medio evo; anzi si trovano frequentemente, e prima del mille, e ne'secoli più prossimi al mille, usate in tutta Italia, specialmente nelle città più cospicue, ove non si era affatto estinto, o era risorto un poco di gusto per la purità della Latina Lingua. Quasi sempre poi ebbero luogo ne' Diplomi Regj, Imperiali, e de' loro Ministri, nelle carte de' Vescovi, Cardinali, Legati, Rettori, e molto più nelle Bolle de'Papi. Con grandissima parsimonia poi furono adoperate da' Notari ne' contratti ed altri roghi comuni, *specialmente nel XIII. secolo*, in cui ne ho trovato rarissimi esempj, se prescindasi da qualche istromento di lega, di donazione, e somiglianti. Nell'Archivio Trejese però non mi è avvenuto di trovare alcuna scheda colla data delle Calende ne' secoli XII. e XIII., se mal non mi ricordo. Nella vostra Storia Genesina ne ho osservata in questa Epoca una del 1201. alla pag. XVII. dell'Appendice n. XIV.; nella Storia di Tolentino alla pag. 358. dell' Appendice n. 65. un altra del 1258.; alle pag. 300. e 301. n. 34. e 35. due altre del 1260.; alla pag. 314. n. 43. un'altra del 1251.; ma sempre vi ho trovato congiunta l'Indizione che correva, e la indicazione ò del Papa, o dell' Imperatore regnante. Più frequentemente le ho vedute in que'tempi usate da'Notari della Lombardia e dell'Emilia, perchè sapevano forse più di Latino, ed anche senza l'aggiunta del Pontefice o Imperatore dominante, sempre però della Indizione. Ma checchesia di ciò, siccome ogni Provincia, e forse ogni Città aveva il suo proprio stile secondo che ho detto altra volta, dobbiamo in questo esame valutar solamente la prattica invalsa nella nostra Provincia, senza farci carico di quella vigente nelle altre, e in conseguenza dubitare assaissimo della veracità della carta Sarnanese del 1258. segnata colla data delle Calende, si perchè il Notaro *Cambj* non le ha usate negli altri suoi rogiti; si perchè si trovano adoperate senza l' accompagno delle altre note cronologiche comuni a tutti i Notari *Marchigiani*, che stilavano le Calende stesse, benchè con grandissima parsimonia. Vi avrò forse annojato con questa minuta Analisi, ma io non so in altro miglior modo disimpegnarmi da questo sterile argomento. Proseguiamo dunque il camino, che ci resta, in cui il fatuo Estensore

della

della Pergamena ci ha preparato non meno triboli e spine. „ *Intimato*, *et convocato* (continua Egli) *per publicum præconem*, *et. sonata de more campana Generali Consilio in Palatio nostræ Residentiæ Terræ Sarnani*, *habitus fuit sermo de quodam Viro Religioso*, *qui paucis ab hinc diebus fama Sanctitatis obiit in Conventu Fratrum Minorum Rivi Suffiani*; *et resolutio unanimis et universalis fuit nemine discrepante aut contradicente*, *videlicet* „ Non occorre aver gusto di Antichità per giudicare a primo lancio, che spuria è questa Carta. Saprebbe deciderlo ancora quel cel....

„ *Messer Mariano*,
„ *Che distillava barbe di tartufi*
„ *Per guarir dal veder civette e Gufi*.

Non parlerò della punteggiatura, della virgolatura, e de' dittonghi usati male a proposito, perchè alieni affatto dalla ortografia di quel Secolo. Queste sono freddure da non farne caso, dove abbiamo in luogo di paglie e festuche travi di smisurata grandezza. Lo stile stravagante in genere usato in questa Conciliare Risoluzione, affatto diverso da quello allora vigente; l'eleganza di alcune frasi sconosciuta in quell'Epoca, per es. *paucis ab hinc diebus* „ *habitus fuit sermo* „ *fama sanctitatis obiit* „ e simili; la diversità delle formole sostanziali, che si osservano in tutte le Conciliari risoluzioni del XII. XIII. e XIV. secolo; la preterizione del Podestà, che reggeva allora il castello di *Sarnano*, a cui secondo la consuetudine di que' tempi spettava di far la proposta, o che doveva esservi almeno impreteribilmente nominato; l' uso irregolare della espressione „ *in Palatio nostræ Residentiæ* „ di cui non si troverà esempio in alcun Codice Diplomatico; la maniera incoerente e contradittoria di scrivere e parlare ora in persona plurale, come „ *nostræ Residentiæ* „ ora in terza persona singolare, cioè del Notaro rogante, e siffatte altre mostruosità fanno putir di falsità mille miglia lungi la carta *Sarnanese*. E perchè non mi crediate forse corrivo e capriccioso in pronunciar questa sentenza, compiacetevi di prendere in mano qualunque Storia Municipale delle Città e Terre della Marca o di altre Provincie, di rintracciarne i Consigli che dapertutto troverete riportati; e di farne il confronto colla carta in questione, e vedrete se ho precipitato il mio giudizio, ò se ho colto nel segno.

Io medesimo per rendervi meno nojosa questa indagine voglio quì re-

recarvene parecchi, che mi è riuscito di scegliere fra tanti altri ne' pochi libri, che ho meco, preferendo appunto gli esempj del secolo terzo decimo, benchè le medesime formole si usassero ne' secoli precedenti, e continuassero ancora nel XIV., come voi sapete meglio di me. Sia il primo uno desunto dall' Archivio Trejese, e concepito come appresso: *In Dei Nomine. Amen. Anno ejusdem millesimo CCXXXVI. Indict. VIIII. tempore G. Pape & Frederici Imperatoris die ultimo Novembris; presentibus ..... & aliis pluribus testibus de his rogatis in Civitate Camerini in Palatio Domini ..... coadunato Consilio speciale & generale Communis Camerini more solito per sonum campanum (sic) & aliis bonis hominibus adjunctis consilio in magna quantitate, in quo Consilio Dominus Jacobus Compadi Potestas dicte Civitatis de mandato & voluntate consilii specialis & generalis d. Civitatis ibid. coadunato promixit & convenit Ambasciatoribus Monticuli &c. &c.* Fra le schede dello stesso Patrio Archivio leggo pure: *In Nomine Domini. Amen. Anno ejusdem Nativitate MCCLXV. Indict. VIII. tempore Domini Clementis Pape IV. actum Monticuli die V. exeunte April. presentibus ..... & aliis pluribus testibus de his vocatis, & rogatis. Consilio speciali & generali castri Monticuli per sonum campane & vocem preconis more solito congregato in Ecclesia Beati Martini ....: Guarnerii de Monte S. Martini Vicarii d. castri per nobilem virum Dominum Gentilem de Varano Potestatem ejusdem, in quo quidem Consilio d. Vicarius & d. Consilium totum nemine discordante nomine & vice d. Communis fecerunt &c. &c.* In altra pergamena *Trejese* trovo: *In Dei Nomine. Amen. Anno ejusdem MCCLXV. VIII. Indict. tempore Serenissimi Domini Manfredi Regis Sicilie die Jovis* (notate sempre più confermati i Canoni da me riferiti più avanti circa l'uso delle note cronologiche in tutta la Marca) *XVI. mensis Julii. In generali & spetiali Consilio Communis castri Lapiri in domo ipsius Communis ad sonum campane & voce preconis more solito congregato proposuit Arpinellus d. Communis Vicarius per nobilem virum Gentilem de Rovellono Potestatem ejusdem de tregua & securitate habenda & facienda cum hominibus & Commune terre Monticuli &c. &c.* Osservo in altra carta di quella Città: *Anno Domini MCCLXXVIII. Indict. VI. intrante Septembre* (sic) *tempore Domini Nicolai Pape III. In consilio generali & speciali & ducentorum hominum & omnium ad dictum consilium venire volentium in domo Besanzoni & Cleruntì per vocem preconis ad sonum campane more solito congre-*

gregato dictum consilium totum nemine discordante cum consensu & voluntate Domini Rodolfi Judicis & Vicarii Communis Monticuli nomine & vice predictorum & dicte Universitatis fecerunt &c. &c. : Similmente : *Anno Domini MCCLXXXVII. Indict. XV. die VIII. Februarii tempore Domini Honorii Pape IV. Monticuli in Ecclesia S. Martini presentibus &c. &c. congregato Conscilio generali & spetiali & ducentorum hominum castri & communis Monticuli & aliorum volentium venire &c. &c. per sonum campane & vocem preconis in d. loco more solito Dominus Henricus de Luca Judex & Vicarius Communis Monticuli una cum ipso concilio & ipsum conscilium totum cum ipso Vicario nemine discordante fecerunt &c. &c.* Finalmente per non lasciare intatto il XIV. secolo ve ne recherò un esempio tratto dallo stesso Archivio : *Anni Domini MCCC. Indict. XIII. tempore Domini Bonifacii Pape VIII. die XXVIII. Martii Monticuli in Palatio d. Communis presentibus &c. &c. & aliis pluribus testibus. Congregato Consilio generali, & Credentie* (ch' equivale al - *Consilio speciali* -) *cum adsistentia . . . . . Priorum d. castri Monticuli in palatio d. communis voce preconis & sono campane premissis mandato Nobilis Viri Domini Egnatii de Monte Claro, Domini Comitis Domicelli, & d. castri, & communis honorabilis Potestatis ut moris est, in quo quidem Consilio d. Dominus Potestas una cum d. Consilio & ipsum totum consilium cum eo nemine discordante fecerunt &c. &c.*

Che vi pare di queste frasi Trejesi? Ci trovate alcuna somiglianza con quelle della carta di Sarnano? Mai leggiamo, come in questa : *intimato & convocato*; ma sempre : *coadunato*; *vel congregato*; mai *in Palatio nostræ Residentiæ*, ma sempre *in Palatio Communis*, o *in domo Communis*; mai *resolutio unanimis & universalis nemine discrepante*, ma sempre *ipsum Consilium totum*, ovvero : *cum toto Consilio nemine discordante*; mai taciuto il Podestà o il Vicario almeno, ma sempre rappresentante la prima figura del Consiglio. E perchè non crediate, che tali formole fossero privativamente de' Notari di Treja, prendete di grazia in mano la storia di Tolentino del *Santini*, e alla pag. 286. dell' Appendice n. 23. leggerete : *In nomine Jesu Christi Amen. A Nativitate ejusdem millesimo CCLIII. Indictione XI. tempore Domini Innocentii Quarti Pape die Dominico secundo exeunte Junio apud Tolentinum in Ecclesia S. Catervi præsentibus &c. &c. & aliis pluribus. In Consilio generali & speciali Communis Tolentini ad sonum campane & vocem preconum in predicta Ecclesia more solito*

lito congregato, *in quo quidem Consilio Dominus Simon de Boschecto Civis Murri Potestas Tolentini*, *& ipsi Consiliarii omnes nullo discordante fecerunt &c. &c.* Parimente osservarete alla pag. 239. della stess' Appendice num. 28. un'altro Consiglio de' Tolentinati celebrato nel 1255. coll' uso delle istessissime formole a cui presiedette: *Dominus Riczardus de Ranzano Potestas:* alla pag. 299. num. 32. un' altro tenuto in Belforte *Anno ejusdem* (Dei) *a Nativitate MCCLVI. Indictione XIV. die XI. intrante Martio tempore Domini Alexandri Quarti Pape. Parlamento sive Arengo* (termini equivalenti a *Consilio*) *Communis capstri Belfortis ante Ecclesiam S. Eustacchii per sonum campane & vocem preconum more solito congregato*, *in quo quidem parlamento Dominus Sinibaldus Palmuli Vicarius Communis capstri Belfortis una cum ipso parlamento*, *& ipsum parlamentum sive arengum totum* (le parole, come vedete, sono alquanto diverse, ma la frase sempre la stessa in tutti i luoghi della Marca) *& homines omnes existentes ibidem nemine discordante fuerunt &c. &c.* Alla pag. 300. num. 34. un altro ve ne ha celebrato pure in Tolentino al primo di Maggio del 1269. ove si leggono appuntino le solite frasi, e si fa menzione del *Podestà Corrado de' Iterleto*, un'altro alla pag. 303. num. 38. tenuto nel 1293. nel castello di S. Angelo in Pontano: *in Ecclesia S. Salvatoris* in cui ha: *Dominus Thomas Scagni de Tolentino Potestas*, *& Regimen comunis & universitatis castri S. Angoli in Pontano una cum consilio generali cohadunatione multorum bonorum virorum dicti castri per sonum campane & vocem preconis in Ecclesia S. Salvatoris predicto more solito congregato. uno eorum alteri consentiente & ipsum consilium universum nemine discordante de ipso consilio nomine & vice comunis & universitatis castri S. Angeli in Pontano fecerunt &c. &c.* Un altro avvenne alla pag. 314. num. 43. del primo Marzo 1351. celebrato pure in Tolentino nella Chiesa di S. Catervo coll'assistenza di *Guido Marchese Podestà* in termini similissimi, salvo che in luogo della frase: *nemine discordante* vi leggo *de communi concordia & voluntate*, apporta anche in quello soprariferito al num. 18. Alla pag. 349. num. 61. sotto l' anno 1251. apparisce un' altro Consiglio de' Tolentinati fatto: *in Trasanna Communis &c. Congregato colloquio seu parlamento Communis Tolentino in platea Communis dicti*, *& Trasanna predicta more solito ad sonum campane & preconi voce Dñus Petrus Boni Accursi de Aretio Judex & Vicarius Communis Tolentini per Dñum Guidonem Marchionem Potestatem*

 dicti

dicti Comũnis una cum parlamento & hominibus Tolentini in ipso colloquio adunatis, & ipsum colloquium & homines predicti fecerunt &c. Finalmente alla pag. 337. num. 54. sotto l' anno 1365. *die XV. Mensis Octobris* ne trovo un' altro degli uomini di Urbisaglia del seguente tenore: *Publico & generali parlamento universitatis & hominum castri Urbisalie districtu Terre Tolentini in domo communis dicti castri posita in dicto castro juxta &c. &c. ad sonum campane vocemque preconis communis & hominum dicti castri de mandato & auctoritate Cischi Rechutempi Castellani dicti castri & Dominorum octo ipsius castri more solito congregato, in quo quidem parlamento dicti castri & octo cum auctoritate, voluntate, & consensu dicti Castellani & totius parlamenti, & dictum parlamentum totum &c. &c. nemine discordante &c.* Prendete la citata opera del prelodato Signor Canonico *Fanciulli*, e alla pag. 726. dell' Appendice num. 58. sotto l' anno 1228. vedrete un consiglio di Osimo del seguente tenore; *In Consilio generali & spetiali quingentorum Credentie adjuncte artificum & eorum Capitaneorum civitatis Auximi sono campane voceque preconis mandato Nobilis militis Dñi Palmerii de Urbeveteri Potestatis civitatis prædicte ejusque fortie & districtus in Palatio dicti Communis ut moris est congregato &c. &c.* Così pure alla pag. 783. num. 103. sotto l' anno 1312. leggo: *Actum in palatio communis Cinguli presentibus &c. Convocato consilio centum viginti de populo ad sonum campane & per vocem preconis communis Terre Cinguli in palatio dicti communis more solito congregato; in quo quidem consilio sapiens & discretus vir D. Abrame de Civitanova Judex & Vicarius communis predicti, nec non Gonfallonerius & Priores populi ejusdem communis una cum dicto consilio & idem consilium una cum predictis fecerunt &c.* Similmente nell'Appendice della storia di Montelparo scritta dal P. *Pastori*, ed inserita nel Vol. XVII. delle *Antich. Pice.* del Signor Abbate *Colucci* al num. III. leggesi: *Anno Dñi MCCXLIV. Indict. II. die XII. intrantis Maii Regnante D.N. Manfredo inclito Rege Sicilie Regni ejus anno VI.* (quì vi ha errore nell' anno, e invece del 1244. dovrebbe dire 1264. a cui corrisponde l' anno sesto del Regno di *Manfredo* come pure nella indizione, correndo nel VI. anno di *Manfredo* la VII.) *Consilio generali & speciali castri Montis Elpari, & aliis bonis hominibus per vocem Bajuli & sonum campane in domo communis d. castri* (Sarnano non era niente più di Montelparo, e pure da questo non si fa motto del palazzo di Residenza) *more solito congregatis, nullo dissentiente Dñus Rainaldus*

naldus Massei de Ripatransonis Judex castri pred. Montis Elpari & ipsum consilium totum constituerunt &c. &c. Nell' Appendice delle Memorie Storiche di Ripatransone dell' erudito Signor *Avvocato Tanursi* inserite dallo stesso Signor *Colucci* nel Volume XVIII. della sua Collezione alla pagina CIX. num. XXIII. mi è caduto sott' occhio: *Anno* 1286. *&c. Congregato publico & generali parlamento communis & populi d. castri Ripetransonis ad sonum campane & ad vocem preconis sicut moris est nob. vir D. Joannis de Cavedanis Judex & Rector castri ejusdem una cum consensu & auctoritate d. parlamenti & hominum de d. parlamento nemine discordante cum consensu & auctoritate d. Judicis & Rectoris nomine suo & pred. castri & comunis fecerunt &c.* Ma dove lascio *Sanginesio*, il di cui stile debbe anch'essere di maggior peso per esser con *Sarnano* confinante? Mi ricordo, che allorquando molti anni addietro sulle vostre orme incominciai a battere il sentiero antiquario osservai fra le Genesine originali Pergamene presso voi esistenti un prodigioso numero di conciliari risoluzioni di ogni età; alle quali però non avete dato luogo nella prodotta Storia Genesina, perchè forse destinate per appendice di qualche nuovo lavoro. Tuttavia alla pag. 67. num. 47. sotto l'anno 1305. ne ho rinvenuta una in termini similissimi a quelli usati in tutti gli altri luoghi, cioè „ *Consilio speciali et generali centum et quinquagintorum Terre Sanctigenesii et omnium venire volentium, mandato Nobilis et potentis militis Domini Berardi de Varano Camerinensis Civis honorabilis Potestatis ejusdem terre Sanctigenesii ad vocem preconis et sonum Campane in palatio dicti Communis more solito adunato, in quo quidem Consilio idem Dominus Potestas proposuit quod placeret dicto Consilio providere, et pensare (sic) deliberare super ambasciata (sic)*: Tanto era ancora in decadenza in vicinanza di *Sarnano* la lingua latina quarantasette anni dopo, che ci si pretende scritta l'elegante pergamena Sarnanese. Dalle carte riportate finora, senza produrne di più, risulta dunque ad esuberanza, che in *Camerino*, *Montecchio* o sia *Treja*, *Apiro*, *Tolentino*, *Belforte*, *S. Angelo in Pontano*, *Urbisaglia*, *Osimo*, *Cingoli*, *Montelparo*, *Ripatransone*, e *Sanginesio* si usavano nel Secolo XIII. ed anche XIV. le stesse formole universalmente; da pertutto la lingua latina si parlava ancora rozzamente; e dapertutto ne' Consigli il *Podestà* rappresentava il primo personaggio, fuori che in *Sarnano*, ove apparisce dalla carta del 1258. tenuta una prattica molto diversa. Non ardirò dire, che in

in quei tempi fosse una *Bicocca*, ma pure qualche cosa di meno esser doveva di *Camerino*, *Treja*, *Tolentino*, *Osimo*, *Cingoli*, *Ripatransone*, *Sanginesio*, tacendo il paragone degli altri minori paesi, per non dovergli attribuire il pregio di averli superati tutti in coltura, o di essersi formate leggi ed usanze peculiari, sconosciute a tutta la Marca, e dissimili dalle generali. Ma che dissi Bicocca? Dovevo pure rammentarmi, che nella controversa pergamena viene distinta coll'onorevole titolo di *Terra*: *in palatio nostræ Residentiæ Terræ Sarnani*: Voi ridete? Eh ne avete ben ragione, perchè a tali strafalcioni neppur *Calandrino* starebbe forse alle mosse. Vi avrà forse sorpreso e seccato, che per mostrarvi lo stile de' Notari Marchigiani nella estenzione delle Conciliari Risoluzioni diverso affatto da quello della carta Sarnanese, io vi abbia recato in mezzo tanti esempj anche di ragguardevoli Città e Terre della Marca. Disingannatevi pure. Non vi era per questo sol capo uopo di tanto. Ho voluto piuttosto con una sola fava prendere, come suol dirsi, due piccioni, e rimarcarvi cogli analizzati documenti alla mano, che se *Tolentino*, *Sanginesio*, *Montecchio*, *Cingoli*, *Ripatransone*, paesi rispettabilissimi e assai più potenti di *Sarnano*, avevano in que' tempi il titolo comune di *castrum*, non ci vuol meno di un *Sarnanese* per persuadersi, che nel 1258. godesse la sua patria l'onorevole rango di *Terra*, a cui non erano ascritte tante più floride popolazioni. Potrei addurre migliaja di prove per appoggiar questo assunto, e dimostrare, che il titolo di *Terra* non cominciò ad usarsi prima del secolo XIV., ma per voi peritissimo di tali cose sarebbe una vera seccaggine. Vi bastino solo per un saggio que' pochi esempj, che avvedutamente ho di sopra citato, quantunque appartenenti al secolo quartodecimo, che non vi doveva aver luogo; cioè del 1305. desunto dal n. 47. dell'Appendice della vostra Storia *Genesina* alla pag. 67; del 1312. tolto dall'Appendice del Sig. *Fanciulli* pag. 783. n. 103.; e del 1365. preso dalla Storia di *Tolentino* del *Santini* pag. 337. num. 54., ove leggesi: *Terre Sanctigenesii*: *Terre Cinguli*: *Terre Tolentini*: Ecco pertanto un nuovo mostro della carta *Sarnanese* nascosto in una nicchia del vastissimo Palazzo *nostræ Residentiæ*, che sempre più palesa l' ignoranza ed impostura dell'Estensore. E perchè apparisca sempre più, che le succennate formole erano communi e generali non solo nella Marca, ma eziandio in altre illustri città d'Italia, permettetemi, che io vi citi quì

tre

tre soli esempj ricavati dall'Appendice del Tomo III. della Storia di *Parma*, ove alla pag. 329. num. XXXII. leggo sotto l'anno 1215. *Nos Johannes de Colurnio et Gerardus Scaravaxia et Jacobus Abræ et Matheus Butulini electo a Domino Roberto Manfredo Pizi Pot. Parm. In Conscilio generali Parm. facto ad sonum campane in Palacio communis sine fraude coadhunato ad dixernendum et seperandum et terminandum que sunt placita et banna mercadancie Parm. etc.* Notate bene l'ortografia e lo stile di questa Carta, e fatene il paragone con quella di *Sarnano*; alla pag. 351. n. 51. *In Christi Nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo sexto, indictione XIII., die Sabati, primo intrante Augusto, in Palatio communis Cremone ibidem ad sonum campane in consilio Cremone more solito congregato, Dominus Riprandinus Guidonis de Ronco de Verona & Dominus Johannes della Corta de Verona Vicarii Dñi Guilielmi de Lendenaria Potestatis Cremone tunc absentis vice & nomine ejusdem Potestatis, pro communi Cremone, & nomine & vice ipsius communis, voluntate & parabola ejusdem consilii compromiserunt se &c. &c.*: e finalmente alla pag. 354. al n. LII. *In Nomine Domini millesimo ducentesimo vigesimo octavo die dominico, nono exeunte mense Julio, indictione prima, in Cremona in palatio communis Cremone in quo fiunt consilia, & in consilio ejusdem civitatis ibidem coadunato ad sonum campane & ad vocem personalem* (sic) *hominum de consilio, & Consulum viciniarum, & misteriorum juratorem de contractis civitatis Cremone Egidius quondam Lombardi Potestas Cremone &c. &c.* Per verità mi ha fatto meraviglia di non trovare almeno in questi monumenti di città così cospicue alcun vestigio della *Residenza*, che *in Palatio communis* dovevano fare que' Consoli o Magistrati a somiglianza ed imitazione de' *Massari* di *Sarnano*. E quì credo di non occultarvi un dubbio, che ora mi nasce in proposito delle speciose parole della carta Sarnanese: *in palatio nostræ Residentiæ Terræ Sarnani*: ed è, se nel 1258. *Sarnano* avesse ancora edificato un Palazzo non già destinato alla Prioral residenza, come hanno oggidì quasi tutti i paesi più meschini, ma per uso almeno delle pubbliche adunanze; giacchè so, che in quell'epoca lo avevano appena le Città maggiori. *Sarnano*, che per lungo tempo era stato sotto la Signorìa, ora de' *Genesini*, ora della famiglia *Brunforte*, ora di altri tirannetti, mi pare, che non potesse esser giunto a tanto. Ma sia pure, che lo avesse. Chi ardirebbe mai asserire, che del 1258. fosse quel palazzo destinato

alla

alla Prioral residenza, sùbito che ci è noto dalle carte di tutti gli altri paesi della Marca, che i pubblici palazzi in que' tempi servivano appena rare volte per uso de' generali Consigli, i quali per l' ordinario si celebravano nelle principali Chiese, nelle piazze, e talvolta ancora nelle case de' privati cittadini? Ne' documenti appunto da me citati finora, e in altri mille che produr potrei, leggesi: *In Ecclesia S. Martini*: *S. Catervi*: *S. Eustachii*: *S. Salvatoris*: e così: *in domo communis*: *in palatio communis*: *in Trasanna communis*: *in domo Besanzoni*, & *Clerunti*: *in palatio Domini*, . . . Meno sospetta di falsità sarebbe dunque stata la carta Sarnanese, se in vece delle parole: *in palatio nostræ Residentiæ terræ Sarnani*: avesse l' autore usato le altre più analoghe, e adattate a quella età e a quel paese: *in trasanna castri Sarnani*. Ma sentiamo la continuazione della pergamena: *cum proximis diebus octavo idus Septembris*: (oltre alle Calende ecco usati dall' erudito Notaro anche gl' Idi; ma poteva risparmiarsi quella inzeppatura, *proximis diebus*, che vi si trova forzatamente annicchiata) *in loco Suffiani Fratrum Minorum Sancti Francisci in pede Montis Ragnoli comitatus Camerinensis decesserit estaticus & contemplativus servus Dei cognomento incognitus* (*Sanctus Liberatus de Lauro de nobili & potenti familia de Brunforti nostra concivi*). Questa maniera di esprimersi è veramente originale.

S. Liberato dunque era nel tempo stesso cognito e incognito al Notaro *Cambj* e al consiglio di Sarnano, che dopo aver dichiarato di non sapere di che schiatta e paese fosse: *cognomento incognitus*: tutto ad un tratto l' appellano col proprio nome, cognome, e aggiunti di patria, di onorificenze, di cittadinanza. Si posson dare scempiaggini maggiori di queste? *divinitus*, *dum agebat animam*, *a Matre Dei confortatus*, & *recreatus*, *commune & populus terræ Sarnani* (ecco di nuovo in campo il titolo di *Terra*. Quì duole all' Estensore.) *In obsequium Seraphici Patris S. Francisci*, *qui nobis coelitus dedit insignia Seraphinum*. (Oh! quì veramente potrebbe qualche moderno Pirronista trovar le sue grandi difficoltà, e non persuadersi così facilmente, che la *Terra* di *Sarnano* fosse cotanto privilegiata, che gli fosse mandato lo Stemma perfino dal Paradiso.) *Ob benemerentiam potentis familiæ de Brunforte*, & *ob devotionem & venerationem tanti Servi Dei*, *convocato specialiter ad hoc generali consilio* (poteva risparmiarsi questa inutile ripetizione) *decrevit*, & *plena ac publica voce* (questa frase è ve-

ra-

ramente singolare, ma corrisponde assai poco all' eleganza delle precedenti espressioni) *resolutum fuit, ut ad sepulchrum ipsius ad perpetuam rei memoriam sumptibus & expensis ipsius communitatis terræ Sarnani* (ritorniamo al solito cordiale per la terza volta) *fieret & poneretur* (vedete dove giunge la scioccagine ed asinità dell' Estensore. Egli che coniava una carta sotto l' epoca del 1258. nel secolo decimosettimo o principio del decimo ottavo secondo che penso, doveva usar termini relativi al tempo in cui fingeva di scrivere. In conseguenza in vece di dire: *resolutum fuit, ut . . . . fieret, & poneretur;* doveva dire; *ut fiat & ponatur:* Ma egli immerso nel pensiero del suo vago lavoro, che gli rappresentava forse il solo tempo presente, non si ricordò che fingeva di scrivere quasi cinquecento anni addietro.) *tabula lapidea cum titulo nominis, familiæ, apparitionis, gestorum, & mortis ipsius*. (Cioè di tutte queste particolarità, che l' Estensore credeva necessarie d' individuare per allucinare i Tribunali di Roma, e far dichiarare per suo compatriota un Santo, che aveva forse appena saputo in sua vita e in mezzo al suo ritiro, ch' esistesse *Sarnano*.) *Actum in Palatio dicti Communis Terræ Sarnani* (peccato che non abbia quì ripetuto la lusinghiera frase indicante la *Magistrale* residenza, come per *la quarta volta* ci ha voluto solleticare l' orecchio col dolce titolo di *Terra*.) *Septimo Kal. Octobris MCCLVIII.* (Ecco una nuova foggia di replicar la stessa data ne' pubblici atti sconosciuta finora ne' Codici Diplomatici. So pur troppo, che talvolta nelle antiche carte si trova ripetuta, ma non mai ne' medesimi termini. Si diceva bensì: *anno, mense, & indictione predictis: anno, mense, & die subscriptis:* come potrei giustificarvi con mille esempj, se non mi fosse già venuto la mosca al naso nel confutare siffatte inezie. L' autore temeva forse, che i leggitori della carta non si accorgessero, ch' egli sapeva gl' idi, le none, e le calende.) *Ego Munaldus Cambj de Gualdo* (così termina finalmente questo pasticcio) *publicus Dei Imperialique auctoritate Notarius & Pro-Cancellarius scripsi, & signum dicti Communis Terræ Sarnani apposui*. Lode a Dio! E' finita pure una volta questa tantaferata, ma con un ammasso di tanti spropositi e farfalloni in poche righe, che io non so donde cominciare per farne individuazione. Avete inteso? *Publicus Dei & Imperiali auctoritate Notarius:* Sapevo, che i Sovrani, i Vescovi, e siffatti Personaggi hanno usato d' intitolarsi: *Dei gratia, Dei clementia &c. &c. Rex: Imperator: Dux. Epis-*

Episcopus : ed i Vescovi : *Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus* : Ma non mi era ancor noto, che alcun Notaro fosse stato finora creato : *auctoritate Dei*, come il nostro *Cambj*, avendo sempre trovato in tutti i Codici Diplomatici : *N. N. publicus Imperiali auctoritate Notarius* : ovvero : *Notarius Imperialis* : oppure : *Apostolica & Imperiali auctoritate* : ovvero : *Dñi Marchionis* : *Dñi Legati* : *Dñi Rectoris* : *prædicti Communis auctoritate Notarius* : Una sola volta mi ricordo di aver notato con mia sorpresa in una carta passatami fra migliaja e migliaja sott' occhio, e che ora non posso precisarvi per mancanza de' miei zibaldoni, ove so di averne fatto registro per rarità : *divina gratia Notarius* : Passa però una gran diversità fra *divina gratia*, & *Dei auctoritate* : Capisco che riderete a questo aneddoto forse da voi non osservato. Ma non rider, Fratel mio, perchè alla fine non sarebbe per *Sarnano* impossibile, che dopo aver con inaudito privilegio ottenuto lo stemma del Comune dal *Paradiso*, come questa preziosa pergamena ci attesta, avesse anche avuto la bella sorte di veder creato con un altro non minore miracolo un Notaro dallo stesso *Domeneddio* per uso forse della Corte celeste.

Fuor di Celia. In materia di religione ho per massima al par di voi di creder ciecamente tutto quello, che c' insegna la S. Chiesa, e che abbiamo appreso da nostri maggiori. Ma quando sento cose, che tendono per la loro singolarità se non impossibilità, a screditare la Religione stessa presso gli eterodossi, io non credo di dover rinunciare al buon senso per accomodarmi a sogni delle altrui guaste fantasie. Dico, che non è impossibile, che la comunità di Sarnano possa aver avuto miracolosamente per le mani del glorioso Patriarca S. Francesco lo stemma consistente in un Serafino, perchè Dio non è stato mai avaro di prodigj co' Servi suoi; ma fintanto che la Chiesa non avrà promulgato per mezzo del suo Capo visibile il suo venerand' oracolo sopra questo preteso miracolo, io terrò sempre per una favoletta da contarsi alle donnicciuole il fatto, che si narra del cordone del serafico Padre, dalla cui impressione ne risultasse la figura di un Serafino per appagare le brame de' Sarnanesi, che avevano in lui rimesso la scelta di tale stemma. Probabilmente questo portento va di pari passo con quello della Manna, che si vuole scaturisca dalla lapide sepolcrale di S. Liberato, su cui avete fatto le vostre savie riflessioni, o coll' altro dell' apparizione di *Maria Vergine* con tre vasetti di celesti li-

quo-

guori destinati a ristorare S. *Liberato* stess, ò chiunque altro sia l'incognito Beato che passa ora sotto questo nome, prodigio nel 1697. dichiarato apocrifo e insussistente tanto dalla S. Congregazione del S. Officio, quanto da quella de' Riti. Rimarcata la prodigiosa creazione del Notaro *Cambj* per mano dell' *Altissimo*, non debbe poi piú sorprenderci, se questi per dare un maggior tuono nella scrittura che porta il suo nome, in vece del proprio sigillo o segno del Notariato usato in tutti gli altri suoi roghi, e segnatamente in quelli del 1289. e del 1313., stimasse meglio di servirsi di un sigillo venuto dal cielo, qual' era quello del Comune di *Sarnano*. Non ho ora tempo nè voglia di promuovere altre questioni, ma potrebbe richiamarsi ad esame, se all' età di S. *Francesco*, o sia nel secolo XII., avessero le Comunità incominciato ancora ad usare particolari Stemmi, e se in conseguenza potesse *Sarnano* avere il suo. Posto però ancora che l'avesse, sarà sempre un paradosso il pretendere, che i sigilli de' Comuni servissero promiscuamente anche a' Notarj per autenticare i loro Istromenti. E' noto a chiunque abbia appena salutato i polverosi Archivj, che ogni Notaro usava in que' tempi il suo proprio segno: Ma l' impostore Sarnanese, che aveva sotto nome di *Monaldo Cambj* di *Gualdo* coniato la falsa pergamena, non sapendo forse qual era il segno di questo Notaro, nè avendo modo di falsificarlo, credette tolta di mezzo ogni difficoltà, e di aver toccato il cielo col dito, apponendo al suo scritto il sigillo del Comune, che avrà facilmente ottenuto da que' cittadini inebriati dal piacere di veder accresciuta cotanta gloria alla patria, o com' è più probabile clandestinamente dall' Estensore sottratto, e adoperato. Rimarrebbe per compimento dell' opera di fare il confronto dello stile usato dal *Cambj* nelle due *veraci* carte del 1289. e del 1313. con quello della *falsa* carta del 1258. a lui attribuita, come pure di analizzare tutti gli assurdi, che si osservano in questa relativamente alla Storia. Stimo però inutile perdimento di tempo di occuparmi nel prim' oggetto, perché avendo voi inserito in Appendice l'una e l'altra pergamena, può chiunque, non che voi, a colpo d' occhio fare il paragone delle frasi di tutte tre. Peccato veramente, che la carta *Genesina* del 1313. sia dimezzata; ma se sussiste, che un dupplicato di questo istromento esista nel segreto Archivio di Roccacontrada, nel cui contado la potente famiglia *Brunforte* aveva delle possidenze, come sembra indicarsi in un

 libro

libro stampato in Jesi nel 1752. pel Caprari col titolo: *Le arti nobili ravvivate in Arcevia &c. &c.* potrebbe facilmente ripararsi a questo danno, ed averne un' altra intera copia da quell' illustre Terra, che anni addietro in tempo della vostra permanenza colà in qualità di *Commissario e Visitatore Apostolico della Rev. Fabrica di S. Pietro di Roma* vi compartì tanti onori coll' acclamarvi perfino loro concittadino. Preterisco egualmente la confutazione degli errori storici rimarcati nella carta Sarnanese del 1258., e segnatamente nelle parole: *Cum proximis diebus octavo idus Septembris in loco Suffiani Fratrum Minorum S. Francisci in pede Montis Ragnoli Comitatus Camerinensis decesserit estaticus & contemplativus Servus Dei, cognomento incognitus, Sanctus Liberatus de Lauro de nobili & potenti familia de Brunforti nostra concivi, divinitus, dum agebat animam, a Matre Dei confortatus & recreatus &c. &c.* poichè avendo voi nella nota 70. e 71. al MSS. *Gualtieri* vittoriosamente e con sana critica dimostrato, che il S. *Liberato*, che si venera nel Convento di tal nome alle radici del *Monte Ragnolo*, è probabilmente un altro Santo incognito; che non costa essere appartenuto alla famiglia *Brunforte*; che non è certo il tempo, nè il luogo della sua nascita e della sua morte; ch' è molto dubbia la regola di lui professata; che a lui preso col nome di *Liberato* non appartengono i spacciati prodigj della visita di *Maria Santissima*, e della Manna, il primo de' quali è stato anche condannato da' Supremi Tribunali; che il Convento odierno alle falde di *Monte Ragnolo* è affatto diverso da quello accennato nella fittizia carta Sarnanese: *Noctuas Athenas mitterem*, se pretendessi di porre la mia falce in questa messe. Aggiungerò solo, che non ha punto di verisimile, che il Consiglio di *Sarnano* volesse canonizzare per Santo *Sanctus Liberatus de Lauro*, un Religioso morto pochi giorni prima: *cum proximis diebus octavo idus Septembris decesserit . . . . . Servus Dei &c. &c.* anzi un Frate a *Sarnanesi* stessi sconosciuto, *cognomento incognitus*, come ci dichiara la supplantata risoluzione conciliare; semprechè non vogliam dire, che un paese, a cui era toccato in sorte un *Sigillo* fabricato in *Paradiso*, e un *Notaro* creato da *Dio*, avesse anche in privilegio di aggiunger nuovi soggetti al numero de' Comprensori celesti.

Ripugna poi anche alla Storia, che *S. Liberato* fosse passato all' altra vita *Octavo Idus Septembris* del 1258.; poichè, se si dee prestar fede al *VVadingo* e all'*Aroldo*, era Egli morto assai prima, e fin dal 1234.

Sten-

Stento inoltre a persuadermi, che la famiglia *Brunforte* fosse benemerita di *Sarnano*, e aggregata a quella cittadinanza, siccome ci vuol far credere l'Estensore della famosa Risoluzione dicendo „ *de nobili et potenti familia de Brunforte etc. etc.* „. La nobiltà appunto e potenza della famiglia di *Brunforte* fanno nascer su di cio grandissimo dubbio. Dall' Istromento di divisione de'Signori *Brunforte* del 1313. risulta per testimonianza dell'Autore del sopracitato libro, *Arcevia illustrata*, ch' erano essi in quel tempo padroni di ventotto castella, di alcuni de'quali mancano i nomi nella nostra carta Genesina. Potete rincontrare anche la *Storia delle Famiglie illustri Toscane ed Umbre* del *Gamurrini*, che ne fa onorevole menzione. E' d'avvertirsi, che in quella epoca di cui trattiamo, non costumavano le aggregazioni onorarie di aliene famiglie alla nobiltà o cittadinanza di alcun luogo, se gli aggregandi non si obbligavano solennemente per contratto *medio juramento* di trasferirvi il loro domicilio, *et ibi incastellare*, *vel esse perpetuos castellanos*, anche colla demolizione preventiva de'proprj feudi s' erano Signori di qualità, e colla traslazione de' loro vassalli, o almeno colla cessione de' primi in favore del Comune che li aggregava, come ci contestano a piena bocca tutte le Storie Municipali. In tal forma i Consoli della mia patria acquistarono da *Gezeramo* di *Albrico* e suoi nipoti il castello di *S. Lorenzo* nel 1161., da *Matteo* di *Niccola* e da *Anselmo* suo figlio i castelli di *Valcampana* e *Monteacuto* nel 1180. e nel 1191., da *Gentile di Petino* e suoi figli nel 1198. il castello dell'*Isola di S. Angelo*, e nel 1207. il castello di *Petino*, da *Alliotto* di *Attone* di *Gentile* nel 1203. i due Castelli delle *Fratte* e di *S. Benedetto*, e così andate voi discorrendo degli altri acquisti fatti da *Sanginesio*, *Tolentino*, *Sanseverino*, *Fermo*, *Osimo*, *Cingoli*, e qualunque altra Città della Marca. Sarà dunque credibile, che a tali patti la famiglia *Brunforte* padrona di ventotto feudi, alcuni de'quali contigui a *Sarnano*, come *Colonnalto*, *Gualdo*, *Afoco*, *San Michele*, *Brunforte*, e simili, congiunta in parentela strettissima, più volte rinnovata, colla famiglia *Varani* ed altre case magnatizie della Italia, e a gara invitata dalle prime Città della Marca, volesse farsi cittadina di un paese, il quale in allora non era forse che un miserabil mucchio di case, e qualche cosa forse di meno di taluno degli accennati feudi? E' vero, che secondo l' Autore di *Arcevia illustrata*, (pag. 63.) i Signori di *Brunforte* assai prima del 1313.

in cui seguirono le divisioni, si fecero cittadini di *Roccacontrada*, ove si stabilì un ramo di questa cospicua famiglia; ma ciò non abbatte punto, anzi favorisce il sistema da me sopra esposto. Nè deve sorprendere alcuno, che i prelodati Signori di *Brunforte* inclinassero a farsi piuttosto Castellani della *Rocca* che di *Sarnano*, sì perchè fra l'uno e l' altro paese passava allora, e passa anche in oggi tanta differenza, quanta ve n' è forse fra *Roma* e *Petino*, essendo bastantemente noto quante castella e ville abbia avuto ne' passati tempi, ed abbia tuttora a se soggetti *Rocca Contrada*; sì perchè, essendosi più volte ribellato a Signori di *Brunforte* e specialmente nel 1266. *Castelleone*, e postosi sotto la signoria de' *Rocchigiani*, coll'accasarsi Essi in quella Terra, non venivano a perder totalmente il dominio del loro castello, anzi si facilitavano il modo di conservarlo. Ecco la ragione per cui nelle Pergamene *Roccontradesi* trovasi *Gualtiero* di *Brunforte* ora nominato Rettore, come nel 1288., ora Difensore, come nel 1289., ed ora nobile di *Roccacontrada*, come nel 1298. Ecco pure donde nasce, che quella illustre, e quasi non dissi vostra seconda Patria ascriva fra' suoi Santi e concittadini anche San *Liberato*, a cui nella Chiesa di que' PP. Conventuali vedesi innalzata una Statua (oper. cit. pag. 130.), con che sembra rinnovata la gran lite delle Città Greche per la nascita di *Omero*, pretendendo in egual modo a somiglianza di quelle *Loro*, *Brunforte*, *Macerata*, *Sanginesio*, *Sarnano*, e *Rocca Contrada* l'onore di aver prodotto al mondo quell'Eroe di Santità.

Non sò poi vedere su qual fondamento siasi spacciata la famiglia *Brunforte* assai benemerita de' Sarnanesi, *ob benemerentiam potentis Familiæ de Brunforte*, quando incriticabili antichi monumenti ci palesano, che *Sarnano* non ebbe maggiori nemici de' Signori di *Brunforte*; i quali aspirarono con ostilità continue a rendersene in varj tempi padroni. L'Istromento dal Notaro *Cambj* stipolato nel 1289., e da voi dato in appendice, ci ricorda opportunamente, che *Sarnano* pagava alla famiglia suddetta, quasi come annuale tributo, 200. libre Ravennati.

Riporterò le precise parole della pergamena: *Nobiles viri D. Corradus & D. Raynaldus filii q. D. Raynaldi de Brunforte &c. constituerunt &c. Gualterium eorum fratrem &c. ad recipiendum ducentas libras Raven. a Comuni castri Sarnani* (oh quì cade il cacio ne' maccaroni. Se nel 1282. in cui fu stipolato questo istrumento, Sarnano era ancora nominato Castrum

strum, come poi poteva appellarsi Terra nella carta anteriore del 1258.?) *quas dictum Commune dare tenetur communiter filiis d. D. Raynaldi de Brunforte annuatim &c:* E da qual altro motivo se non che per redimersi dalla persecuzione de' *Brunforti*, furono astretti i Sarnanesi a sottomettersi nel Novembre del 1264. in vassallaggio al vicino comune di Sanginesio, come si ha dalle pergamene di quell' Archivio? Ed in fatti seguita appena questa dedizione obbligarono i Genesini *Rinaldo di Brunforte* a viva forza e suo malgrado a restituire a' Sarnanesi ogni maltolto, e a rifar loro tutti i danni. Son forse questi titoli di benemerenza? Sono argomenti per credere, che la famiglia *Brunforte* forse aggregata e domiciliata in Sarnano, onde potesse con ragione l' autore della carta del 1258. dire: *de familia nostra concivi, ob benemerentiam familiæ &c*;? Ma vi è di peggio. Ad onta di tanto amore, di tanti elogj della casa *Brunforte* i Sarnanesi nel 1387. atterrano all' improvviso, e distruggono *armata manu* da fondamenti il Castello di *Brunforte*. Come combinano questi fatti? Chi non direbbe, che con troppo enorme ingratitudine ricambiò Sarnano le asserte benemerenze di que' Signori? Ma io dirò meglio: chi non ravviserà per falsa, spuria, apocrifa una pergamena, in cui non vi ha parola, che combini collo stile usato dal Notaro di cui porta il finto nome; che sia analoga alla verità della storia; che corrisponda alla maniera del secolo, in cui si pretende scritta? Chi non caratterizzerà l' ignoto estensore, di qualunque condizione egli sia, per un solennissimo impostore, per un ignorante di prima sfera, a cui erano affatto ignote le vicende antiche di quella Terra? A me passa veramente pel capo un sospetto, che qualche buon Frate di Soffiano, o sia dell' odierno Convento che porta il nome di *S. Liberato*, per adulare gli abitanti di Loro e di Sarnano, e rendergli così affezzionati e liberali di elemosine verso l' Ordin suo, abbia sul cadere del XVII. secolo prima della introduzione della celebre Causa *Canonizationis S. Liberati de Lauro*, lavorato questo devoto diplomatico pasticcio sul gusto di quelle tante pie leggende di Santi de' secoli precedenti, foggiate dall' indiscreto zelo e male intesa pietà, se non vogliam dire malizia, di tanti Monaci e Frati. Mi appello al sentimento de' celebri scrittori *Ruinart* (*Act. Martyr. Edit. Veronæ* 1731.) *Ansaldi* (*de Martyr. sine sangu. Mediolani* 1744.) *Enschenio* (*Act. Bolland:*) *Papebrochio*, ed altri di tal calibro. Non iscarseggia la nostra provincia di que-

sti

sti spirituali Romanzi, e per tacere di molti mi basterà rammentarvi i favolosi atti di *S. Severino* Protettor di Settempeda, di *S. Secondo* della Pergola, di *S. Catervo* di Tolentino, e di *S. Esuperanzio* di Cingoli, contro i quali tante belle cose hanno rimarcato gli eruditi, e specialmente contro la leggenda *Esuperanziana* gli Osimani. Al buon Frate di Soffiano però, o chiunque altro sia stato l'autore della Conciliare Risoluzione Sarnanese del 1258. mancò il capitale di cognizioni sufficienti ad accreditare il suo lavoro, col quale ha servito egualmente male Loro e Sarnano; Loro, perchè dichiarando la famiglia *Brunforte* cittadina di Sarnano, e questa Terra così premurosa di conservar la memoria delle gesta e culto di *S. Liberato*, fa nascer dubbio, se il Santo sia nato piuttosto nell' uno che nell' altro luogo; Sarnano, perchè nel volergli assegnare il pregio di averlo prodotto, non si ricordò di aver detto prima, che aveva in Loro sortito i suoi natali: *Sanctus Liberatus de Lauro de nobili & potenti familia de' Brunforti nostra concivi*. E dovendosi supporre *S. Liberato* nato in Loro e la famiglia *Brunforte* aggregata nel tempo stesso in Sarnano, lo che non poteva accadere senza che vi avesse quella trasferito il domicilio, come ho dimostrato precedentemente, ha fatto un torto a loro col supporla già spatriata, dichiarando così loro di una condizione molto inferiore a Sarnano, cosa ben lontana dal vero. Ma che dissi mai dipingendo Sarnano premurosa di conservar la memoria di un Santo, suo concittadino e morto tre miglia circa lungi dalle sue mura? Ci attesta, è vero il nostro Romanziere, che: *resolutum fuit, ut ad Sepulcrum ipsius ad perpetuam rei memoriam sumptibus & expensis ipsius Communis fieret & poneretur tabula lapidea cum titulo nominis, familiæ, apparitionis, gestorum, & mortis ipsius*. Ognuno crederebbe, che in seguito di questa ultima volontà pia e generosa del Consiglio di Sarnano fosse stato subito eretto a spese di quel Pubblico nel Convento di Soffiano un magnifico mausoleo, o una preziosa urna marmorea per racchiudervi le ceneri ed ossa di quel Beato Confessore di Cristo loro compatriotta, e che intorno alla medesima, come in quella di *S. Catervo* ed altre simili, fosse stata incisa a lettere d'oro una succinta storia delle sue gesta. Eppure niente di tutto questo. Dal 1258. fino al giorno di oggi sono decorsi nullameno che *cinquecento trentasei anni* senza che i Sarnanesi abbiano mai dato esecuzione al conciliare testamento de' loro antecessori. Più volte io sono stato a venerare il Santuario

rio di Soffiano in tempo della mia permanenza in Sanginesio, e niuna Iscrizione e niun monumento vi ho visto in onore di quel Santo, che faccia fede della divozion di Sarnano e dell' autenticità della carta del 1258. Ho bensì osservato nella graticcia di ferro situata sopra la lapide sepolcrale rozzamente scolpito nel ferro stesso lo stemma del prelodato comune di Sanginesio. E bramereste voi prova più sicura di questa pella falsità della pergamena del 1258.?

Io non veggo fuor di questo alcun altro motivo, per cui dovesse rimaner vota di effetto quella conciliare risoluzione. Si avvalora poi sempre più il mio sospetto circa la provenienza di tale scritto in riflettere, che nella ultima proposizione della Causa di *S. Liberato* i PP. Conventuali di Roma, venuti forse al giorno della frode, rinunciarono al medesimo solennemente, come risulta al fol. *6.* n. *16.* di quella posizione „ Ivi „ *Idem Ordo Seraphicus nunc & in perpetuum*, *quantum sibi fas est*, *absolutè ac simpliciter beneficio ejusdem instrumenti renunciat*. Perchè mai siffatta rinuncia? Perchè compresero ancor eglino, che la carta del 1258. era apocrifa e suppositizia, e con lodevole sincerità non vollero intessere falsi fregi di gloria al loro Santo con pericolo di vedere con tal mescolanza screditati anche i più veraci. Dimostrata in tal guisa, come io son di avviso, la falsità della pergamena *Sarnanese*, svanisce ancora ogni fondamento, su cui *Sarnano* appoggiava le pretenzioni ed il vanto di aver avuto *S. Liberato* per suo concittadino. Non sò se vi avrò sodisfatto con questa mia bubbola; ma comunque sia, gradirete la mia buona volontá. Per meglio servirvi mi sarebbe piaciuto di aver sott' occhio l' original pergamena, e avrei desiderato di avere il sapere e la penetrazione de' *Maffei*, de' *Vvalterj*, de' *Pez*, de' *Montfaucon*, de' *Trombelli*, de' *Mabilloni*. Io non pretendo di aver pronunciato infallibili oracoli. *Homo sum: humani nihil a me alienum puto*. Posso aver preso abbagli e granchi al pari di qualunque indotto; nè mi graverò mai, che me ne avvertiate schiettamente, ò che sopprimiate affatto queste mie deboli riflessioni, avendo io da fanciullo adottato quel savio detto del Romano Oratore nelle sue questioni Tusculane „ *Nec tamen quasi Pythius Apollo*, *certa ut sint et fixa quæ dixero*, *sed ut homunculus unus e multis*, *probabilia conjectura sequens*; *ultra enim quo progrediar*, *quam ut verisimilia videam*, *non habeo*: *certa dicent ii*, . . *qui se sapientes esse profitentur* „ Se poi vi parrà, che abbia colto

ma

nel segno, profittate pure nella vostra stampa de' miei sentimenti; ma tacete affatto il mio nome; non già perchè io tema di concitarmi l'odio de'*Sarnanesi*, bensì per altri degni riguardi, fra'quali non è l'ultimo quello di non abusare della pazienza de'Letterati col produrre al Pubblico cose niente limate, e scritte *currenti calamo* fra mille intrighi e a tempo rubato. Del resto io sono amico de'*Sarnanesi*; ho della stima per la loro patria; e non intendo di derogare a questa coll'avere sciolto il quesito da Voi propostomi, sulla trita massima, che il questionare in materie letterarie „ *incolumi licuit semper amicitia* „. Che se poi il mio giudizio in tal controversia giungesse per disgrazia all'orecchio di alcun di loro, e rimastone per suo mal umore gravato, me ne chiedesse ragione, gli risponderei sicuramente col detto di Plauto nell'Epidico „ *Quid tibi vis dicam, nisi quod est?* „ Continuatemi intanto l'amor vostro. Addio.

AP-

APPENDICE
DIPLOMATICA
CONTENENTE VARJ MONUMENTI
CHE DILUCIDANO, E CONFERMANO QUANTO SI E' SCRITTO
NELLE ANNOTAZIONI

DELL' ABATE

TELESFORO BENIGNI

N I.

Atti del Martirio di S. Genesio Mart. Romano, estratti da un antichissimo Codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze dal celebre Dottor Giovanni Lami, e stampati in Firenze nel 1756.

BEatus *Genesius*, quum esset in urbe Roma magister Mimithemelæ artis, qui stans cantabant super Pulpitum, quod Themele vocabatur, & rerum humanarum erat imitator. Et quadam die cum vellet Diocletiano Imperatori ludum exhibere de mysteriis Christianæ observantiæ, utpote sævissimo tyranno, cui Christiani exosi erant, & hujus rei gratia, spectante Imperatore & omni populo, in medio theatri quasi ægrotus decumbens se posceret baptizari, Mimum in hæc verba proposuit: *Eja nostri, gravem me sentio, levem me fieri volo*. Illi responderunt: *Quomodo te levem facimus, si gravis es? Nunquid nos fabri sumus, & ad runcinam te missuri sumus?* Hæc verba exhibuerunt populo risum. Genesius iterum: *Vesani, Christianus desidero mori. Quare? Inquiunt. Quibus Genesius. Ut in illa die veluti fugitivus in Deo inveniar*: Evocato autem Presbytero & Exorcista, repente, Deo inspirante, credidit. Nam illi juxta lectum ipsius cum resedissent, dicunt ei: *Quid ad nos misisti, filiole?* Genesius autem non simulate ac ficte, sed ex puro corde respondit: *Quid accipere cupio gratiam Christi, per quam renatus liberer a ruina iniquitatum mearum*. Cumque Sacramentorum mysteria complessent, & indutus vestibus albis esset; veluti per ludum a militibus raptus, & ad similitudinem Sanctorum Martyrum, de Christi discutiendus nomine, Imperatori fuisset exhibitus, stans in editiori loco, ita concionatus est. *Audi Imperator & omnis exercitus, sapientes & populi hujus urbis. Ego quotiescunque Christianum vel nominatum audivi, exhorrui, & in confessione permanentibus insultavi. Ego etiam parentes meos & adfines, causa nominis Christiani exsecratus sum, & in tanta derisione habui Christianos, ut mysteria eorum diligenti examinatione perquirerem, ut ex eorum sanctificatione ludum vobis exhibere vellem. At ubi me aqua nudum tetigit, & interrogatus credere me respondi, vidi super me manum coelitus venientem, & Angelos radiantes super me stetisse, qui omnia peccata, quæ ab infantia feci, recitaverunt de libro*,

quæ mox in ipsa aqua lavarunt, in qua in conspectu vestro perfusus sum, & me mihi candidiorem nive postmodum ostenderunt. Nunc igitur, inclite Imperator, & vos omnes populi, qui de his mysteriis risistis, mecum credite verum Dominum esse Christum, hunc esse lumen, hunc esse veritatem, hunc esse pietatem, & per ipsum vos ad indulgentiam posse pertingere. Ad hæc Imperator Diocletianus vehementissime indignatus, statim eum fustibus crudelissime cæsum Plautiano Præfecto tradidit ad sacrificia compellendum: a quo in equuleo suspensus, & ungularum diutissima laceratione vexatus, lampadibus etiam inflammatus, cum in fide persisteret dicens: *Non est Rex præter eum, quem vidi; & adoro, & colo eum, & pro ejus cultura si millies occidar, ipsius ero, ut cœpi. Christum mihi de ore, Christum mihi de corde auferre tormenta non poterunt. Valde enim poeniteo me errasse, quod ante nomen sanctum in hominibus sanctis exhorrui, & satis tardius ad adorandum verum Regem superbus miles accessi:* Martyrii coronam capitis obtruncatione meruit. Tunc Plautianus Præfectus hæc audiens, jussit eum illico decollari. Et decollatus est beatus Martyr Genesius *VIII. Kalend.* Septembris, præstante Domino nostro Jesu Christo, qui vivit & regnat per omnia sæcula sæculorum. Amen.

N. II.

Lezioni per l'Officio di S. Genesio di Arles approvate dalla S. Cong. de' Riti per la Città e Diocesi di Novara.

Die 25. Augusti: In festo Sancti Genesii martyris dupl. minus pro Clero tantum Cathed:, semiduplex vero in civitate & tota Diœcesi ad universum illius Clerum Secularem & Regularem utriusque sexus.

Omnia de Communi unius Mart: præter ea, quæ sequuntur.

ORATIO

Deus, qui nos præclaram hanc diem in Beati martyris tui Genesii solemnitate celebrare concedis, præsta, quæsumus, plebi tuæ, ut ipso pro nobis interveniente ab omnibus mereamur adversitatibus liberari. Per Dominum &c.

In

In I. Noct. lectiones de Scriptura occurrente.

In II. Noct. lectio IV. ex S. Paulino Nolano, sive ex S. Paulino Biterrensi.

Genesius in juventutis flore primævo Provincialis militiæ tyrocinium suscepit: eam officii partem studio & arte complexus, quæ patronorum verba, vel nova signorum velocitate, vel dexteræ, sonum vocis æquaret, spiritalem futuræ gloriæ imaginem præ figurans: ut qui præcepta divina celeriter audiret, ea fidelibus notis piæ mentis exciperet. Accidit autem, ut eum ante Tribunal Exceptoris fungeretur officio, injusto atque sacrilego mandato persecutionis jussa ederentur, quæ devotus Deo repudiaret auditus, & imprimere ceris manus sancta respueret. Abjectis ergo tabulis ante pedes judicis, ministerium sacrilegum sacrata jam Domino mens refugit, & ab ira se furentis judicis paulisper Genesius occuluit. Resp. Honestum &c.

LECTIO V.

Iudex, cum eum protinus corripi jussisset, neque investigatio ad procuratam latebram perveniret, crudelissimis pœnæ ministris, ut, ubi repertus fuisset, gladio eum interficerent, imperavit. Quod ubi Beato Genesio vel occultis nunciis vel rumore compertum est, diversa latendi loca, ut exitus docet, non infirmitate spiritus, sed carnis trepidatione, mutavit; Atque interim, licet superfluo de præsumptæ fidei confirmatione sollicitus, quoniam nondum erat ex aqua & Spiritu Sanctu renatus, per fidos internuntios a catholicæ Religionis Antistite donum Baptismatis postulavit. Sed ille, vel temporis angustiis impeditus, vel juvenili ætati diffidens, ardentia vota distulit, ac fideliter indicavit, quod plenam consummationem etiam hujus muneris daret prompta cum Christo cruoris effusio. Post modicum intervallum a lictoribus ad Rhodani ripam comprehensus, dum exoptato gladii ictu, transgressus in ulteriora fluminis, capite obtruncatur, martyrii gloriam, proprio cruore baptizatus, accepit. Passus est autem Arelate sub Rictiovaro Galliarum Præfecto in persecutione Diocletiani & Maximiani. Resp. Desiderium animæ ejus &c.

LECTIO VI.

Ex S. Hilario Arelatensi.

In solemnitate Sancti Martyris, cum Beatus Honoratus Arelatensem

Ec-

Ecclesiam regeret, ponte, quo ambæ Rhodani ripæ jungebantur, fracto, copiosa fidelium turma in amnem cecidit. Ingens illico fragor populi tam ruentis quam circumstantis exoritur. Pavor tota urbe percurrit: hic conjugi, ille filiis, alii propinquis, alii amicis, omnes simul diversis affectibus metuunt, qui parum, civibus. Nihil periculo defuit, ut ad gloriam Martyris nihil deesset. Neminem ruina quassavit, neminem gravatum vestibus fluvius involvit, nemini haustum suum fluvius ingessit. Illæsos omnes atque incolumes vernacula ac familiaris ripa suscepit. Pompa omnis, sicut ingressa fuerat, egressa est: nemo damnum aliquod rei, nemo dispendium salutis accepit. Occurrunt pignora chara pignoribus, unusquisque proximum suum, cui plurimum timuerat, lætus amplectitur. Resp. Stola jucunditatis &c.

IN III. NOCT.

Lectio S. Evangelii secundum Matthæum, Cap. 10.

In illo tempore: Dixit Jesus discipulis suis: Cum persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Et reliqua.

Homilia S. Athanasii Episcopi.

In Apologia de fuga sua ante med.

In lege præceptum erat, ut constituerentur civitates refugiorum, ut qui quomodocunque ad necem quærerentur, servari possent. In consummatione porro sæculorum cum advenisset illud ipsum Verbum Patris, quod Moysi antea locutum fuerat, rursus hoc præceptum dedit: Cum vos, inquiens, persecuti fuerint in civitate ista, fugite in aliam. Pauloque post subiicit: Cum videritis illam abominationem desolationis, quæ dicta est per Danielem Prophetam consistentem in loco sancto (qui legit, intelligat) tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes: & qui in tecto est, ne descendat tollere aliquid de domo sua: & qui in agro est, non revertatur tollere tunicam suam. Resp. Corona aurea &c

LE-

LECTIO VIII.

Hæc cum scirent Sancti, ejusmodi tenuerunt suæ conversationis institutum. Quæ enim nunc præcepit Dominus, eadem quoque ante suum in carne adventum locutus est in Sanctis: & hoc institutum homines ad perfectionem ducit. Nam quod Deus jusserit, id omnino faciendum est. Ideoque & ipsum Verbum propter nos homo factum non indignum putavit, cum quæreretur, quemadmodum & nos, abscondere se, & cum persecutionem pateretur, fugere, & insidias declinare, cum autem a se definitum tempus ipse adduxisset, in quo corporaliter pro omnibus pati volebat, ultro se ipsum tradidit insidiantibus. R. Hic est vere Martyr &c.

LECTIO IX.

At vero Sancti homines, cum hanc quoque formam a Salvatore didicissent (ab ipso enim & antea & semper omnes docebantur) adversus persecutores ut legitime certarent, fugiebant, & ab illis quæsiti se abscondebant. Cum enim præstituti sibi a divina providentia temporis finem ignorarent, nolebant insidiantibus se temere tradere: sed contra, cum scirent, quod scriptum est, in manibus Dei esse hominum sortes, & Dominum mortificare & vivificare, potius in finem usque perseverabant, circumeuntes, ut ait Apostolus, in melotis & pellibus caprinis, egentes, angustiati, in solitudinibus errantes, & in speluncis & cavernis terræ latentes, quoad vel definitum mortis tempus veniret, vel qui tempus ipsum definierat Deus, cum eis loqueretur, & insidiantes cohiberet, aut certe persecutoribus eos traderet, utcunque illi placuisset. Te Deum laudamus. Missa propria inter SS. Novarien. Ad Vesp. ut in Kalend.

Sacr. Rituum Congr. suprascriptas lectiones & orationem proprias pro II. Nocturno Sancti Genesii Mart. diligenter revisas & relatas per Eminentiss. & Reverendiss. D. Cardinalem Colloredum approbavit pro usu Cleri Ecclesiæ Pleban. Sancti Genesii, Loci Juni, nec non octo Ecclesiarum parochialium, filialium supradictæ Ecclesiæ Matricis Sancti Genesii Novariensis Diœc. recitandum quotannis die xxv. Augusti in festo ejusdem Sancti; easque imprimi posse concessit. Die xix. Aprilis 1687.

N. L. Led. Loco ✠ Sigilli

Bernard. Casalius *Sac. Rit. Cong. Secr.*

Insu-

Insuper officium Sancti Genesii Mart. pro die 25. Aug. quotannis celebrandum duplex minus pro Clero tantum Cathed. Civitatis Novarien. juxta decr. S. R. C. die 15. Sept. 1725. & pro universo illius Clero præfatæ Civitatis ac Diœcesis, tam Seculari quam Regulari utriusque sexus sub ritu semiduplici imposterum recitari, ac Missam respective celebrari posse censui, si SS. D. Nostro visum fuerit. Die 25. Februarii 1727. Factaque deinde de prædictis per me Secretarium SS. D. N. relatione Sanctitas Sua benigne annuit. Die 1. Martii ejusdem anni 1727.

N. Card. Coscia.

Loco ✠ Sigilli.

N. M. Tedeschi Archiep. Apamenus S. R. E. Secret.

N. III.

Lezioni proprie per l'Officio di S. Eleuterio Con-Protettore della Terra di Sanginesio.

Die 18. Aprilis: In Festo Sanctorum Martyrum Eleutherii Civis & Archiepiscopi Messanensis, & Anthiae ejus Matris.

DUPLEX

Omnia de Communi Mm. sive temp. Pasch., sive extra præter sequentia.

ORATIO

Deus, qui nos concedis Beatorum Eleutherii Messanensis Antistitis, & Antiæ Matris ejus Martyrium celebrare; præsta quæsumus, ut pro ejusdem Civitatis tutela, & cœlesti adipiscenda gloria, majestatem tuam pro nobis semper exorent. Per Dominum nostrum.

IN I. NOCT.

Lectiones de Scriptura occurrente.

IN II. NOCT.

Ex Brev. & Martyr. Gallicano ad usum Ecclesiæ Messanensis.

LE-

LECTIO IV.

Eleutherius Messanensis Archiepiscopus fuit, & Anthia ejus Mater. Qui cum vitæ sanctimonia & miraculorum virtute illustres existerent, Adriano Principi Christianos esse, & contra leges vivere Augustorum, delatum est. Tu autem ec.

LECTIO V.

Beatus autem Eleutherius una cum matre ejus Anthia statim Adriano delatus, Principem quid ab eo quæreret acribus verbis expostulare coepit; & se Christianos esse constanter coram omnibus & audaces professi sunt: ac pro Dei sui amore omnia tormentorum genera se passuros affirmarunt. Tu autem ec.

LECTIO VI.

Quos cum Princeps insuperabiles, nec minis aut blanditiis emolliri posse cerneret; iracundia ductus, eis lectum ferreum ignitum craticulam, & sartaginem oleo, pice, ac resina ferventem exhibuit; quæ divino auxilio facile superantes, leonibus quoque devorandos exposuit; a quibus etiam minime læsi, novissime jugulantur, circa annum Domini ducentesimum vigesimum primum. Eorum festa quarto decimo Kalendas Maii celebrantur. Tu autem ec.

In tertio Noctur. Homil. & lect. de communi 2. loco, sive temp. Paschali, sive extra utrobique.

Messanæ M. DCC. LXXX.

Ex Typographia Viduæ de Rosone.

Apud D. Franciscum Cicero. Superiorum licentia.

ALBERO
DE' SIGNORI DI BRUNFORTE,
E DE' SIGNORI DI LORO,

ESTRATTE DALLE SCRITTURE DELL' ARCHIVIO

DI SANGINESIO

DALL' ABATE TELESFORO BENIGNI

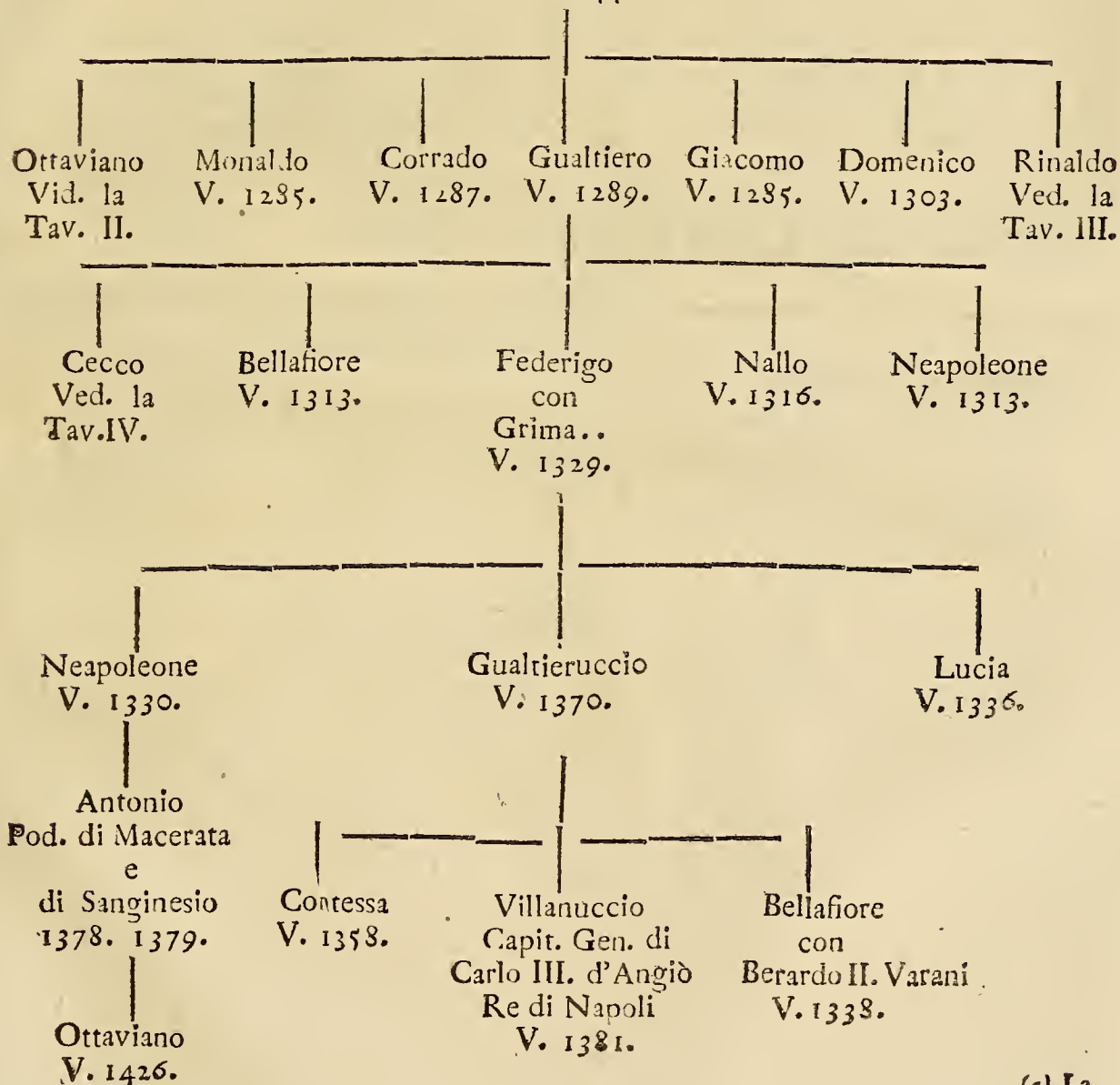
NEL 1794.

In giustificazione di quanto si è detto nelle Annotazioni ai num. (70), e (71).

Tav: I.

(*a*) FIDESMIDO DA BRUNFORTE

RINALDO

Signore di Brunforte, Gualdo, Cardine, S. Angiolo, Malvicino, Poggio S. Michele, Balzo, Castelvecchio, Ischito, Piobbico, Podalle, Castelgismondo, Castelleone, Collonalto, Monteragnolo, Isola &c.
detto il Grande
V. 1244.

(*a*) La

(*a*) La genealogia di quest' illustre Famiglia è stata da noi estratta per la maggior parte del segreto Archivio *Genesino*, ma ci han dato ancora molto lume l'*Adami* Fragm. Firman. Lib. I. p. 46. 50., il *Collenuccio* Compend. Ist. Napol. pag. 135., e il *Compagnoni* Reg. Picen. p. 169. L'Autore delle *Arti nobili ravvivate in Arcevia* pag. 63. ci assicura, ch'essa possedeva XXVIII. castella, e che ciò risulta dall' Istrumento di divisione del 1313., che sarà quello stesso, che noi diamo in Appendice assai mancante, e mutilato per essere stato corroso dal tempo. Ci aggiunge, che fu Padrona di *Proccozzone*, *Algniano*, *Ripe*, e *Tomba*, il che dalla copia che noi diamo, non apparisce, nè ci è riuscito in questa strettezza di tempo di vedere il *Gamurrini* Stor. delle famiglie Toscane ed Umbre, ch'egli cita. Sarà vero, come dee esser vero, che s' incastellasse un ramo di essa in *Roccacontrada*, e che *Gualtiero di Brunforte Seniore* fosse nel 1288. *Rettore*, e nel 1289. *Difensore* di quella nobilissima Terra, quali nomi a que'tempi importavano *Signoria*, come sanno tutti gli Eruditi.

Di *Fidesmida* Padre di *Rinaldo* Seniore abbiam trovato soltanto notizia in un esame di testimonj fatto in Macerata li 21. Marzo 1313. sopra il diritto, che i *Brunforti* avevano di esigere il pedagio da quelli, che portavano panni e cuoj, e che passavano pel castello di *Brunforte*, il qual'esame per essere lunghissimo, ci dispensiamo dal publicare. Non ignoriamo però che questa famiglia ha prodotto un altro *Rinaldo* figlio d'un *Berardo da Brunforte* il quale fioriva nel 1147., e vedesi col titolo di *Dominus* per testimonio in un Istrumento da noi publicato in Append. della *Sangines. Illustr.* num. VI. pag. X., ma non sappiamo continuare la sua discendenza fino a *Fidesmida* per mancanza di ulteriori notizie. Oh quanti belli monumenti della potenza di questa famiglia conserva l' Archivio Genesino! Se vi fosse alcuno, che volesse intraprendere ad illustrarla (che ben lo meriterebbe) noi ci esibiamo pronti a somministrarglieli ad ogni semplice richiesta, e a questo solo oggetto ne pubblichiamo in *Appendice* della presente Opera tutti quelli, che ci troviamo di averne trascritti.

Tav. II.

Ottaviano di Rinaldo Seniore da Brunforte con Lamberga figlia di Gentile di Corrado da Rovellone
V. 1287.

Cola spurio Castellano di Colonnalto V. 1329.	Giovanni Can. Fermano V. 1330.	Ottavianuccio con N.N. di Contuccio della Genga V. 1330.	Nallo V. 1230.	Sgattone con N.N. Sorella di Alberghetto Chiavelli Signore di Fabbriano V. 1330.

Tav. III.

Rinalduccio di Rainaldo Seniore da Brunforte con Elisabetta di Filippo di Corrado de Antichia

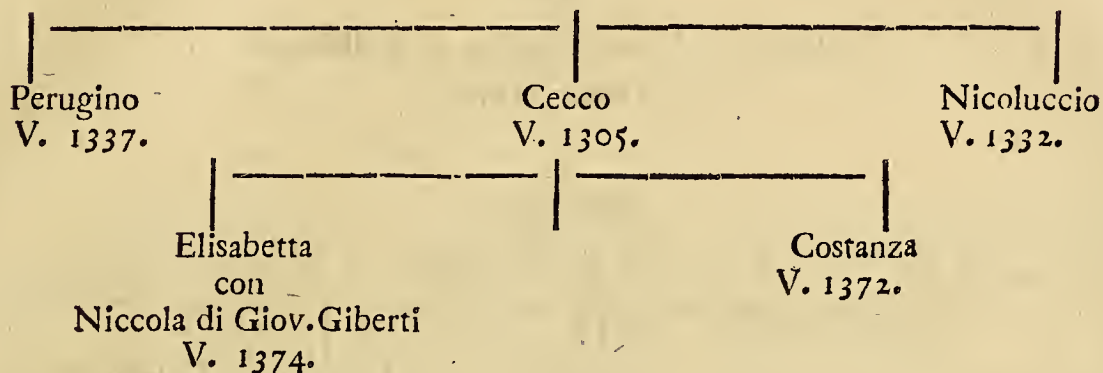
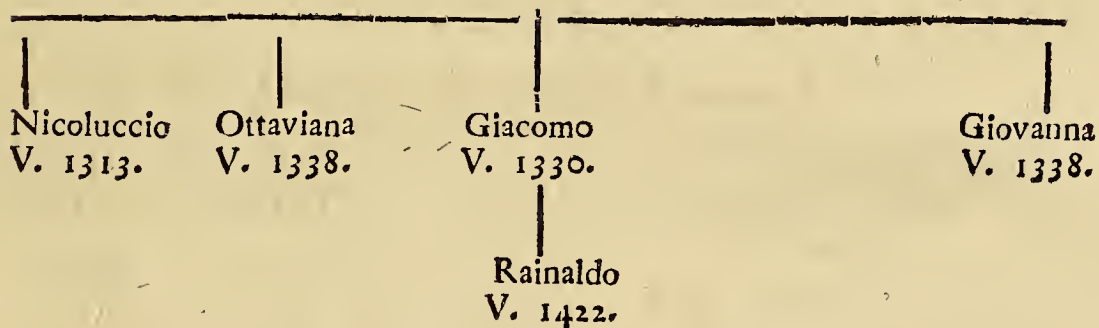



Tavola IV. Cecco di Gualtiero di Rainaldo Seniore da Brunforte.

Tav. V.

ALBE-

(a) Non può negarsi, che i nomi di questa famiglia non sieno quì medesimi, che soleva rinnovare nella sua, la famiglia *Brunforte*. Questo però non basta, perchè abbiamo a crederli d'una stessa famiglia. A noi finora è ignoto, che i *Brunforti* signoreggiassero in *Loro*, e sebbene lo abbiamo letto in qualche moderno Autore, pure non ne siamo persuasi, perchè non ci è ancora capitata alcuna autentica scrittura, che ce lo asserisca. Siam pronti però a variar sentimento, se ci verrà mostrato il contrario, essendo noi amantissimi della verità, base indispensabile della storia. Vedasi quanto si è detto da noi nell'annotazione (70), e (71), e si confronti colle presenti Tavole.

ALBERO GENEALOGICO

DELLA FAMIGLIA DE' GUERNIERI

MARCHESI DELLA MARCA ANCONITANA

DETTA ANCHE

DE' GUARNIERI O VVARNIERI,

E DELLE FAMIGLIE

VARANI E GUALTIERI

CHE SI CREDONO DERIVATE DALLA MEDESIMA, FORMATO SULLA SCORTA DELLE SCRITTURE DELL' ARCH. GENESINO

DALL' ABATE

TELESFORO BENIGNI

GOVERNATORE DI MONTALBODDO

NEL 1794.

Tav. I.

(a) Guarniero, o sia Warnerio Svevo
Capitan Generale di S. Leone IX. PP.
V. 1054.

(b) Guarniero I. Marchese
della Marca Anconitana

✠ 1097.

(c) Guarniero II. Marchese
colla Contessa Altrude
V. 1123.

(a) V. *Compagnoni* Reg. Picen. pag. 69. *Muratori* Annal. d' Italia T. IV. pag. 236. *Amiani* Stor. di Fano T. I. pag. XVII. *Ridolfo Cadomense* presso il *Martene* Anecd. T. III. col. 145.

(b) V. *Annal. Camald.* T. III. Lib. 21. pag. 25. *Compagn.* p. 77. *Muratori Antiq. Med. Ævi.* T. I. col. 173. e 324. *Turchi* de Episc. Camer. Append. num. VIII. e IX. *Catalani* de Eccles. Firm. Append. num. XXII.

(c) V. Chronic. Cap. XI. *Annal. Camald.* T. III. n. 26. e 30 *Catalani* p. 140.

(d) V. *Amiani* T. I. pag. 137. T. II. Append. pag. VI. *Compagnoni* pagg. 69. 70.

(e) V. *Compagnoni* pag. 71. *Amiani* T. II. Append. pagg. XX. e XXIV.

(f) V. Archiv. Genes. Perg. Fasc. A. 6. Settemb-

tembre 1131. n. XIII.

(g) V. *Compagnoni* pag. 78. *Siena* Ist. di Sinigaglia p. . . . *Martorelli* Stor. Osiman. pag. 434. *Colucci* Treja illustr. Append. n. IV.

(h) V. *Compagnoni* pag. 78. l'*Autore della Tolentino illustrata* Tav. V.

(i) V. *Riccomanni* Cupr. Mont. Genes. Append. n. 29. pag. 20.

(l) V. *Santini* Sagg. Ist. di Tolent. Append. n. XVI. pag. 278.

(m) V. *Compagnoni* pag. 78.

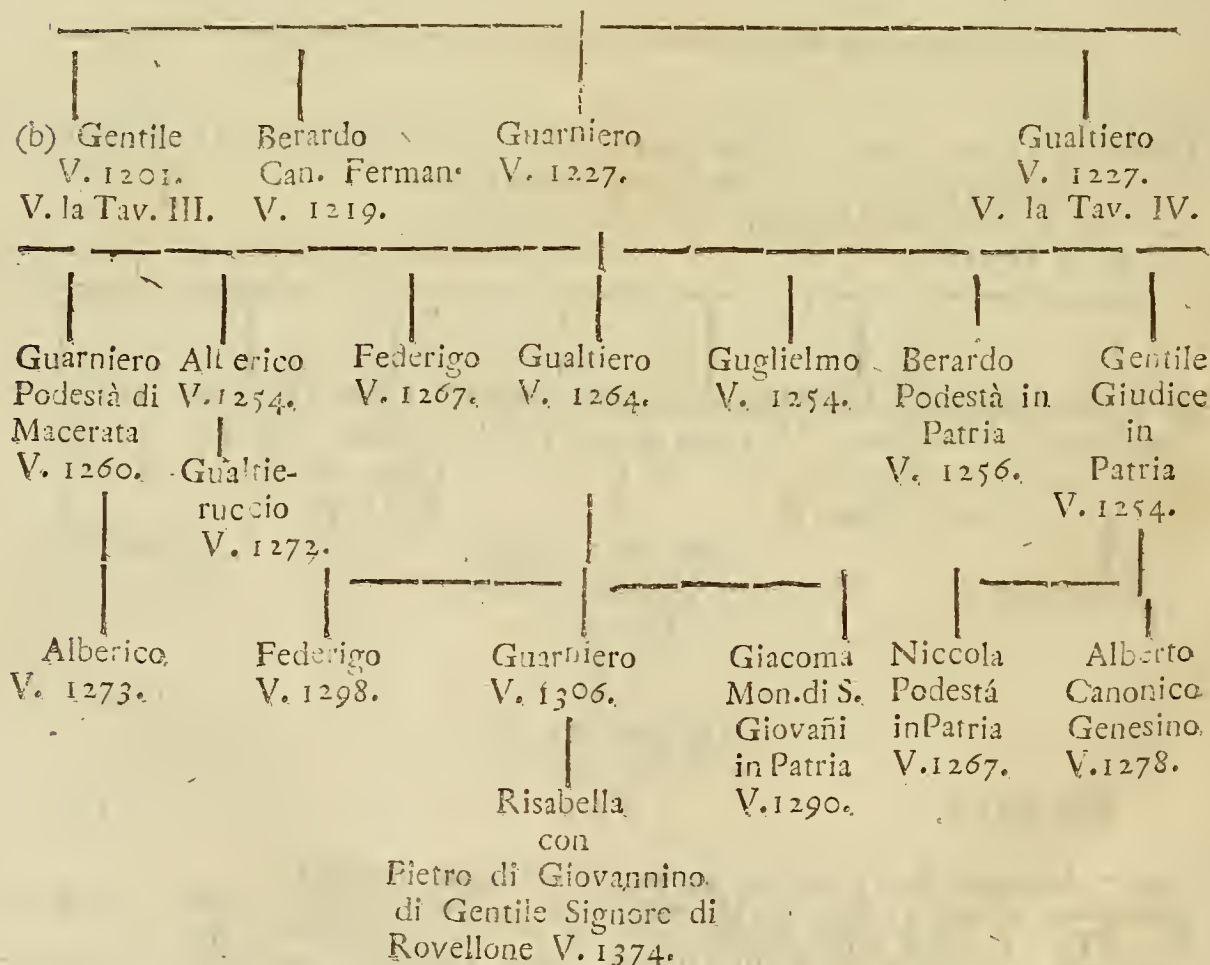
(n) V. *Catalani* ad annum 1145. pag. 339.

(o) V. *Fanciulli* Osserv. sull'Antichit. Crist. di Cingoli T. II. pagg. 742. e 743.

(p) V. *Fanciulli* Append. n. XXXVIII. pag. 703.

(q) V. *Santini* Append. n. XVII. pag. 279.

Tav. II.

(a) *Prontaguerra*
Signore delle Ripe di Sanginesio, di S. Lorenzo, Poggio d'Acera, Carpentano, Casale, Apezzana, Cesa, Morico, Carpignano, Rocca, Macchie &c. con *Blancandina* ✠ prima del 1200.

Tav.

(a) Intorno ai Feudi posseduti da *Prontaguerra*, vedi le Bolle di *Accettante Giberti* Vescovo di Camerino del 1171., di *Lucio III.* del 1194. di *Celestino III.* del 1192. 1197. d'*Innocenzo III.* del 1198. 1199., di *Filippo, Guglielmo* e *Guido* Vesc. di

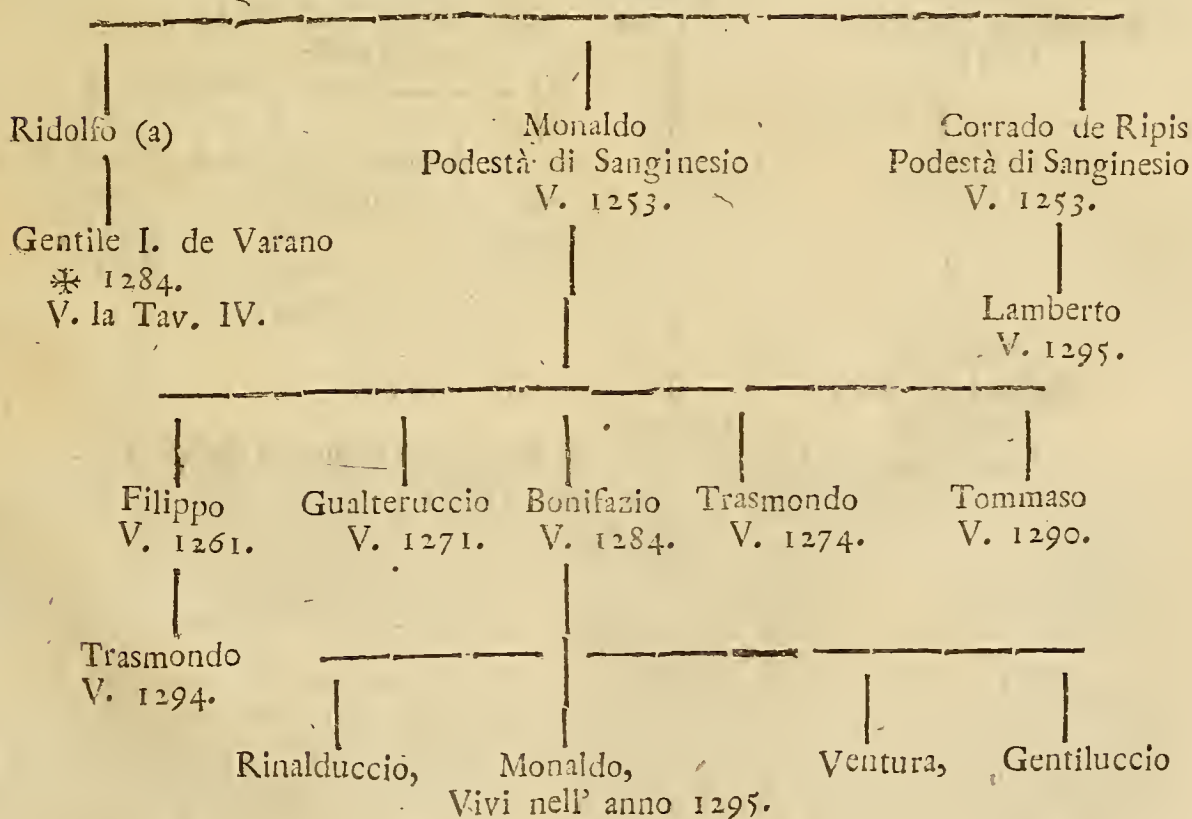
di Camerino degli anni 1243. 1253. 1261. Il *Turchi* nell'Append.all' *Iſtoria de' Veſcovi di Camerino* pag. XIX. e ſeq.,e quanto ſi é detto da noi nella nota 10. e altrove. Sappiamo di certo, che ſua Madre fu una certa *Clarmondina*, ma non ſappiamo con altrettanta certezza chi foſſe il Padre ſuo, ed il vero ſuo nome. Forſe ſi troverà nelle carte del ſegreto Archivio *Geneſino*, ma chi intraprenderà queſta fatica fralla faragine immenſa di quelle ſcritture ? A me mancano le forze, ed il tempo materiale, ma moſſo da miei ſtimoli ſorgerà (lo ſpero almeno) qualche genio illuſtre, che intraprenderà lo ſchiarimento di tante coſe, che io non ho potuto appurare.

La diſcendenza di *Prontoguerra*, che ſi vede deſcritta in queſta e nelle ſeguenti Tavole, riſulta dalle carte di detto Archivio, molte delle quali abbiamo noi pubblicato nell'*Appendice* della *Sangineſ. Illuſtr.*, molte ne pubblichiamo adeſſo, e molte ſi daranno in altra occaſione.

(b) In un albero della famiglia *Varano*, che ſi conſerva preſſo l' ornatiſſimo Signor *Marcheſe Patrizio Savini* di Camerino ſi pone per figlio *di Gentile di Prontoguerra* quel *VVillelmo*, che da *Innocenzo IV.* fu fatto Veſcovo di Camerino nel 1253., ma non trovandone noi autentico documento, ci ſiamo aſtenuti dal collocarlo fra i Veſcovi, che ha prodotto la noſtra *Sangineſio*, e ce ne aſteremo, finchè non riſulti diverſamente.

Per la ſteſſa ragione non abbiamo poſto in queſta Tavola nè *Ridolfo Conte di Benevento* fiorito nel 1107., che in detto Albero ſi dice figlio di *Ridolfo Pipino*, e generato da *Ridolfo Normanno* Cap. di *Leone IX.* nel 1049., nè *Attone* Veſcovo di Camerino, che ſi pone per figlio di *Prontoguerra*, a cui ſi dà per Padre il ſopradetto *Ridolfo Conte di Benevento*. Se abbiamo errato noi, o l'Autore di quell' Albero, dovranno deciderlo i Lettori.

Tav. III:

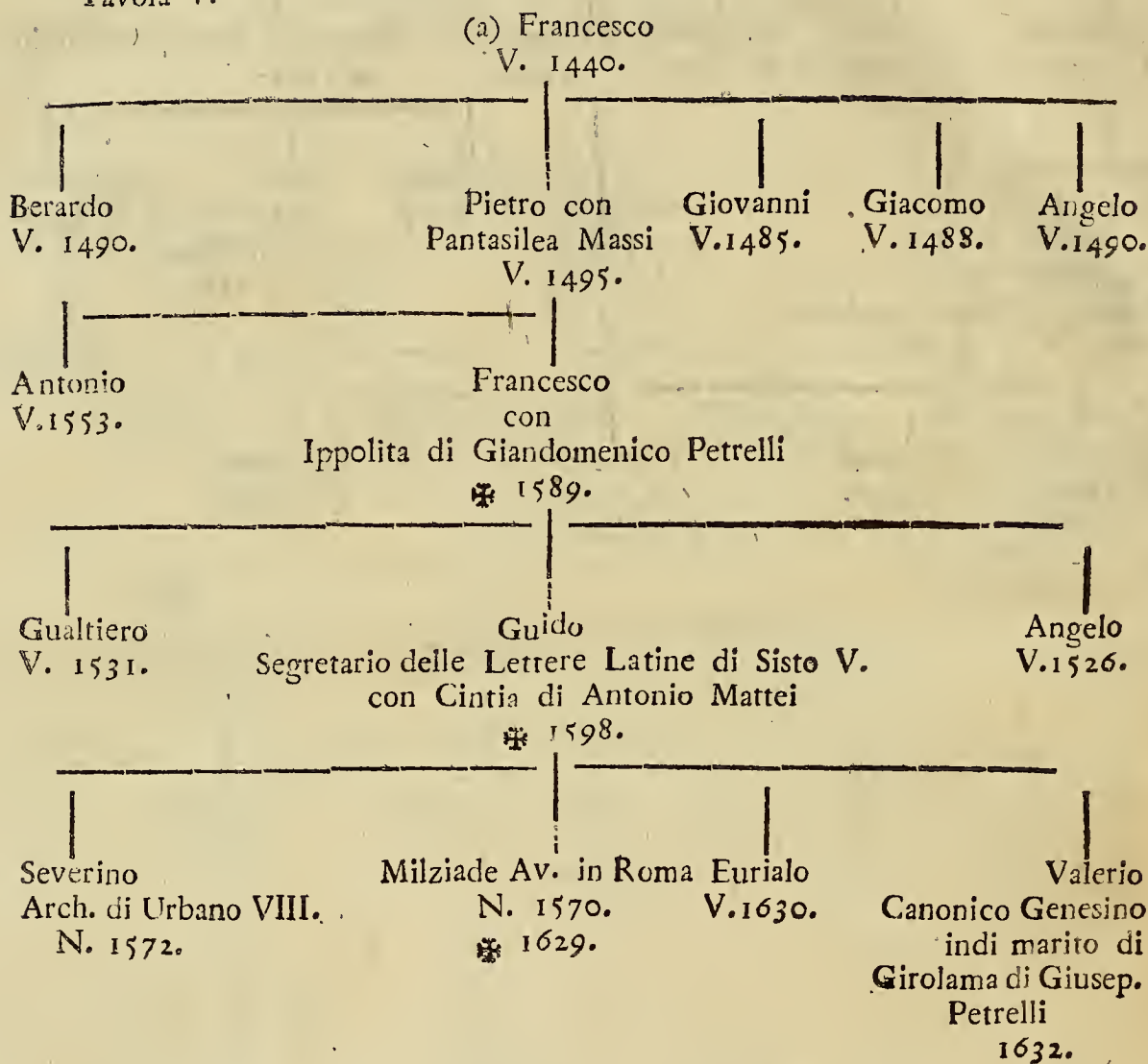
Tav.

Tav. IV.

(a) GUALTIERO DI PRONTOGUERRA
Vedi la Tavola XIII.
Angelo
Sindaco di Sanginesio
V. 1272.
Giacomo
Podestà di Sanginesio
V. 1250.
Ricchilda
con
Giberto del Sig.
Gio. Giberti
V. 1213.
Gualtiero
V. 1287.
Berardo
V. 1295.
Gualtiero Cavaliere,
e Podestà d'Osimo
V. 1304.
Giacomuccio
V. 1295.
Altiborga con
Corraduccio
di Ruggieri
Sig. di Accola, e
di Rovellone
V. 1261.
Giacomo
Podestà di Ravenna
V. 1306.
Angelo
V. 1320.
Giovanni,
detto anche Vagnozzo
V. 1328.
Vagnozzo
V. 1380.
Gualtiero
V. 1340.
Monal-
do
V. 1342.
Angelo
V. 1349.
Gualtiero
Pievano
in
Patria
V. 1330.
Andreana con
Giberto
Giberti
V. 1305.
Gualtiero
Podestà di Treja
V. 1423.
Giovanni
Ambasciatore del Comune al Card. Anglico di Roure, e Grisac
Vicario Generale d'Italia
V. 1371.

Ta-

(a) Gualtiero figlio di *Prontoguerra* si fece Castellano di *Sanginesio* nel 1201., di *Tolentino* nel 1227., e dopo detto tempo non mi ricordo di aver memoria di lui. De'suoi figliuoli, e discendenti parlano le Scritture del nostro segreto Archivio, che troppo nojoso sarebbe di citare minutamente.

Non voglio però quì tacere, che il *Lili*, e gli altri, che hanno scritto sulla discendenza *Varani*, pretendono, che da questo *Gualtiero* ne venisse il ramo de'*Varani*, che signoreggiò in *Urbisaglia*, e che ebbe molta correlazione co' *Camerinesi*. Altri viceversa pretendono, che quel ramo derivasse da *Gualtiero* figlio d'*Abbracciamonte*, che come si è veduto nelle mie *Memorie Genesine*, oltre i castelli *Brugiano*, *Calviniano*, e *Pieve S. Andrea*, ebbe qualche dominio sopra di *Urbisaglia*. Senza decidere per nessuna parte, mi limiterò a darne l'Albero alla Tavola XIII. in calce della discendenza *Varani*.

Quello, che è certo, si è, che gli odierni Sig. *Varani di Ferrara* convengono meco, che il loro *Stipite* più sicuro, rimossa ogni altra favolosa ed incerta origine, è quel *Prontoguerra*, di cui ancora per autentiche scritture non siamo giunti a sapere di chi fosse figliuolo.

Tav.

(a Si rincontri quanto abbiam noi detto nelle annotazioni, e nelle *Memorie Gualteriane* impreſſe in Roma nel 1772. Mancano in queſt' *Albero* molti individui, ma la brevità del tempo, accordatoci per compitare queſte memorie dal noſtro cariſſimo amico Sig. Ab. Cotucci, non ci ha permeſſo di pubblicarlo in quella guiſa, che da noi ſi ſarebbe deſiderato.

Tav. VI.

(a) Gentile I. de Varano
Giudice di Sanginesio 1247. 1250. 1253.
Eletto dal popolo Signore di Camerino nel 1261.
Podestà di Sanginesio nel 1269.
✠ 1284. con Alteruccia Contessa di Altino

Gualteruccia con Fallerone del Sig. Corrado Sig. di Fallerone, e di Cerreto V. 1249.

Berardo I.
Capitan. del Popolo Perugino 1292.
Capit. Gener. di Bonifazio VIII. 1294.
Podestà di Sanginesio 1300.
Eletto Cittadino di d. Terra 1305.
Di nuovo Podestà 1306. 1312. 1315.
Preteso Marchese della Marca 1317.
Di nuovo Pod. come sopra 1321 1322. 1323
✠ 1329.
con
Emma
Della Casa Reale d'Inghilterra

Ridolfo I.
Co. di Campagna
Vicario Generale di Sanginesio 1292.
✠ 1316.
con
Galatea d'Odoardo Re d'Inghilterra

Giovanni I.
V. la Tav. VII.

Gozio, o Guccio
Pod. di Sanginesio 1305.

Gentile II.
Podestà di Firenze 1311.
Di Sanginesio del 1323. al 1341.
Cap. di Giovanni XXII. nel 1334.
✠ 1355. Uxor ignoratur.

Margherita
con
Gentile di Rovellone
V. 1303.

Gentile III.
V. 1355.

Berardo II.
Vedi la Tav. VIII.

Angelo
Canonico di Camerino
V. 1343.

(a) La genealogia di questa nobilifs. famiglia è stata da noi regolata sulle carte dell'Archivio Genesino, e sulle tracce degli Scrittori Camerinesi, e non ci siamo dipartiti dalle notizie dateci dal Signor Marchese D. *Alfonso Varano di Ferrara* Ciamberlano di S. M. C., che si è compiaciuto di favorircele con Lettera de' 18. Settembre 1784.

Tav. VII.

Ridolfo I.
Ismeduccio
V. 1322.
con
Imilgla di
Gentile di
Corrado Sig.
di Rovellone
V. 1329.
Sigismondo
V. 1322.
Giovanni I.
Cap.diPerug.1323.
Pod. di Sanginesio
1328 1350.
✠ 1344.
Berardo
Vescovo di
Camerino
Podestà di
Sanginesio
1313.
✠ 1327.
Nuccio
Podestà di Sanginesio 1314.
diNocera 1319
di Macerata
1320.
✠ nell' assedio
di Recanati
1322.
Accorimbono
V. 1324.
Ridolfo II.
Cap. de' Fiorentini
V. 1341.
Gentile IV.
V. 1388.

'ardo II.
di Gio. XII.
on
di Brunforte.
l Padre, 1350.
le V.
di Roma 1378.
olentino 1393.
ginesio 1394.
on
ibeni di Siena
399.
Luca
V. 1391.
Stefano
V. 1488.
lolfo IV.
Sanginesio 1402. 1412.
o VII. 1400.
i Napoli 1410.
nova, Tolentino, e Sanginesio 1416.
con
a Malatesta
onde nozze
con
i Ismeducci,
in terze
i Pagnone Cima
1424.
e' quali 53. mangiarono pane.
Berardo I
Podestà d
Sanginesi
139
Cap. di G
Di Ladisl
Viviana T
Rid
Vedi
er-Gentile I.
p. di Gregorio
XII. 1415.
con
Elisabetta di
Galeazzo
Malatesta
✠ 1434.
Ridolfo V.
Vedi la
Tav. XII.
Plautilla
1409.
Tora
con
Niccolò
Trinci
Signore
di Fuligno
V. 1416.
Guglielma
con
Battista
Chiavelli
Signore di
Fabriano
V. 1407.
Bianca
moglie
di
Antonio
Cantelmi
Signore
di
Popoli, e
di
Alvito
V. 1405.
Luca
V. 1403.
Giovanni III.
Capitan de'
Fiorentini
1426.
de' Milanesi
1428.
de' Veneziani
1431.
con
Bartolomea Is-
meducci
✠ 1433.
Giulio Cesare
Vedi la Tav. X.

TAV. VIII.
Berardo II. Cap. Gen. di Gio. XII. con Bellafiore di Brunforte ✠ Vivente il Padre, 1350.
Ridolfo III. Cap. della S.R.C. in Asia 1350. Vice-Re d'Abruzzo 1354. Cap. di Gregorio XI. 1377. Signore di Tolentino, e Sanginesio con Camilla Chiavelli di Fabriano ✠ 1384.
Elisabetta con Galeotto Malatesta V. 1380.
Venanzo I. d. Falciferro Podestà di Sanginesio nel 1340. con Giovanna Chiavelli di Fabriano ✠ 1380.
Bernardo III. V. 1388.
Giulia con Lucido Cerro Conte di Cerreto V. 1046.
Gentile VI. V. 1386.
Roccnina con Ottaviano Ubaldini Conte della Carda ✠ 1380.
Giovanni II. d. Spaccalferro Cap. di Ludovico, e Gio. I. Regn. di Napoli, Signore di Macerata ✠ 1385.
Niccolò Canonico di Tolentino V. 1379.
Gentile V. Governatore di Roma 1378. Podestà di Tolentino 1393. Podestà di Sanginesio 1394. con Teodora Salimbeni di Siena ✠ 1399.
Ridolfo IV. Vicario Gen. di Sanginesio 1402. 1412. Cap. d'Innocenzo VII. 1400. Di Ladislao Re di Napoli 1410. Signore di Civitanova, Tolentino, e Sanginesio 1416. con Elisabetta Malatesta ed in seconde nozze con Costanza Ismeducci, ed in terze Con N. N. di Pagnone Cima ✠ 1424.
Ebbe 64. Figli, de' quali 53. mangiarono pane.
Luca V. 1391.
Stefano V. 1488.
Berardo IV. Podestà di Sanginesio 1397. Cap. di Gregorio XII. 1407. Di Ladislao Re di Napoli 1407. con Viviana Trinci di Foligno ✠ 1434.
Ridolfo Angelo Vedi la Tav. IX.
Ansovino V. 1407.
Rinaldo V. 1407.
Costanza con Giacomo Carrara Signore di Padova V. 1402.
Venere con Diodoro Petrelli di Sanginesio Cap. di Ladislao Re di Napoli
Antonio Ab. di Fiastra V. 1421.
Piacentina con Carlo Guinigi Signore di Lucca V. 1403.
Ercole V. 1410.
Venanzo II. con Sicina di Guido Polenta Signore di Ravenna V. 1393.
Venanza con Pino Ordelaffi Signore di Forlì V. 1403.
Gentil-Pandolfo Cap. di Urbano VI. e di Martino V. V. 1418. Vic. di Sangin. 1409. con Partenope Tomacella, ed in seconde nozze con Sveva Contessa di Lorenzana ✠ 1434.
Orsolina con Ugolino Trinci Signore di Fuligno 1424.
Livia V. 1420.
Ansovina con Pandolfo Malatesta V. 1418.
Niccola con Galeotto Malatesta poi con Braccio da Valmontone ✠ 1429.
Pier-Gentile I. Cap. di Gregorio XII. 1415. con Elisabetta di Galeazzo Malatesta ✠ 1434.
Ridolfo V. Vedi la Tav. XII.
Plautilla 1409.
Tora con Niccolò Trinci Signore di Fuligno V. 1416.
Guglielma con Battista Chiavelli Signore di Fabriano V. 1407.
Bianca moglie di Antonio Cantelmi Signore di Popoli, e di Alvito V. 1405.
Luca V. 1403.
Giovanni III. Capitan de' Fiorentini 1426. de' Milanesi 1428. de' Veneziani 1431. con Bartolomea Ismeducci ✠ 1433.
Giulio Cesare Vedi la Tav. X.

Tav. IX.

Berardo IV.

Bernardina,	Gio. Filippo,	Ladislao,	Ridolfo-Angelo,	Bartolomeo,	Ansovino,	Gio. Venanzo
con Biagino di Tommaso Cima Signore di Ficano V. 1430.	✠ 1434.	✠ 1434.	con Violante di Appiano Colonna Nipote di Martino V. V. 1434.	✠ 1434.	✠ 1434.	Protonot. Apostol. ✠ 1434.

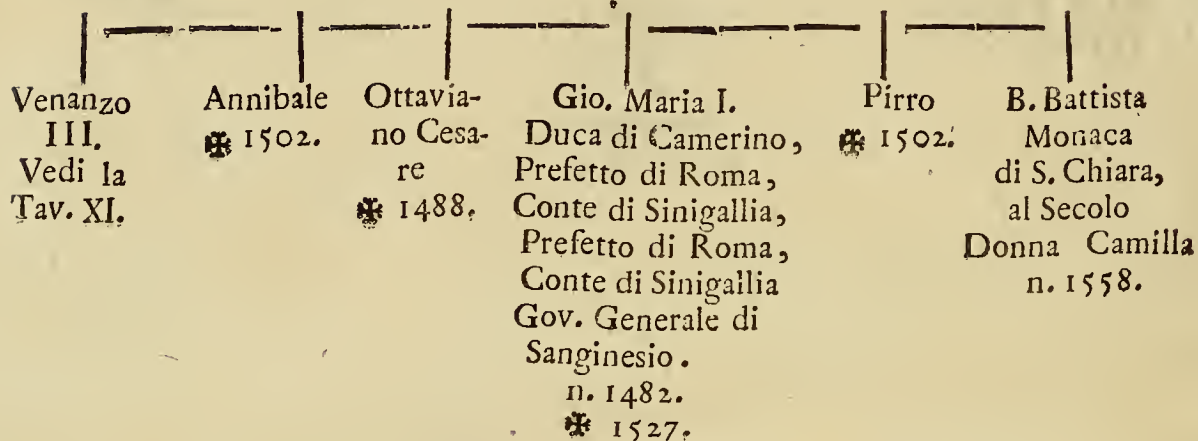
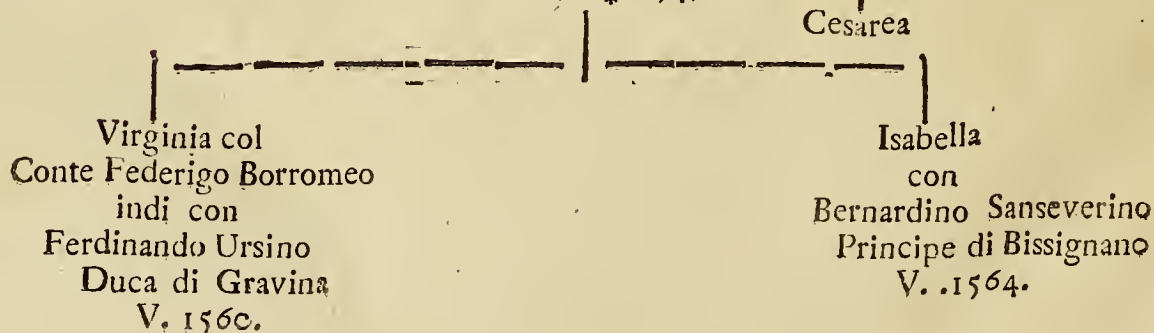
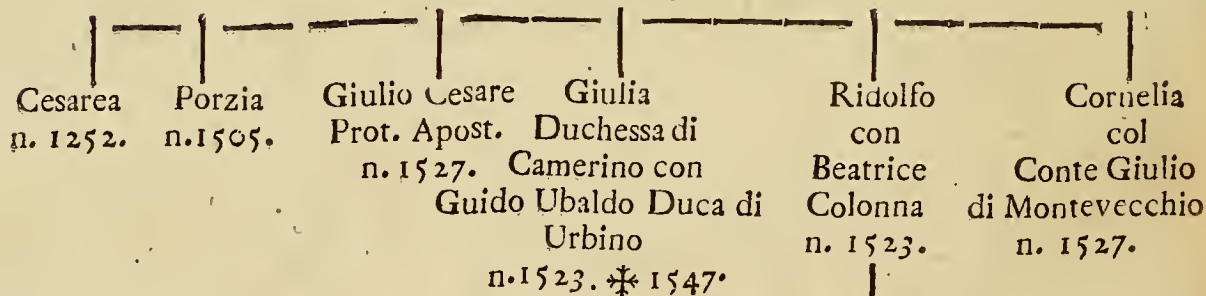
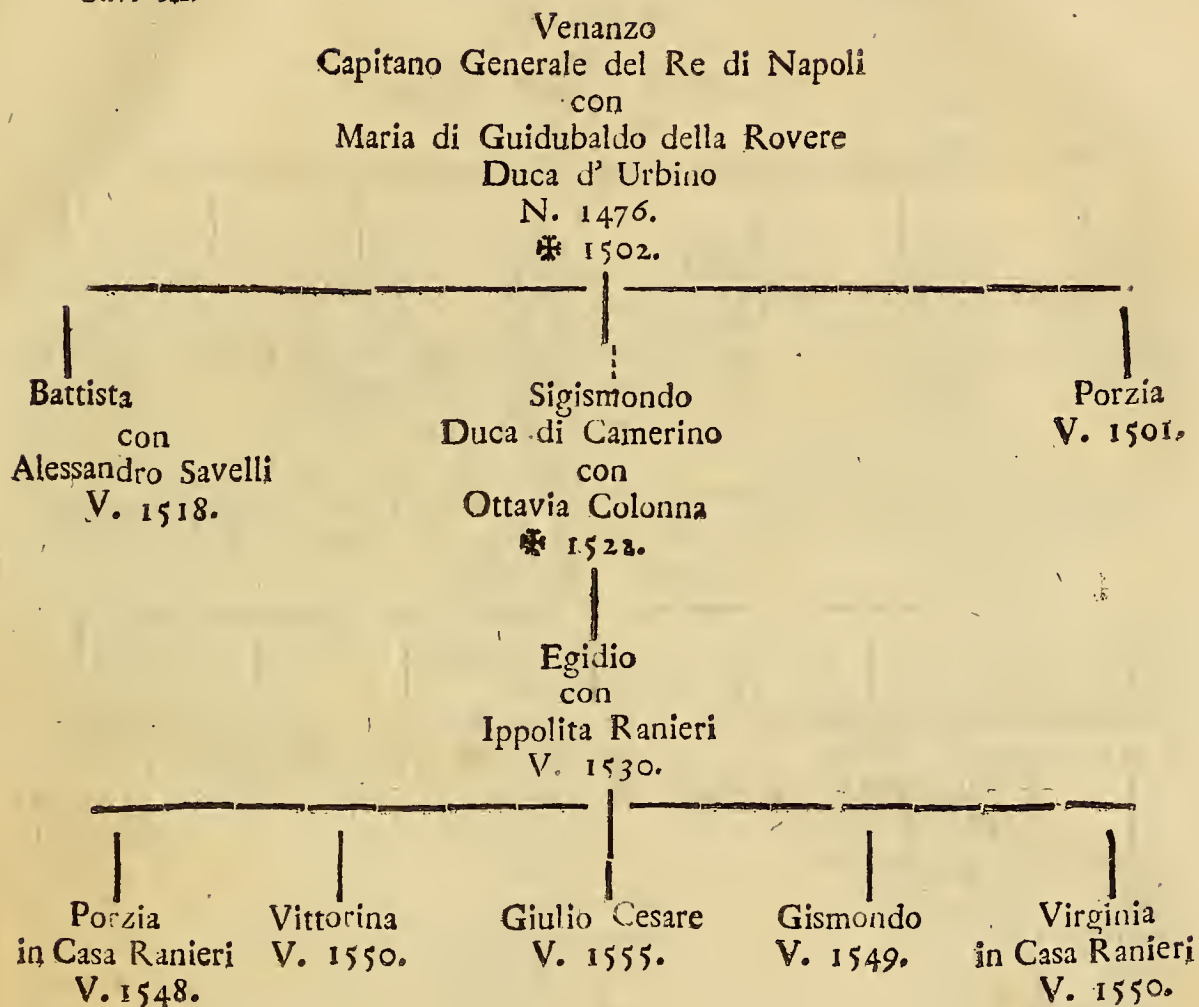
Tav. X.

Giulio Cesare
Capitano Generale di S. Chiesa, de'Fiorentini, Sanesi, de' Re di Napoli, e di Ungheria
con
Giovanna di Sigismondo Malatesta Signore di Rimino.

Tav. XI.

Tav. XI.

Venanzo
Capitano Generale del Re di Napoli
con
Maria di Guidubaldo della Rovere
Duca d' Urbino
N. 1476.
✠ 1502.
Battista
con
Alessandro Savelli
V. 1518.
Sigismondo
Duca di Camerino
con
Ottavia Colonna
✠ 1522.
Porzia
V. 1501.
Egidio
con
Ippolita Ranieri
V. 1530.
Porzia
in Casa Ranieri
V. 1548.
Vittorina
V. 1550.
Giulio Cesare
V. 1555.
Gismondo
V. 1549.
Virginia
in Casa Ranieri
V. 1550.

Ta-

Tav. XII.

Ridolfo V.
con
Camilla di Leonello d' Este
✠ 1494.

persuaso a cedere il Ducato ad Ottavio Farnese, con Filippa Gar[illegible]ieri di Ferrara ebbe 25. figli, de' quali ne rimasero soli 4. alla sua morte N. 1476. ✠ 1548.

Alessandro V. 1528.
— Venere con Giuliano Ulissi V. 1579.

Fabrizio II. Caval. della Croce di Portogallo ✠ 1553.

Camillo Abate della Ferrera ✠ 1560.

Ippolita V. 1542.

Pier-gentile III. ✠ 1598.
— Giulio Ces. II.
— D. Carlo
 — D. Alfonso
  — D. Giulio Cesare
   — D. Alfonso Ciamb. di Giuseppe II. V. 1784
 — D. Giuseppe
  — D. Ercole
   — D. Venanzo
    — D. Ridolfo Ciamberlano del Duca di Parma V. 1783.
  — Alessandro Ves. di Macer- V. 1713.

Fau[illegible]ina ✠ 1542.

Giulia ✠ V. 1542.

Mattia Prefetto di Roma Gener. di S. Chiesa con Battista di Galeazzo Farnese Duca di Parma V. 1545. ✠ 1551.
— Ercole II. V. 1550.

Tavola XIII.

Tavola XIII.

(a) Gualtiero di Prontoguerra

- Pietro V. 1276.
  - Ridolfo V. 1295.
    - Fidesmida con Bellaneve V. 1303.
      - Giorgio Podestà di Sanseverino V. 1351.
        - Berardo V. 1351.
          - Luca Podestà di Sanginesio V. 1406.
            - Corradino Capitano del Popolo di Firenze V. 1417.
              - Giovanni
                - Ridolfino
                  - Domenico
                    - N. N. Domenico Generale di Stefano Battori Re di Polonia.
- Rosso V. 1251.
  - Tommasa Monaca in S.Giovanni di Sanginesio V. 1190.
  - Druda con Giannetto del Sig. Pagliarese di Ancona V. 1304.
    - Landesina con Folchetto di Rinaldo da Fallerone indi con Giacomuccio da Jesi V. 1304.
  - Chiara con Filippo del Sig. Pagliarese V. 1290.
  - Pietro con Margherita N. N. maritata in seconde nozze con Egidio da Fermo ✠ prima del 1303.
    - Fidesmida V. 1297.
      - Ridolfo Giacobuzio V. 1330.
        - Fidesmida V. 1330.
          - Sante V. 1389
            - Antonio V. 1443.
          - Tommaso V. 1384.

(a) Della discendenza di *Gualtiero figlio di Prontoguerra* parlano il *Lili* Lib. I. Part. II. pagg. 6. e 7. il *Santini* Sagg. Istor. di Tolent. pagg. 321., il *Colucci* Antich. Picen. Tom. II. Append. n. XLIV. pag. XXVII. e nell'Archivio segreto Genesino si conservano molti documenti relativi alla medesima, massimamente sotto gli anni 1276. e 1290. e 1297.

N. VI.

Animadversioni della S. M. di Benedetto XIV. in tempo, che era Promotor della Fede sulla Causa Camerinen. Canonizationis S. Liberati Ord. Min. S. Francisci, *degnissime di esser conservate alla memoria de' posteri, e che giustificano quanto si è detto nelle note 70. e 71.*

1 Postquam Sacra hæc Congregatio amovendas demandavit Imagines cujusdam Dei Servi ex Ordine Minorum Sancti Liberati vulgo nuncupati, cui in lectulo decumbenti Beatissima Virgo Angelicis Choris associata cibum subministrabat, & postquam præfixus fuit terminus Procuratori Generali ejusdem Ordinis ad docendum de Cultu præstito ab immemorabili temporis cursu prædicto Servo Dei, seu de casu excepto a Decretis felicis recordationis Urbani Octavi, confectus fuit Processus auctoritate ordinaria in civitate Camerini super Cultu ab immemorabili præstito, & Judices delegati die 19. mensis Aprilis anno 1706. Sententiam tulerunt, in qua declararunt Causam versari in casu excepto a Decretis Urbani Octavi, veluti habetur in veteri *Summario Postulatorum num.* 27.

2. Cohærenter ad hæc iidem Postulatores fecerunt instantiam pro reintegratione Cultus, & ego juxta munus mihi demandatum, opposui, quod erat necessaria Signatura Commissionis, & huic Sacræ Congregationi placuit respondere die 7. Septembris 1709. *necessariam esse Commissionem in casu de quo agitur*; non quia Eminentissimi Patres necessarium reputaverint, quod signaretur Commissio, quando Postulatores, prout in casu, protestabantur se nihil aliud velle, quam cultus reintegrationem, nec ullam se habere intentionem Causam prosequendi super formali Beatificatione & Sanctificatione, sed quia præviderunt laxiores habenas relaxari favore Promotoris Fidei in materia opponendi, quando tractatur de Signatura Commissionis ad differentiam casus, in quo simpliciter esset tractandum de solo Cultu ab immemorabili præstito. In primo siquidem casu, Promotor extra processum potest omnia & quæcunque compilare, quæ suæ intentioni favere posse reputaverit, quod non sic se habet, quando ipse remanet ligatus ad purum & simplex examen Cultus immemora-

bilis, cujus præcisa vis stat in tempore, & est nimium alligata Processui a Postulatoribus exhibito.

3. Agnoverunt ergo Patres Eminentissimi, quod in hac Causa aliquid esse poterat extra Processum, quod ejusdem felici progressui obstare posset. Hæc ego pro viribus in sequentibus referam; sed ne occasio confusionis subministretur, primo loco perpendam illa, quæ faciunt contra Validitatem Processus & rituale Examen Testium, quia sic semper practicatur, quando tractatur de Signatura Commissionis, ne Jura a Postulatoribus allata a Processu invalido desumerentur. Secundo examinabo an adsint Requisita Commissionis. Tertio denique, & ultimo loco in medium proferam ea, quæ sunt extra Processum, & judicium erit hujus Sacræ Congregationis firmare, an illa, quæ a me perpenduntur, alicujus sint roboris & momenti ad effectum de quo agitur.

4. Initium itaque desumendo a validitate Processus, & a rituali examine Testium, observo, quod decem Testes inducti a Patre Turricella Procuratore hujus Causæ de quibus in Processu *a folio* 84. usque ad *folium* 262., jurarunt quidem de veritate dicenda, sed in actu eorum examinis omiserunt jurare de servando secretum. Similia contigerunt in Examine Physicorum & Chirurgorum, qui intervenerunt aperitioni Sepulchri, veluti colligitur ex Processu a *folio* 313. usque ad *fol.* 328. Pictores etiam examinati super antiquitate picturarum & imaginum, cæterique Testes deponentes de qualitate prædictorum Pictorum, necnon alii Testes examinati super odore & liquore, qui emanare asserebatur a Sepulchro Dei Servi, omiserunt jurare de servando secretum, veluti desumitur ex Processu *fol.* 329., & a *fol.* 332. usque ad 336., & a *fol.* 339. usque ad *fol.* 343., & tamen juxta formam Novissimorum Decretorum, necessarium est Juramentum de servando secretum, veluti habetur ex formula juramenti post eadem Decreta impressa *fol.* 9., ibi = *Ego infrascriptus tactis Sacrosanctis Evangeliis coram me positis, juro dicere veritatem tam super Interrogatoriis, quam super Articulis super quibus examinabor, necnon servare secretum, nec alicui penitus revelare tam contenta in iisdem Interrogatoriis, quam responsiones ac depositiones a me factas sub poena periurii ac Excommunicationis latæ sententiæ &c.*

5. Additur ex Testibus adhibitis occasione visitationis Sepulchri Servi Dei *Process. fol.* 312. tres fuerunt examinati non separatim & seorsim, sed turmatim, quod fieri nequit in præsentibus Causis.

6.

6. Mortuo Mauritio Abbate Cisterciensis Ordinis, supplicatum fuit Summo Pontifici Honorio Tertio, ut illum in Sanctorum Album referre dignaretur. Commisit Papa inquisitionem super Vita & Miraculis juxta literas ex ejus regesto desumptas, & quæ videri possunt apud Gonzal. *in Cap. Venerabili num. 3. de Testib. & attestation.* Fuerunt hæ literæ directæ Episcopo Leoviensi, & Abbati Sancti Lupi Corosipotensis Dioecesis, qui Testes examinarunt non singillatim, sed turmatim, veluti prosequitur Gonzal. *in allegat. Cap. Venerabili num. 5. de Testibus & attestation.*

7. Non placuit hæc forma examinis Summo Pontifici Honorio Tertio, & hac de causa rescripsit Episcopis Corosipotensi & Trecorensi, & Abbati Sanctæ Crucis, ut Testes examinarent diligenter & singillatim, veluti colligitur *ex dicto Cap. Venerabili de Testib. & attestation. in nostra compilatione*, & melius *ex Cap. Venerabili 5. hoc titul. in quinta compilation. Decretal.*, quam publici Juris fecit Innocentius Cironius, ibi = *iidem autem Episcopus & Abbas quandam nobis paginam transmiserunt propriorum sigillorum appensione munitam, in qua multa quædam & magna miracula continentur facta, ut dicitur, a Domino meritis dicti Viri, quæ licet probata per testes juratos, & nominatos in ipsa pagina juvantur, non tamen apparet per paginam sæpedictam quod ipsos Testes examinaverint singillatim, & quod eos super his, de quibus testificati fuerunt, ac circumstantiis cum ea interrogaverint diligentia, quæ solet & debet in Testium receptionibus adhiberi.* Signum ergo evidentissimum hoc est, quinimmo palpabile argumentum; quod rituale dici nequit examen illorum Testium in his Causis, qui non fuerunt examinati singillatim, sed turmatim, uti ad rem observat Mascard. *de probation. conclus. 262. num. 39.* Troil. Malvetius *de Canonization. Sanctorum inter tractat. magn. Tom.* 14. *pagin. mihi* 101. *a tergo num. 64.*, Castellan., quem habeo manuscriptum *in tractat. de Canonizatione Sanctorum num.* 81. *& seqq.*, Contelor. *de Canonizatione Sanctorum cap. 25. n. 66.*, Castellin. *de Inquisition. Miraculor. pag. mihi* 149. *sub num.* 20.

8. Ad partes posita replicatione a Postulatoribus fortasse afferenda, quod hæc sibi vindicarent locum, si ageretur de Testibus examinatis super Vita & miraculis alicujus Dei Servi, secus autem, quando prout hic tractatur de Testibus deponentibus super identitate Sepulchri; multiplex siquidem est ratio, propter quam Testes singillatim sunt examinandi, & non turmatim, tum quia videlicet sic liberius proferunt veritatem, tum

quia melius convinci possunt de falsitate, exemplo Danielis, qui secreto & separatim examinavit Testes accusantes Susannam, & de falsitate convicit; & tandem, quia si omnes essent simul, unus posset ab alio instrui & ipsum sequi, uti ad rem perpendunt in allegato *cap. Venerabilis*, *Gloss. in verbo examinare singillatim*, Ancaran. *num. primo*, Antonius a Butr. *num. 3. & num. 6.*, Joannes Andreas *num. 7.*, Zabarell. *num. primo*, Abb. *num. 3.*, Felin. *num. pariter 3.*, Barbos. *sub num. 3.*, Fagnan. *num. 5. de Testibus & attestationibus*.

9. Addunt nonnulli ex illis Doctoribus aliam causam; & est reposita in hoc, quod si Testes simul examinarentur, incidere posset inter ipsos varietas, vel contradictio ex vocum exaltatione & contentione, & sic Partes audire possent testificata, quæ res excluderet a productione novorum Testium. Quidquid autem sit de hac postrema ratione, quæ debilis videtur, quandoquidem, ut quis excludatur a productione Testium, opus est, quod ipse legerit attestationes, & diligenter, non perfunctorie, veluti ad rem argumentatur Aretin. *in alleg. cap. Venerabilis num. 3. de Testibus & attestation.*, hoc unum certum est, quod ceteræ rationes subsistunt, & cum eædem sibi vindicent locum, sive agatur de Testibus examinandis super Virtutibus & Miraculis, sive de Testibus in quocumque alio articulo deponentibus, indistincte per consequens militare debebit eadem Juris dispositio, quæ cum non fuerit servata, cessat rituale examen Testium, & illud nullitatis vitio laborat, veluti prosequitur *Aretin. loco citato num. 3.*, ibi = *Tertio nota singillatim curetis, quod Testes examinandi sunt singulariter de per se, hoc enim indicat Verbum singillatim, intantum quod si duo vel plures examinarentur simul, non valeret examinatio, vel receptio Testium, & potest esse ratio, licet moderni non dicant, quia ista solemnitas videtur plane esse gravis, & non levis, quod Testes examinentur seorsim, est enim introducta, ut dicit Gloss., & recte, ut tollatur materia falsum fabricandi, ergo ejus omissio reddit actum nullum.*

10. Hæc sunt, quæ pertinent ad primum punctum, validitatis videlicet processus, & ritualis examinis Testium: nunc ad secundum punctum transeundo, ad requisita videlicet pro Signatura commissionis, onus erit Eminentissimorum Patrum ponderare, an deducenda a Postulatoribus in sua Responsione relativa ad positionem, quam jam exararunt pro reintegratione cultus, tanti sint roboris & momenti, ut concludant famam Virtutum

&

& Miraculorum indispensabiliter requisitam pro Signatura Commissionis, & an adsint Instantiæ ad hunc eundem effectum pariter necessariæ, advertendo, quod istæ debent esse replicatæ, veluti præscribitur in Ceremoniali Romano *sect. 6. cap. 1. in princip.* Ibi = *Summus Pontifex sæpe fuerit per Reges, Principes, seu Populos certior factus, rogatusque*, & consonant Decreta generalia *pagina* 28. Ibi = *Nec prius Sedes Apostolica moveri solet, quam Reges, Principes, & aliæ personæ authenticæ & honestæ instanter supplicaverint Summo Pontifici, & tunc etiam non statim, sed expectare, quod diu pulsetur, nam si perdurabunt Miracula & supplicantium instantiæ, præsertim spontaneæ, tunc Summus Pontifex, si ei videbitur per commissionem manu Sanctitatis Suæ signatam, citato Promotore Fidei committit Causam Congregationi Sacrorum Rituum*, & est communis opinio scribentium *in cap. audivimus de Reliq. & venerat. Sanctorum*. Hostiens. enim ibi *num.* 2. hæc habet = *ad hanc autem Canonizationem hoc ordine pervenitur: Primo expectatur, quod aliquæ personæ authenticæ & honestæ denuncient factum Romano Pontifici, & supplicent pro Canonizatione Sancti facienda, & hoc non semel, sed pluries & instanter*. Joannes Andr. *num. 3. Primo expectatur, quod aliquæ personæ honestæ & authenticæ denuncient factum Romano Pontifici, & supplicent pro Canonizatione Sancti facienda, & hoc non tantum semel, sed pluries & instanter* Antonius a Butrio *num.* 4. *dic primo, quod expectatur, quod aliquæ bonæ personæ denuncient factum Romano Pontifici, & supplicent instanter sicut in petitione pallii, quia non consuevit subito moveri ad hanc Inquisitionem faciendam Romanus Pontifex*. Abb. *num. 5. preces juges, & incessantes debent fieri apud Summum Pontificem*.

11. Verum quia pro Signatura Commissionis ultra famam Virtutum & Miraculorum, & replicatas instantias, necesse est, ut nihil concurrat obstantium, habetque Promotor Fidei facultatem illud deducendi, vel a Processu, vel ab his, quæ sunt extra Processum; qua de causa, uti dictum fuit in principio, sensit hæc Sacra Congregatio, quod in casu de quo nunc agitur, Commissio esset necessaria. Cohærenter ad hæc descendo ad tertiam inspectionem, ad obstantivum videlicet, quod non desumitur a Processu, sed ab his, quæ sunt extra Processum.

12. Quæro itaque quis sit hic, qui nomine Sancti Liberati circumfertur, & qui colitur signanter in Conventu Fratrum Ordinis Minorum prope Oppidum Sarnani Dioecesis Camerinensis, & a quo Regio adiacens no-

nomen accepit Sancti Liberati; Pater Arturus *in Martyrologio Franciscano ad diem 26. Augusti §: Tertio pag, 408. hæc habet* = *Comes erat loci illius, qui suo nomine nunc Sanctus Liberatus dicitur, antequam Frater Minor fieret; qui nimiam cernens vivendi relaxationem in Ordine Seraphico, zelo strictioris ac purioris regularis observantiæ ductus, ex consilio proborum Sanctorumque Patrum decrevit Summi Pontificis Sancti Coelestini Quinti adire præsentiam; quare assumpto Beato Petro a Macerata pro Socio, Curiam Romanam perrexit, obtinuitque a Papa diploma Pontificium, quo sibi & sequacibus dabatur facultas auctoritate Apostolica reformationi operam navandi, atque Regulam adamussim observandi, non obstantibus quibuscunque in contrarium facientibus, sicque superior institutus a Sede Apostolica haud parvum incrementum fecit, præcipue in Marchia Anconitana, ubi diutius mansit, non sine admirabili prorsus vitæ exemplo. Obiit anno* 1307.

13. Addit hic idem Arturus, quod huic Liberato dicatus fuit Conventus quinque milliaribus distans ab Oppido Sarnano in Piceno, & ex Gonzaga subdit, quod a quodam Summo Pontifice, cujus nomen ignoratur, declaratum fuit, quod hic appellaretur non nomine Beati, sed Sancti, *tanta autem fama Sanctitatis luxit, ut nomini suo Sacratus sit Conventus Sancti Liberati apud Sanctum Liberatum quinque milliaribus distans ab Oppido Sancti Genesii, tribus vero ab Oppido Sarnano in Piceno, in quadam solitudine situm habens. Lubens hic referam, quæ Illustrissimus Gonzaga adnotavit de eo, qua etiam de causa, inquit, contemplativæ agendæ vitæ maxime favet, plurimosque Patres vita atque virtutibus insignes nobis peperit, inter quos fuit Beatus Pater Liberatus professione Clarenus, a quo adiacens Regio nomen usurpavit. Beatus hic Pater clarissimis ortus natalibus, miraculis claruit, diciturque, tum a Fratribus, tum quoque a circumvicinis Sæcularibus in hujus Sacræ Domus Ecclesia sepultus, a quibus & Sepulturæ locus ostenditur, mordicusque affirmatur Sanctitatis titulum sibi a Summo quodam Pontifice vivæ vocis Oraculo collatum fuisse, & ab eo tempore, tum Conventum, tum quoque proximum sibi Territorium nomine Sancti Liberati insignita fuisse. Volunt isti, quod Summus ille Pontifex visis ejus Miraculis dixerit: Hic Venerabilis Pater, non tantum Beatus, sed & Sanctus optimo jure appellandus venit. Sed quis iste Pontifex fuerit, ignoratur omnino; qua etiam de causa nihil certi de hac re affirmare ausim.*

14. Si hæc subsisterent, nihil esset, quod opponere possem. At si hic

hic Liberatus fuit ille juxta Arturum, qui zelo strictioris ac purioris regularis observantiæ ductus a Summo Pontifice Cœlestino Quinto modum illum vivendi impetravit, tantum abest, quod nomine Sancti vel Beati sit insigniendus, quod uti Auctor nefandæ Fraticellorum & Bizzocorum hæresis qualificandus est, qui simplicitati Sancti Cœlestini illusit; & ne id temere asserere videar, præsto est auctoritas *Raynald. in Annal. Ecclesiast. Tom.* 14. *ad annum* 1294. *num.* 26., ubi ex Jordano in Bibliothea Vaticana existente, refert sequentia = *Emergere hoc anno coepisse nefandam Fraticellorum & Bizzochorum hæresim referunt Jordan. & Baron. Auctoribus duobus Minoritis apostatis, quos Sancti Coelestini simplicitati illusisse, cum virus obtenta Sanctitatis larua tegerent, atque ab eo obtinuisse, ut Heremiticam vitam colerent. Quæ vero venena suis affunderent, quæve inde secuta sint, ex eodem Jordano petamus. Petrus de Macerata & Petrus de Foro Sempronio Apostatæ fuerunt Ordinis Minorum & hæretici. His petentibus heremitice vivere, ut Regulam Beati Francisci ad literam servare possent, Coelestinus sua pura sed periculosa simplicitate concessit, & sibi adhærentibus, quibus plures Apostatæ adhæserunt, qui statum Communitatis condemnabant & declarationes Regulæ, & vocabant se Fratres S. Francisci; Sæculares autem vocaverunt Bizzochios, & Fraticellos, vel Vocasotos. Hi dogmatizabant, quod nullus Summorum Pontificum Regulam Beati Francisci declarare potuit. Item quod Angelus abstulit a Nicolao Quarto (coeperat is in hos Novatores animadvertere) auctoritatem Papatus, & ab illo tempore non fuit Papa in Ecclesia, nec verus Prælatus, nec Sacerdos, nisi inter eos solum, & quod ipsi soli sint in via Dei & vera Ecclesia, & mutaverunt secundo sibi nomina. Vocaverunt se primus Liberatus, secundus Angelus dictus, quia se fingebat revelationes Angelicas habere. Pullulasse eandem Sectam Coelestino Pontifice, cum Viro Sancto ab hypocritis pietatis specie fraus objecta esset, atque in eam non modo ex Minoritarum familia apostatas sed etiam ex Tertio Ordine atque aliam hypocritarum illuviem confluxisse Joannes Vigesimus Secundus testatur in illa Sanctione, quam adversus eam pestem, cum in Italia, Galliis, & Oriente serperet, edidit. Nonnulli, inquit, prophanæ multitudinis viri, qui vulgariter Fraticelli, seu Fratres de paupere vita, Bizzochi, sive Beguini, vel aliis nominibus nuncupantur, & infra habitum novæ Religionis assumere, Congregationes & Conventicula facere, & infra, quasi eorum Secta foret una de Religionibus per Sedem Apostolicam approbatis, temeritate damnabili præsumpserunt*

runt

runt, & præsumunt etiam incessanter, & ut ipsorum error veritas, & impietas Religio reputetur; plurimi eorum Regulam seu Ordinem Fratrum Minorum, quem Sanctus Franciscus instituit, se profiteri ad literam, & conservare confingunt, quanquam in Obedientia Generalis, aut Provincialium Ministrorum non morentur, prætendentes se a San. mem. Coelestino Papa Quinto Prædecessore nostro hujus Status seu Vitæ Privilegium habuisse, & infra ipsorum quamplurimi, sicut fide digna relatione percipimus a veritate Catholicæ Fidei deviantes, Ecclesiastica Sacramenta despiciunt, ac errores alios student multipliciter seminare.

15. Occasione deinde, qua Summus Pontifex Joannes Vigesimus Secundus commisit Episcopo Melphitensi, & Inquisitoribus Hæreticæ pravitatis in partibus Regni Siciliæ & Terris citra Pharum auctoritate Apostolica deputatis, ut procederent adversus quemdam Angelum de Valle Spoletana errores disseminantem, quærit idem *Raynald. Annal. tom.* 15. *ad annum* 1331. *num.* 7. an Angelus hic sit idem ac ille, qui prius Petrus de Foro Sempronio appellabatur, & qui una cum Petro de Macerata, qui Liberati nomen assumpsit, sub larua pietatis illusit Sancto Pontifici Cœlestino Quinto, & verba Rainaldi sunt hæc = *Meminere Minorum Annales cujusdam Angeli nuncupati Clareni Sectæ illius, quæ Coelestino Quinto Pontifice oborta est, & Sancti Francisci instituta purissima colere jactabat, seque a Sociorum, tanquam apud eos pietas defloresceret, consortio divulserat, promotoris, quique Liberato in secta condenda socio successit in Magistratu; & si ea, quæ refert Franciscana Historia cum iis, quæ ex Jordano suo loco attulimus de Liberato & Angelo factionis Fraticellorum, seu Fratrum de paupere vita, quam Bonifacius damnavit, conditoribus conferamus, non dispar studiis reperietur Angelus idiota & hæreticus, quem Pontifex superiori diplomate exagitat; nam primo Angelum Clarenum in illa ipsius Historia fertur non fuisse Sacerdotem, & accusatum de exceptis exomologesibus apud Joannem, tum Bonifacio Octavo & Patriarchæ Constantinopolitano sectam illius damnantibus non paruisse. Cum vero hunc Liberati socium Jordanus rerum sui temporis accuratus Auctor in narrandis iis, quæ ad Minoritas spectant, referat antea Petrum e Foro Sempronio dictum, & Angeli nomen sibi adscivisse, quia, inquit, se fingebat revelationes Angelicas habere, pariter Patriæ nomen commutasse, suspicio subesse forsitan posset, ne facile a Censoribus Fidei, qui in Fraterculos in Oriente, tum in Occidente jussi erant inquirere, comperiretur. Referunt*

ferunt pariter Franciscani Annales Clarenorum Sectam, quæ Cœlestini Quinti Papæ indulgentia adoleverat, ac transfugas Ordinis Minoritarum colligebat, damnatam a Joanne fuisse, tamen ejusdem Cœlestini proposito diplomate, acerrime se tutatam esse, sed cum id rescissum fuerit, adversus Bonifacii & Joannis justissima decreta, non valuit eorum excusatio, atque ideo non veram pietatem coluisse constat, ut prætereamus infandam illam hæresim, qua Liberati & Angeli sequaces, Pontifices exutos omni auctoritate, eamque in ipsos transfusam ob studium paupertatis effutiebant. Nec putandum hæc crimina falso Joanni, cujus animum a Minoritis aversum perperam ajunt, nimium credulo insusurrata ab invidis, quo nomine Sacrum Minoritarum Ordinem, indigne traducunt; nam plures alii Pontifices, non modo Bonifacius Octavus, qui nascentem Sectam elidere studuit, sed etiam Clemens Sextus de blasphemiis hujusmodi a pseudo Religiosis jactatis, gravissime est conquestus. Porro memorati Angeli sequacium, qui in Neapolitano Regno pullularunt, causam Gerardus Otho Supremus Ordinis Præpositus, atque Helionus Rhodiorum Equitum Magister tunc Archiepiscopus Neapolitanus, cognoscere jussi sunnt. Neque ambigimus quin plures Viri simplices, & pio purissimi Franciscani Instituti servandi zelo, se Angelo aggregarint, qua illecebra plures allecti, sensim hæresim ab hypocritis in Angelos lucis transformatis instillatam, imbibebant. Quod si Congregationis Clarenorum, qui ad Pii Quinti tempora perstiterunt, atque a Sixto Quarto Eremitæ Sancti Francisci appellati reperiuntur, Auctor Angelus de Cingulo Clarenus agnominatus a Clareno Flumine inter Asculum & Nursiæ Alpes, prope quod extructo Cœnobio, diu cnm suis Discipulis vixisse ferunt, idemque Auctor Ecclesiasticus vere pius extitisset, ut tradit Wadingus, illum non fuisse Liberati in condenda nefaria Fraticellorum Secta Socium, sed ab eo discrepantem dicendum esset: cui opinioni favet Patriæ distinctio, cum illum Foro Sempronio oriundum scribat Jordanus; hunc Cinguli natum, referat Wadingus, quin etiam Marcus Ulissiponensis ex Chronico pervetusto Joannem appellet. Si vero idem fuerit, qui varia nomina subdole commutarit, tum nefarium hypocritam fuisse & hæreticum non ambigendum est, & primos Socios respersos impietate, flexuque temporum partim hæresim expurgatam flammis, partim Doctrinæ luce discussam, ut quæ initio Secta fuerat impia in piorum hominum Societatem præstantem, Religionis & Sanctitatis fragrantia suavissimam effloresceret, ac tum demum foveretur a Sixto Quarto, pristinoque Minoritarum Sodalitio a Pio Quinto restitueretur. Quod vero

Angelus apud Sectarios suos vel alios Sanctitatis existimationem collegisset, non mirum est, cum ab imperitis a Sanctitate non facile discernatur hypocrisis; prorsusque splendido illo primi collapsæ disciplinæ Franciscanæ restitutoris nomine indignus esset. Licet enim defloruisse disciplinæ splendorem statuerimus cum Marco Ulissiponensi, ac Liberatum & Angelum a Raymundo Ordinis Præposito, Corrado Offidano, Jacobo Tudertino, Petro Monticulo, quorum aliquos ob egregias virtutes Beatorum nomine insigniunt, ad Cœlestinum Quintum missos; id plane constat ipsos ad Sodalium consortium jubente Bonifacio redire debuisse, nec stare Religionem posse, quæ Apostolico anathemate perculsa sit. Fuisse autem justum Decretum Bonifacii, inferius a nobis repetendum, certum est, cum Liberatus & Angelus restituendi Ordinis fuco illum dissiparent, personatamque tantum Religionem gererent.

16. Ab his autem sequentia inferuntur. Liberatus ille, de quo nunc agitur, unus & idem est ac Liberatus, qui Summum Pontificem Cœlestinum Quintum adivit, & qui sub zelo pietatis quamdam Ordinis Reformationem extorsit; tum quia ex Rainaldo desumitur, quod quidam Liberatus ex Ordine Minorum id gessit apud eundem Pontificem; tum quia Arturus in Martyrologio expresse fatetur, quod hic Liberatus, qui colitur in Conventu prope Oppidum Sarnani, fuit ille, qui similia peregit cum eodem Cœlestino V.; & tandem quia Liberatus hic fuit Clarenus, aut saltem Socius illius Angeli, qui Sectam Clarenam sub Clœestino V. Pontifice instituit, & Conventus & Ecclesia Sancti Liberati in loco Suffiani, in qua prius Liberatus hic conditus est, ad Patres Clarenos pertinuit, qui illam deinde, demandante Summo Pontifice Julio II. dimiserunt Fratribus de Observantia, uti habetur ex publico Instrumento in Summario Postulatorum super reintegratione Cultus *numero* 10. Ab hoc ergo magnum derivat obstantivum tum contra Signaturam Commissionis, tum contra approbationem Cultus immemorabilis suis loco & tempore examinandam, cum ex Rainaldo habeatur Liberatum hunc Summo Pontifici Cœlestino V. illusisse, & inter Fraticellos enumerari; multoq; magis cum hujus Liberati finem inspiciendo, exitus illius ignoretur, ejusdemque Socii fuerint ab Inquisitore hæreticæ pravitatis tali sententia perculsi, uti refert *Haroldus in epitom. annal. ad annum Christi* 1307. = *Mortuo hoc Liberato a Macerata contra illius Socios lata fuit hæc Sententia ab Inquisitore: denudantor, per Plateas Neapolitanas ducantor, virgis cædantor, ex universo Regno*

expel-

pellantor, uti habetur *num.* 2. & quamvis Wadingus *in Annal. Minor. ad eundem annum Christi* 1307. *num.* 3. *tom.* 3. testetur Inquisitorem in ultimo vitæ spiritu confessum fuisse, se eosdem injuste oppressisse, ibi = *Sed justus Dominus, qui justitiam diligit, & æquitatem videt vultus ejus, ulcisci non omisit illatam misellis tantam injuriam; etenim paulo post obiit Inquisitor elata voce confessus inique se oppressisse, & injuste condemnasse viros, quos non potuit juridice de culpa ulla convincere, neque de sui Instituti aut fidei injuria redarguere.* Id tamen non deservit ad casum nostrum, quia simplex illa præsumptio, quæ deducitur ex prolatione sententiæ, maculam infligit Auctori & Sociis, quæ quemlibet tollit de medio discursum in ordine ad Causæ introductionem, & ad Cultus approbationem.

17. Absque eo, quod in hoc rerum statu recurri valeat ad cultum tanto tempore continuatum juxta ea, quæ habentur in processu exhibito per Postulatores, & in Informatione ab iisdem exarata super Cultus reintegratione; quandoquidem novum non est, nec in Ecclesia Dei inauditum quod a Populo aliquando fuerit introductus Cultus, & per multum tempus continuatus per errorem, qui error deinde fuerit a Superioribus Ecclesiasticis correctus, demandando cujuscunque Cultus suppressionem. *Severus in Vita Sancti Martini cap.* 8. hæc habet = *Erat non longe ab Oppido proximus Monasterio locus, quem falsa hominum opinio, velut consepultis ibi Martyribus consecraverat, nam & Altare ibi a superioribus Episcopis constructum habebatur; sed Martinus non temere adhibens incertis fidem ab his qui majores natu erant Presbyteris vel Clericis flagitabat nomen sibi Martyris & tempora passionis ostendi, grandi se scrupulo permoveri, quod nihil certi constans sibi majorum memoria tradidisset; Cum aliquando ergo a loco illo se abstinuisset, nec derogans Religioni, quia incertus erat, nec auctoritatem suam vulgo accomodans, ne superstitio convalesceret, quodam die paucis secum adhibitis Fratribus ad locum pergit, deinde super sepulcrum ipsum stans, oravit ad Dominum, ut quis esset, vel cujus meriti sepultus ostenderet. Tunc conversus ad lævam, videt prope assistere umbram sordidam & trucem, imperat nomen meritaque: ut loqueretur, nomen edicit, de crimine confitetur, latronem se fuisse ob scelera percussum vulgi errore celebratum, nihil sibi cum Martyribus esse commune, cum illos gloria, se poena retineret. Mira res! vocem loquentis, qui aderant, audiebant, personam tamen non videbant. Tunc Martinus quod vidisset exposuit, jussitque ex eo loco Altare, quod ibi fuerat sub-*

moveri, *atque ita Populum superstitionis illius absolvit errore*. De quodam ebrio in potatione & ebrietate occiso, qui uti Martyr colebatur opera Monachorum miracula affectantium, habemus in Jure Canonico Textum expressum in *cap.audivimus de Reliq. & venerat. Sanctor.* Plura similia erudite referuntur a *Dominico Gravina Catholicar. præscript.* 2. *par. tomo* 4.*pag. mihi* 317. ibi = *Quarto confirmatur*, *quia cum multoties evenerit*, *ut hypocritæ multi pro Sanctis a quibusdam Populis culti fuerint*, *necessarium fuit Ecclesiæ tradi facultatem & potestatem Sanctos veros a falsis discernendi*, *ut personatæ malitiæ sub imagine virtutis latenti rejectio*, *veræ autem virtuti*, *sua deberetur laus : est igitur sacra apotheosis veluti lydius lapis*, *quo verum aurum ab adulterino secernatur*, *ejusque discretivo judicio ut aurum obryzum in pretio sit*, *adulterinum tanquam scoria habeatur*, *& reiiciatur*. *Probatur antecedens*; *nam apud Eusebium ab Ecclesia Spiritu Divino illustrata Themisontis actiones damnatæ sunt*, *qui Confessoris sibi nomen usurparat*, *& alterius Alexandri*, *quem martyrem appellabant*; *rursus cujusdam mulieris elogia repudiasse constat*, *qua hos scelestissimos homines inani prædicatione commendabat*. *Ossa latronis cujusdam*, *cujus Anima in Inferno cruciabatur*, *quæ a Populo colebantur*, *Divino visu edoctus*, *Sanctus Martinus exhumari fecit*. *Ab Alexandro III. vetita est Canonizatio inferioribus Prælatis*, *quia colebatur a quibusdam Populis homo in ebrietate occisus*. *Arnaldi Hæretici Albigensis Corpus colebatur*, *idemque tanquam Martyr & Sanctissimus prædicabatur rebellis hæreticus*, *per sexdecim annos a confluentibus Populis Miracula confingentibus in summa veneratione habitus*, *sed detecta fraus tandem est Prædicatorum & Minorum Fratrum opera*, *& impostor detectus*. *Cum ipso quoque sepultus erat quidam homicida a Judicibus Civitatis mulctatus*, *quem Abbatem Sanctum pronunciabant*, *& fieri Miracula coram Sanctorum Corporibus Hæretici jactabant*, *& Fanum ubi dictorum impostorum ossa collocata erant*, *minutatim tandem confracta*, *& inter stercora dispersa*. *Divino subsequente miraculo copiosæ pluviæ*, *quæ propter hæresim negabantur*, *e nubibus eruperunt ad preces ferventis Diaconi ad Fidem contestandam*. *Brixiæ quoque Guido a Lacha*, *ut alter Joannes Baptista a Populis colebatur*, *qui exhumatus est tandem*, *cum detegeretur Hæreticus*, *& combustus est*. *Alterius*, *qui contra Joannem XXII. schisma excitaverat*, *corpus*, *quod a Contribulibus Diœcesis Biterrensis colebatur*, *ejusdem detecta hæresi exhumatum est*, *unaque cum denariis & tabellis appensis ad ejus sepulchrum rogo impositum igne absumta*

sunt

sunt Narbonæ. Guglielmus Cornelius in Cathedrali Ecclesia cum Sanctitatis opinione Antuerpiæ erat Venerabilis, a Fratre Nicolao Prædicatorum Ordinis Episcopo Cambray exhumatus, exustus, quia Hæreticus denotatus. Denique non est omittendum id, quod narratur a *Fortunato Scacco de not. & sign. sanctitat. sect.* 10. *cap.* 4. *pag. mihi* 797. ibi = *Ermannus quoque quidam Auctor hæresis Fraticellorum, cujus meminere Petrus de Luxemburgo & Prateolus in Catalogis Hæreticorum, cum opinione Sanctitatis defunctus in Cathedrali Ecclesia Ferrariensi Altare habuit, ejusque icones ac imagines pluribus in locis ejusdem Templi, venerationi Populi expositæ fuerunt per spatium viginti novem annorum vel circiter*, & in terminis eorum, qui sub larua pietatis & reformationis Cœlestino V. illuserunt, quod ipsis solemne fuerit hypocrisim affectare, & sic pro Sanctis apud Populum haberi, testatur *Rainaldus loco supra citato*: quæ dicta a me censeri volo, non ut suadeam hujus Liberati Corpus exhumari, sed ut argumentum tantummodo a Postulatoribus afferendum, & a Cultu Populorum desumptum ostendam tanti non esse roboris & momenti, quanti apud aliquos haberi potest.

18. Similis est generis, si dicatur, quod Cultus fuit spatio immemorabilis temporis huic Liberato exhibitus, quasi quod obstare valeant Decreta Summi Pontificis Urbani VIII. talem cultum expresse præservantia. Prætermisso quippe, quod de hoc videndum erit quatenus signetur Commissio, nunquam credere possum, quod mens tanti Pontificis esse potuerit, ut si spatio centum annorum fuerit erronee præstitus Cultus alicui, talis Cultus auferri non possit. Hinc videmus, quod idem Summus Pontifex tres casus parificavit, cultus scilicet immemorabilis, communis Ecclesiæ consensus, & Sanctorum Patrum auctoritas; quemadmodum quippe in duobus postremis casibus error imperceptibilis est, ita, & de necessitate sequitur, quod primus ex dictis casibus eodem themate retento procedere debeat, ita ut per consequens non sufficiat Cultus ab immemorabili præstitus, si error detegatur. Hinc pariter videmus, quod si Postulatores probare velint casum exceptum mediante cultu ab immemorabili tempore præstito, plura cumulant de fama Virtutum & Miraculorum; Auctores afferunt de Servo Dei & de ejusdem Sanctitate loquentes. Signum autem evidentissimum hoc est, quod & ipsi agnoscunt solam Cultus continuationem per tempus immemorabile nullatenus prodesse

posse

posse pro illius admissione & Canonizatione, seu pro declaratione ab Ecclesia obtinenda. In plerisque præterea causis super cultu immemorabili, animadversiones leguntur exaratæ a Fidei Promotore & Historicis, præsertim adversus Sanctitatem Dei Servi, cujus Cultus approbatio a Sancta Sede postulatur; quæ omnia ponunt in claris nullatenus esse fidendum soli Cultui immemorabili, si aliquid obstantivum concurrat, & signanter quoad merita personæ, cui spatio centum & ultra annorum fuit exhibita veneratio.

19. Nec obstare valet, quod plures fuerint Liberati; id siquidem revera dicitur ab Haroldo *in Epitome annal. VVadinghi ad annum Christi* 1374. *num.* 8. Sed quidquid sit de assertione Haroldi, si Liberatus ille, qui colitur in Conventu prope Oppidum Sarnani, ille est, qui adivit Summum Pontificem Cœlestinum Quintum, juxta ea, quæ in superioribus ex Arturo desumpsimus, si Socius fuit Angeli Clareni: quidquid sit an alius adfuerit Liberatus diversus a Liberato Maceratensi; hoc unum certum est, quod Liberatus ille, de quo nunc agitur est ille Liberatus, de quo plura refert Raynaldus, & qui per consequens inter Beatos aut Sanctos adscribi non potest. Quæstio enim nostra in præsenti non est in videndo, quot fuerint Liberati, sed an Liberatus, cujus Causa modo instruitur sit ille idem, qui est Auctor Sectæ Fraticellorum: & identitas desumitur combinando Arturum cum Raynaldo, & perpendendo, quod fuit conditus in Conventu sive in Ecclesia in loco Suffiani, quæ ad Patres Clarenos pertinebat.

20. Minus facit, quod in Annalibus Minorum, & signanter in libro conformitatum Bartholomæi de Pisis, in Mariano, in Marco Ulissiponensi, in Francisco Gonzaga, relatis in Summario Postulatorum super reintegratione Cultus *num.* 20., legitur, quod in loco Suffiani jacebat quidam Frater Sanctissimus incognitus, cujus Corpus deinde translatum est ad locum Brunfortii, qui fuit tam mirandæ Sanctitatis & gratiæ, ut totus videretur divinus, & sæpe ad Deum raperetur, & in ultimo Vitæ spiritu constitutus cibari meruerit a Beatissima Virgine; Meum siquidem non est examinare, an hic Frater Sanctissimus, cujus nomen ignoratur, tot & talia peregerit, prout a prædictis Scriptoribus enarratur. De hoc fratre Sanctissimo hodie non agitur. Tractatur in præsenti de Liberato, & quoad hunc Liberatum urgent ea, quæ in Superioribus dicta sunt ex Raynaldo.

21.

21. Ad partes posito, quod hic incognitus, de quo loquuntur prædicti Auctores, sit ille Liberatus, qui conditus est in Terra Suffiani, uti deducitur ex Instrumento sive resolutione Terræ Sarnani edita de anno 1258. & de qua in Summario Postulatorum super reintegratione cultus Num. 4.: si esset præstanda fides huic Instrumento, ingenue admitterem, quod omnia, quæ in superioribus deducta sunt nullius essent roboris & momenti. In primis enim aperte colligeretur, quod hic Liberatus non esset ille, qui Summo Pontifici Cœlestino V. illusit, & qui tot nominibus traducitur a Raynaldo, quandoquidem Cœlestinus V. Pontificatum assumpsit anno 1294. & Liberatus, de quo loquitur resolutio Terræ Sarnani, obiisse supponitur anno 1252. Deinde si hic Liberatus, de quo loquitur prædicta Resolutio, est unus & idem ac Servus Dei cognomento incognitus, de quo tot gravissimi Auctores sermonem faciunt, tantum abest quod hic aliqua peregerit vituperium merentia, quod potius plura de eodem narrantur miram sanctitatem redolentia. Mea nunc difficultas est in videndo quantum fidere possimus tali Resolutioni, quæ in medium profertur post lapsum plurium sæculorum. Stylus hujus Resolutionis sapit stylum nostrorum temporum, ut ex benigna lectura colligi valet. Imperceptibile pariter est, quod in Terra exigua conserventur monumenta quinque & ultra sæculorum, quæ erit difficile reperire in Archiviis Principum & illustriorum Civitatum, qua incredibili pene diligentia asservantur. Tandem in illa Resolutione Communitatis habentur, hæc verba: *Cum proximis diebus octava idus Septembris in loco Suffiani Fratrum Minorum Sancti Francisci in pede Montis Ragnoli Comitatus Camerini decesserit estaticus & contemplativus Servus Dei cognomento Incognitus, Sanctus Liberatus de Lauro de nobili & potenti familia de Brunforti nostra Concivi divinitus, dum agebat animam, a Matre Dei confortatus & recreatus, commune & populus Terræ Sarnani in obsequium Seraphici Patris Sancti Francisci, qui nobis cœlitus dedit insignia Seraphinum, ob benemerentiam potentis familiæ de Brunfortis, ob devotionem, & venerationem tanti Servi Dei convocato specialiter adhoc Generali Consilio, decretum, & plena, ac publica voce resolutum fuit ut ad Sepulcrum ipsius ad perpetuam rei memoriam sumptibus & expensis ipsius Communis Terræ Sarnani fieret & poneretur tabula lapidea cum titulo nominis Familiæ, apparitionis, gestorum, & mortis ipsius.*

22. In his verbis aliquid deprehenditur, quod antiquum illud tempus

pus non sapit. Nomen *Servi Dei* usurpatur ad significandam sanctitatis famam post obitum, sicuti nunc usurpatur in sacrorum Rituum Congregatione: quod mihi durum videtur, cum nomen Servi Dei antiquitus Clericis, Monacas adhuc viventibus, passim & indistincte attribueretur, juxta ea, quæ habentur apud Cœsarum Arelatensem Homi. 4. ad Monachos, ibi: *Nec hoc nobis sufficere putemus ad plenam salutem, quod inter Servos Dei, vel habitatione censemur, vel nomine computamur*; prædicto tempore vix inceperat usus cognominum, & tamen in hac Resolutione Familia de Brunfortis pluries nominatur. Ineunte siquidem sæculo undecimo, cognominum usus frequentari cœpit, & eorum origo processit variis ex causis; quandoque ab arte eorum, quibus imponebantur, ut Petrus Pictor, Robertus Cocus aliquando a Scommate, seu dicterio unde Riccardus Insanus, Guglielmus Bastardus; sæpe fiebat, quod plerique a loco dominij sui cognomentum acciperent, quæ primo incerta fuerunt, & postmodum fixa & propria esse cœperunt; Imponebantur hæc raro Episcopis, Clericis, & Monachis, eo quod eorum Dignitas & tituli essent cognomenti loco ad eos designandos. Cætera quoque rara admodum erant, & quamvis usitatiora esse cœperint sæculo decimotertio, illa tamen in cartis non continuo ac recto ordine post nomen, sed supra inter lineas adscribi solebant, veluti eruditissime ponderant clar. mem. Joannes Mabillon Monachus Ordinis S. Benedicti e Congregatione Sancti Mauri in suo Opere *de re diplomatica lib.2. cap. 7. a num. 3. usque ad num. 7.*& ponderat etiam Ducange *in suo glossar. supremæ, mediæ & infimæ latinitatis* in Verbo *Supranomen:* Suspicio ergo ex his desumitur in ordine ad Resolutionem Terræ Sarnani, tum quia vix perceptibile est, quod sæculo decimotertio in eadem invaluerit usus cognominum, quia cognomen scriptum est post nomen, & sic modo diverso ab eo, qui tunc practicabatur in descriptione cognominum.

Atque hæc dicta sint sub censura salvo semper &c.

Prosper de Lambertinis Sacri Consistorii Advocatus, & Coadjutor Reverendiss. Fidei Promotoris.